



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2020

Volume LXXIV



*Centro di ricerca
Politiche e Bio-economia*

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2020

VOLUME LXXIV

CREA - CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA
E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ROMA, 2021

COORDINAMENTO GENERALE:

Roberta Sardone, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Maria Francesca Marras

COMITATO DI REDAZIONE:

Felicetta Carillo, Tatiana Castellotti, Federica Cisilino, Maria Carmela Macrì,
Saverio Maluccio, Maria Francesca Marras, Maria Rosaria Pupo D'Andrea,
Roberta Sardone, Lucia Tudini, Francesco Vanni

SUPPORTO AL COMITATO DI REDAZIONE E SEGRETERIA:

Paola Franzelli

ELABORAZIONE DATI:

Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

PROGETTAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

IMPAGINAZIONE E REALIZZAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana, Sofia Mannozi, Pierluigi Cesarini

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA VOL. LXXIV

ISBN: 9788833851532

Copyright © 2021, CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È consentita la riproduzione citando la fonte.

In copertina:

particolare di *Aranceto a Ortona*, di Michele Cascella, Collezione d'Arte della Fondazione CRTrieste.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
CAP. 1 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
1.1 L'agricoltura nello scenario economico internazionale	19
1.2 La dinamica dell'agricoltura	25
<i>Box:</i> Ragione di scambio	30
1.3 La dinamica dell'industria alimentare	32
<i>Box:</i> Bioeconomia	39
1.4 La dinamica dei consumi	41
<i>Box:</i> Ristorazione e consumi fuori casa	51
<i>Box:</i> Il valore della filiera agro-alimentare	53
1.5 La dinamica del commercio agro-alimentare	56
<i>Box:</i> Accordi commerciali europei di nuova generazione, un focus sull'area di libero scambio con Singapore	60
CAP. 2 CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
2.1 Le aziende agricole	67
2.2 L'industria alimentare	73
<i>Focus:</i> La digitalizzazione nell'industria alimentare	77
2.3 Le forme organizzate di impresa nell'agro-alimentare	81
<i>Box:</i> Nuovo impulso ai contratti di cooperazione dal Recovery Fund	89
2.4 Il sistema distributivo	90
2.5 L'Ho.Re.Ca.	102
<i>Box:</i> I ristori del 2020	109
CAP. 3 I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ	
3.1 Lavoro e occupazione in agricoltura	113
3.2 L'andamento del mercato fondiario e degli affitti	116
3.3 L'impiego dei mezzi tecnici	123
3.4 Il credito e gli investimenti	135
<i>Box:</i> Le macchine agricole	147
CAP. 4 IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
4.1 Il quadro generale del sostegno	153

4.2	La politica comunitaria	155
	<i>Il nuovo quadro finanziario poliennale 2021-2027</i>	155
	<i>La PAC nel periodo transitorio 2021-2022</i>	160
4.2.1	<i>Il I pilastro della PAC</i>	162
	<i>Focus: La distribuzione regionale delle spese del I pilastro della PAC</i>	165
4.2.2	<i>Il II pilastro della PAC</i>	167
	<i>Focus: La gestione del rischio in agricoltura</i>	173
4.3	La politica nazionale	178
	<i>Focus: Le agevolazioni fiscali in agricoltura</i>	186
4.4	Le politiche regionali	188
CAP. 5	LE PRODUZIONI AGRICOLE	
5.1	L'andamento generale della produzione vegetale e zootecnica	199
5.2	I cereali, le colture industriali e le foraggere	201
	<i>I cereali</i>	201
	<i>Le colture oleaginose e gli oli di semi</i>	205
	<i>La barbabietola da zucchero</i>	207
	<i>Il tabacco</i>	208
	<i>Le foraggere</i>	211
5.3	Le produzioni ortoflorofrutticole	213
	<i>Gli ortaggi e le patate</i>	213
	<i>La frutta fresca</i>	216
	<i>La frutta in guscio</i>	217
	<i>Gli agrumi e i derivati</i>	218
	<i>Le colture florovivaistiche</i>	223
5.4	La vite e l'olivo	226
	<i>La vite e il vino</i>	226
	<i>L'olio d'oliva</i>	233
5.5	Le carni e altri prodotti zootecnici	240
	<i>La carne bovina</i>	240
	<i>La carne suina</i>	243
	<i>Le carni avicole</i>	246
	<i>Le carni ovi-caprine</i>	248
	<i>Le uova</i>	250
	<i>Il miele e le api</i>	251
5.6	Il latte e i suoi derivati	255
	<i>Il latte bovino e i suoi derivati</i>	255
	<i>Il latte ovino e i suoi derivati</i>	259
	<i>Il latte bufalino e i suoi derivati</i>	260

CAP. 6	LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	
6.1	Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura	265
6.2	Il contoterzismo	270
	<i>Focus: L'agricoltura 4.0 tra transizione ecologica e digitale</i>	273
	<i>Box: I sistemi satellitari per l'agricoltura di precisione</i>	279
6.3	L'agriturismo	280
6.4	Le agroenergie	283
	<i>Box: Il Biogas/Biometano in Emilia-Romagna</i>	288
	<i>Focus: L'energia solare in Italia</i>	291
6.5	Agricoltura e società	294
CAP. 7	LE PRODUZIONI ITTICHE	
7.1	La politica comune della pesca	303
	<i>Focus: Il valore della Blue Economy</i>	304
7.2	L'attività di sostegno associata alla Politica comune della pesca	305
7.3	L'attività di sostegno associata con il Programma nazionale triennale	306
7.4	La flotta peschereccia e le catture	307
7.5	La produzione dell'acquacoltura	311
	<i>Focus: L'acquacoltura biologica</i>	313
7.6	Gli scambi con l'estero dei prodotti ittici	314
7.7	I consumi e i prezzi dei prodotti ittici	316
CAP. 8	LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI	
8.1	La superficie forestale	321
	<i>Box: I decreti attuativi del Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali</i>	324
8.2	Incendi e stato di salute dei boschi	326
8.3	Accessibilità e disponibilità al prelievo insieme alle produzioni legnose, filiera legno arredo	329
8.4	La filiera della carta	332
CAP. 9	AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO	
9.1	Suolo: uso, criticità e funzioni	339
	<i>Box: Il progetto Soil4Life</i>	341
	<i>Box: "Open IACS": stima dell'uso del suolo con dati amministrativi</i>	345
9.2	Agricoltura e risorse idriche	346
	<i>Box: PAC e sostenibilità nell'utilizzo delle risorse idriche: il rapporto della Corte dei conti europea</i>	347
	<i>Box: La gestione sostenibile delle risorse idriche in agricoltura nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza</i>	354
9.3	Cambiamento climatico, emissioni in atmosfera e sistemi agroforestali	355
	<i>Box: Il sesto rapporto dell'IPCC</i>	357
9.4	Il paesaggio rurale	361

CAP. 10 PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

10.1	La qualità e la tutela dei prodotti agro-alimentari	371
	<i>Box: I prodotti agro-alimentari tradizionali (PAT)</i>	378
10.2	Agricoltura biologica	379
10.3	La sicurezza alimentare	385
10.4	Lo spreco alimentare	397
	<i>Box: Nell'anno della pandemia crollano i consumi e aumenta la povertà assoluta</i>	401
	<i>Focus: Applicazione delle tecnologie Blockchain & distributed ledger nel settore agro-alimentare</i>	402

CAP. 11 IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR):

UNA LEVA PER IL RILANCIO DEL SETTORE PRIMARIO NAZIONALE

11.1	Inquadramento generale	409
11.2	Le risorse del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e il riparto tra Stati membri	411
11.3	Gli obiettivi del PNRR	412
11.4	La struttura del PNRR dell'Italia	415
11.5	Il contributo del PNRR alle transizioni gemelle	420
11.6	Il settore primario nell'ambito del PNRR	422
	<i>11.6.1 I progetti a sostegno del settore primario nell'ambito del PNRR</i>	422
	<i>11.6.2 Sviluppo della logistica per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura, vivaismo (Missione 2 Componente 1 – investimento 2.1)</i>	423
	<i>11.6.3 Parco Agrisolare (Missione 2 Componente 1 – investimento 2.2)</i>	424
	<i>11.6.4 Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare (Missione 2 Componente 1 – investimento 2.3)</i>	424
	<i>11.6.5 Investimenti nella resilienza dell'agro-sistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche (Missione 2 Componente 4 – investimento 4.3)</i>	425
11.7	Il Fondo complementare: contratti di filiera e di distretto per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, forestale, florovivaistica	426
11.8	PNRR e Politica Agricola Comune: un approccio strategico integrato	427

CAP. 12 LA PAC 2023-2027: LE NOVITÀ DELLA RIFORMA

12.1	Introduzione	433
12.2	Il nuovo approccio alla programmazione: governance, priorità e obiettivi	436
12.3	La condizionalità sociale	439
12.4	Il sistema dei pagamenti diretti	444
	<i>12.4.1 Il quadro di riferimento: requisiti minimi, agricoltore attivo, limite massimo e degressività</i>	444
	<i>12.4.2 I pagamenti diretti</i>	446
12.5	Gli interventi settoriali	452
	<i>12.5.1 I settori interessati e la logica di intervento</i>	452
	<i>12.5.2 Gli interventi per il settore olivicolo-oleario</i>	454

12.5.3	<i>Gli interventi per il settore apistico</i>	458
12.6	La politica di sviluppo rurale 2023-2027	459
12.7	Il percorso italiano alla definizione del Piano Strategico della PAC	462
	<i>Focus: Una PAC rivolta ai fabbisogni della società</i>	466
	<i>Focus: Contributo della PAC a Green Deal e Farm to Fork</i>	468
CAP. 13	IL SISTEMA DELLA CONOSCENZA E DELL'INNOVAZIONE IN AGRICOLTURA	
13.1	Introduzione	475
13.2	Il sistema italiano di ricerca e sviluppo sperimentale per l'agro-alimentare	475
	<i>Focus: L'innovazione nell'industria di trasformazione agro-alimentare</i>	480
13.3	L'evoluzione delle politiche europee per la conoscenza e l'innovazione: risultati e prospettive	482
	<i>13.3.1 Il periodo di programmazione 2014 -2020</i>	482
	<i>13.3.2 Le politiche europee 2023-2027</i>	489
13.4	La digitalizzazione in agricoltura	491
APPENDICE STATISTICA		
TAB. A1	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base</i>	505
TAB. A2	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base</i>	506
TAB. A3	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base</i>	507
TAB. A4	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base</i>	508
TAB. A5	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per gruppi di prodotti</i>	509
TAB. A6	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per prodotti</i>	520
TAB. A7	<i>Superficie totale e produzione totale delle principali colture in Italia</i>	542
TAB. A8	<i>Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati</i>	548
TAB. A9	<i>Macchine agricole – immatricolazioni</i>	549
TAB. A10	<i>Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale</i>	550
TAB. A11	<i>Esempi di quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	551
TAB. A12	<i>Esempi di canoni annui di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	561
TAB. A13	<i>Normativa adottata dalle Regioni</i>	569
TAB. A14	<i>Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo</i>	572
TAB. A15	<i>Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca – Flotta attiva</i>	578
TAB. A16	<i>Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistemi</i>	579
TAB. A17	<i>Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca</i>	580
RINGRAZIAMENTI		583

PRESENTAZIONE

La consueta analisi dell'andamento in Italia dell'agricoltura, e del connesso sistema agro-alimentare, condotta all'interno dell'Annuario del CREA, mette in evidenza ancora una volta il ruolo cruciale di questo settore per la stabilità e lo sviluppo del sistema economico nazionale. Ciò appare ancora più evidente nel contesto di un anno, il 2020, che è stato dominato dalle difficoltà e dalle restrizioni legate alla repentina e, inattesa, diffusione della pandemia da COVID-19.

Già nel pieno della prima fase di diffusione dei contagi, l'agricoltura, insieme ai settori a valle della catena agro-alimentare, è stata considerata come attività essenziale, conservando un livello di operatività che ha contribuito a mantenere pressoché inalterato il suo contributo alla formazione della ricchezza nazionale, pesantemente colpita dalle restrizioni rese necessarie per il contenimento della diffusione della malattia. Nel complesso, la contrazione del valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca – pari al -2,5% – si è collocata ben al di sotto della drammatica dinamica recessiva dell'intero PIL, che ha vissuto la caduta più profonda a partire dalla Seconda guerra mondiale (-8,9%).

Nel complesso, agricoltura e industria alimentare si confermano come la componente largamente dominante del sistema della bioeconomia italiana, con un peso congiunto di oltre il 63% sul fatturato totale, stimato dal CREA in poco meno di 317 miliardi di euro. Un valore che colloca l'Italia, insieme a Germania e Francia, in una posizione di leadership a livello europeo. La bioeconomia italiana ha, peraltro, mostrato una certa capacità di tenuta alla crisi pandemica, tanto da ottenere un, sia pur modesto, incremento del suo peso relativo sul totale dell'economia, salito al 10,2%, grazie proprio alla performance dell'agricoltura e dell'industria alimentare, rispetto ad altri settori della bioeconomia che invece hanno subito cadute verticali.

L'eccezionalità della situazione nel 2020 ha innescato all'interno del sistema agro-alimentare delle dinamiche che, in parte, sono risultate in controtendenza rispetto agli andamenti degli anni più recenti, come il ritorno ad una quota molto preponderante di consumi alimentari all'interno del-

le mura domestiche a danno del settore della ristorazione; in parte, hanno mostrato un'improvvisa accelerazione, come l'esponenziale crescita delle vendite alimentari attraverso i canali digitali. Il risultato aggregato si traduce in una contrazione del fatturato prodotto all'intero dell'intero sistema (-4,8%), il cui valore si colloca comunque al di sopra dei 512 miliardi di euro, con un peso sull'intero sistema economico che si mantiene intorno al 17% del totale.

A giocare un ruolo di traino, ancora una volta, è stato il fatturato legato ai mercati esteri. Il 2020 vede, infatti, l'inversione di segno della bilancia commerciale agro-alimentare, il cui saldo, dopo l'obiettivo del pareggio raggiunto nell'anno precedente, mostra per la prima volta un valore moderatamente positivo, pari a 2,6 miliardi di euro. Un contributo significativo in questa direzione è provenuto dalla progressiva crescita della propensione all'export e, in particolare, dai buoni risultati conseguiti dai prodotti del *Made in Italy*, vale a dire di quei prodotti che si caratterizzano per un saldo stabilmente positivo o che comunque notoriamente richiamano il nostro Paese dal punto di vista dello stile di consumo alimentare. Nell'anno, le esportazioni di questa componente hanno mostrato una crescita di oltre 2 punti percentuali, spiegando circa il 74% delle complessive spedizioni agro-alimentari italiane all'estero, nonostante la presenza di dinamiche molto diversificate tra i prodotti più rappresentativi del nostro Paese.

Nel dettaglio della produzione agricola, che rappresenta l'oggetto di principale attenzione di questo Annuario, l'anno della pandemia ha fatto segnare una diminuzione del suo valore che si è comunque collocato al di sopra dei 55,7 miliardi di euro. Le coltivazioni vegetali si rafforzano ulteriormente come componente principale, avendo raggiunto una quota pari al 53% del totale, nonostante alcune marcate riduzioni che hanno coinvolto specifici prodotti, come quelli vitivinicoli e i floricoli, pesantemente condizionati dalle chiusure e dalle restrizioni imposte per arginare i contagi. Il comparto zootecnico spiega circa il 29% del totale della produzione agricola nazionale, risultato condizionato da un andamento di flessione generale dei prezzi, trainato soprattutto dalle carni, i cui consumi hanno maggiormente risentito delle difficoltà dell'annata.

Tuttavia, l'anno in esame si caratterizza soprattutto per le difficoltà vissute dalle attività di diversificazione dell'agricoltura, declinate nei due aggregati delle attività di supporto e secondarie, che purtuttavia si confermano come una componente assolutamente caratterizzante l'agricoltura italiana, come testimonia il loro peso complessivo sul valore della produzione, che si mantiene vicino al 20% del totale. Le attività di supporto registrano un calo del 3%, che ha colpito in misura relativamente contenuta i servizi in conto terzi,

i quali per la loro natura si sono potuti svolgere anche in presenza di misure di distanziamento sociale; al contrario, le limitazioni imposte hanno impresso un significativo rallentamento alle operazioni di prima lavorazione, svolte dopo la raccolta, che hanno condizionato il risultato negativo dell'intero aggregato. A soffrire maggiormente delle complessità legate alle diverse fasi di *lockdown* sono state, però, prevalentemente le attività secondarie, che hanno mostrato una profonda riduzione (-21% circa), trascinate al ribasso dalla caduta verticale dei servizi legati alle attività agrituristiche, che hanno subito in pieno gli effetti delle misure di restrizione alla mobilità delle persone e di distanziamento sociale, come dimostra la corrispondente contrazione in valore, superiore al 60%. A sostenere il valore economico dell'aggregato sono intervenute le energie da fonti rinnovabili, che si mostrano in costante crescita, grazie soprattutto al contributo del solare e del biogas, a cui sono dedicati due specifici approfondimenti di questo Annuario.

Anche il settore ittico nazionale ha risentito degli eventi collegati alla pandemia e alla chiusura di importanti canali di sbocco, che ha interessato soprattutto il segmento del prodotto fresco. La contrazione ha coinvolto sia le attività di cattura, con una riduzione dei quantitativi sbarcati (-26%) e del loro valore (-28%), che le attività di allevamento, con un calo della produzione della piscicoltura particolarmente sostenuto in termini di valore (-9%). In relazione agli scambi commerciali, gli effetti derivanti dalla pandemia hanno contribuito a determinare una riduzione del deficit della bilancia commerciale del settore, sceso al di sotto di 4,5 miliardi di euro.

In controtendenza, il settore forestale mostra una lieve dinamica positiva del valore della produzione, che sfiora il +1%. La buona performance settoriale trova riscontro anche nei dati del terzo Inventario nazionale forestale, che conferma la crescita della superficie boscata, giunta ormai a ricoprire più di 11 milioni di ettari, un valore che corrisponde a oltre il 36% del territorio nazionale. Peraltro, ben 3,5 milioni di ettari di bosco ricadono all'interno di aree protette e l'intera superficie boscata nazionale si distingue per una elevata eterogeneità, rendendo l'Italia il primo Paese dell'UE in termini di diversità a livello di specie e di ecosistemi forestali. Nonostante questi dati incoraggianti, il tasso di prelievo dei boschi italiani, stimato tra il 18,4% e il 37,4% dell'incremento annuo, si presenta largamente inferiore rispetto alla media dell'Europa meridionale, rendendo necessario il ricorso alle importazioni da paesi esteri per soddisfare il fabbisogno legnoso delle nostre industrie di trasformazione. Il mancato sfruttamento di questo straordinario patrimonio costituisce una seria minaccia alla sua valorizzazione sostenibile, a cui si aggiungono i rischi di incendio, la cui incidenza è in aumento anche per effetto dell'innalzamento delle temperature e dei prolungati periodi

di siccità, e dei processi di cambiamento climatico, in generale, con l'incremento della frequenza di eventi estremi, che si riverberano anche sulle filiere e sui settori produttivi e socio-culturali legati al bosco.

Nonostante l'evidente espansione della copertura del suolo artificiale, che progredisce ancora a ritmi quotidiani, il paesaggio italiano appare caratterizzato non soltanto dalla crescente presenza di boschi, ma soprattutto da quella diffusa di attività agricole che, nel tempo, hanno impresso elementi fortemente caratteristici a molte porzioni del territorio. L'Italia si contraddistingue per l'enorme ricchezza in capitale naturale legato ai paesaggi agrari grazie alla particolare eterogeneità del territorio e ai millenari processi di produzione agricola che hanno dato vita a numerosissimi agrosistemi. Tenuto conto dell'elevato valore di questi paesaggi, anche in termini di servizi e benefici che questi possono fornire alla collettività, il nostro paese si è dotato di un "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali", la cui finalità è di promuovere l'azione di salvaguardia, nonché la gestione e la pianificazione. Ad oggi, si contano in Italia 27 paesaggi storici e 3 pratiche agricole tradizionali, per una superficie totale pari a 126.600 ettari.

È proprio all'interno di sistemi produttivi così caratterizzati che molto spesso hanno luogo le attività di produzione che danno origine a quei prodotti agro-alimentari che esprimono il loro punto di forza nell'origine geografica. L'Italia continua a detenere all'interno dell'UE il primato dei prodotti agro-alimentari DOP/IGP, i quali trovano la massima espressione nei prodotti vitivinicoli, ma che sono anche in grado rappresentare tutta l'ampia varietà in cui si articola la produzione agricola nazionale, con numerosi riconoscimenti anche nella categoria dei vegetali freschi e trasformati, dei formaggi e degli oli di oliva. Al loro fianco si fa sempre più nutrita la schiera dei cosiddetti prodotti agro-alimentari tradizionali, definiti tali in ragione della tradizionalità del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura. Si tratta di ben 5.333 prodotti di nicchia, composti da specialità alimentari che possiedono un elevato valore gastronomico e culturale, contribuendo a tenere alta la bandiera della gastronomia italiana.

La tipizzazione e la garanzia della qualità della produzione agricola nazionale nei confronti del consumatore, congiuntamente alle richieste di assicurare il rispetto di pratiche e metodi sostenibili, sia in campo ambientale che sociale, trovano un ulteriore possibile strumento di rafforzamento nel crescente interesse che il sistema agro-alimentare sta mostrando nei confronti dei sistemi di tracciabilità. Questi, congiuntamente al rapido sviluppo di soluzioni in campo digitale che consentono la massiccia raccolta, gestione e condivisione dei dati riguardanti tutte le fasi di produzione, in-

cusa quella agricola, stanno dando sempre più spazio a moderni progetti di *blockchain*. Questi processi di trasparenza e condivisione delle informazioni, ad oggi, interessano un ancora limitato numero di aziende operanti nel settore, ma le possibilità applicative di queste tecnologie digitali appaiono del tutto evidenti, anche grazie al massiccio intervento a loro supporto che sta interessando tutti i segmenti dell'economia del Paese, inclusa la catena agro-alimentare.

Il 2020 non può essere annoverato solo come l'anno maggiormente colpito dalle drammatiche conseguenze socioeconomiche connesse alla diffusione della pandemia. Infatti, nel corso dell'anno - e ancora di più nel 2021-, in risposta alla crisi globale hanno preso avvio una serie di importanti iniziative di politica economica e finanziaria, destinate a innescare e sostenere profondi processi di trasformazione, ritenuti impensabili fino a pochi anni fa.

Alle politiche di ripresa sono stati indirizzati massicci sforzi di natura finanziaria da parte dell'Unione europea che, con il suo programma *NextGenerationEU*, ha inteso fronteggiare la crisi da COVID-19 e ripararne i danni economici e sociali, favorire la ripresa economica e la transizione verso un futuro più ecologico, digitale e resiliente. Si tratta di un programma di portata e ambizione inedite, che prevede investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale, fornendo agli Stati membri il sostegno finanziario per l'attuazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR). In merito alla digitalizzazione del settore agricolo e nelle zone rurali, che presenta un importante ritardo, sia in termini di infrastruttura che di strumenti utilizzati, un ruolo di primo piano sarà giocato anche dal supporto assicurato dalla stessa PAC, il cui nuovo quadro regolamentare è finalmente stato approvato in questi giorni.

Molte sono le attese legate alla fase di programmazione della futura PAC, per il prossimo periodo 2023-2027. La rilevanza della componente di origine comunitaria all'interno dei meccanismi di supporto al settore agricolo appare del tutto evidente quando si analizzano i dati raccolti dal CREA Politiche e Bioeconomia, grazie alla propria indagine sulla Spesa pubblica in agricoltura. Dall'UE, infatti, proviene ben il 64% del sostegno globale indirizzato al settore agricolo, che nel 2020 è stato pari a 11 miliardi di euro; mentre, i fondi nazionali coprono appena il 16% e quelli regionali il restante 20%. La nuova PAC si inserisce nel rinnovato quadro delle priorità dell'UE evidenziando la necessità, per il sistema agro-alimentare, di transitare verso modelli produttivi più sostenibili, in coerenza con i documenti strategici sul *Green Deal* e *From Farm to Fork*, contribuendo alla lotta al cambiamento climatico e alla riduzione degli impatti delle attività produttive sull'ambien-

te. Ma il legame tra agricoltura e ambiente assume una portata ancora più ampia nel riconoscimento delle esigenze della società in materia di alimentazione e salute.

L'edizione dell'Annuario CREA dedicata al 2020 non soltanto racchiude al suo interno le consuete analisi di medio breve-medio periodo sui principali andamenti dell'agricoltura italiana e i risultati delle indagini originali realizzate dal Centro di Politiche e Bioeconomia, ma anche numerosi approfondimenti sulle relazioni con il resto del sistema economico, con il tessuto sociale che con essa interagisce e, non ultimo, con le risorse naturali di cui si avvale. In particolare, le tematiche relative alla transizione verde, e insieme ad essa quella tecnologica, rivestono ormai un carattere prioritario, talvolta assumendo lo status di vera e propria emergenza, come messo in luce anche dai recenti summit internazionali, dal G20 di Roma alla COP26 di Glasgow, che si sono tenuti sul finire del 2021.

Il Volume è il risultato di un lavoro corale svolto con dedizione da un folto gruppo di ricercatori del CREA, che mantengono viva e sempre attuale una pubblicazione caratterizzata, fin dalla prima edizione del 1947, da una visione ampia e moderna dell'agricoltura italiana e da un sapiente equilibrio tra risultati delle ricerche dell'Ente e monitoraggio delle principali dinamiche di tutte le componenti del sistema agro-alimentare. A tutti loro va un sentito ringraziamento per la ferma volontà di salvaguardare, nel tempo, lo spirito di conoscenza che anima, da ben 74 anni, questa pubblicazione.

ROBERTO HENKE

Direttore del Centro Politiche e Bioeconomia

Capitolo coordinato da FEDERICA CISILINO

I contributi si devono a:

A. ZEZZA (par. 1.1; *Bioeconomia*)

R. SARDONE (par. 1.2)

A. MORREALE, A. CINGOLANI (*Ragione di scambio*)

T. CASTELLOTTI (par. 1.3; *Il valore della filiera agro-alimentare*)

F. CISILINO (par. 1.4; *Ristorazione e consumi fuori casa*)

R. SOLAZZO (par. 1.5)

F. DE MARIA (*Accordi commerciali...*)

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

1.1 L'AGRICOLTURA NELLO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE

La congiuntura economica internazionale – Nel 2020 la vita di miliardi di persone su tutto il pianeta è stata stravolta dalla pandemia di COVID-19 che ha avuto gravi conseguenze in termini di vite umane con più di 160 milioni di persone contagiate e oltre 3 milioni di morti. Gli effetti sono stati considerevoli anche sul piano sociale ed economico con una crisi del PIL mondiale diminuito del 3,3%, la più forte contrazione dalla Seconda guerra mondiale e una riduzione del 9% del commercio internazionale a seguito delle restrizioni alla mobilità di merci e persone e del calo della domanda. La riduzione degli scambi internazionali ha interessato tutte le principali aree geografiche ma ha colpito in maniera differenziata i settori di attività, anche in funzione delle misure di contenimento adottate dai governi.

*L'impatto della
pandemia a livello
mondiale ha prodotto
un crollo del PIL
(-3,3%) e del commercio
internazionale (-9%)*

Le politiche monetarie hanno evitato che la crisi pandemica si tramutasse in una crisi finanziaria, garantendo la liquidità sui mercati e favorendo il credito, mentre le politiche sociali hanno sostenuto i redditi delle famiglie e delle imprese, soprattutto nei paesi avanzati, scongiurando un ampliamento della crisi.

Negli ultimi mesi del 2020 l'annuncio della disponibilità dei vaccini ha consentito una ripresa delle prospettive di crescita. Complessivamente, nel 2020 il PIL dei paesi avanzati è diminuito del 4,7 % con una contrazione degli investimenti e dei consumi privati. Il reddito disponibile delle famiglie è sceso invece assai meno, grazie ai consistenti trasferimenti dei governi. Il calo si è concentrato soprattutto nel secondo trimestre dell'anno. Le conseguenze della pandemia si sono manifestate in modo differenziato tra Paesi e settori economici. Il PIL è diminuito meno degli altri principali Paesi avanzati negli Stati Uniti (-3,5%) e del 4,8% in Giappone, per il forte calo delle esportazioni. Nel Regno Unito la caduta del prodotto è stata molto elevata (-9,9 %). La crisi ha colpito più pesantemente il settore dei servizi, in particolare turismo e trasporti, a causa dei vincoli imposti alla mobilità delle persone.

Nell'area dell'euro il PIL ha avuto la maggiore contrazione dall'avvio dell'Unione monetaria (-6,6%), con una forte riduzione nei primi due trimestri e un recupero nei mesi estivi interrottosi nel quarto trimestre con la seconda ondata della pandemia.

La forte risposta delle politiche di bilancio alla crisi pandemica è avvenuta attraverso una molteplicità di strumenti, tra cui l'attivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, l'aumento della flessibilità nell'utilizzo dei fondi di coesione europei e l'adozione di un quadro temporaneo di regole sugli aiuti di Stato e, infine, con l'accordo nel luglio 2021 sul programma *NextGenerationEU* per il finanziamento comune dei piani per la ripresa. Nel 2020 gli investimenti fissi lordi sono scesi dell'8,2%, come la spesa delle famiglie. Al contrario, il saggio di risparmio è salito al 20%. Esportazioni ed importazioni sono entrambe diminuite del 9% circa.

La pandemia ha avuto impatti estremamente pronunciati sulle economie emergenti, sia in termini di vite umane che di crescita economica, in particolare nei paesi maggiormente dipendenti dai flussi turistici internazionali e dalle esportazioni di materie prime. Mentre nelle economie avanzate si è ricorso in misura maggiore a un rafforzamento degli ammortizzatori sociali, in quelle emergenti, dove questi meccanismi sono meno sviluppati, sono stati utilizzati per lo più trasferimenti (Brasile) o aiuti alimentari (India). In Brasile il PIL si è ridotto del 4,1% ed in India ben del 6,9%. Nei paesi in via di sviluppo, secondo la Banca Mondiale, la quota di individui in condizioni di povertà estrema potrebbe aumentare del 4% nel biennio 2020-21.

Clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita come risposta alla crisi. Fondi di coesione, aiuti di Stato e NextGenerationEU gli strumenti per fronteggiarla.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale – L'indice FAO¹ annuale dei prezzi alimentari nel 2020 ha avuto un valore medio pari a 98 (media 2014-2016=100), con un aumento di circa tre punti rispetto all'anno precedente a causa dell'aumento dei prezzi degli oli vegetali e dei cereali. L'aumento è stato particolarmente sostenuto nell'ultimo trimestre, raggiungendo i 10 punti in dicembre e proseguendo nel trend nel 2021.

Nel 2020 aumentano i prezzi degli oli vegetali e dei cereali

La produzione cerealicola mondiale nel 2020 è cresciuta del 2,1% circa rispetto all'anno precedente attestandosi sui 2.768 milioni di tonnellate. La produzione di grano è cresciuta in Russia ed Australia ed è diminuita negli Stati Uniti, Unione Europea ed Argentina. La produzione di cereali foraggeri è aumentata anch'essa soprattutto per l'espansione del mais per gli al-

1. Per le informazioni di fonte FAO si consulti: <http://www.fao.org/giews/reports/food-outlook/en/>

levamenti negli USA, Sud Africa, Argentina e Brasile. Anche la produzione di riso ha avuto un incremento raggiungendo un livello record di 514 milioni di tonnellate, soprattutto grazie alla produzione della Cina, nonostante la crisi innescata dalla pandemia. L'utilizzazione mondiale di cereali viene stimata nel 2020 in 2.778 milioni di tonnellate, appena in rialzo rispetto all'anno precedente, di cui 1.170 milioni di tonnellate per uso alimentare, 1050 per l'alimentazione animale, a cui si aggiungono 557 milioni di tonnellate per altri usi, tra cui prevale la produzione di amido ed etanolo. Le scorte mondiali sono diminuite dello 0,3% mentre il rapporto tra stock e utilizzazione si è attestato sul 28,6%. Il commercio mondiale di cereali nel 2020, pari a 468 milioni di tonnellate, è risultato in crescita del 5% rispetto all'anno precedente.

Diminuiscono le scorte mondiali mentre il commercio dei cereali cresce rispetto al 2019

La produzione mondiale di semi oleosi ha avuto una ripresa rispetto al calo dell'anno precedente salendo a 610 milioni di tonnellate (+4,5%) grazie all'aumento delle superfici e delle rese di soia e colza. Il consumo di pannelli continua a crescere in Cina. La produzione di zucchero ha subito un calo per il terzo anno consecutivo mentre continua a crescere il consumo pro-capite. La produzione è diminuita prevalentemente in Brasile, Unione Europea e Russia a causa di condizioni climatiche avverse, mentre risulta in crescita in Cina e India.

La produzione mondiale di carne, pari a quasi 338 milioni di tonnellate, è risultata stazionaria rispetto all'anno precedente, dato il continuo calo della produzione globale di carne suina, in gran parte concentrata nei paesi asiatici colpiti dalla peste suina africana, la crescita della carne di pollame e la produzione stazionaria di carne bovina.

Produzione di carne stazionaria, aumenta quella di latte, mentre si contrae quella del settore ittico

La produzione mondiale di latte nel 2020 ha raggiunto 860 milioni di tonnellate (+1,6%) con i maggiori incrementi realizzati in India, e in Unione Europea e Stati Uniti grazie all'aumento delle rese. Il commercio internazionale dei prodotti lattiero-caseari, diminuito nella prima parte dell'anno, ha mostrato una ripresa nella seconda metà.

La produzione del settore ittico ha subito una contrazione nel 2020, (-1,6%) date le difficili condizioni di lavoro determinate dalla pandemia sia per quanto riguarda l'acquacoltura che le catture. Forte la riduzione del commercio internazionale (-5,7%). Il calo dei consumi si è riflesso anche sui prezzi che, in media, sono diminuiti del 7,8%.

Secondo le stime della FAO², il numero di persone interessate dalla insi-

2. Le stime sono state riviste per cui i dati non sono confrontabili con quelli contenuti negli annuari precedenti.

curezza alimentare è cresciuto ancora (+9,9%), anche a causa della pandemia, stimati in un range tra i 720 e gli 811 milioni di persone pari al 8,9% della popolazione mondiale, 110-168 milioni in più dell'anno precedente. Di questi, 418 milioni vivono in Asia, 282 in Africa, dove il livello di crescita assume valori molto preoccupanti., 60 milioni in America Latina e Caraibi.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura europea – Il valore della produzione agricola nell'UE-28, pari nel 2020 a 396 miliardi di euro (Tab. 1.1), ha

TAB. 1.1 - PRODUZIONE AI PREZZI AL PRODUTTORE DELL'AGRICOLTURA NELL'UE-27 PER PAESE

	(milioni di euro correnti)			
	2019	2020	Var. % 2020/19	Quota % 2020 su UE-27
Belgio	8.677,1	8.625,3	-0,6	2,2
Bulgaria	4.219,8	3.861,2	-8,5	1,0
Repubblica Ceca	5.318,5	5.318,4	0,0	1,3
Danimarca	10.895,8	10.918,3	0,2	2,8
Germania	57.559,5	55.836,9	-3,0	14,1
Estonia	979,4	935,4	-4,5	0,2
Irlanda	8.521,7	8.763,3	2,8	2,2
Grecia	11.095,7	11.020,8	-0,7	2,8
Spagna	50.458,2	51.707,5	2,5	13,0
Francia	74.676,1	72.930,5	-2,3	18,4
Croazia	2.359,9	2.481,5	5,2	0,6
Italia	52.330,1	51.802,2	-1,0	13,1
Cipro	729,5	734,1	0,6	0,2
Lettonia	1.497,5	1.553,8	3,8	0,4
Lituania	2.862,6	3.150,6	10,1	0,8
Lussemburgo	406,8	403,7	-0,8	0,1
Ungheria	8.566,3	8.320,8	-2,9	2,1
Malta	119,4	120,3	0,8	0,0
Paesi Bassi	28.308,0	27.432,7	-3,1	6,9
Austria	7.019,6	7.254,1	3,3	1,8
Polonia	26.286,1	27.107,2	3,1	6,8
Portogallo	7.857,7	7.610,6	-3,1	1,9
Romania	17.571,9	15.279,5	-13,0	3,9
Slovenia	1.325,2	1.353,3	2,1	0,3
Slovacchia	2.105,3	2.180,5	3,6	0,5
Finlandia	4.174,4	3.933,3	-5,8	1,0
Svezia	5.786,7	5.881,4	1,6	1,5
UE-27	401.708,4	396.517,0	-1,3	100,0

Fonte: EUROSTAT.

subito un calo del 1,3% rispetto all'anno precedente a causa del calo in tutti i settori, particolarmente forte per la barbabietola da zucchero. In calo anche le carni bovine e il pollame. Unici settori con andamento positivo sono stati la frutta, i semioleosi e i prodotti degli allevamenti ovicapri. La Francia, con il 18 % del valore della produzione continua ad avere il primato di principale produttore agricolo europeo con circa 73 miliardi di euro, seguita dalla Germania, che ha migliorato la propria posizione relativa con 55 miliardi di produzione agricola, la Spagna e l'Italia con 51 miliardi. Questi quattro Paesi superano il 58% della produzione totale dell'UE. Complessivamente l'agricoltura vale l'1,3% del PIL dell'Unione. Il 52,8% del valore totale della produzione del settore agricolo è costituita da prodotti vegetali mentre la produzione animale, il cui primato è detenuto dalla Germania, ammonta al 38,6% e l'8,5 % circa da servizi. I prodotti che nel 2020 rappresentano la quota più elevata del valore della produzione agricola sono l'ortofrutta (14%), i cereali (11,2%), il latte (13,1%) e la carne suina con una quota del 9,6% sulla produzione totale.

Il reddito reale dell'agricoltura per addetto nell'UE-27 nel 2020, espresso dall'indicatore A dell'EUROSTAT, è sceso dell'1,2% punti in media, con andamenti particolarmente negativi in Germania, Belgio, Romania, Francia ed

*Penalizzata la
produzione agricola in
tutti i settori, positivi
solo frutta, semi oleosi e
ovicapri*

TAB. 1.2 - NUMERI INDICI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA AI PREZZI DI BASE PER PRINCIPALI COMPARTI NELL'UE-27 (2010 = 100)

	2019	2020	Var. % 2020/19
Cereali	101,5	98,1	-3,3
Semi oleosi	92,3	97,7	5,9
Barbabietola da zucchero	83,2	54,6	-34,4
Ortaggi	108,0	107,3	-0,7
Patate	132,1	111,2	-15,8
Frutta	112,4	120,8	7,5
Vino	119,8	115,8	-3,3
Olio d'oliva	-	82,4	-
Produzione vegetale	105,8	103,3	-2,3
Bovini	98,7	94,5	-4,2
Suini	119,9	116,5	-2,8
Ovicapri	110,5	111,6	1,0
Pollame	116,2	111,0	-4,5
Latte	110,8	108,8	-1,8
Uova	111,3	109,7	-1,4
Produzione animale	110,5	107,3	-2,8
Produzione dell'agricoltura	107,9	105,2	-2,5

Fonte: EUROSTAT.

Italia, mentre è salito in 15 Stati membri (Tab. 1.3) tra cui la Spagna, unico Paese con un'importante agricoltura risultato in crescita.

TAB. 1.3 - VALORE AGGIUNTO NETTO REALE¹ DELL'AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE, UNITÀ LAVORO E INDICE DEL REDDITO REALE AGRICOLO PER UNITÀ DI LAVORO NELL'UE-27

(valore aggiunto netto al costo dei fattori per ULA)						
	Valore aggiunto ai prezzi reali (milioni di euro costanti 2010=100)		ULA (000)		Indicatore A ²	
	2020	var. % 2020/19	2020	var. % 2020/19	2020	var. % 2020/19
Belgio	105.785,8	-4,3	54,7	-1,5	84,2	-8,4
Bulgaria	1.285,2	-13,8	179,0	-6,0	246,2	-1,7
Repubblica Ceca	959,0	-13,0	102,0	0,0	150,3	-0,4
Danimarca	948,5	10,7	52,1	0,0	106,4	0,6
Germania	1.554,3	1,0	465,0	0,0	100,4	-14,6
Estonia	7.809,3	-19,8	17,7	-6,2	112,6	3,4
Irlanda	67,5	-33,0	160,7	0,0	140,7	3,8
Grecia	1.753,7	10,6	405,9	-2,6	114,4	7,2
Spagna	5.214,2	1,4	784,6	-8,2	144,6	13,0
Francia	22.441,9	4,1	720,3	-0,8	107,1	-7,6
Croazia	17.868,4	-8,6	176,4	0,0	150,0	13,2
Italia	885,8	15,9	1.084,2	-1,7	134,1	-4,9
Cipro	19.156,7	-7,5	20,9	-2,4	126,4	3,9
Lettonia	313,2	2,9	68,8	-1,7	178,0	7,1
Lituania	333,2	6,5	127,6	-5,2	180,2	30,2
Lussemburgo	893,9	29,6	3,4	1,8	118,3	0,1
Ungheria	20,6	-10,1	337,6	-5,9	204,2	11,6
Malta	2.421,7	8,1	5,0	0,0	83,4	1,1
Paesi Bassi	45,0	1,7	153,8	-1,7	90,8	-5,1
Austria	5.595,9	-11,9	113,8	-1,8	99,8	5,4
Polonia	1.112,4	7,9	1.675,8	0,0	141,4	1,1
Portogallo	8.671,6	10,3	221,3	-5,6	134,1	-3,4
Romania	1.837,7	-12,9	1.331,0	-5,1	120,7	-13,8
Slovenia	3.262,1	-23,8	76,5	-1,1	127,5	6,1
Slovacchia	288,3	10,8	42,2	-5,2	193,5	2,3
Finlandia	295,3	5,4	60,4	-1,9	91,6	1,7
Svezia	168,8	17,2	53,7	-2,0	110,4	3,2
UE-27	105.785,8	-4,3	8.494,4	-2,8	127,2	-1,2

1. Il valore aggiunto netto è dato dalla differenza: valore della produzione - (consumi intermedi + ammortamento).

2. 2010 = 100.

Fonte: EUROSTAT.

1.2 LA DINAMICA DELL'AGRICOLTURA

Il 2020 è stato un anno pesantemente condizionato dalla pandemia da COVID-19, tanto sul piano sociale, quanto economico. L'Italia, seppure nel quadro mondiale ed europeo in forte flessione, ha mostrato un vero e proprio crollo della ricchezza prodotta, con la variazione più pesante del PIL registrata a partire dalla Seconda guerra mondiale (-8,9%), che si è riportato su valori equivalenti a quelli degli anni appena precedenti l'inizio del nuovo millennio (Banca d'Italia, 2021; ISTAT, 2021). La forte contrazione è stata determinata da diversi fattori, primo fra tutti la riduzione generalizzata dell'attività produttiva globale, il contraccolpo subito dalle esportazioni, a cui si sono aggiunti altri elementi, come il drastico ridimensionamento degli afflussi turistici verso il nostro paese. Al contempo, i consumi interni hanno vissuto una caduta verticale (-10,7%), a cui si è associata una quasi equivalente profonda riduzione degli investimenti (-10,8%). Ciò, nonostante l'avvio di robuste politiche finanziarie e di bilancio che hanno svolto un ruolo cruciale nel sostenere famiglie e imprese durante la fase più acuta della crisi. L'emergenza sanitaria ha innescato, inoltre, una lieve riduzione dell'inflazione, che nel 2020 è tornata a mostrare un segno negativo. Tuttavia, sono stati proprio i prezzi degli alimentari a fare eccezione, sospinti dalla maggiore domanda delle famiglie, che ha subito una impennata, soprattutto durante il primo lockdown (Tab. 1.4).

Crolla la ricchezza prodotta in Italia: PIL -8,9% soprattutto per effetto dello stop al turismo e alle esportazioni

Per l'anno in corso, i primi dati relativi al 2021 mostrano come l'Italia abbia agganciato la fase di ripresa internazionale, anche grazie al contributo positivo alla crescita proveniente, in larga parte, dall'intervento di sostegno

TAB. 1.4 - L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA ECONOMICO NAZIONALE

	2010	2015	2018	2019	2020
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo¹	2,0	2,3	2,2	2,1	2,2
Peso % dell'occupazione agricola sul totale²	5,3	5,3	5,3	5,2	5,6
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)					
Totale economia	58.585	61.281	64.124	64.945	67.420
- agricoltura	24.695	29.722	30.541	30.889	29.774
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	60.004	65.450	68.555	69.597	77.467
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³					
- totale (intera collettività nazionale)	1,5	0,1	1,2	0,6	-0,2
- beni alimentari e bevande analcoliche	0,2	1,1	1,2	0,8	1,4

1. Ai prezzi di base (valori correnti).

2. In termini di unità di lavoro.

3. Indice nazionale dei prezzi al consumo, base 2015.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

dell'UE tramite il piano *NextGenerationEU*.

La pandemia da COVID-19 ha colpito anche il settore primario nazionale, sebbene in misura meno significativa rispetto al resto dell'economia. Ciò, soprattutto, per effetto della immediata decisione di includere un'ampia parte del sistema agro-alimentare tra le categorie produttive cosiddette "essenziali", le quali hanno subito restrizioni meno stringenti. Tuttavia, nell'anno 2020, il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) si è fermato poco al di sopra dei 59,6 miliardi di euro in valori correnti, con una contrazione del -2,5% (Tab. 1.5), sintesi di una riduzione dei vo-

Il valore della produzione della branca Agricoltura, Silvicoltura e Pesca segna -2,5% rispetto al 2019 così come il Valore Aggiunto

TAB. 1.5 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	Valori correnti			Valori concatenati (2015)
	2019	2020	var. % 2020/19	var. % 2020/19
(milioni di euro)				
Agricoltura				
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	52.556	52.275	-0,5	-1,4
(+) Attività secondarie ²	5.538	4.399	-20,6	-20,3
(-) Attività secondarie ²	1.003	933	-6,9	0,4
Produzione della branca agricoltura	57.091	55.740	-2,4	-3,2
Consumi intermedi (compreso Sifim)	25.726	25.727	0,0	0,7
Valore aggiunto della branca agricoltura	31.366	30.013	-4,3	-6,4
Silvicoltura				
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	2.735	2.765	1,1	0,7
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	278	289	4	3
Produzione della branca silvicoltura	2.457	2.476	0,8	0,4
Consumi intermedi (compreso Sifim)	453	454	0,2	-1,1
Valore aggiunto della branca silvicoltura	2.004	2.021	0,9	0,7
Pesca				
Produzione di beni e servizi della pesca	1.652	1.465	-11,3	-8,7
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	48	44	-8,7	-4,1
Produzione della branca pesca	1.604	1.421	-11,4	-8,8
Consumi intermedi (compreso Sifim)	782	577	-26,2	-12,5
Valore aggiunto della branca pesca	822	844	2,7	-5,3
Agricoltura, silvicoltura e pesca				
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	61.152	59.637	-2,5	-3,2
Consumi intermedi (compreso Sifim)	26.961	26.759	-0,7	0,2
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	34.191	32.878	-3,8	-6,0

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

lumi prodotti (-3,2%), solo parzialmente compensata da un moderato rialzo dei prezzi dei prodotti venduti (+0,8%). Anche il valore aggiunto dell'intera branca ha registrato un calo del 3,8%, nonostante il lieve decremento della spesa per consumi intermedi (-0,7%), il cui andamento è stato influenzato però solo da una flessione dei prezzi.

Nonostante la performance non positiva, tenuto conto del fatto che l'andamento settoriale si colloca all'interno di un quadro macroeconomico sotto stress, il peso complessivo della branca ASP sul sistema economico nazionale si è mantenuto stabile al 2,2% del PIL. In relazione all'occupazione, si registra un incremento del peso del settore rispetto al totale dell'economia (5,6%), in termini di unità di lavoro annue (ULA) impiegate, che si riduce in misura relativamente più significativa per la componente dei dipendenti. Il rafforzamento dell'importanza del settore è da ricondurre, anche in questo caso, ad una contrazione più limitata delle attività del settore primario – incluso tra gli essenziali, e pertanto con chiusure più limitate – nel confronto con il generale rallentamento nell'impiego di mano d'opera nel resto dell'economia (cfr. cap. 3). Come esito della riduzione del valore aggiunto e della contestuale maggiore tenuta delle unità di lavoro, nell'anno merita di essere segnalato il notevole ampliamento della forbice tra la produttività del lavoro in agricoltura rispetto al totale dell'economia, con la prima che si colloca ben al di sotto della metà di quella media e ancora più in basso con riferimento alla sola industria alimentare.

Dal punto di vista territoriale, l'andamento del valore aggiunto della branca ASP si è manifestato in una riduzione che ha caratterizzato tutte le aree del paese, sebbene con ampie differenze di intensità. I cali più vistosi hanno interessato alcune regioni dell'area Nord-orientale, del Centro e del Sud. Uniche eccezioni sono state: Veneto, Lazio, Campania e Basilicata. Guardando alla sola componente agricola, gli andamenti si confermano per segno e per ripartizione, con variazioni al ribasso che, nella generalità dei casi, appaiono ancora più marcate rispetto a quelle dell'intera branca (cfr. in Appendice Tab. A1 e A2).

Il risultato complessivo della branca è frutto di un comportamento piuttosto differenziato tra le sue diverse componenti. Mentre l'attività agricola e, soprattutto, la pesca hanno mostrato un andamento decrescente, il settore forestale ha evidenziato invece una lieve crescita dell'attività produttiva, che tuttavia non ha inciso in maniera significativa sul risultato globale, in ragione del modesto peso di questa componente sul totale (4,2%). Nel dettaglio, la variazione negativa più significativa è riconducibile alla pesca che ha registrato una vera e propria battuta d'arresto (-11,4%), trainata al ribasso da una brusca contrazione dei volumi di attività, pesantemente condiziona-

Il peso della branca

Agricoltura, Silvicultura

e Pesca rappresenta il

2,2% del PIL

Cala il Valore Aggiunto

soprattutto nell'Italia

Nord-orientale al Centro

e al Sud

Battuta di arresto

per la Pesca (-11,4%)

ta dalle difficoltà legate alla pandemia e alla chiusura di importanti canali di sbocco del prodotto fresco (Ho.Re.Ca.) (cfr. cap. 6). Entrambe queste due componenti restano, comunque, marginali rispetto all'agricoltura che da sola pesa per il 93,5% sul totale di branca. Il comparto agricolo, nel suo complesso, ha mostrato una flessione della produzione in valore del -2,4%, spinta al ribasso da una contrazione ancora più marcata dei volumi prodotti (-3,2%). Per il valore aggiunto agricolo, il calo è stato ancora più marcato (-4,3%), non essendo stato neppure attenuato dall'andamento dei consumi intermedi, il cui valore è rimasto stazionario. Le difficoltà legate alla diffusione della pandemia, peraltro, si sono riverberate in modo molto differente tra i diversi settori che compongono la produzione agricola (cfr. cap. 5 e cap. 9). A soffrire della situazione generata dalle fasi di lockdown e di restrizioni alla mobilità, oltre che dalle regole di distanziamento sociale, sono state in prevalenza le attività secondarie che hanno vissuto una profonda riduzione: oltre il -20%.

Il valore della produzione agricola nazionale nel 2020 si è collocato su appena 55,7 miliardi di euro, dei quali 29,5 miliardi sono rappresentati dalle coltivazioni vegetali. Il complesso di erbacee, legnose e foraggiere si rafforza come componente principale della produzione agricola nazionale, avendo raggiunto una quota pari al 53% del totale. Il risultato moderatamente positivo (+0,9%), è da attribuire prioritariamente ad una crescita dei prezzi (+2,4%), rispetto ad una lieve contrazione delle quantità (-1,5%). Tra le coltivazioni, le erbacee hanno mostrato una crescita come aggregato (+3,8%), seppure in presenza di riduzioni più o meno marcate, che hanno coinvolto alcuni prodotti e, soprattutto, le floricole (-3%), pesantemente condizionate dalla crisi di mercato legata alle chiusure determinate dalla diffusione del COVID-19. In calo anche le foraggiere (-4,8%) e le legnose (-1,6%), come effetto di riduzioni generalizzate, che hanno visto il calo più drastico in relazione all'olio di oliva (-22,4%), dopo la buona performance dell'anno precedente. Queste variazioni negative non sono state compensate dalla crescita limitata ai soli fruttiferi (+13,4%), il cui risultato è stato favorito da buone condizioni climatiche e dall'attenuarsi di alcuni agenti parassitari, oltre che sostenuto da una ripresa dei prezzi. Da segnalare anche la contrazione mostrata dal vino (-3,4%), determinata sia dalla riduzione dei volumi, che dei valori, trascinati verso il basso dalle chiusure di alcuni importanti canali di sbocco, determinate dai lockdown, non completamente compensate dal potenziamento dei consumi domestici.

Il comparto zootecnico, con un valore pari a 16 miliardi di euro, spiega poco meno del 29% del totale della produzione agricola nazionale. L'andamento generale delle produzioni animali ha mostrato nell'anno un decre-

Le contrazioni maggiori si registrano per la produzione delle coltivazioni floricole, delle foraggiere e delle legnose. Olio di oliva -22,4%, vino -3,4%.

mento in valore (-2%), risultato di una riduzione dei prezzi in presenza di una stazionarietà dei volumi prodotti. Da segnale che tali andamenti non trovano corrispondenza in relazione alla componente dei prodotti non alimentari, che, al contrario, registrano un incremento in valore (+0,9%), ma che in ragione della loro marginalità non influenzano il comparto. Tra i prodotti zootecnici alimentari, è stata principalmente la carne ad aver risentito delle difficoltà legate alla pandemia. Il rallentamento nei consumi, infatti, ha prodotto un calo delle macellazioni, a cui non ha fatto da contrappeso una variazione positiva dei prezzi, con una conseguente riduzione in valore pari a: -3,9% per i bovini, -7,7% per i suini e -3,5% per il pollame. La produzione di latte mostra, al contrario, un moderato andamento positivo (+1,1%, come aggregato), trainata anche da una ripresa dei consumi interni. Infine, uova e miele mostrano nell'anno un buon andamento, con una variazione positiva in valore pari rispettivamente a +5,8% e +11,8%.

Le produzioni animali mostrano anch'esse una contrazione del -2%. Rallentano i consumi di carne, mentre cresce la produzione di latte, uova e miele

TAB. 1.6 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)			
	Valori correnti		Valori concatenati ² (2015)	
	2019	2020	distribuz. % su tot. branca	var. % 2020/19
COLTIVAZIONI AGRICOLE	29.202	29.463	52,9	0,9
Coltivazioni erbacee	14.481	15.037	27,0	3,8
Coltivazioni foraggere	1.787	1.700	3,1	-4,8
Coltivazioni legnose	12.934	12.726	22,8	-1,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.349	16.016	28,7	-2,0
Prodotti zootecnici alimentari	16.339	16.005	28,7	-2,0
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	0,9
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	7.005	6.796	12,2	-3,0
Produzione di beni e servizi	52.556	52.275	93,8	-0,5
(+) Attività secondarie ⁴	5.538	4.399	7,9	-20,6
(-) Attività secondarie ⁴	1.003	933	1,7	-6,9
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	57.091	55.740	100,0	-2,4
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	25.726	25.727	46,2	0,0
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	31.366	30.013	53,8	-4,3

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. -infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura italiana rappresentano certamente l'elemento che maggiormente ha caratterizzato l'andamento della produzione 2020. Entrambe le componenti sono diminuite sia in valore, che in volume, per effetto però di comportamenti piuttosto differenziati tra le diverse voci che le compongono. Nonostante la dinamica negativa, il valore congiunto della produzione agricola legata alle attività di diversificazione (supporto e secondarie) si mantiene molto alto, con un contributo complessivo pari a circa il 20% sul totale, che proviene per oltre il 12% dalle prime e per poco meno dell'8% dalle seconde.

RAGIONE DI SCAMBIO

L'anno del 2020 verrà ricordato come l'anno della pandemia e per il crollo del valore aggiunto agricolo del 6%.

La ragione di scambio seppur positiva non è in cima ai pensieri degli agricoltori ma si prospetta molto sfavorevole per il 2021 per l'impennata dei prezzi soprattutto di energia, concimi ed antiparassitari.

Il livello generale dei prezzi in agricoltura mostra nel 2020 una variazione al rialzo per i prodotti venduti dagli agricoltori (produzione +0,9%), mentre vi è una flessione per quelli acquistati (consumi intermedi -0,6%). Pertanto, il deflatore implicito di prezzo relativo al valore della produzione agricola si è alzato di quasi 1 punto percentuale mentre leggermente più contenuto è stato il decremento dell'indice relativo ai consumi intermedi (Tab. 1.7), determinando così un andamento positivo della ragione di scambio.

Riguardo ai prodotti venduti dagli agricoltori le variazioni delle produzioni più significative si riferiscono alla crescita delle coltivazioni (+2,4%), delle attività di supporto (+1,1%); negativo il trend in termini di prezzo per gli allevamenti (-2,1%) e in misura più contenuta per le attività secondarie (-0,4%). Di conseguenza la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dei due indici, fa segnare un andamento decisamente positivo rispetto all'anno precedente (+1,6%), confermando l'inversione di tendenza già registrata l'anno scorso, e contribuendo, così, ad attenuare il calo del valore aggiunto settoriale in un'annata particolarmente difficile (-4,3%). Più nello specifico (Tab. 1.7), il risultato positivo è ascrivibile ai vari comparti agricoli, ad eccezione di quello degli allevamenti sebbene ci sia da segnalare l'effetto esercitato dal ribasso dei costi legati ai consumi energetici. La scomposizione degli indici consente infatti di evidenziare che l'evoluzione dei costi relativi ai consumi intermedi ha subito una riduzione trainata dal forte calo dei prezzi dell'energia (-9,5%), dei concimi (-2,2%) e dei servizi di intermediazione finanziaria (Sifim); di segno opposto è stata invece, la variazione delle voci di costo per le sementi (+4,3%) e i mangimi (+1,1%), ma non al punto da compensare la riduzione complessiva di prezzo dei consumi intermedi.

Sul fronte dei prodotti venduti dagli agricoltori, il valore moderatamente positivo dell'indice dei prezzi è dovuto in particolare alla ripresa della componente dei prodotti vegetali; tra questi, gli aumenti più significativi hanno riguardato, in particolare, fruttiferi (+9,4%) patate e ortaggi (+2,9%), floricole (+6,5%), coltivazioni industriali (+7,3%) e cereali (+4,8%). In relazione ai prodotti zootecnici l'andamento negativo dell'indice (-2,1%) è da ascrivere ad alcune produzioni tra cui suini (-4,2%), pollame (-4,7%), bovini (-2,6%), e in misura più lieve il latte (-1,5%). Pur in presenza di un risultato congiunturale positivo negli ultimi due anni, l'andamento di lungo periodo (2010-2020) rilevato dall'ISTAT ha evidenziato una crescita dei prezzi alla produzione ancora più debole rispetto a quella dei prodotti acquistati per la gestione dell'attività produttiva.

I prezzi dei prodotti acquistati, infatti, si sono caratterizzati per un incremento più sensibile, mantenendo ancora, seppure in progressiva diminuzione, un divario tra il tasso di crescita dei prezzi agricoli degli input e quello degli output.

TAB. 1.7 - DEFLATORI IMPLICITI DI PREZZO CUMULATI IN AGRICOLTURA

	(2015=100)			
	2015	2018	2019	2020
Coltivazioni agricole	100,0	104,6	106,0	108,6
Allevamenti zootecnici	100,0	99,4	100,2	98,2
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	103,6	105,0	106,1
Produzione della branca agricoltura	100,0	103,0	104,0	104,9
Consumi intermedi (compreso sifim)	100,0	103,3	104,2	103,5
- concimi	100,0	92,3	94,2	92,1
- mangimi	100,0	107,1	106,0	107,2
- energia motrice	100,0	108,9	112,0	101,4
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	102,8	104,0	106,3

Fonte: ISTAT

TAB. 1.8 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO IN AGRICOLTURA

	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Produzione/Consumi	102,2	98,0	104,2	97,6	100,2	101,6
Allevamenti/Mangimi	100,2	95,4	105,7	92,1	101,8	96,9
Coltivazioni/Concimi	99,1	101,1	110,4	101,5	99,4	104,7
Coltivazioni/Energia	113,3	102,4	100,2	93,6	98,5	113,2

Fonte: ISTAT.

1.3 LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero nazionale: nel 2020, essa ha pesato per il 12,6% sul valore aggiunto in valori correnti e per il 13% sull'occupazione (misurata in unità di lavoro, ULA) (Tab. 1.9). Rispetto al 2019, il valore aggiunto ha registrato un aumento del 4% circa in valori correnti mentre, in valori reali ha subito una contrazione del 3%, inferiore però a quella registrata dal settore manifatturiero nel suo insieme che risulta pari all'1%.

TAB. 1.9 - EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO

	2010	2016	2017	2018	2019	2020	Var. % 2020/19	Var.% 2020/10
Valore aggiunto in valori correnti (milioni di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	24.854	27.651	27.991	29.170	29.920	31.088	3,9	25,1
Manifatturiero	223.143	248.226	255.103	261.488	262.478	245.829	-6,3	10,2
Economia	1.412.989	1.485.445	1.514.955	1.546.984	1.567.415	1.459.612	-6,9	3,3
%IA/manifatturiero	11,1	11,1	11,0	11,2	11,4	12,6	-	-
%IA/Tot Economia	1,8	1,9	1,8	1,9	1,9	2,1	-	-
Valore aggiunto in valori concatenati (milioni di euro, anno di riferimento 2015)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	26.461	26.760	27.900	28.745	29.351	28.445	-3,1	7,5
Manifatturiero	240.922	245.380	253.908	258.285	256.878	227.372	-11,5	-5,6
Economia	1.527.821	1.508.257	1.532.443	1.546.749	1.553.098	1.417.990	-8,7	-7,2
%IA/manifatturiero	11,0	10,9	11,0	11,1	11,4	12,5	-	-
%IA/economia	1,7	1,8	1,8	1,9	1,9	16,0	-	-
Unità di lavoro (migliaia)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	414,2	416,3	421,5	425,5	429,9	401,3	-6,7	-3,1
Manifatturiero	3.642	3.393	3.429	3.470	3.456	3.079	-10,9	-15,5
Economia	24.119	23.759	23.945	24.125	24.134	21.650	-10,3	-10,2
%IA/manifatturiero	11,4	12,3	12,3	12,3	12,4	13,0	-	-
%IA/economia	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8	14,2	-	-
Produttività (VA valori correnti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	60,0	66,4	66,4	68,6	69,6	77,5	11,3	29,1
Manifatturiero	61,3	73,2	74,4	75,4	76,0	79,8	5,1	30,3
Economia	58,6	62,5	63,3	64,1	64,9	67,4	3,8	15,1
%IA/manifatturiero	97,9	90,8	89,3	91,0	91,6	97,0	-	-
%IA/economia	104,6	117,0	117,6	117,5	117,0	118,4	-	-
Produttività (VA valori costanti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)								
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	63,9	64,3	66,2	67,6	68,3	70,9	3,8	11,0
Manifatturiero	66,1	72,3	74,0	74,4	74,3	73,8	-0,7	11,6
Economia	63,3	63,5	64,0	64,1	64,4	65,5	1,8	3,4
%IA/manifatturiero	96,6	88,9	89,4	90,8	91,8	96,0	-	-
%IA/economia	100,9	101,3	103,4	105,4	106,1	112,7	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche l'occupazione ha avuto una performance negativa con una riduzione delle unità di lavoro del 7% circa rispetto all'anno precedente. A causa della riduzione dell'occupazione, nel 2020 la produttività del lavoro (valore aggiunto/ULA), misurata in valori correnti, è aumentata dell'11,3% rispetto al 2019, attestandosi su 77.500 euro per ULA, maggiore della produttività dell'intera economia, ma inferiore a quella dell'industria manifatturiera (pari a 79.800 euro per ULA).

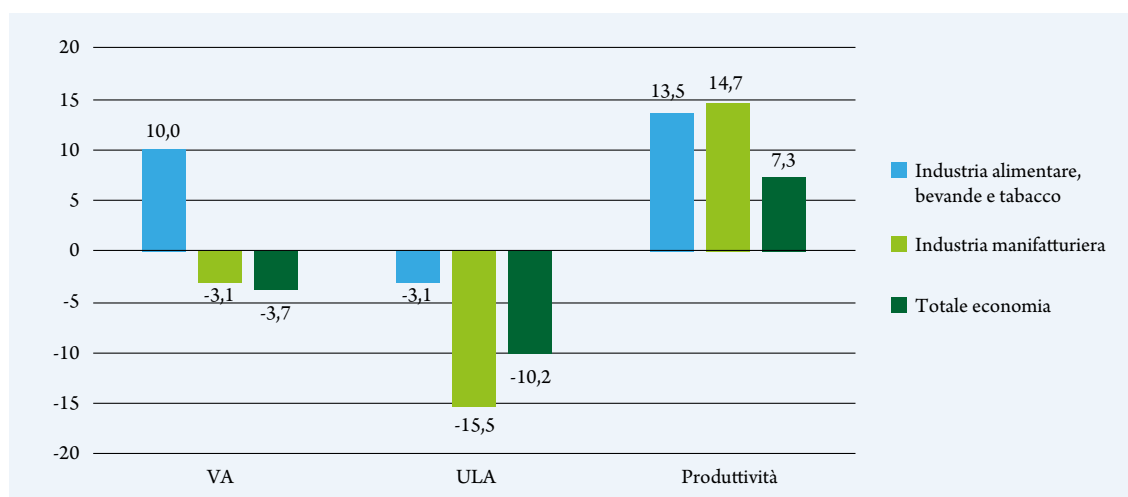
Guardando al periodo 2010-2020, considerando quindi anche gli anni immediatamente successivi alla crisi economico-finanziaria del 2008, il valore aggiunto e la produttività del settore sono aumentati, nonostante la crisi pandemica che ha interessato gran parte del 2020, mostrando dinamiche differenti rispetto al settore manifatturiero e all'intera economia. In particolare, nel periodo considerato, il valore aggiunto in valori reali è aumentato del 10% mentre la produttività reale del 13,5%. Il settore manifatturiero, invece, ha mostrato, nello stesso periodo, una riduzione del 3% del valore aggiunto reale e un aumento del 14,7% della produttività. Guardando all'andamento del valore aggiunto in valori reali del settore alimentare, delle bevande e del tabacco, il trend evidenzia una stagnazione nel periodo 2012-2014, ma a partire dal 2015 le variazioni annuali risultano positive, portando nel 2019 a un incremento del 12,4% rispetto al 2010, maggiore di quello registrato dal settore manifatturiero, pari al 6,8%. Il trend positivo si è arrestato nell'anno di analisi che ha fatto registrare, come abbiamo visto una riduzione causata dal lockdown imposto per fronteggiare la pandemia. L'occupazione del set-

Cala l'occupazione

(-7%) rispetto al 2019

L'industria alimentare, nonostante la crisi, regge: aumenta il Valore aggiunto (+10%) e la produzione reale (+13,5%)

FIG. 1.1 - VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO (AL COSTO DEI FATTORI), DELLE UNITÀ DI LAVORO E DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NEL PERIODO 2010-2020 (%) (VALORI COSTANTI)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

tore alimentare, delle bevande e del tabacco inizia una lenta risalita a partire dal 2011, con battute d'arresto e riprese fino al 2015, anno in cui cominciano a registrarsi variazioni annue positive: nel 2019, rispetto al 2010, l'aumento di occupati in termini di unità di lavoro è dell'1%. Nello stesso periodo, invece, il settore manifatturiero registra una riduzione dell'occupazione del 5% circa, mentre l'occupazione dell'intera economia rimane stabile (Fig. 1.1). Anche per l'occupazione del settore alimentare, il 2020 registra una battuta d'arresto, con una riduzione del 3% circa rispetto al 2010; tuttavia, nello stesso arco temporale, essa è molto più marcata per il settore manifatturiero (-15,5%) e per l'intera economia (-10,2%). Queste differenti dinamiche hanno portato ad un incremento della produttività del settore alimentare, bevande e tabacco del 13,5% nel decennio considerato che ha così risposto alle due crisi (economico-finanziaria e pandemica) salvaguardando sia la ricchezza prodotta che l'occupazione a differenza del settore manifatturiero che ha migliorato la produttività riducendo la forza lavoro.

Anche l'indicatore sintetico di competitività (ISCo) (strutturale e congiunturale) utilizzato da ISTAT nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, mostra una buona performance del settore alimentare e delle bevande rispetto alla media del settore manifatturiero³. In particolare, l'ISCo relativo al 2020 mostra che la fase di *lockdown* generalizzato ha determinato performance migliori della media per i settori rimasti in attività come gli alimentari e le bevande (insieme all'elettronica). Tuttavia, guardando agli indicatori sulla solidità strutturale delle imprese, calcolati come capacità di resistere agli shock esterni⁴, all'interno dell'industria emerge una maggiore difficoltà di tenuta agli shock esogeni nei comparti tradizionali rispetto a quelli considerati a maggiore intensità tecnologica. In particolare, l'incidenza di imprese che evidenziano elementi di rischio è elevatissima negli alimentari (78,5%).

Nel 2020, l'indice della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha mostrato una riduzione di 3,4 punti rispetto all'anno pre-

L'indicatore sintetico di competitività dell'ISTAT mostra una buona performance per l'industria alimentare e delle bevande

3. L'indicatore fornisce una misura multidimensionale delle performance dei settori in relazione alla media manifatturiera. L'ISCo strutturale prende in considerazione quattro dimensioni: competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri e innovazione. Nella sua versione congiunturale, l'indicatore sintetico prende in considerazione tre dimensioni della competitività: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti.

4. La metodologia ROC (Receiver Operation Characteristics) utilizzata dall'ISTAT consente, a partire dalla definizione della relazione tra la percezione di rischio operativo e le caratteristiche delle imprese, di classificare le unità produttive all'interno di uno spazio costituito dai diversi gradi di rischio e solidità.

cedente (Tab. 1.10). Nel lungo periodo, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco mostra una maggiore tenuta rispetto al comparto manifatturiero: nel periodo 2010-2020 l'indice della produzione industriale di quest'ultimo è diminuito di 15 punti circa mentre il primo è aumentato di 4,2 punti.

Diversificate sono le performance, sia all'interno dell'industria alimentare, che nel comparto delle bevande. Nel 2020, il comparto che fa registrare le migliori performance è quello della produzione oli e grassi vegetali e animali che segna un aumento di quasi 7 punti percentuali. Seguono, in questa particolare graduatoria, i comparti della lavorazione e conservazione di pesce e della produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali che registrano entrambi una variazione positiva intorno ai 4 punti percentuali. Molti sono i comparti che hanno sofferto: quello della produzione di altri prodotti alimentari (-10,1 punti) della lavorazione di frutta e ortaggi (-4,3) e della lavorazione di carne e derivati (-4). Nell'industria delle bevande, che segna una riduzione di quasi 5 punti percentuali, da sottolineare il valore della distillazione, rettifica e miscelatura di alcolici che diminuisce di 21 punti circa rispetto al 2019, e della produzione di birra che segna una variazione negativa di 8,6 punti rispetto al 2019.

L'andamento dell'indice del fatturato mostra il ruolo cruciale svolto dai mercati esteri negli anni successivi alla crisi del 2008 sia per il settore ali-

Oli e grassi vegetali e animali registrano le performance migliori. Frutta, carne e altri prodotti alimentari invece hanno sofferto di più la crisi, così come la distilleria e la birra

TAB. 1.10 - INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE¹ - (2015= 100)

	2010	2016	2017	2018	2019	2020	2020/ 2019	2019/ 2018
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	107,7	102,2	106,0	107,0	105,7	92,9	-12,8	-1,4
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	102,8	102,4	105,6	107,3	110,5	107,0	-3,4	3,2
Industrie alimentari	101,6	102,3	103,5	104,8	107,8	104,4	-3,4	3,0
Lavorazione e conservaz. di carne e derivati	101,2	103,6	100,8	102,2	102,1	98,1	-4,0	-0,1
Lavorazione e conservaz. di pesce, crostacei e molluschi	97,8	107,9	106,3	99,1	97,8	101,9	4,2	-1,4
Lavorazione e conservaz. di frutta e ortaggi	97,6	98,5	100,1	96,5	98,0	93,7	-4,3	1,5
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	125,4	103,0	94,3	93,5	99,5	106,1	6,7	6,0
Industria lattiero-casearia	99,5	101,4	105,0	107,3	109,4	111,3	1,9	2,1
Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	103,62	98,5	100,9	99,7	98,0	97,3	-0,8	-1,6
Produzione di prodotti da forno e farinacei	102,6	103,6	104,9	104,7	110,6	107,8	-2,8	5,9
Produzione di altri prodotti alimentari	99,0	102,6	105,7	111,9	114,7	104,6	-10,1	2,8
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	111,9	103,1	102,1	102,3	109,2	112,8	3,6	6,9
Industria delle bevande	102,0	101,6	107,3	111,4	117,4	112,7	-4,7	5,9
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	111,9	110,2	121,5	143,1	163,6	146,8	-16,9	20,5
Produzione di vini da uve	104,1	102,3	105,0	105,9	106,9	109,1	2,2	1,0
Produzione di birra	90,2	102,2	111,7	116,8	122,0	113,4	-8,6	5,1
Bibite analcoliche e acque minerali	100,5	97,0	101,1	99,6	103,8	100,3	-3,5	4,1

1. Dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

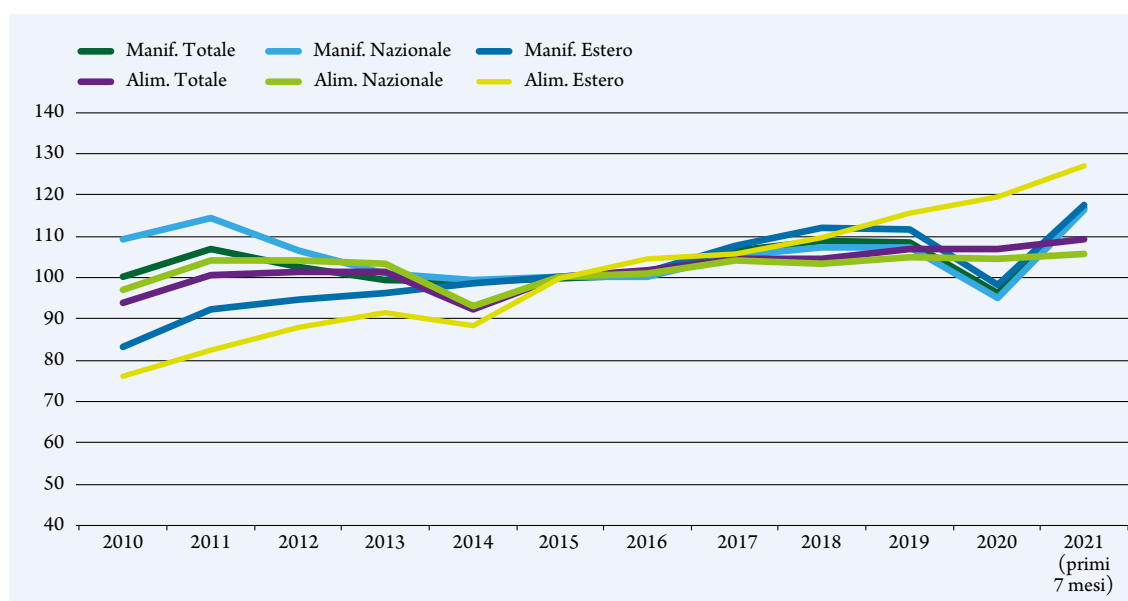
mentare che per il manifatturiero nel suo complesso: l'indice del fatturato estero mostra, infatti, un trend crescente per entrambi i settori anche se nel 2020 quello manifatturiero registra una diminuzione, completamente recuperata però nei primi mesi del 2021, come confermano i dati della figura 1.12, il trend risulta crescente sul mercato estero.

L'analisi delle principali imprese dell'industria alimentare e delle bevande operanti in Italia si basa sui dati dell'indagine Mediobanca sulle principali società italiane. Il primo gruppo per fatturato è Parmalat con 7,4 miliardi di euro che è prima in graduatoria anche per valore aggiunto e numero di dipendenti; tuttavia, registra un livello di produttività tra i più bassi rispetto alle top 10 dell'alimentare. Seguono a distanza Barilla e Cremonini (Tab. 1.11). Rispetto al 2019, Cremonini ha visto ridurre fatturato e valore aggiunto del 24% e del 28% rispettivamente, mentre la pianta organica si è contratta di meno dell'1%: ne è derivato un aumento della produttività. Al contrario il Gruppo Lactalis Italia ha segnato un incremento del 35% circa del valore aggiunto, del 27,5% del fatturato e del 31% dei dipendenti con una produttività stabile rispetto all'anno precedente.

Guardando al settore alimentare e delle bevande nel suo complesso, secondo i dati Mediobanca riportati nell'indagine sui dati cumulativi dei bilanci di 2.140 società industriali e terziarie di media e grande dimensione, che include tutte le aziende italiane con oltre 500 dipendenti, il fatturato nel

Nel 2020 si registra un trend crescente per l'indice di fatturato estero

FIG. 1.2 - INDICE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E MANIFATTURIERA (2015 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 1.11 - LE TOP 10 DELL'ALIMENTARE ITALIANO

	Fatturato (milioni di euro)			Valore aggiunto (milioni di euro)			Var. %		Dipendenti		Var. %		Va/dipendente (migliaia di euro)		Va/fatturato (migliaia di euro)	
	2019	2020	2020/19	2019	2020	2020/19	2020/19	2020/19	2019	2020	2020/19	2020/19	2019	2020	2019	2020
Parmalat	6.884	7.434	8,0	1.336	1.437	7,6			26.511	28.396	7,1		50,4	50,6	19,4	19,3
Barilla Holding	3.627	3.890	7,3	995	1.105	11,1			8.481	8.591	1,3		117,3	128,7	27,4	28,4
Cremolini	4.365	3.317	-24,0	787	567	-28,0			13.573	13.458	-0,8		58,0	42,1	18,0	17,1
Veronesi Holding (Ala, Negrini, Aequilibrium)	3.058	3.127	2,2	530	500	-5,6			7.928	8.107	2,3		66,8	61,7	17,3	16,0
Luigi Lavazza	2.200	2.085	-5,2	646	606	-6,3			4.022	4.172	3,7		160,7	145,3	29,4	29,1
Gruppo Lactalis Italia	1.213	1.636	34,9	331	422	27,5			2.612	3.430	31,3		126,7	123,0	27,3	25,8
Gesco Consorzio Cooperativo	1.642	1.561	-4,9	45	43	-5,1			630	610	-3,2		71,9	70,5	2,8	2,8
Ferrero Commerciale Italia	1.476	1.527	3,5	141	142	0,6			866	858	-0,9		162,9	165,5	9,6	9,3
Casillo Partecipazioni	1.493	1.415	-5,2	42	63	48,6			371	390	5,1		114,3	161,5	2,8	4,5
Nestlé Italiana	1.318	1.360	3,2	278	282	1,5			3.175	3.352	5,6		87,5	84,1	21,1	20,7

Fonte: Mediobanca.

2020 cresce dello 0,5% rispetto al 2019, contro il 2,6% dell'anno precedente. Sui mercati esteri la crescita è più sostenuta, pari al 4,2% (contro il +6,3% dell'anno precedente): il maggiore dinamismo ha riguardato il conserviero (+3,5% e +11,7% sui mercati esteri) e gli alimentari diversi (+3,4% e +7,3% sui mercati esteri) mentre le bevande riducono il fatturato complessivo (-5,2%) anche se tengono sui mercati esteri facendo registrare una perdita dello 0,6%. (Tab. 1.12). Il 76,3% del fatturato è prodotto da aziende alimentari e delle bevande a controllo interno, mentre il 23,7% è a controllo estero. Merita di essere sottolineato il fatto che la componente estera sia diminuita nel corso degli ultimi dieci anni (nel 2010 si attestava intorno al 28%).

Volendo inquadrare le dinamiche del 2020 all'interno di un più ampio orizzonte temporale, si nota che il fatturato realizzato nel 2020 supera comunque del 24% il livello raggiunto nel 2010. In particolare, il recupero è da attribuirsi alle aziende a controllo italiano (+31,3%), mentre l'incremento del fatturato delle aziende a controllo estero è stato di appena il 4,5%.

Secondo i dati dell'indagine Mediobanca, i risultati d'insieme si fanno più tiepidi se si passa ad esaminare due indicatori della capacità delle imprese di produrre benessere: il valore aggiunto e l'occupazione. In effetti, il 2020 ha

TAB. 1.12 - FATTURATO, VALORE AGGIUNTO E DIPENDENTI NELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE - 2020

	Fatturato	Valore aggiunto	Fatturato all'export	Dipendenti
	Valori assoluti (migliaia di euro)			(numero)
Caseario	10.180.524	1.412.150	1.469.595	12.701
Conserviero	8.134.471	1.466.816	2.555.842	17.234
Dolciario	6.128.990	1.627.703	1.759.812	16.563
Alimentari diversi	22.255.500	3.480.930	4.739.135	35.023
Bevande Alcoliche e analcooliche	9.965.231	1.914.434	4.496.790	16.661
Totale	56.664.716	9.902.033	15.021.174	98.182
	Var. % 2020/19			
Caseario	0,6	8,1	-0,3	-1,0
Conserviero	3,5	7,4	11,7	1,5
Dolciario	-4,1	-7,8	2,6	-0,6
Alimentari diversi	3,4	6,6	7,3	1,7
Bevande Alcoliche e analcooliche	-5,2	-9,9	-0,6	1,3
Totale	0,5	0,8	4,2	0,8
	Valori assoluti			
Alimentare a controllo italiano	43.211.892	7.495.145	11.618.842	79.016
Alimentare italiano a controllo estero	13.452.824	2.406.888	3.402.332	19.166
	Var. % 2020/19			
Alimentare a controllo italiano	0,5	2,1	4,5	1,2
Alimentare italiano a controllo estero	0,3	-3,2	3,2	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Mediobanca.

fatto segnare, rispetto al 2019, un aumento del valore aggiunto dello 0,8%.

I settori che hanno fatto registrare le migliori performance sono il settore caseario (+8,1%), il conserviero (+7,4%) e gli alimentari diversi (+6,6%). Al contrario, il dolciario ha registrato una diminuzione del 7,8% e le bevande del 10% circa. Tuttavia, guardando al lungo periodo, l'incremento del valore aggiunto nel periodo 2010-2020 è stato pari al 21%, vicino, quindi, all'aumento del fatturato nel medesimo periodo. Da sottolineare la performance del comparto del caseario che ha registrato nel periodo considerato un incremento del valore aggiunto del 48% circa.

L'altro indicatore di generazione del benessere considerato dall'indagine di Mediobanca è l'occupazione in termini di dipendenti. Rispetto al 2019, l'occupazione è aumentata dello 0,8%, grazie alle aziende a controllo italiano (+1,2%), mentre quelle a controllo estero hanno ridotto la pianta organica dello 0,6%. Il maggiore contributo all'aumento dell'occupazione è stato dato dal settore delle bevande (+1,3%) e dal conserviero (+1,5%). Rispetto al 2010, l'occupazione del settore alimentare e delle bevande è cresciuta del 13,2%; il conserviero è il comparto che hanno registrato una variazione superiore alla media (+41%).

Nel complesso, quindi, è possibile trarre una considerazione sintetica sull'evoluzione congiunta nel 2020 rispetto all'anno precedente del valore aggiunto e della forza lavoro: si evidenzia come l'ultimo anno abbia portato ad una crescita del valore aggiunto uguale, nel complesso, a quella della pianta organica, pertanto, la produttività è rimasta stazionaria.

I settori con le migliori performance in termini di Valore aggiunto sono: caseario, conserviero e alimentari diversi; mentre diminuiscono il dolciario e le bevande

BIOECONOMIA

La bioeconomia comprende quelle attività economiche che utilizzano risorse biologiche rinnovabili del suolo e del mare – come colture agricole, foreste, animali e micro-organismi terrestri e marini, residui organici – per produrre cibo e mangimi, materiali, energia e servizi. In Italia nel 2020 il fatturato stimato della bioeconomia ammonta in 316 miliardi di euro, dimostrando una tenuta alla crisi generata dalla pandemia, rispetto ad altri settori dell'economia. Un peso fondamentale nella bioeconomia italiana è rivestito dall'industria agro-alimentare mentre, tra gli altri settori industriali spicca il ruolo dell'industria tessile, della moda e della concia e quello della farmaceutica per la quale circa il 50% del fatturato è costituito da prodotti biobased. L'Italia, insieme a Germania e Francia, ha una posizione di leadership in tutti i comparti della bioeconomia ed è il primo Paese europeo, in termini di numero di impianti per la produzione di biomateriali e prodotti chimici e farmaceutici di origine biologica.

Interventi significativi nell'ambito della Bioeconomia circolare sono previsti dal Piano Na-

zionale di Ripresa e Resilienza nella missione dedicata alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica con interventi per la diffusione delle energie rinnovabili, la realizzazione di impianti per la raccolta differenziata, il trattamento e il riciclo dei rifiuti, la formazione di catene di approvvigionamento verdi e il potenziamento di filiere produttive strategiche della transizione (agro-alimentare, tessile, elettronica, carta, cartone e plastica).

Nel 2020, per facilitare l'attuazione delle priorità indicate nella Strategia Italiana (BIT II), è stato lanciato il piano di implementazione che ha individuato alcune azioni operative lungo quattro linee generali d'intervento: 1) Promuovere lo sviluppo/l'adozione di politiche, standards, etichettature dei prodotti biobased e interventi e incentivi orientati al mercato emergente; 2) Lanciare azioni pilota a livello locale per sostenere la Bioeconomia nazionale nel settore agro-alimentare, materiali biobased, forestale, marino e marittimo, nelle aree rurali, costiere e urbane; 3) Valorizzare la conoscenza, la tutela e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi nazionali, nonché i servizi ecosistemici al fine di accrescere la resilienza e l'adattamento ai cambiamenti climatici; 4) Promuovere la consapevolezza, l'aggiornamento delle competenze, l'istruzione, la propensione, la formazione e l'imprenditorialità nel campo della Bioeconomia. Il Piano ha anche fornito alcune proposte per il superamento delle attuali barriere legislative e per sostenere lo sviluppo delle iniziative di Bioeconomia in Italia, quali, per esempio, quelle legate alla definizione delle norme per la cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste), degli indirizzi e delle misure per le plastiche monouso, delle norme atte a promuovere lo sviluppo di sistemi efficienti per la raccolta dei rifiuti organici, nonché di quelle dirette a incoraggiare la produzione e l'utilizzo di compost di qualità, lo sviluppo di un quadro legislativo per la promozione dell'ecoprogettazione e il sostegno ai prodotti concepiti per ridurre l'inquinamento e la contaminazione dei suoli.

TAB. 1.13 - IL FATTURATO DELLA BIOECONOMIA IN ITALIA

	(milioni di euro)		
	2018	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.089	61.189	59.684
Alimentare, bevande e tabacco	139.015	143.546	141.212
Tessile bio-based	43.227	42.775	32.487
Legno e prodotti in legno	13.690	13.568	12.272
Carta e prodotti in carta	24.116	23.619	22.036
Chimica bio-based	5.432	5.485	5.040
Farmaceutica bio-based	13.889	14.047	13.677
Gomma e plastica bio-based	3.854	3.849	3.514
Mobili bio-based	13.972	14.144	13.075
Elettricità	3.278	3.521	3.528
Biocarburanti	139	316	nd
Gestione e recupero dei rifiuti biodegradabili	8.215	8.074	7.430
Bioeconomia	334.553	339.093	316.974
Totale economia	3.365.883	3.401.890	3.103.261
Peso Bioeconomia su totale economia	9,9	10,0	10,2

Fonte: stime CREA su dati EUROSTAT.

1.4 LA DINAMICA DEI CONSUMI

Il 2020 è segnato da un forte rallentamento della crescita (paragrafo 1.2), anche se nei prossimi due anni si prevede di colmare, almeno in parte, le grandi perdite dovute alla grave crisi pandemica. La prima conseguenza in termini di disponibilità di reddito e conseguente maggiore propensione al risparmio, è stata una contrazione generale dei consumi delle famiglie.

Le stime dell'ISTAT rivelano una diminuzione complessiva che determina una spesa media mensile per consumi delle famiglie di 2.328 euro (valori correnti), con una variazione al ribasso molto pesante di -9,0% rispetto all'anno precedente. Considerata la dinamica inflazionistica (-0,2% la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, NIC), il calo in termini reali risulta lievemente meno ampio (-8,8%). Nel 2020, il reddito disponibile delle famiglie ha segnato una diminuzione del 2,9% in valore e del 2,6% in termini di potere d'acquisto. Nell'ambito dei consumi finali interni, sia la componente dei servizi sia quella dei beni sono scese, rispettivamente del 16,5% e del 6,4%. Lievi incrementi hanno riguardato le spese per alimentari e bevande non alcoliche, per comunicazioni (+2,2%) e per abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili (+0,6%). La pandemia ha avuto un impatto negativo sulla ristorazione, pertanto le maggiori flessioni si registrano nelle spese per alberghi e ristoranti (-40,6%), ma anche per i trasporti (-24,5%), per i servizi culturali e ricreativi (-22,5%) e per il vestiario e le calzature (-21,1%).

Le differenze territoriali restano ampie: i livelli di spesa più elevati si registrano nel Nord-est e nel Nord-ovest (2.525 euro e 2.523 euro rispettivamente), seguiti dal Centro (2.511 euro). Valori più bassi nel Sud e nelle Isole (1.898 euro e 1.949 euro rispettivamente). Nel complesso, le variazioni rispetto all'anno precedente mostrano che, al di là del dato assoluto, le flessioni più importanti si registrano proprio nel Nord-ovest (-10,2%) e nel Nord-est (-9,5%) d'Italia. Osservando i dati della spesa alimentare e delle bevande non alcoliche, si registrano alcune variazioni di segno positivo: le Isole in testa con +7,7%, seguite dal Nord-est (+3,2%) e dal Centro (+1,3%).

In generale, la flessione dei consumi ha riguardato di più alcuni capitoli di spesa che hanno registrato cali notevoli anche a causa delle restrizioni imposte per contrastare la pandemia, determinando così una diversa composizione del peso relativo di ogni capitolo sulla spesa complessiva. In particolare, rispetto al 2019, la spesa per Alimentari e bevande analcoliche (468 euro al mese) rimane sostanzialmente invariata, così come quella per Abitazione, acqua, elettricità (893 euro mensili). Si tratta di quelle spese che risultano poco comprimibili, che sono state investite solo marginalmente

Nel 2020 crollano i consumi delle famiglie (-9%) rispetto all'anno precedente. Il reddito disponibile diminuisce e scende il potere d'acquisto

Livelli di spesa più elevati si registrano al Nord, anche se nel 2020 sono le aree in cui è più evidente una flessione

dalle restrizioni governative e anzi favorite dalla maggiore permanenza delle famiglie all'interno dell'abitazione. La spesa per tutti gli altri capitoli, che nel 2020 vale complessivamente 967 euro al mese, scende invece del 19,3% rispetto ai 1.200 euro del 2019. Le diminuzioni più forti riguardano i capitoli di spesa sui quali le misure di contenimento hanno agito maggiormente e in maniera diretta, ovvero Servizi ricettivi e di ristorazione (-38,9%, 79 euro mensili in media nel 2020) e Ricreazione, spettacoli e cultura (-26,4%, 93 euro mensili), seguiti da capitoli fortemente penalizzati dalla limitazione alla circolazione, come Trasporti (-24,6%, 217 euro mensili nel 2020) e Abbigliamento e calzature (-23,3%, 88 euro mensili).

La composizione dei consumi secondo l'ISTAT vede al primo posto la spesa per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili che passa dal 35% al 38,4% della spesa totale delle famiglie, seguita da quella per alimentari e bevande che detengono il 20,1% del totale, in crescita rispetto al 18,1% del 2019. Le categorie merceologiche che contribuiscono maggiormente all'aumento della spesa alimentare delle famiglie sono: carni (da 3,8% a 4,4%) e latte, formaggi e uova (da 2,3% a 2,7%).

L'andamento dei consumi alimentari si può definire piuttosto stabile in questo quadro piuttosto modificato dall'emergenza sanitaria. Il 60,2% del paniere alimentare degli italiani è costituito da quattro categorie di prodotti: carni (22,3%), pane e cereali (17,0%), vegetali (13,2%), latte, formaggi e uova (13,3%), frutta (8,8%) e prodotti ittici (7,7%) chiudono la parte più significativa della classifica.

Osservando i dati riferiti alle categorie di prodotti, si possono individuare alcune dinamiche (Tab. 1.14). Il consumo di carne espresso in valori correnti nell'ultimo quinquennio si è assestato su valori stazionari sebbene sempre lievemente crescenti, nel 2020 si conferma il trend con una variazione positiva del 3,4%. L'andamento della categoria pane e cereali, nell'ultimo anno presenta una variazione del +2,7%, latte formaggi e uova +5,9%, mentre Olii e grassi risulta sostanzialmente invariata +0,5%. Cresce anche il consumo di frutta e vegetali +2,8% e +3,4%. Infine, il consumo di pesce registra una crescita nell'ultimo anno (+3,1%), così come caffè, tè e cacao (+2,0%).

Nel 2020, la spesa media mensile delle famiglie italiane, stimata in valori correnti, destinata all'acquisto dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche è pari a 467,56 euro (+0,7% rispetto al 2019) (Tab. 1.15). Osservando i valori medi e le variazioni percentuali di tali consumi, si nota che l'acquisto di carni rimane la componente alimentare più importante con una spesa media mensile di 101,68 euro a livello nazionale, in aumento piuttosto consistente rispetto al 2019 (+3,4%), con il Sud che spende mediamente di più per questa categoria di beni. Ponendo a confronto la spesa media men-

Le diminuzioni più forti in termini di spesa si registrano per la Ristorazione e i Servizi ricettivi, seguiti da Spettacoli e cultura

Consumo di carne stazionario, crescono pane e cereali, latte formaggi uova, frutta e vegetali

TAB. 114 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA, PER CATEGORIE

	(milioni di euro)											
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2015	2016	2017	2018	2019	2020
	valori correnti						valori concatenati (anno di rif. 2015)					
Pane e cereali	24.909	25.234	26.126	26.289	26.588	27.311	24.909	25.210	25.998	25.869	26.056	26.536
Carne	33.060	32.443	33.141	33.764	34.222	35.698	33.060	32.402	32.817	32.983	33.144	33.790
Pesce e frutti di mare	10.695	11.244	11.581	11.729	11.919	12.293	10.695	11.033	11.097	10.965	11.067	11.233
Latte, formaggi e uova	19.423	19.254	19.617	19.791	20.070	21.259	19.423	19.479	19.551	19.494	19.660	20.619
Olii e grassi	4.903	5.100	5.432	5.459	5.499	5.526	4.903	5.009	5.203	5.147	5.287	5.411
Frutta	12.618	13.028	13.359	13.634	13.771	14.152	12.618	12.759	12.447	12.247	12.593	12.199
Vegetali	19.015	19.471	20.059	20.267	20.490	21.186	19.015	19.831	19.242	19.729	19.149	19.572
Zuccheri, marmellata, miele, cioccolato e pasticceria	6.323	6.480	6.785	6.905	6.983	7.047	6.323	6.510	6.783	6.900	6.985	7.030
Generi alimentari n.a.c.*	2.776	2.905	2.951	2.933	2.971	3.062	2.776	2.911	2.950	2.907	2.951	3.027
Caffè, tè e cacao	4.087	4.287	4.554	4.685	4.761	4.857	4.087	4.300	4.527	4.620	4.728	4.863
Acque minerali, bevande gassate e succhi	7.087	7.236	7.553	7.689	7.777	7.952	7.087	7.255	7.599	7.626	7.702	7.840
Alimentari e bevande non alcoliche	144.897	146.682	151.156	153.146	155.050	160.342	144.897	146.699	148.220	148.486	149.346	152.102

* Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

sile degli ultimi due anni, la riduzione della disponibilità economica sembra indurre il consumatore a concentrare una maggiore quota di spesa per le categorie di prodotto più essenziali, privilegiando i piatti pronti e tralasciando, in questo senso, le abitudini acquisite negli ultimi anni di una maggiore attenzione ai prodotti freschi e salutistici.

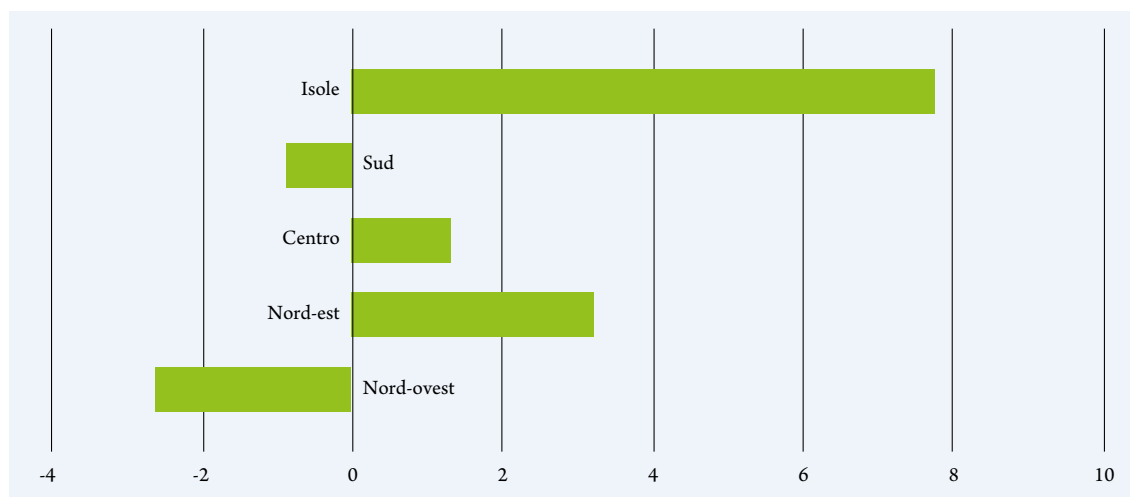
Passando ad osservare i dati relativi alla spesa alimentare per circoscrizione, Sud e Isole sono le aree nelle quali si spende di più per i beni primari. L'andamento asimmetrico conferma la legge di Engel, ovvero minori disponibilità economiche determinano una maggiore spesa per i beni primari. Questi ultimi, pertanto, pesano di più (in termini percentuali) sui consumi complessivi delle famiglie: la quota di spesa alimentare al Sud è del 25,2%, nelle Isole è il 24,5%, nel Nord-est è il 18,1%, mentre la media nazionale è il 20,1%.

Le variazioni dei consumi alimentari dell'ultimo anno sono rappresentate nella figura 1.3 per circoscrizione e mostrano l'andamento dell'ultimo: Centro (+1,3%), Sud (-0,9%), Isole (+7,7%), Nord-ovest (-2,6), Nord-est (+3,2).

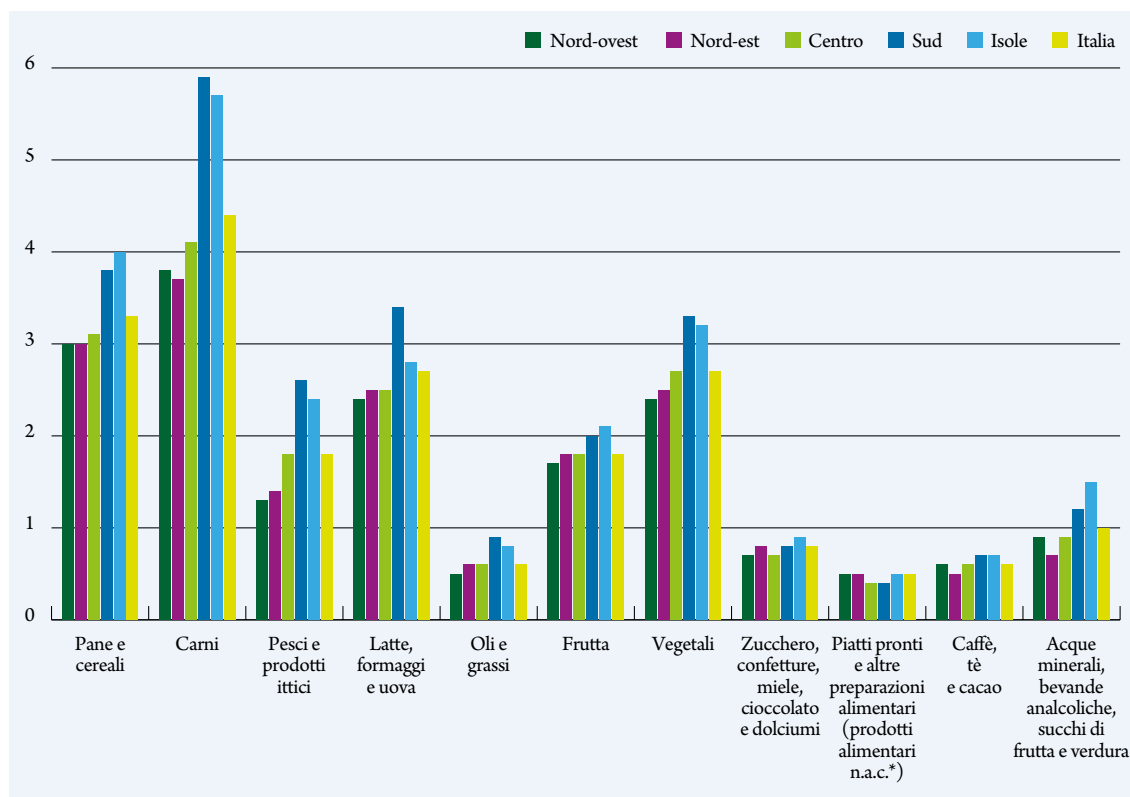
La figura 1.4 mette in evidenza la composizione percentuale della spesa, ovvero il peso che ciascun gruppo di prodotti esercita sulla spesa media mensile complessiva nelle diverse circoscrizioni, rispetto al totale della circoscrizione stessa. Si conferma che gli italiani destinano una quota che in oscilla tra il 5,9% del Sud e il 3,7% del Nord-est della spesa mensile per l'acquisto di carne. Pane e cereali, spaziano dal 4,0% delle Isole e 3,8% del Sud fino al 3,0% delle aree settentrionali, mentre i vegetali si muovono su valori compresi tra il 2,4% del Nord-ovest e il 3,3% del Sud.

Secondo l'ISTAT, la spesa media mensile per beni alimentari dipende anche dalla tipologia dei comuni di residenza delle famiglie: nelle grandi città delle aree metropolitane si spendono circa 238 euro in più per questi beni, rispetto ai comuni periferici delle stesse aree; mentre, il divario raggiunge i 409 euro in più se si considerano comuni più piccoli al di fuori dell'area e con meno di cinquantamila abitanti. Il divario tra i comuni nelle aree metropolitane e gli altri comuni risulta, tuttavia, attenuato nell'ultimo anno. Infatti, la maggior contrazione della spesa per consumi (-10,1%) si registra proprio nei comuni centro di area metropolitana, anche a causa di un maggior consumo di quei beni e servizi particolarmente penalizzati dalla pandemia. Un altro elemento da considerare nell'analisi dei consumi è certamente l'andamento demografico, da un lato, e i suoi cambiamenti nella composizione, dall'altro, poiché entrambi incidono nella scelta degli stili alimentari. Cresce la spesa delle famiglie numerose: secondo l'indagine multiscopo dell'ISTAT, le famiglie composte da una sola persona hanno speso in media mensilmente un

Nelle grandi città e aree metropolitane si spendono in media circa 300 euro in più rispetto ai piccoli comuni periferici per i beni alimentari. Tuttavia, nel 2020 anche in queste aree si registra una contrazione della spesa (-10%)

FIG. 1.3 - VARIAZIONI RELATIVE AI CONSUMI ALIMENTARI PER CIRCOSCRIZIONE - 2020

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 1.4 - COMPOSIZIONE % DELLA SPESA MEDIA DELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI PRODOTTI ALIMENTARI RISPETTO ALLA MEDIA MENSILE COMPLESSIVA PER CIRCOSCRIZIONE - 2020

* Prodotti alimentari non altrove classificati, includono sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 115 - SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE PER I PRODOTTI ALIMENTARI E COMPLESSIVA, PER CIRCOSCRIZIONE (VALORI STIMATI IN EURO)

Capitolo di spesa	Nord-ovest			Nord-est			Centro			Sud			Isole			Italia		
	var %			var %			var %			var %			var %			var %		
	2019	2020	2020/19	2019	2020	2020/19	2019	2020	2020/19	2019	2020	2020/19	2019	2020	2020/19	2019	2020	2020/19
Pane e cereali	78,9	76,8	-2,7	76,8	75,8	-1,3	76,8	77,7	1,1	73,7	72,7	-1,3	74,0	78,2	5,8	76,4	76,1	-0,5
Carni	96,3	96,1	-0,2	87,4	93,6	7,2	98,5	102,6	4,2	109,7	111,3	1,4	100,6	110,3	9,7	98,3	101,7	3,4
Pesci e prodotti ittici	35,6	33,3	-6,4	34,0	36,0	5,8	46,2	45,4	-1,5	50,2	49,4	-1,7	42,0	46,0	9,6	41,2	41,1	-0,3
Latte, formaggi e uova	60,1	60,5	0,6	60,3	64,0	6,1	59,0	62,9	6,7	61,9	65,3	5,5	48,9	54,8	12,0	59,1	62,1	5,1
Oli e grassi	15,1	13,3	-11,9	14,2	14,5	1,6	17,4	15,4	-11,5	17,9	16,3	-9,0	14,	15,2	6,1	15,9	14,8	-7,0
Frutta	44,0	43,8	-0,5	43,6	45,2	3,6	43,1	44,3	2,7	40,2	38,7	-3,9	36,7	40,1	9,2	42,2	42,7	1,2
Vegetali	63,3	61,2	-3,4	60,7	63,9	5,2	67,2	69,0	2,7	64,8	63,1	-2,6	58,8	62,5	6,3	63,4	63,8	0,6
Zuccheri, confetture, miele, cioccolato e dolci	20,3	18,7	-7,8	20,5	19,2	-6,1	18,9	17,9	-5,1	17,5	16,1	-8,4	17,4	17,1	-1,6	19,2	17,9	-6,4
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.*)	13,8	12,8	-7,4	11,7	13,3	13,3	9,8	9,7	-0,9	8,8	8,4	-4,6	8,9	9,5	6,9	11,0	11,0	-0,2
Caffè, tè e cacao	14,4	14,5	0,7	13,9	13,4	-3,7	16,4	14,8	-9,7	14,9	13,5	-9,1	14,	13,7	-4,2	14,8	14,0	-5,1
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	22,9	21,5	-6,1	20,4	18,9	-7,5	22,3	22,0	-1,4	22,7	23,2	2,4	26,7	29,4	10,0	22,6	22,3	-1,6
Spesa media mensile	464,8	452,6	-2,6	443,7	457,9	3,2	475,6	481,8	1,3	482,3	478,0	-0,9	442,6	476,9	7,7	464,3	467,6	0,7
Prodotti alimentari e bevande analcoliche																		
SPESA MEDIA MENSILE	2.810	2.523	-10,2	2.790	2.525	-9,5	2.754	2.511	-8,8	2.068	1.898	-8,2	2.071	1.949	-5,9	2.560	2.328	-9,0

* Non altrimenti classificati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

valore pari a 1.716 euro, ovvero il 72% circa di quanto spenda una famiglia di due componenti e il 63% circa di una famiglia con tre componenti. Per tutte le tipologie familiari ad eccezione delle coppie giovani 18-34 anni e senza figli la spesa scende notevolmente rispetto al 2019. Nel 2020, la spesa per alimentari e bevande pesa maggiormente. Per le famiglie composte da una coppia con tre o più figli (24% della spesa totale), mentre per i single di età compresa tra 18-34 anni la stessa voce pesa per il 15,4%. Nell'anno, nelle famiglie composte da soli stranieri la spesa media mensile per i beni alimentari registra un divario notevole, pari a 672 euro (-28,4%), rispetto alla media di spesa delle famiglie composte da soli italiani (2.369 euro). I livelli di spesa più bassi però sono registrati dalle famiglie monocomponente anziano. Titolo di studio ed età influiscono, inoltre, sia sul livello che sulle componenti di spesa, confermando la tendenza di una crescita della spesa al crescere del titolo di studio conseguito e all'attività lavorativa svolta. I livelli del differenziale di spesa risultano oggi di questa entità: 1.677 euro mensili se la persona di riferimento è inattiva, ma non ritirata dal lavoro, 1.776 euro se in cerca di occupazione, 3.471 euro se si tratta di imprenditori o liberi professionisti, 2.949 euro nel caso di lavoratori dipendenti dirigenti, quadri o impiegati. La struttura delle spese dei primi si concentra sui beni primari, mentre i secondi spendono di più per servizi ricettivi, ricreativi e culturali. Le famiglie in condizioni più svantaggiate con persona di riferimento in cerca di occupazione o in condizioni economiche più precarie destinano quasi un quinto della spesa complessiva ad alimentari e bevande.

La pandemia e le conseguenti misure restrittive hanno determinato alcuni cambiamenti nel comportamento del consumatore, che si ritiene rimarranno in essere anche nel medio-lungo periodo. La chiusura forzata delle attività di ristorazione e di accoglienza hanno influito non solo sulla situazione economica generale, ma anche sulla disponibilità del reddito dei consumatori. Inoltre, lo smart working ha introdotto dinamiche nuove, producendo effetti negativi soprattutto sull'occasione del pranzo fuori casa e su alcuni canali come mense, lunch bar o distributori automatici. Secondo l'indagine FIPE, sarà molto importante comprendere e monitorare le nuove abitudini di chi lavorerà da casa. Misurare l'impatto sul servizio di food delivery e l'asporto, sarà un'operazione utile per valutare quanto questo canale potrà sostituire il pranzo di lavoro al bar o al ristorante. La localizzazione dei servizi, inoltre, dovrà tener conto non solo delle grandi aree urbane o dei centri produttivi, ma anche delle aree residenziali, dei centri minori e delle aree periferiche. La FIPE stima che sono circa 7 milioni i lavoratori che nel 2021 prevedono di lavorare in media 4 giorni a settimana in smart working, ovvero circa il 26% degli occupati (soprattutto donne appartenenti alle fasce

*Lo smart working
ha introdotto nuove
dinamiche anche nella
spesa destinata ai pasti
fuori casa: crescita molto
forte del food delivery e
dell'asporto*

più giovani e più anziane e i residenti in grandi centri urbani).

Negli ultimi dieci anni, l'incremento reale dei consumi in servizi per la ristorazione ha raggiunto il 6%. Nel 2019 il settore alberghi e ristoranti aveva guadagnato domanda per oltre di 8,9 miliardi di euro, di cui 5 per la sola ristorazione. Il 2019 era stato un anno record per la ristorazione italiana, che si stima abbia superato gli 84 miliardi di euro. Il consumo di pasti fuori casa rappresentava ormai il 36% della spesa per prodotti alimentari. Rispetto ai principali Paesi europei, l'Italia si collocava tra quelli che utilizzavano maggiormente il fuori casa. Infatti, in Germania la ristorazione rappresentava meno del 30% del totale dei consumi alimentari, nel Regno Unito il 49,6%, in Spagna al 51,1%, per arrivare fino al 62,3% in Irlanda. L'Italia, dunque, superava la Francia (31,7%) e anche la Germania, posizionandosi al terzo posto nel mercato della ristorazione in Europa. L'indice dei consumi fuori casa (ICEO) nel 2019 si era attestato a 43 (+0,3% rispetto al 2018).

Con l'emergenza sanitaria dovuta al COVID-19 lo scenario muta notevolmente. Nel 2020, i cambiamenti nella domanda dovuti alle misure di contenimento della pandemia, hanno determinato un calo senza precedenti del fatturato del settore della ristorazione con variazioni negative che hanno toccato il picco del -64,2% nel secondo trimestre e oltre il 44% nel quarto. Secondo l'ISTAT, l'ultimo trimestre dell'anno conferma un vero e proprio tracollo per le imprese del settore, che registra come dato annuale una perdita complessiva del 36,2%. La perdita cumulata nel corso del 2020 ammonta a oltre 34 miliardi di euro.

Il profilo del consumatore di pasti fuori casa è dunque cambiato rispetto al periodo pre-pandemia: si rileva una maggiore presenza maschile e, nella fascia di età tra i 25 e i 44 anni prima considerati i frequentatori prevalenti, si notano modifiche nelle abitudini. Questi, infatti, consumano soprattutto la colazione e il pranzo, durante le pause legate al lavoro. I consumatori giovani di età compresa tra 18 e 24 anni, che non hanno ripreso le attività di studio in presenza, si recano soprattutto al bar nelle fasce diurne. Soltanto la fascia di età compresa tra i 45 e i 64 anni fa registrare una certa frequenza anche per ristoranti e pizzerie e in orario anche serale. In generale, i consumatori più adulti escono meno. Pertanto, si osserva una situazione completamente diversa rispetto al passato ed è possibile individuare alcune direttrici determinate dalla pandemia: a) i consumi sono diventati più territoriali: lo smart working determina una modifica dei luoghi e delle modalità di consumo dei pasti (food delivery, località periferiche e residenziali); b) il delivery si afferma come una delle modalità più scelte dai consumatori: sperimentata durante il lockdown, è divenuta stabile portando ad un maggior equilibrio tra i pasti consumati in casa e fuori casa; c) i momenti di consumo sono

Con il COVID-19 crolla il fatturato del settore della Ristorazione (-36%) che in un anno perde circa 34 miliardi di euro

cambiati: spostamenti di orari nei consumi hanno influito su una maggiore flessibilità nel servizio e nella modulazione dell'offerta. Il fenomeno del food delivery (off e on line) è cresciuto e continua a crescere sensibilmente (dal 4% del terzo trimestre 2020 al 7% del quarto trimestre 2020, fino al 10% dei primi due mesi 2021). Pur essendo ancora un fenomeno marginale poiché riguarda circa il 5% del mercato in termini di visite/ordini, rimane un punto cruciale da monitorare nel tempo (4 italiani su 10 dichiarano di voler continuare ad utilizzare il food delivery anche post-pandemia). Sono aumentate le piattaforme di food delivery on line che secondo l'Osservatorio eCommerce B2c del Politecnico di Milano e di Netcomm hanno rappresentato un vero e proprio fenomeno sociale, contrassegnato dal boom delle piattaforme (in testa Just Eat e Deliveroo) e da un aumento delle tipologie di prodotti disponibili (pizza, gelato, hamburger, ramen, piatti orientali). I principali utilizzatori sono giovani uomini e donne, residenti prevalentemente al Nord e con preferenze verso cibi etnici e salutistici. Anche l'offerta off line appare oggi maggiormente diversificata: oltre ai tradizionali bar e ristoranti sono cresciuti gli esercizi commerciali che, oltre a vendere i prodotti alimentari, propongono piatti da gustare preparati al momento, assumendo quindi una doppia funzione, ovvero negozi di alimentari e tavole calde. Così si può trovare la macelleria o la pescheria con cucina che somministra anche cibi e bevande. Inoltre, gli italiani sono anche sempre più sensibili allo spreco, pertanto, è aumentata la percentuale di coloro che congelano i cibi (91%) e che consumano cibi con scadenza passata da pochi giorni (62%). Sempre più diffusa anche la tendenza a chiedere il box da portare a casa dal ristorante, se non si termina il pasto in sede.

Gli stili alimentari sono dunque mutati e si connettono sempre più verso i temi della salute, della sostenibilità, dell'innovazione. La relazione tra uomo e cibo si è modificata, è aumentata la consapevolezza dell'alimentazione come fonte di salute. Con la pandemia, i consumatori costretti a casa hanno attribuito una nuova centralità al cibo divenuto rifugio. Secondo il Rapporto Coop (2021), durante i lunghi mesi dell'emergenza sanitaria il cibo ha assunto anche una funzione consolatoria, diventando spesso una valvola di sfogo contro la noia, lo stress e la tristezza. Il maggior numero di ore trascorse in casa, lo smart working e le minori occasioni di esercizio fisico, hanno fatto registrare un aumento di peso per il 23% degli italiani. La pandemia ha reso i consumatori, però, anche più consapevoli e attenti, ponendo la lotta ai cambiamenti climatici tra le priorità anche a tavola, orientando la scelta verso packaging riciclabili e verso cibi ottenuti con il più basso consumo di risorse. La nuova cultura del cibo passa quindi anche attraverso il rispetto dell'ambiente: 7,4 milioni di italiani seguono una

*Aumentano le
piattaforme del food
delivery, vero e proprio
fenomeno sociale
utilizzato soprattutto
dai giovani del Nord
con preferenza per i cibi
etnici*

*Stili alimentari sempre
più attenti alla salute,
alla sostenibilità
e all'innovazione,
attenzione al packaging
riciclabile*

dieta zero-waste, mentre lo stile alimentare più diffuso rimane la dieta mediterranea. Infatti, 4 italiani su 10 mangiano in modo più sano ed equilibrato rispetto a un anno fa; il 52% ha modificato le proprie abitudini e il 26% sta eliminando o riducendo il consumo di carne (Nomisma, Osservatorio The World after lockdown, 2021). Infatti, la maggiore consapevolezza ambientale e la notoria scarsa sostenibilità degli allevamenti, spinge molti consumatori a sperimentare fonti alternative per soddisfare il fabbisogno di proteine. Si registra un forte avanzamento dei sostituti vegetali (+24,5%) e dei prodotti ittici (18,8%). Anche gli snack offrono nuove alternative proteiche. Cresce, inoltre, il consumo di frutta secca e semi (+11,9% e +11,4%). Secondo la Coop, è il paniere delle proteine vegetali a registrare la migliore performance (+15,6% di vendite a valore nel primo semestre del 2020, rispetto al 2019, contro un +9,8% delle proteine animali) e una variazione del +3,1% registrata nei primi sei mesi del 2021 rispetto al 2020 (+2,6% per le proteine animali). Tra le proteine vegetali, sono soprattutto i piatti pronti ad aumentare (burger, panati, polpette): nel primo semestre del 2021 si registra una crescita complessiva del valore pari a +44% rispetto al 2019; mentre, per gli ingredienti vegetali (tofu, seitan) l'aumento è del +37% circa. Questa propensione verso la dieta proteica di origine vegetale, ad integrazione o sostituzione completa della carne, trova conferma anche nelle ricerche online. La quota dei piatti pronti vegetali sul totale del carrello vegan, nel primo semestre 2021, è ormai del 18%. Secondo i dati riportati nel Rapporto Coop 2021, la dieta vegana non sembrerebbe più una scelta di nicchia, ma una tendenza in espansione che, nel primo semestre del 2021, registra un volume di vendite nella GDO pari a circa 312 milioni di euro. I consumatori vegani risultano aumentati del +9% e raggiungono quota 1,5 milioni di italiani. Per quanto riguarda le bevande, accanto ai sostitutivi del latte fresco come il latte di soia, di riso e di avena che, già in contrazione nel 2020, continuano a calare anche nel 2021, la “nuova generazione” dei prodotti vegan irrompe sugli scaffali dei supermercati italiani. Nel primo semestre del 2021, le vendite di bevande piatte a base vegetale (come il latte di mandorla) registrano una crescita a doppia cifra (+47% rispetto al 2019), crescono anche le besciamelle a base vegetale (+37% rispetto al 2019), i surgelati sostitutivi delle proteine animali (+35%) e le salse e i condimenti vegan (+34%). Con la crescita della sensibilità del consumatore verso i temi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica cresce anche la scelta dei prodotti green, marche e insegne attente alla tutela dell'ambiente, della comunità e del territorio che ormai valgono circa 10 miliardi di euro. L'e-commerce alimentare che ha caratterizzato fortemente il periodo del lockdown, dopo un vero e proprio boom segna il passo, e pur guadagnan-

Lotta ai cambiamenti climatici anche attraverso una maggiore consapevolezza delle risorse impiegate per la produzione di cibo: il 26% degli italiani ha ridotto il consumo di carne, crescono i sostitutivi proteici vegetali, la frutta secca e i semi

do ancora quote di mercato, rimane una componente marginale, portando gradualmente la scelta dell'e-food verso una certa stabilizzazione (torna la voglia di convivialità fuori casa). Le nuove prospettive e le nuove tendenze saranno caratterizzate da cibo nuovo: tra 10 anni il cibo sarà profondamente diverso, nuovi stili di vita, innovazione tecnologica e cambiamento climatico saranno i driver di questo cambiamento. Le attese fanno prefigurare una preferenza per il cibo più sostenibile, che sia biologico e/o vegetale, ma anche “ready to eat” e più innovativo. Infatti, nei prossimi anni si ritiene che nel piatto compariranno anche alghe, insetti e carne coltivata.

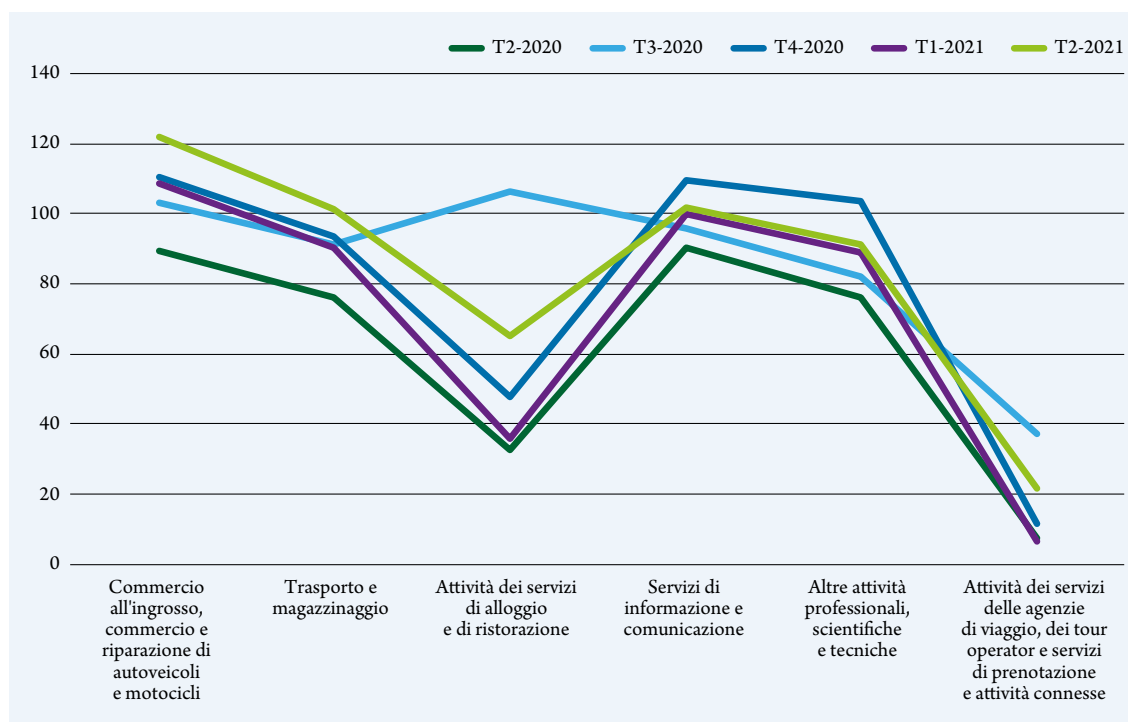
RISTORAZIONE E CONSUMI FUORI CASA

La ristorazione rappresenta un comparto importante per l'economia nazionale, non solo per il valore aggiunto e per l'occupazione che genera, ma anche perché l'Ho.Re.Ca. (Hotellerie, Restaurant Café, Catering) rappresenta un canale di vendita significativo per i prodotti agro-alimentari italiani. L'offerta trova il suo punto di forza nella segmentazione delle imprese: la varietà delle formule proposte segue e risponde alle esigenze del consumatore. Secondo i dati Infocamere (Camere di Commercio), più della metà dei pubblici esercizi è costituita da ristoranti (di cui il 10% è rappresentato da pasticcerie e gelaterie), mentre l'altra categoria consistente è rappresentata dai bar con il 44% circa. I ristoranti con servizio sono prevalenti, essendo la quota dei take away pari al 20%. Con il lockdown determinato dalla pandemia, tuttavia, la situazione è in parte cambiata, poiché quest'ultima modalità di erogazione è cresciuta fortemente essendo l'unica forma di ristorazione consentita. Molti pubblici esercizi si sono organizzati per attivare questi servizi e compensare, almeno in parte, le perdite. Il fenomeno è stato particolarmente intenso nei centri storici e nelle città di grandi dimensioni. In un anno è stato perso il doppio dei posti di lavoro creati dal 2013 e nessuna vera ripresa è attesa prima del 2022, con un forte rischio di dispersione di competenze e professionalità. È questo uno degli elementi più importanti tra quelli che emergono dall'ultimo Rapporto annuale sulla ristorazione che descrive il settore dei Pubblici esercizi non più come uno dei settori più attivi e dinamici dell'economia italiana, ma come il settore che è stato più colpito e completamente stravolto dagli effetti della pandemia (FIPE, 2021). L'occupazione è stata fortemente penalizzata soprattutto per “alloggio e ristorazione” con una perdita di oltre 514 mila unità di lavoro, a fronte dei 245 mila creati tra il 2013 e il 2019. Il cambiamento delle abitudini per quanto riguarda il consumo dei pasti fuori casa, fa registrare un crollo di circa 31 miliardi di euro per bar e ristoranti (gli italiani mangiano di più a casa). Di conseguenza, il calo di fatturato è stato registrato dal 97,5% delle imprese. Sei ristoranti su dieci hanno perso oltre la metà del proprio volume d'affari rispetto all'anno precedente. Purtroppo, i sostegni del governo sono stati poco efficaci e certamente non sono stati in grado di compensare le forti perdite. Per quanto riguarda le nuove imprese avviate, nel 2020, il numero si

aggira intorno alle 9 mila unità, dimezzate rispetto a dieci anni fa. I dati di Infocamere certificano la chiusura nell'anno della pandemia di 22.250 attività. Un dato che, però, sottostima la reale dimensione della crisi delle imprese della ristorazione: gli effetti sul comparto, infatti, saranno chiari soltanto nei prossimi mesi, quando termineranno gli interventi relativi alla cassa integrazione o quelli relativi ai ristori. Gli archivi delle Camere di Commercio italiane a dicembre del 2020 registrano 335.417 imprese della ristorazione attive. Dopo aver raggiunto il suo massimo storico nel 2019, con oltre 46 miliardi di euro, il valore aggiunto generato dalle imprese della ristorazione è precipitato in un solo anno di 33 punti percentuali. Un dato che si traduce in un crollo della fiducia degli imprenditori. L'indice di fiducia sul futuro per gli imprenditori della ristorazione, rispetto allo stesso periodo del 2020, crolla a -68,3% (era -24,8% nell'anno precedente). Si tratta di un calo senza precedenti che avrà ripercussioni su tutto il comparto agro-alimentare italiano.

Secondo un'indagine della FIPE-Confcommercio, il 2021 sarà caratterizzato da fatturati in calo in media del 20%. Bar, trattorie, ristoranti, pizzerie, agriturismi e alberghi hanno sofferto delle restrizioni nelle aperture, delle nuove modalità di lavoro a distanza, oltre che della mancanza di turisti. La crisi ha avuto ripercussioni non solo sulla domanda, ma anche sull'offerta: le nuove modalità di consumo degli italiani hanno spinto gli imprenditori del settore a puntare su nuovi servizi digitali, sulla diversificazione dell'offerta e una qualità sempre più elevata.

FIG. 1.5 - INDICE DEL FATTURATO DEI SERVIZI PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, II-IV TRIMESTRE 2020 E I-II TRIMESTRE 2021, BASE 2015= 100 (INDICI GREZZI)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La filiera prova a guardare al futuro: il rilancio del settore, secondo gli esperti, passerà da un potenziamento dei servizi digitali, food delivery prima di tutti gli altri, e da una maggior attenzione alla qualità dei prodotti agro-alimentari. Altri elementi che giocheranno un ruolo importante saranno la capacità di offrire servizi e prodotti originali, azioni di marketing più mirate e una maggiore enfasi sulla sostenibilità.

L'ISTAT valuta, per il quarto trimestre 2020, una diminuzione dell'indice destagionalizzato del fatturato dei servizi pari a -2,2% rispetto al trimestre precedente che aveva segnato una buona ripresa per tutti i settori, ma soprattutto per i servizi di alloggio e ristorazione; l'indice generale grezzo registra nel complesso per il quarto trimestre una diminuzione, in termini tendenziali, del 7,6%.

Alla fine del 2020, le variazioni congiunturali sono negative in tutti i settori, soprattutto per le attività dei servizi di alloggio e ristorazione che mostrano una flessione pari a -32,8%, dato confermato anche dall'andamento tendenziale (-50,0%).

Su base annua la perdita di fatturato ha colpito la quasi totalità dei settori rilevati, più forti le ripercussioni negative per le attività maggiormente investite dalle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria: le attività delle agenzie di viaggio -76,3%, trasporto aereo -60,5%, attività dei servizi di alloggio e ristorazione -42,5%. Il 2020 nel complesso mostra una flessione dell'indice del fatturato delle imprese dei servizi pari a -12,1%, il valore più basso dal 2001 (inizio delle serie storiche ISTAT).

IL VALORE DELLA FILIERA AGRO-ALIMENTARE

Il sistema agro-alimentare nel suo complesso è costituito da numerose componenti, operanti a diversi livelli, che vanno dalla produzione di prodotti agricoli, alla distribuzione al dettaglio di alimenti e bevande fino alla ristorazione. I dati ISTAT presenti nelle banche dati "Risultati economici delle imprese" e "Conti Nazionali" permettono di stimare il valore espresso dall'intera filiera in termini di fatturato e valore aggiunto e seguirne l'evoluzione nel tempo. La stima è stata effettuata considerando le seguenti componenti:

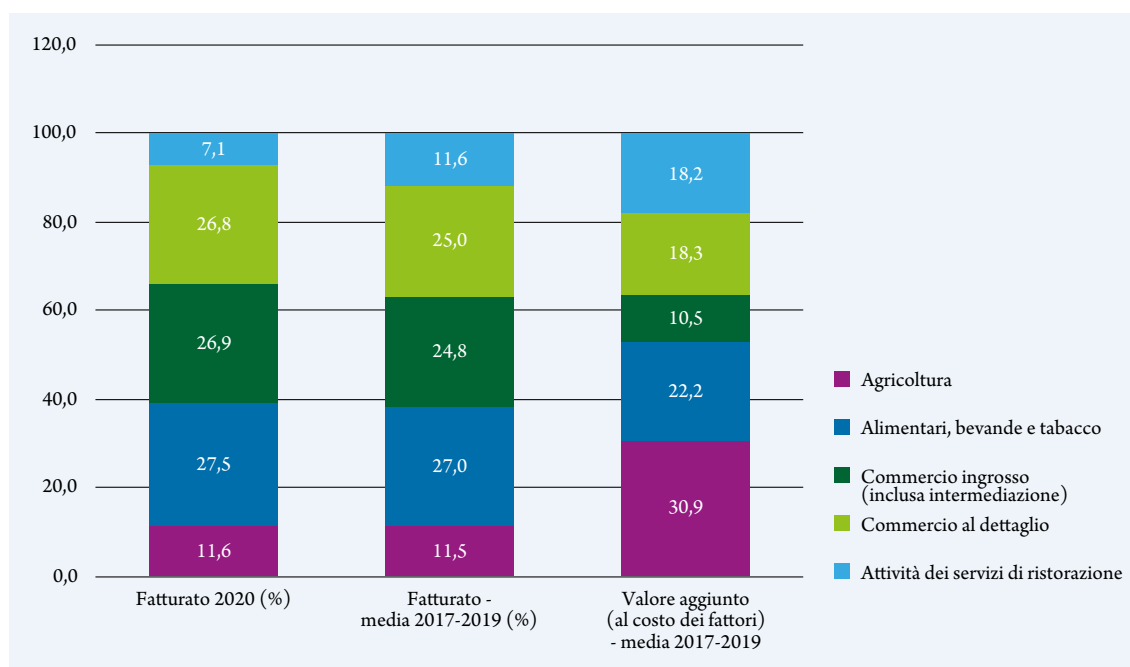
- Agricoltura, silvicoltura e pesca,
- Industria alimentare, delle bevande e del tabacco
- Intermediazione del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco e intermediazione del commercio di materie prime agricole, di animali vivi, materie prime tessili e di semilavorati
- Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi
- Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco specializzato e non specializzato con prevalenza di prodotti alimentari, bevande e tabacco
- Commercio al dettaglio specializzato e non specializzato con prevalenza di prodotti alimentari, bevande e tabacco.

Per quanto riguarda la metodologia utilizzata si evidenzia che: a) poiché nella fase del commercio all'ingrosso e al dettaglio, pur prevalendo la componente dei prodotti alimentari, è compresa anche la parte non specializzata, il valore dell'intero sistema agro-alimentare risulta sovrastimato. Infatti, negli esercizi non specializzati non è possibile isolare la quota di commercio relativa ai soli prodotti alimentari; b) per stimare il valore del fatturato del 2020, laddove non disponibile, sono stati utilizzati gli indici del fatturato (con base 2015) dell'ISTAT.

I risultati mostrano che, nel 2020, il sistema agro-alimentare così articolato ha prodotto un valore pari a 512,3 miliardi di euro in termini di fatturato, pari al 17% dell'intera economia. Il peso delle diverse componenti è così distribuito: l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco contribuisce per il 27,5% del valore, pari a 141 miliardi di euro, il commercio al dettaglio e il commercio all'ingrosso per il 27% circa ciascuno, pari ad un valore intorno ai 137 miliardi di euro, l'agricoltura con l'11,6% e 59,6 miliardi di euro e, infine la ristorazione con il 7,1%, pari a 36,6 miliardi di euro. (Fig. 1.6).

Il valore e la composizione del valore del sistema agro-alimentare hanno risentito del lockdown imposto alle attività economiche, per gran parte del 2020, per fronteggiare la pandemia da COVID-19. In particolare, è diminuito il peso della ristorazione, che nel triennio 2017-2019 pesava in media intorno all'11%, mentre è aumentato quello del commercio all'ingrosso e del commercio dettaglio che, nel triennio precedente, pesavano, ciascuno, per il 25% circa. I pesi dell'agricoltura e dell'industria alimentare sono rimasti stabili. Il valore aggiunto prodotto dal si-

FIG. 1.6 - COMPOSIZIONE DELLA CATENA DEL VALORE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE COMPLETO AL 2020 E NEL TRIENNIO 2017-2019

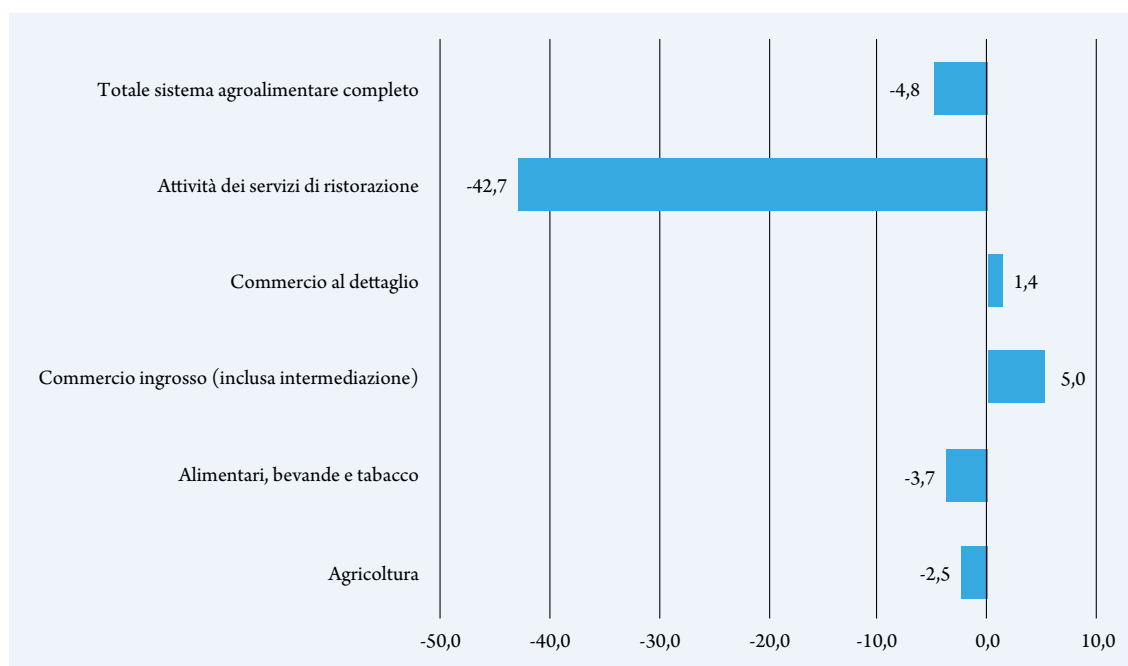


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

stema agro-alimentare completo nel triennio 2017-2019 è stato pari a 124 miliardi di euro circa, con un peso dell'8% sul valore aggiunto dell'intera economia. Le diverse componenti hanno un peso diverso all'interno del sistema agro-alimentare rispetto al fatturato: l'agricoltura pesa per il 31% circa, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco copre una quota del 22% mentre ristorazione e commercio al dettaglio pesano rispettivamente intorno al 18%, infine, il commercio all'ingrosso copre la restante parte, pari al 10,5% circa.

Guardando alla dinamica congiunturale, il valore del fatturato del sistema agro-alimentare completo ha registrato una riduzione del 5% rispetto al 2019 (Fig. 1.7). Le componenti che spiegano questa performance negativa sono la ristorazione, che ha subito una perdita del 43% circa del fatturato, seguita dall'industria alimentare, delle bevande e del tabacco con una riduzione del 4%; più contenuta è la riduzione del fatturato dell'agricoltura, che si è attestata al -2,5%. Le componenti che, invece, hanno registrato performance positive sono quelle del commercio all'ingrosso (+5%) e al dettaglio (+1,4%).

FIG. 1.7 - VARIAZIONE DEL FATTURATO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE COMPLETO 2020/2019 (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1.5 LA DINAMICA DEL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

Nel 2020 il settore agro-alimentare ha mostrato una maggiore tenuta degli scambi internazionali rispetto ad altri settori, più colpiti dagli effetti delle restrizioni legate alla pandemia e dalla conseguente crisi economica. Le importazioni agro-alimentari sono state pari a 42,3 miliardi di euro, con un calo, rispetto al 2019, del 4,7%, nettamente più contenuto di quello rilevato per l'import totale di merci (-12,8%)⁵. Le esportazioni hanno, invece, raggiunto per la prima volta quasi i 45 miliardi di euro, con un incremento dell'1,3%, a fronte di una contrazione vicina al 10% per l'export complessivo di merci (Tab. 1.16). Va tuttavia sottolineato come l'andamento delle esportazioni agro-alimentari sia stato fortemente differenziato a livello merceologico.

Le dinamiche descritte hanno prodotto un ulteriore miglioramento della bilancia agro-alimentare che, dopo aver raggiunto il pareggio nel 2019, è diventata positiva nel 2020 (+2,6 miliardi di euro). Solo cinque anni fa il deficit strutturale della bilancia agro-alimentare raggiungeva i cinque miliardi di

Il settore agro-alimentare mostra una buona tenuta negli scambi internazionali (bilancia commerciale positiva dal 2020)

TAB. 1.16 - CONTABILITÀ AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE

		2019	2020	Var. % 2020/19
milioni di euro correnti				
Totale produzione agro-alimentare ¹	(P)	91.467	90.409	-1,2
Importazioni	(I)	44.405	42.314	-4,7
Peso su importazioni totali di merci (%)		10,5	11,4	0,9
Esportazioni	(E)	44.363	44.939	1,3
Peso su esportazioni totali di merci (%)		9,2	10,4	1,2
Saldo	(E-I)	-42	2.625	-
Volume di commercio	(I+E)	88.768	87.253	-1,7
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	91.509	87.784	-4,1
indici				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	100,0	103,0	3,0
Propensione a importare (%)	(I/C)	48,5	48,2	-0,3
Propensione a esportare (%)	(E/P)	48,5	49,7	1,2
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	48,5	49,0	0,5
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	0,0	3,0	3,1
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	99,9	106,2	6,3

1. A prezzi di base.

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

5. Per maggiori approfondimenti sull'andamento degli scambi si veda il Rapporto sul Commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari, curato dal CREA.

euro. Anche il peso dell'agro-alimentare sugli scambi complessivi di merci è aumentato di quasi un punto percentuale sia per le importazioni (11,4% nel 2020) che per le esportazioni (10,4%).

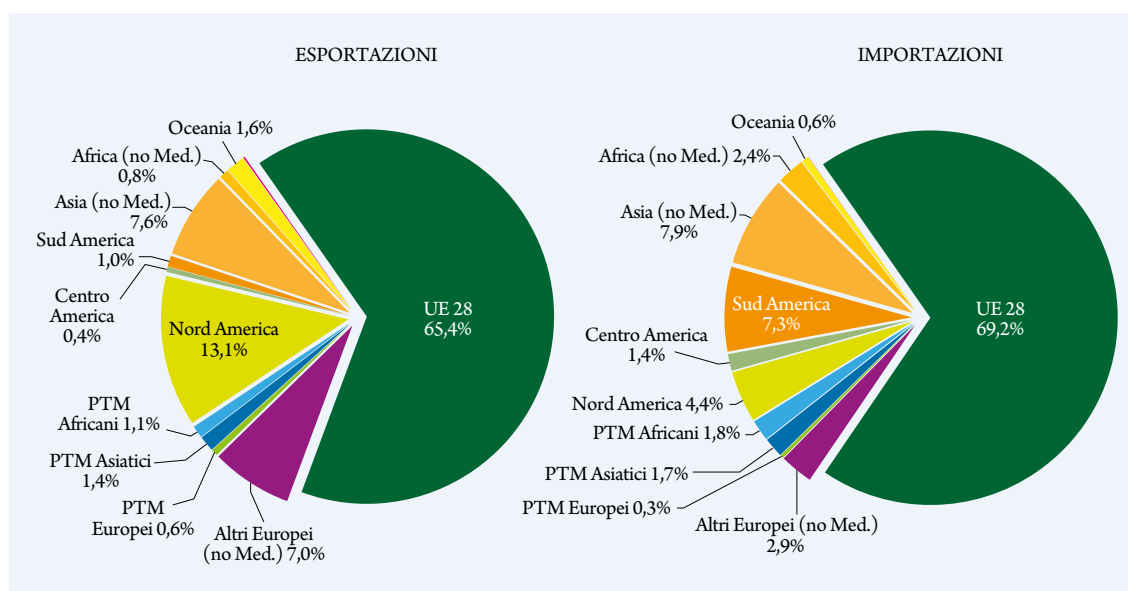
Nel 2020 la propensione a importare risulta in leggero calo (-0,3%) mentre cresce di oltre un punto percentuale quella a esportare. Come già evidenziato nel 2019, cresce anche il grado di apertura, pari al 49%. Confermano l'andamento crescente degli ultimi anni anche il grado di autoapprovvigionamento (103%), dato dal rapporto tra produzione agro-alimentare e consumo interno stimato, e quello di copertura commerciale (106,2%).

Guardando alla distribuzione geografica degli scambi agro-alimentari, nel 2020 l'area dell'UE-28 concentra il 69,2% dei nostri acquisti dall'estero e il 65,4% delle vendite (Fig. 1.8). Il peso dell'UE sulle importazioni si è ridotto di oltre un punto percentuale rispetto al 2019, mentre è aumentata l'incidenza delle altre principali aree di importazione extra-UE: Asia (+0,3%), Sud America (+0,3%) e Nord America (+0,6%). L'area nordamericana ha guadagnato quote anche dal lato delle esportazioni agro-alimentari italiane, confermandosi la principale area di destinazione extra-UE con un peso maggiore del 13% e una crescita in valore di quasi il 6% rispetto al 2019.

Dal lato delle importazioni, Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi si confermano i primi quattro fornitori di prodotti agro-alimentari per l'Italia, con un peso complessivo del 43,7%. Per la maggior parte dei principali

Nel 2020 cresce la propensione all'export, in leggero calo la propensione all'import

FIG. 1.8 - LE AREE DI SCAMBIO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI - 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

fornitori si registrano variazioni negative in valore nel 2020, comprese tra il -7,1% del Regno Unito e il -23,9% della Ucraina. Per le importazioni da Canada, Indonesia e Brasile si segnalano, invece, variazioni positive, pari rispettivamente a 69,7%, 20,1% e 9%. Dal lato delle esportazioni, nel 2020 i primi quattro paesi clienti (Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito) assorbono quasi il 48% del valore delle vendite all'estero dell'Italia di prodotti agro-alimentari. L'export risulta in crescita verso questi paesi e, in generale, verso molti dei principali clienti. Nel caso di Germania, Svizzera e Canada tale aumento supera il 7%, mentre si registra un calo superiore all'8% dell'export verso la Spagna, legato soprattutto alle minori vendite di prodotti dolciari, della panetteria e lattiero-caseari.

La bilancia agro-alimentare per origine e destinazione permette di analizzare la funzione dei flussi commerciali e le dinamiche connesse. Nel 2020 i prodotti destinati al consumo alimentare diretto hanno rappresentato l'85% delle esportazioni agro-alimentari dell'Italia e il 56% delle importazioni (Tab. 1.17). L'andamento è differente tra prodotti primari e trasformati: per i primi, la quota di esportazioni destinata al consumo alimentare è aumentata dello 0,2%, mentre per i prodotti trasformati si è ridotta dello 0,4%, raggiungendo così un peso prossimo al 74%. Anche dal lato delle importazioni si evidenzia un aumento dell'incidenza dei prodotti del settore primario destinati al consumo diretto (+0,9%), a fronte di un calo del peso per i prodotti dell'industria alimentare.

Nell'export agro-alimentare dell'Italia ricoprono un ruolo di assoluto rilievo i prodotti del Made in Italy, vale a dire prodotti a saldo stabilmente

L'Italia esporta il proprio agro-alimentare soprattutto in 4 Paesi: Germania, Francia, USA e Regno Unito (48% del valore delle vendite)

Aumentano la quota al 74% delle esportazioni agro-alimentari i prodotti del Made in Italy

TAB. 1.17 - BILANCIA AGRO-ALIMENTARE PER ORIGINE E DESTINAZIONE: STRUTTURA PER COMPARTI - 2020

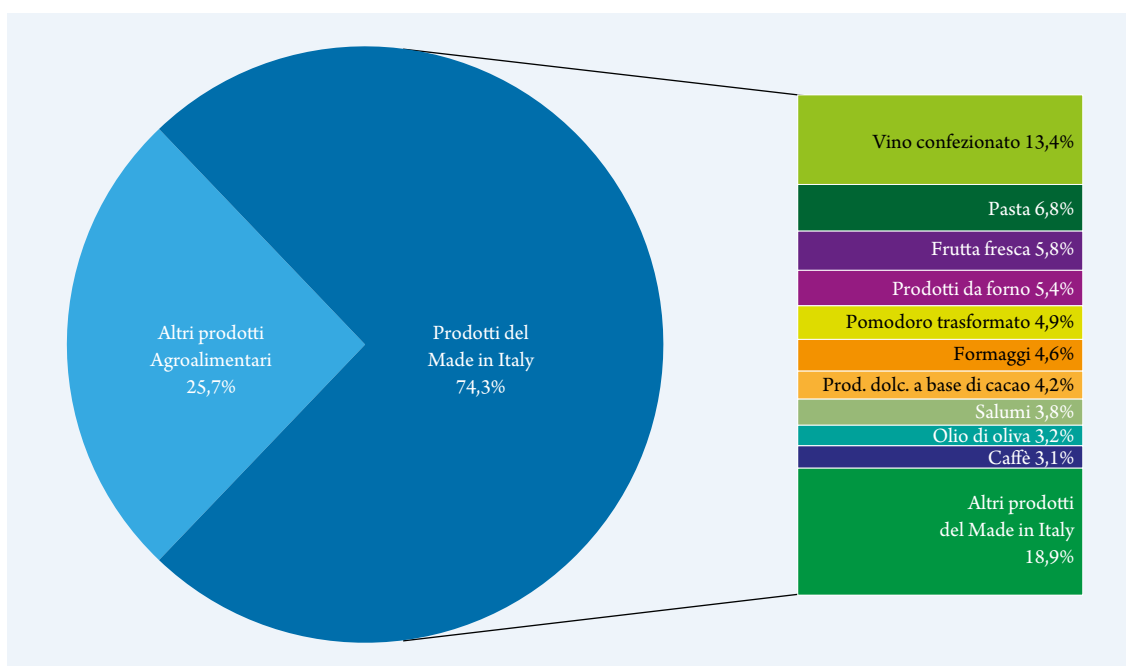
	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2020/19 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	5.545,4	5.166,9	13,1	11,5	-3,5	-6,8	2,9
Materie prime per l'industria alimentare	5.780,9	150,1	13,7	0,3	-94,9	2,2	-6,9
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.946,5	1.030,0	4,6	2,3	-30,8	22,0	0,1
Altri prodotti del settore primario	1.208,2	664,8	2,9	1,5	-29,0	-24,0	-9,4
Totale prodotti del settore primario	14.481,1	7.011,7	34,2	15,6	-34,8	-2,1	0,9
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	18.089,9	33.080,7	42,8	73,6	29,3	-6,8	0,7
Prod. dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	5.254,4	2.789,0	12,4	6,2	-30,7	-9,2	0,4
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.332,8	833,4	3,1	1,9	-23,1	-3,4	1,1
Prodotti dell'industria alimentare per usi non alimentari	2.837,5	942,6	6,7	2,1	-50,1	4,1	1,7
Totale prodotti dell'industria alimentare e bevande	27.514,7	37.645,7	65,0	83,8	15,5	-6,1	0,7
Totale bilancia agro-alimentare	42.313,6	44.938,7	100	100	3,0	-4,7	1,3

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine. Questi prodotti nel 2020 hanno rappresentato il 74% delle esportazioni agro-alimentari italiane, quota in aumento rispetto al 2019 (Fig. 1.9), grazie alla maggiore crescita delle esportazioni del Made in Italy (+2,1%), rispetto all'agro-alimentare nel complesso (+1,3%). Classificando i prodotti del Made in Italy sulla base del livello di trasformazione è possibile distinguere tre aggregati: Made in Italy agricolo, Made in Italy trasformato e Made in Italy dell'industria alimentare.

Nel 2020, il valore delle esportazioni del Made in Italy agricolo ha rappresentato il 13,6% delle esportazioni totali del Made in Italy agro-alimentare, attestandosi a 4,53 miliardi di euro circa. Dopo il calo del 2019, nel 2020 le vendite all'estero di questo aggregato risultano in netta crescita in valore (+4,2%) ma non in quantità (-2,5%); tale dinamica è condizionata soprattutto dall'andamento delle esportazioni di frutta fresca (+7% in valore e -3,3% in quantità). Il Made in Italy trasformato ha registrato una crescita del valore delle esportazioni dell'1,6%, superando i 18,5 miliardi di euro nel 2020, pari al 55,6% del totale del Made in Italy agro-alimentare. Le vendite di vino confezionato, principale comparto di esportazione sono di poco

FIG. 1.9 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI DEL MADE IN ITALY - 2020¹



1. Il valore percentuale si riferisce al peso del comparto sul totale delle esportazioni agro-alimentari del Made in Italy.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

superiori ai 6 miliardi di euro nel 2020, in calo del 2,3% rispetto all'anno precedente. Tra le bevande va segnalata la netta contrazione delle vendite all'estero di acque minerali (-11%), imputabile in larga parte alle restrizioni e chiusure che hanno interessato il canale dell'Ho.Re.Ca. Di contro, l'export di altri importanti prodotti dell'aggregato, come il pomodoro trasformato e l'olio di oliva, ha mostrato un netto aumento nell'ultimo anno. Il Made in Italy dell'industria alimentare è pari a quasi 10,3 miliardi di euro e rappresenta il 31% delle esportazioni del Made in Italy agro-alimentare. Anche le esportazioni di questo aggregato sono aumentate nel 2020 (+2%). Tale risultato è legato principalmente all'ottima performance dell'export di pasta, mentre per altri importanti comparti dell'aggregato le vendite all'estero si sono ridotte nell'ultimo anno, come nel caso dei prodotti dolciari a base di cacao (-2,8%) e del caffè torrefatto (-4,1%). L'aumento delle vendite all'estero di pasta ha, invece, raggiunto quasi il 20%. Nell'ultimo anno, infatti, le restrizioni imposte dalla pandemia hanno incentivato il consumo domestico di pasta in tutto il mondo, con tassi di crescita rilevanti verso tutti i principali mercati.

Nel 2020 si registra una contrazione delle esportazioni di vino e delle acque minerali (effetto Ho.Re.Ca.), volano il pomodoro, l'olio di oliva e la pasta per i trasformati

ACCORDI COMMERCIALI EUROPEI DI NUOVA GENERAZIONE, UN FOCUS SULL'AREA DI LIBERO SCAMBIO CON SINGAPORE

Introduzione – La *governance* delle relazioni commerciali a livello globale è cambiata nell'ultimo ventennio. Gli accordi commerciali dell'Unione Europea (UE) possono essere visti come una risposta alla crisi del multilateralismo e all'indebolimento dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). L'UE ha infatti condotto una politica commerciale attiva, negoziando una moltitudine di accordi commerciali bilaterali ampliandone la portata.

Il commercio internazionale ha subito tre importanti cambiamenti strutturali dagli anni '90. Il primo cambiamento è l'incremento degli scambi di servizi. Il secondo fenomeno chiave è rappresentato dalla globalizzazione delle catene del valore (o di produzione) delle imprese, per cui anche i beni (e servizi) intermedi e non finali vengono scambiati a livello internazionale. Infine, con la digitalizzazione dell'economia, i beni e i servizi sono sempre più scambiati in forma digitale anziché fisica. Di conseguenza, gli accordi commerciali internazionali si sono evoluti per riflettere questi cambiamenti, motivo per cui attualmente parliamo di accordi di libero scambio (ALS) di terza generazione.

Oltre alle tariffe, generalmente ridotte a seguito delle successive tornate negoziali del GATT (Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio), i tre cambiamenti strutturali precedentemente citati hanno spinto la politica commerciale a concentrarsi sempre più sulla riduzione degli ostacoli normativi riferibili al commercio e agli investimenti. Negli ultimi due decenni, i negoziati commerciali, siano essi bilaterali, plurilaterali o multilaterali, si sono sempre

più concentrati sugli ostacoli al commercio “oltre confine”. Ciò ha in un certo senso ampliato e intensificato la cooperazione e allo stesso tempo garantito la prosecuzione della cooperazione nel corso di vita dell'accordo stesso. Alcuni dei recenti accordi commerciali dell'UE sono considerati accordi misti, come nel caso del CETA (Accordo economico e commerciale globale Canada-UE) e dell'accordo commerciale siglato con Singapore. In quest'ultimo caso, la Corte di giustizia dell'UE (CGUE) ha concluso che si tratta di un accordo misto, in base al quale l'UE ha competenza esclusiva ad eccezione di due aree: investimenti di portafoglio e risoluzione delle controversie investitore-Stato, che sono di competenza condivisa (Corte di Giustizia dell'UE 2017). Le disposizioni di competenza esclusiva richiedono la ratifica solo da parte del Consiglio e del Parlamento Europeo. Nell'ambito delle competenze condivise, la ratifica viene effettuata dai singoli Stati membri dell'UE ovvero dai parlamenti nazionali e, in alcuni casi, da quelli regionali, come accade per il Belgio. Gli accordi commerciali possono essere attuati in via provvisoria dopo il processo di ratifica a livello UE, mentre le questioni di competenza condivisa vengono attuate solo dopo che tutti gli Stati membri le hanno ratificate (CETA).

Gli accordi commerciali differiscono a seconda del loro contenuto, è possibile distinguere tra:

- Accordi di partenariato economico (APE) – volti a sostenere lo sviluppo dei partner commerciali dei Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico;
- Accordi di libero scambio (ALS) – i quali consentono l'apertura reciproca del mercato con i Paesi sviluppati e le economie emergenti garantendo un accesso preferenziale ai mercati;
- Accordi di associazione (AA) – il cui scopo è di rafforzare accordi politici quanto più ampi possibili.

L'UE stipula, inoltre, accordi commerciali non preferenziali, nell'ambito di accordi più ampi come gli accordi di partenariato e cooperazione (APC).

Il numero di accordi siglato dall'UE è cresciuto nel corso del tempo, la loro espansione si giustifica dalla constatazione legata al rafforzamento dei legami tra i Paesi, dalla creazione di interazioni economiche più forti e anche da una maggiore cooperazione politica. Le relazioni che si instaurano grazie agli Accordi Commerciali (AC) possono essere nel tempo impiegate anche per espandere la cooperazione su diverse questioni come nel caso della sicurezza nazionale, della sostenibilità, dei diritti umani. Sostanzialmente l'Unione Europea veicola la promozione dei principi e dei valori europei anche attraverso la politica commerciale.

Molti paesi preferiscono stabilire Accordi di Preferenza Commerciale su base regionale o bilaterale perché presentano elementi che mancano o sono inefficienti in seno all'OMC (si pensi allo stallo del Doha round). Nel corso del tempo il numero degli accordi siglati è cresciuto a dismisura; tuttavia, la numerosità non rappresenta l'elemento centrale; il cambiamento più importante consta nel fatto che gli AC oltre alla riduzione tariffaria hanno regolamentato e regolamentano gli investimenti, i diritti di proprietà intellettuale, la concorrenza, governo, appalti, barriere tariffarie e molte altre questioni. In altre parole, gli AC rimuovono non solo le barriere al confine, ma anche dietro o oltre il confine, producendo quella che Lawrence (1996) ha definito “integrazione profonda”.

Un esempio di questo cambiamento è evidente dal raffronto dei primi accordi siglati dall'UE.

A titolo esemplificativo, mettiamo a confronto due negoziati siglati dall'UE, quello con l'Egitto nel 1972 e quello con il Canada (2016), 92 pagine a fronte di 1598. Questo semplice paragone fornisce una qualche misura del cambiamento e dell'evoluzione e, soprattutto, sulla crescita dei contenuti.

Gli accordi nel settore agricolo: evidenza empirica – Un AC prevede l'eliminazione o la riduzione delle tariffe sulle importazioni dai paesi beneficiari. La maggior parte della letteratura trova che le preferenze impattino positivamente sul commercio (Egger and Larch, 2011; Egger and Wamser, 2013; Fugazza and Nicita, 2013; Caliendo and Parro, 2015); tuttavia, questo effetto può essere ridotto dalla presenza di regole complesse che spesso accompagnano gli AC (Huchet-Burdon et al., 2016).

La valutazione dell'effetto di un accordo viene effettuato facendo riferimento al Margine di Preferenza Commerciale (MPC), cioè la differenza tra la Clausola della Nazione più Favorita e la tariffa preferenziale applicata; quando il MPC, è elevato, è più probabile che venga utilizzato, tuttavia, per vari motivi, non tutte le importazioni di prodotti nominalmente ammissibili al trattamento preferenziale entrano nel Paese che concede l'aiuto al tasso preferenziale. I costi per l'adempimento dei requisiti (formalità doganali, regole di origine e altre formalità) che sono spesso legate al regime preferenziale, ostacolano l'uso delle preferenze e diventa conveniente sostenere tali costi solo se i volumi di scambio sono abbastanza elevati e consentono un notevole risparmio sui dazi. Inoltre, la complessità delle regole di origine è parte integrante di tutti gli accordi preferenziali; quindi, le preferenze disponibili non sono sempre pienamente utilizzate. Studi incentrati su settori specifici rilevano che laddove vi siano barriere non tariffarie restrittive (regolamenti sanitari e fitosanitari, quote e oneri amministrativi), gli AC sembrano non sortire l'effetto sperato (Brenton e Ikezuki 2005; Iimi 2007; Desta 2008; Medvedev 2010).

Per i Paesi in via di sviluppo, i maggiori beneficiari di ACP le preferenze tariffarie sono particolarmente rilevanti per la maggior parte delle loro merci esportate. Da un punto di vista politico, lo scopo della riduzione delle aliquote tariffarie è quello di consentire a questi paesi di partecipare più attivamente al commercio internazionale e di generare entrate aggiuntive dalle esportazioni per sostenere l'occupazione, lo sviluppo dell'industria e per ridurre la povertà.

Come precedentemente accennato, anche le Misure Non Tariffarie (MNT) influenzano il commercio e nell'approfondire tale aspetto, ci sono diversi elementi da considerare, come il tipo specifico di misura, la copertura del prodotto o del settore, le dimensioni delle imprese esportatrici e il paese interessato. L'evidenza empirica rivela che, sebbene l'entità degli effetti sugli scambi possa variare, nell'agricoltura e nel settore alimentare, le misure sanitarie e fitosanitarie, nonché le misure tecniche al commercio, possono limitare fortemente gli scambi.

Una parte della letteratura ha indagato il ruolo degli standard nazionali e internazionali, concentrando l'attenzione sulla possibilità di armonizzare le differenti normative. L'armonizzazione degli standard, certamente, può favorire il commercio perché aumenta il numero di varietà esportate e le destinazioni di esportazione. Tuttavia, può anche ostacolare il commercio nei casi in cui si presentino differenze marcate e il loro rispetto imponga costi aggiuntivi. Chen e Mattoo

(2008) trovano che l'armonizzazione aumenta le esportazioni dai paesi sviluppati, mentre riduce le esportazioni dai Paesi in via di sviluppo, dimostrando che l'armonizzazione aumenta il commercio tra i Paesi coinvolti nell'accordo, anche se questo non accade necessariamente con altri Paesi. Moenius (2004) studia gli standard di prodotto e processo per paesi specifici e conferma che gli standard condivisi bilateralmente aumentano il commercio. Gli standard specifici imposti dai Paesi importatori riducono le importazioni di prodotti, come nel caso dei prodotti agricoli, mentre promuovono il commercio nel settore manifatturiero.

Un focus sull'accordo con Singapore: EUSFTA – L'UE ha ratificato l'AC di tipo bilaterale con Singapore il 21 novembre 2019. Nel sud-est asiatico, Singapore è il principale partner dell'UE; rappresenta 1/3 degli scambi commerciali dell'UE con la regione e oltre 2/3 dello stock di investimenti esteri diretti dell'UE nella regione.

L'accordo di libero scambio tra EU e Singapore (EUSFTA) adotta un approccio globale e contiene disposizioni innovative in materia di investimenti, diritti di proprietà intellettuale, concorrenza e appalti pubblici. Contiene, inoltre disposizioni che riflettono le crescenti preoccupazioni circa l'impatto del commercio globale, come quelle sul commercio e sullo sviluppo sostenibile, come tutti gli accordi di "Nuova Generazione". L'eliminazione delle tariffe sulle merci è programmata in 5 anni e tutti i trattati bilaterali di investimento esistenti tra gli Stati membri dell'UE e Singapore saranno sostituiti dall'accordo sulla protezione degli investimenti che entrerà in vigore dopo essere stato ratificato da tutti gli Stati membri dell'UE secondo le proprie procedure nazionali.

L'UE eliminerà i dazi sull'84% di tutti i prodotti provenienti da Singapore entro il primo anno e la rimanente parte (16%) verrà eliminata dal terzo anno e fino al quinto dall'implementazione. Inoltre, l'UE si impegna a garantire un maggiore accesso al mercato per i prodotti alimentari asiatici realizzati a Singapore, come "lap cheong" (salsiccia cinese essiccata) e "sambal ikan bilis" (acciughe croccanti piccanti). Questi prodotti possono entrare nel mercato europeo esenti da tariffe ma governate dal meccanismo della flessibilità delle Regole dell'Origine (ROO), fino a un contingente combinato di 1.250 tonnellate all'anno.

Singapore soddisfa le sue esigenze alimentari quasi esclusivamente importando. Singapore non ha dazi sulle importazioni di prodotti agro-alimentari, e questo è stato mantenuto nell'accordo. È altresì previsto che le indicazioni geografiche (IG), valide nell'UE, saranno rispettate anche a Singapore, garantendo identità a vini, liquori e alcuni prodotti agricoli e migliorando al contempo la consapevolezza dei consumatori locali circa l'autenticità e la qualità dei prodotti europei. Saranno rispettate e conservate 138 indicazioni geografiche provenienti dai Paesi Membri (PM). Questi includono prodotti a base di carne, formaggi, vini, liquori, birre, frutta, verdura, cereali, oli e grassi, pane e pasticcini, torte e confetteria, gomme naturali e uvetta. Le procedure di registrazione delle IG saranno applicate a Singapore in una modalità simile a quella prevista in Europa. I prodotti saranno protetti imponendo il rifiuto della registrazione per tutti quelli non conformi alle IG che utilizzano nomi errati. Questo implica che i prodotti e servizi saranno venduti a Singapore alle stesse condizioni in cui sono attualmente venduti nei PM.

Riguardo gli altri ostacoli al commercio, l'accordo mira a rimuovere tutte le restanti barriere non tariffarie, riconoscendo gli standard del commercio alimentare applicati dall'UE. Inoltre, per gli apparecchi elettronici si riconoscono le regole disciplinanti gli standard internazionali per le parti dei veicoli, dunque, tutti gli ostacoli tecnici al commercio (TBT) non necessari saranno eliminati per entrambe le parti, questo al fine di facilitare le relazioni commerciali degli esportatori. A beneficiare di tale eliminazione saranno i settori dell'elettronica, dei veicoli a motore e delle parti di veicoli, quello dei prodotti farmaceutici, delle energie rinnovabili, nonché i prodotti dell'agro-alimentare come la carne e i prodotti a base di carne.

Altra misura importante è lo snellimento delle procedure doganali al fine di facilitare le relazioni commerciali. Gli input di prodotto, provenienti da imprese di Singapore di altri Stati membri dell'ASEAN, saranno considerati nazionali, vale a dire originari di Singapore, conseguentemente questi beneficeranno delle norme dell'accordo.

All'interno trovano spazio regole per migliorare l'accesso al mercato per i fornitori di servizi, i professionisti e gli investitori. Sono incluse norme che creano condizioni di parità per le imprese nei rispettivi mercati, anche attraverso leggi specifiche di alcuni settori in materia di non discriminazione e di trasparenza. In materia di appalti pubblici è prevista una maggiore trasparenza, per entrambe le parti e per le aziende europee sarà più facile competere nel settore dei servizi come quello ferroviario, edilizio e di telecomunicazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ancc-Coop (2021) *Rapporto Coop 2020, Economia, consumi e stili di vita degli italiani di oggi*, Agra Editrice srl, Roma.
- Brenton, Paul, and Takako Ikezuki. (2005). *The Impact of Agricultural Trade Preferences, with Particular Attention to the Least Developed Countries*. In *Global Agricultural Trade and Developing Countries*. Edited by Ataman M. Aksoy and John C. Beghin. Washington, DC: The World Bank, pp. 55–73.
- Caliendo, L., & Parro, F. (2015). *Estimates of the Trade and Welfare Effects of NAFTA*. *The Review of Economic Studies*, 82(1 (290)), 1–44. <http://www.jstor.org/stable/43551463>.
- Chen, Maggie Xiaoyang, and Aaditya Mattoo. (2008). *Regionalism in standards: Good or bad for trade?* *Canadian Journal of Economics* 41: 838–63.
- Egger, Peter, Mario Larch, Kevin E. Staub, and Rainer Winkelmann. (2011). *The Trade Effects of Endogenous Preferential Trade Agreements*. *American Economic Journal: Economic Policy*, 3 (3): 113–43.
- Egger, P. & Larch, M. (2011), *An assessment of the Europe agreements' effects on bilateral trade, GDP, and welfare*. *European Economic Review* 55(2),

263 - 279.

- Egger, P. & Wamser, G. (2013), *Multiple faces of preferential market access: their causes and consequences*. *Economic Policy* 28(73), 143--187.
- Federazione italiana Pubblici Esercizi (2021) *Ristorazione, Rapporto Annuale 2020*, Ufficio Studi, Confcommercio Imprese per l'Italia, Fipe.
- Fugazza, M. & Nicita, A. (2013), *The direct and relative effects of preferential market access*. *Journal of International Economics* 89(2), 357 - 368.
- Huchet Bourdon, Marilyne & Le Mouël, Chantal & Peketi, Mindourewa, (2016), *The impact of regional trade agreements on agrifood trade flows: The role of rules of origin*. Working Papers 245193, Institut National de la recherche Agronomique (INRA), Departement Sciences Sociales, Agriculture et Alimentation, Espace et Environnement (SAE2).
- Iimi, Atsushi. (2007), *Infrastructure and Trade Preferences for the Livestock Sector: Empirical Evidence from the Beef Industry in Africa*. World Bank Policy Research WP 4201. Washington, DC: The Word Bank.
- ISTAT (2021), *Le spese per i consumi delle famiglie, 2020*.
- Medvedev, Denis. (2010), *Preferential trade agreements and their role in world trade*. *Review of World Economics* 146: 199–222.
- Moenius, Johannes. (2004). *Information versus Product Adaptation: The Role of Standards in Trade*. Available online: (accessed on 9 November 2021).
- Nomisma (2021), Osservatorio The World after lockdown.

SITOGRAFIA

- DG Trade <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/negotiations-and-agreements/>
- ISTAT <http://dati.istat.it/>
- Osservatorio eCommerce B2c e Netcomm (2020) <https://www.osservatori.net/it/ricerche/osservatori-attivi/ecommerce-b2c>

Capitolo coordinato da FELICETTA CARILLO

I contributi si devono a:

A. BODINI (par. 2.1)

T. CASTELLOTTI (par. 2.2; *La digitalizzazione nell'industria alimentare*)

F. LICCIARDO, S. TARANGIOLI (par. 2.3; *Nuovo impulso ai Contratti di cooperazione...*)

F. CISILINO (par. 2.4)

I. DI PAOLO (par. 2.5; *I ristori del 2020*)

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

2.1 LE AZIENDE AGRICOLE

Situazione e tendenza – Il numero di imprese iscritte nei registri camerali¹ al 31 dicembre 2020 nella divisione “Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi”² è leggermente diminuito rispetto all’anno precedente (-0,8%), raggiungendo circa 711.000 unità (Tab. 2.1). Delle 5.848 unità in meno registrate nel 2020 il 70% erano attive nelle regioni settentrionali, mentre il 20% in quelle centrali. Le impre-

Rimane sostanzialmente stazionario il numero di imprese agricole iscritte nei registri delle Camere di Commercio

TAB. 2.1 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGistrate PER FORMA GIURIDICA - SETTORE AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA - 2020

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	17.624	2.575	91	20.290
Cessazioni	26.714	1.719	245	28.678
Variazioni ¹	834	1.486	220	2.540
Totale Registrate	610.276	88.704	12.272	711.318
composizione (%)	85,8	12,5	1,7	100,0
Var. % 2020/10	-19,4	33,6	-7,1	-15,0
Var. % 2020/19	-1,3	2,7	0,5	-0,8

1. Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell’attività economica e/o di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: INFOCAMERE, dati annuali.

1. Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all’iscrizione anche molti produttori che, pur al disotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo).

2. Il settore fa riferimento alla divisione A01 della classificazione ATECO 2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

se rimangono distribuite nelle circoscrizioni con le stesse proporzioni da almeno un quinquennio, ovvero sono concentrate per il 47% nelle regioni meridionali e per il 36% in quelle settentrionali. Negli ultimi anni il tasso di natalità delle imprese (iscrizioni) è stato mediamente inferiore al tasso di mortalità (cessazioni), infatti il loro numero si è progressivamente ridotto (-25% rispetto al 2010). Le tendenze appena descritte sono più marcate nel settore primario (coltivazioni agricole e produzioni animali), in quanto complessivamente nello stesso periodo il numero di imprese totali in Italia si è contratto dell'1,2%.

La riduzione delle imprese appartenenti all'intero aggregato (o divisione) è stata determinata dalla contrazione delle ditte individuali, dato che le forme societarie risultano in crescita, in particolare nelle regioni meridionali. Le ditte individuali, seppur in flessione, continuano tuttavia a rappresentare l'86% delle imprese del settore.

L'imprenditoria femminile nel settore primario interessa il 31% delle imprese, percentuale che si mantiene costante dal 2010 e risulta di 5 punti percentuali superiore al numero medio delle imprenditrici di tutti i settori produttivi dell'economia italiana (Tab. 2.2).

Anche la composizione percentuale in base alle classi di età non evidenzia cambiamenti, infatti, nell'ultimo decennio è rimasta pressoché invariata la quota di titolari giovani (età inferiore ai 30 anni) pari al 4% e quella dei titolari con più di 50 anni che rappresenta quasi il 70% dei titolari (-2% rispetto all'anno precedente). Le variazioni negative nel decennio riportate in tabella sono da ricondurre alla contrazione dei titolari agricoli nel complesso. Nonostante le opportunità di finanziamento previste dalle politiche per lo sviluppo rurale che dovrebbero incentivare l'imprenditoria giovanile in agricoltura, l'incidenza dei titolari agricoli con meno di 30 anni è inferiore rispetto ad altri settori (5,4% se si considerano tutti i settori economici),

Nel 2020 si riducono le ditte individuali mentre aumentano le forme societarie delle imprese agricole

TAB. 2.2 - CARATTERISTICHE DEI TITOLARI DELLE AZIENDE AGRICOLE - 2020

	Agricoltura				Tutti i settori
	n.	%	var. % 2020/19	var. % 2020/10	%
Femminile	189.994	31,1	-2,8	-19,9	26,3
Maschile	420.228	68,9	-4,4	-19,2	73,7
con età inferiore a 30 anni	24.593	4,0	-7,5	-8,7	5,4
con età compresa tra i 30-50 anni	163.372	26,8	-7,3	-33,2	43,6
con età superiore a 50 anni	422.257	69,2	-2,3	-13,1	51,1
Stranieri	17.851	2,9	4,5	35,1	18,4
Totale Agricoltura	610.222	-	-3,9	-19,4	-

Fonte: INFOCAMERE, dati annuali.

mentre la presenza di titolari anziani è sensibilmente superiore, situazione che conferma la difficoltà con cui il ricambio generazionale si realizza nel settore agricolo in Italia.

L'imprenditoria straniera nel settore agricolo rappresenta appena il 2,5% dei titolari (17.851 imprenditori), mentre considerando tutti i settori economici produttivi la titolarità aziendale è ricoperta mediamente dal 12% circa. Nonostante la bassa incidenza straniera nel settore, l'andamento rispetto al 2019 evidenzia variazioni positive (+4,5%), che raggiungono una percentuale del 18% rispetto al quinquennio precedente, a dimostrazione che in Italia il processo di integrazione imprenditoriale si sta ampliando anche per il settore agricolo.

*Continua a crescere
la presenza degli
imprenditori stranieri in
agricoltura*

Caratteri strutturali – Sulla base dei dati del registro Asia Agricoltura³ pubblicati dall'ISTAT, vengono di seguito presentate alcune caratteristiche strutturali delle sole imprese agricole italiane che vendono i loro prodotti sul mercato. Secondo tali dati in Italia sono 415.745 le imprese totali rilevate nel 2018 (Tab. 2.3), collocate per il 44% nelle regioni del Sud e per il 42% in quelle del Nord. Le imprese agricole con azienda agricola⁴, che rappresentano il 94,6% del totale, detengono il 65% della SAU nazionale e presentano una superficie media aziendale di 21 ettari.

Se raffrontata a tutte le aziende agricole italiane, la dimensione media è due volte superiore alla media nazionale rilevata nell'ultima indagine sulle strutture dell'ISTAT (SPA 2016). La loro diffusione nel territorio nazionale evidenzia una concentrazione di imprese nelle regioni settentrionali, pari al 58% delle unità complessive agricole del Nord e al 75% come superficie della stessa circoscrizione. Nelle regioni del Centro e del Sud le imprese agricole coprono mediamente il 60% della SAU, mentre il 30% delle unità produttive si trova nelle regioni centrali e il 26% in quelle meridionali. La superficie media aziendale, che a livello nazionale è pari a 21, è più alta nella circoscrizione Centro (23,7 ettari) rispetto alle altre circoscrizioni italiane.

Il restante 5,4% delle imprese italiane agricole è costituito da imprese senza azienda agricola, ovvero da quelle imprese che non rientrano nella de-

3. Il Registro Asia Agricoltura riguarda esclusivamente le imprese agricole che rappresentano la parte principale del settore che vende i suoi prodotti sul mercato, mentre le aziende agricole appartengono al Registro delle Aziende Agricole (*Farm Register*).

4. L'azienda agricola forestale e zootecnica è l'unità tecnico-economica costituita da terreni, eventualmente da impianti ed attrezzature varie in cui si attua la produzione agraria forestale o zootecnica ad opera di un conduttore.

TAB. 2.3 - LE IMPRESE AGRICOLE E LA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU) PER REGIONE - 2018

	Totale (n.)	Imprese agricole, con azienda agricola		Superficie aziendale media (ha)	Imprese agricole senza azienda agricola (%)
		(n.)	(ha)		
Piemonte	31.730	30.733	715.930	23,3	3,1
Valle d'Aosta	874	858	55.870	65,1	1,8
Lombardia	28.631	27.414	784.752	28,6	4,3
Liguria	5.189	4.761	21.657	4,5	8,2
Trentino-Alto Adige	21.197	20.723	179.177	8,6	2,2
Veneto	44.220	39.689	602.759	15,2	10,2
Friuli Venezia Giulia	8.066	7.509	182.952	24,4	6,9
Emilia-Romagna	36.125	32.261	809.827	25,1	10,7
Toscana	19.784	18.201	395.101	21,7	8,0
Umbria	6.324	6.031	182.945	30,3	4,6
Marche	11.613	10.815	314.961	29,1	6,9
Lazio	19.931	18.905	383.879	20,3	5,1
Abruzzo	10.978	10.569	200.285	19,0	3,7
Molise	4.527	4.423	106.653	24,1	2,3
Campania	24.806	23.828	281.334	11,8	3,9
Puglia	49.894	48.507	870.611	17,9	2,8
Basilicata	7.512	7.358	270.521	36,8	2,1
Calabria	24.927	23.436	280.194	12,0	6,0
Sicilia	42.447	40.623	815.293	20,1	4,3
Sardegna	16.970	16.476	810.393	49,2	2,9
Italia	415.745	393.120	8.265.094	21,0	5,4
NORD	176.032	163.948	3.352.924	20,5	6,9
CENTRO	57.652	53.952	1.276.886	23,7	6,4
SUD	182.061	175.220	3.635.284	20,7	3,8

Fonte: ISTAT, Registro Asia Agricoltura, 2018.

TAB. 2.4 - NUMERO DI ADDETTI DELLE IMPRESE AGRICOLE ITALIANE - 2018

	Aziende	Addetti numero	"Addetto/Impresa"
Coltivazioni erbacee	131.247	244.306	1,9
Coltivazioni permanenti	153.189	283.357	1,8
Riproduzione di piante	4.720	18.426	3,9
Allevamenti e caccia	49.175	98.137	2,0
Allevamenti e coltivazioni	49.978	91.592	1,8
Att. di supporto e successive alla raccolta	12.677	44.592	3,5
Silvicoltura	2.819	6.365	2,3
Utilizzo di aree forestali	3.181	7.674	2,4
Acquacoltura e pesca	8.759	25.772	2,9
Totale	415.745	820.221	2,0

Fonte: ISTAT, Registro Asia Agricoltura, 2018.

finizione Ateco “Agricoltura, Silvicultura e Pesca” in quanto svolgono esclusivamente attività di supporto all’agricoltura, oppure operano nella silvicultura e nella pesca e acquacoltura. Delle 22.265 unità il 53% si trova al Nord (localizzate soprattutto in Veneto ed Emilia-Romagna) e il 30% al Sud (di cui la metà si distribuisce tra Calabria e Sicilia).

Il 40% delle imprese agricole totali si collocano in una classe di dimensione piccola (meno di 5 ettari) a cui corrisponde meno del 4% della superficie agricola. Per contro il 35% delle imprese occupa il 19% della classe di SAU di 5-19,9 ettari e il 21% occupa il 45% della classe di SAU pari al 20-99 ettari.

In termini occupazionali le imprese agricole impiegano circa 820.000 addetti, ovvero lavoratori dipendenti e indipendenti, concentrati per il 63% nelle aziende con un addetto e per il 35% nelle unità tra 2 e 9 addetti. Le realtà produttive agricole italiane si caratterizzano per le dimensioni occupazionali extra-familiari modeste; infatti, la quasi totalità delle imprese ha meno di 10 addetti. Tra le attività economiche del settore si evidenziano alcune differenze. Considerato l’elevato numero di imprese nel settore delle coltivazioni erbacee e permanenti (68%), si riscontrano valori sopra la media nelle imprese con un addetto, mentre nelle aziende con 2-9 addetti è l’attività vivaistica che conta più imprese, a conferma dell’elevato impiego di manodopera legata alla riproduzione delle piante.

Il 98% degli occupati in agricoltura sono impiegati in aziende con meno di 10 addetti

Mediante queste imprese impiegano 2 addetti, con punte superiori alla media per il vivaismo, che però rappresentano solo l’1% delle aziende e impiegano il 2% degli addetti, e dalle imprese che svolgono attività di supporto all’agricoltura e attività successive alla raccolta, che rappresentano il 3% delle imprese e il 5% degli addetti (Tab. 2.4). Sembrerebbe che tutte le tipologie di attività strettamente primaria, coltivazioni e allevamenti, siano a conduzione prevalente familiare, mentre quelle che hanno un legame al settore dei servizi, anche ambientali, necessitano di maggiore manodopera salariata.

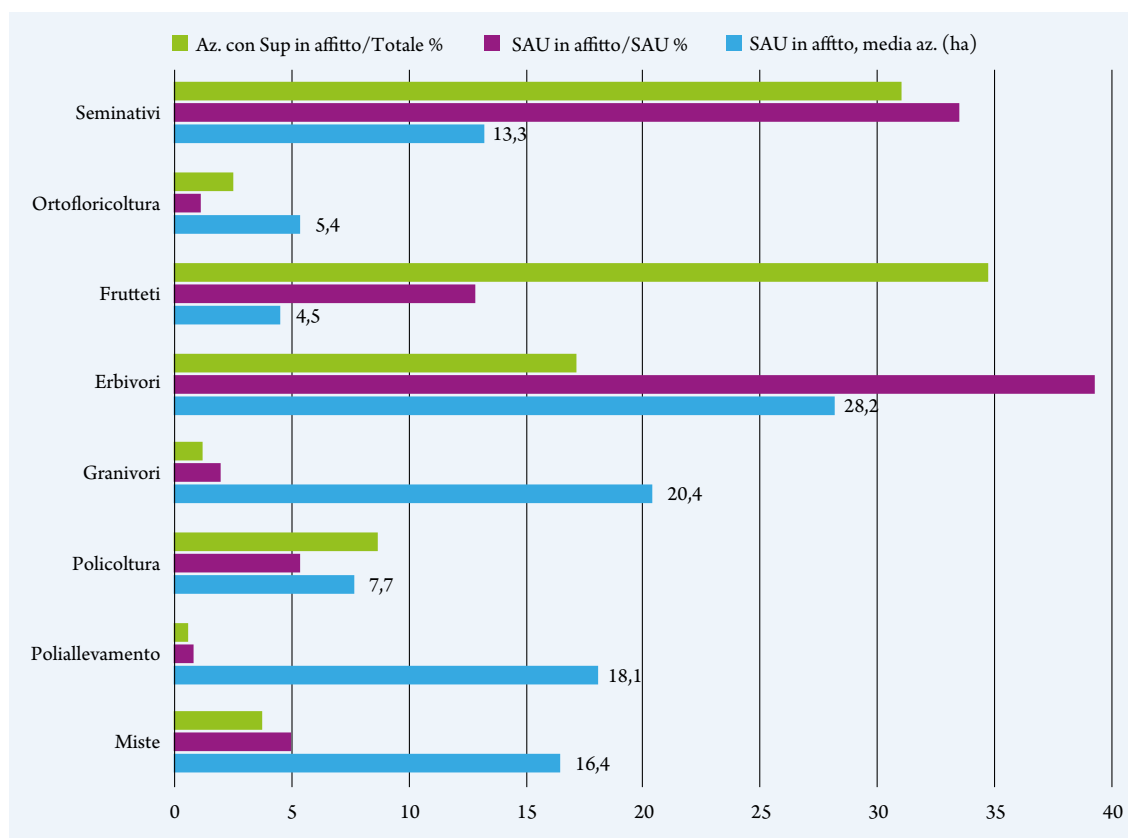
Al fine di rappresentare anche il ricorso all’affitto di terreni da parte delle unità produttive agricole italiane, dobbiamo riferirci alle ultime statistiche disponibili relative all’indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole⁵ dell’ISTAT. Da tale fonte, si riscontra che le aziende italiane

5. I risultati dell’indagine strutturale ISTAT non sono comparabili con i registri camerali in quanto è differente la finalità delle fonti (la prima statistica e la seconda amministrativa) e la definizione dell’unità di rilevazione (unità tecnico-economica nel primo caso e attività economica commerciale nel secondo).

che utilizzano terreni in affitto e comodato d'uso gratuito sono 431.166 nel 2016, ovvero al 38% del totale⁶ (Fig. 2.1). Le aziende agricole con superfici in affitto sono principalmente quelle specializzate in seminativi e colture permanenti (31% e 35% rispettivamente), mentre quelle ortofloricole in virtù dell'intensità produttiva che insiste sulle superfici rappresentano appena il 2,5% delle aziende. Se consideriamo l'incidenza della superficie in affitto rispetto alla superficie aziendale totale sono le aziende zootecniche specializzate in allevamenti di erbivori ad avere l'incidenza maggiore (39%). Questa tipologia produttiva presenta anche una superficie media aziendale più elevata rispetto alle altre tipologie legata alla necessità di disporre di elevate superfici per pascolamento dei capi animali.

Le aziende agricole con superfici in affitto sono principalmente specializzate in seminativi e colture permanenti, mentre per l'incidenza della superficie in affitto rispetto a quella totale vede primeggiare le aziende specializzate in allevamenti di erbivori

FIG. 2.1 - INCIDENZA % DEL NUMERO DI AZIENDE CON SUPERFICIE IN AFFITTO E DELLA SAU IN AFFITTO PER OTE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

6. Per maggiori dettagli si veda il paragrafo 3.2 sul mercato fondiario del capitolo 3 di questo Volume.

2.2 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Imprese – In base ai dati di InfoCamere-Movimprese del 2020, l'Industria alimentare italiana conta 66.131 imprese registrate⁷ nel Registro delle Camere di commercio, di cui 58.000 circa sono imprese attive, cioè imprese che hanno esercitato l'attività nell'anno considerato (Tab. 2.5). L'industria delle bevande conta 4.429 imprese registrate e 3.732 attive. Nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande quindi si rilevano 70.560 imprese registrate e 61.424 attive. Esse rappresentano il 13% delle imprese del settore manifatturiero e, rispetto al 2019, registrano una riduzione del 2,1% che conferma il trend negativo registrato nel 2019 (-2,3%), nel 2018 (-2,2%) e nel 2017 (-2,1%).

Le imprese artigiane⁸ nel complesso dell'industria alimentare e delle bevande rappresentano il 63% circa del totale delle imprese attive. Il tasso

Si conferma nel 2020 la riduzione delle imprese alimentari e delle bevande, già riscontrata negli anni precedenti

TAB. 2.5 - NUMERO, SALDI E TASSI DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE - 2019

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo ¹	Tasso di var. % 2020 ²	Tasso di var. % 2019 ²
Industrie Alimentari	66.131	57.692	1.064	2.718	-1.397	-2,1	-2,4
Industria delle bevande	4.429	3.732	28	121	-74	-1,7	-1,7
Totale Alimentari e bevande	70.560	61.424	1.092	2.839	-1.471	-2,1	-2,3
Attività manifatturiere	548.565	473.308	12.517	26.168	-10.009	-1,8	-2,0
alim. e bevande/manifatturiere (%)	12,9	13,0	8,7	10,8	14,7	-	-
<i>Di cui artigiane</i>							
- industrie alimentari	38.356	37.940	1.925	2.226	-260	-0,7	-1,2
- industrie delle bevande	939	924	55	47	10	1,1	2,6
Totale alimentari e bevande	39.295	38.864	1.980	2.273	-250	-0,6	-1,0
Attività manifatturiere	1.537.127	285.525	13.377	17.959	-4.079	-0,3	-1,3
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	2,6	13,6	14,8	12,7	6,1	-	-

1. Al netto di quelle d'ufficio.

2. Il tasso è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

7. Sono imprese iscritte nel Registro delle camere di commercio e non cessate. Sono tali le imprese: attive, inattive, sospese, liquidate, fallite e con procedure concorsuali in atto.

8. Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443 (legge-quadro per l'artigianato). La legge-quadro definisce i limiti dimensionali perché l'impresa possa dirsi artigiana che differiscono a seconda dell'attività svolta. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" in una sezione speciale.

di variazione delle imprese artigiane appartenenti all'industria alimentare è negativo nell'anno considerato (-0,7%), mentre quelle dell'industria delle bevande segnano una variazione positiva (+1,1%), anche se di ammontare inferiore al trend di crescita evidenziato nel triennio precedente (+2,6% nel 2019, +2,1% nel 2018 e +1,8% nel 2017).

Riguardo alle forme giuridiche, le imprese individuali attive rappresentano il 44,2% del totale delle imprese dell'industria alimentare, seguono le società di persone con il 26,5%. L'industria delle bevande, invece, è caratterizzata dalla prevalenza delle società di capitale, le quali rappresentano il 52,6% delle imprese attive del comparto, seguite dalle società di persone, che incidono sul totale con il 20,4%. Così come negli anni precedenti, anche nel 2020 si è evidenziata una flessione del numero delle imprese individuali nell'industria alimentare, pari al 3% (-3,7% nel 2019); tale flessione è stata superiore alla media del comparto alimentare (-2,1%). Sulla stessa scia negativa seguono, nell'ordine, le società di persone con una riduzione del 2%, le altre forme giuridiche con -1,7% e le società di capitale con -0,9%. Nell'industria delle bevande le imprese individuali e le società di capitale registrano la maggiore riduzione rispetto al 2019, rispettivamente con -2% e -1,8%.

Guardando alla distribuzione regionale, nel 2020 si riscontra che il 51,6% delle imprese attive del settore alimentare è localizzato in cinque regioni: Sicilia (13,1%), Campania (12,3%), Lombardia (10%), Puglia (8,2%) e Emilia-Romagna (7,9%). Anche per l'industria delle bevande si riscontra una elevata concentrazione territoriale del sistema produttivo. Poco più della metà delle imprese del settore è localizzato in sei regioni: Campania (12%), Puglia (11,5%), Sicilia (10,5%), Veneto (9,4%), Lombardia (8,4%) e Piemonte (8,5%).

Attraverso l'analisi dei dati relativi alla composizione della classe manageriale, è possibile evidenziare che nel 2020 il 26% circa delle cariche di vertice nelle imprese del settore alimentare e delle bevande è ricoperto da donne, un dato superiore alla media evidenziata dalle attività manifatturiere considerate nel loro complesso (per le quali la percentuale si ferma al 23%), sebbene sia diminuito di circa 2 punti percentuali rispetto al 2019. Per quanto riguarda la composizione generazionale, si evidenzia una bassa percentuale di giovani presenti nei vertici aziendali: solo il 3,7% circa degli incarichi è ricoperto da persone di età inferiore ai 30 anni, mentre la percentuale di titolari di età inferiore ai 30 anni è pari al 5,4%. Sebbene contenuta, la presenza di giovani imprenditori nell'industria alimentare è comunque maggiore rispetto a quanto si riscontra nelle altre attività manifatturiere, dove la quota di titolari di età inferiore ai 30 anni è del 3,6%, registrando un ricambio generazionale del 2,4%.

L'industria delle bevande è caratterizzata dalla prevalenza delle società di capitale, che rappresentano il 52,6% delle imprese attive nel comparto

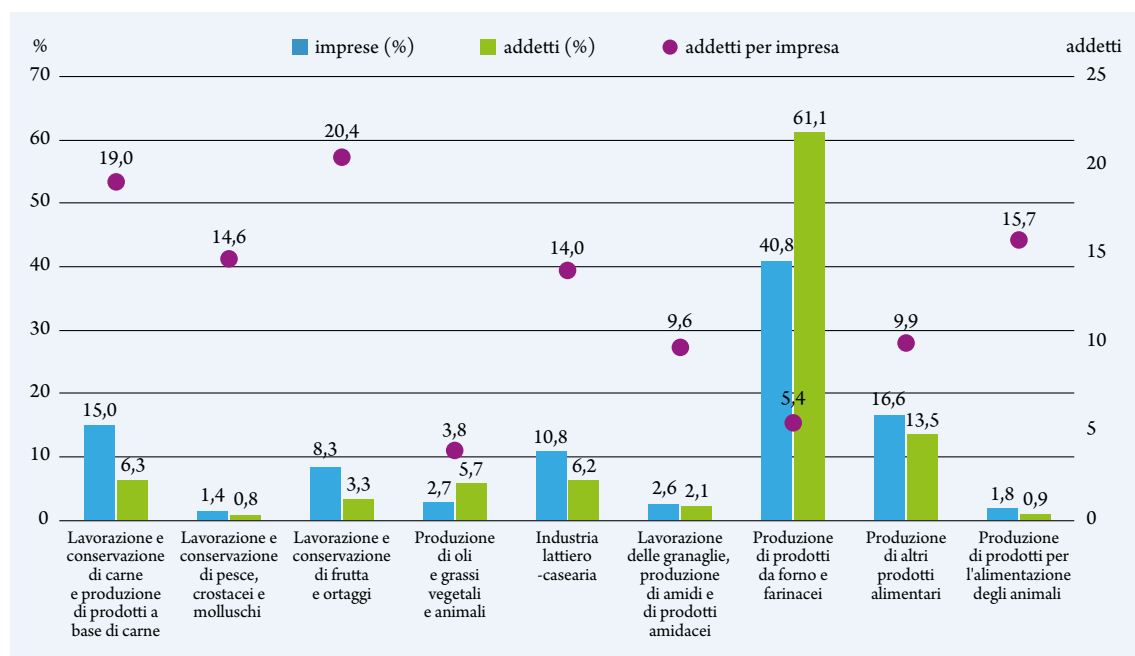
Occupati e addetti – Sulla base dei dati ISTAT sull'occupazione regolare e irregolare in Italia, nel 2020 gli occupati del settore alimentare, bevande e tabacco sono 479.000 circa, in diminuzione dello 0,6% rispetto al 2019. I dati ISTAT relativi alle unità di lavoro evidenziano tuttavia riduzioni più consistenti dell'occupazione lavorativa nel settore analizzato, nel 2020 si registrano infatti 401.000 unità, segnando una riduzione del 6,6% rispetto all'anno precedente⁹.

Si riducono nel 2020 l'occupazione regolare e le unità di lavoro totali nel settore alimentare, delle bevande e del tabacco

Per avere una quantificazione degli addetti nelle diverse tipologie di imprese dobbiamo riferirci agli ultimi dati ISTAT disponibili, relativi all'anno 2019, tratti dal registro statistico delle imprese attive (Asia - Imprese). Tale fonte mostra che l'industria alimentare e delle bevande ha occupato nell'anno 457.150 addetti, i quali rappresentano il 12% circa del totale degli addetti nell'industria manifatturiera.

La sola industria alimentare occupa 415.212 lavoratori, con un numero medio per impresa che si è attestato sugli 8 addetti, dato che è inferiore alla media evidenziata dal settore manifatturiero, pari a circa 10 addetti ad im-

FIG. 2.2 - INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE-RIPARTO PERCENTUALE DEGLI ADDETTI E DELLE IMPRESE ATTIVE E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE MEDIA NEL 2019



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

9. Per maggiori dettagli sulle unità di lavoro in agricoltura si veda il capitolo 1 del presente volume.

presa. Guardando alla composizione per comparto dell'industria alimentare, il maggior peso, sia in termini di imprese che di occupati, è detenuto dalle imprese di produzione dei prodotti da forno e farinacei. Tale comparto rappresenta il 61% delle imprese e il 40,8% degli occupati totali, evidenziando così una dimensione media di 5,4 addetti per impresa (Fig. 2.2).

L'industria delle bevande conta 41.937 addetti e 3.373 imprese, con una dimensione media di 12,2 occupati superiore a quella del settore manifatturiero preso nel complesso. Il maggior peso in termini di occupati e di imprese è rappresentato dall'industria del vino, con il 54% delle imprese e il 51% degli occupati. Rispetto al 2018 l'industria delle bevande ha registrato un aumento dell'1,3% degli addetti e una riduzione dello 0,7% delle imprese.

Utilizzando la stessa fonte è possibile fare delle considerazioni di maggiore dettaglio, anche sulla recente evoluzione strutturale dell'industria alimentare. Rispetto al 2018, le imprese attive dell'industria alimentare sono aumentate di circa 1%, anche se questo risultato nasconde performance diverse tra i vari comparti produttivi. In particolare, la lavorazione della carne e la produzione degli altri prodotti alimentari segnano variazioni positive, pari rispettivamente al 2,5% e al 48%; mentre altri comparti presentano variazioni negative, come quello della lavorazione del pesce (-2,9%), della lavorazione di frutta e ortaggi (-4,4%), della produzione di oli e grassi (-4,5%), della produzione dei prodotti lattiero-caseari (-4,6%) e dei prodotti da forno (-4,6%). Allo stesso modo la dinamica degli addetti segna un aumento complessivo del 2% per l'industria alimentare; in particolare, crescono gli addetti del comparto delle carni (2,7%), della frutta e ortaggi (3,1%) e della produzione di altri prodotti alimentari (20%), grazie all'aumento degli addetti del comparto del tè e del caffè.

Riguardo alla distribuzione territoriale delle imprese e degli addetti, si evidenzia che il 37% circa delle imprese alimentari attive è localizzato nelle regioni del Nord, le quali occupano il 57% circa degli addetti, mentre il 46%

Il comparto dei prodotti da forno e farinacei rappresenta il 61% delle imprese e il 41% circa degli occupati totali dell'industria alimentare

TAB. 2.6 - IMPRESE ATTIVE E ADDETTI PER CIRCOSCRIZIONE - 2019

	Industrie alimentari			Bevande		
	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa
Nord-ovest	20,2	26,9	10,7	19,6	32,4	20,3
Nord-est	17,0	29,8	14,1	22,6	32,6	17,8
Centro	16,8	14,1	6,8	13,4	11,9	11,2
Sud	29,6	20,6	5,6	30,7	14,2	5,8
Isole	16,5	8,6	4,2	13,7	8,9	7,6
Totale Italia	51.675	415.213	8,0	3.373	41.937	12,4

Fonte: ISTAT - Imprese.

delle imprese e il 29,2% degli addetti sono localizzati nelle regioni del Sud e nelle Isole (Tab 2.6). Allo stesso modo anche per l'industria delle bevande si riscontra una maggiore concentrazione nel Nord Italia. Il 42% delle imprese e il 65% degli addetti è localizzato nelle regioni del Nord, mentre il 44% circa delle imprese e il 23% degli addetti in quelle del Sud e nelle Isole. La dimensione media delle imprese in termini di occupati è maggiore nelle regioni del Nord ed è superiore alla media per entrambi i comparti.

Le imprese alimentari e quelle delle bevande sono in maggioranza localizzate nelle regioni del Nord Italia

LA DIGITALIZZAZIONE NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

La transizione digitale è tra i principali obiettivi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per favorire la crescita economica (si veda il capitolo 11 di questo Volume). Con particolare riferimento al settore agro-alimentare, la transizione digitale mira a migliorare la competitività del sistema e la sua sostenibilità ambientale. Sono previsti per esempio investimenti per la digitalizzazione della logistica e dei processi produttivi e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per la gestione avanzata delle imprese.

Obiettivo di questo approfondimento è offrire uno sguardo d'insieme sulla digitalizzazione delle imprese alimentari, delle bevande e del tabacco, attraverso l'utilizzo dei dati ISTAT disponibili per il 2020 e relativi alla Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) nelle imprese con almeno 10 addetti.

Il livello di diffusione della digitalizzazione nel sistema produttivo italiano, pur mostrando dei miglioramenti nel corso degli anni, presenta ancora elevati ritardi rispetto agli altri paesi europei. Lo strumento mediante il quale la Commissione europea monitora la competi-

tività digitale degli Stati Membri dal 2014 è l'indice DESI (Indice di digitalizzazione dell'economia e della società)¹⁰. In generale, secondo la Relazione annuale DESI per l'Italia del 2020 stilata dalla Commissione Europea, l'Italia si trova al 25° posto nella classifica dei 28 Paesi dell'Unione Europea, peggiorando la propria posizione rispetto all'anno precedente (era al 23° nel 2019), con un punteggio complessivo di 43,6 contro quello medio europeo di 52,6. In particolare, viene evidenziato che in Italia sussistono carenze significative per quanto riguarda il capitale umano, registrando livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi rispetto alla media europea. La relazione evidenzia che la scarsa competenza digitale di base degli italiani si riflette nel minore utilizzo di servizi online e, di conseguenza, in una bassa attività di vendita online da parte delle imprese italiane rispetto a quelle europee. Le imprese italiane presentano tuttavia un punteggio migliore per quanto riguarda l'utilizzo di software per lo scambio di informazioni elettroniche e social media.

Gli indicatori DESI del 2020 delle imprese

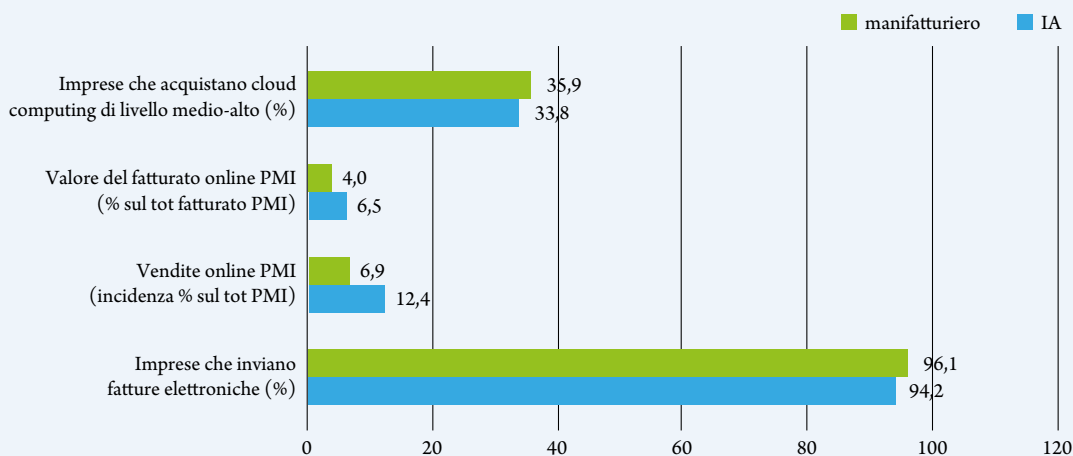
10. Per ulteriori informazioni, consultare il sito Internet del DESI all'indirizzo: <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/desi>.

alimentari, delle bevande e del tabacco rilevati dall'ISTAT, mostrano un settore con ampi margini di miglioramento per alcuni degli indicatori, anche se le performance sono sostanzialmente in linea e in alcuni casi migliori dell'intero settore manifatturiero (Fig. 2.3). In particolare, sebbene quasi tutte le imprese utilizzino la fatturazione elettronica, solo il 12,4% delle piccole e medie imprese (PMI) ricorre alle vendite online, mentre la quota del fatturato realizzato online è pari al 6,5%, contro il 6,9% e il 4% rispettivamente del settore manifatturiero. Altrettanto basso è l'utilizzo di servizi di cloud computing acquistati, intendendo per tali i servizi di posta elettronica, di software per ufficio, di archiviazione file, di hosting di database dell'impresa, di applicazioni software di finanza e contabilità, di applicazioni software customer relationship management e di potenza di calcolo per eseguire il software dell'impresa. Le imprese del settore che acquistano cloud computing di livello medio – alto sono il 34% circa, anche in questo caso in linea con il dato del manifatturiero (36%).

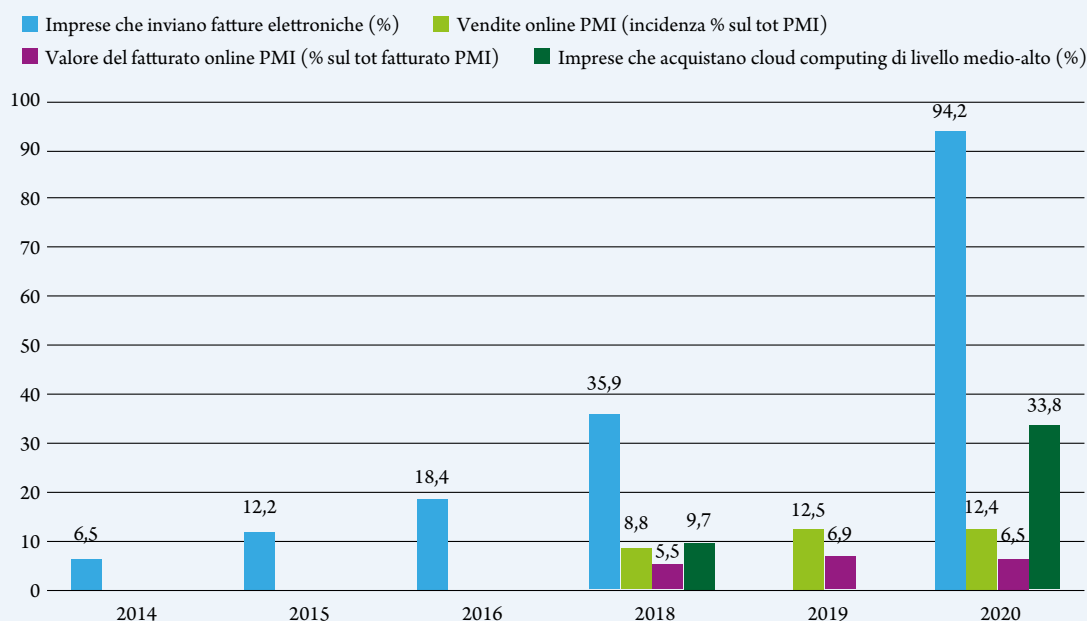
La dinamica evidenziata nel corso degli ultimi anni (2016-2020) di questi indicatori mostra un rapido miglioramento della digitalizzazione delle imprese alimentari. La percentuale di imprese che utilizzano la fatturazione elettronica è passata dal 12,2% del 2015 al 36% del 2018 e al 94% circa del 2020, mentre quella delle imprese che acquistano cloud computing di livello medio-alto è cresciuta di oltre 20 punti percentuali in più rispetto al 2018 (Fig. 2.4). Rimangono invece su livelli molto contenuti entrambi gli indicatori relativi al commercio elettronico delle PMI, le cui misure si mantengono pressappoco sugli stessi valori nel corso degli anni che vanno dal 2018 al 2020. Più vivace appare il mercato elettronico per le imprese totali (non solo PMI) del settore. La quota di imprese attive nelle vendite online nell'anno precedente è passata dall'8% del 2011 al 25% del 2019.

Molte sono state le misure varate dal governo italiano per sopperire alle deficienze evidenziate dagli indicatori DESI, sia a livello generale che per i settori produttivi. Alla

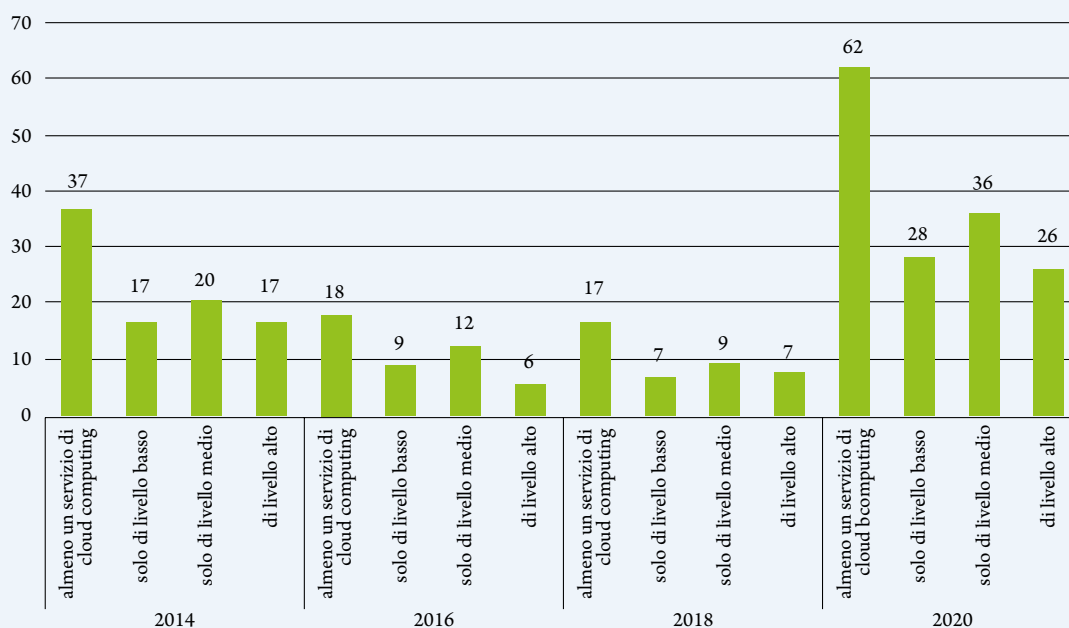
FIG. 2.3 - INDICATORI DESI DELLE IMPRESE ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO IN ITALIA (%) - 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

FIG. 2.4 - DINAMICA DEGLI INDICATORI DESI DELLE IMPRESE ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO IN ITALIA (%)

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

FIG. 2.5- IMPRESE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO CHE ACQUISTANO SERVIZI DI CLOUD COMPUTING, PER TIPO DI SERVIZIO ACQUISTATO (INCIDENZA %)

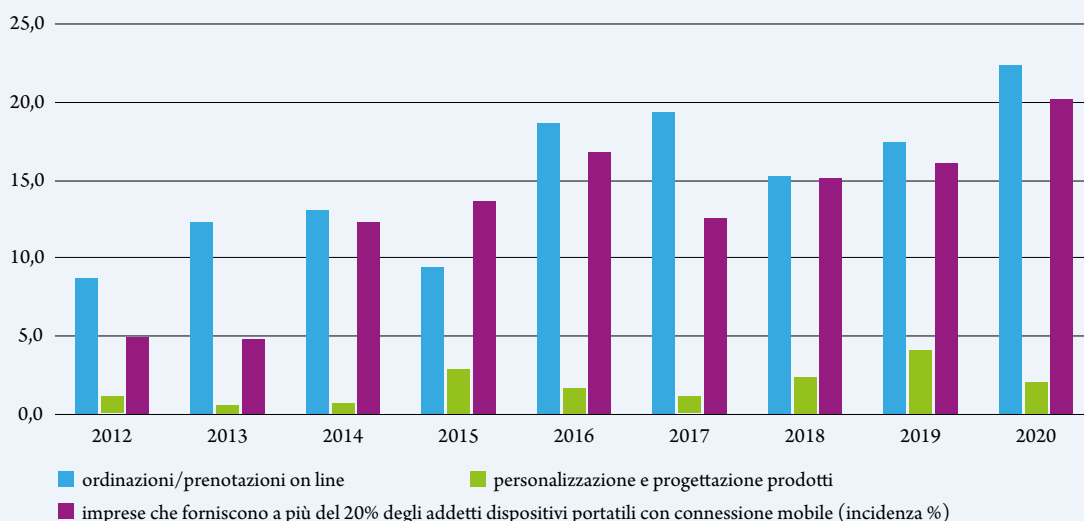
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

fine del 2019 il governo ha anche attivato dei voucher per i manager dell'innovazione, per aiutare le PMI nei loro processi di trasformazione digitale e nell'adozione delle tecnologie dell'Industria 4.0 (ad esempio big data, cloud, cibersicurezza, robotica). Tali misure hanno evidentemente sortito effetti positivi in tutti i settori. Andando nel dettaglio degli acquisti di cloud computing, le imprese dell'industria alimentare, bevande e tabacco che nel 2020 hanno acquistato almeno un servizio sono il 62% contro il 37% del 2014 (Fig. 2.5). È tuttavia interessante notare come negli anni dal 2016 al 2018 tali investimenti avevano subito una notevole battuta di arresto, evidenziata nelle basse percentuali degli stessi indicatori in que-

sti anni, evidentemente più che compensata dagli investimenti fatti dalle imprese nel corso del 2020

Interessanti risultano anche i dati sulla dinamica della connessione e utilizzo di internet da parte delle imprese del settore alimentare (Fig. 2.6). A fronte di una dinamica positiva per tutte le tipologie di indicatori utilizzati, si evidenzia una crescita veloce per quello relativo alle imprese che forniscono ai dipendenti dispositivi portatili, la cui incidenza è passata dal 5% del 2012 al 20% del 2020, così come risultano aumentate le ordinazioni e le prenotazioni on line. Al contrario, si evidenzia una certa difficoltà nella progettazione e nella fornitura di prodotti personalizzati.

FIG. 2.6 - CONNESSIONE E UTILIZZO DI INTERNET DELLE IMPRESE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

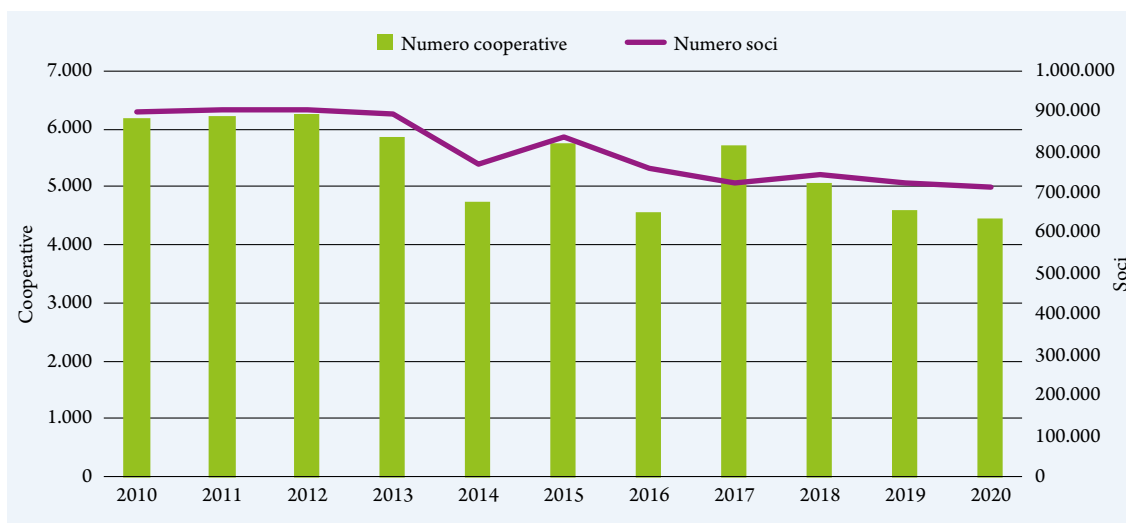
2.3 LE FORME ORGANIZZATE DI IMPRESA NELL'AGRO-ALIMENTARE

La cooperazione – A fine 2020 il numero di cooperative operanti nel sistema agro-alimentare nazionale si è attestato sulle 4.437 unità, con un peso economico-finanziario di quasi 35 miliardi di euro. La base sociale, espressione del principio di mutualità delle cooperative, è rappresentato da 712.000 soci.

La risposta nazionale per attenuare gli effetti della pandemia da COVID-19 sul settore agro-alimentare non sembra aver avuto gli effetti sperati, rivolti a preservare l'integrità del settore. L'analisi congiunturale dei dati sulla cooperazione evidenzia infatti una tendenza negativa, in riferimento a tutte le dimensioni prese in esame in questo paragrafo. Più nel dettaglio, i dati forniti dall'Alleanza delle Cooperative Italiane¹¹ e riferiti all'annualità 2020 mostrano una riduzione del numero di imprese attive (-3,5%) rispetto al 2019 che, tuttavia, risulta meno severa della variazione registrata nell'anno precedente (-9,5%). Un risultato che potrebbe anche essere frutto di ag-

L'emergenza COVID-19 ha minato il principio di mutualità delle cooperative, ma l'impatto complessivo non è particolarmente severo

FIG. 2.7 - EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE E DEI SOCI IN ITALIA (VALORI ASSOLUTI)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane.

11. L'Alleanza delle Cooperative Italiane rappresenta il coordinamento nazionale, costituito nel 1998, dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana, ovvero AGCI, Confcooperative, Legacoop. La finalità principale è quella di rafforzare l'azione di rappresentanza nei confronti del Governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali.

gregazioni, attuate attraverso processi di fusioni o alleanze strategiche, volte, tra l'altro, a fronteggiare il sottodimensionamento che contraddistingue il sistema della cooperazione agro-alimentare nazionale rispetto alla media europea. La dinamica evolutiva degli ultimi anni evidenzia, nello specifico, come il processo di riduzione nel numero di cooperative sia in realtà iniziato già da prima della crisi pandemica, e la contestuale costanza nel numero di soci, supporta l'ipotesi di un processo di aggregazione dell'offerta, che sembra essere iniziata nel 2013 (Fig. 2.7).

Come si può vedere più in dettaglio nella tabella 2.7, alla sostanziale diminuzione delle unità di imprese cooperative nel 2020 fanno da contrappeso riduzioni più contenute sia della compagine sociale sia del volume di affari complessivo. Si riscontrano infatti contrazioni rispetto al 2019 pari a 1,8% nel caso dei soci e 1,6% nel caso del fatturato. Ciò confermerebbe il processo di concentrazione del settore instauratosi negli anni recenti, evidentemente a vantaggio di quelle cooperative ormai consolidate, che si manifesta anche sul fronte occupazionale, con la sostanziale tenuta della forza lavoro impiegata dall'insieme delle cooperative (-0,9% rispetto al 2019).

Scendendo nel dettaglio dei settori produttivi coinvolti, fatte salve la categoria "altro" (che aggrega filiere minori), che segna una crescita nel 2020 del 6,4%, e la filiera zootecnica, che cresce del 3,5%, tutte le filiere cooperative mostrano un arretramento nella numerosità delle imprese, con punte particolarmente negative per l'aggregato agricolo e servizi (-10,1% rispetto al 2020), quello della forestazione e multifunzionalità (-6,1%) e del lattie-

Si conferma nel 2020 il processo di concentrazione delle imprese cooperative, già in atto negli anni recenti

TAB. 2.7 - LA STRUTTURA DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER COMPARTO PRODUTTIVO

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2020	peso	var. %	2020	peso	var. %	2020	peso	var. %	2020	peso	var. %
		% sul totale	2020/19		% sul totale	2020/19		% sul totale	2020/19		% sul totale	2020/19
Agricolo e servizi	1.307	29,5	-10,1	220.111	30,9	-1,1	6.172	17,7	-11,2	15.429	15,2	-7,9
Ortofrutticolo	1.018	22,9	-0,2	79.229	11,1	-0,6	8.520	24,4	5,2	32.692	32,2	-0,1
Lattiero-caseario	601	13,5	-4,5	21.976	3,1	-1,9	6.850	19,6	-3,5	13.194	13,0	-6,5
Vitivinicolo	482	10,9	-1,9	141.139	19,8	-0,1	4.712	13,5	-8,3	11.133	11,0	6,2
Zootecnico	347	7,8	3,5	12.621	1,8	-3,6	7.915	22,7	7,2	23.187	22,8	2,5
Olivicolo	292	6,6	-0,7	225.719	31,7	-3,5	290	0,8	-4,7	1.286	1,3	-2,2
Forestazione e multifunzionalità	280	6,3	-6,1	4.009	0,6	-34,7	180	0,5	-14,3	3.281	3,2	1,6
Altro ¹	110	2,5	16,4	7.058	1,0	20,6	290	0,8	-5,3	1.290	1,3	9,0
Totale	4.437	100,0	-3,5	711.862	100,0	-1,8	34.930	100,0	-1,6	101.492	100,0	-0,9

1. Le variazioni intercorse sono da ascrivere all'indisponibilità di alcuni dati di raffronto rispetto all'anno precedente, per cui le stesse non possono essere considerate nelle analisi.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane.

ro-caseario (-4,5%). Per quanto riguarda invece il numero dei soci, i comparti a più forte riduzione sono forestazione e multifunzionalità (-34,7%), zootecnico (-3,6%) e olivicolo (-3,5%).

Diversamente, in termini di peso dei comparti produttivi sul totale non si segnalano variazioni importanti. Tradizionalmente la cooperazione agricola risulta specializzata in alcuni dei principali settori dell'agro-alimentare nazionale, come l'ortofrutta (22,2% sul totale), il lattiero-caseario (13,1%) e il vitivinicolo (10,5%). A tali settori si affianca l'attività di servizi a favore delle imprese agricole e dell'intero sistema cooperativo, con una quota del 28,4% sul totale.

Gli effetti della pandemia e delle misure restrittive imposte per il contenimento della stessa sono stati probabilmente più profondi sulla componente economico-finanziaria del sistema cooperativo.

In particolare, si segnala, il peggioramento del fatturato registrato nel comparto agricolo e servizi (-11,2%), quello della forestazione (-14,3%) e del vitivinicolo (-8,3%). In particolare quest'ultimo, essendo maggiormente orientato all'export, ha scontato probabilmente in misura maggiore la chiusura delle frontiere operata a seguito della pandemia, oltre che alle chiusure del canale Ho.Re.Ca., sul mercato domestico.

Al contrario, le filiere che esprimono i volumi più consistenti di fatturato, quelle ortofrutticole e zootecniche, sono anche le uniche che registrano variazioni positive di fatturato, rispettivamente con +5,2% e +7,2%. È bene evidenziare che questi due comparti rappresentano congiuntamente il 47% del fatturato della cooperazione agro-alimentare italiana. Seguono, in termini di importanza, il lattiero-caseario con 6,9 miliardi di euro e un peso sul totale del 19,6%, il comparto del primario e dei servizi (17,7%) e la filiera vitivinicola che rappresenta il 13,5% del totale.

La lettura per comparto mostra anche delle forti differenze in relazione alla dimensione media d'impresa, che è pari a 7,7 milioni di euro per le imprese considerate nel loro insieme. Le cooperative che hanno una dimensione economica maggiore rispetto alla media complessiva sono quelle che operano nel settore zootecnico (22,8 milioni di euro), nel lattiero-caseario (11,4 milioni di euro), nel vitivinicolo (9,8 milioni di euro) e nell'ortofrutticolo (8,4 milioni di euro).

In termini di soci è il comparto olivicolo quello tradizionalmente più rappresentato (31,7% del totale) che, anche nel 2020, si conferma come quello di maggiori dimensioni con circa 773 soci a cooperativa; seguono le cooperative del comparto agricolo e servizi che aggregano il 30,9% del totale, il comparto vitivinicolo a cui afferisce il 19,8% dei soci cooperativi e quello ortofrutticolo che aggrega l'11,1% dei soci complessivi.

Gli effetti negativi della pandemia 2020 sono stati evidenti sui risultati economico-finanziari del sistema cooperativo

Da evidenziare, infine, come le cooperative ricadenti nei settori ortofrutticolo e zootecnico sono altresì quelle con il maggior numero di addetti, impiegando rispettivamente il 32,2% e il 22,8% del totale.

Le reti di imprese – Le reti d'impresa rappresentano un'importante occasione di miglioramento della performance per i soggetti aderenti. In particolare, in questo momento storico, le imprese italiane sono di fronte a diverse sfide competitive (tra queste anche quella legata all'innovazione e quella ambientale), che le porta ad elaborare nuove strategie di risposta ai mutamenti di scenario. Per le singole imprese si tratta di rivedere i criteri di organizzazione investendo maggiormente sulle forme di aggregazione e collaborazione sinergica. In tal senso, può essere letta la sempre maggiore diffusione, a partire dal 2009¹², del contratto di rete che, attraverso la promozione e valorizzazione di progetti di investimento condivisi, consente di accrescere il potenziale competitivo dei contraenti.

Sotto il profilo giuridico, si tratta di una forma organizzativa completamente differente dalla cooperativa, ma che grazie alla sua elasticità nella definizione degli scopi e, soprattutto, dei confini della rete e nel livello di coinvolgimento dei partner, consente di non modificare l'organizzazione delle singole imprese aderenti che possono contribuire al processo di aggregazione dell'offerta mantenendo una propria autonomia decisionale.

Le statistiche di Infocamere evidenziano che ad ottobre 2020 sono 6.902 le imprese agricole che partecipano a reti di imprese (reti-contratto e reti-soggetto)¹³, numero che sale a 7.862 se si considerano anche le industrie alimentari e delle bevande (Tab. 2.8). La variazione positiva rispetto al 2019 nel numero di contratti di rete (+41,7% in Italia), evidenzia quindi un rafforzamento dello spirito collaborativo e solidaristico nel sistema agro-alimentare italiano, nonostante la crisi congiunturale post pandemica. Nello specifico, la crescita intercorsa nel 2020 rispetto al 2019 è stata del 18% per le imprese del primario, silvicoltura e pesca, e del 10% per l'industria alimentare e delle bevande.

*La flessibilità e
l'autonomia accordata
alle parti contribuisce
alla diffusione dei
contratti di rete nell'anno
della pandemia*

12. Introdotto nell'ordinamento civilistico nel 2009 (D.L. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con L. 9 aprile 2009, n. 33), la disciplina del contratto di rete è in continua evoluzione. Questa nuova figura contrattuale è stata declinata per il comparto agricolo solo nel 2014 con la legge n. 91 (il cosiddetto "decreto competitività").

13. Per i contratti di rete esistono due forme organizzative distinte basate su diversi gradi di flessibilità per i contraenti: rete-contratto, caratterizzata da un collegamento solo negoziale tra le imprese aderenti, le quali perseguono degli obiettivi comuni previsti nell'accordo contrattuale; rete-soggetto, in cui le imprese costituiscono un nuovo soggetto dotato di personalità giuridica e di organi comuni di gestione.

TAB. 2.8 - IMPRESE AGRICOLE E DELL'INDUSTRIA AGRO-ALIMENTARE COINVOLTE IN RETI (2019-2020)¹

Regioni	2019				2020				Var. % 2020/19			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare	Totale settori	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare	Totale settori	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare	Totale settori
Piemonte	297	43	340	1.319	407	48	455	1.753	37,0	11,6	33,8	32,9
Valle d'Aosta	24	10	34	65	55	14	69	131	129,2	40,0	102,9	101,5
Lombardia	221	90	311	3.178	246	90	336	3.851	11,3	0,0	8,0	21,2
Liguria	110	11	121	487	188	17	205	917	70,9	54,5	69,4	88,3
Trentino-Alto Adige	76	12	88	414	97	15	112	648	27,6	25,0	27,3	56,5
Veneto	394	104	498	2.451	444	108	552	2.972	12,7	3,8	10,8	21,3
Friuli Venezia-Giulia	1.241	41	1.282	2.138	1.553	51	1.604	1.846	25,1	24,4	25,1	-13,7
Emilia-Romagna	258	79	337	2.170	274	91	365	2.285	6,2	15,2	8,3	5,3
Toscana	605	33	638	2.200	698	35	733	2.603	15,4	6,1	14,9	18,3
Umbria	61	18	79	496	68	10	78	823	11,5	-44,4	-1,3	65,9
Marche	152	20	172	902	153	23	176	973	0,7	15,0	2,3	7,9
Lazio	655	49	704	3.245	797	66	863	9.483	21,7	34,7	22,6	192,2
Abruzzo	160	66	226	1.116	169	71	240	1.220	5,6	7,6	6,2	9,3
Molise	7	0	7	57	7		7	89	0,0	0,0	0,0	56,1
Campania	772	106	878	2.099	827	105	932	2.773	7,1	-0,9	6,2	32,1
Puglia	199	27	226	1.674	215	32	247	2.177	8,0	18,5	9,3	30,0
Basilicata	99	8	107	351	102	8	110	337	3,0	0,0	2,8	-4,0
Calabria	149	56	205	596	174	66	240	729	16,8	17,9	17,1	22,3
Sicilia	143	49	192	832	202	60	262	1.159	41,3	22,4	36,5	39,3
Sardegna	229	48	277	642	226	50	276	686	-1,3	4,2	-0,4	6,9
Italia	5.852	870	6.722	26.432	6.902	960	7.862	37.455	17,9	10,3	17,0	41,7

1. Dati aggiornati al mese di ottobre 2021.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

La particolare pervasività di questo modello aggregativo può essere letta anche attraverso la lente territoriale. Nell'ultimo anno, infatti, la partecipazione delle imprese agricole alle reti risulta in aumento in tutte le regioni italiane, con tassi particolare significativi in Valle d'Aosta (129%), Liguria (71%), Sicilia (41%) e Piemonte (37%). L'unica eccezione si evidenzia nel caso della Sardegna, per la quale si rileva una lieve flessione dell'1,3%.

L'associazionismo e le organizzazioni interprofessionali – La lettura dei dati presenti negli albi delle Organizzazioni dei produttori¹⁴ istituiti presso il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali restituisce una fotografia, puntualmente aggiornata, della componente organizzata della produzione agricola nazionale.

Nel 2020 le Organizzazioni di produttori¹⁵ (OP) iscritte negli appositi albi ministeriali sono 561, di cui oltre la metà (56%) appartenenti al settore ortofrutticolo, seguito da quello olivicolo (18,2%); mentre più modesto è il peso di questa forma di associazionismo produttivo negli altri comparti (Tab. 2.9). Da rilevare come sempre l'ortofrutticolo e l'olivicolo sono i comparti che presentano la maggiore numerosità di Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP), rispettivamente, 14¹⁶ e 3; altre due AOP si ritrovano nel comparto lattiero-caseario ed una in quello delle carni bovine.

Rispetto al 2019, si evidenzia una contrazione del numero di OP, anche se piuttosto contenuta (-1,1%), dinamica da ricondurre in primis alle revoche registrate dalla voce "altro" (-11,5%), che aggrega diverse filiere, tra cui quella delle carni suine, carni ovine, pollame e avicunicolo. Le altre revoche hanno riguardato l'olivicolo (-8,1%), soprattutto nelle regioni del Centro Italia, e il lattiero-caseario (-5,6%), comparti che subiscono una battuta di arresto. Al di là della sostanziale stabilità di alcuni comparti, quelli dei ce-

*L'effetto negativo
prodotto dalla
pandemia sul sistema
economico sembra
aver parzialmente
risparmiato questa
forma di associazionismo
produttivo*

14. L'elenco delle Organizzazioni di produttori (OP) ortofrutticole è aggiornato al 18/05/2021, quello delle altre OP al 31/12/2020. Le variazioni esaminate fanno riferimento ad un periodo di 12 mesi escludendo le OP ortofrutticole.

15. Le OP, e loro associazioni (AOP), sono società che hanno lo scopo principale di aggregare, organizzare e programmare l'offerta dei propri soci in funzione delle esigenze di mercato. Si occupano altresì di ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione, così come di promuovere pratiche colturali, tecniche di produzione e pratiche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente. Le OP sono disciplinate, principalmente, dal Reg. UE n. 1308/2013, dal Reg. Omnibus n. 2393/2017, dal Reg. di esecuzione n. 543/2011 e dal d.m. n. 8867/2019.

16. Il 79% è localizzato nelle regioni del Nord con in testa l'Emilia-Romagna (6 AOP), seguono le regioni del Centro (14%). Nel Sud Italia è presente una sola AOP in Basilicata.

TAB. 2.9 - NUMERO DI OP/AOP RICONOSCIUTE PER REGIONE E COMPARTO PRODUTTIVO AL 2020¹

	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali - riso	Carni bovine	Lattiero - caseario	Altro ²	Patatolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	12	-	3	-	2	4	1	-	-	-	22
Liguria		3	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Lombardia	21	1	-	-	9	2	-	-	-	-	33
P.A. Trento	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
P.A. Bolzano	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Veneto	17	2	-	6	9	2	1	-	1	2	40
Friuli Venezia Giulia	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Emilia-Romagna	30	1	2	1	6	5	2	2	-	-	49
Nord	90	7	5	7	26	13	4	2	1	2	157
Toscana	4	5	3	-	3	1	-	-	-	1	17
Marche	5	1	1	1	1	1	-	-	-	-	10
Umbria		3	-	-	1	-	-	-	-	1	5
Lazio	42	8	-	-	3	1	2	-	-	-	56
Centro	51	17	4	1	8	3	2	0	0	2	88
Abruzzo	6	2	-	-	-	1	1	-	-	-	10
Campania	33	6	-	-	1	-	4	-	-	4	48
Molise	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	3
Basilicata	10	7	1	-	1	1	-	-	1	-	21
Puglia	35	32	5	1	5	2	-	2	11	-	93
Calabria	24	15	-	2	4	-	1	-	-	-	46
Sicilia	55	10	-	-	2	-	-	-	-	-	67
Sardegna	9	4	2	1	4	3	1	2	2	-	28
Sud	173	78	8	4	17	7	7	4	14	4	316
Totale	314	102	17	12	51	23	13	6	15	8	561
var. % 2020/19	1,3	-8,1	0,0	9,1	-5,6	-11,5	8,3	20,0	15,4	0,0	-1,1

1. Elenco OP/AOP ortofrutticole aggiornato al 18/05/2021, oltre OP/AOP aggiornate al 31/12/2020.

2. Comprende le seguenti voci: carni suine, avicunicolo, carni ovine, pollame, apicoltura, agroenergetico, floricoltura, foraggi, sementi, zucchero.

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIPAAF.

reali-riso e del tabacco nello specifico, l'andamento negativo nei comparti prima indicati è stato controbilanciato da uno sviluppo dei processi di aggregazione nelle restanti filiere, con diversi gradi di intensità. Particolarmente positiva risulta la variazione censita per i prodotti biologici e quelli vitivinicoli, in entrambi i casi con una variazione a due cifre rispetto all'anno precedente: +20% nel primo caso e +15,4% nell'altro. Da evidenziare anche l'aumento segnato nella filiera delle patate (+8,3%).

Passando a considerare la distribuzione territoriale, si può osservare una maggiore concentrazione di OP nelle regioni del Mezzogiorno (56,3%) che, tuttavia, rispetto al 2019 mostra una variazione negativa inferiore all'unità. Tale dinamica è stata determinata dal saldo negativo tra revoche e nuovi riconoscimenti che ha interessato, con le sole eccezioni di Calabria e Campania, tutte le regioni appartenenti alla stessa ripartizione territoriale, con un picco negativo del 40% nel caso del Molise. Seguono nella distribuzione territoriale le circoscrizioni Nord, con una quota del 28%, e Centro, con il 15,7%. Si segnala, infine, come nell'ultimo anno, mentre nelle regioni dell'Italia settentrionale si assiste ad una contrazione delle OP (-2,5%), in quelle del Centro si registra una crescita intorno al punto percentuale, conseguente alla nascita di nuove associazioni nella regione Lazio.

Con il riconoscimento a fine 2019 dell'organizzazione interprofessiona-

*La distribuzione
territoriale delle OP
evidenzia una maggiore
presenza di tali
organizzazioni nelle
regioni del Mezzogiorno*

TAB. 2.10 - ELENCO DELLE OI PER PRODOTTO E CIRCOSCRIZIONE ECONOMICA AL 2020

Organizzazione Interprofessionale	Riconoscimento	Prodotti	Circoscrizione economica
Consorzio di garanzia dell'olio extra-vergine di oliva di qualità	DM 5945 del 30/01/2015	Olio di oliva e olive da tavola	Nazionale
Tabacco Italia	DM 9510 del 16/02/2015	Tabacco greggio	Nazionale
Ortofrutta Italia	DM 4690 del 29/11/2016	Ortofrutticoli freschi e trasformati	Nazionale
Pomodoro da industria Nord Italia	DM 34556 del 2 /5/2017	Pomodoro da industria	Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e della Provincia autonoma di Bolzano
Pomodoro da industria Bacino Centro Sud-Italia	DM 10352 del 23/10/2018	Pomodoro da industria	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria
Latte Ovino Sardo - OILOS	DM 11991 del 07/12/2018	Latte ovino	Sardegna
ASSOAVI - Associazione Nazionale Allevatori e Produttori Avicunicoli	DM 8676 del 07/08/2019	Uova provenienti da galline Gallus gallus allevate in aziende avicole ad uso commerciale, e adatte al consumo umano diretto o alla preparazione di prodotti a base di uova	Nazionale
OI delle carni prodotte in Italia INTERCARNEITALIA	DM 12621 del 12/12/2019	Bovini vivi destinati alla macellazione e carne bovina fresca o refrigerata e congelata	Nazionale

Fonte: nostre elaborazioni su dati MIPAAF.

le¹⁷ (OI) “InterCarneItalia”¹⁸, salgono a 8 nel 2020 le organizzazioni riconosciute dal MiPAAF ai sensi del Reg. (UE) 1308/2013. Di queste 5 operano sull’intero territorio nazionale e riguardano la filiera olio di oliva, tabacchicola, ortofrutticola, avicola e carne bovina (Tab. 2.10). Le restanti 3 OI operano a livello locale, di cui due riguardano il pomodoro da industria ed aggregano operatori appartenenti alle regioni del Nord e del Sud del Paese, una riguarda la produzione di latte ovino, e opera limitatamente sul territorio della Sardegna.

17. Diversamente dalle OP, di cui fanno parte solo gli agricoltori, le OI hanno lo scopo di aggregare e rappresentare parti o la totalità dei soggetti della catena produttiva (agricoltori, trasformatori, distributori e dettaglianti). In tal senso, possono svolgere da importante liaison tra gli attori della filiera, facilitandone il dialogo e promuovendo lo scambio di buone pratiche.

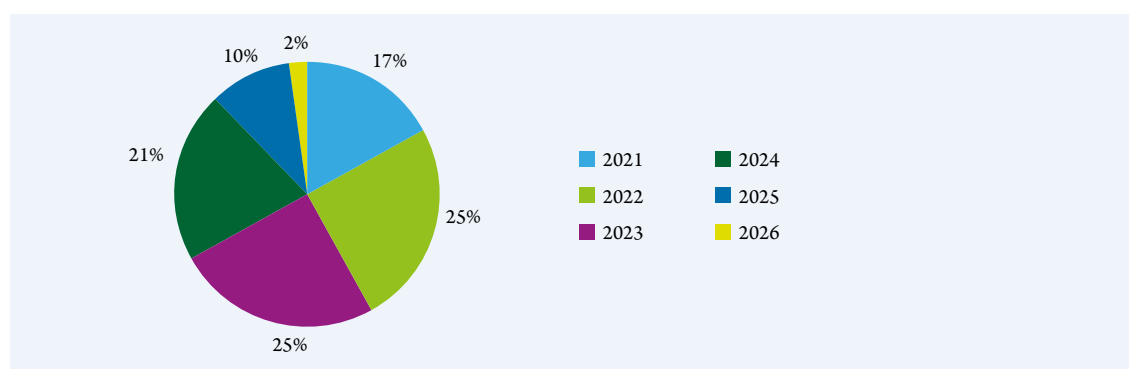
18. D.m. 12621 del 12/12/2019.

NUOVO IMPULSO AI CONTRATTI DI COOPERAZIONE DAL RECOVERY FUND

Per far fronte all’emergenza COVID-19 la Commissione europea ha messo a punto un pacchetto di risorse e strumenti senza precedenti che, in una chiave di transizione verso nuovi standard economici, dovrebbe accompagnare la ripresa delle attività economica di tutti i Paesi membri.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è lo strumento principale di tale pacchetto a cui l’Italia ha affiancato il Fondo Complementare (Decreto-legge n. 59 del 6/05/2021) che con risorse nazionali intende avviare investimenti complementari al PNRR, ma comunque necessari all’ammodernamento del Paese. Quest’ultimo documento include un finanziamento per i Contratti di Filiera e di Distretto nei settori dell’agro-alimentare, della pesca, dell’acquacoltura, della

FIG. 2.8 - RISORSE ANNUALI PER CONTRATTI DI FILIERA E DI DISTRETTO



Fonte: elaborazioni da Decreto-legge n. 59 del 6/05/2021.

silvicoltura e della floricoltura.

Il plafond disponibile ammonta a 1,2 miliardi divisi per annualità e il 25% è destinato a produzioni biologiche.

Le risorse finanziarie, pur non essendo vincolate agli obblighi prescrittivi del PNRR, seguiranno un iter di attribuzione e spesa che dovrà garantire il rispetto di uno stringente cronoprogramma e il raggiungimento degli obiettivi specifici entro date determinate.

Una parte delle risorse, circa 350 milioni di euro, permetterà lo scorrimento della graduatoria del IV Bando di cui al d.m n. 1192 dell'8/01/2016, oltre all'integrazione del finanziamento in conto capitale di alcuni beneficiari già finanziate ma in misura inferiore al limite massimo ammissibile (Decreto n. 0478546 del 28/09/2021).

Le risorse dedicate dal Piano al sostegno del sistema agricolo sottolineano l'estrema necessità di rafforzare l'organizzazione dell'agricoltura italiana, non solo in termini di competitività, ma anche insistendo sulla necessità di rivedere processi e prodotti in chiave sostenibile. Non a caso si punta sulle produzioni biologiche o su interventi che impattino in maniera positiva sulle emissioni, sull'uso di agenti inquinanti e sulla biodiversità animale e vegetale.

2.4 IL SISTEMA DISTRIBUTIVO

Situazione e tendenza – Il 2020 è segnato dal crollo del PIL italiano (-8,9% a prezzi costanti), provocato dall'emergenza sanitaria, dopo una fase di sostanziale ristagno che durava ormai da tre anni. Secondo le previsioni più recenti, la ripresa inizierà già nel 2021 e nel 2022 con tassi di crescita confortanti. Dopo la peggiore crisi degli ultimi tempi, le variazioni si attesterebbero tutte al rialzo intorno al +6% nel 2021, mantenendosi positive anche negli anni successivi (+4,9% nel 2022 e +3,5% nel 2023). Il quadro estremamente delicato che ha caratterizzato il periodo della pandemia ha influito molto sulle strategie dei distributori che hanno dovuto considerare i notevoli cambiamenti dei consumi, modificati e complessivamente ridotti ai minimi termini, soprattutto per alcune tipologie di beni non food. Il 2020, inoltre, presenta un segno negativo per quanto riguarda l'inflazione: -0,2% su base annua (+0,3% mensile di dicembre).

La struttura del commercio italiano è caratterizzata dalla Distribuzione Moderna¹⁹ che rappresenta il primo canale distributivo. Il dettaglio tra-

La Distribuzione

Moderna rappresenta in

Italia il più importante

canale distributivo

19. La Distribuzione Moderna è costituita da imprese con caratteristiche molto diverse tra loro che svolgono la propria attività proponendo formule del commercio sia alimentare che non alimentare: centri commerciali e ipermercati, supermercati, grandi magazzini, grandi superfici specializzate, discount, cash & carry, catene di negozi, franchising, online.

dizionale ha le proprie radici nei piccoli centri e nelle aree più marginali, soprattutto per l'approvvigionamento alimentare. L'evoluzione nella distribuzione territoriale dei punti vendita al dettaglio, dei negozi specializzati, dei Discount, dei piccoli supermercati e degli ambulanti, mostra infatti un sistema che va oltre la Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Inoltre, il commercio elettronico è divenuto ormai un ulteriore "struttura" da considerare nell'analisi. La pandemia ha modificato, almeno in parte, gli equilibri e l'importanza delle diverse componenti, facendo emergere da un lato un maggiore peso delle strutture di prossimità territoriale e dall'altro le nuove modalità di *food delivery*. Per il settore della distribuzione moderna, sia alimentare che non alimentare, lo scenario post-COVID-19 risulta molto complesso e drammatico. Secondo The European House – Ambrosetti (2021), l'Italia per ritornare a crescere dovrebbe sostenere i consumi e osservare che la Distribuzione alimentare e non alimentare è divenuta strategica per il futuro del Paese. Si tratta di un motore non solo per la crescita, ma anche per la modernizzazione con 542 miliardi di euro di fatturato generato, oltre 2,3 milioni di occupati e 9,8 miliardi di euro di investimenti attivati nel 2019/2020. Secondo le stime più recenti, alla fine del 2020 i ricavi totali del settore della Distribuzione (food e non food) diminuiranno tra il 20,5% e il 28,2% a seconda che si realizzi uno scenario senza ondata epidemica di ritorno con impatto medio-basso, oppure più elevato sui redditi delle famiglie italiane (impatto medio-basso pari a circa l'8% oppure con uno shock ancora più intenso sui redditi delle famiglie). Secondo queste previsioni, particolarmente negativo sarà l'andamento dei ricavi delle imprese della distribuzione non alimentare (da -36,7% a -49,4%), mentre quelli delle imprese della distribuzione alimentare subiranno un impatto più limitato (da +0,7% a -3,1% nei diversi scenari ipotizzati). La contrazione dei ricavi determinerà almeno due conseguenze importanti sull'occupazione: a) un forte impatto negativo sull'occupazione nel complesso, a rischio una quota compresa tra il 15,5% (circa 220.000 occupati) e il 26,9% (circa 380.000), soprattutto nell'ambito del non food; b) a subire maggiormente le conseguenze di questa situazione saranno le donne, poiché più del 60% degli occupati del settore della Distribuzione è femminile (l'Italia è già al penultimo posto in Europa con un tasso di occupazione femminile al 53,8%). Inoltre, in questa fase, il settore ha dovuto affrontare un aumento dei costi di gestione dei punti vendita dovuti alla messa a punto delle misure di sicurezza anti-contagio (sanificazione, dispositivi di protezione individuali e del posto di lavoro, sicurezza nei punti vendita, ecc.). Tali costi incidono per una quota che oscilla tra il 2% e il 4% (9 marzo – 4 maggio 2020) e tra il 3% e il 7% se si considera la Distribuzione alimentare che è

La pandemia ha modificato l'importanza delle diverse componenti del sistema distributivo, facendo emergere un maggiore peso delle strutture di prossimità territoriale e delle nuove modalità di food delivery

stata pienamente operativa durante i mesi del lockdown. Le stime relative al tasso di mortalità delle imprese del settore indicano che sono a rischio 80-90 mila soggetti, ovvero il 17-20% del totale.

Nel 2020 le vendite al dettaglio sono state dunque fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria: la flessione annua risulta del 5,4% ed è caratterizzata da una marcata eterogeneità nei risultati a seconda del settore merceologico e della forma distributiva. Secondo i dati ISTAT relativi al quarto trimestre 2020, le vendite al dettaglio diminuiscono in termini congiunturali dell'1,5% in valore e dello 0,8% in volume. Sono soprattutto i beni non alimentari a calare del 4,5% in valore e del 3,2% in volume, mentre crescono le vendite dei beni alimentari (+2,4% in valore e +2,2% in volume). Su base tendenziale, a dicembre, le vendite al dettaglio diminuiscono del 3,1% in valore e del 3,2% in volume. Anche in questo caso si registra una forte crescita per i beni alimentari (+6,6% in valore e +5,7% in volume) e una caduta per i beni non alimentari (-9,4% in valore e -9,5% in volume). In generale, rispetto a dicembre 2019, il valore delle vendite al dettaglio diminuisce sia per la grande distribuzione (-2,5%), sia per le imprese operanti su piccole superfici (-6,6%). Le vendite al di fuori dei negozi calano del 12,3% mentre il commercio elettronico è in forte aumento (+33,8%). Nel corso del primo semestre 2021 tuttavia, il non food recupera e fa registrare un andamento positivo che, sebbene non riesca ancora a recuperare pienamente i livelli antecedenti la crisi, accorcia le distanze (a giugno l'indice di questo comparto, al netto dei fattori stagionali, è inferiore del 2,2% rispetto al febbraio 2020).

Tra gli esercizi non specializzati della grande distribuzione con prevalenza alimentare sono, ancora una volta, i Discount a registrare la variazione più rilevante in termini di superfici che crescono del +4,0% (Tab. 2.11). Dal punto di vista territoriale permangono grandi differenze nella diffusione delle strutture distributive, con il Centro e il Sud che mostrano poco dinamismo. Osservando i dati tendenziali delle vendite del commercio fisso alimentare dell'ISTAT, confrontando il periodo I e II trimestre 2021 con il dato del 2020 si osserva un forte calo per il I trimestre 2021, con le piccole superfici che risultano maggiormente colpite, e una ripresa nel II per entrambe le tipologie distributive (Fig. 2.9). Su base tendenziale, a giugno 2021, le vendite al dettaglio aumentano del 7,7% in valore e dell'8,1% in volume. La dinamica positiva è dovuta soprattutto alle vendite dei beni non alimentari (+11,9% in valore e in volume), mentre risulta più moderato l'apporto derivante dalle vendite per gli alimentari (+2,5% in valore e +3,0% in volume). Rispetto a giugno 2020, il valore delle vendite al dettaglio aumenta in tutti i canali distributivi: la grande distribuzione (+3,3%), le imprese ope-

Crescono nel quarto trimestre del 2020 le vendite dei beni alimentari, del 2,4% in valore e del 2,2% in volume.

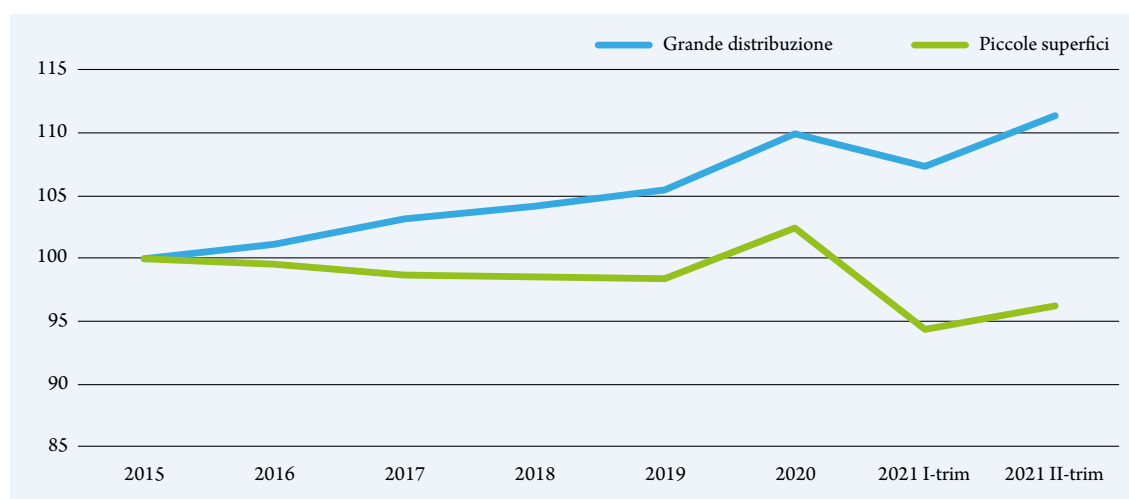
ranti su piccole superfici (+10,9%), le vendite al di fuori dei negozi (+4,2%) e il commercio elettronico (+23,7%).

La Distribuzione moderna rappresenta il 61,6% del mercato totale, i negozi tradizionali il 25,7%, mentre gli ambulanti, gli spacci, la vendita diretta, l'e-commerce, i negozi *Door to door* e altre forme digitali di vendita sono il 12,7% (Federdistribuzione, 2020). Per quanto riguarda l'alimentare, le quote di mercato sono così distribuite: Supermercati e Superstore detengono il 44,2% delle quote, il 14,4% gli hard Discount, il 9,4% gli Ipermercati, libero servizio il 6,9%. Questi soggetti rappresentano dunque il 74,9% del totale, lasciando ai negozi tradizionali il 13,1% e agli ambulanti il 12,0% (Nielsen, ISTAT).

La rete distributiva mostra ancora differenze tra Nord e Sud del Paese, sia per quanto riguarda la superficie che per le caratteristiche dei punti vendita. Sebbene gli ipermercati e i supermercati rappresentino ancora le tipologie più diffuse per la vendita dei beni alimentari, negli ultimi dieci anni si sono affermati i Discount, in costante crescita e in concorrenza con i supermercati nella contesa dello spazio dei negozi di prossimità. La possibilità di trovare attenzione ai prezzi e disponibilità di prodotti *no label* ma di buona qualità, accanto all'ampliamento dell'offerta di prodotti freschi, ha contribuito a modificare in parte le abitudini dei consumatori. Nell'ultimo periodo, inoltre, l'aumento delle vendite online ha influito sull'organizzazione anche degli esercizi più tradizionali che, in molti casi, si sono dotati di sito internet e servizio di vendita tramite web, garantendo la consegna a domi-

La rete distributiva italiana mostra ancora differenze tra Nord e Sud del Paese, sia per quanto riguarda la superficie che per le caratteristiche dei punti vendita

FIG. 2.9 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE ALIMENTARI - COMMERCIO AL DETTAGLIO PER FORMA DISTRIBUTIVA (BASE 2015= 100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

cilio. Questo orientamento si è poi rivelato molto utile durante il *lockdown*. In questo periodo, dunque la distribuzione ha adottato nuovi modelli di servizio: boom dei processi di *delivery* che hanno registrato un incremento delle vendite del 160% e una crescita esponenziale delle consegne a domicilio. Nella Grande Distribuzione Organizzata le vendite dei prodotti stock a lunga conservazione sono aumentate: pasta, riso, conserve, scatolame, sono raddoppiate (variando da +46% a +61%). In termini di valore, è stata

Nel corso del 2020 la distribuzione ha adottato nuovi modelli di servizio, facendo crescere in misura esponenziale tutte le forme di delivery

TAB. 2.11 - NUMERO E SUPERFICIE DEI PUNTI VENDITA DELLA GDO

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Italia	
	var.%		var.%		var.%		var.%		var.%	
	2020	2020/19	2020	2020/19	2020	2020/19	2020	2020/19	2020	2020/19
Supermercati										
Numero	1.745	-1,9	1.759	0,1	1.969	1,8	2.739	0,2	8.212	0,1
Superficie (mq)	1.764.686	-0,8	1.688.507	0,6	1.776.805	1,7	2.091.726	0,5	7.321.724	0,5
Sup. media (mq)	1011	1,1	960	0,4	902	-0,1	764	0,3	892	0,4
Sup. /1000 ab.	109	-0,8	145	0,6	129	1,7	109	0,5	120	0,5
Ipermercati										
Numero	394	7,1	241	0,8	161	-6,4	106	-13,1	902	0,1
Superficie (mq)	2.005.557	9,6	1.022.103	-1,5	639.898	-10,6	461.062	-21,8	4.128.620	-1,1
Sup. media (mq)	5090	2,4	4241	-2,3	3975	-4,5	4350	-10,0	4577	-1,2
Sup. /1000 ab.	124	9,6	88	-1,5	47	-10,6	24	-21,8	68	-1,1
Superette										
Numero	2.116	-3,8	1.869	-5,6	2.572	-4,4	4.358	-5,4	10.915	-4,9
Superficie (mq)	448.551	-3,1	376.173	-4,3	533.384	-3,0	957.481	-3,7	2.315.589	-3,5
Sup. media (mq)	212	0,7	201	1,4	207	1,4	220	1,8	212	1,5
Sup. /1000 ab.	28	-3,1	32	-4,3	39	-3,0	50	-3,7	38	-3,5
Discount										
Numero	1.339	1,7	1.111	2,7	1.244	1,1	1.611	1,8	5.305	1,8
Superficie (mq)	913.054	4,8	783.259	5,6	801.679	2,4	1.056.666	3,4	3.554.658	4,0
Sup. media (mq)	682	3,0	705	2,8	644	1,3	656	1,5	670	2,1
Sup. /1000 ab.	57	4,8	67	5,6	58	2,4	55	3,4	58	4,0
Totale Super+Iper										
Numero	2.139	-0,3	2.000	0,2	2.130	1,1	2.845	-0,4	9.114	0,1
Superficie (mq)	3.770.243	4,5	2.710.610	-0,2	2.416.703	-1,9	2.552.788	-4,4	11.450.344	-0,1
Sup. media (mq)	1.763	4,8	1.355	-0,4	1.135	-3,0	897	-4,0	1.256	-0,2
Sup. /1000 ab.	234	4,5	232	-0,2	176	-1,9	133	-4,4	188	-0,1
Totale generale										
Numero	5.594	-1,2	4.980	-1,5	5.946	-1,3	8.814	-2,6	25.334	-1,8
Superficie (mq)	5.131.848	3,8	3.870.042	0,5	3.751.766	-1,2	4.566.935	-2,6	17.320.591	0,3
Sup. media (mq)	917	5,1	777	2,0	631	0,2	518	0,0	684	2,1
Sup. /1000 ab.	318	3,8	332	0,5	273	-1,2	237	-2,6	285	0,3

Fonte: Rapporto Emilia-Romagna, elaborazioni su dati Nielsen.

la pasta a generare il fatturato maggiore. Tra i prodotti di base si annoverano le farine (+82%), ma anche i surgelati, soprattutto panati di pesce e vegetali, venduti con quote superiori al 20/35% in più rispetto all'anno precedente. Anche le vendite di acqua in bottiglia sono aumentate del 20% circa. In questo periodo il digitale ha impresso un forte cambiamento; pertanto i soggetti dovranno continuare a investire e aggiornare i canali di vendita (e-grocery), ma anche rivalutare le strategie relative alle *private labels* che saranno i drivers per ripensare non solo ai format, ma anche ad un'integrazione a monte della filiera. Il COVID-19 ha mutato i rapporti di forza tra le varie componenti della filiera (soprattutto industria alimentare e distribuzione) e, in questo contesto, sembrano preferiti gli operatori impegnati nei canali virtuali e quelli radicati sul territorio (sia produttori che distributori) a svantaggio delle reti di vendita mass market e delle multinazionali. La crescita della domanda di e-commerce ha messo in luce, in qualche caso, la mancanza di infrastrutture tecnologiche e logistiche adeguate. Per alcune catene ormai il 20% del fatturato deriva dal mercato on line. Il giro d'affari di circa 1,6 miliardi di euro, ovvero un'incidenza dell'1% sul totale delle vendite retail nel settore alimentare e del 5% della domanda e-commerce italiana.

La rete distributiva tradizionale al Nord, sebbene il mercato sia saturo, avendo raggiunto i livelli delle aree europee più sviluppate, continua a crescere anche se il movimento è da attribuire sostanzialmente al Discount che presenta una variazione percentuale positiva per quanto riguarda le superfici soprattutto nel Nord-est +5,6% e nel Nord-ovest +4,8%. Al Centro e al Sud invece la crescita risulta più contenuta (+2,4% e +3,4% rispettivamente) (Tab. 2.11). Per quanto riguarda i Discount, nel 2019 si registra una crescita a livello nazionale anche in termini di numero di punti vendita che nel Nord-est segnano un +2,7%. Nel Nord-ovest e nel Nord-est dove i tassi di crescita per i Discount continuano a segnare valori molto positivi rispetto alle altre circoscrizioni, anche le superfici ogni 1000 abitanti segnano incrementi notevoli (+5,6% nel Nord-est).

Il numero dei Supermercati a livello nazionale, invece, cresce appena dello 0,1% così come gli Iper. Ad essere in grande difficoltà in tutte le circoscrizioni sono ancora le Superette che mostrano a livello Italia una variazione negativa, sia in termini di numero di punti vendita (-4,9%) che di superfici (-3,5% Superficie/1000 abitanti). La piccola dimensione di questi negozi di prossimità mostra, dunque, un forte arretramento in tutte le aree, anche se in maniera più evidente nel Nord-est e al Sud. L'impatto dell'espansione dei Discount sui punti vendita alimentari specializzati che faticano a rimanere aperti è evidente ed è ormai in atto da oltre un decennio. Tra

gli esercizi di prossimità, quelli a basso prezzo occupano quindi uno spazio importante in maniera stabile.

La minore disponibilità di spesa e la crisi economica hanno influito su tutte le tipologie distributive che hanno cercato di implementare strategie per andare incontro alle esigenze del consumatore: dalla leva del prezzo a quella di un'offerta di prodotto sempre più attenta alle novità e alla salute; dall'ambiente curato al rapporto venditore cliente sempre più confidenziale; dalle aree dedicate a cibi etnici a quelle sempre più ampie relative ai cibi pronti. I formati distributivi si sono orientati verso una formula che alla vendita associ altri servizi, come per esempio spazi dedicati all'intrattenimento, la collocazione presso gallerie commerciali che garantiscano la disponibilità di altri prodotti non-food ed anche una maggiore cura nelle strutture architettoniche. L'emergenza COVID-19 ha tracciato uno spartiacque, generando una crisi sanitaria ed economica molto forte che ha influito sugli stili di acquisto dei beni alimentari del consumatore. L'attenzione è sempre più rivolta alle promozioni e ai prezzi contenuti, a prescindere dal formato distributivo, dall'insegna o dalla marca. Le strategie di marketing da parte della distribuzione, quindi, nell'ultimo anno, risultano intensificate soprattutto su questi fronti, attraverso una rinnovata attenzione verso la proposta di prodotti a basso prezzo e dei prodotti a marchio del distributore o *private label*. La crescita delle superfici in alcune circoscrizioni, inoltre, rimane una strategia adottata per lo sviluppo, non solo per i motivi legati al potere di mercato con i fornitori, ma anche per gestire con maggiore efficienza la logistica e i flussi, con l'obiettivo di ridurre i costi operativi.

Secondo i dati AC Nielsen, nel 2020 la quota delle referenze in promozione è risultata in lieve calo rispetto, pari al 15% nei super e ipermercati, generando un fatturato che risulta pari al 29% circa del totale. Le promozioni vengono applicate sempre più sui prodotti *private label* che ormai sono divenute permanenti nel tempo. Le sottolineature sulla qualità di questi prodotti, l'ampliamento della gamma e il basso prezzo hanno influito sulla scelta del consumatore da un lato e contribuito ad aumentare il differenziale con i marchi leader dall'altro. Sempre la rilevazione Nielsen rivela che i ribassi di prezzo praticati dai distributori anche nel 2020 raggiungono il 30% per l'8% circa delle vendite in promozione. Le vendite delle referenze *private label* sono notevolmente aumentate del 12% circa con una quota di mercato che supera il 20% in valore. Se negli anni scorsi le catene distributive hanno investito nella comunicazione della qualità dei prodotti a marchio proprio, nell'ultimo anno l'orientamento adottato è stato quello di sottolinearne la qualità e la convenienza.

L'emergenza sanitaria ha influito sugli stili di acquisto dei beni alimentari, spostando la loro attenzione dei consumatori verso i prodotti in promozione e con prezzi contenuti

Gli operatori della distribuzione nel 2020 continuano ad attuare politiche di concentrazione. I gruppi distributivi negli ultimi dieci anni hanno costituito gruppi di imprese e centrali d'acquisto di notevoli dimensioni imponendosi con quote di mercato di un certo rilievo. Dall'osservazione dei dati proposti nella tabella 2.12 si evince che le prime quattro centrali d'acquisto coprono il 70% circa delle quote di mercato in termini di superficie, in linea con i risultati degli ultimi anni e confermando quindi la forte concentrazione degli operatori nella forma delle centrali d'acquisto. L'assetto delle alleanze, invece, appare modificato: i dati Nielsen confermano il primato del gruppo Conad, cresciuto molto a seguito dell'uscita del gruppo francese Auchan dal mercato italiano. L'acquisizione di quest'ultimo le ha fatto raggiungere il 21,5% delle quote di mercato (superfici). L'operazione, iniziata nel 2019 dovrebbe concludersi nel 2021 (con un certo ritardo dovuto alla pandemia), ad oggi risulta ancora in fase di completamento (gli Iper avranno insegna

Gli operatori della distribuzione nel 2020 continuano ad attuare politiche di concentrazione

TAB. 2.12 - I PRINCIPALI GRUPPI DI IMPRESE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE MODERNA IN ITALIA

	Quota di mercato in termini di superficie 2019 (%)	Punti vendita 2020 (n.)	Superficie 2020 (mq)
Gruppo Conad	21,5	5.539	3.716.919
Conad	15,5	3.367	2.688.010
Crai	3,8	1928	660.241
Finiper	2,1	244	368.668
Coralis	0,3	177	43.960
Esd Italia	18,3	4138	3.177.275
Selex	11,1	2.208	1.919.952
Aspiag	5,0	1.519	863.809
Agora	2,3	411	393.514
Centrale Aicube	18,2	5224	3.153.665
Carrefour	6,2	1707	1.066.092
Pam	3,6	973	619.414
Vegè-Bennet	8,5	2.544	1.468.159
Coop	11,5	1.822	1.986.504
Lidl	3,4	661	584.121
MD	3,1	795	537.273
Esselunga	2,9	161	503.117
Sisa-Sigma	2,5	1105	434.243
C3	2,3	600	391.453
Rewe	1,6	384	278.775
Italy discount	0,9	348	147.270
Aldi	0,6	84	99.041

Fonte: Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2020.

“Spazio Conad”). Oltre a Crai, fa parte del gruppo Conad anche Finiper, specializzato negli ipermercati.

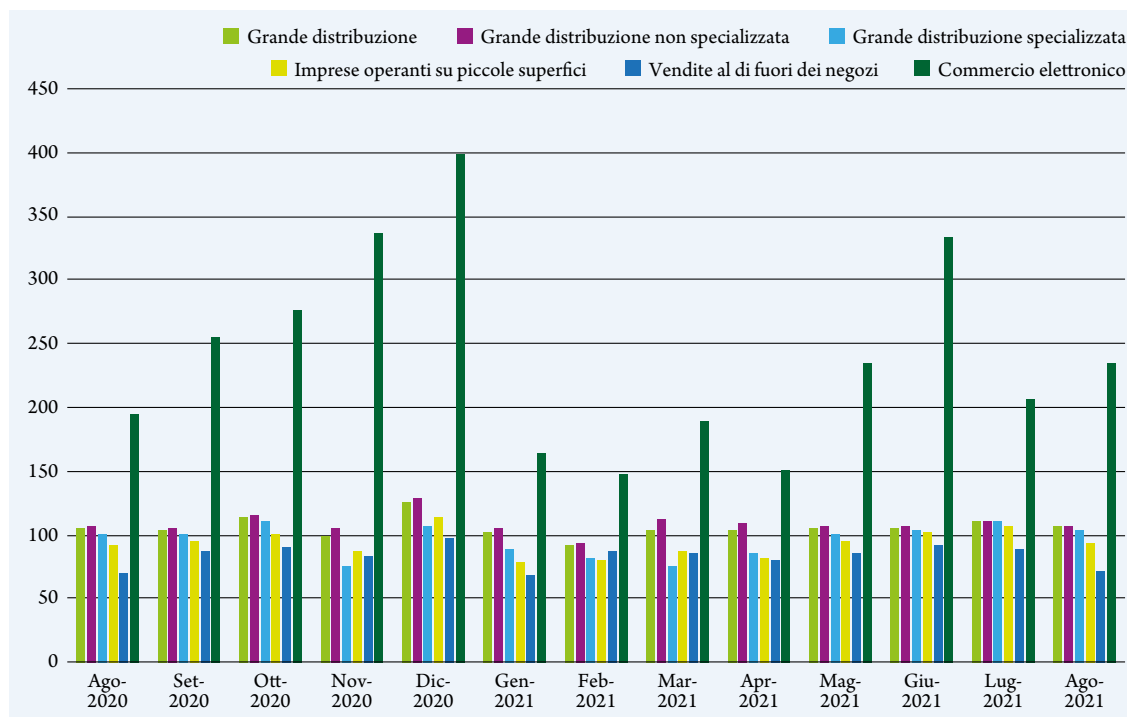
La più importante centrale d'acquisto dopo il gruppo Conad è Esd Italia che comprende Aspiag/Despar e Selex (che ha inglobato il Gigante), e detiene circa il 18,3% delle quote di mercato. Le dimensioni dei punti vendita Despar (supermercati di medie dimensioni) hanno permesso di raggiungere in maniera capillare tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda Coop, già nel 2017 si è staccata da Sigma, avviando un importante processo di riorganizzazione e razionalizzazione della propria rete di punti vendita e, con una quota pari all'11,5% della quota di mercato in termini di superficie si colloca tra gli altri grandi operatori insieme a Conad, Selex e Carrefour. Da alcuni anni ha puntato sull'aggregazione delle cooperative del consorzio Coop Italia e già dal 2014 ha dismesso il ramo discount, puntando dunque sul rafforzamento dell'insegna. Tuttavia, come appare evidente dai dati, la scelta di operare in solitudine le ha fatto perdere la leadership a favore di Conad. I primi tre gruppi distributivi Esd Italia, Centrale Aicube e Conad Finiper detengono una quota di mercato in termini di superficie pari al 58%. I primi quattro il 69,5% evidenziando un andamento crescente nell'ultimo quadriennio. Osservando i singoli, Conad, Selex e Coop conducono su tutti gli altri (Tab. 2.12). Nel 2020 Carrefour continua nel processo di espansione, anche attraverso l'acquisizione di alcuni punti vendita Auchan raggiungendo quota 6,2% (+23,9% rispetto all'anno precedente).

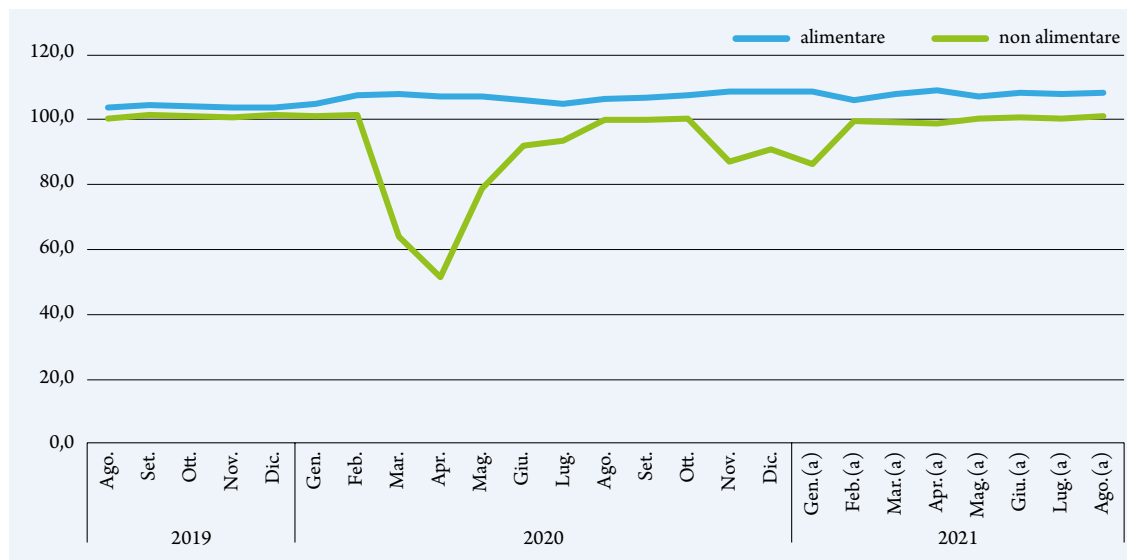
Esselunga, con il fatturato più alto a metro quadro nel panorama italiano, nel 2020 cresce ancora anche in termini di superficie, raggiunge quota 2,9% e soprattutto in alcune regioni del Nord prevale tra gli altri supermercati di taglia grande. Anche Esselunga, come Coop mantiene la propria scelta di non aderire ad alcuna Centrale, imponendosi sul mercato senza alleanze e senza vincoli. Si conferma, inoltre, come l'azienda meglio organizzata per quanto riguarda il servizio di consegne a domicilio. Durante la pandemia, dunque, ha potuto beneficiare più di altri operatori del boom della spesa online.

Nel 2018 è stata la più grande novità nel panorama italiano e nel 2019 e 2020 Aldi ha continuato la propria espansione arrivando a 84 punti vendita. Il discount tedesco non è certo un gigante per il momento occupa solo lo 0,6% delle superfici, tuttavia, il suo ingresso è stato di stimolo per gli altri operatori, sia per quanto riguarda le strategie che per la logistica.

La figura 2.10 permette di comprendere il trend del commercio al dettaglio del settore alimentare, in base alle diverse categorie distributive – grande distribuzione, grande distribuzione non specializzata, distribuzione su

FIG. 2.10 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO 2020/2021 - DATI MENSILI - BASE 2015= 100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 2.11 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO (BASE 2015= 100) PER SETTORE MERCEOLOGICO - 2022/2021 - DATI DESTAGIONALIZZATI E DATI GREZZI

Nota: (a) dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

piccole superfici e commercio elettronico.

Osservando gli indici relativi alle vendite al dettaglio del comparto alimentare tra agosto 2019 e agosto 2020, ovvero senza considerare i mesi della parte finale dell'anno, durante il quale si registrano i picchi (soprattutto a dicembre, mese del Natale) si può notare una sostanziale coincidenza dei valori per la grande distribuzione e per la grande distribuzione non specializzata. Rimangono più contenuti rispetto alle altre due tipologie, i valori relativi alle imprese operanti su piccole superfici. Appare evidente l'incremento dell'indice del commercio elettronico rispetto alle altre. Esso esprime al suo interno anche il forte impulso delle vendite alimentari online dovute da un lato al servizio di consegna a domicilio direttamente da parte di molti supermercati, dall'altro all'utilizzo di specifiche piattaforme durante, ma soprattutto dopo il lockdown, segnando così un'evoluzione delle abitudini di acquisto che segnerà il prossimo futuro (Fig. 2.10). Nella figura 2.11 invece, è possibile apprezzare l'andamento costante delle vendite alimentari e il crollo, invece, di quelle non alimentari che continuano a contrarsi a partire da febbraio 2020 inizia una discesa vertiginosa che raggiunge il picco negativo nel mese di aprile 2020. Dopo le riaperture riprende la crescita anche del non food che cala nuovamente a dicembre 2020 e risale a febbraio 2021. Da marzo in poi il valore dell'indice sembra assestarsi e ritornare sui livelli dell'anno precedente.

Scenari – Lo shock economico dovuto alla crisi pandemica ha influito sulle formule distributive, soprattutto per quanto riguarda l'offerta commerciale dei prodotti. Il consumatore, infatti, divenuto più sensibile al prezzo, cerca le promozioni, la convenienza, ponendo in secondo piano l'insegna, la marca o il formato distributivo. In generale, in uno scenario economico caratterizzato da una crescita debole, i consumi delle famiglie non sono in grado di contribuire al PIL in maniera consistente poiché il reddito disponibile è sempre più ridotto, la fiducia è in calo e di conseguenza aumenta la propensione al risparmio. Il consumatore quindi, di fronte a questo scenario divenuto più incerto e imprevedibile a causa della pandemia, ha adottato un comportamento molto prudente e sempre meno fedele dal punto di vista dei luoghi di acquisto. La massima attenzione è rivolta infatti alla minimizzazione della spesa, ovvero alla massimizzazione della propria funzione di utilità. Ecco quindi che i discount, dopo la costante crescita dell'ultimo decennio, nel 2020 registrano un ulteriore +4%. Il vantaggio competitivo dei discount non deriva soltanto dai prezzi contenuti, ma anche dall'organizzazione dell'offerta che è in grado di coprire tutta la spesa quotidiana, compresi i prodotti freschi, dall'ortofrutta ai latticini, dalla carne ai salumi.

La crisi pandemica ha influito sulle modalità di consumo, evidenziando una maggiore sensibilità dei consumatori al prezzo, alle promozioni e alla convenienza, ponendo in secondo piano l'insegna, la marca o il formato distributivo

Sebbene ciò abbia comportato un dimezzamento del differenziale di prezzo rispetto agli altri operatori, passando da -40% a -20%, tuttavia essi rimangono la scelta preferita della maggioranza dei consumatori. Alla luce di queste evidenze, una delle prossime sfide per gli operatori della distribuzione moderna sarà giocata non tanto sugli assetti societari che, come risulta dalle analisi, si evolvono e mutano spesso, ma soprattutto operando scelte strategiche sul piano dei bassi prezzi, dell'accessibilità fisica oppure online. Passano, dunque, in secondo piano elementi che fino al momento di rottura della pandemia erano considerati molto importanti: sostenibilità, tracciabilità, identità dei prodotti, nuove tecnologie. L'e-commerce nel 2020 si afferma progressivamente con tassi in crescita rispetto al 2019. Questa forma di vendita ha spezzato definitivamente il duopolio tra industria di marca e distributore, generando forme miste nei ruoli come nel caso dei *"pure player"* che possono vestire i panni sia di produttori che di distributori. Un elemento che dovrà essere tenuto in considerazione dagli attori del sistema sarà dunque il confronto non solo tra elementi materiali e immateriali - tra negozi in muratura e negozi virtuali on-line - ma anche tra diverse possibilità aggiuntive di reperire un prodotto alimentare attraverso canali come il *food delivery*. Le recenti evoluzioni pongono in evidenza il fatto che elementi come concentrazione delle insegne, razionalizzazione dei punti vendita e accordi tra i protagonisti del *mass market* non sembrano più sufficienti per affrontare la situazione attuale così complessa, regolata da meccanismi così diversi rispetto al passato. L'ordine di risposta, secondo gli esperti del settore, dovrà mettere al centro il territorio, la specializzazione, la qualità, la sicurezza, i prodotti green e sostenibili. Il futuro terrà lo sguardo al passato per quel che riguarda la dimensione delle strutture, ma saranno moderne e ultra-specializzate: superfici meno estese, esperienziali (*touch point*), probabilmente in stile showroom e monomarca. La fedeltà del consumatore sarà ricercata attraverso una proposta molto caratterizzata, chiara e innovativa, capace di emozionare il cliente. Dall'altro lato la necessità di ritrovare il ruolo sociale dello scambio attraverso piccoli negozi legati al territorio. La riscoperta della prossimità come elemento cruciale per mantenere le strutture distributive sul territorio sarà dunque fondamentale. I Centri commerciali, invece, che basano la propria capacità attrattiva sul grande ipermercato presente al proprio interno, dovranno escogitare proposte convenienti e multiservizio, fornendo la possibilità al consumatore di trovare servizi aggiuntivi, come per esempio la vendita di farmaci/parafarmaci o di carburante. Inoltre, un ruolo sempre maggiore giocheranno i reparti dedicati a target specifici di consumatori, come quelli relative al cibo etnico, quelli che forniscono direttamente cibi pronti all'interno del punto vendita o gli spazi dedicati ai

consumatori over 60, fascia di popolazione sempre più importante. Le esigenze dei lavoratori in smart working hanno dato anche maggiore impulso al servizio per asporto.

Il PNRR elaborato dal Governo dovrebbe stimolare la concorrenza e prospettare una certa semplificazione della burocrazia. Questi due elementi, tra gli altri, dovrebbero pertanto garantire anche una maggiore uniformità delle regole sui territori e tra le diverse imprese (per esempio negli orari di apertura). Avere un chiaro quadro normativo contribuirà ad offrire più servizi, più investimenti, anche rispetto alle differenze che esistono tra le attività delle imprese dell'e-commerce e quelle del commercio tradizionale.

2.5 L'HO.RE.CA.

Struttura e impatti congiunturali – Il settore Ho.Re.Ca. (Hotellerie, Restaurant, Café), uno dei maggiormente dinamici e attivi dell'economia italiana, è stato senza dubbio il più colpito dagli effetti della pandemia, in quanto caratterizzato da una maggiore interazione sociale che lo ha particolarmente esposto agli effetti delle misure restrittive e contenitive delle cosiddette attività "di intrattenimento" e dei consumi fuori casa. Tale è la fotografia che emerge anche dal "Rapporto Ristorazione 2020" di Fipe-Confcommercio (maggio 2021), dove la FIPE - Federazione Italiana Pubblici Esercizi rappresenta bar, ristoranti, pizzerie, aziende di ristorazione collettiva, grandi catene di ristorazione multi-localizzata, aziende di catering e banqueting, gelaterie, pasticcerie (ma anche società emettitrici di buoni pasto, discoteche, stabilimenti balneari e sale gioco).

Il settore, che presenta ruoli e strutture differenti nell'ambito dei principali Paesi europei, si caratterizza in Italia per una struttura imprenditoriale diffusa di esercizi di ristorazione indipendenti con forte vocazione territoriale, a fronte di una bassissima incidenza di catene di ristorazione (7% nel 2019) rispetto ad altri Paesi, dove queste ultime raggiungono percentuali molto più elevate (44% in Regno Unito, 31% in Francia, 30% in Germania). Le imprese ristorative italiane presentano nel 2018 meno di 10 dipendenti nel 96% dei casi (5 punti percentuali in più rispetto alla media europea), mentre le modalità di consumo fuori casa sono più vicine al modello tradizionale della consumazione in loco (*eat-in*) rispetto ad altri Paesi (nel 2019, infatti, la consegna a domicilio ha rappresentato solo il 5% del mercato italiano, 4 punti percentuali in meno rispetto alla media del mercato inglese e tedesco).

L'alta densità imprenditoriale e la forte dipendenza dal consumo in pre-

L'Italia si caratterizza per una struttura imprenditoriale diffusa di esercizi di ristorazione indipendenti con forte vocazione territoriale, a fronte di una bassissima incidenza di catene di ristorazione rispetto ad altri Paesi europei

senza hanno reso gli imprenditori italiani del settore più vulnerabili all'impatto della pandemia rispetto ai loro omologhi degli altri Paesi europei.

Pertanto, dal 2020 emerge il quadro di un settore in evidente sofferenza, dove gli imprenditori hanno dovuto rincorrere i diversi provvedimenti legislativi restrittivi (spesso altalenanti, se non a volte contraddittori) e riformulare profondamente la loro offerta, attraverso l'utilizzo degli spazi esterni, la riorganizzazione di personale e servizio, con l'inserimento di nuove proposte di menù specifiche per l'asporto, l'implementazione del *delivery* o l'introduzione di prenotazioni/fasce orarie di consumo per evitare assembramenti. Le imprese hanno inoltre dovuto adottare misure più o meno onerose per la sanificazione ambienti e l'introduzione di dispositivi di protezione (anche per i clienti) e, secondo un'indagine condotta da Fipe e Format Research nel marzo 2021, oltre il 90% di esse ha adeguato spazi e attrezzature e il 68% ha apportato modifiche strutturali all'interno del proprio locale (poco meno di una impresa su due lo ha fatto proprio durante il lockdown della primavera 2020).

Le restrizioni sociali, insieme con l'attuazione dei protocolli di sicurezza nei locali e il calo dei flussi turistici domestici e stranieri, hanno quindi influenzato profondamente la domanda, travolgendo conseguentemente l'offerta, in termini di valore aggiunto prodotto dal settore, fatturato delle imprese e relative caratteristiche strutturali. Difatti, secondo i dati ISTAT, la riduzione dei consumi a prezzi correnti nei servizi di alloggio e ristorazione è stata pari a circa 45,3 miliardi di euro nel 2020 rispetto al 2019, cifra che rappresenta quasi 1/3 del calo della spesa generale degli italiani, stimandone le perdite maggiori proprio nei bar e nei ristoranti (pressappoco 31 miliardi di euro, con una variazione negativa del 36% circa rispetto al 2019).

Di conseguenza, nel 2020 si è drasticamente ridotto il valore aggiunto generato dalle imprese della ristorazione – che invece a partire dal 2015 aveva mostrato una crescita costante, raggiungendo nel 2019 il massimo storico di oltre 46 miliardi di euro a prezzi correnti – con una variazione negativa stimata in oltre il 33% rispetto all'anno precedente.

Da una lettura congiunta di diverse fonti, è poi possibile delineare l'impatto economico sulle imprese del settore in termini di fatturato. L'ISTAT registra che il calo di fatturato cumulato dal settore nel 2020 ammonta a 34,6 miliardi di euro, traducendosi in una perdita del 36,3% rispetto al 2019. Secondo l'indagine Fipe-Format già citata, tale drastica riduzione ha interessato il 97,5% delle imprese ristorative, con 6 ristoratori su 10 che hanno registrato una perdita superiore al 50% del volume d'affari conseguito dalla propria azienda nell'anno precedente. Infine, secondo l'Osservatorio congiunturale Fipe, resta negativa anche la visione degli imprenditori sulla dinamica del fat-

Si registra un calo di fatturato del settore Ho.Re.Ca. nel 2020 che ammonta a 34,6 miliardi di euro, traducendosi in una perdita del 36,3% rispetto al 2019

turato dell'intero settore: difatti, il saldo tra le risposte positive (variazioni in aumento del volume d'affari) e i giudizi negativi (variazioni in diminuzione) nel primo trimestre 2021 è pari a -68,3% (con un peggioramento di 13 punti rispetto al primo trimestre del 2020, caratterizzato da valutazioni già di per sé negative perché segnate dall'inizio del *lockdown* totale).

Tutto ciò ha naturalmente influenzato l'assetto strutturale del settore dei pubblici esercizi, la cui dinamica imprenditoriale ha risentito anch'essa della crisi pandemica. Secondo i dati derivanti dagli archivi delle Camere di Commercio, a dicembre 2020 risultano attive 335.417 imprese della ristorazione, ampiamente diffuse in ogni regione d'Italia non avendo così eguali in nessun'altra tipologia di servizio alle persone presente nel Paese (Tab. 2.13), ma il saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni nello stesso anno risulta ampiamente negativo, pari ad oltre 13.000 aziende in meno.

Sebbene sull'insediamento delle imprese influiscano pure variabili di carattere economico (reddito dei residenti, consumi totali e propensione al consumo, ecc.), la diffusione territoriale delle stesse dipende maggiormente da variabili demografiche (tra cui la popolazione residente). Difatti, la Lom-

TAB. 2.13 - SERVIZI DI RISTORAZIONE, DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE PER REGIONE - 2020

Regione	Valori assoluti	Valori %
Piemonte	23.618	7,0
Valle D'Aosta	630	0,2
Lombardia	49.896	14,9
Liguria	12.257	3,7
Trentino-Alto Adige	5.567	1,7
Veneto	25.630	7,6
Friuli Venezia Giulia	7.072	2,1
Emilia-Romagna	24.861	7,4
Toscana	22.538	6,7
Umbria	4.719	1,4
Marche	8.500	2,5
Lazio	38.272	11,4
Abruzzo	8.772	2,6
Molise	1.897	0,6
Campania	33.199	9,9
Puglia	19.716	5,9
Basilicata	2.845	0,8
Calabria	10.950	3,3
Sicilia	23.293	6,9
Sardegna	11.185	3,3
Italia	335.417	100,0

Fonte: elaborazioni Fipe su dati Infocamere.

bardia è la prima regione per presenza di imprese del settore, con una quota sul totale pari al 14,9%, seguita da Lazio (11,4%) e Campania (9,9%).

La ditta individuale resta la forma giuridica prevalente, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota sul totale raggiunge soglie che sfiorano il 70% del numero complessivo delle imprese attive (come nel caso della Calabria); le società di persone si confermano opzione diffusa di organizzazione imprenditoriale soprattutto nelle aree settentrionali del Paese; la quota di società di capitale, pur minoritaria, è significativa in alcune regioni come nel Lazio dove rappresentano una presenza importante (Tab. 2.14).

Il settore dei pubblici esercizi si caratterizza per un turnover elevato (natalità e mortalità delle imprese), anche se nel 2020 la diffusa incertezza sull'evoluzione della pandemia ha inciso negativamente soprattutto sull'avvio di nuove attività (9.190 imprese certificate da Infocamere, ossia circa la metà di quelle aperte nel 2010), mentre – contrariamente a quanto ci si

La ditta individuale resta la forma giuridica prevalente, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota sul totale raggiunge quasi il 70% del numero complessivo delle imprese attive

TAB. 2.14 - SERVIZI DI RISTORAZIONE, DISTRIBUZIONE % REGIONALE DELLE IMPRESE ATTIVE PER FORMA GIURIDICA - 2020

Regione	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	11,2	35,3	52,4	1,1	100
Valle D'Aosta	12,4	42,1	44,9	0,6	100
Lombardia	22,2	28,2	48,0	1,6	100
Trentino-Alto Adige	10,6	38,1	50,3	1,0	100
Veneto	16,3	35,6	47,5	0,6	100
Friuli Venezia Giulia	14,4	29,9	54,9	0,9	100
Liguria	13,8	37,6	47,7	0,8	100
Emilia-Romagna	19,6	34,4	45,3	0,7	100
Toscana	23,3	33,9	41,5	1,3	100
Umbria	24,1	33,1	41,5	1,2	100
Marche	19,6	31,8	47,2	1,4	100
Lazio	42,7	18,4	37,5	1,4	100
Abruzzo	23,0	26,7	49,5	0,8	100
Molise	19,3	18,4	61,0	1,3	100
Campania	26,7	22,9	49,5	0,8	100
Puglia	22,1	16,9	59,9	1,1	100
Basilicata	19,7	16,7	60,9	2,7	100
Calabria	16,0	14,4	68,7	1,0	100
Sicilia	22,2	15,5	60,2	2,0	100
Sardegna	21,8	25,3	50,5	2,4	100
Nord Ovest	17,9	31,6	49,2	1,3	100
Nord Est	16,9	34,7	47,7	0,7	100
Centro	32,9	25,6	40,1	1,3	100
Sud e Isole	22,8	19,8	56,0	1,4	100
Italia	22,7	26,9	49,2	1,2	100

Fonte: Elaborazioni Fipe su dati Infocamere.

sarebbe aspettato – è rimasto nella media il numero di chiusure (22.250 attività). La dinamica delle imprese nei servizi di ristorazione, negativa di oltre 13 mila unità, è quindi dovuta al numero eccezionalmente basso delle nuove iscrizioni del 2020, la cui riduzione va tenuta in grande considerazione perché è principalmente nelle nuove imprese che si realizzano le prospettive di innovazione e di sviluppo dell'occupazione del settore. Tale contrazione ha riguardato principalmente le ditte individuali (-6.985) e le società di persone (dove il saldo negativo supera le 4.000 unità)²⁰ (Tab. 2.15).

TAB. 2.15 - SERVIZI DI RISTORAZIONE, SALDO DELLE IMPRESE PER FORMA GIURIDICA (ISCRITTE - CESSATE¹⁾) - 2020

Regione	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	-57	-420	-561	-1	-1.039
Valle D'Aosta	1	-4	-21	-1	-25
Lombardia	-341	-734	-906	4	-1.977
Liguria	-41	-216	-258	2	-513
Trentino-Alto Adige	-13	-85	-125	-3	-226
Veneto	-89	-399	-618	0	-1.106
Friuli Venezia Giulia	-27	-86	-195	-2	-310
Emilia-Romagna	-85	-418	-553	2	-1.054
Toscana	-194	-337	-445	3	-973
Umbria	-8	-83	-74	-3	-168
Marche	-36	-114	-193	-6	-349
Lazio	-564	-246	-929	-9	-1.748
Abruzzo	-33	-106	-184	-3	-326
Molise	-3	-24	-71	0	-98
Campania	-166	-351	-308	-7	-832
Puglia	-75	-208	-426	-4	-713
Basilicata	0	-18	-76	-6	-100
Calabria	2	-71	-184	-1	-254
Sicilia	-71	-137	-627	-2	-837
Sardegna	-24	-150	-231	-7	-412
Nord Ovest	-438	-1.374	-1.746	4	-3.554
Nord Est	-214	-988	-1.491	-3	-2.696
Centro	-802	-780	-1.641	-15	-3.238
Sud e Isole	-370	-1.065	-2.107	-30	-3.572
Italia	-1.824	-4.207	-6.985	-44	-13.060

1. Al lordo delle cessate di ufficio.

Fonte: elaborazioni Fipe su dati Infocamere.

20. L'analisi non tiene conto delle cosiddette "variazioni" che pure rappresentano una voce consistenze dei flussi imprenditoriali del settore. Si tratta di quei cambiamenti nel registro delle imprese che non danno luogo a cessazione e/o reinscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Il tasso di mortalità (imprese cessate/imprese attive) registrato nel 2020 in Italia è stato pari al 6,6%, presentando valori maggiori al Nord del Paese, a fronte di un tasso di natalità (imprese iscritte/imprese attive) che ha visto insediarsi appena 2,7 imprese ogni 100 aziende attive.

Un altro indicatore del grado di dinamicità è rappresentato dal tasso di imprenditorialità, costruito come rapporto tra il flusso delle imprese in un determinato arco temporale e lo stock delle imprese (Tab. 2.16). A livello nazionale il settore ha perso 3,9 imprese ogni 100 attive con una sostanziale omogeneità nelle diverse aree territoriali, anche se, entrando nel dettaglio regionale si rileva che in alcuni casi l'indicatore assume valori molto al di sotto del già negativo valore medio, come accade per Molise (-5,2), il Lazio (-4,6%) e il Piemonte (-4,4%).

Come conseguenza della riduzione delle imprese, crollano nel 2020 anche l'occupazione e le ore lavorate (soprattutto dei lavoratori dipendenti),

Il tasso di mortalità delle imprese del settore nel 2020 è stato del 6,6%, a fronte di un tasso di natalità di appena 2,7 imprese per ogni 100 aziende attive

TAB. 2.16 - TASSO DI IMPRENDITORIALITÀ NEI SERVIZI DI RISTORAZIONE, IMPRESE ISCRITTE-IMPRESSE CESSATE/IMPRESSE ATTIVE (VALORI %) - 2020

Regione	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	-2,2	-5,0	-4,5	-0,4	-4,4
Valle D'Aosta	1,3	-1,5	-7,4	-25,0	-4,0
Lombardia	-3,1	-5,2	-3,8	0,5	-4,0
Trentino-Alto Adige	-2,2	-4,0	-4,5	-5,7	-4,1
Veneto	-2,1	-4,4	-5,1	0,0	-4,3
Friuli Venezia Giulia	-2,7	-4,1	-5,0	-3,3	-4,4
Liguria	-2,4	-4,7	-4,4	1,9	-4,2
Emilia-Romagna	-1,7	-4,9	-4,9	1,2	-4,2
Toscana	-3,7	-4,4	-4,8	1,1	-4,3
Umbria	-0,7	-5,3	-3,8	-5,3	-3,6
Marche	-2,2	-4,2	-4,8	-5,2	-4,1
Lazio	-3,5	-3,5	-6,5	-1,7	-4,6
Abruzzo	-1,6	-4,5	-4,2	-4,4	-3,7
Molise	0,8	-6,9	-6,1	0,0	-5,2
Campania	-1,9	-4,6	-1,9	-2,5	-2,5
Puglia	-1,7	-6,2	-3,6	-1,8	-3,6
Basilicata	0,0	-3,8	-4,4	-7,9	-3,5
Calabria	0,1	-4,5	-2,4	-1,0	-2,3
Sicilia	-1,4	-3,8	-4,5	-0,4	-3,6
Sardegna	-1,0	-5,3	-4,1	-2,6	-3,7
Nord Ovest	-2,8	-5,0	-4,1	0,4	-4,1
Nord Est	-2,0	-4,5	-5,0	-0,7	-4,3
Centro	-3,3	-4,1	-5,5	-1,5	-4,4
Sud e Isole	-1,5	-4,8	-3,4	-2,0	-3,2
Italia	-2,4	-4,7	-4,2	-1,1	-3,9

1. Al lordo delle cessate di ufficio.

Fonte: elaborazioni Fipe su dati Infocamere.

dando peraltro inizio ad un processo di dispersione di competenze e professionalità. In proposito i dati ISTAT, espressi in unità di lavoro standard, indicano che tra i pubblici esercizi il comparto più penalizzato è stato soprattutto quello della ricettività e della ristorazione, il quale ha perso il doppio dei posti di lavoro creati dal 2013, ossia oltre 500 mila sui quasi 250 mila circa creati tra il 2013 e il 2019 (con una perdita che, rapportata ai posti di lavoro complessivamente persi in Italia nel 2020, ne rappresenta oltre il 20%). In tale ambito, sono proprio le imprese di ristorazione, che occupano i $\frac{3}{4}$ dei lavoratori dei pubblici esercizi ad essere interessati dalla maggiore perdita di occupazione (almeno 350 mila unità di lavoro).

Secondo l'indagine Fipe-Format, le chiusure forzate e il calo del fatturato hanno spinto quasi l'85% delle imprese ad adottare alcune misure per la gestione del personale risultato in esubero, che si sono tradotte nel massiccio utilizzo della cassa integrazione (61%) e nel mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato (48%), oltre che nella riduzione dell'orario di lavoro del personale e nella rimodulazione dei turni.

Dalla citata indagine emerge che a causa del continuo stop&go derivante dalle diverse misure adottate dal governo per il contenimento del COVID-19, il 27,6% delle imprese ha dichiarato di aver perso alcuni dei propri collaboratori alla ripresa delle proprie attività e il 19,1% ha dichiarato che si trattava di personale formato da tempo, su cui erano stati fatti investimenti importanti in termini di formazione e relazioni di fiducia, impattando così notevolmente sulla competitività delle imprese e generando un probabile arretramento futuro della loro capacità competitiva (per il 69,8% delle imprese intervistate questo impatto è stato "molto o abbastanza" rilevante).

Secondo l'Osservatorio congiunturale Fipe, negative risultano anche le valutazioni degli imprenditori sulla dinamica dell'occupazione, rilevate nel primo trimestre del 2021: il saldo si attesta a -60%, perdendo circa 18 punti nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente.

Tendenze e prospettive – Sulle chiusure/aperture delle attività registrate a partire dal primo lockdown, hanno inciso l'incertezza prima e la sfiducia poi degli imprenditori dei pubblici esercizi, i quali hanno dovuto fare i conti non solo con il crollo del proprio fatturato, ma anche con una oggettiva difficoltà di pianificare l'esercizio delle attività future. A ciò si aggiunge la confusione dovuta ai cambiamenti continui e generata dalla diversa applicazione territoriale di molte disposizioni normative, in funzione dei colori di volta in volta attribuiti alle Regioni dalla cabina di regia governativa, nonché di provvedimenti e ordinanze più restrittive adottate dagli enti locali in ragione di situazioni epidemiologiche regionali/comunali più gravi.

Nonostante il forte clima di incertezza, secondo l'indagine Fipe-Format, quasi l'85% degli imprenditori della filiera della ristorazione crede di poter tornare a svolgere la propria attività come ai livelli pre-pandemia, grazie alla ripresa della socialità della popolazione residente e del turismo, ma anche grazie al ripensamento, forzato dalla pandemia, della modalità di offerta dei servizi e solo continuando a puntare su quei processi di innovazione che si sono innescati. Si fa riferimento ai nuovi servizi di home delivery e forme di take away sostenibili attraverso menù appositamente studiati, alla digitalizzazione delle relazioni di filiera, al miglioramento della qualità, diversificazione e originalità dell'offerta culinaria per puntare su una specializzazione in grado di garantirne la riconoscibilità, accompagnandola con le più efficaci attività di marketing e comunicazione.

Tali innovazioni, sebbene siano state in qualche modo accelerate dalla crisi pandemica, continueranno infatti ad avere un ruolo competitivo importante, a causa di una nuova organizzazione del lavoro e di nuove abitudini di vita e consumo che oramai si sono consolidate (si pensi allo *smart working* e alla nuova normalità del *delivery*).

È utile comunque rimarcare che la crisi del tessuto imprenditoriale del settore e la sua ristrutturazione, evidenziate dai dati sopra presentati, non sono chiaramente delineate nella loro reale entità, essendo le imprese ancora sostenute dai provvedimenti di aiuto (cassa integrazione, ristori, moratorie, ecc.). Bisognerà pertanto attendere qualche anno per avere una più reale quantificazione delle conseguenze della pandemia e dei suoi effetti sulla struttura del settore della ristorazione.

Secondo l'indagine Fipe-Format, quasi l'85% degli imprenditori della filiera della ristorazione crede di poter tornare a svolgere la propria attività come ai livelli pre-pandemia

I RISTORI DEL 2020

L'impatto della crisi ha costretto i pubblici esercizi a mettere in campo diverse misure per fronteggiare l'improvvisa mancanza di liquidità. Secondo una indagine Fipe-Format Research del marzo 2021, oltre il 60% di essi è ricorso a nuove soluzioni di carattere economico-finanziario, quali il finanziamento da parte dei soci, la rinegoziazione dei contratti con i fornitori e dei canoni di locazione (più del 70% delle imprese volge l'attività in locali affittati, ma solo una quota del 36,4% è riuscita ad ottenere dai proprietari la riduzione o la dilazione dei canoni), oltre che il fido bancario, ma anche lo scoperto di conto corrente.

Tra le misure di sostegno alla liquidità a cui hanno fatto ricorso le imprese del settore Ho.Re. Ca., figurano i cosiddetti "ristori" messi in campo dal Governo per gli anni 2020 e 2021 per contrastare gli effetti della pandemia sin dall'inizio.

Essi sono costituiti in varie tipologie, quali: contributi statali, direttamente alle imprese o alle Regioni, per il ristoro delle categorie imprenditoriali sottoposte alle restrizioni; agevolazioni

fiscali o relative ad altri pagamenti (esoneri, riduzioni, sospensioni/proroghe dei termini o rateizzazioni di versamenti tributari, contributivi o di altri pagamenti; agevolazioni relative all'occupazione di spazi all'aperto); aiuti finalizzati a sostenere le locazioni commerciali (crediti di imposta pari a quota parte dei canoni di locazione o di affitto d'azienda, sospensione dell'esecuzione di sfratti), come pure al rispetto dei requisiti di sicurezza e delle restrizioni anti-COVID-19 (crediti di imposta pari a quota parte delle spese per le opere di adeguamento e sanificazione degli ambienti, nonché per l'acquisto dei dispositivi di protezione); azioni per favorire l'accesso al credito da parte delle PMI (introduzione o potenziamento di fondi di garanzie sui prestiti, tassi di interesse agevolati, sostegno ai costi fissi, ecc.); sospensione e/o riduzione dei pagamenti per le utenze; altre misure (riduzione del canone RAI, soppressione delle clausole di salvaguardia in materia di IVA e altre imposte indirette per bloccare gli aumenti automatici delle aliquote, ecc.).

Tutte queste misure nel loro insieme (contributi a fondo perduto, crediti di imposta, riduzioni bollette, agevolazioni sui versamenti e moratorie per le PMI, ecc.) sono state introdotte o riconfermate mediante una serie di atti legislativi che si sono susseguiti nel tempo, tra il quali si ricordano in particolare:

- il d.l. n. del 17 marzo 2020 (*"d.l. Cura Italia"*), che ha previsto tra l'altro l'intervento di un fondo di garanzia per le PMI ubicate nei comuni colpiti dall'epidemia, nonché una moratoria straordinaria sui prestiti e i finanziamenti di PMI e microimprese ad opera di banche ed altri intermediari finanziari;
- d.l. n. 34 del 19 maggio 2020 (*"d.l. Rilancio"*), che ha introdotto tra l'altro contributi a fondo perduto a favore di imprese che ad aprile 2020 avessero subito una diminuzione di fatturato pari ad un 1/3 rispetto a quello di aprile 2019, misura riconfermata con i successivi d.l. n. 137 del 28 ottobre 2020 (*"d.l. Ristori"*) e d.l. n. 172 del 18 dicembre 2020 (*"d.l. Natale"*), prevedendo anche la possibilità di rifinanziare gli stessi soggetti già beneficiari dei precedenti aiuti;
- il d.l. n. 104 del 13 agosto 2020 (*"d.l. Agosto"*), che ha istituito un fondo per l'erogazione di contributi finalizzati all'acquisto di prodotti destinati ai servizi di ristorazione e subordinati ad una perdita di fatturato del 75% rispetto al 2019;
- il d.l. n. 41 del 22 marzo 2021 (*"d.l. Sostegni"*) che ha previsto una serie di aiuti, tra cui contributi a fondo perduto per le imprese che, tra l'altro, avessero subito una perdita di fatturato medio mensile dell'anno 2020 pari ad almeno il 30% rispetto al fatturato medio mensile dell'anno 2019, misura confermata con modifiche dell'arco temporale da considerare nel successivo d.l. n. 73 del 25 maggio 2021 (*"d.l. Sostegni bis"*), prevedendo parallelamente anche la possibilità di rifinanziare gli stessi soggetti già beneficiari dei precedenti contributi.

Secondo la già citata ricerca condotta da Fipe – Format, oltre il 74% delle imprese ha fatto richiesta di aiuti e circa la metà di esse (47%) ha dichiarato di aver incontrato difficoltà relative a preparazione/istruttorie delle domande e ai tempi di erogazione delle risorse richieste, ma – indipendentemente da tali difficoltà – tre imprese su quattro hanno visto accolta la propria domanda.

Tuttavia, l'89% degli imprenditori ritiene che gli aiuti messi in campo dal Governo siano stati inutili (41%) o poco efficaci (48%) al fine di sostenere le drammatiche difficoltà gestionali e mantenere l'occupazione del settore e la conseguente pericolosa dispersione di competenze, anche

tenendo conto che otto imprenditori su dieci ha valutato il valore di tali ristori pari ad appena il 10% delle loro perdite.

Infine, va anche considerato quel 3% di imprenditori che purtroppo, avendo venduto immobili e beni strumentali della loro impresa per far fronte alla mancanza di liquidità, non hanno avuto conseguentemente accesso ai ristori perché le entrate di tali vendite hanno determinato aumenti di fatturato o comunque perdite inferiori a quelle necessarie per ottenere i ristori stessi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Commissione Europea (2020), *Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) 2020 - Italia*, <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi-italy>
- Distribuzionemoderna.info (2021), *Centrali d'acquisto e gruppi distributivi alimentari in Italia*, <https://distribuzionemoderna.info/approfondimenti/annuari/centrali-dacquisto-e-gruppi-distributivi-alimentari-in-italia-2021>
- FederDistribuzione (2021) Dati 2020 - Mappa del sistema distributivo italiano, <https://www.federdistribuzione.it/studi-e-ricerche/>
- FIPE (2021), *Ristorazione – Rapporto annuale 2020*, Ufficio Studi Fipe, Confcommercio.
- ISTAT (2021), *Commercio al dettaglio*, https://www.istat.it/it/files/2021/02/CS_Commercio_al_dettaglio_1220.pdf
- MIPAAF (2021), *Organizzazioni dei produttori*, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pagges/ServeBLOB.php/L/IT/20IDPagina/5084>
- Regione Emilia-Romagna (2021), *Rapporto sul sistema agroalimentare regionale 2020*.
- The European House - Ambrosetti per Federdistribuzione (2021), *Quali impatti dell'emergenza Covid-19 sul settore della Distribuzione in Italia*.

SITOGRAFIA

- AcNielsen (2020), www.nielsen.com
- Adnkronos (2020), https://www.adnkronos.com/ambrosetti-federdistribuzione-in-distribuzione-moderna-ricavi-giu-per-covid-19-imprese-e-addetti-a-rischio_3xaJXiB3XNzn83EpJSCg-sN?refresh_ce
- InfoCamere (2020), *Movimprese*, <https://www.infocamere.it/movimprese>
- ISTAT (2016), *Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA)*, <http://dati.istat.it/?lang=it&SubSessionId=85f20f29-35ff-4659-abb3-d64660ff2e2a>
- ISTAT (2018), *Registro Asia Agricoltura*, <https://www.istat.it/it/archivio/250113>
- ISTAT (2019), *Registro statistico delle imprese attive (Asia)*, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_ASIAUE1P#
- ISTAT (2020), *Occupazione regolare e irregolare per branca di attività e popolazione*, <http://dati.istat.it/?lang=it&SubSessionId=85f20f29-35ff-4659-abb3-d64660ff2e2a#>
- ISTAT (2020), *Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese*, <http://dati.istat.it/?lang=it&SubSessionId=85f20f29-35ff-4659-abb3-d64660ff2e2a#>

I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ

3.1 LAVORO E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Prima che il COVID-19 determinasse una brusca inversione di marcia, l'occupazione dell'UE stava sperimentando una fase di crescita che, seppure a tassi contenuti, interessava anche l'Italia dove nel 2019 si era registrato un aumento dello 0,6%.

Secondo la rilevazione delle forze di lavoro dell'ISTAT, gli effetti delle misure di contrasto alla pandemia sull'occupazione italiana per il 2020 ammontano a una perdita complessiva di 456 mila occupati distribuita soprattutto nel secondo trimestre (-3,6%) e nel terzo (-2,6%). Ancora negativo ma più contenuto l'impatto nell'ultimo trimestre (-1,8%) grazie all'alleggerimento delle restrizioni imposte alle attività economiche ma anche al manifestarsi dell'efficacia delle azioni a salvaguardia dell'occupazione. Infatti, la presenza di un'ampia gamma di ammortizzatori sociali, di cui però hanno beneficiato soprattutto le forme contrattuali più convenzionali, ha permesso che la riduzione dell'impiego di lavoro si scaricasse in misura maggiore sulle ore lavorate, piuttosto che sui livelli di occupazione. In definitiva la flessione si è concentrata soprattutto tra i lavoratori dipendenti a termine (-12,8%) e, in misura inferiore, tra gli indipendenti (-2,9%).

In questo difficile contesto l'occupazione agricola ha tenuto (+0,4%) facendo addirittura registrare un significativo aumento (+2,5%) nella fascia più giovane (15-34 anni) che, in generale, ha subito gli effetti più pesanti della pandemia.

Gli stranieri nell'agricoltura italiana – Diversamente dal timore che si era diffuso la scorsa primavera, le misure per il contenimento della pandemia non hanno impedito l'impiego di manodopera straniera, il cui valore assoluto e peso relativo sull'occupazione agricola totale continuano a crescere anche nel 2020. Un dato in netta controtendenza con la contrazione subita dall'occupazione straniera complessiva, ridotta del 6,4%, in particolare del 6% per i cittadini extra comunitari e del 7,1% per quelli comunitari (Mini-

In generale, le misure restrittive per il contenimento della pandemia hanno colpito soprattutto l'occupazione a tempo determinato e autonoma, minore l'impatto sull'occupazione in agricoltura

TAB. 3.1 - FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER AREA GEOGRAFICA IN ITALIA

(migliaia di unità)										
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	var. %		var. %		var. %		var. %		var. %	
	2020	2020/19	2020	2020/19	2020	2020/19	2020	2020/19	2020	2020/19
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	13.891	0,2	10.034	0,2	10.376	-0,1	17.676	-0,3	51.977	0,0
Occupati:	6.839	-2,0	5.108	-2,0	4.900	-1,8	6.057	-2,0	22.904	-2,0
agricoltura	147	4,5	195	5,9	143	4,2	428	-4,3	912	0,4
industria	2.082	-1,1	1.650	-0,2	1.089	1,5	1.219	0,7	6.040	0,0
altre attività	4.610	-2,6	3.263	-3,3	3.667	-2,9	4.411	-2,5	15.951	-2,8
Persone in cerca di occupazione	435	-10,6	305	0,6	427	-9,6	1.143	-13,3	2.310	-10,5
Forze di lavoro	7.274	-2,6	5.413	-1,8	5.327	-2,4	7.201	-4,0	25.214	-2,8
Tassi di attività (%) ¹	52,4	-2,8	53,9	-2,0	51,3	-2,4	40,7	-3,7	48,5	-2,8
Tassi di occupazione (%) ²	49,2	-2,2	50,9	-2,2	47,2	-1,7	34,3	-1,7	44,1	-1,9
Tassi di disoccupazione (%) ³	6,0	-8,3	5,6	2,4	8,0	-7,4	15,9	-9,7	9,2	-7,9
di cui: Femmine										
POPOLAZIONE di 15 anni e oltre	7.171	0,1	5.171	0,1	5.412	-0,1	9.140	-0,3	26.894	-0,1
Occupati:	3.005	-1,7	2.229	-3,0	2.163	-2,7	2.226	-3,0	9.623	-2,5
agricoltura	34	3,8	53	5,1	37	5,3	108	-6,8	233	-0,9
industria	487	-2,6	389	0,5	249	2,5	165	3,6	1.289	0,1
altre attività	2.485	-1,6	1.787	-3,9	1.876	-3,5	1.953	-3,3	8.101	-3,0
Persone in cerca di occupazione	226	-14,4	169	-0,3	211	-10,3	487	-13,8	1.092	-11,4
Forze di lavoro	3.231	-2,7	2.398	-2,8	2.373	-3,4	2.713	-5,1	10.715	-3,5
Tassi di attività (%) ¹	45,1	-1,3	46,4	-1,4	43,9	-1,5	29,7	-1,5	39,8	-1,4
Tassi di occupazione (%) ²	41,9	-0,8	43,1	-1,4	40,0	-1,0	24,4	-0,7	35,8	-0,9
Tassi di disoccupazione (%) ³	7,0	-1,0	7,0	0,2	8,9	-0,7	17,9	-1,8	10,2	-0,9

1. Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

2. Rapporto percentuale tra occupati e popolazione di 15 anni e oltre. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

3. Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 3.2 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA, 15 ANNI E PIÙ

(migliaia)					
	2016	2017	2018	2019	2020
Italiano/a	737	724	716	743	744
Straniero/a	147	147	156	166	168
- dipendenti	141	141	151	160	163
Totale	884	871	872	909	912
Occupati stranieri su totale (%)	16,6	16,9	17,9	18,3	18,5

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

stero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021).

All'inizio del lockdown nella primavera dello scorso anno, si era diffusa infatti la preoccupazione che le misure restrittive avrebbero addirittura impedito il normale svolgimento delle operazioni stagionali a causa del venire meno dell'offerta da parte dei lavoratori stranieri, soprattutto quelli provenienti dagli altri Paesi dell'Unione, in particolare dalla Romania (Macrì, 2020). Diverse sono state le iniziative avviate dalle organizzazioni professionali per agevolare il reclutamento dei lavoratori nonché per facilitare l'ingresso di quelli stranieri, mentre a livello istituzionale si procedeva a prorogare la validità dei permessi di soggiorno per lavoro stagionale in scadenza tra il 23 febbraio e il 31 maggio 2020, nonché ad attuare, limitatamente ai lavoratori extracomunitari dei tre comparti agricolo, dell'assistenza alla persona e del lavoro domestico, un processo di regolarizzazione con esiti controversi¹.

Oltre alla indubbia utilità degli stranieri, l'emergenza COVID-19 ha messo ancora una volta in evidenza la loro drammatica vulnerabilità. Gli stranieri sono stati colpiti dalla pandemia più duramente degli italiani, non solo dal punto di vista economico, perché impiegati in occupazioni più precarie e meno tutelate, ma anche da un punto di vista sanitario, per la maggiore esposizione ai rischi di contagio in ragione della tipologia di attività svolte, per le peggiori condizioni abitative e, più in generale, per le più povere condizioni di vita. Infatti, nonostante la popolazione straniera sia mediamente più giovane di quella di cittadinanza italiana, per gli stranieri si è registrato un maggior rischio di ospedalizzazione a causa del ritardato accesso agli interventi medici, probabilmente anche dovuto al timore di perdere il lavoro, nonché un aumento della mortalità nel 2020 rispetto al 2019 (Fondazione Leone Moressa, 2021). Anche i dati sugli interventi del volontariato parlano chiaramente delle condizioni di deprivazione in cui spesso finiscono gli immigrati in Italia, i cittadini stranieri rappresentano il 52% delle persone che si sono rivolte alla Caritas nel 2020 (Caritas e Migrantes, 2021).

In definitiva, come è stato più volte messo in evidenza nelle indagini realizzate dal CREA (<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-lavoratori-stranieri-in-agricoltura>), a fronte di un peso crescente e un ruolo consolidato nell'occupazione non solo agricola, le risposte ai bisogni della popolazione straniera in Italia non sembrano ancora adeguate, nonostante alcune esperienze territoriali positive (CREA, in corso di pubblicazione).

L'emergenza COVID-19 ha drammaticamente messo in evidenza la vulnerabilità della componente straniera della popolazione

1. Di queste iniziative si è diffusamente trattato nel focus "Le misure per il contenimento dell'epidemia di COVID-19 e la manodopera straniera in agricoltura", in *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, ed. Volume LXXIII, pagina 106, cui si rinvia.

L'attività di contrasto al lavoro non regolare e al caporalato – In base al Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale dell'Ispettorato nazionale del Lavoro², in agricoltura nel 2020 sono state realizzate 4.269 ispezioni, più specificamente 3.910 finalizzate alla verifica del rispetto della normativa sul lavoro e 359 in relazione al rispetto delle condizioni di salute e sicurezza. Sulle ispezioni definite nel corso dell'anno, ovvero 3.992, il tasso di irregolarità riscontrato è pari al 57,97%, minore rispetto all'anno precedente (-1,37%) e inferiore a quello riscontrato negli altri settori produttivi (per l'industria è pari a 61,93%, nell'edilizia 67,28%, nel terziario 66,62%). Alle ispezioni si aggiungono 1.103 verifiche amministrative per un totale di 5.372 controlli.

Il numero di lavoratori interessati da illeciti e violazioni accertate è pari a 4.590, in particolare si è trattato di 2.003 lavoratori non dichiarati, di cui 139 cittadini extracomunitari sprovvisti di permesso di soggiorno. Inoltre, sono stati accertati 865 lavoratori vittime di fenomeni di sfruttamento e caporalato. A questo risultato ha contribuito lo sforzo congiunto dell'Ispettorato nazionale e dei militari del Comando Carabinieri per la tutela del lavoro che hanno realizzato un'intensa attività di vigilanza anche nel 2020, malgrado le difficoltà connesse all'emergenza epidemiologica.

Strettamente connesso all'accertamento del lavoro sommerso è il potere di sospensione dell'attività imprenditoriale allo scopo di prevenire possibili danni alla salute e sicurezza del personale, oppure per indurre il datore di lavoro alla regolarizzazione degli illeciti per ottenere la revoca della sospensione. Tale provvedimento è stato adottato in 257 aziende agricole e poi revocato in 209 casi per regolarizzazione.

Continuano con successo, nonostante le problematiche connesse alla pandemia, le attività di contrasto al lavoro sommerso e al caporalato

3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDARIO E DEGLI AFFITTI

Il mercato fondiario – L'esplosione della pandemia nel 2020 ha lasciato il segno anche sul mercato fondiario, con una significativa contrazione dell'attività di compravendita, ma senza particolari conseguenze sul fronte delle quotazioni dei terreni. Secondo gli operatori del settore – intervistati durante l'annuale indagine curata dalle sedi regionali del CREA-PB e da quest'anno coadiuvati dal Consiglio dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali – gli effetti della pandemia sono stati meno gravi di quanto ci si poteva aspet-

La pandemia ha impattato sulla numerosità delle operazioni di compravendita, meno sulle quotazioni dei terreni

2. <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Rapporto-annuale-attivita%3%A0-di-tutela-e-vigilanza-2020-signed.pdf>

tare, grazie alla ripresa delle attività di compravendita, successiva alla prima ondata pandemica.

In sostanza, nel 2020 il prezzo dei terreni agricoli è rimasto stazionario (-0,1% sul 2019) con flessioni generalizzate soltanto nelle regioni del Nord-Est, dove l'aggiustamento delle quotazioni prosegue ormai da diversi anni (Tab. 3.3). Sono le zone di pianura e in parte collinari a risentire maggiormente della flessione. Oltre a Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Liguria che presentano le riduzioni più vistose, si segnalano contrazioni anche in altre tre regioni (Toscana, Molise e Campania). Una nota parzialmente positiva viene dal confronto con il dato sull'inflazione: nel 2020 l'indice generale dei prezzi ha presentato un valore negativo (-0,2%), quindi il patrimonio fondiario medio nazionale, in termini reali, è aumentato lievemente (+0,1%), dopo una serie negativa che continuava dal 2007. Una magra consolazione, dato che un'inflazione con segno negativo segnala una situazione economica generale non certo favorevole.

Secondo le statistiche rese note dal Consiglio Nazionale del Notariato, il numero di atti di compravendita riguardanti terreni agricoli, conclusi nel 2020, è diminuito del 8,4% rispetto al 2019, invertendo una tendenza posi-

TAB. 3.3 - EVOLUZIONE DEI VALORI FONDIARI MEDI PER CIRCOSCRIZIONE E ZONA ALTIMETRICA - 2020

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	6,2	17,6	27,0	98,5	36,4	28,5
Nord-est	38,3	-	44,3	29,6	42,7	41,8
Centro	9,4	24,3	15,1	16,8	22,8	15,1
Sud	6,6	9,9	12,4	17,3	18,7	13,3
Isole	5,9	7,3	7,7	8,9	14,5	8,7
Totale	13,7	9,0	16,1	14,9	32,0	20,7
Variazione percentuale 2020/2019						
Nord-ovest	0,3	-0,1	0,8	-1,5	0,4	0,4
Nord-est	0,0	-	-0,5	-0,5	-1,1	-0,8
Centro	0,2	0,1	-0,1	0,0	0,3	0,0
Sud	0,4	0,0	0,3	-0,2	0,5	0,3
Isole	0,5	1,0	0,7	0,2	0,8	0,6
Totale	0,2	0,4	0,1	-0,2	-0,3	-0,1

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nei volumi precedenti dell'Annuario dell'Agricoltura italiana. Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiario>).

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

tiva che durava dal 2014. Si riduce in misura ancora più significativa il valore monetario delle transazioni che si ferma a 4,7 miliardi di euro (-21% rispetto al 2019). A risentirne maggiormente sono state le contrattazioni per importi superiori ai 100.000 euro, numericamente esigue (7% del totale) ma prevalenti in termini di valore (64%). Sembra evidente che l'incertezza e la riduzione della liquidità, causata dal forte rallentamento dell'economia e dei consumi in particolare, hanno attenuato l'interesse per le operazioni finanziarie più impegnative (Tab. 3.4).

Andamento analogo si è registrato nel caso del credito per l'acquisto di immobili in agricoltura che, secondo Banca d'Italia, ha subito una brusca battuta d'arresto, riportando le erogazioni, pari a 319 milioni di euro (-42%

FIG. 3.1 - INDICE DEI PREZZI CORRENTI E DEI PREZZI DEFLAZIONATI DEI TERRENI AGRICOLI IN ITALIA (2000 = 100)



Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

TAB 3.4 - NUMERO E VALORE DEGLI ATTI DI COMPRAVENDITA PER CLASSE DI VALORE DELLE TRANSAZIONI

	Numero di atti	in %	2020/2019 in %	Valore delle transazioni (mil. euro)	in %	2020/2019 in %
Fino a 10.000 euro	77.131	57,6	-7,2	231	4,9	-7,2
10.000-20.000	20.905	15,6	-7,3	314	6,7	-7,3
20.000-50.000	18.500	13,8	-9,0	587	12,5	-9,5
50.000-100.000	7.980	6,0	-10,5	559	11,9	-10,4
Oltre 100.000 euro	9.374	7,0	-17,7	2.997	63,9	-26,6
Totale	133.890	100,0	-8,4	4.688	100,0	-21,1

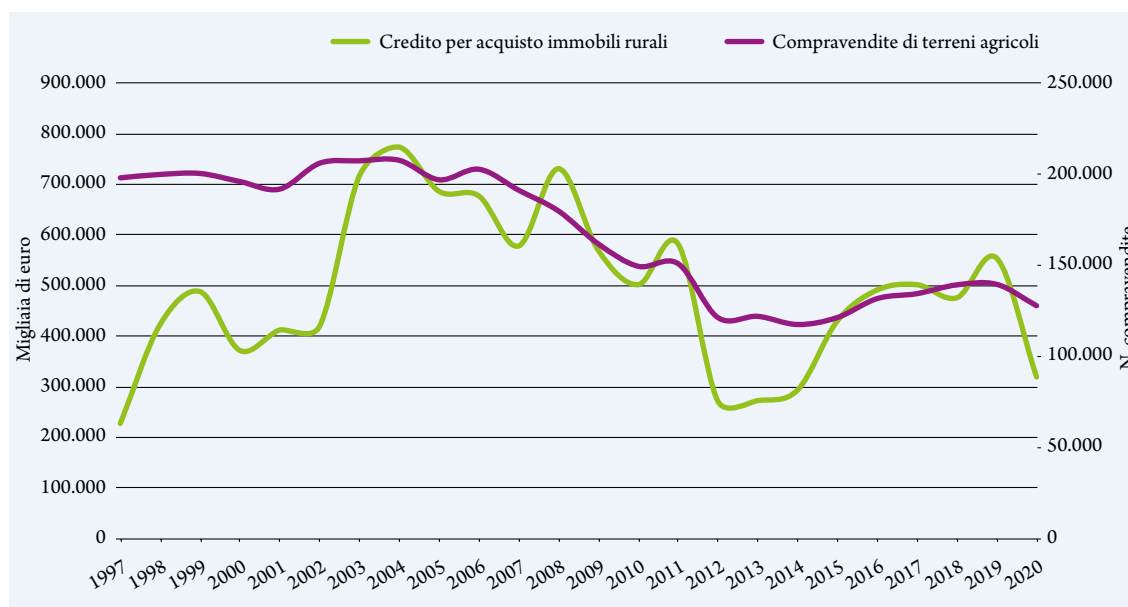
Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato, Dati Statistici Notarili - Anno 2020

sul 2019), quasi ai minimi storici del 2012. La contrazione, ben più significativa della riduzione dell'attività di compravendita in generale, riporta in primo piano il tema della difficoltà di accesso al credito, tante volte denunciato dagli operatori del settore. Soprattutto nel caso dei giovani agricoltori, i mutui ordinari di durata ventennale e con una copertura del 70% del valore del terreno offerti dalle banche non sembrano in grado di soddisfare la richiesta di operatori dotati di scarsa liquidità. Dal punto di vista geografico, la riduzione ha interessato in misura più che proporzionale le regioni del Centro-Sud, accentuando il divario territoriale che vede nel 2020 le regioni del Nord beneficiarie del 63% del finanziamento bancario.

Da un confronto con la situazione del mercato urbano emergono diverse similitudini. Anche in questo caso la compravendita di case ha subito un deciso rallentamento nel corso del 2020 (-10,4% rispetto al 2019), senza particolari differenze tra circoscrizioni geografiche. Anche i mutui immobiliari sono diminuiti in misura consistente (-9,9%). Al contrario i prezzi delle abitazioni, sia nuove che esistenti, evidenziano l'incremento più alto registrato dell'ultimo decennio (+1,9% rispetto al 2019). Sembra, quindi, che l'andamento dei prezzi delle abitazioni risenta solo in parte dei movimenti della domanda e i primi dati relativi al 2021 segnalano un'ulteriore crescita delle quotazioni, malgrado il perdurare delle restrizioni causate dalla pande-

*Ancora in primo piano
le difficoltà di accesso
al credito, tante volte
lamentate dagli operatori*

FIG. 3.2 - CONFRONTO TRA ANDAMENTI DEL NUMERO DI COMPRACVENTE DEI TERRENI AGRICOLI E CREDITO PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI RURALI (MIGLIAIA DI EURO)



Fonte: ISTAT, Attività notarile; Banca d'Italia, Bollettino statistico.

mia. È probabile che la pandemia abbia innescato una ricomposizione della domanda dalle zone urbane più centrali a favore di quelle periferiche, con riflessi positivi sul prezzo degli immobili. Dato che l'acquisto di un immobile è una delle scelte di investimento più importanti delle famiglie e riflette anche considerazioni di lungo termine, è ipotizzabile che le preferenze legate anche alle nuove modalità lavorative non siano transitorie e potrebbero riflettersi in parte sul mercato fondiario più vicino ai centri abitati.

Emergenza COVID-19 – Gli effetti della pandemia sull'attività di compravendita sono stati decisamente maggiori nel primo semestre del 2020, come attestato dalle statistiche del Notariato (-29% rispetto allo stesso semestre del 2019, mentre nel secondo semestre si è registrato un +12%). Infatti, a causa delle restrizioni negli spostamenti gli operatori del mercato fondiario non hanno potuto incontrarsi, gli accordi preliminari non si sono potuti perfezionare, i periti estimatori non hanno lavorato e le banche e gli studi notarili sono rimasti chiusi, praticamente fino a giugno. Nella seconda metà dell'anno, la decisa ripresa delle attività mercantili, in un clima quasi di euforia, non è riuscita a compensare pienamente la flessione del primo semestre.

Maggiori, nel primo semestre del 2020, gli effetti della pandemia sull'attività di compravendita

In alcuni casi, a seconda dell'indirizzo produttivo delle aziende, è stata la mancanza di liquidità a rallentare le compravendite (soprattutto per le produzioni più legate agli effetti delle chiusure, come floricoltura, viticoltura, agriturismo). Per converso, si segnala anche un effetto contrario laddove la mancanza di liquidità e situazioni aziendali particolarmente fragili hanno spinto alcuni operatori a vendere per consentire di superare un momento finanziariamente molto difficile.

Malgrado questi segnali sostanzialmente negativi, la pandemia non sembra invece aver influito sulle quotazioni dei terreni, come evidenziato anche dall'indice dei valori fondiari. Peraltro, si nota una diffusa percezione di incertezza sull'evoluzione della situazione economica generale che, di fatto, impedisce di realizzare gli investimenti in un contesto che richiederebbe invece la chiara consapevolezza del quadro economico di riferimento per la valutazione della redditività attesa dei capitali investiti. In sostanza, da un lato sembra che si sia accelerato il processo di dismissione da parte di operatori a bassa redditività, mentre dall'altro lato gli investitori più dinamici sono rimasti in attesa di tempi migliori.

La diffusa percezione di incertezza sull'evoluzione della situazione economica generale non ha impedito agli operatori di esprimere anche un cauto ottimismo sulla capacità del settore di cogliere i segnali di ripresa, che potrebbero riverberarsi anche sul mercato fondiario. Il PNRR potrebbe essere

di aiuto in questo senso, mentre permangono dubbi sugli effetti incerti della riforma della PAC.

Il tema all'ordine del giorno, per quanto riguarda il processo di riforma delle politiche agricole, riguarda il valore dei titoli legati ai pagamenti diretti. Al momento, il processo di convergenza prosegue molto lentamente dato che l'Italia ha deciso di adottare il cosiddetto "modello irlandese" - ancorato ai pagamenti ricevuti prima che iniziasse il disaccoppiamento nel 2005 - anche nel periodo 2021-2022. Con l'entrata in vigore della nuova PAC il processo di convergenza dovrà concludersi definitivamente al più tardi entro il 2026, in modo tale che tutti gli agricoltori possano avere almeno un valore dei titoli pari all'85% del valore medio nazionale. Sebbene non ci sia un'evidenza precisa circa la rilevanza dell'incorporazione del valore dei titoli di sostegno nel prezzo della terra in Italia, è possibile che questa tendenza a uniformare gli aiuti al reddito possa influenzare i valori fondiari, forse in misura maggiore laddove il valore del titolo è destinato ad aumentare nei prossimi anni.

Il mercato degli affitti – Anche per il mercato degli affitti l'emergenza sanitaria sembra non aver inciso in maniera sostanziale, con effetti abbastanza circoscritti ad alcuni comparti che hanno presentato un'attività generalmente in flessione, come nel caso della floricoltura, viticoltura e agriturismo, e una tendenza al ribasso dei canoni, dovuta al crollo dei consumi e alla chiusura del canale Ho.Re.Ca. Tuttavia, per certi versi l'incertezza legata alla pandemia ha indotto molti operatori a rivolgersi all'affitto piuttosto che optare per l'acquisto di nuovi terreni. Inoltre, la crisi di liquidità manifestatasi in alcuni comparti ha portato a diluire nel tempo il pagamento dei canoni d'affitto.

Nel complesso l'istituto dell'affitto continua a rappresentare il principale strumento a disposizione degli imprenditori per ampliare le proprie superfici aziendali, come più volte emerso anche dalle statistiche ufficiali. Considerando l'ultima Indagine sulla struttura delle aziende agricole dell'ISTAT disponibile, nel 2016, la superficie in affitto – comprensiva degli usi gratuiti – in Italia ammontava a circa 5,7 milioni di ettari incidendo su quasi la metà della SAU totale.

Nel 2020 la domanda continua ad essere attiva soprattutto nel caso di terreni da destinare a colture di pregio, specie per i vigneti a denominazione, mentre tende a prevalere l'offerta nelle zone più marginali e meno vocate all'agricoltura. I principali protagonisti nella richiesta di terra in affitto sono giovani agricoltori e grandi investitori provenienti anche da altri settori, come nel caso di seminativi da destinare a colture agroenergetiche, mentre

L'affitto rimane lo strumento principale a disposizione degli imprenditori per ampliare le superfici aziendali

l'offerta è sostenuta soprattutto da agricoltori che fuoriescono dal settore per ragioni economiche o per raggiunti limiti di età. Complessivamente il volume degli affitti è rimasto abbastanza stabile, così come i canoni che si sono mantenuti sui livelli degli ultimi anni. Si segnala infatti una maggiore propensione al rinnovo piuttosto che alla stipula di nuovi contratti in affitto, quasi sempre senza modificare l'importo del canone, per via della proroga concessa ai Programmi di Sviluppo Rurale. La scadenza dei contratti di affitto rimane di fatto tradizionalmente collegata alle politiche comunitarie.

Nella maggior parte dei casi i contratti di affitto sono regolarizzati secondo accordi in deroga ai sensi dell'art. 45 della legge 203/1982, mentre restano, seppure marginalmente, forme contrattuali atipiche come gli accordi verbali, specie nelle zone più interne e montane.

In generale la domanda tende a prevalere sull'offerta nelle regioni settentrionali, specie nel caso di terreni destinati a produzioni a denominazione con canoni che, seppur stabili, si mantengono su livelli medio alti. Qualche incremento è stato registrato in Lombardia nel caso di rinnovi contrattuali legati all'aumento di domanda da parte dei giovani, oltre che alla presenza diffusa di impianti di agroenergie (biogas) e alla consueta richiesta per la gestione dei reflui di origine zootecnica, mentre in Veneto si segnala un assestamento dei canoni per i vigneti rispetto al passato. Nelle regioni centrali la crisi generata dalla pandemia ha reso sostanzialmente immobile il mercato degli affitti con pochi contratti registrati che hanno riguardato principalmente grandi investitori. Anche nel meridione la situazione rimane abbastanza stazionaria, sebbene si continui a rilevare una maggiore attitudine alla regolarizzazione dei contratti d'affitto anche nel caso di quelli stagionali, soprattutto per ottenere i requisiti necessari per accedere ai finanziamenti pubblici.

Per il futuro, gli operatori non si attendono una modifica strutturale nei rapporti tra proprietari e affittuari causata dalla diffusione del coronavirus, quanto piuttosto una temporanea frenata nelle contrattazioni, come in parte si sta già verificando. Tuttavia, la maggior parte delle attese si concentra sull'evoluzione delle politiche per il settore e in particolare quelle relative ai pagamenti diretti, che potrebbero influenzare l'atteggiamento dei proprietari concedenti nel caso dei rinnovi contrattuali e di conseguenza anche sul livello dei canoni.

Nell'immediato futuro gli operatori si attendono un perdurare della stasi nelle contrattazioni anche in attesa del definirsi della prossima programmazione della PAC

3.3 L'IMPIEGO DEI MEZZI TECNICI

Nel 2020 il valore a prezzi correnti dei consumi intermedi è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente attestandosi a circa 24,9 miliardi di euro (Tab. 3.5). La stagnazione dei costi dei mezzi tecnici è il risultato di due deboli dinamiche contrapposte relative ai prezzi (-0,7%) e alle quantità (+0,7%) dei prodotti impiegati dagli agricoltori.

I costi energetici sono in diminuzione mentre aumentano quelli per l'acquisto di servizi

Scendendo nel dettaglio delle singole voci di costo comprese nella Contabilità nazionale, emergono però alcune rilevanti variazioni annuali specie sul fronte dei prezzi. Diminuiscono significativamente con tassi attorno al 9%, i prezzi dei prodotti energetici e finanziari, con quest'ultimi che contrappongono un forte incremento delle quantità. Probabilmente c'è stato un effetto calmierante sui prezzi determinato dalla maggiore diffusione di questi servizi che comunque rappresentano poco più dell'1% dei consumi intermedi totali. Per quanto riguarda i prodotti energetici, che invece costituiscono una quota rilevante (13,3%) dei costi totali, tra il 2019 e il 2020 si rileva un forte calo dei costi sostenuti per l'elettricità scesi del 18,6%. In diminuzione anche i prezzi dei reimpieghi (-3,9%) e dei concimi (-2,2%) mentre l'unico incremento significativo è quello delle sementi (4,3%). Sostanzialmente stabili le altre voci di costo e le variazioni delle quantità.

In sintesi, nel periodo considerato, dal riparto delle componenti dei consumi intermedi si evidenziano due cambiamenti abbastanza significativi che potrebbero non essere esclusivamente congiunturali. In una situazione di stabilità del valore corrente dei consumi intermedi, si riduce di un punto

TAB. 3.5 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA

Beni e servizi	(milioni di euro)								
	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		Scomposizione var.% 2019/20		
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	Prezzo	Quantità	Totale
Sementi e piantine	1.504	1.580	1.412	1.422	5,8	6,1	4,3	0,7	5,0
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.930	6.975	6.550	6.517	26,9	27,1	1,1	-0,5	0,6
Concimi	1.530	1.500	1.625	1.628	5,9	5,8	-2,2	0,2	-2,0
Fitosanitari	1.003	1.023	908	924	3,9	4,0	0,2	1,8	2,0
Energia motrice	3.679	3.413	3.285	3.367	14,3	13,3	-9,7	2,5	-7,2
- elettrica	1.130	1.243	-	-	4,4	4,8	-	-	10,0
Reimpieghi	2.204	2.099	2.024	2.006	8,6	8,2	-3,9	-0,9	-4,8
Altri beni e servizi	8.874	9.138	8.894	8.995	34,5	35,5	1,8	1,1	3,0
- Sifim	311	323	408	461	1,2	1,3	-9,0	12,9	3,9
- acque irrigue	395	401	-	-	1,5	1,6	-	-	1,6
- trasporti aziendali	233	239	-	-	0,9	0,9	-	-	2,7
- assicurazioni e altro	7.673	7.927	-	-	29,8	30,8	-	-	3,3
Totale	25.726	25.727	24.697	24.859	100,0	100,0	-0,7	0,7	0,0

1. Anno di riferimento 2015.

Fonte: ISTAT.

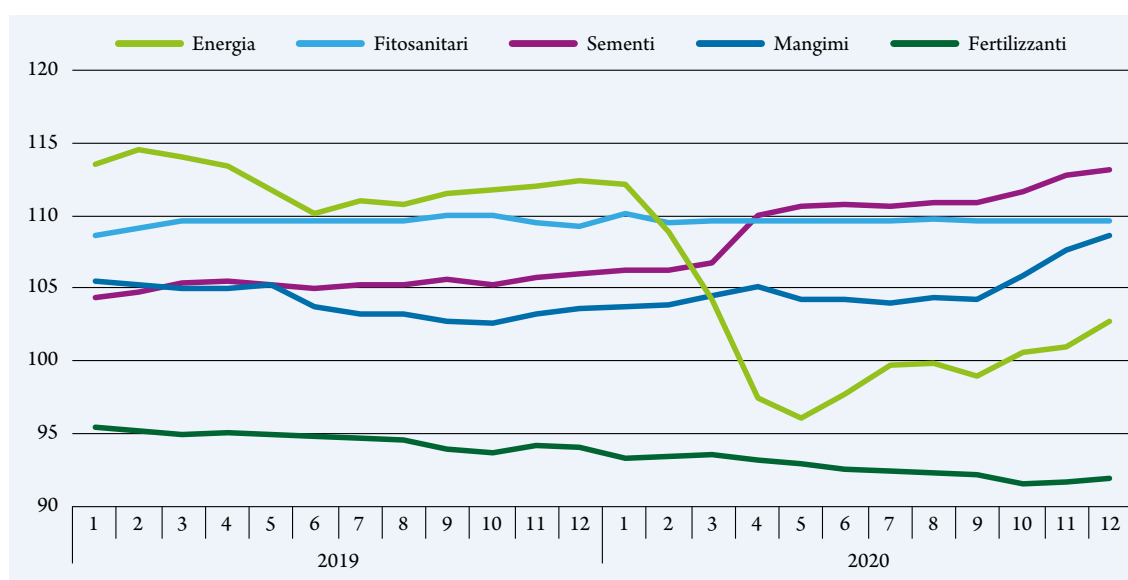
percentuale l'incidenza dei costi energetici mentre aumenta di un punto quella degli altri beni e servizi. Sono molti i fattori che possono avere indotto questa ricomposizione, come ad esempio il calo dei prezzi dell'energia, ma forse anche la diffusione di tecniche meno energivore e di attività di servizio e supporto possono avere avuto un ruolo in questa direzione.

L'andamento altalenante dei prezzi dell'energia è ben evidente in Fig. 3.3, con un crollo nel primo semestre del 2020 e un parziale recupero nei mesi successivi. Assai più stabili le quotazioni degli altri mezzi tecnici, tendenzialmente in crescita nel biennio le sementi e i mangimi, in diminuzione i fertilizzanti e abbastanza piatto l'andamento dei fitosanitari.

La consistenza media dei costi sostenuti dalle aziende può essere analizzata attraverso i risultati microeconomici elaborati dall'indagine RICA³. I dati ultimi disponibili, relativi all'anno 2019, fanno emergere, una spesa media annua dei consumi intermedi per azienda a livello nazionale pari a

Continua la crescita dei consumi intermedi per le aziende agricole italiane, secondo i dati RICA

FIG. 3.3 - INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (2015= 100)



Fonte: ISTAT.

3. La Rete comunitaria di Informazione Contabile Agricola, condotta in Italia dal CRE-A-PB, raccoglie le contabilità di oltre 11 mila aziende agricole che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 8 UDE. Il campione di aziende rappresenta il 95% della Superficie Agricola e il 97% del valore della Produzione Standard nazionale. I risultati della RICA non sono direttamente comparabili con quelli rilevati dal sistema di Contabilità Nazionale (ISTAT) commentati in precedenza, in quanto sono calcolati come valori medi aziendali escludendo le unità di modeste dimensioni economiche.

TAB. 3.6 - CONSUMI INTERMEDI MEDI AZIENDALI PER CIRCOSCRIZIONE, ZONA ALTIMETRICA, CLASSI DI UDE E OTE E INCIDENZA DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI COSTO - 2019

	Consumi intermedi (CI) - 2018 (euro)	Consumi intermedi (CI) - 2019 (euro)	Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione	% su CI				Altri costi	CI/PL (%)
								Energia, Acqua e Combust.	Spese Trasf. e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi Assicurazioni		
Nord	43.745	46.333	7,3	21,7	8,5	7,6	8,2	5,3	4,5	11,1	4,7	4,2	49,5
Centro	26.847	27.331	11,4	7,6	9,8	5,8	12,5	6,7	7,9	15,3	5,9	3,3	44,0
Sud	14.723	14.709	11,9	11,3	14,0	8,5	15,8	7,0	6,1	9,8	4,5	2,8	35,0
Montagna	16.872	18.887	6,2	19,7	6,5	5,5	13,0	5,6	3,9	13,5	3,4	6,1	39,7
Collina	20.848	20.377	8,7	12,1	11,0	8,0	12,6	6,1	8,4	12,4	4,9	2,9	40,2
Pianura	40.297	42.785	10,0	19,5	10,4	7,8	9,1	5,9	3,8	10,2	5,1	3,7	48,1
Piccole	7.449	8.193	9,1	3,4	12,1	8,2	16,4	6,6	6,2	15,4	7,9	3,3	40,7
Medio Piccole	14.342	14.886	9,5	7,3	12,0	9,1	14,0	6,8	4,9	13,5	5,4	4,9	40,2
Medie	26.560	27.155	10,5	11,2	12,4	9,7	12,9	5,8	4,7	12,5	4,6	4,9	39,3
Medio Grandi	78.654	81.707	9,9	18,6	10,1	8,1	9,7	5,9	6,2	9,9	4,0	3,8	43,0
Grandi	334.986	347.372	6,3	32,3	6,3	4,0	5,8	5,3	4,2	9,2	4,0	2,5	56,3
Seminativi	25.586	27.279	19,5	0,3	17,4	9,8	14,7	5,9	2,8	11,6	7,8	3,6	45,8
Ortofloricoltura	45.053	47.023	30,3	0,0	14,3	7,4	6,4	9,3	4,7	9,3	2,3	1,6	45,2
Coltivazioni permanenti	16.136	16.598	1,8	0,2	12,6	14,6	11,9	5,9	14,2	16,0	5,9	8,2	34,3
Erbivori	42.469	42.674	3,2	43,0	2,9	1,1	9,5	5,3	1,0	9,2	2,5	1,2	46,7
Granivori	190.700	211.301	1,3	51,7	1,4	1,1	3,0	5,7	1,8	5,4	1,5	0,9	75,1
Aziende miste	22.772	21.736	10,4	11,4	10,1	6,9	12,6	6,0	3,9	11,6	5,4	3,2	45,9
Italia	26.879	27.876	9,1	17,0	10,1	7,6	10,8	5,9	5,4	11,3	4,8	3,7	44,0
Var. % 2019/18	-	3,7	-0,4	0,9	1,7	-2,5	2,9	5,5	19,8	9,7	2,8	16,7	2,3

NOTE:

CI: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extra aziendale, delle altre spese dirette e dei servizi di terzi. Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extra aziendale, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Fonte: CREA, Banca Dati RICA online - 2019. I dati sono pesati e sono stati utilizzati i pesi per la stratificazione del campione teorico regionale.

27.876 euro (Tab. 3.6), segnando una crescita di 3,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Osservando le singole componenti, quasi tutte le voci presentano una variazione positiva. Sul fronte dei mezzi tecnici specifici delle coltivazioni si registrano contrazioni degli agrofarmaci (-2,5%) mentre i costi per i fertilizzanti sono leggermente aumentati (+1,7%) e le sementi rimangono tendenzialmente stabili; le tre categorie di costo rappresentano nel complesso meno del 27% dei consumi intermedi percentuale in diminuzione rispetto all'anno precedente. A livello nazionale le spese per gli allevamenti sono la componente che impatta maggiormente sui consumi effettuati dalle aziende. Le spese per mangimi, foraggi e veterinarie incidono per il 17% e, nel 2019, hanno registrato un sensibile incremento (0,9%) (percentuale che tende ad azzerarsi per le aziende specializzate in seminativi, coltivazioni permanenti e ortofloricoltura, ma che raggiunge il 50% per le aziende specializzate nella zootecnia). In crescita anche le spese generali e fondiari (+9,7%) e per la meccanizzazione (+2,9%) che rappresentano una quota importante dei consumi (rispettivamente pari all'11%). Infine, anche nel 2019, le assicurazioni segnano un +16,7%. La sottomisura 17.1 del Piano di Sviluppo Rurale, persegue l'obiettivo di promuovere l'offerta e l'uso di strumenti di gestione del rischio in agricoltura attraverso il supporto alla prosecuzione e allo sviluppo del sistema assicurativo agevolato per il raccolto, gli animali e le piante. Le aziende trovano un supporto concreto in questo aiuto e sono incentivate a sostenere maggiori costi per le coperture assicurative; l'evoluzione delle spese per assicurazioni potrebbe essere giustificato da questa opportunità. Rispetto alle caratteristiche strutturali e alla dislocazione territoriale delle aziende le percentuali di crescita dei consumi si riscontrano in prevalenza nelle aziende specializzate nell'allevamento dei granivori (10,8%), nei seminativi (6,6%) e nell'ortofloricoltura (4,4%), nelle aree di montagna (11,9%) nel Nord Italia (5,9%), soprattutto se aziende di piccole dimensioni (10%).

La diffusione globale dell'emergenza sanitaria da COVID-19, scoppiata nel 2020, ha prodotto effetti pesanti, con gravi ripercussioni non solo dal punto di vista sanitario ma anche da quello economico e sociale, con profondi riflessi sull'andamento dei consumi. Nel settore agro-alimentare i consumi hanno subito la forte riduzione legata alla chiusura del canale Ho.Re.Ca. e una contrazione netta anche delle esportazioni. In questo contesto, però, i consumi interni hanno segnato per molti prodotti una crescita, che di fatto ha compensato le forti perdite accumulate dalla chiusura della ristorazione, dal crollo del turismo e dal calo delle esportazioni.

Il comparto della mangimistica – Nonostante la pandemia e il suo pesante impatto su diversi settori l'industria europea dei mangimi composti è riuscita a mantenere la sua produzione a un livello stabile, contrariamente alle prime previsioni. La produzione industriale di mangimi nell'UE a 28 Stati, secondo i dati della FEFAC (Federazione Europea dei Fabbrianti di Alimenti Composti per Animali), stimata a 164,9 milioni di tonnellate, è rimasta sostanzialmente stabile nel 2020 (+0,1). Tra i principali Paesi produttori si evidenziano andamenti con il segno positivo per la Germania (+0,8%), l'Italia (+2,7%) e il Regno Unito (+1,3%), mentre con segno negativo sono risultate Spagna (-4,6%), Francia (-0,2%) e Olanda (-0,1%). Da notare che la somma delle produzioni di questi Paesi insieme rappresenta il 67% di quella realizzata complessivamente nei 28 Stati. Nel panorama europeo l'Italia si situa al sesto posto tra i maggiori paesi produttori.

La produzione italiana complessiva di mangimi, secondo le stime di Assalzo, nel corso del 2020, è aumentata di 400 mila tonnellate (+2,7%) rispetto all'anno precedente. Con un fatturato di 8 miliardi di euro, la produzione industriale di mangimi in Italia è stimata poco più di 15,06 milioni di tonnellate. Il dato ha confermato valutazioni positive emerse nel corso dell'anno, quando i produttori avevano dovuto far fronte a un aumento delle richieste di mangimi per il prolungamento della permanenza degli animali negli allevamenti. Le operazioni di macellazione erano state infatti rallentate a causa delle limitazioni imposte per il contenimento della pandemia, ma anche per il repentino cambiamento sulle abitudini di consumo.

La produzione di mangimi composti è in crescita per le principali specie animali. A livello nazionale, il segmento in cui si concentra la maggior parte della produzione di mangimi è quello avicolo, che da solo assorbe quasi il 40% dell'intera produzione mangimistica. La crescita pari all'1,6% porta la produzione a 6 milioni di tonnellate. In dettaglio tutte le singole specie avicole hanno visto crescere il volume di prodotto: polli da carne (+1,4%), tacchini (+0,5%), galline ovaiole (+2%) e altri volatili, la cui produzione è marginale (+16%). Il settore suino ha fatto registrare il maggiore incremento dei quantitativi di 232 mila tonnellate (+6,2) in più rispetto al 2019. Nel 2020 ha prodotto oltre a 3,9 milioni di tonnellate di mangimi (erano 3,7 milioni nel 2019), pari a oltre il 25% della produzione totale. L'allevamento suino è stato particolarmente penalizzato dall'impatto della pandemia con la chiusura dell'Ho.Re.Ca. e la riduzione delle esportazioni che hanno generato un forte rallentamento delle macellazioni con la conseguenza che molti animali sono rimasti negli stabilimenti più a lungo del necessario, da cui ne è derivato un aumento del consumo di alimenti. Crescono anche i mangimi per il settore bovino, (+1,7%) che con un totale di 3,52 milioni di tonnellate

Nonostante la pandemia l'industria dei mangimi è riuscita a confermare l'aumento della produzione di alimenti per gli animali nel 2020

incide sul comparto per oltre il 23%. Cresce il fabbisogno per i bovini da carne (+6,6%) e per i bufalini (+3,9%), mentre rimane invariata la produzione rivolta alle vacche da latte che consumano la quota maggiore all'interno del comparto. Anche i mangimi per gli ovi-caprini hanno segnato una crescita (+8%), confermando la tendenza positiva registrata negli anni precedenti. In continuo calo, invece, gli alimenti per gli equini (-26%). Infine, un dato positivo è stato rilevato per il pet-food (+2,2%).

La produzione mangimistica risulta di regola influenzata da vari fattori, tra i quali figurano: l'andamento delle consistenze degli animali allevati; l'andamento generale del mercato dei prodotti che deriva dall'allevamento e dei consumi alimentari; le dinamiche che riguardano il mercato delle materie prime utilizzate dall'industria nella produzione dei mangimi e la disponibilità e la qualità della produzione nazionale di tali materie prime. L'incremento delle produzioni destinate ai mangimi composti, è una conseguenza anche dello sviluppo degli allevamenti. Le consistenze degli allevamenti hanno tutte registrato, nel 2020, un lieve incremento: +1,5 % gli avicoli e +0,4% sia i bovini e i bufalini, sia i suini che gli ovini. Il settore zootecnico risente molto del clima di diffidenza se non di aperta accusa per gli effetti negativi sull'ambiente e sul benessere animale degli allevamenti intensivi, inoltre anche sul piano nutrizionale viene sempre più spesso consigliato di diminuire il consumo di carne privilegiando quello di frutta e verdura. Gli effetti combinati di queste circostanze impattano sul settore mangimistico che sta riorientando la sua produzione per adattarsi ad una richiesta di alimenti più controllati per quanto riguarda l'origine e la sostenibilità delle materie prime.

Il giro di affari del comparto in Italia ha raggiunto gli 8 miliardi di euro (+5,2%) di cui 5,4 miliardi per i mangimi, 900 milioni per le premiscele e 1,7 miliardi per il pet-food, tutti valori in crescita rispetto al 2019. L'aumento dei prezzi alla produzione, la cui variazione media tra il 2019 e il 2020 è stata del 15,6% ha contribuito alla crescita del fatturato. L'incremento delle quotazioni delle materie prime utilizzate per la produzione di mangimi (dal mais alla soia, dall'orzo al frumento), però, preoccupa l'intera filiera zootecnica per le conseguenze economiche dovute all'aumento dei costi di produzione.

Le imprese dell'industria mangimistica nel 2020 hanno contenuto gli acquisti in capitale. Il livello degli investimenti fissi lordi è sceso a 100 milioni di euro rispetto ai 110 milioni dell'anno precedente. La bilancia commerciale del settore è passata da -110 milioni di euro del 2019 a -135 milioni di euro del 2020, incrementando il deficit di 25 milioni di euro. Le importazioni passano da 877 milioni di euro, del 2019, ai 947 milioni di euro, del 2020,

le esportazioni da 767 milioni di euro del 2019 agli 812 milioni di euro del 2020. Il maggiore incremento delle importazioni pari a 70 milioni di euro (+8%), rispetto a quello delle esportazioni che ammontano a 45 milioni di euro (+5,8%) genera il disavanzo della bilancia commerciale. Ma il settore ha comunque investito in risorse umane, con un deciso ampliamento della platea degli occupati nel settore, passati a 8.300 addetti (+3,7%), segnale positivo per la mangimistica italiana.

L'industria mangimistica è diventata negli ultimi anni un comparto ad alta intensità di capitale e si avvale di un livello molto elevato di tecnologia. In effetti una delle sfide che si dovrà affrontare nel prossimo futuro è quella di creare una filiera sempre più sostenibile. L'UE sta lavorando al Patto per il clima che vede nella strategia *Farm to Fork* un suo asse portante. La strategia punta proprio a creare un sistema alimentare sostenibile, con un'impronta ambientale quanto più possibile contenuta. Il settore mangimistico nazionale può farsi promotore di questa transazione green valorizzando il contributo che già esiste nei confronti della tutela dell'ambiente, infatti, grazie al riutilizzo dei co-prodotti dell'industria alimentare non più riservati al consumo umano, l'industria degli alimenti per animali è un esempio virtuoso di economia circolare.

Il settore mangimistico è alla ricerca di nuove fonti proteiche e in futuro probabilmente cadrà il divieto di uso di proteine animali almeno nell'ambito della stessa specie e per i ruminanti. Si tratta ancora di una proposta che dovrà essere eventualmente approvata dal Parlamento e dal Consiglio Europeo.

Il settore sementiero – La produzione complessiva nazionale di sementi certificate, nel 2020, ha realizzato una crescita (+6,1%) rispetto al 2019; la quantità, ammonta a 537.256 tonnellate e segna una ripresa del settore che contrasta il calo registrato negli ultimi anni e il valore risulta il più elevato del quinquennio.

Nel complesso si osservano variazioni eterogenee per le varie produzioni di sementi. Quasi il 53% della produzione riguarda i frumenti. Se da un lato è sempre più interessante la crescita del frumento tenero che continua l'andamento positivo già riscontrato negli anni precedenti e, con quasi 125 mila tonnellate, anche nel 2020 segna un +10,9%, dall'altro, finalmente in controtendenza rispetto al trend del quinquennio trascorso, il grano duro registra un +3,9%. Complessivamente le due produzioni raggiungono le 283.443 tonnellate. Molto positiva anche la prestazione della soia (+27,4%), con un quantitativo di oltre 37 mila tonnellate. Tra le produzioni maggiori si registrano in crescita gli altri cereali che superano le 17 mila tonnellate (+36,7%),

Crescita delle sementi certificate nel 2020, che interessa diverse tipologie di seme, anche quelle che hanno una consistenza produttiva elevata

l'orzo (+9,7%), l'erba medica (+6%) e il riso (+2%). Il loietto italico e il girasole, dopo le prestazioni in crescita degli scorsi anni, registrano variazioni negative, rispettivamente del -1,7% e del -2,6%. Si ridimensiona la produzione di barbabietola da zucchero che aveva registrato quantitativi elevati nel biennio precedente e nel 2020 scende del 23,6%, riposizionandosi su una produzione di 8.710 tonnellate. Anche il seme di mais continua l'andamento in calo (-3,3%), che lo ha caratterizzato per quasi tutto il quinquennio.

Nel 2020 in Italia sono stati destinati alla moltiplicazione delle sementi circa 208 mila ettari di superficie soggetta a certificazione ufficiale (+2,9%). Le regioni maggiormente interessate dalla moltiplicazione delle sementi (ultimi dati disponibili 2017) sono l'Emilia-Romagna (24,6%), le Marche (11,9%) e la Puglia (9,5%), con una superficie complessiva che supera il 46% del totale nazionale. La produzione di sementi di cereali a paglia nel 2020 ha riguardato circa 104.000 ettari, in linea con l'anno scorso, mentre la produzione di sementi di colture industriali ha impiegato oltre 27.600 ettari (+9%). Nel dettaglio, tra le coltivazioni più significative, gli incrementi maggiori di superficie riguardano soprattutto il frumento duro (+6,6%), per il quale si investono oltre 62 mila ettari, l'erba medica, che passa dai 31,6 mila ettari del 2019 ai 36,2 mila del 2020 (+14,4%), e il mais (+17,9%). Il settore sementiero italiano vede coinvolti 15.000 agricoltori per la produzione di seme per le specie agrarie e 4.000 per le specie ortive a livello nazionale. Il settore sementiero nazionale spicca nel comparto delle orticole. L'Italia è il secondo paese europeo e uno dei primi al mondo per la produzione di sementi ortive e, nel 2020, le superfici investite in questo comparto hanno superato i 33 mila ettari.

Gli operatori del settore sementiero nutrono alcune preoccupazioni circa gli obiettivi del *Green Deal* europeo. Secondo uno studio di Euroseeds, la drastica riduzione dell'impiego di fitofarmaci e fertilizzanti abbinata alla crescita delle superfici biologiche e a riposo potrebbe produrre una diminuzione media del 20% della produzione sementiera europea in dieci anni, del 19% e 27% in Italia rispettivamente per mais e grano. Va quindi potenziata la ricerca genetica per fornire una maggiore varietà di semi che richiedono meno fitosanitari e possono migliorare il livello di sostenibilità delle produzioni agricole. Il fatturato del settore sementiero è stimato in circa 1 miliardo di euro e quasi il 20% viene investito in ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di offrire al mercato varietà migliori. Dall'indagine Euroseeds, emerge che diverse aziende nell'arco del prossimo decennio potrebbero immettere sul mercato nuove varietà frutto delle Tecniche di Evoluzione Assistita. Tuttavia, in diversi casi, a causa dell'incertezza normativa su queste tecniche, vi è stato un rallentamento e ridimensionamento dei programmi di ricerca. L'in-

nalzarsi degli standard qualitativi richiesti dal mercato permette alle aziende sementiere che sanno offrire la migliore qualità di distinguersi e di acquisire sempre maggiore spazio nel contesto globale.

Fertilizzanti e agrofarmaci – Vi è un crescente interesse da parte del mercato e del settore agricolo nei confronti dei fertilizzanti organici ed a basso input, dei fertilizzanti organo-minerali, dei substrati di coltivazione, degli ammendanti, degli additivi per i fertilizzanti e dei prodotti biostimolanti, per i quali attualmente non esiste alcuna legislazione europea. Sono in aumento le quantità di questi prodotti inseriti sul mercato dell'UE, non di origine inorganica ma generati da flussi di rifiuti organici, o dalla combinazione di entrambi. Questi prodotti sono sempre più importanti in agricoltura ma non rientrano nell'ambito di applicazione del regolamento (CE) n. 2003/2003 il quale regola solo i fertilizzanti minerali e nella forma attuale non è applicabile a quelli provenienti da filiere di recupero. La Commissione Europea prevede una sostituzione del regolamento (CE) n. 2003/2003, attualmente in vigore, ampliando l'ambito di applicazione alle materie prime secondarie, ovvero ai fertilizzanti organici provenienti da filiere di recupero.

A inizio 2019 è stato approvato il Regolamento UE dei Fertilizzanti n° 2019/1009, e sarà operativo entro il 2022. Il nuovo Regolamento, rispetto al precedente, allarga lo spettro dei fertilizzanti disciplinati, consentendo di apporre il Marchio CE su prodotti come i concimi organici, organo-minerali e biostimolanti e va a incoraggiare la produzione di concimi conformemente al modello di economia circolare, ottenuti da materie prime seconde⁴. Attualmente quasi la metà dei fertilizzanti sul mercato dell'UE non è coperta dalla legislazione vigente. Un numero crescente di Stati membri intraprende azioni nazionali (divergenti) per quanto concerne questi gruppi di fertilizzanti in espansione. Le norme europee esistenti non hanno effetto sui cosiddetti “fertilizzanti nazionali”, immessi sul mercato degli Stati Membri secondo le legislazioni nazionali che in alcuni casi sono molto dettagliate ma disomogenee tra i diversi paesi. Tutto questo pone dei vincoli agli scambi commerciali, che possono essere superati solo mediante un'azione comune a livello dell'UE.

Promozione di un maggiore utilizzo di materiali di recupero per la produzione di fertilizzanti, contribuendo così allo sviluppo dell'economia circolare

4. Le materie prime seconde (in sigla mps) consistono in scarti di produzione o di materie derivanti da processi di riciclo che possono essere immesse di nuovo nel sistema economico come nuove materie prime. Nell'ambito della gerarchia dei rifiuti definita dalla Waste Framework Directive (2008/98/EC), cioè la direttiva in materia di rifiuti e loro gestione, le mps rappresentano materiali e prodotti che si possono utilizzare come materie prime tramite il semplice riuso, il riciclo o il ripristino. In un contesto di economia circolare, il sistema economico di un Paese genera le materie prime seconde e successivamente le commercializza come avviene per le materie prime derivanti da attività di estrazione.

Il nuovo Regolamento UE sui fertilizzanti rappresenta una svolta importante, destinata ad armonizzare maggiormente il settore. Il mercato di 27 paesi europei viene aperto ai fertilizzanti a base organica, innovativi, dotati di una maggiore sicurezza a costi inferiori e permette: un maggiore utilizzo di materiali di recupero per la produzione di fertilizzanti, contribuendo così allo sviluppo dell'economia circolare, riducendo al contempo la dipendenza dall'importazione di nutrienti; una scelta più ampia di fertilizzanti organici innovativi e incentivando l'innovazione verde; maggiori garanzie sulla sicurezza dei fertilizzanti per quanto riguarda la salute umana e l'impatto sull'ambiente (in particolare per quanto riguarda gli elementi tossici e i contaminanti organici) incrementando la fiducia del consumatore.

L'andamento dei consumi di fertilizzanti in Italia nei primi mesi del 2020 è risultato in linea con l'anno precedente. La stima proposta da Assofertilizzanti relativa al periodo gennaio-giugno 2020 (ultimi dati disponibili), mostra una lievissima contrazione di circa 0,2 punti percentuali, passando dalle 1,730 milioni di tonnellate, del 2019, alle 1,727 milioni di tonnellate, del 2020. Rispetto alle singole componenti, a fronte del +0,6% registrato dai concimi minerali (che rappresenta l'81% del settore), i concimi organici e organo-minerali segnano rispettivamente uno -0,9% e uno -7,5%. La vendita al consumo di concimi è composta per il 90% da concimi solidi che hanno di fatto registrato una contrazione pari al 1%, in calo anche i fluidi (-3,8%), mentre sono positivi i dati dei concimi idrosolubili che evidenziano una crescita delle vendite del 10,6%.

La distribuzione geografica sul territorio nazionale rimane costante ed eguaglia le percentuali degli anni precedenti: circa il 65% del totale dei fertilizzanti è destinato alle regioni settentrionali, il 15% a quelle centrali e il 20% alle aree meridionali.

Il mercato italiano dei fertilizzanti vale circa 1 miliardo di euro, di cui il 70% è ascrivibile ai fertilizzanti minerali e il 30% a quelli a base organica.

In Italia, le aziende con impianti di produzione di concimi minerali sono realtà consolidate e di grandi dimensioni. Piccole e medie industrie vivaci e proattive caratterizzano, invece, il settore dei concimi organici, organo-minerali e specialistici, quest'ultimi con numeri in grande crescita, come per i biostimolanti, prodotti in grado di coniugare il benessere delle colture con il rispetto dell'ambiente. Il Green Deal e la strategia Farm to Fork sono le nuove sfide del settore agricolo che mirano alla promozione di un'agricoltura più sostenibile capace di far fronte ai cambiamenti climatici. I biostimolanti entrano a pieno titolo in questa strategia e sono degli strumenti fondamentali per garantire un approccio integrato non solo dei nutrienti ma di tutti gli input agricoli. Attraverso la combinazione di sostanze organiche, proteine

*Consumo di
fertilizzanti in Italia
nel 2020, in linea
con l'anno precedente*

idrolizzate e aminoacidi, i biostimolanti migliorano la crescita delle colture senza il ricorso alla chimica.

A livello globale il valore del mercato dei biostimolanti è in continuo sviluppo e registrano, anche per il 2020, un andamento positivo a livello globale, che porta a stimare un aumento del fatturato da 2 a 3 miliardi di dollari entro il 2021 e una crescita attesa a oltre 5 miliardi nel 2025. Sono sempre più in aumento il numero di aziende produttrici di questi prodotti e l'interesse da parte del mondo accademico. L'Italia è già all'avanguardia nella nutrizione innovativa ed è al primo posto per numero di pubblicazioni scientifiche a livello internazionale.

Le vendite di fertilizzanti hobbistici sono aumentate nel 2020, infatti a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al COVID-19 che ha caratterizzato tutto il 2020 si è registrato un avvicinamento di molti italiani al giardinaggio, influenzando fortemente il normale ciclo di vendita dei fertilizzanti hobbistici.

La riduzione delle vendite primaverili (periodo in cui tradizionalmente viene effettuato circa il 40% delle vendite totali dei concimi) a causa del lockdown e delle conseguenti limitazioni al commercio in marzo e aprile, è stata compensata nei mesi successivi, dall'incremento degli scambi dovuti all'avvicinamento di nuovi consumatori alla pratica del giardinaggio e a un clima particolarmente favorevole, portando il mercato a una crescita di circa 6 punti percentuali, pari a un fatturato di 25,7 milioni di euro rispetto ai 24,2 milioni di euro del 2019.

Nell'ambito del settore biologico i fertilizzanti specializzati hanno registrato un tasso di crescita rispetto ai prodotti convenzionali, confermando un trend di sviluppo iniziato qualche anno fa: nel 2020 hanno rappresentato circa il 25% dei concimi venduti, contro il 20% del 2018.

Il percorso verso una maggiore sostenibilità delle produzioni agricole, delineato dal Green Deal, rappresenta una sfida stimolante per il settore dei fertilizzanti pronto a migliorare e a creare nuovi prodotti e tecniche. In questo contesto il ruolo dei biostimolanti sarà fondamentale in quanto capaci di agire sui processi biologici favorendo la resilienza delle piante ai cambiamenti climatici. Il regolamento UE 1009/2019 che norma i nuovi prodotti fertilizzanti sarà operativo dal 2022.

La relazione annuale pubblicata dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa) sui residui di agrofarmaci in Europa, per il 2019, conferma gli elevati livelli raggiunti dall'Italia per la sicurezza degli alimenti. Il rapporto dell'Efsa offre una fotografia completa sul livello dei residui riscontrati nell'intero territorio comunitario per quanto riguarda i prodotti di largo consumo. Nel complesso, a livello europeo nel 2019 sono stati analizzati complessivamente oltre 96 mila campioni di alimenti e l'Italia ha analizzato

Italia virtuosa nell'uso di agrofarmaci, sono molto elevati i livelli raggiunti per la sicurezza degli alimenti, ciò a scapito delle quantità impiegate in un ulteriore calo

quasi il doppio dei campioni previsti dal programma come requisito minimo, ed è tra i Paesi che effettuano il maggior numero di controlli dei residui di agrofarmaci negli alimenti, mostrando le migliori performance. L'Italia, terzo Paese per numero di campioni analizzati, ha un tasso di regolarità del 97,6%, migliore della media UE (96,1%). L'Italia si pone quindi al di sopra della media UE sia in termini di quantità analizzate, sia della qualità dei risultati raggiunti.

Secondo l'indagine annuale dell'ISTAT sui fitosanitari, il volume di prodotti e principi attivi distribuiti in Italia nel 2019 (ultimo dato disponibile), è quantificato in circa 111 mila tonnellate, con un calo del 3%, rispetto al 2018, continuando l'andamento in ribasso degli ultimi anni. La diminuzione è determinata sostanzialmente dai fungicidi, con un quantitativo pari a 49 mila tonnellate sono diminuiti del 8,2%. Questa categoria di agrofarmaci rappresenta la quota preponderante dell'intero comparto, ma la contrazione subita ha ridotto l'incidenza sul settore, passando dal 47% del 2018 al 44% del 2019. Le altre componenti hanno un peso che varia tra il 18% e il 19% e mostrano tutte una variazione positiva. Gli insetticidi e acaricidi superano le 21 mila tonnellate (+2,5%). Seguono gli erbicidi e gli altri prodotti fitosanitari, con una distribuzione, rispettivamente, di 20,6 mila tonnellate i primi (+1,5%) e di 19,9 mila tonnellate gli altri prodotti (+0,9). La distribuzione maggiore di agrofarmaci, rispetto al territorio nazionale, avviene nelle regioni del Nord Italia (55%), tra le quali il Veneto e l'Emilia-Romagna consumano rispettivamente poco più di 18 mila tonnellate all'anno; l'11% è impiegato al centro e il 34% al Sud.

Alcune indicazioni di tipo congiunturale sull'andamento del mercato degli agrofarmaci nel 2020 sono state fornite da Agrofarma⁵. Nei primi dieci mesi del 2020 il mercato degli agrofarmaci ha registrato una crescita in valore pari circa al 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dal punto di vista dei macro-segmenti gli erbicidi, a fine ottobre, segnano un incremento pari all'8% dovuto principalmente dal diserbo del riso per un utilizzo di prodotti a maggior costo per ettaro e dai diserbi post emergenza per il mais. L'andamento meteorologico primaverile che ha generato condizioni idonee per lo sviluppo di malattie fungine e il conseguente utilizzo di prodotti specifici ha generato una crescita per il segmento dei fungicidi, pari al 3,8% (in valore) rispetto all'anno precedente. Sono aumentati soprattutto gli antioidici per la frutta e la vite (+6,5% in valore) caratterizzati da un mercato che si sta orientando verso prodotti innovativi a maggior costo,

5. Fonte: L'evoluzione dei settori chimici, Centro studi di Federchimica, dicembre 2020.

ma anche il consumo di rameici utilizzati nelle zone dove è piovuto meno è cresciuto. Sono in calo, invece, gli insetticidi (-2% in valore) a causa della revoca delle registrazioni di prodotti a base di clorpirifos e dimetoato. In questo segmento rappresentano un'eccezione i prodotti biologici in crescita (+12%) grazie alla forte espansione di questo mercato. Gli altri prodotti, coadiuvanti, bagnanti e concimi fogliari utilizzati in miscela con i trattamenti fitosanitari, registrano complessivamente un calo dell'1,5%.

L'industria italiana degli agrofarmaci rappresenta all'incirca l'1,7% del valore del mercato globale degli agrofarmaci e si colloca al sesto posto a livello mondiale. È terza in Europa, preceduta soltanto da Francia e Germania, e contribuisce a realizzare l'1,5% del fatturato globale dell'industria chimica italiana (Dati Agrofarma/Federchimica2018).

La produzione chimica in Italia nel 2020 è pari 51 miliardi di euro pari a poco più del 10% della produzione europea. L'1,5% della produzione chimica in valore a livello nazionale è destinato alla produzione di agrofarmaci, e il 2,7% alla produzione di fertilizzanti (dati ISTAT 2018). In termini quantitativi il 4,3% dei prodotti chimici nazionali sono destinati al settore agricolo⁶.

Procede la revisione della direttiva 2009/128 sull'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari con l'intento di rafforzare l'efficacia degli interventi del PAN (in fase di aggiornamento) e dall'altro di risolvere le problematiche emerse nell'attuazione. Questo processo di revisione della direttiva contribuirà al raggiungimento dell'obiettivo della riduzione del 50% dell'impiego e del relativo rischio associato agli agrofarmaci di sintesi e la diminuzione del 50% dell'impiego di quelli più pericolosi entro il 2030, così come indicato nelle comunicazioni Farm to Fork e Strategia della biodiversità della Commissione Europea.

3.4 IL CREDITO E GLI INVESTIMENTI

Il credito – L'analisi su base annua degli impieghi bancari lordi (comprese le sofferenze) mostra nel 2020 una sostanziale stabilità dei prestiti erogati al settore agricolo, i quali realizzano una variazione positiva soltanto dello 0,2% rispetto all'anno precedente. In valore assoluto i prestiti sono passati da 39.944 milioni di euro del 2019 a 40.027 milioni di euro nell'anno analizzato, realizzando un incremento di 84 milioni di euro (Tab. 3.7).

6. Fonte: L'industria chimica in cifre, Centro studi di Federchimica, settembre 2021.

Nel decennio precedente la crisi pandemica, la dinamica dei prestiti concessi da banche e cassa depositi e prestiti alle imprese del settore agricolo era stata già complessivamente debole e, in particolare, dal 2015 le riduzioni annue sono state consistenti anche se in misura meno marcata rispetto agli altri settori (Fig. 3.4)

Sostanzialmente stabili i prestiti erogati nel settore agricolo

TAB. 3.7 - PRESTITI¹ (ESCLUSI PTC²) ALLA PRODUZIONE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA

(consistenze in milioni di euro al 31/12)

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca			Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale branche		
	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³
2015	44.348	-0,2	129,7	31.356	0,3	116,3	885.453	-1,7	59,5
2016	43.444	-2,0	132,9	32.474	3,6	116,3	864.912	-2,3	56,8
2017	42.919	-1,2	125,3	31.962	1,6	112,8	812.960	-6,0	52,2
2018	41.224	-3,9	119,7	31.407	-1,7	106,5	758.918	-6,6	47,8
2019	39.944	-3,1	116,6	30.774	-2,0	100,6	708.201	-6,7	44,2
2020	40.027	0,2	121,7	31.607	2,7	101,3	750.520	6,0	50,3
2021 ⁴	40.845	2,0	-	31.877	0,9	-	755.665	0,7	-
Variazione % cumulata 2015-2020	-	-9,7	-	-	0,8	-	-	-15,5	-

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti.

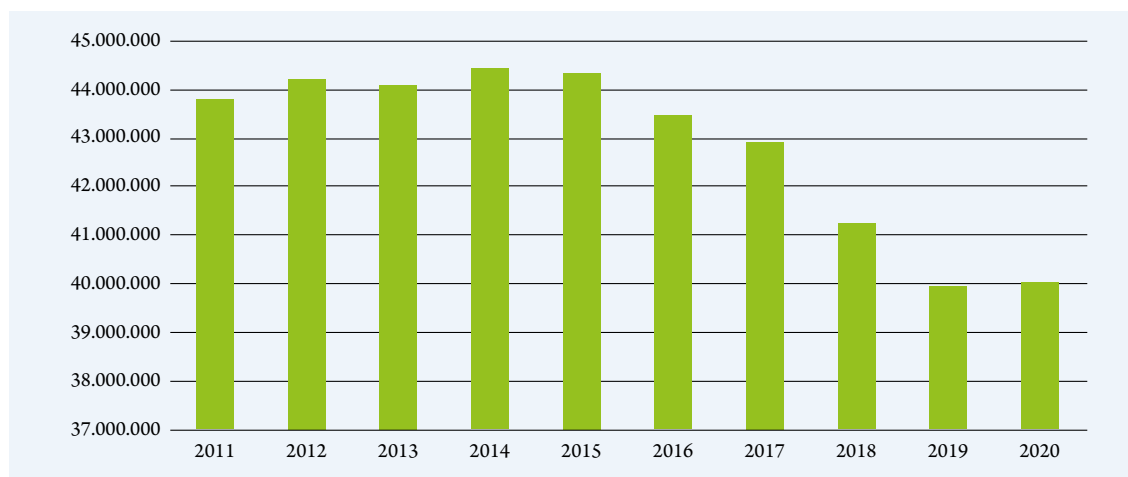
2. Pronti contro termine.

3. Valore a prezzi correnti.

4. Consistenze primo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT.

FIG. 3.4 - ANDAMENTO DEI PRESTITI BANCARI IN AGRICOLTURA



Fonte: ISTAT.

Il delinearsi di un recupero congiunturale viene tuttavia evidenziato dai dati del primo trimestre del 2021, durante il quale le consistenze dei prestiti lordi erogati all'agricoltura aumentano del 2,0% rispetto a dicembre del 2020 e del 2,3% su base annua (confrontando cioè le consistenze di marzo dei due anni analizzati) (Tab 3.7).

Una inversione di tendenza del trend negativo nell'offerta di credito bancario si riscontra anche per l'industria alimentare, e più in generale, per l'intero settore produttivo italiano. I prestiti erogati al totale delle branche produttive registrano infatti una variazione del +6% nel corso del 2020 e di un ulteriore +0,7% nel marzo del 2021, mostrando un recupero ancora più consistente rispetto al settore agricolo. Grazie a questo recupero la variazione cumulata dal 2015 per tutte le branche produttive passa da -20% del 2019 a -15,5% nel 2020, mentre quella per il settore agricolo rimane sostanzialmente stabile a -9,7% (era -9,9% nel 2019).

Altri indicatori mostrano come le misure di sostegno della liquidità del sistema produttivo abbiano riportato il trend del prestito bancario su un sentiero positivo, nonostante le difficoltà economiche legate alla pandemia. Ad esempio, il contributo alla realizzazione dell'offerta produttiva del settore agricolo, evidenziato dal rapporto tra ammontare dei prestiti e valore aggiunto (entrambi presi nei valori correnti) è pari al 121,7% nel 2020, incrementando la percentuale di oltre 5 punti rispetto al 2019.

A sostenere un aumento nella erogazione di credito bancario al sistema produttivo agricolo hanno senz'altro contribuito le diverse misure eccezionali messe in campo dal governo italiano al fine di far fronte alla mancanza di liquidità delle imprese derivante dalle chiusure imposte dalla pandemia. Un importante contributo, ad esempio, proviene dall'apertura anche alle imprese agricole del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (Pmi). Il Fondo è gestito da Mediocredito centrale, diventato operativo a luglio 2020, e si è affiancato al Fondo gestito da Ismea, l'ente di riferimento del MIPAAF per le operazioni di garanzie al credito sul mercato agricolo. Le risorse messe a disposizione sono state oltre 3,5 miliardi di euro, nell'ambito dei finanziamenti previsti dal decreto legge Liquidità per fronteggiare l'emergenza COVID-19, che si sono aggiunte agli impieghi garantiti da Ismea di circa 1,2 miliardi nel corso del 2020.

Secondo i dati riportati dal Sole 24 Ore, all'interno delle 2.257.330 operazioni totali accolte da Mediocredito Centrale a favore delle Pmi, per un importo di quasi 179 miliardi di euro, le richieste presentate nel corso del 2020 dalle imprese agricole sono state 23.035, di cui l'80,5% già erogate. Nel 2019, quando erano ammesse soltanto le pratiche di controgaranzia e riassicurazione presentate dai confidi agricoli, le domande erano state solo

Nonostante la pandemia, le misure di sostegno della liquidità del sistema produttivo riportano il trend del prestito bancario su un sentiero positivo

402. La stessa fonte riporta che le regioni che hanno avviato il maggior numero di operazioni agricole con il Fondo di garanzia sono la Lombardia e il Veneto, con oltre 2.700 pratiche ciascuna, seguono il Piemonte con circa 2.400, Toscana ed Emilia-Romagna con poco più di 2mila ciascuna e poi Sicilia, Puglia, Lazio, Campania e Marche. Le altre rimangono tutte sotto le mille pratiche. Il finanziamento medio richiesto si aggira sui 155mila euro, mentre sul fronte degli importi complessivi dei finanziamenti, le maggiori richieste sono arrivate da Veneto (572 milioni di euro), Lombardia (519 milioni), Emilia-Romagna (471 milioni) e Toscana.

Al riguardo, si evidenzia che invece le garanzie concesse dai Confidi, per facilitare l'accesso al credito bancario per le imprese agricole, risultano in riduzione nel 2020. Secondo le informazioni riportate dalla Banca d'Italia, gli importi relativi alle garanzie rilasciate per le imprese agricole ammontano nell'anno a 555 milioni di euro (che rappresentano il 5,5% circa del totale rilasciato), in riduzione del 10,7% rispetto all'anno precedente. Tali importi vengono garantiti soprattutto a favore delle imprese del Nord-est, che da sole intercettano il 45,6% del totale nazionale. A livello territoriale, l'ammontare delle garanzie rilasciate dai Confidi si è ridotto in tutte le circoscrizioni italiane, in misura più marcata al Centro (Tab. 3.8). Anche per gli altri settori economici (manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi) si evidenzia un'analoga retrocessione del valore annuale di garanzie rilasciate, sia a livello nazionale che per le singole aree territoriali, ad eccezione della circoscrizione Nord-est, che invece mostra una crescita dell'importo.

Una valutazione della misura in cui le diverse tipologie di impresa hanno sperimentato un aumento del prestito accordato dalle banche può essere fatta analizzando la composizione delle consistenze di prestito per classi di ampiezza di fido. Dalla tabella 3.9 è possibile innanzitutto riscontrare che

*In riduzione nel 2020
le garanzie concesse dai
Confidi per facilitare
l'accesso al credito
bancario per le imprese
agricole*

TAB. 3.8 - VALORE DELLE GARANZIE RILASCIATE DA CONFIDI ALLE IMPRESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEL 2020

(milioni di euro a fine periodo e variazioni percentuali sui 12 mesi)

	Consistenze					Var. % 2020/19				
	totale ¹	Principali branche di attività				totale ¹	Principali branche di attività			
		agricoltura	industria	costruzioni	servizi		agricoltura	industria	costruzioni	servizi
Nord-Ovest	2.406	77	581	358	1.128	-3,4	-13,7	-6,9	-2,3	-1,2
Nord-Est	3.001	253	863	365	1.369	9,6	-6,6	2,3	12,9	19,4
Centro	2.457	106	719	282	1.230	-4,3	-14,4	-3,7	-3,6	-3,7
Sud e Isole	2.267	119	481	271	1.241	-10,4	-13,4	-10,8	-13,0	-9,1
Italia	10.130	555	2.644	1.276	4.969	-1,9	-10,7	-4,0	-1,4	0,8

1. Il totale delle garanzie rilasciate a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle branche indicate.

Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Centrale dei rischi.

TAB. 3.9 - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - PRESTITI¹ (ESCLUSE SOFFERENZE) PER CLASSE DI GRANDEZZA DEL FIDO GLOBALE ACCORDATO

Anno	(consistenze in milioni di euro)										Totale classi di grandezza compreso lo 0
	Da 30.000 a < 75.000 €	Da 75.000 a < 125.000 €	Da 125.000 a < 250.000 €	Da 250.000 a < 500.000 €	Da 500.000 a < 1.000.000 €	Da 1.000.000 a < 2.500.000 €	Da 2.500.000 a < 5.000.000 €	Da 5.000.000 a < 25.000.000 €	>= 25.000.000 €		
2011	1.523	1.607	3.196	4.475	5.289	7.185	5.731	8.277	3.022		40.388
2012	1.420	1.465	2.974	4.165	4.777	6.751	5.539	7.999	2.923		38.085
2013	1.338	1.406	2.873	3.990	4.601	6.431	5.384	7.632	3.013		36.736
2014	1.341	1.379	2.923	3.953	4.591	6.552	5.420	7.568	3.194		36.984
2015	1.347	1.409	2.925	3.991	4.634	6.435	5.437	7.377	3.184		36.709
2016	1.360	1.399	2.917	3.990	4.529	6.455	4.966	7.024	3.988		36.688
2017	1.350	1.426	2.966	4.027	4.639	6.583	4.770	7.297	4.011		37.124
2018	1.352	1.418	2.981	4.010	4.560	6.535	4.675	7.054	4.188		36.831
2019	1.325	1.364	2.865	3.924	4.504	6.432	4.555	6.504	4.226		35.751
2020	1.375	1.444	2.989	4.110	4.718	6.841	4.715	6.648	4.418		37.307
2021 ²	1.399	1.463	3.035	4.173	4.831	7.090	4.820	6.795	4.360		38.015
var. % 2020/2019	3,8	5,9	4,3	4,7	4,8	6,4	3,5	2,2	4,5		4,4
var. % 2020/2015	2,1	2,5	2,2	3,0	1,8	6,3	-13,3	-9,9	38,8		1,6
% classe su totale 2020	3,7	3,9	8,0	11,0	12,6	18,3	12,6	18,2	11,8		100,0

1. Erogati da Banche.

2. Consistenze primo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

il 60% circa del debito agricolo complessivo viene detenuto dalle aziende aventi fidi unitari che superano 1 milione di euro e, in particolare, l'insieme di quelle con fidi che superano i 5 milioni di euro detengono il 30% del prestito totale del settore. L'evoluzione temporale evidenzia che per tutte le classi di fido c'è stato un aumento nell'ammontare dei prestiti ricevuti, sia nel corso del 2020 sia nel primo trimestre del 2021. Nello specifico, le classi formate da aziende con fidi da 75.000 a 125.000 euro e da 1 a 2,5 milioni di euro, nel 2020 hanno visto aumentare in maniera significativa le proprie consistenze annuali, rispettivamente del 5,9 e del 6,4%. Nell'ultimo quinquennio si evidenziano variazioni cumulate più eterogenee per le singole classi analizzate, in particolare quella con fido maggiore di 25 milioni di euro ha avuto un aumento nelle consistenze di prestito del 38%, al contrario delle altre classi medio-alte che sperimentano riduzioni, del 13,3% quella da 2,5 a 5 milioni di euro e del 9,9% quella da 5 a 25 milioni di euro.

Nel dettaglio territoriale, si rileva che nel corso del 2020 c'è stato un aumento degli importi rispetto al 2019 in tutte le circoscrizioni ad eccezione dell'Italia insulare, tale recupero tuttavia non è stato di consistenza tale da compensare le perdite accumulate nell'ultimo quinquennio (Tab. 3.10).

Più in dettaglio, nel corso dell'arco temporale dal 2015 al 2020 tutte le circoscrizioni hanno cumulato riduzioni di prestito in percentuale elevata, nell'ordine anche del 25% come nel caso dell'Italia insulare, 19% per quella del Centro, 9,5% per la circoscrizione Nord-occidentale, 8% per quella me-

TAB. 3.10 - PRESTITI¹ (ESCLUSI PTC²) ALLA PRODUZIONE PER CIRCOSCRIZIONI E ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA

(consistenze in milioni di euro)										
	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud		Isole	
	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente
2015	12.415	0,2	14.889	-0,8	8.578	-0,5	5.259	2,0	3.207	-1,2
2016	12.203	-1,7	14.956	0,4	8.230	-4,1	5.029	-4,4	3.027	-5,6
2017	11.963	-2,0	14.936	-0,1	8.178	-0,6	4.989	-0,8	2.853	-5,8
2018	11.555	-3,4	14.801	-0,9	7.553	-7,6	4.714	-5,5	2.602	-8,8
2019	11.130	-3,7	14.529	-1,8	7.117	-5,8	4.728	0,3	2.439	-6,3
2020	11.231	0,9	14.634	0,7	6.923	-2,7	4.836	2,3	2.403	-1,5
2021 ³	11.435	1,8	14.883	1,7	7.099	2,5	4.978	2,9	2.450	2,0
variazioni cumulate 2020-2015	-	-9,5	-	-1,7	-	-19,3	-	-8,0	-	-25,1
incidenza % su totale Italia- 2020	28,1	-	36,6	-	17,3	-	12,1	-	6,0	-

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti.

2. Pronti contro termine.

3. Consistenze primo trimestre.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

ridionale e 1,7% per l'Italia nord-orientale. Gli andamenti particolarmente negativi per le regioni del Sud e Isole hanno ulteriormente rafforzato la posizione favorevole delle regioni del Nord nella composizione territoriale del debito bancario.

Nel primo trimestre del 2021 la situazione non sembra evolvere verso una maggiore attenzione da parte delle banche per le regioni del Sud del Paese, che vedono aumentare le proprie consistenze rispetto a dicembre 2020 ma con tassi di crescita simili a quelli delle regioni del Centro e del Nord, non consentendo quindi un recupero del gap strutturale.

Ad influenzare una composizione territoriale del prestito a favore delle regioni del Centro e del Nord Italia gioca un ruolo essenziale anche la struttura del sistema bancario, che evidenzia una maggiore presenza di operatori e sportelli in queste regioni. La tabella 3.11 mostra la maggiore diffusione di operatori creditizi nelle regioni del Nord, che evidentemente influisce sulla disponibilità effettiva di credito per il sistema produttivo generale.

Rimangono invece fortemente negativi anche nel 2020 gli andamenti dei prestiti a medio e lungo termine, evidenziando come l'ammontare dei prestiti concessi nell'anno sia stato prevalentemente indirizzato al sostegno del capitale circolante e al consolidamento delle posizioni debitorie in essere delle imprese, piuttosto che alla spesa per investimenti. Tale andamento risulta generalizzato, sia a livello territoriale che per le diverse tipologie di destinazione (Tab. 3.12).

A livello nazionale i prestiti a medio lungo termine si contraggono nella misura del 5,3% rispetto al 2019, portando il rapporto tra questa tipologia ed il totale degli impieghi concessi all'agricoltura ad una percentuale del 25% nel corso del 2020, mentre la stessa era del 27% nel 2019. La riduzione in termini assoluti dello stock di prestiti richiesti dalle imprese per i loro investimenti ha riguardato soprattutto l'aggregato Costruzioni e fabbricati

Fortemente negativi anche nel 2020 gli andamenti dei prestiti a medio e lungo termine, mentre aumenta il credito indirizzato al sostegno del capitale circolante e al consolidamento delle posizioni debitorie

TAB. 3.11 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA BANCARIO, ANNO 2020

	Banche in attività ¹		Sportelli operativi		Prestiti bancari alle imprese produttive ² (variazioni % sui 12 mesi)
	Unità	% su totale	Unità	% su totale	
Nord-Ovest	196	42	7.314	31	9,2
Nord-Est	181	39	6.109	26	7,1
Centro	147	32	4.935	21	8,7
Sud e Isole	132	28	5.122	22	8,2
Totale Italia	465	-	23.480	-	8,4

1. Numero di banche con sportelli operativi nel territorio.

2. Include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

rurali, i cui valori su base annua si contraggono dell'11%, mentre per gli acquisti di immobili rurali e di macchine e attrezzature i prestiti si riducono rispettivamente del 2,9 e 1,5%.

TAB. 3.12 - PRESTITI¹ OLTRE IL BREVE TERMINE (ESCLUSI PTC² E SOFFERENZE) ALL'AGRICOLTURA

(consistenze in milioni di euro, al 31/12)

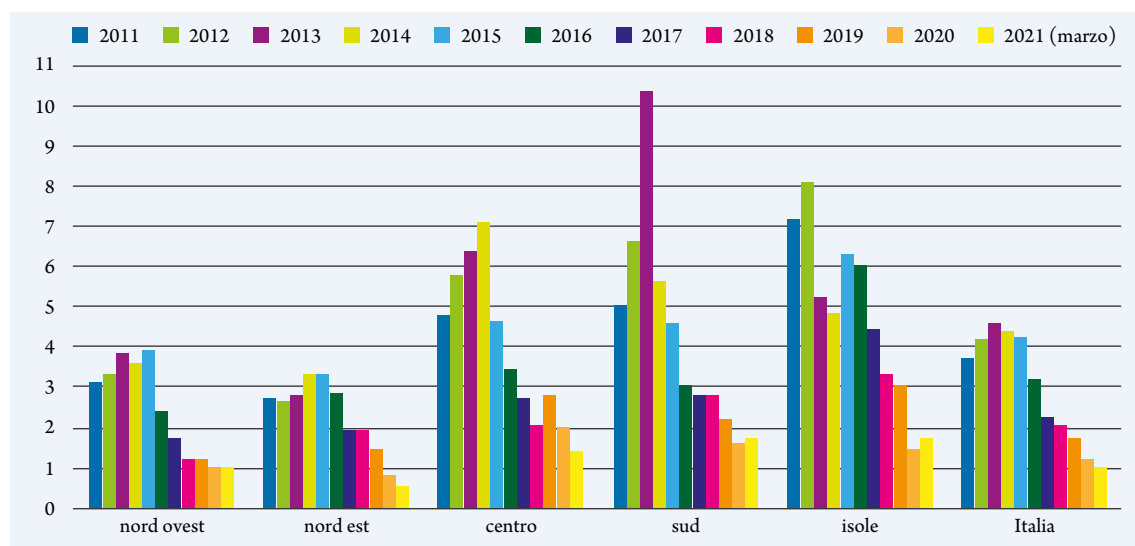
	2018	2019	2020	var. % 2019/18	var. % 2019/18	Incidenza % su totali
Totale Italia	11.447	10.890	10.317	-4,9	-5,3	100,0
con tasso agevolato	328	309	291	-5,9	-5,8	2,8
con tasso non agevolato	11.118	10.582	10.026	-4,8	-5,3	97,2
<i>Tipologie di destinazione</i>						
Acquisto Immobili rurali	2.771	2.849	2.767	2,8	-2,9	26,8
Acquisto macchine e attrezzature	4.384	4.145	4.084	-5,5	-1,5	39,6
Costruzioni immobili rurali	4.292	3.896	3.466	-9,2	-11,0	33,6
Nord-ovest	3.169	3.043	2.971	-4,0	-2,4	28,8
Nord-est	3.777	3.542	3.369	-6,2	-4,9	32,7
Centro	2.213	2.049	1.786	-7,4	-12,8	17,3
Sud	1.569	1.594	1.544	1,6	-3,1	15,0
Isole	719	663	647	-7,8	-2,5	6,3

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti.

2. Pronti contro termine.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

FIG. 3.5 - TASSO DI DETERIORAMENTO¹ ANNUALE DEI PRESTITI - DEFAULT RETTIFICATO: UTILIZZATO²



1. Rapporto tra flusso annuale nuovi prestiti in default rettificato su prestiti non in default anno precedente.

2. Enti segnalanti in Centrale rischi.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

La struttura territoriale dei finanziamenti a lungo termine vede ancora una volta primeggiare le regioni del Nord Italia, le quali nel 2019 detengono il 61,5% degli importi nazionali. Nello stesso anno la riduzione più significativa si riscontra per il Centro, con il 12,8%, sebbene gli andamenti negativi siano condivisi da tutte le circoscrizioni italiane.

Nonostante la crisi pandemica abbia avuto impatti significativi sulla situazione finanziaria ed economica delle imprese, la qualità del credito agricolo continua a mostrare anche nel 2020 segni di miglioramento. Il tasso di deterioramento dei prestiti, cioè il numero dei nuovi prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo stock di prestiti esistente ad inizio periodo, è passato dall'1,8% del 2019 all'1,2% nell'anno analizzato e all'1,0% nel primo trimestre del 2021. Si pensi che lo stesso nel 2013 era pari a 4,6% (Fig. 3.5). Nel dettaglio territoriale si riscontra un identico trend positivo fino al 2020 per tutte le circoscrizioni italiane, con miglioramenti soprattutto nelle circoscrizioni Isole e Centro, mentre nel primo trimestre del 2021 la tendenza si inverte per Sud e Isole.

Anche nel 2020
la qualità del
credito agricolo
continua a mostrare
segni di miglioramento

Gli investimenti – Nel 2020 gli investimenti fissi lordi in agricoltura, pari a 9.157 milioni di euro in valore corrente, hanno avuto un consistente arretramento rispetto all'anno precedente, pari al 12,2% del loro valore, invertendo il trend positivo degli ultimi anni (Tab. 3.13). Secondo i dati di contabilità nazionale ISTAT, dal 2015 si registrano aumenti significativi fino al 2019, sia in termini di valori che di quantità, testimoniando un crescente clima di fiducia delle imprese nell'ultimo quinquennio. Particolarmente significativi sono stati gli aumenti nel corso del 2017 (+16% in valore e 14,2% in quantità) e del 2018 (+12,6% in valore e +10,5% in quantità).

TAB. 3.13 - INVESTIMENTI, AMMORTAMENTI E STOCK DI CAPITALE IN AGRICOLTURA, VALORI CORRENTI E CONCATENATI (ANNO BASE 2015)

(milioni di euro)

	Investimenti fissi lordi						Ammortamenti		Stock di capitale netto	
	valori correnti	var. % anno precedente	valori costanti	var. % anno precedente	rapporto % su totale investimenti ¹	rapporto % su valore aggiunto ²	valori costanti	var % anno precedente	valori costanti	var. % anno precedente
2015	7.207	-	7.207	-	2,6	21,1	11.398	-	158.516	-
2016	7.744	7,4	7.737	7,4	2,7	22,6	11.246	- 1,3	154.747	- 2,4
2017	8.979	16,0	8.835	14,2	3,0	26,9	11.135	- 1,0	152.114	- 1,7
2018	10.113	12,6	9.775	10,7	3,2	29,2	11.066	- 0,6	150.395	- 1,1
2019	10.425	3,1	9.901	1,3	3,2	29,6	10.990	- 0,7	148.763	- 1,1
2020	9.157	- 12,2	8.691	- 12,2	3,1	27,6	10.838	- 1,4	145.990	- 1,9

1. valori correnti.

2. valori concatenati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il rapporto tra il valore degli investimenti e il valore aggiunto registra un arretramento di 2 punti percentuali nel corso del 2020. Tale rapporto, che può essere considerato come un indicatore della propensione all'investimento delle imprese, mostra una situazione di sfiducia diffusa nelle prospettive economiche future da parte delle imprese agricole. Al contrario, una dinamica positiva dello stesso indicatore era stata osservata nell'arco temporale prima della pandemia (dal 2015 al 2019), e quindi una quota crescente della produzione delle imprese veniva annualmente alla capitalizzazione.

Le somme investite nel 2020 hanno avuto come destinazione principale l'acquisto di Impianti, macchinari ed armamenti, la cui spesa è pari a 5.289 milioni di euro ed ha un peso percentuale del 57,8% sul totale investito nell'anno. Ma proprio il valore degli investimenti in tale aggregato rispetto all'anno precedente è quello che evidenzia la variazione negativa più elevata rispetto alle altre tipologie di investimenti, con una percentuale del 16,8%. Variazioni negative evidenti si riscontrano nel corso del 2020 per tutte le

Si riducono nel corso del 2020 le somme investite per tutte le tipologie di investimento, impianti, fabbricati rurali, risorse biologiche e prodotti di proprietà intellettuali

TAB. 3.14 - TIPOLOGIE DI INVESTIMENTO IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

(milioni di euro correnti)

	Fabbricati rurali	var. % anno precedente	Impianti e macchinari e armamenti	var. % anno precedente	Risorse biologiche coltivate	var. % anno precedente	Prodotti di proprietà intellettuale	var. % anno precedente
2015	1.951	-	4.563	-	608	-	85	-
2016	2.118	8,5	4.938	8,2	616	1,3	72	-15,8
2017	2.699	27,4	5.602	13,4	633	2,7	46	-35,9
2018	3.157	17,0	6.264	11,8	632	-0,1	60	30,4
2019	3.409	8,0	6.355	1,4	598	-5,4	63	5,2
2020	3.213	-5,8	5.289	-16,8	593	-0,7	62	-2,4
% su totale investimenti	35,1	-	57,8	-	6,5	-	0,7	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAB. 3.15 - INVESTIMENTI FISSI LORDI: RAPPORTI CARATTERISTICI PER I PRINCIPALI SETTORI, 2020

(valori correnti)

	Agricoltura, Silvicoltura e pesca	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro (euro)	7.117	20.150	4.138	12.774	13.546
Var. % 2020/19	-11,0	-31,4	-9,3	3,7	1,2
Stock netto di capitale per unità di lavoro (euro) ²	121.769	161.758	42.267	320.804	278.206
Var. % 2020/19	-0,2	12,0	6,5	12,3	11,2

1. Al lordo degli investimenti in abitazioni.

2. Al netto degli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

altre tipologie di investimento, fabbricati rurali, risorse biologiche e prodotti di proprietà intellettuali si riducono rispettivamente del 5,8%, dello 0,7% e del 2,4% (Tab. 3.14).

Gli investimenti espressi in unità di lavoro ammontano nel 2019 a 7.117 euro si riducono dell'11% rispetto all'anno precedente. Tale dinamica negativa viene condivisa anche dal settore Manifatturiero e quello delle Costruzione, mentre i Servizi aumentano i loro investimenti unitari riportando così la variazione del rapporto per l'intera economia in territorio positivo.

Tale valore per il settore agricolo risulta essere pari a circa la metà di quello riportato per lo stesso rapporto dall'intera economia (13.546 euro). L'industria manifatturiera nel 2020 destina a nuovi investimenti una spesa, espressa in unità di lavoro, pari a 20.150 euro, evidenziando una propensione alla capitalizzazione decisamente più elevata rispetto al settore agricolo, tuttavia in forte riduzione rispetto al 2019 (31,4%). Se si guarda, infine, al rapporto dello stock di capitale (al netto degli ammortamenti) per unità di lavoro, si evidenziano andamenti ancora meno incoraggianti per il settore agricolo, mostrando nel 2020 una variazione negativa rispetto all'anno precedente, al contrario di quanto avviene per tutti gli altri settori produttivi (Tab. 3.15).

Al fine di analizzare più in dettaglio le propensioni all'investimento riconducibili alle diverse tipologie di imprese agricole, sono state condotte delle stime sui dati provenienti dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA), calcolando le medie triennali degli indicatori basate sugli ultimi anni disponibili (2017-2019).

Come è possibile osservare nella tabella 3.16, riferendoci all'intero campione analizzato la percentuale di aziende che effettua investimenti è pari al 28%. La stessa percentuale risulta mediamente più elevata per le aziende con allevamenti di bestiame: il 38% per le aziende specializzate in granivori, che presentano anche il più alto investimento medio ad azienda (pari a circa 48.600 euro), e il 30% sia per quelle specializzate in erbivori, che effettuano un investimento medio di circa 28.600 euro, che per le aziende miste con allevamento, le quali investono in un anno mediamente 22.200 euro circa. Tra le tipologie produttive che presentano una percentuale maggiore di aziende che investono rispetto alla media complessiva, troviamo anche quelle specializzate nelle coltivazioni permanenti (il 31% del totale e un investimento medio di 21.947 euro) e quelle miste con policoltura (29% è il loro peso sul totale e 19.338 euro l'investimento medio).

Per quanto riguarda le classi di dimensione economica delle aziende del campione, come era naturale attendersi è in corrispondenza del gruppo Grandi (quelle con una produzione standard superiore a 500.000 euro)

Gli investimenti espressi in unità di lavoro si riducono dell'11% nel 2020 rispetto all'anno precedente

TAB. 3.16 - VALORE E PROPENSIONE ALL'INVESTIMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE RICA (MEDIE TRIENNALI - 2017-2019)

	Aziende campione		Aziende con investimento			Valore investimenti su valore aggiunto (%) ²
	Unità	Valore investimenti su valore aggiunto (%) ¹	Unità	% unità con investimento su totale	Investimento medio aziendale	
Totale	10.661	8,6	3.029	28	24.986	23,0
Specializzate nei seminativi	2.784	7,3	Specializzazione produttiva (OTE)			
Specializzate in ortofloricoltura	508	7,3	630	23	20.455	25,4
Specializzate nelle coltivazioni permanenti	3.253	9,6	136	27	28.244	16,9
Specializzate in erbivori	2.326	8,6	1.004	31	21.947	22,8
Specializzate in granivori	501	8,2	696	30	28.578	22,9
Con policoltura	707	10,3	188	38	48.575	22,5
Con poliallevamento	90	5,8	208	29	19.338	23,6
Miste coltivazioni ed allevamenti	493	11,6	19	21	24.762	17,7
			148	30	22.254	28,4
			Dimensione economica (PS)			
Piccole (da 4.000 a meno di 50.000 euro)	2.216	8,8	395	18	6.475	39,8
Medie (da 50.000 a meno di 500.000 euro)	4.935	10,7	1.366	28	16.962	30,6
Grandi (pari o superiori a 500.000 euro)	3.641	8,0	1.268	35	59.435	20,6

1. Calcolata con la media triennale degli investimenti totali su valore aggiunto totale del campione.

2. Calcolata con la media triennale degli investimenti totali delle aziende che investono su valore aggiunto totale delle stesse.

Fonte: CREA, banca dati RICA.

che si evidenzia una maggiore frequenza di imprese che investono, pari al 35% del totale, seguite da quelle Medie (aziende con più di 50.000 e meno di 500.000 euro di produzione standard), con il 28% e dalle Piccole (con produzione standard da 4.000 a meno di 50.000 euro), con il 18%. L'investimento medio del gruppo Grandi è pari a circa 59.500 euro ad azienda, quello associato alle aziende del gruppo Medie corrisponde a circa 16.960 euro, mentre la classe Piccole evidenzia un investimento medio pari a circa 6.475 euro (Tab. 3.16).

Il rapporto tra valore dell'investimento e valore aggiunto, calcolato sull'intero campione di aziende Rica, può essere utilizzato come una misura della propensione all'investimento delle imprese del settore agricolo. Da quanto emerge dai dati, nel triennio analizzato le aziende agricole investono complessivamente l'8,6% del valore aggiunto prodotto all'anno. Le tipologie di attività che, rispetto alla media del settore, presentano una maggiore propensione all'investimento sono nell'ordine, le miste coltivazioni e allevamenti (11,6%), quelle con policoltura (10,3%), le specializzate nelle coltivazioni permanenti (9,6%). Lo stesso rapporto, calcolato come media associata alle classi dimensionali aziendali, mostra una propensione più elevata per le aziende Medie rispetto alle altre classi.

*L'analisi del campione
RICA mostra che l'8,6%
del valore aggiunto
prodotto dalle aziende
agricole viene destinato a
nuovi investimenti*

LE MACCHINE AGRICOLE

Secondo i dati pubblicati da UNACOMA, nel 2020 le nuove immatricolazioni delle macchine agricole subiscono un arretramento rispetto all'anno precedente, evidenziando difficoltà sul mercato interno. L'emergenza sanitaria ha evidentemente condizionato gli investimenti per l'acquisto di nuove macchine, riducendo le vendite soprattutto dei rimorchi, delle trattrici che rappresentano anche la componente preponderante del mercato (il 65% circa) e delle mietitrebbiatrici; mentre si mantengono stazionarie le vendite delle trattrici con pianale di carico e aumentano quelle per i sollevatori telescopici. Gli andamenti di mercato delle diverse tipologie di macchinari sono stati tuttavia eterogenei a livello territoriale.

Per quanto riguarda le trattrici, riduzioni consistenti si evidenziano nel corso del 2020 nelle circoscrizioni del Nord est e del Centro, mentre le altre circoscrizioni in parte compensano le perdite con incrementi delle unità immatricolate sui loro mercati. Tra le singole regioni le variazioni negli acquisti sono state ancora più marcatamente disomogenee: a fronte di aumenti piuttosto consistenti, registrati in regioni quali Liguria (+30%), Piemonte (+24,6%), Basilicata (+20,3%), Trentino (+20,1%) e Puglia (+9,1%); si osservano variazioni altrettanto elevate in altre regioni ma di segno opposto, come ad esempio Emilia-Romagna (-34,3%), Friuli Venezia Giulia (-21,4%), Toscana (-12,6%), Veneto (-9,8%) e Lombardia (-8,9%). Anche a livello europeo

le immatricolazioni di trattori agricoli per l'intero anno 2020 sono diminuite, ma in misura del 3% circa rispetto al 2019, che nel complesso indicherebbe una relativa stabilità rispetto agli anni precedenti. Tuttavia, se si confronta il secondo trimestre del 2020 rispetto al secondo trimestre del 2019, il calo risulta di quasi il 20%, evidenziando come la crisi pandemica abbia avuto un impatto molto significativo in un momento tradizionalmente di punta per le immatricolazioni dell'anno.

Ritornando al mercato italiano, si evidenzia il calo delle vendite anche dei rimorchi, che sono la seconda tipologia di macchine più venduta, rappresentando il 28,5% del totale immatricolato nel 2020. Alla forte riduzione delle immatricolazioni registrata a livello nazionale nell'anno analizzato hanno contribuito soprattutto le regioni delle circoscrizioni del Centro e del Nord est, nella misura rispettivamente del 21,9 e 16,9 punti percentuali. In queste ultime si concentra anche la maggioranza della domanda di tale tipologia di macchina, pari a circa 34% del totale. Riduzioni significative si rilevano tuttavia anche nelle restanti circoscrizioni: la circoscrizione Sud e Isole riduce le vendite dell'8,4% e quella Nord ovest nella misura più contenuta dell'1,5%.

Le vendite delle trattrici con pianale di carico rimangono stazionarie a livello complessivo, con andamenti contrastanti nelle diverse aree territoriali italiane. A fronte di forti riduzioni re-

TAB. 3.17 - IMMATICOLAZIONI DELLE MACCHINE AGRICOLE

	2018	2019	Settembre 2019	Settembre 2020	Peso sul totale 2019	Var. 2019/18	Var. sett. 2020/ sett. 2019
	unità				%		
Totale	29.277	29.284	23.008	20.033	100,0	0,0	-12,9
Trattrici	18.442	18.579	14.594	12.871	63,4	0,7	-11,8
Rimorchi	9.149	8.946	7.049	5.858	30,5	-2,2	-16,9
Trattrici con pianale di carico	634	552	411	418	1,9	-12,9	1,7
Mietitrebbiatrici	326	310	273	238	1,1	-4,9	-12,8
Sollevatori telescopici	726	897	681	648	3,1	23,6	-4,8
Trattrici							
Nord-Ovest	3.980	3.991	3.109	3.067	21,5	0,3	-20,3
Nord-Est	5.621	6.072	4.992	3.824	32,7	8,0	-26,3
Centro	2.996	3.140	2.470	2.116	16,9	4,8	-19,0
Sud-Isole	5.845	5.376	4.023	3.864	28,9	-8,0	-8,3
Rimorchi							
Nord-Ovest	2.034	1.911	1.433	1.399	21,4	-6,0	-2,4
Nord-Est	3.287	3.204	2.681	2.136	35,8	-2,5	-20,3
Centro	1.382	1.411	1.113	797	15,8	2,1	-28,4
Sud-Isole	2.446	2.420	1.822	1.526	27,1	-1,1	-16,2
Trattrici con pianale di carico							
Nord-Ovest	199	168	128	157	30,4	-15,6	22,7
Nord-Est	232	190	145	136	34,4	-18,1	-6,2
Centro	78	66	48	52	12,0	-15,4	8,3
Sud-Isole	125	128	90	73	23,2	2,4	-18,9

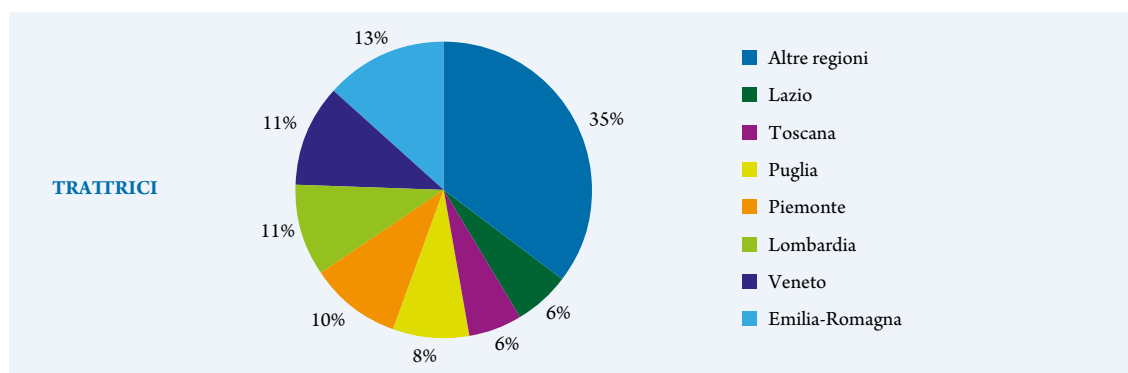
Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA e Ministero Trasporti

gistrate nelle circoscrizioni Sud e Isole e Nord est, rispettivamente di 22,4% e 10,9%, fanno da contrappeso gli aumenti registrati nelle altre circoscrizioni, con + 27,3% nel Centro e +19,9% nel Nord ovest.

Anche per le mietitrebbiatrici il mercato italiano ha mostrato difficoltà, assestandosi su livelli negativi già riscontrati nel 2019. Tali riduzioni sono state particolarmente evidenti per alcune regioni, quali Toscana (-23,5%), Emilia-Romagna (-18,8%) e Puglia (-15,8%).

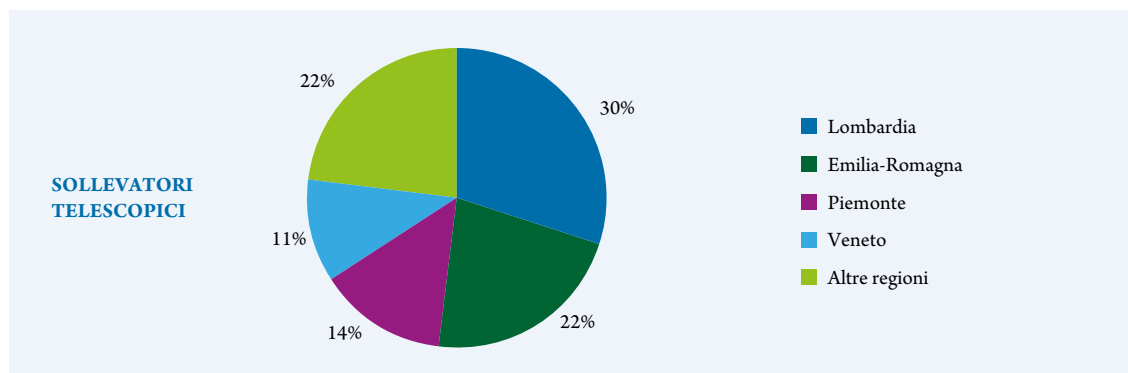
In controtendenza appare invece il comparto dei sollevatori telescopici, che registra una crescita del 6,3%, confermando il trend positivo degli ultimi anni (+23,5% nel 2019). Le regioni che vivacizzano in positivo questo mercato sono soprattutto il Piemonte, il Veneto e la Lombardia, rispettivamente con +30,13, +25,7% e 5,6% rispetto al 2019, le tre regioni insieme rappresentano il 60% della domanda di tali macchine. Aumenti significativi si riscontrano anche in Toscana (58,8%), Lazio (50%) e Friuli Venezia Giulia (25%), sebbene i quantitativi assoluti siano molto più contenuti rispetto alle regioni prima menzionate.

FIG. 3.6 - IMMATRICOLAZIONI DELLE MACCHINE AGRICOLE PER REGIONI - ANNO 2020



Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA e Ministero Trasporti

FIG. 3.7 - IMMATRICOLAZIONI DELLE MACCHINE AGRICOLE PER REGIONI - ANNO 2020



Fonte: elaborazioni su dati UNACOMA e Ministero Trasporti

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CARITAS E MIGRANTES, *XXX Rapporto Immigrazione. Verso un noi sempre più grande*, 2021.

CREA (in corso di pubblicazione), *L'impiego dei lavoratori stranieri nell'agricoltura in Italia: l'indagine CREA 2000-2020*.

Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, 2021.

Macrì M.C. (a cura di), *Le misure per l'emergenza COVID-19 e la manodopera straniera in agricoltura*, CREA 2020.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021), *XI Rapporto. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*.

Capitolo coordinato da TATIANA CASTELLOTTI

I contributi si devono a:

- T. CASTELLOTTI, P. PIATTO (par. 4.1; *La distribuzione regionale delle spese...*)
M. R. PUPO D'ANDREA (par. 4.2: *Il nuovo quadro.../ La PAC nel periodo...*; par. 4.2.1)
D. MARANDOLA (par. 4.2.2)
C. DELL'AQUILA (*Gestione del rischio in agricoltura*)
S. VACCARI (par. 4.3)
P. PIATTO (*Le agevolazioni fiscali...*)
L. BRIAMONTE (par. 4.4)

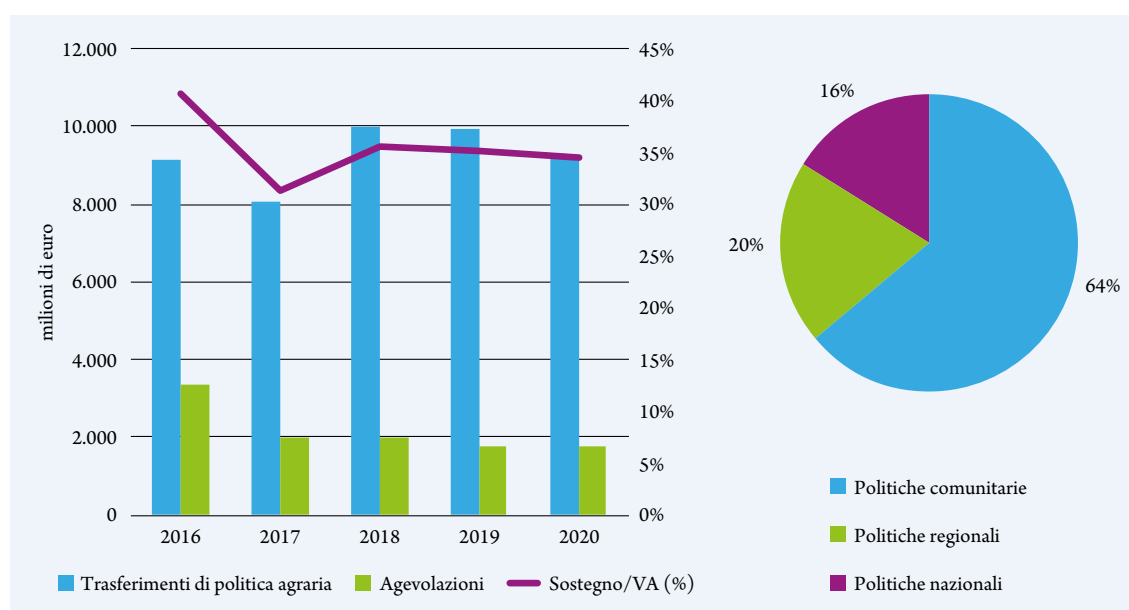
IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

4.1 IL QUADRO GENERALE DEL SOSTEGNO

Nel 2020, il sostegno pubblico in agricoltura, derivante dai trasferimenti di politica agraria (comunitaria, nazionale e regionale) e dalle agevolazioni fiscali e contributive nazionali, è stato pari a 11 miliardi di euro, con una diminuzione del 6% rispetto al 2019. Questa riduzione è da ricondursi principalmente ad una contrazione dei trasferimenti di politica agraria (-6,6%), in particolare alla componente legata ai trasferimenti di AGEA (-5,6%), mentre la riduzione delle agevolazioni fiscali e contributive ha registrato percentuali inferiori (-2,5%). Nel 2020, il sostegno pubblico in agricoltura ha rappresentato il 34,4% del valore aggiunto prodotto in agricoltura, una

Nel 2020 si registra una diminuzione del sostegno pubblico

FIG. 4.1 - ANDAMENTO E COMPOSIZIONE DEL SOSTEGNO PUBBLICO NEL SETTORE AGRICOLO (2016-2020)



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

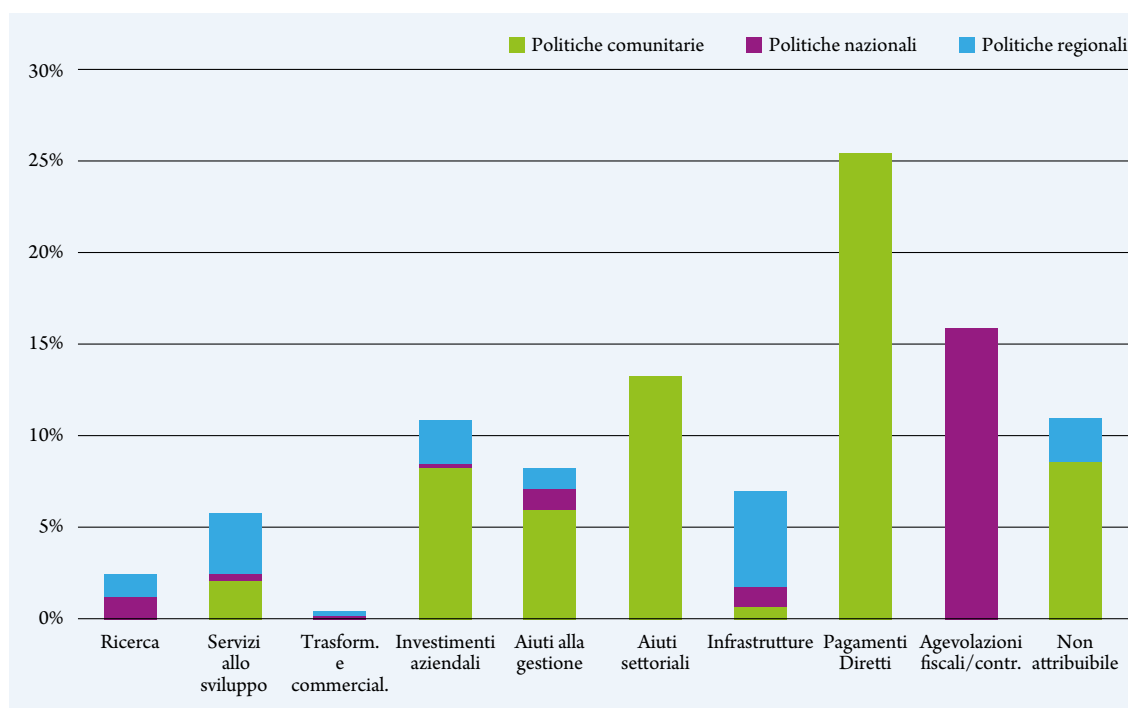
percentuale di poco inferiore rispetto alla media del triennio 2018-2020 pari al 35% (Fig. 4.1).

Nell'anno di analisi, i dati sul sostegno pubblico in agricoltura mostrano che il 64% di esso è alimentato da risorse comunitarie, seguite da quelle regionali (20%) e nazionali (16%).

Le prime supportano il settore agricolo soprattutto attraverso pagamenti diretti agli agricoltori e aiuti settoriali ma anche attraverso il supporto agli investimenti delle aziende agricole. Viceversa, le risorse nazionali assumono, principalmente, la forma di agevolazioni fiscali e contributive; seguono, a distanza, il supporto alla ricerca e gli aiuti alla gestione. Infine, le politiche regionali mirano principalmente al sostegno delle infrastrutture nel settore agricolo, alla fornitura di servizi per lo sviluppo dell'agricoltura e al sostegno degli investimenti aziendali (Fig. 4.2).

Nei paragrafi seguenti le diverse tipologie di intervento a sostegno del settore verranno indagate con maggior grado di dettaglio a partire dal primo pilastro della politica agricola comune (PAC). Successivamente, verranno esaminate le misure di supporto in agricoltura, rientranti nel secondo pilastro

FIG. 4.2 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO - 2020



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

della PAC, con un approfondimento sulla spesa realizzata nelle diverse regioni italiane. Infine, verranno esaminati i principali interventi di politica nazionale e quelli realizzati dalle regioni italiane nell'ambito della loro autonomia.

4.2 LA POLITICA COMUNITARIA

Il nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 – Il 17 dicembre 2020 è stato adottato il quadro finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2021-2027 (Reg. (UE, Euratom) 2020/2093). La sua ritardata approvazione risente delle incognite legate all'entità delle risorse finanziarie coinvolte nella Brexit, alla diffusione della pandemia da COVID-19, con le emergenze sanitarie, economiche e finanziarie che ne sono scaturite, nonché delle novità in esso contenute, sia dal punto di vista delle spese (le rubriche di bilancio) che delle fonti di finanziamento (le risorse proprie).

*Il QFP 2021-2027 e il
NextGenerationEU*

L'accordo tra Consiglio e Parlamento europeo è stato raggiunto su una spesa pari a 1.074 miliardi di euro (prezzi 2018), l'1,10% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE-27. A tali somme si aggiungono ulteriori 750 milioni di euro dello Strumento temporaneo per la ripresa *NextGenerationEU* (NGEU anche conosciuto come EURI). Lo Strumento rappresenta la risposta dell'UE alla crisi da COVID-19 ed è teso a riparare i danni economici e sociali, favorire la ripresa economica e la transizione verso un futuro più ecologico, digitale e resiliente. Complessivamente, dunque, gli oltre 1.800 miliardi di euro rappresentano l'1,50% del RNL dell'UE-27 e sono destinati a finanziare le politiche dell'UE con particolare attenzione agli investimenti per la transizione verso un'Europa moderna e sostenibile.

Il QFP è composto da 7 rubriche, profondamente riviste rispetto alle 5 del quadro finanziario 2014-2020, che tengono conto non solo degli effetti della pandemia (sopravvenuta alla proposta del 2018) ma soprattutto dell'emergere di nuove priorità (gestione delle migrazioni, sicurezza, controllo delle frontiere esterne, difesa, lotta al terrorismo), della necessità di focalizzare il sostegno comunitario sulle politiche che presentano un valore aggiunto europeo e di garantire un bilancio più agile e flessibile che reagisca rapidamente ad eventi imprevisti (Tab. 4.1). A questo proposito, il nuovo QFP prevede un gruppo di Strumenti speciali, di flessibilità e di emergenza, in grado di mobilitare rapidamente risorse finanziarie supplementari nel limite di 21 miliardi di euro per tutto il settennio di programmazione. Tali strumenti si distinguono in tematici e non tematici. Dei primi fanno parte:

*Gli strumenti speciali
del QFP*

- la Riserva di solidarietà e per gli aiuti d'urgenza (1.200 milioni di euro), da utilizzare in caso di situazioni di emergenza derivanti da gra-

- vi catastrofi naturali, crisi di salute pubblica e per esigenze umanitarie derivanti da conflitti o dall'aggravarsi delle catastrofi naturali dovute ai cambiamenti climatici (1/3 dei fondi è destinato ad azioni fuori dell'UE);
- il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (186 milioni di euro), per aiutare coloro che hanno perso il lavoro a causa della globa-

TAB. 4.1 - QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE 2021-2027

	QFP		NGEU		Totale	
	(milioni di euro)	%	(milioni di euro)	%	(milioni di euro)	%
1. Mercato unico, innovazione e agenda digitale	132.781	12,4	10.600	1,4	143.381	7,9
1. Ricerca e innovazione	83.159	7,7	5.000	0,7	88.159	4,8
2. Investimenti strategici europei	29.367	2,7	5.600	0,7	34.967	1,9
3. Mercato unico	5.860	0,5	-	-	5.860	0,3
4. Spazio	13.443	1,3	-	-	13.443	0,7
Margine	952	-	-	-	952	-
2. Coesione, resilienza e valori	377.768	35,2	721.900	96,3	1.099.668	60,3
5. Fondo regionale e coesione	243.087	22,6	47.500	6,3	290.587	15,9
6. Ripresa e resilienza	18.595	1,7	674.400	89,9	692.995	38,0
7. Coesione e valori	115.825	10,8	-	-	115.825	6,3
Margine	261	-	-	-	261	-
3. Risorse naturali e ambiente	356.374	33,2	17.500	2,3	373.874	20,5
8. Agricoltura e politica marittima	342.876	31,9	-	-	342.876	18,8
di cui: FEAGA	258.594	24,1	-	-	258.594	14,2
di cui: FEASR	77.850	7,2	7.500	1,0	85.350	4,7
9. Ambiente e azione per il clima	12.838	1,2	10.000	1,3	22.838	1,3
Margine	660	-	-	-	660	-
4. Migrazione e gestione delle frontiere	22.671	2,1	-	-	22.671	1,2
10. Migrazione	9.789	0,9	-	-	9.789	0,5
11. Gestione delle frontiere	12.680	1,2	-	-	12.680	0,7
Margine	202	-	-	-	202	-
5. Sicurezza e difesa	13.185	1,2	-	-	13.185	0,7
12. Sicurezza	4.070	0,4	-	-	4.070	0,2
13. Difesa	8.514	0,8	-	-	8.514	0,5
Margine	601	-	-	-	601	-
6. Vicinato e resto del mondo	98.419	9,2	-	-	98.419	5,4
14. Azione esterna	85.245	7,9	-	-	85.245	4,7
15. Assistenza preadesione	12.565	1,2	-	-	12.565	0,7
Margine	609	-	-	-	609	-
7. Pubblica amministrazione europea	73.102	6,8	-	-	73.102	4,0
TOTALE STANZIAMENTI DI IMPEGNO	1.074.300	100,0	750.000	100,0	1.824.300	100,0
di cui: Coesione (FESR, FC, FSE)	330.235	30,7	-	-	-	-
di cui: Politica agricola comune	336.444	31,3	-	-	-	-

Fonte: European Commission, 2021a.

lizzazione;

- la Riserva di adeguamento alla Brexit (5.000 milioni di euro), per gestire l'impatto della Brexit sugli Stati membri e i settori più colpiti.

Dei secondi fanno parte:

- lo Strumento di flessibilità (92 milioni di euro), per finanziare azioni che non trovano finanziamento in altre fonti di bilancio;
- lo Strumento unico di margine, per la gestione efficiente dei margini, vale a dire la differenza tra la spesa prevista e il massimale di ciascuna rubrica (espressamente indicati nel QFP).

Ciascuna rubrica è suddivisa in "policy cluster", complessivamente 15, che a loro volta contengono i programmi dell'UE (44 in tutto). I "policy cluster" hanno il compito di rendere evidente il legame tra le priorità dell'UE e il loro finanziamento attraverso i programmi.

I fondi aggiuntivi del NGEU saranno erogati agli Stati membri attraverso sovvenzioni, vale a dire aiuti a fondo perduto e aiuti rimborsabili mediante strumenti finanziari (il 51,2% del totale), prestiti (48%) e accantonamenti a copertura delle garanzie di bilancio (0,7%). L'89,7% del NGEU (672,5 miliardi di euro) passa attraverso il Dispositivo per la ripresa e resilienza; di questi, in particolare, 360 milioni di euro saranno erogati attraverso prestiti e 312,5 milioni di euro attraverso sovvenzioni. Le sovvenzioni sono ripartite tra gli Stati membri in base a criteri oggettivi per garantire che i fondi siano destinati ai paesi più colpiti dalla crisi: per le somme da impegnare nel 2021 e 2022 (il 70% delle risorse per sovvenzioni) si è tenuto conto: a) del tasso di disoccupazione 2015-2019; b) dell'inverso del PIL pro capite; c) della quota di popolazione. Per le somme da impegnare nel 2023 (il restante 30% delle sovvenzioni) i criteri sono: a) perdita di PIL reale (2020 e cumulata 2020 e 2021); b) inverso del PIL pro capite; c) quota di popolazione. I fondi saranno erogati agli Stati membri sulla base di Piani nazionali per la ripresa e resilienza (PNRR) che, per almeno il 20% delle risorse dovranno contribuire alla trasformazione digitale dell'UE, mentre, per almeno il 37% alla transizione verde. All'Italia sono complessivamente allocati 68,9 milioni di euro (si veda cap. 11).

I fondi del NGEU e i Piani nazionali di ripresa e resilienza

Il restante 10,3% del NGEU (77,5 miliardi di euro) va a finanziare i programmi, esistenti o di nuova istituzione, tra i quali:

- il REACT-EU, nell'ambito della Coesione, per aiutare ad affrontare le conseguenze della pandemia da COVID-19 nei primi anni della ripresa. A tale programma sono destinati 47,5 miliardi di euro (il 61% del totale);
- il Fondo per la transizione giusta, a sostegno dei territori più penalizzati dal punto di vista socio-economico dalla transizione verso la neutra-

lità climatica. Tale programma ha una dotazione di 10 miliardi di euro, di cui 535 milioni per l'Italia;

- lo sviluppo rurale, al quale, per il biennio 2021-2022, sono allocati 7,5 miliardi di euro, dei quali 846,2 milioni (l'11,3%) all'Italia;
- il programma InvestEU, che prevede la concessione della garanzia UE a sostegno degli investimenti per la ripresa economica post-COVID-19, con una dotazione di 5,6 miliardi di euro;
- il programma RescEU, che riguarda il meccanismo di protezione civile, con una dotazione di 1,9 miliardi di euro;
- Horizon Europe, il programma per la ricerca e l'innovazione, che ha una dotazione di 5 miliardi di euro.

*Il NGEU e
gli altri programmi*

I fondi necessari al finanziamento del NGEU saranno raccolti attraverso prestiti contratti dalla Commissione sul mercato dei capitali (obbligazioni), che saranno rimborsati dall'UE o dagli Stati membri interessati entro il 2058 al massimo.

Guardando al complesso delle risorse (QFP + NGEU), oltre il 50% delle somme è destinato a ricerca e innovazione, transizione climatica e digitale, ripresa e resilienza, volti a modernizzare l'UE, e il 30% è destinato a combattere i cambiamenti climatici. Inoltre, nel 2026 e 2027, il 10% dei rispettivi bilanci annuali dovrà contribuire ad arrestare e invertire il declino della biodiversità.

La PAC è contenuta nella Rubrica 3 del QFP "Risorse naturali e ambiente" ed è composta da 2 cluster (cfr. Tab. 4.1). Nei 7 anni di programmazione a tale rubrica 3 sono destinati 356.374 milioni di euro (prezzi 2018) (il 33,2% del QFP), dei quali il 73% per il finanziamento del I pilastro della PAC (pagamenti diretti e misure di mercato) e il 22% per lo sviluppo rurale. Complessivamente, dunque, alla PAC è destinato il 31,3% del bilancio UE. Si tratta ancora della quota di spesa maggiore, nonostante la PAC fosse stata individuata come una politica a basso o nullo valore aggiunto europeo e quindi candidata ad una riduzione della spesa. Le nuove priorità raggiungono il 31,2%, affiancando la PAC per importanza, mentre la politica di coesione si attesta sul 30,7%.

La PAC nel QFP

Se al QFP vengono aggiunte le risorse del NGEU la situazione cambia radicalmente. Infatti, il peso della PAC scende al 18,9%. In particolare, il I pilastro perde 10 punti percentuali mentre lo sviluppo rurale, grazie all'iniezione di fondi dal NGEU, perde "solo" 2,6 punti percentuali. Il cluster 9 "Ambiente e azione per il clima" mantiene il suo peso invariato all'1,3%. Complessivamente, la rubrica 3 riduce il proprio peso al 20,5% del totale, mentre la rubrica 2 "Coesione, resilienza e valori" cresce dal 35,2% al 60,3%, grazie al cluster 6 "Ripresa e resilienza" che passa da un peso inferiore al 2% al 38%.

Le risorse del I pilastro destinate all'Italia sono pari a 24.834 milioni di euro, il 9,6% del totale comunitario, mentre per lo sviluppo rurale, tenendo conto anche del NGEU, le risorse si attestano su 9.525,1 milioni di euro, l'11,2% del totale UE.

*Le risorse spettanti
all'Italia*

Sul fronte delle entrate, oltre al consueto sistema delle risorse proprie basato sulle risorse proprie tradizionali (che rappresentano ormai una quota residuale), sull'imponibile IVA di ciascuno Stato membro (con un meccanismo semplificato), sul Reddito nazionale lordo (RNL) di ciascuno Stato membro (con un meccanismo di rimborso in favore di Austria, Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia), il QFP 2021-2027 ha affiancato una nuova fonte basata sui rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati, che si concretizza in un prelievo di 0,80 euro/kg sulla differenza tra la quantità di imballaggio di plastica generata e quella riciclata. È prevista una riduzione forfettaria annua per gli Stati membri il cui RNL è inferiore alla media dell'Unione (17 in tutto, tra i quali l'Italia). L'entrata attesa da questa fonte è di 6 miliardi di euro all'anno.

*Le nuove fonti
di risorse del QFP*

Il massimale delle risorse proprie viene incrementato a 1,40% del RNL dell'UE per gli stanziamenti per pagamenti e all'1,46% per gli stanziamenti per impegni (dall'1,23% e 1,29%, rispettivamente, del QFP 2014-2020), per tenere conto dell'uscita del Regno Unito e dell'inclusione nel QFP del Fondo europeo di sviluppo (che nel 2014-2020 era fuori bilancio).

Al fine di ridurre il contributo nazionale basato sul RNL e diversificare le fonti di entrata allineandole con gli obiettivi dell'UE, il 1° gennaio 2023 dovrebbero essere introdotte due nuove fonti:

- un meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera che, attraverso l'imposizione di una tassa su qualsiasi prodotto di provenienza extra-UE che non dispone di un sistema per la determinazione del prezzo del carbonio, adegua il prezzo delle merci importate e garantisce l'equità per le aziende europee;
- un prelievo sul digitale.

Inoltre, sempre per la sua applicazione dal 2023, la Commissione è invitata a presentare una proposta sul sistema di scambio di quote di emissione dell'UE, eventualmente estendendolo ai settori del trasporto aereo e marittimo. Entro giugno 2024 la Commissione dovrà presentare ulteriori proposte per reperire risorse sulle transazioni finanziarie e sulle società. Infine, prima del 1° luglio 2025, la Commissione dovrà presentare una proposta per il prossimo quadro finanziario pluriennale per consentire di essere adottato con sufficiente anticipo rispetto al suo inizio.

La PAC nel periodo transitorio 2021-2022 – Dopo tre anni di trattative, nel corso del Consiglio di Lussemburgo del 28 e 29 giugno 2021, i ministri agricoli dell'UE hanno approvato l'accordo sulla PAC 2023-2027 raggiunto tra Parlamento europeo, Consiglio UE e Commissione europea nel corso dei triloghi (si veda cap. 12). La ritardata applicazione della riforma della PAC, che si avvierà dunque solo a partire dal 2023, ha reso necessario l'emanazione di un regolamento transitorio per assicurare la continuità del sostegno nel 2021 e 2022 (reg. (UE) 2020/2220). Questo regolamento tiene conto delle risorse derivanti dal QFP 2021-2027 e dei fondi aggiuntivi per lo sviluppo rurale resi disponibili nell'ambito del NGEU. L'obiettivo è di permettere una transizione agevole verso il nuovo quadro di sostegno dei Piani strategici della PAC e di tenere conto degli ambiziosi obiettivi di sostenibilità della Comunicazione sul *Green Deal* europeo (COM(2019) 640 final).

In termini generali, il regolamento adotta il criterio “*new money old rules*”, pertanto, proroga di due anni l'applicazione delle norme dell'attuale quadro della PAC e assicura la continuità dei pagamenti ai beneficiari sulla base del nuovo QFP, nel rispetto del “principio di non regressione”, in base al quale gli Stati membri dovranno garantire di non ridurre la loro ambizione ambientale e, quindi, di non diminuire la quota di spesa complessivamente riservata alle misure particolarmente benefiche per ambiente e clima dei loro PSR.

Le somme aggiuntive del NGEU per lo sviluppo rurale spettanti all'Italia ammontano complessivamente a 910 milioni di euro, di cui il 30% disponibile nel 2021 e il restante 70% nel 2022. Questo importo va a sommarsi ai circa 3 miliardi di euro di dotazione per lo sviluppo rurale del QFP 2021-2027 assegnati all'Italia per i due anni. Complessivamente, dunque, per il periodo transitorio l'Italia avrà a disposizione 3,9 miliardi di euro di finanziamento comunitario per l'attuazione del secondo pilastro. I fondi derivanti dal NGEU potranno essere cofinanziati dallo Stato membro, ma l'Italia non ha previsto tale eventualità. Come si diceva, le regole da applicare ai PSR sono quelle del periodo 2014-2020 con alcuni accorgimenti tesi a far funzionare il sistema per altri due anni e ad evitare consistenti trascinamenti di spesa alla futura programmazione.

La distribuzione delle risorse tra Regioni è stata oggetto di una lunga trattativa, che ha visto contrapposti due blocchi di regioni. Una parte, infatti, chiedeva il superamento del criterio storico della spesa utilizzato per la distribuzione dei fondi FEASR 2014-2020 e l'introduzione di criteri statistici oggettivi. Contrarie si sono dichiarate le regioni del Centro-Sud, che sarebbero risultate penalizzate da tale nuovo criterio di riparto. L'accordo è stato trovato su un compromesso che utilizza sia il criterio storico che i criteri oggettivi, con una ponderazione che attribuisce a questi ultimi, presi

*Il regolamento
transitorio della PAC
e il criterio new money
old rules*

*Le somme del NGEU
per lo sviluppo rurale e la
distribuzione tra Regioni*

nel loro insieme, un peso del 10% nel 2021 e del 30% nel 2022 (Tab. 4.2). Inoltre, per compensare le minori assegnazioni derivanti dall'introduzione dei criteri oggettivi, è stato istituito un fondo aggiuntivo temporaneo, a valere sul Fondo di rotazione, di 92,7 milioni di euro in favore di Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Umbria.

Sul fronte della gestione dei rischi, il regolamento transitorio abbassa dal 30% al 20% la soglia del danno (perdita di reddito o di produzione) al di sopra della quale si innesca la compensazione a favore degli agricoltori.

Relativamente al sistema dei pagamenti diretti, per ciascuno dei due anni transitori il massimale nazionale a disposizione dell'Italia ammonta a 3,628 miliardi di euro (-2% rispetto al massimale 2020). Si dovrà pertanto procedere ad una riduzione lineare dei diritti all'aiuto o della riserva nazionale. Il regolamento transitorio proroga al 2021 e 2022 la degressività e la possibilità di applicare la flessibilità tra pilastri. Inoltre, agli Stati membri che hanno applicato un modello di convergenza parziale, come nel caso dell'Italia, è stata data possibilità di proseguire il processo di livellamento del valore dei diritti all'aiuto, che nella PAC 2014-2020 era terminato nel 2019, con comunicazione da inviare alla Commissione entro il 1° agosto dell'anno precedente. A causa della crisi di governo, non era stato possibile prendere alcuna decisione relativamente al 2021. Per il 2022, sulla base dell'analisi degli effetti della convergenza nel periodo 2015-2019 realizzata dalla Rete rurale nazionale (RRN, 2021), che ha messo in evidenza un progressivo avvicinamento dei diritti all'aiuto al valore medio ma anche la permanenza di titoli di valore estremamente alto, spesso detenuto da aziende di piccolissima dimensione, il MIPAAF ha proposto di fissare il valore dei titoli ad un livello non superiore a 5.000 euro/ettaro e di proseguire il livellamento degli aiuti innalzando del 5% il valore dei titoli sotto la media. In subordine, tenuto conto della contrarietà di alcune Regioni a riattivare la convergenza, il MIPAAF ha avanzato l'ipotesi di fissare il tetto ai titoli a 3.000 euro/ha e di utilizzare le risorse così recuperate per finanziare l'incremento dei titoli

Il sistema dei pagamenti diretti e il valore dei titoli nel periodo transitorio

TAB. 4.2 - CRITERI OGGETTIVI E PONDERAZIONE PER ANNO

Criteri oggettivi	ponderazione	peso	
		2021	2022
SAU (SPA 2016)	25%	10%	30%
n. aziende agricole (SPA 2016)	25%		
Superficie forestale (IFN 2016)	15%		
Popolazione aree rurali C e D	10%		
PLV (2015-2017)	15%		

Fonte: nostre elaborazioni su Ottaviani, Pierangeli, 2021.

ad un livello superiore all'attuale 60% del valore medio nazionale. L'obiettivo era di porre un limite ai titoli di valore elevato (in alcuni casi di decine di migliaia di euro), recuperando allo stesso tempo risorse finanziarie per innalzare quelli di valore più basso. Tuttavia, nell'impossibilità di trovare un accordo in Conferenza Stato-Regione, ogni decisione sulla convergenza è stata rimandata alla futura programmazione 2023-2027.

4.2.1 Il I pilastro della PAC

Nel 2020, la spesa per il I pilastro della PAC in Italia è stata pari a 4.280 milioni di euro, stabile rispetto all'anno precedente (+0,2%), grazie all'aumento della spesa per interventi di mercato (cresciuta di oltre il 7%), che ha controbilanciato la diminuzione di quella in favore dei pagamenti diretti (-1%, circa) (Tab. 4.3). Nonostante la spesa comunitaria sia cresciuta di quasi l'1%, il peso dell'Italia sul totale resta fermo al 9,7%. Considerando gli importi in gioco, non cambia la struttura della spesa: l'84% delle somme che arrivano in Italia sono destinate ai pagamenti diretti e circa il 16% alle misure di mercato (un punto percentuale in più rispetto al 2019).

La struttura della spesa per il I pilastro rimane stabile: l'84% è per i PD e il 16% per le misure di mercato

L'aumento della spesa per gli interventi sui mercati agricoli, in linea con l'andamento del dato medio comunitario, si deve al pacchetto di misure eccezionali adottato dalla Commissione europea per aiutare i produttori a fronteggiare le difficoltà conseguenti alla pandemia da COVID-19. La spesa per i prodotti vitivinicoli è infatti cresciuta del 7% a livello comunitario e del 2% a livello nazionale e ha riguardato le misure di distillazione di crisi e di stoccaggio di crisi. Ma in Italia, in misura maggiore che nella media UE, sono aumentate anche le spese in favore dei prodotti ortofrutticoli (+14%), l'altro principale settore beneficiario degli interventi di mercato. Guardando all'effetto della pandemia da COVID-19 sulle spese di bilancio emerge come, da un lato, siano diminuite quelle che prevedevano spostamenti o presenza fisica dei fruitori (ad esempio, la promozione e i programmi frutta e latte nelle scuole); dall'altra, siano aumentate quelle di sostegno in favore dei settori particolarmente colpiti dalle misure di contenimento.

Le misure adottate dalla Commissione per la pandemia

Tra i pagamenti diretti si segnala l'incremento della spesa per il sostegno accoppiato (+5%) che ha assorbito 427 milioni di euro e che pesa per il 10% sulla spesa FEAGA dell'Italia. La maggior parte delle risorse, tuttavia, è ovviamente destinata al pagamento di base e al pagamento verde, per complessivi 3 miliardi di euro e un peso del 70% sul totale della spesa Italia.

Le risorse per il pagamento accoppiato nel 2020 sono pari al 12,92% del massimale nazionale per i pagamenti diretti, per un importo pari a 478,6

TAB. 4.3 - RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL FEAGA NELL'UE E IN ITALIA PER VOCE DI SPESA

	Totale UE				Italia				Italia/UE	
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		%	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Spese amministrative	10,7	11,3	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
Cereali	0,0	-	0,0	-	-	-	-	-	-	-
Olio d'oliva	36,7	35,1	0,1	0,1	25,3	23,1	0,6	0,5	69,0	65,9
Ortofrutticoli	865,7	902,7	2,0	2,0	240,5	274,8	5,6	6,4	27,8	30,4
Prodotti vitivinicoli	987,5	1.056,6	2,2	2,4	313,5	321,2	7,3	7,5	31,7	30,4
Promozione	178,7	177,6	0,4	0,4	17,1	19,2	0,4	0,4	9,6	10,8
Altri prodotti vegetali e altre misure	230,3	227,7	0,5	0,5	0,3	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
Latte e prodotti lattiero-caseari	-60,3	1,0	-0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	10,7
Carne bovina	1,1	49,5	0,0	0,1	-	0,0	-	-	-	-
Altre misure (Carne suina, pollame, uova, apicoltura, altri prod. zoot.)	41,9	50,0	0,1	0,1	9,8	17,0	0,2	0,4	23,3	34,1
Programmi destinati alle scuole	191,5	162,1	0,4	0,4	24,7	22,2	0,6	0,5	12,9	13,7
Interventi sui mercati agricoli	2.473,0	2.662,3	5,6	6,0	631,1	677,5	14,8	15,8	25,5	25,4
Aiuti diretti disaccoppiati	35.328,6	35.403,8	80,4	79,9	3.087,6	3.062,7	72,3	71,6	8,7	8,7
di cui: - pagamento redistributivo	1.654,1	1.675,4	3,8	3,8	-	-	-	-	-	-
- pagamento di base	17.074,9	16.996,2	38,8	38,4	1.976,8	1.961,8	46,3	45,8	11,6	11,5
- pagamento verde	11.750,9	11.798,7	26,7	26,6	1.035,5	1.028,7	24,2	24,0	8,8	8,7
- pagamento in aree con vincoli naturali	4,8	4,9	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-
- pagamento per giovani agricoltori	542,4	583,7	1,2	1,3	75,4	73,5	1,8	1,7	13,9	12,6
- altri aiuti diretti disaccoppiati ¹	4.301,5	-11,6	9,8	0,0	-0,1	-1,3	0,0	0,0	0,0	11,3
Altri aiuti diretti	5.568,9	5.530,0	12,7	12,5	509,9	499,7	11,9	11,7	9,2	9,0
di cui: - sostegno accoppiato facoltativo	3.990,0	4.057,4	9,1	9,2	406,8	426,9	9,5	10,0	10,2	10,5
- regime per i piccoli agricoltori	897,4	797,0	2,0	1,8	103,3	76,4	2,4	1,8	11,5	9,6
- altri aiuti diretti ²	681,5	675,6	1,6	1,5	-0,2	-3,7	0,0	-0,1	-	-
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria	438,2	462,5	1,0	1,0	36,1	36,8	0,8	0,9	8,2	8,0
Aiuti diretti	41.335,7	41.396,3	94,0	93,4	3.633,6	3.599,1	85,0	84,1	8,8	8,7
Sviluppo rurale	-0,5	-0,4	-	0,0	-0,4	-0,3	-	-	98,6	70,8
Audit spese agricole	69,7	210,1	0,2	0,5	8,8	3,7	0,2	0,1	12,6	1,8
Supporto strategico e coordinamento	73,8	35,1	0,2	0,1	-	-	-	-	-	-
Totale FEAGA	43.962,4	44.314,8	100,0	100,0	4.273,0	4.280,1	100,0	100,0	9,7	9,7

1. Comprendono la spesa per il regime di pagamento unico, il regime di pagamento unico per superficie, i pagamenti separati per zucchero, ortofrutta e piccoli frutti, il sostegno specifico disaccoppiato dell'art. 68 del reg. 73/2009 e altri pagamenti diretti disaccoppiati.

2. Comprendono l'aiuto specifico per il cotone, la spesa per i premi per la carne bovina e ovicaprina, il sostegno specifico accoppiato dell'art. 68 del reg. 73/2009, il programma POSEI e altri pagamenti diretti.

Fonte: elaborazioni su dati European Commission 2020 e 2021c.

milioni di euro. Metà delle risorse è destinata alla zootecnia, poco più di 1/3 alle coltivazioni e il 14% alle colture permanenti. La maggior parte del plafond è riservato ai premi per i bovini da latte che, con circa 97 milioni di euro, coprono una quota del 21% del totale. Seguono il premio al frumento duro (circa 80 milioni di euro e una quota del 17,2% del totale), i premi per i bovini macellati (oltre 70 milioni di euro e una quota del 15,3%), e i premi alle superfici olivicole (circa 66 milioni di euro, 14,3%).

La destinazione delle risorse per il pagamento accoppiato

Per quel che riguarda l'applicazione del sistema dei pagamenti diretti, nel 2019 la superficie comunitaria coperta da titoli è stata pari a circa 155 milio-

TAB. 4.4 - APPLICAZIONE DELLA PAC. SUPERFICIE AMMESSA AL PAGAMENTO DI BASE/REGIME DI PAGAMENTO UNICO PER SUPERFICIE E NUMERO DI RICHIEDENTI - 2019

	Superficie ammessa		Var. % 2019/18	Richiedenti		Var. % 2019/18	Dimensione media ettari/n. richiedenti
	(000 di ettari)	(%)		(n.)	(%)		
Belgio	1.319	0,9	-0,1	33.736	0,5	-0,4	39,1
Danimarca	2.564	1,7	-0,1	37.338	0,6	-1,5	68,7
Germania	16.637	10,7	-0,5	307.122	5,0	-1,1	54,2
Irlanda	4.411	2,8	0,2	127.859	2,1	-0,5	34,5
Grecia	3.755	2,4	1,6	610.205	9,9	-0,2	6,2
Spagna	19.189	12,4	0,4	642.209	10,4	-1,4	29,9
Francia	25.600	16,5	-0,1	307.710	5,0	-1,5	83,2
Croazia	1.080	0,7	1,1	104.147	1,7	2,6	10,4
Italia	9.713	6,3	1,3	772.364	12,5	-2,2	12,6
Lussemburgo	120	0,1	-0,3	1.713	0,0	-1,0	70,1
Malta	7	0,0	-2,8	4.985	0,1	-1,9	1,5
Paesi Bassi	1.735	1,1	0,5	43.999	0,7	-1,1	39,4
Austria	2.290	1,5	-0,2	105.263	1,7	-1,0	21,8
Portogallo	2.824	1,8	1,3	151.894	2,5	-0,7	18,6
Slovenia	442	0,3	-0,4	55.550	0,9	-1,0	8,0
Finlandia	2.250	1,5	0,0	48.654	0,8	-14,8	46,2
Svezia	2.895	1,9	1,4	56.214	0,9	-0,6	51,5
Regno Unito	14.474	9,3	1,7	141.525	2,3	0,1	102,3
Pagamento di base	111.304	71,8	0,5	3.552.487	57,6	-1,3	31,3
Bulgaria	3.807	2,5	0,3	62.873	1,0	-4,2	60,6
Repubblica Ceca	3.531	2,3	0,0	30.177	0,5	0,4	117,0
Estonia	960	0,6	0,1	14.275	0,2	-1,9	67,2
Cipro	135	0,1	-1,4	32.233	0,5	-1,4	4,2
Lettonia	1.740	1,1	1,2	56.947	0,9	-1,3	30,6
Lituania	2.865	1,8	0,6	123.316	2,0	-1,6	23,2
Ungheria	4.956	3,2	0,1	168.592	2,7	-1,6	29,4
Polonia	14.250	9,2	0,1	1.304.524	21,2	-1,0	10,9
Romania	9.585	6,2	1,2	799.474	13,0	-2,5	12,0
Slovacchia	1.842	1,2	-0,6	18.573	0,3	-1,1	99,2
RPUS	43.672	28,2	0,4	2.610.984	42,4	-1,6	16,7
UE-28	154.975	100,0	0,4	6.163.471	100,0	-1,4	25,1

Fonte: European Commission, 2021b.

ni di ettari (+0,4%), di cui poco più di 111 milioni nei paesi che applicano il pagamento di base e la restante parte nei 10 Stati membri che applicano il pagamento unico per superficie (Tab. 4.4). Contestualmente, si è avuta una contrazione del numero dei richiedenti (-1,4%), che ha condotto ad un aumento della superficie media per beneficiario che ha superato i 25 ettari. La superficie italiana ammessa ai pagamenti diretti è cresciuta dell'1,3%, raggiungendo 9,7 milioni di ettari, mentre i richiedenti si sono ridotti del 2,2% attestandosi su 773.000 unità. Tali andamenti hanno condotto ad un aumento della superficie media a pagamento che si è attestata su 12,6 ettari, la metà del dato medio comunitario e del 60% più bassa della media dell'UE-15. Nel 2019 si è ridotta la distanza tra la superficie per la quale è stato concesso il pagamento e quella per la quale era stato richiesto (-200.600 ettari rispetto a -860.000 del 2018), anche a causa di una contrazione della superficie per la quale è stata presentata domanda.

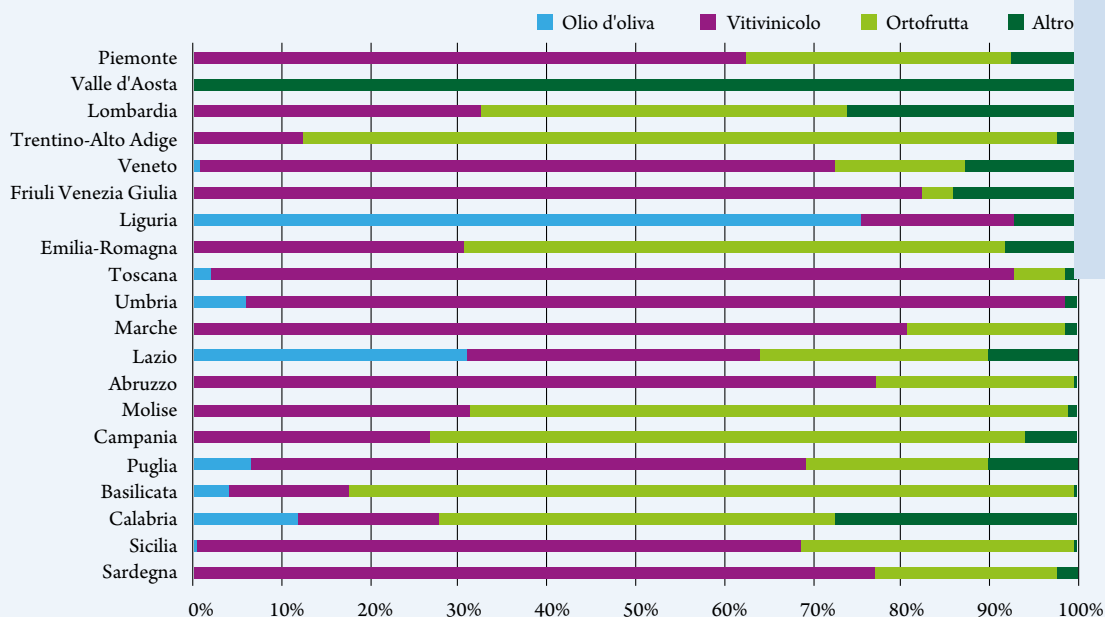
*Superficie comunitaria
coperta da titoli e
numero di richiedenti*

Secondo i dati AGEA, il pagamento medio nazionale nel 2020 è stato pari a 383,15 euro/ha, in aumento rispetto all'anno precedente per via della diminuzione degli ettari ammissibili dichiarati nell'anno (la superficie per la quale sono stati richiesti i pagamenti diretti) a parità di massimale nazionale che, nel 2019, ha concluso il processo di livellamento (diminuzione) dovuto alla convergenza esterna. Sempre nel 2020, il pagamento di base potenzialmente erogabile è di 208 euro/ha, mentre il pagamento verde, pari al 52,72% del pagamento base, si attesterebbe su un circa 110 euro/ha.

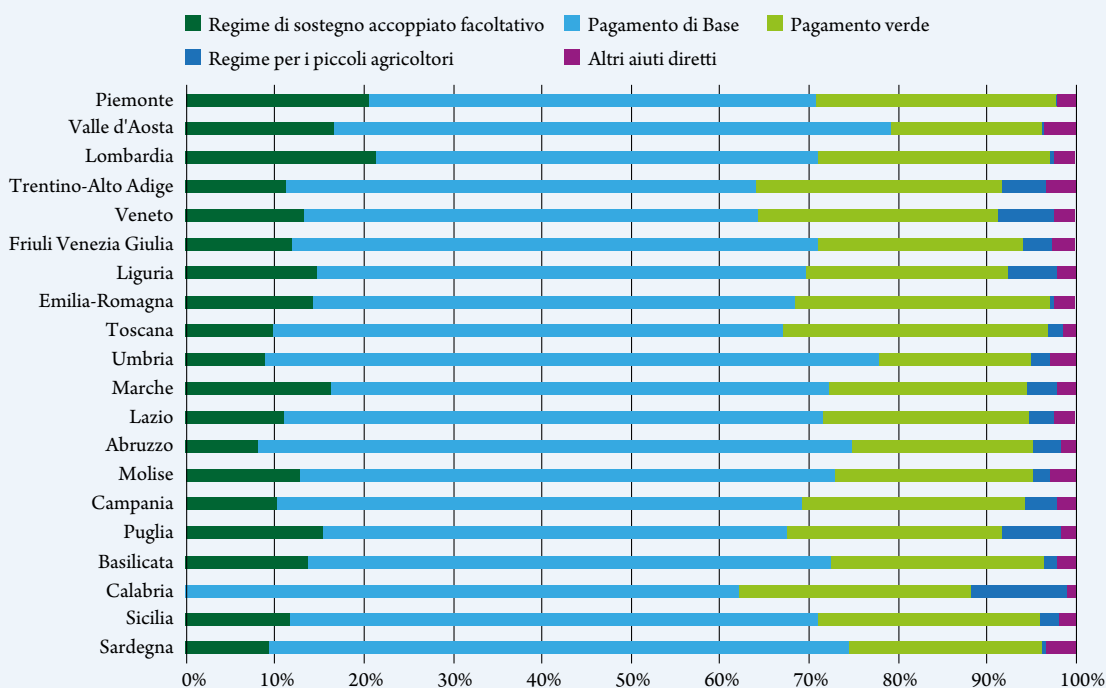
LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE SPESE DEL I PILASTRO DELLA PAC

La distribuzione delle spese del primo pilastro della PAC a livello regionale, nella duplice forma degli interventi di mercato e pagamenti diretti, mostra un quadro piuttosto variegato. Gli interventi di mercato rappresentano una quota minoritaria del supporto al settore agricolo e la loro ripartizione territoriale segue le tipologie di colture prevalenti su scala regionale. Quelli relativi al comparto vitivinicolo risultano i più importanti, pari al 50% del totale nel 2020. Sicilia e Veneto sono le regioni alle quali risulta destinato il 17% e il 16% rispettivamente del totale di comparto; seguono, a distanza, l'Emilia

Romagna (12%), la Puglia (11%) e la Toscana (10%). Guardando al peso che gli aiuti al settore vitivinicolo hanno sul totale degli aiuti destinati alle singole regioni, essi rivestono un'importanza relativamente maggiore per il Friuli Venezia Giulia (82%), la Toscana (90,6%) e l'Umbria (92,3%) anche se riguardano tutte le regioni eccezion fatta per la Valle d'Aosta. Gli interventi per il comparto dell'olio di oliva, al contrario, interessano pochissime regioni, assumendo importanza per Lazio, Calabria e Puglia. Infine, la distribuzione regionale degli aiuti per il settore dell'ortofrutta mostra, nell'anno, una concen-

FIG. 4.3 - GLI INTERVENTI SUI MERCATI AGRICOLI PER REGIONE NEL 2020

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

FIG. 4.4 - GLI AIUTI DIRETTI PER REGIONE NEL 2020

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

trazione nelle regioni Emilia-Romagna (32%) e Trentino-Alto Adige (16%), pur assumendo maggiore rilevanza solo per il Trentino-Alto Adige dove rappresentano l'85% del totale regionale.

Contrariamente a quanto accade agli interventi di mercato, la distribuzione regionale degli aiuti diretti mostra un quadro più omoge-

neo. Infatti, il pagamento di base e quello verde assorbono, in media, il 55% e il 25% rispettivamente del totale in tutte le realtà regionali, anche se la distribuzione degli aiuti è concentrata, in modo particolare, in alcune regioni quali Puglia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Emilia-Romagna, anche per la dimensione assunta dal settore agricolo in questi territori.

4.2.2 Il II pilastro della PAC

Grazie al lavoro svolto dalle amministrazioni regionali e centrali negli ultimi mesi dell'anno, i 21 Programmi regionali di sviluppo rurale (PSR) hanno superato senza grossi problemi le difficoltà legate all'inizio della crisi

TAB. 4.5 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA

(valori in milioni di euro e in percentuali)

Programma	Totale spesa pubblica programmata	Totale quota FEASR programmata	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa FEASR sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Piemonte	1.078,94	465,24	647,33	279,13	60,0
Valle d'Aosta	136,92	59,04	91,94	39,64	67,1
Lombardia	1.142,70	492,73	637,23	274,77	55,8
Liguria	309,66	133,09	162,63	69,90	52,5
P.A. Bolzano	361,67	155,95	282,24	121,70	78,0
P.A. Trento	297,58	127,90	188,95	81,21	63,5
Veneto	1.169,03	504,08	811,50	349,92	69,4
Friuli Venezia Giulia	292,31	126,04	167,20	72,10	57,2
Emilia-Romagna	1.174,32	506,37	778,56	335,71	66,3
Toscana	949,42	409,39	520,76	224,55	54,8
Umbria	928,55	400,39	521,46	224,85	56,2
Marche	697,21	300,64	290,69	125,35	41,7
Lazio	822,30	354,58	468,38	201,97	57,0
Abruzzo	479,47	230,14	225,60	108,29	47,1
Molise	207,75	99,72	137,71	66,10	66,3
Campania	1.812,54	1.096,59	1.007,07	609,28	55,6
Puglia	1.616,73	978,12	669,56	405,09	41,4
Basilicata	671,38	406,18	349,82	211,64	52,1
Calabria	1.089,31	659,03	703,37	425,54	64,6
Sicilia	2.184,17	1.321,42	1.190,58	720,30	54,5
Sardegna	1.291,51	619,93	833,25	399,96	64,5
Rete Rurale Nazionale	114,67	59,67	62,67	32,61	54,7
PNSR	2.084,73	938,13	1.296,12	583,3	62,2
Italia	20.912,86	10.444,38	12.044,61	5.962,86	57,6

Dati al 31 Dicembre 2020.

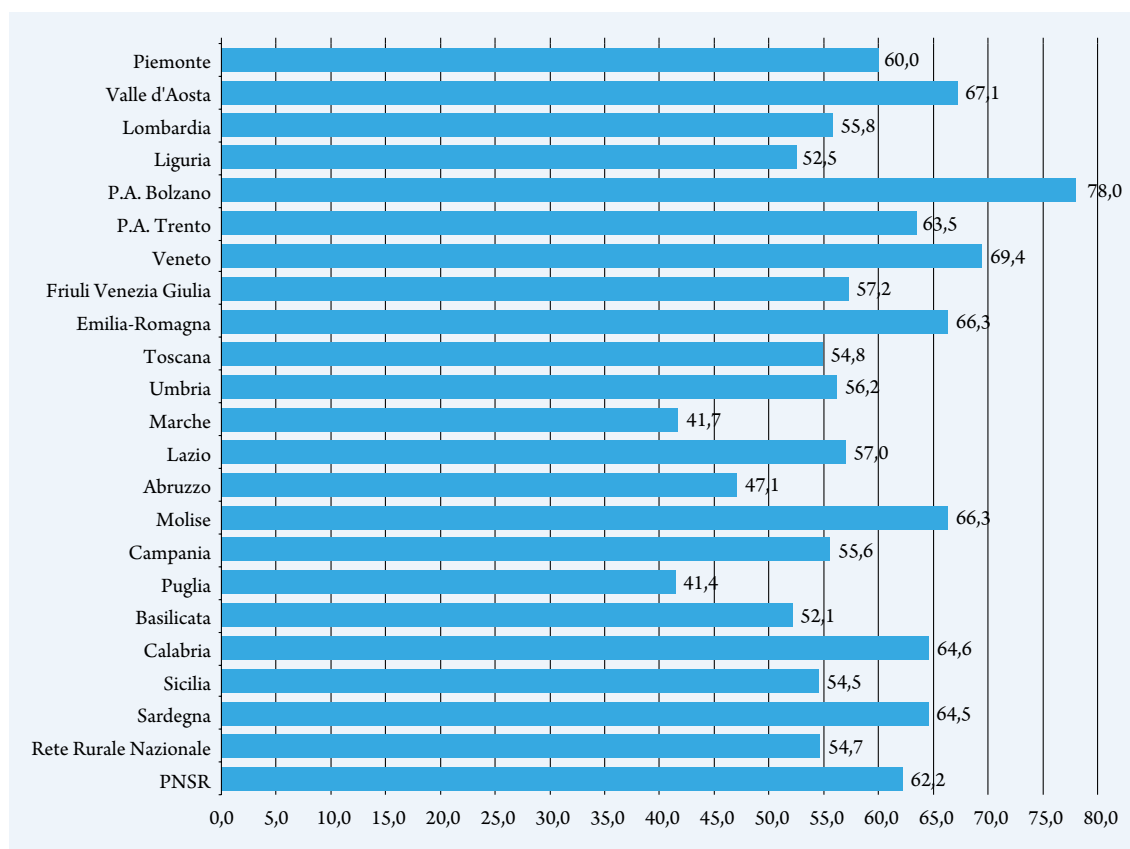
Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2020).

pandemica e raggiunto gli obiettivi di spesa previsti per il 2020 dai meccanismi di programmazione del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale). Un lavoro svolto soprattutto negli ultimi mesi che ha recuperato, di fatto, il divario di circa 660 milioni di euro (di cui 375 milioni di quota Feasr) che si registrava solo fino a fine ottobre fra la quota di risorse programmate e spese. La spesa realizzata nel solo quarto trimestre 2020 ammonta a circa 1.500 milioni di euro (di cui 724 milioni di euro di quota Feasr) e porta al 57,6% l'avanzamento complessivo della spesa dello sviluppo rurale da inizio programmazione, per un totale di risorse erogate superiore a 12.000 milioni di euro.

Risultato positivo a fine 2020 anche per i due Programmi nazionali: il Programma di sviluppo rurale nazionale (Psrn) raggiunge la soglia di spesa di 1.300 milioni (62%), mentre il Programma rete rurale nazionale (RRN) supera quella dei 60 milioni di euro (55%) (Tab. 4.5 e Fig 4.5).

I PSR regionali hanno raggiunto gli obiettivi di spesa del 2020

FIG. 4.5 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER SINGOLO PROGRAMMA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)



Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2020).

Con queste performance di spesa tutti i Programmi hanno superato la soglia di disimpegno delle risorse prevista per il 2020 dal meccanismo n+3. Va sottolineato che già prima dell'ultimo quadrimestre del 2020 ben 13 Psr avevano speso tutte le assegnazioni del 2017 evitando senza affanni il rischio di disimpegno 2020. In questo quadro fa ancora eccezione il Psr Puglia che sconta i ritardi accumulati negli anni precedenti, con una quota in disimpegno di circa 95 milioni di euro di risorse Feasr.

*Tutte le Regioni
scongiurano il rischio di
disimpegno*

Nel dettaglio, i Programmi che mostrano il maggiore avanzamento di spesa da inizio programmazione sono quelli di Bolzano (78%), Veneto (70%), Valle d'Aosta (67%), Emilia-Romagna e Molise (66%), Calabria e Sardegna (64,5%). Si attestano sotto il 50% di spesa solo i Psr di Abruzzo, Marche e Puglia.

*L'avanzamento della
spesa pubblica dei PSR
regionali*

Da evidenziare, nel corso del 2020, l'attivazione di una Misura straordinaria di intervento (M.21) proposta dalla Commissione europea per sostenere aziende agricole e Pmi attive nella trasformazione, commercializzazione e sviluppo di prodotti agricoli particolarmente colpiti dalla crisi pandemica.

*La misura straordinaria
di intervento per far
fronte alla pandemia
(M.21)*

In Italia 18 Regioni hanno deciso di attivare la Misura 21 (uniche eccezioni i Psr di Lazio e Province autonome di Trento e Bolzano), stanziando complessivamente 175,5 milioni di euro (di cui 87,7 di quota Feasr) per interventi in favore di agriturismi, fattorie didattiche e agricoltura sociale, oltre che per azioni specifiche rivolte alle imprese dei comparti florovivaismo, carne, lattiero-caseario, vitivinicolo, olio d'oliva. Al 31 dicembre 2020 risultano già pagati oltre 53 milioni di euro (Tab. 4.6 e Fig. 4.6).

L'attivazione della misura straordinaria M.21 ha determinato nel corso del 2020 un riassetto complessivo della programmazione delle risorse destinate allo sviluppo rurale nei vari Psr. In primo luogo, la variazione (negativa) della dotazione delle risorse stanziata per le diverse Misure e, di conseguenza, anche la quantificazione dei relativi indicatori di output e risultato previsti. In questo contesto, hanno visto ridurre la propria dotazione ben due terzi delle Misure programmate dai Psr, per un totale di circa 500 milioni di euro. A farne le spese sono state soprattutto le misure più in ritardo di spesa: fra queste le Misure 4, 8 e 16 che perdono più di 250 milioni di dotazione.

*La M.21 e lo
spostamento delle risorse
tra le misure dei PSR
regionali*

Le Misure che mostrano il maggiore avanzamento di spesa cumulata fino alle 2020 sono quelle che prevedono interventi e pagamenti a superficie/capo: Benessere degli animali (M.14) (95%), Indennità per zone soggette a vincoli naturali (M.13) (93%) e Agricoltura Biologica (M.11) (92%). Resta invece ancora sotto l'80% la spesa dei Pagamenti agro-climatico-ambientali (M.10).

TAB. 4.6 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER MISURA¹

Misura FEASR		(milioni di euro)			
		Totale spesa pubblica programmata	Totale quota FEASR programmata	Totale spesa pubblica sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Misura 1	Trasf. conoscenze e azioni di informazione	196,56	95,71	58,61	29,8
Misura 2	Servizi di consulenza alle aziende agricole	110,70	53,87	8,93	8,1
Misura 3	Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	188,96	92,15	79,96	42,3
Misura 4	Investimenti in immobilizzazioni materiali	5661,67	2859,53	2607,02	46,0
Misura 5	Ripristino da calamità naturali e prevenzione	238,44	119,73	69,25	29,0
Misura 6	Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese	1453,88	734,58	681,29	46,9
Misura 7	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi rurali	993,87	483,38	311,90	31,4
Misura 8	Investimenti nello sviluppo delle aree forestali	1130,32	575,44	415,66	36,8
Misura 9	Costituzione di organizzazioni di produttori	11,52	6,31	3,28	28,5
Misura 10	Pagamenti agro-climatico-ambientali	2563,04	1258,76	2018,51	78,8
Misura 11	Agricoltura biologica	2042,87	1087,61	1878,41	91,9
Misura 12	Indennità Natura 2000 e direttiva acque	70,80	39,85	47,02	66,4
Misura 13	Indennità zone soggette a vincoli naturali	1717,27	849,55	1599,49	93,1
Misura 14	Benessere degli animali	451,09	220,70	428,06	94,9
Misura 15	Servizi silvo-climatico-ambientali	46,91	26,86	26,99	57,5
Misura 16	Cooperazione	616,33	296,99	110,36	17,9
Misura 17	Gestione del rischio	1494,69	672,61	1165,39	78,0
Misura 18	Fondi mutualiz. avversità atmosf. e fitop.	0,00	0,00	0,00	0,0
Misura 19	Sostegno per lo sviluppo locale LEADER	1197,30	606,06	269,55	22,5
Misura 20	Assistenza tecnica Stati membri	533,72	268,71	197,06	36,9
Misura 113	Prepensionamento	16,03	7,61	13,35	83,3
Misura 131	Rispetto requisiti	0,11	0,05	0,07	58,0
Misura 341	Acquisizione competenze	1,35	0,58	1,19	88,1
Misura 21*	Sostegno temporaneo eccezionale crisi COVID-19	175,45	87,72	53,30	30,4
Italia		20.912,86	10.444,38	12.044,61	5.962,86

I. Dati al 31 Dicembre 2020

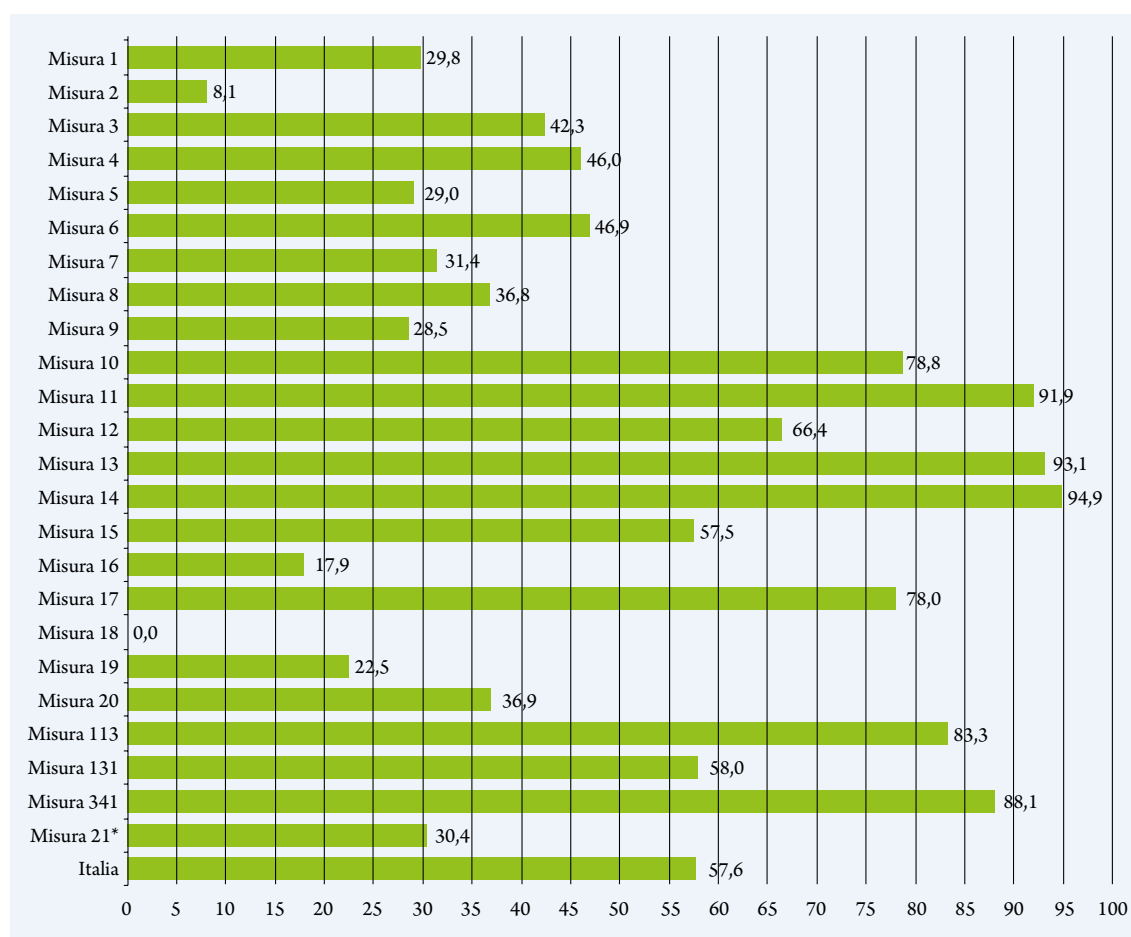
* Misura eccezionale temporanea attivata nel 2020

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2020).

Più attardato l'avanzamento di tutte le altre misure strategiche dello sviluppo rurale. La M.4 (Investimenti in immobilizzazioni materiali), intervento con la maggiore dotazione finanziaria nei Psr (5.700 milioni di euro in totale) si ferma solo al 46%, ma si segnalano i progressi di M.17 (Gestione del rischio) (78%) e di M.12 (Indennità Natura 2000 e direttiva acque) (66%). Molto attardate restano ancora misure strategiche come quelle forestali (M.8) (37%), la M.1 (Trasferimento delle conoscenze e azioni di informazione) (30%), il Sostegno per lo sviluppo locale LEADER (M.19) (22,5%), la Cooperazione (M.16) (18%) e il Supporto ai servizi di consulenza M.2 (8%).

Al 31 dicembre 2020, la Priorità 4 (Tutela e ripristino degli ecosistemi) è quella che mostra il miglior avanzamento di spesa (78%), verosimilmente

FIG. 4.6 - AVANZAMENTO DELLA SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER MISURA (% SU TOTALE RISORSE PROGRAMMATE)



Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2020).

per effetto del maggior grado di avanzamento delle misure a superficie che contribuiscono al suo conseguimento (M.8, 10, 11, 12, 13). La spesa dei Programmi sulla Priorità 3 (Filieri e gestione del rischio) si attesta 62,4% anche per effetto delle buone performance di spesa della M.17. Resta più attardata la spesa dei Programmi sulla Priorità 2 (Competitività delle aziende) (44,6%), soprattutto per il ritardo della M.4. Supera la soglia del 40% la spesa realizzata sulla Priorità 5 (Uso efficiente delle risorse e clima), mentre resta ancora molto attardata quella realizzata sulla Priorità 6 (Inclusione sociale e sviluppo delle zone rurali) (26%), soprattutto per effetto del ritardo della M.19 (Tab. 4.7 e Fig. 4.7).

*La spesa pubblica per
Priorità strategica*

TAB. 4.7 - AVANZAMENTO SPESA PUBBLICA DEI PSR 2014-2020 PER PRIORITÀ STRATEGICA¹

(milioni di euro)

Priorità strategica	Totale spesa pubblica programmata*	Totale quota FEASR programmata*	Totale spesa pubblica sostenuta	Totale quota spesa FEASR sostenuta	Avanzamento spesa pubblica totale (%)
Priorità 2 - Competitività delle aziende	5.421,09	2.687,61	2.418,12	1.198,83	44,6
Priorità 3 - Filieri e gestione del rischio	4.053,73	1.907,35	2.527,78	1.189,37	62,4
Priorità 4 - Tutela e ripristino degli ecosistemi	7.219,53	3.674,77	5.635,90	2.868,70	78,1
Priorità 5 - Lotta ai cambiamenti climatici	1.542,05	721,20	632,24	295,69	41,0
Priorità 6 - Sviluppo economico delle zone rurali	2.401,38	1.176,50	618,91	303,22	25,8
ITALIA	20.637,79	10.167,42	11.832,95	5.855,80	

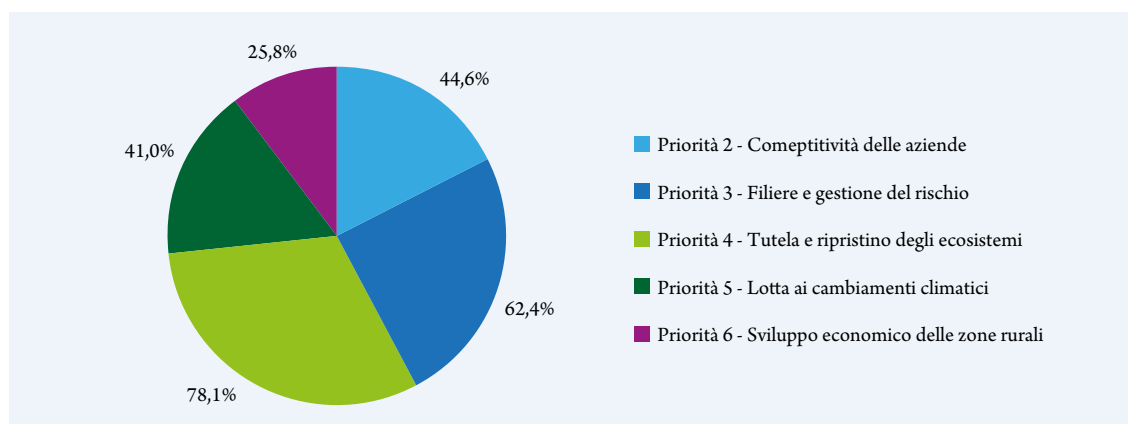
Dati al 31 Dicembre 2020.

La Priorità 1 ha carattere trasversale e non ha una specifica allocazione finanziaria.

* Il totale ITALIA non comprende il dato di programmazione relativo alle Misure che concorrono alla Priorità 1 e a quelle che non concorrono al raggiungimento di alcuna Priorità (M.20, M.113, M.131 M.341).

Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2020).

FIG. 4.7 - AVANZAMENTO SPESA PSR 2014-2020 PER PRIORITÀ STRATEGICA (%)



Fonte: elaborazione su dati MIPAAF - Report avanzamento spesa pubblica PSR (Q4-2019) (2020a).

LA GESTIONE DEL RISCHIO IN AGRICOLTURA

Gli interventi previsti dal Piano di gestione dei rischi in agricoltura 2021 (PGRA) includono l'ampio insieme di strumenti formatosi negli anni precedenti: da un lato, la misura 17 del Piano di sviluppo rurale nazionale (PSRN) che sostiene le assicurazioni agevolate tradizionali (colture e parte della zootecnia) e i nuovi strumenti mutualistici introdotti dal Reg. (UE) 1305/2013 nel quadro della PAC 2014-2020; dall'altro lato, le assicurazioni agevolate non eleggibili per il sostegno comunitario (strutture aziendali, mancato reddito per le produzioni di latte e miele e smaltimento carcasse), nonché le polizze sperimentali *index-based* e ricavo, che sono finanziati con le risorse del Fondo di Solidarietà Nazionale (FSN – D.lgs.

n. 102/2004 e ss.mm.ii.) (Tab. 4.8). L'FSN opera, peraltro, anche come fonte finanziaria per l'attuazione degli interventi compensativi *ex post*.

Il sostegno pubblico alle assicurazioni agricole è alimentato, quindi, da fondi nazionali e comunitari, relativamente specializzati in rapporto al comparto produttivo interessato, alla soglia di danno e ai tipi di garanzie. Analogamente alle assicurazioni agevolate, i *fondi mutualistici*, costituiti dagli agricoltori, sono sostenuti dal PSRN fino al 70% delle quote di adesione e spese amministrative e finalizzati ad attivare risarcimenti per: i) perdite di produzione derivanti da avversità atmosferiche, fitopatie, infestazioni parassitarie ed epizootie, o

TAB. 4.8 - PIANO DI GESTIONE DEI RISCHI IN AGRICOLTURA 2021: STRUMENTI ASSICURATIVI E MUTUALISTICI E FONTI FINANZIARIE

Strumento	Soglia di danno	Fondo	Contributo
Polizze assicurative per il raccolto, gli animali e le piante	Soglia di danno > 20%	FEASR (PSRN) FSN	Max 70% della spesa ammessa
	- Produzioni vegetali		
	- Zootecnia (garanzia mancato reddito; abbattimento forzoso; mancata produzione latte per squilibri igrotermometrici, mancata produzione di miele)		
	- Produzioni vegetali (coperture birischio)	FSN	Max 65% della spesa ammessa
	Senza soglia		Max 50% della spesa ammessa
	- smaltimento carcasse		
	- strutture aziendali		
Polizze index based (cereali, foraggere, oleaginose, pomodoro, agrumi, cucurbitacee, olive)	Soglia di danno > 30%	FSN	Max 65% della spesa ammessa
Polizze ricavo (frumento duro e tenero)	Soglia di danno > 20%	FSN	Max 65% della spesa ammessa
Fondi di mutualizzazione per avversità atmosferiche, epizootie e le fitopatie, infestazioni parassitarie ed emergenze ambientali	Soglia di danno > 30%	FEASR (PSRN)	Max 70% della spesa ammessa
Fondi di mutualizzazione per le perdite di reddito settoriale (frumento duro, olivicoltura, ortofrutta, avicoltura, latte bovino, latte ovicaprina)	Soglia di danno > 20%	FEASR (PSRN)	Max 70% della spesa ammessa

Fonte: ISMEA, 2020c.

emergenze ambientali (sottomisura 17.2). La garanzia è sulle perdite di produzione annua superiori al 30%; ii) shock di mercato di natura transitoria che impattano significativamente il reddito aziendale (sottomisura 17.3). La soglia delle perdite di reddito annue eleggibili per gli indennizzi è del 20%. Le agevolazioni per le polizze sperimentali riguardano: i) polizze ricavo, applicabili a frumento duro e tenero, che assicurano perdite superiori al 20% dei ricavi intesi come combinazione tra variazione di resa e di prezzo del prodotto; ii) polizze indicizzate, applicabili alle produzioni cerealicole, foraggere, oleaginose, pomodoro, agrumi, cucurbitacee ed olive, che assicurano perdite di produzione superiori al 30% a seguito di andamenti climatici avversi, identificati tramite scostamenti rispetto a un indice biologico e/o meteorologico.

La dotazione complessiva per la misura 17 raggiunge attualmente 1.494 milioni di euro per l'intero periodo di programmazione. L'importo è solo di poco inferiore allo stanziamento iniziale (oltre 1.535 milioni di euro) e lo stato di avanzamento della spesa al quarto trimestre 2020 sfiora il 78%. La misura, quindi, nonostante le evidenti difficoltà dei primi anni di implementazione, sta allocando le risorse

pubbliche programmate. A livello di sottomisure, le oscillazioni nel budget hanno visto crescere la sottomisura 17.1, passata dall'87% a oltre il 93% del budget globale. La 17.1 è finalizzata alle agevolazioni delle polizze assicurative, che è l'ambito dove si sono addensate le maggiori difficoltà. La simmetrica riduzione del budget per i fondi mutualistici finanziati dalle sottomisure 17.2 (fondi su rischi specifici) e 17.3 (Income Stabilization Tool – IST), riguarda interventi che sono solo in fase iniziale e attualmente pesano per il 3,2% ciascuno sulla dotazione complessiva.

La tabella 4.9 mostra l'ammontare complessivo di risorse impegnate sia per la copertura delle assicurazioni agevolate che per gli interventi compensativi finanziati dal FSN. Per quanto riguarda questi ultimi, le oscillazioni annuali delle dotazioni dipendono principalmente da variazioni annue degli stanziamenti di bilancio dello Stato assegnati al relativo capitolo del MEF e dalla numerosità di provvedimenti *ad hoc* che in corso d'anno si succedono per contrastare gli effetti negativi sulle imprese di calamità di varia natura. La forte crescita degli stanziamenti 2020 e 2021 comprende provvedimenti specifici finalizzati a interventi compensativi previsti nel "Piano straordinario di

TAB. 4.9 - GLI INCENTIVI ALLE ASSICURAZIONI E I PAGAMENTI COMPENSATIVI

	(euro)				
Descrizione intervento	2017	2018	2019	2020	2021
Pagamenti compensativi ex Dlgs 102/2004 (FSN):	29.005.560	19.005.560	39.005.560	188.005.560	299.005.560
<i>Incentivi assicurativi:</i>					
Componente FSN (cap. 7439 MIPAAF)	40.000.000	3.000.000	11.000.000	13.000.000	45.000.000
Componente PSRN (art. 37 Reg. (UE) 1305/2013) - pagamenti*	110.146.750	512.284.476	299.626.511	243.440.329	104.849.304
Componente vite vino (Art. 103 unvicies del Reg. n. 1234/2007)	26.436.969	35.824.294	0	0	0
Totale	205.589.279	570.114.330	349.632.071	444.445.889	

* Importi autorizzazioni di pagamento Agea. Per il 2021 pagamenti erogati al 31/08.

Fonte: MIPAAF.

rigenerazione olivicola della Puglia” (*Xylella*), nonché provvidenze analoghe contro gli effetti della cimice asiatica, delle gelate 2020 e 2021 e di altre calamità anche risalenti ad anni precedenti. L’approccio genera quindi trascinalamenti di spesa negli anni e la necessità di operare in deroga al D. Lgs. 104/2004 (che vieterebbe compensazioni per i danni alle produzioni “assicurabili” ai sensi del PGRI).

Discorso in parte analogo al precedente riguarda la componente FSN degli incentivi assicurativi (agevolazioni alle polizze per le strutture, per buona parte delle assicurazioni zootecniche e per le polizze innovative). Anche in questo caso scelte di bilancio e trascinalamenti di spesa hanno differito gli stanziamenti - ad esempio, l’appostamento 2021 è finalizzato anche a sbloccare contributi a premi pagati tra il 2018 e il 2020 - in un contesto comunque caratterizzato da forti ritardi nei pagamenti per il capitolo principale delle assicurazioni agevolate (colture). Una dimensione “stabile” degli impegni correnti dell’FSN-assicurazioni dovrebbe oscillare tra i 10 e i 20 milioni di euro annui.

Anche il principale ambito del sistema agevolato – le assicurazioni delle colture – presenta forti variazioni annue dei pagamenti pubblici. Tuttavia, in questo caso, all’origine non vi sono scelte in sede di formulazione del bilancio dello Stato e/o in reazione a specifiche calamità. Piuttosto, le oscillazioni annue della spesa sono riconducibili, in primo luogo, ai ritardi nei pagamenti fino al 2018. I primi anni di implementazione della misura hanno risentito della complessità gestionale ricollegabile al passaggio della gestione del rischio sotto il secondo pilastro della PAC (PAI, domande di sostegno e pagamento, nuove procedure), oltre che alla necessità di informatizzare l’in-

tero flusso di dati da esse derivanti e di coordinare funzionalmente i diversi attori coinvolti nell’interscambio dati nel SIAN-SGR. Queste difficoltà hanno determinato l’accumulo di pagamenti arretrati, corrisposti in misura rilevante a partire dal 2018. In secondo luogo, i problemi gestionali si sono sommati ai tradizionali squilibri territoriali, di comparto e tra domanda e offerta di servizi assicurativi agevolati, contribuendo a determinare anche una transitoria contrazione di tale mercato, almeno per le colture.

Il quadro sintetico dell’evoluzione del mercato assicurativo agevolato nel periodo 2013-2020 (Tab. 4.10) evidenzia la richiamata difficoltà del comparto delle colture negli anni dal 2015 al 2017 e la successiva graduale ripresa dei valori assicurati e delle superfici. Al 2020, le colture rappresentano il 72% del mercato assicurativo agevolato e, nonostante i segnali positivi, registrano valori assicurati sostanzialmente in linea con quelli al 2013-14 (ultimo biennio di intervento con modalità di I pilastro). Nello stesso arco temporale, tuttavia, le aziende assicurate si sono ridotte di oltre il 20% perdendo circa 15.000 assicurati. Va anche considerato che le assicurazioni agevolate nel Mezzogiorno, nonostante la limitata ripresa degli ultimi anni, registrano rispetto al 2013-14 addirittura un calo del 13,7% dei già limitati valori assicurati e si riducono all’11,2% del totale nazionale. Relativamente migliore è, invece, il quadro per i comparti minori del sistema agevolato: le assicurazioni sia delle strutture di difesa a livello aziendale, sia quelle zootecniche, registrano infatti un tendenziale rafforzamento durante il periodo di programmazione che si sta concludendo.

Le evidenze appena sintetizzate, segnalano il mancato raggiungimento degli obiettivi fon-

damentali della misura 17 che si sta concludendo: né il rafforzamento del sistema assicurativo agevolato, né la sua estensione al Centro-sud hanno registrato progressi significativi. La crescita dei valori assicurati e delle superfici negli ultimi anni, nonché la relativamente buona capacità di assorbimento della spesa – più chiara nelle stime ISMEA di tabella 4.7, che la riclassificano per comparto e anno di competenza dei premi - testimoniano di un sistema che tende a crescere su una base ristretta pari a poco più del 10% degli agricoltori, peraltro largamente concentrati in poche province nord-orientali.

Inoltre, difficoltà di mercato ed esodo di operatori hanno accentuato gli effetti di anti-selezione che hanno sempre caratterizzato il troppo ristretto mercato assicurativo agevolato, circostanza alla quale si va sovrapponendo

la maggiore rilevanza dei fenomeni meteo-climatici e dei rischi catastrofali degli ultimi anni. I risarcimenti sono quindi cresciuti, appesantendo i *loss-ratio* delle compagnie, e i premi sono cresciuti oltremodo, raggiungendo, per le colture, una media del 9,1%. Le difficoltà si sono riflesse anche a monte dell'offerta di servizi assicurativi, con l'uscita dal ramo agricolo di alcuni tradizionali player del mercato riassicurativo. In sostanza, al termine del corrente periodo di programmazione, non solo gli obiettivi non sono stati raggiunti, ma si sono materializzate anche incertezze circa la sostenibilità futura del sistema.

In linea con tali evidenze, il dibattito recente sulle prospettive dell'intervento a sostegno della gestione del rischio si va orientando verso una riconsiderazione del sistema nel

TAB. 4.10 - IL MERCATO ASSICURATIVO AGRICOLO AGEVOLATO IN ITALIA

	2013-14	2015-16	2017-18	2019	2020*
Certificati (numero)	211.118	186.511	167.626	202.410	198.790
Valore assicurato (000 euro)	7.603.584	7.193.546	7.610.698	8.509.867	8.542.418
colture	6.148.643	5.403.805	5.417.698	6.164.396	6.156.418
strutture	766.748	816.849	801.000	1.017.800	1.078.383
zootecnia	688.773	972.893	1.392.000	1.327.671	1.308.000
Premio totale (000 euro)	431.242	385.914	431.312	533.153	592.787
colture	422.370	362.438	403.623	502.058	557.821
strutture	**	7.029	7.326	8.899	9.618
zootecnia	8.890	16.447	20.363	22.196	25.348
Contributo pubblico (000 euro)*	311.174	219.142	234.022	306.518	340.792
colture	306.821	207.207	228.914	291.194	323.536
strutture	**	3.267	3.297	4.005	4.328
zootecnia	4.353	8.668	10.440	11.320	12.927
Tariffa media (%)	5,7	5,4	5,7	6,3	6,9
colture	6,1	6,7	7,5	8,1	9,1
strutture	**	0,9	0,9	0,9	0,9
zootecnia	1,3	1,7	1,5	1,7	1,9

* Stime degli importi ammessi.

** Compreso nel valore del sostegno alle colture.

Fonte: ISMEA su dati SIAN-SGR.

suo complesso, nel quadro della nuova PAC 2023-2027, con l'estensione e il rafforzamento dei nuovi strumenti mutualistici e assicurativi, la digitalizzazione e la definizione di nuovi assetti complessivi del sostegno alla gestione del rischio. Si tratta di una fase di gestazione di portata molto maggiore delle limitate modifiche occorse tra il 2020-21 nella legislazione, nei regolamenti e nei piani assicurativi. Tra queste ultime va comunque considerata l'introduzione definitiva, nel PGRA 2021, dell'opzione "semplificatrice" degli *standard value*. I valori standard sostituiscono le dichiarazioni di resa quinquennale documentata e sono ottenuti a partire dal prezzo medio triennale per prodotto, ponderato per le varietà prevalenti, moltiplicato per la resa statistica/agronomica potenziale (desunta da analisi di serie storiche pluriennali, rilevazioni dirette, valutazioni agronomiche e limiti imposti dai disciplinari di produzione). Qualora il valore assicurato sia uguale o inferiore al valore standard l'agricoltore non dovrà esibire la parte della documentazione necessaria a certificare le produzioni medie storiche, mentre saranno anche elisi i relativi controlli amministrativi, con effetti positivi sulla celerità dell'iter procedurale e dei relativi pagamenti.

La prospettiva di ampliamento degli strumenti supportati, ma anche delle strategie e degli interventi di difesa attiva per aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici e limitare il trasferimento del rischio su strumenti finanziari, appaiono procedere in direzione di un profilo "olistico" delle politiche di gestione del rischio delineato da alcuni fondamentali contributi OECD (OECD, 2011). Del resto, anche l'accordo dello scorso 28 giugno tra i ministri dell'agricoltura UE riuniti a Lussemburgo, sulle nuove linee della PAC riformata, man-

tiene gli interventi attualmente previsti ex Reg. (UE) 1305/2013 (assicurazioni e fondi mutualistici) e li amplia ammettendo la possibilità per gli Stati membri di riservare fino al 3% dei fondi del Primo pilastro per la creazione di un fondo mutualistico su scala nazionale che offra obbligatoriamente a tutti gli agricoltori una protezione dai rischi di perdite di produzione.

Per quanto riguarda l'Italia, va in primo luogo richiamato che i fondi supportati dalle sottomisure 17.2 e 17.3. sono in fase avanzata di avvio, con un Soggetto Gestore ed alcuni fondi, sia per danni da fitopatie che IST, che hanno concluso l'iter autorizzativo, mentre numerose altre domande di riconoscimento sono in fase istruttoria. Ma soprattutto vanno richiamati i progressi verso l'introduzione di un fondo di mutualità nazionale obbligatorio per tutte le imprese agricole, che offra una copertura assicurativa per gli eventi catastrofali (gelate, alluvione, siccità). Il fondo sarebbe finanziato con fondi PSR nazionali e comunitari, analogamente all'attuale politica di gestione del rischio veicolata dalla Mis. 17, e con trattenute sui pagamenti diretti PAC. Questo nuovo strumento potrebbe, da un lato, contribuire, assieme ad altri strumenti, a migliorare l'efficienza del sistema e renderlo finanziariamente sostenibile; dall'altro lato potrebbe assicurare a tutte le aziende una rete di protezione dal rischio, superando almeno parzialmente i limiti più gravi dell'attuale sistema basato sulle assicurazioni agevolate: basso numero di imprese aderenti, forte asimmetria territoriale nella fruizione degli interventi, insufficiente finanziamento FSN degli interventi ex-post su danni catastrofali o non assicurabili. Questi sviluppi rendono altresì necessaria una ulteriore riforma del recentemente riformato D. Lgs 102/2004, per la quale i lavori parlamentari sono in corso.

4.3 LA POLITICA NAZIONALE

I provvedimenti di politica agraria – Nel 2020, la politica agricola nazionale è stata profondamente segnata dalle conseguenze della pandemia da COVID-19. L'evento si è abbattuto sulle vite dei cittadini e sulle attività imprenditoriali determinando emergenze i cui confini sociali ed economici sono ben presto divenuti non distinguibili. Il Governo ha pertanto varato una serie di misure aventi obiettivi di ristoro sia per le difficoltà di liquidità delle famiglie e dei lavoratori che per le imprese.

Ricordando che il Consiglio dei Ministri ha disposto, il 31 gennaio 2020, la dichiarazione dello stato di emergenza sul territorio nazionale per il rischio sanitario da COVID-19, e che, a partire dal 9 marzo 2020, si è imposto il cosiddetto *lockdown*, vale a dire il blocco delle attività produttive, fatte salve alcune eccezioni, ed il divieto di lasciare la propria abitazione senza motivi tassativamente indicati da specifici Decreti¹, una serie di decreti legge nel primo semestre del 2020 hanno cercato di iniettare liquidità nel sistema economico italiano, attraverso indennizzi, contributi a fondo perduto, prestiti senza interessi e rinvio dei pagamenti fiscali e previdenziali².

A partire dal 3 giugno 2020 cessava il *lockdown* generalizzato con la conseguente ripresa delle attività economiche, seppure con rigorosi limiti sanitari e sociali in termini di distanziamento fisico. La gran parte degli interventi operati nel corso del 2020, anche nei mesi immediatamente successivi alla fine del *lockdown*, ha riguardato dunque l'erogazione di indennizzi e di misure creditizie per garantire liquidità agli imprenditori e così la loro sopravvivenza economica. Secondo una consuetudine pluriennale, enfatizzata per la situazione di emergenza, lo strumento normativo per introdurre nuo-

*Le misure varate del
Governo per fronteggiare
la pandemia*

*La decretazione
d'urgenza come
strumento normativo
per l'introduzione delle
nuove norme*

1. Tra i molteplici decreti si cita il DPCM 11 marzo 2020, recante ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale. IL DPCM è noto come "Decreto Io resto a casa".

2. Alcuni decreti legge nei mesi di marzo e aprile 2020, tra cui i decreti legge nn. 9, 18 e 33 del 2020, di cui si è dato conto nel precedente numero dell'Annuario, hanno quindi cercato di iniettare liquidità nel sistema economico italiano, attraverso indennizzi, contributi a fondo perduto, prestiti senza interessi e rinvio dei pagamenti fiscali e previdenziali, oltre a recare un gran numero di misure puntuali a sostegno del settore agro-alimentare e della pesca. La drammaticità della situazione ha portato il Governo a rafforzare ulteriormente le misure di contenimento delle attività e degli spostamenti delle persone: con il decreto-legge n. 33 del 16 maggio 2020 sono state così rafforzate, anche con l'inasprimento delle sanzioni, le misure per il mantenimento del *lockdown*, che sarà interrotto solamente il 3 giugno 2020, pur mantenendo importanti restrizioni alla vita quotidiana.

ve norme è stata la decretazione d'urgenza su cui, nel corso della conversione in legge, il Parlamento ha inserito un gran numero di norme non di rado senza una reale coerenza.

Numerose misure riguardanti il settore agricolo sono state previste dal decreto-legge n. 34/2020³, che reca un gran numero di provvedimenti per molteplici settori dell'economia, nonché il Regime quadro della disciplina degli aiuti di stato in fase attuativa delle diverse misure economiche⁴. In sintesi, il DL 34 dispone: a) la rivalutazione dei beni delle cooperative agricole⁵, fino alla concorrenza delle perdite di periodi fiscali precedenti; b) uno stanziamento di 579,9 milioni di euro per il 2020⁶ per le imprese del settore agro-alimentare e della pesca, mirato all'esonero straordinario dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro per il primo semestre 2020, alla creazione di un fondo emergenziale per le filiere zootecniche in crisi, nel limite massimo di 100.000 euro e dell'80 per cento delle spese ammissibili, per il finanziamento di iniziative finalizzate allo sviluppo di processi produttivi innovativi e dell'agricoltura di precisione o alla tracciabilità dei prodotti con tecnologie *blockchain*, nei limiti previsti dalla normativa europea in materia di aiuti *de minimis*; c) un fondo da 20 milioni di euro per finanziare la sospensione dell'attività economica delle imprese del settore della pesca e dell'acquacoltura⁷, unitamente ad una specifica indennità, per i lavoratori del settore, di 950 euro per il mese di maggio 2020⁸; il sostegno alle imprese agricole danneggiate dalle eccezionali gelate occorse nel periodo dal 24 marzo al 3 aprile 2020⁹; uno stanziamento di 100 milioni di euro a favore del settore vitivinicolo per il contenimento della produzione e miglioramento della qualità¹⁰. Numerose e differenziate misure per il settore agricolo, tra le quali le rese massime dei vigneti non a DOP/IGP,

*Le misure per
l'agricoltura previste dal
DL 34/2020*

3. Decreto legge 19-5-2020 n. 34, conv. in legge n. 77/2020, recante "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19.

4. Artt. da 53 a 65 del DL 34/2020. In materia di aiuti di stato in precedenza era stata adottata dalla Commissione europea la Comunicazione del 19 marzo 2020 C(2020) 1863 final "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19".

5. Art. 136-bis del DL 34/20 conv. con modificazioni dalla legge n. 77/2020.

6. Art. 222 del DL 34/20 conv. con modificazioni dalla legge n. 77/2020.

7. Art. 222 del DL 34/20 conv. con modificazioni dalla legge n. 77/2020.

8. Art. 222 del DL 34/20 conv. con modificazioni dalla legge n. 77/2020.

9. Art. 222-bis del DL 34/20 conv. con modificazioni dalla legge n. 77/2020.

10. Art. 223 del DL 34/20 conv. con modificazioni dalla legge n. 77/2020.

la validità dei certificati per le macchine irroratrici, l'erogazione di credito in agricoltura da parte di vari soggetti, l'istituzione del "Sistema di qualità nazionale per il benessere animale", nonché del sistema di monitoraggio della sostenibilità e delle aziende della filiera vitivinicola italiana, sono state inserite dal Parlamento in sede di conversione del DL 34/20. L'estrema variabilità, se non l'estemporaneità di numerose norme ha dato così luogo ad un quadro normativo poco organico, tanto che l'attuazione della maggior parte delle norme inserite ha scontato pesanti difficoltà nel corso del 2021¹¹.

*Un quadro normativo
poco organico*

Il decreto legge 34/20 reca, infine, norme a favore dei consorzi di bonifica¹², dando la possibilità a Cassa depositi e prestiti di erogare in loro favore mutui per lo svolgimento dei compiti istituzionali, nonché destinando l'importo di 250 milioni di euro ad integrazione delle iniziative di distribuzione delle derrate alimentari per l'emergenza derivante dalla diffusione del virus.

Una forte valenza politica ha rivestito la norma, sostenuta dalla Ministra Bellanova, sulla regolarizzazione ed emersione lavoro nero e irregolare recata dall'articolo 103 comma 1 del DL 34/20. La norma ha consentito ai cittadini stranieri, con permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019, non rinnovato o convertito in altro titolo di soggiorno, di richiedere un permesso di soggiorno temporaneo, della durata di mesi sei dalla presentazione dell'istanza e, se nel caso in cui, nel termine della durata del permesso di soggiorno temporaneo, il cittadino straniero esibisca un contratto di lavoro subordinato ovvero la documentazione retributiva e previdenziale comprovante lo svolgimento dell'attività lavorativa in conformità alle previsioni di legge nei settori di cui al comma 3, il permesso viene convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. La regolarizzazione veniva prevista anche per i settori di attività dell'agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse.

*La norma sulla
regolarizzazione
ed emersione
del lavoro nero*

Oggetto di forti contrasti politici, l'operazione di regolarizzazione ed emersione del lavoro nero in agricoltura ha cercato di rispondere, tuttavia, ad un'esigenza imprescindibile di lotta allo sfruttamento dei lavoratori nelle campagne, una piaga purtroppo ancora diffusa in alcune aree del Paese ed oggetto di specifici impegni dell'Italia in sede di attuazione degli interventi del Piano Nazionale di Resilienza e Rilancio - PNRR.

L'attuazione della norma, purtroppo, si è rivelata molto limitata: secondo

11. Per dare un esempio della natura estemporanea di molte norme, al 30 giugno 2021 non erano ancora stati approvati i decreti definitivi applicativi della riduzione delle rese per i vigneti non DOP/IGP, né per i sistemi di qualità nazionale del benessere animale e di sostenibilità del settore vitivinicolo.

12. Art. 225 del DL 34/20 conv. con modificazioni dalla legge n. 77/2020.

i dati del Ministero dell'interno¹³, su 207.542 domande di emersione ricevute, solo 30.694 hanno riguardato il settore agro-alimentare e della pesca, un numero molto basso rispetto alla dimensione del fenomeno. Deludente anche l'impatto della norma in due delle regioni più tristemente note per il caporalato: 2.871 domande in Puglia e appena 1.550 in Calabria.

Il permanere della situazione pandemica, e, con essa, il crollo delle attività economiche in diversi settori, ha determinato, nel mese di agosto 2020, il varo di un ulteriore decreto legge, il n. 104/2020¹⁴ a sostegno dell'economia. Di particolare interesse per il settore agricolo vi è l'istituzione, all'art. 58, di un Fondo, detto "Fondo ristorazione", per sostenere la ripresa e la continuità dell'attività degli esercizi di ristorazione ed evitare gli sprechi alimentari, con una dotazione originaria di 600 milioni di euro per il 2020. Il Fondo consente l'erogazione di un contributo a fondo perduto destinato alle imprese del settore ristorazione per l'acquisto di prodotti, inclusi quelli vitivinicoli, di filiere agricole e alimentari, anche DOP e IGP, valorizzando la materia prima del territorio¹⁵.

La lentezza con cui il MIPAAF ha attuato la norma, tuttavia, ha determinato il risultato che al 31 dicembre 2020 nessun contributo è stato materialmente erogato. Di conseguenza il Governo, in chiusura di anno¹⁶, ha provveduto a ridurre le somme a disposizione tagliando 150 milioni di euro al Fondo, la cui dotazione è stata quindi rideterminata in 450 milioni.

Sempre con lentezza è proseguita l'attuazione delle misure di contrasto della *Xylella*: l'art. 8-quater del DL n. 27/2019, nel marzo del 2019, aveva previsto l'adozione di un Piano straordinario per la rigenerazione olivicola della Puglia, per superare la crisi della *Xylella*. Il decreto interministeriale previsto dalla norma è stato adottato nel marzo 2020¹⁷ ed il successivo decreto MIPAAF con cui sono stati effettivamente resi operativi i 120 milioni per il sostegno al reddito delle imprese agricole è stato siglato il 25 giugno 2020. Peraltro, le risorse non erano immediatamente spendibili dal momen-

*L'attuazione
limitata della norma
sull'emersione
del lavoro nero*

*Ad agosto è emanato il
DL 104 che prevede il
Fondo di ristorazione
che sconta le lentezze del
MIPAAF*

*La lentezza dell'iter
normativo delle misure
di contrasto alla Xylella*

13. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-08/dlci_-_analisi_dati_emersione_15082020_ore_24.pdf

14. D.L. 14-8-2020 n. 104 recante Misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 126/2020.

15. Le modalità applicative della norma sono state dettate con DM 9273293 del 27 ottobre 2020.

16. L'art. 58 veniva modificato, anche negli importi disponibili, dall' art. 31-decies, comma 1, lett. a), D.L. 28 ottobre 2020, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla L. 18 dicembre 2020, n. 176.

17. Decreto interministeriale n. 2484 del 6 marzo 2020 in attuazione dell'articolo 8-quater del DL n. 27/2019, conv. dalla legge 21 maggio n. 44.

to che all'attuazione del decreto MIPAAF doveva seguire l'attività istruttoria della regione Puglia. Né sono stati attivati al 30 giugno 2021, i complessivi 20 milioni di euro stanziati dal Piano per la ricerca.

In chiusura di anno la legge di bilancio 2021 n. 178/20, è intervenuta in modo più organico per il sostegno del settore, recando le seguenti misure: l'esonero contributivo in favore dei giovani coltivatori diretti e imprenditori agricoli, per 24 mesi (art. 1, comma 33); l'esenzione IRPEF, per l'anno 2021, dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali - IAP (art. 1, comma 38); la proroga, al 2021 (dal 2020), della possibilità di innalzare le percentuali di compensazione IVA applicabili alle cessioni di animali vivi delle specie bovina e suina rispettivamente, in misura non superiore al 7,7 per cento e all'8 per cento (art. 1, comma 39); l'assoggettamento ad IVA al 10 per cento delle cessioni di piatti pronti e di pasti cotti, anche da consegnare a domicilio (art. 1, comma 40); la non applicazione, per il 2021, dell'imposta di registro nella misura fissa di 200 euro agli atti di trasferimento a titolo oneroso, in favore di IAP e coltivatori diretti, di terreni e relative pertinenze di valore economico inferiore o uguale a 5.000 euro (art. 1, comma 41); l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo ed il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, presso i MIPAAF, con una dotazione di 150 milioni di euro per l'anno 2021, fondo poi incrementato dal DL 41/21 di ulteriori 150 milioni di euro ; l'incremento di 70 milioni di euro, per l'anno 2021, della dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà nazionale-interventi indennizzatori (art. 1, comma 130); l'estensione del credito d'imposta del 40 per cento previsto per il sostegno del *made in Italy* anche alle reti di imprese agricole e agro-alimentari (art. 1, comma 131); l'incremento di 5 milioni di euro annui, a decorrere dal 2021, dello stanziamento destinato alla stabilizzazione del personale precario del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) e l'incremento di 1,5 milioni di euro dello stanziamento, per il 2021, destinato all'incremento di indennità per il personale dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari (ICQRF) (art. 1, commi 132 e 133); l'istituzione di un Fondo per lo stoccaggio privato dei vini DOC, DOCG e IGT con una dotazione di 10 milioni di euro per l'anno 2021 (art. 1, commi 134 e 135); il rifinanziamento, per 10 milioni di euro per l'anno 2021, del Fondo nazionale per la suinicoltura, (commi 136 e 137); l'istituzione di un Fondo per la tutela ed il rilancio delle filiere agricole apistica, brassicola (cioè relativa alla birra), della canapa e della frutta a guscio, con una dotazione di 10 milioni di euro per l'anno 2021 (art. 1, commi 138); la previsione di un registro telematico per registrare le movimentazioni di cereali e farine

*Il sostegno del settore
agricolo nella legge di
bilancio 2021*

di cereali (art. 1, commi 139-143); lo stanziamento di 19 milioni di euro per il 2021 per erogare l'indennità onnicomprensiva prevista per i lavoratori dipendenti da imprese adibite alla pesca marittima, nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa, a causa delle misure di arresto temporaneo (art. 1, commi 282 e 283); il riconoscimento – nel limite di spesa di 31,1 milioni di euro di euro per il 2021 - di un trattamento di sostegno al reddito in favore dei lavoratori adibiti alla pesca che hanno subito una sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, o una riduzione del reddito, a causa dell'emergenza COVID-19. (art. 1, commi 315-319); il rifinanziamento per 40 milioni di euro, per l'anno 2021, del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti, (art. 1, comma 375); l'incremento di 3 milioni di euro, per il 2021, per il finanziamento di un programma sperimentale di messa a dimora di alberi e per la creazione di foreste urbane e periurbane, nelle città metropolitane. (art. 1, comma 570); proroghe dei termini per il rilascio di concessioni di beni demaniali marittimi, lacuali e fluviali (art. 1, comma 670); 10 milioni in favore di AGEA (art. 1, comma 997); la possibilità per il MIPAAF di assumere 140 unità di personale (art. 1, commi 873-876), nonché per AGEA di assumere 61 unità (art. 1, commi 908 e 909); l'incremento dell'indennità accessoria per gli Uffici di diretta collaborazione del MIPAAF (art. 1, comma 934); 1 milione di euro per la valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche.

Le misure sinora descritte per rispondere al dramma della pandemia hanno avuto uno stretto connotato nazionale: il ruolo dell'UE, nella prima fase di pandemia, tralasciando gli aspetti sanitari e vaccinali, è risultato rilevante soprattutto per rimuovere temporaneamente i vincoli di bilancio e i limiti sugli aiuti di stato. La risposta operativa, sotto il profilo economico e sociale dell'UE alla crisi pandemica è stata affidata al *NextGenerationEU* (NGEU), un programma di vastissima portata e ambizione, che prevede investimenti e riforme per: accelerare la transizione ecologica e digitale; migliorare la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori e conseguire una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale. Rimandando agli specifici approfondimenti all'interno dell'Annuario (si vedano paragrafo 4.2 in questo capitolo e capitolo 11), in questa sede è utile ripercorrere i passaggi che hanno portato, a metà del 2021, alla definitiva approvazione da parte dell'UE del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dell'Italia.

*L'iter per l'approvazione
del PNRR*

Già nella primavera del 2020 il Presidente del Consiglio Conte ha incaricato un Comitato di esperti, detto Comitato Colao dal nome del suo coordinatore, il manager Vittorio Colao, di elaborare delle proposte per il Piano di Rilancio del Paese. È interessante osservare come nessun membro del Comitato provenisse dal settore agro-alimentare o avesse una minima for-

mazione del comparto. Nel giugno 2020 il Governo ha organizzato a Roma un momento di confronto con le parti sociali denominato “Progettiamo il Rilancio”. Quindi, dal mese di agosto 2020 il coordinamento sulla stesura del Piano di Rilancio veniva assunto dal Comitato interministeriale per gli Affari Europei (CIAE), che a sua volta incaricava il Comitato Tecnico di Valutazione (CTV) di gestirne operativamente i lavori. Il CIAE approvava una proposta di Linee Guida per la redazione del PNRR, che il 17 settembre 2020 veniva sottoposta all’esame del Parlamento italiano. Il Parlamento si pronunciava il 13 e 14 ottobre 2020 con un atto di indirizzo, che invitava il Governo a predisporre il Piano, garantendo un ampio coinvolgimento del settore privato, degli enti locali e delle eccellenze che il Paese è in grado di offrire in tutti i settori.

Dopo un lungo confronto con la Commissione europea e le parti politiche facenti parte del Governo, il Consiglio dei Ministri ha approvato, nella seduta del 7 dicembre 2020 un primo documento di base per il confronto con le forze politiche di maggioranza.

Il confronto di fine anno ha portato ad una significativa revisione progettuale e finanziaria della proposta di PNRR la quale è stata approvata dal Consiglio dei Ministri il 12 gennaio 2021, pur con l’astensione di alcuni Ministri, tra i quali la titolare del Dicastero agricolo, Sen. Bellanova. Ciò ha determinato una forte tensione nel Governo che ha portato, pochi giorni dopo, alle dimissioni del Premier Conte. Il 3 febbraio 2021 il Presidente della Repubblica ha conferito a Mario Draghi, ex Presidente della Banca Centrale Europea, l’incarico di formare un nuovo esecutivo, in seguito alle predette dimissioni. Il successivo 13 febbraio il Governo Draghi ha prestato giuramento. A capo del Dicastero agricolo è stato nominato il Sen. Stefano Patuanelli, che ha sostituito la Sen. Teresa Bellanova: per il MIPAAF si è trattato del quarto cambio di ministro in quattro anni.

Come ormai da prassi, uno dei primi atti del nuovo Governo Draghi è stato il cambio di attribuzioni dei ministeri, operato con il decreto legge n. 22/2021¹⁸, con il quale, tra l’altro, il Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare» è stato ridenominato Ministero della transizione ecologica. Nel neonato MiTE sono transitate competenze del Ministero dello sviluppo economico e del MIPAAF in materia di energia, nonché, in generale, le funzioni e i compiti spettanti allo Stato relativi allo sviluppo sostenibile. Sono stati altresì istituiti i Ministeri della Cultura e del Turismo. Per quanto riguarda il MIPAAF, il DL 22 non ha recato significative modi-

*Dal Governo Conte
al Governo Draghi:
il quarto cambio di
ministro per il MIPAAF*

*L’istituzione del
Ministero della
transizione ecologica*

18. Decreto legge 1 marzo 2021 n. 22, recante Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 55/2021.

fiche alle competenze del dicastero agricolo se non la generale competenza dell'energia attribuita al MiTE.

Con il decreto legge 42/2021 il Governo ha posto rimedio ad un errore di coordinamento normativo che, in sede di approvazione del decreto legislativo n. 27/2021¹⁹, in materia di controlli ufficiali sugli alimenti, aveva portato alla soppressione delle sanzioni penali recate dalla legge n. 283 del 1962, evitando che rilevanti settori relativi alla produzione e alla vendita delle sostanze alimentari e bevande rimanessero privi di tutela sanzionatoria penale e amministrativa con pregiudizio della salute dei consumatori.

Il nuovo Governo è intervenuto nella crisi pandemica con misure nazionali che fondamentalmente hanno ricalcato gli interventi di sostegno varati dall'inizio della pandemia. Con il decreto legge 41/2021²⁰ è stata approvata una lunga serie di sostegni alle diverse categorie economiche e sociali colpite dalla crisi. Per il settore agro-alimentare e della pesca è stato prorogato per il mese di gennaio 2021 l'esonero contributivo, per un onere di 301 milioni di euro, nonché disposto l'incremento di 150 milioni di euro per l'anno 2021 del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura.

*Le misure del
Governo Draghi*

Altre misure hanno riguardato la proroga dell'entrata in vigore di disposizioni per l'etichettatura dei prodotti alimentari, semplificazioni in materia di controllo e certificazione delle macchine agricole e forestali, l'utilizzo per fini agricoli della posidonia spiaggiata e l'estensione alle imprese agricole degli incentivi legati al cosiddetto conto termico²¹.

Al decreto 41 ha fatto seguito, il mese successivo, il decreto legge n. 52 del 2021²² con il quale sono state ulteriormente ampliate alcune misure di sostegno e dettate disposizioni a graduale ripresa delle attività economiche e sociali nel rispetto delle esigenze di contenimento della diffusione dell'epidemia da COVID-19.

19. Decreto legislativo 2 febbraio 2021, n. 27, recante Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/625 ai sensi dell'articolo 12, lettere a), b), c), d) ed e) della legge 4 ottobre 2019, n. 117.

20. D.L. 22-3-2021 n. 41 recante misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 69/2021.

21. Le misure di incentivazione "conto termico" sono previste dal decreto del Ministro dello sviluppo economico 16 febbraio 2016.

22. Decreto legge 22 aprile 2021, n. 52, recante Misure urgenti per la graduale ripresa delle attività economiche e sociali nel rispetto delle esigenze di contenimento della diffusione dell'epidemia da COVID-19, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 87/2021. Misure urgenti per la graduale ripresa delle attività economiche e sociali nel rispetto delle esigenze di contenimento della diffusione dell'epidemia da COVID-19.

Di particolare rilievo è stata, infine, la revisione profonda operata dal Governo Draghi al PNRR. Il documento approvato dal precedente Consiglio dei ministri nel gennaio 2021 è stato rivisto e ampliato in misura significativa, anche per quanto riguarda il settore agro-alimentare.

*La revisione del PNRR
da parte del Governo
Draghi*

Si è giunti, il 5 maggio 2021, alla pubblicazione sul sito della Presidenza del Consiglio del nuovo testo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che è stato trasmesso dal governo italiano alla Commissione europea con il titolo “Italia domani”, con una previsione di risorse complessive di 235 miliardi di euro tra risorse europee e nazionali.

Il 22 giugno 2021 la Commissione europea ha pubblicato la proposta di decisione di esecuzione del Consiglio²³, fornendo una valutazione globalmente positiva del PNRR italiano, prevedendo una spesa complessiva di 191,5 miliardi di euro. Il 13 luglio 2021 il PNRR dell'Italia è stato definitivamente approvato con Decisione di esecuzione del Consiglio, che ha recepito la proposta della Commissione europea²⁴.

23. Bruxelles, 22.6.2021 COM(2021) 344 final 2021/0168 (NLE) Proposta di decisione di esecuzione del Consiglio relativa all'approvazione della valutazione del piano per la ripresa e la resilienza dell'Italia.

24. <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2021/07/13/council-gives-green-light-to-first-recovery-disbursements/#>

LE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA

Le agevolazioni fiscali agricole sono costituite da sconti d'imposta o particolari modalità di determinazione della base imponibile, più favorevoli agli operatori economici del settore. Nel 2020, le agevolazioni di cui hanno beneficiato complessivamente gli agricoltori registrano un lieve calo (-2,5%) da riportare alla riduzione delle agevolazioni legate all'imposta sul valore aggiunto (-10%) e a quelle connesse ai contributi sociali a carico lavoratori indipendenti (-7,5%).

Le agevolazioni sugli oli minerali rappresentano la principale forma di agevolazione nel settore, coprendo circa il 45,6% del totale nel

periodo. Queste ultime vanno riportate all'accisa applicata sul carburante agricolo, di misura inferiore rispetto a quella pagata negli altri settori produttivi.

Ad esse seguono le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto, che hanno rappresentato nel periodo 2016-2020 circa il 19,2%. Esse sono il risultato dell'applicazione del regime speciale IVA in agricoltura che consente di calcolare forfetariamente l'IVA ammessa in detrazione, con l'applicazione delle percentuali di compensazione. La differenza positiva tra quest'ultima e quella effettivamente pagata sugli acquisti, permette agli agricoltori

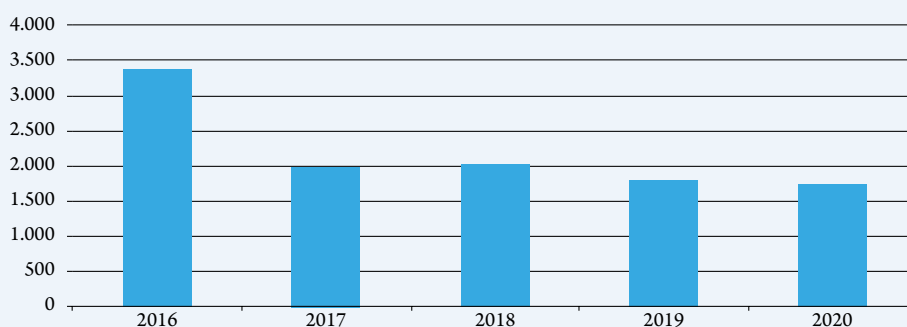
ri di beneficiare di un sussidio implicito.

Le agevolazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) risultano, invece, pari all'18,7% dei benefici fiscali complessivi. Il valore di queste ultime si è apparentemente²⁵ ridotto a partire dal 2017, anno in cui è stata eliminata l'IRPEF sui redditi cata-

stali per il periodo 2017-2020.

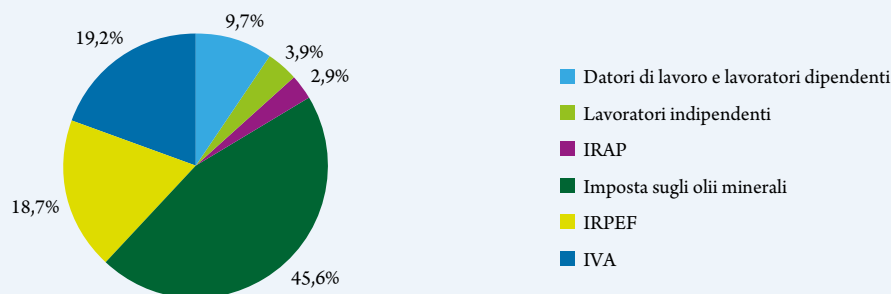
Infine, all'ultimo posto tra i benefici fiscali goduti dalle aziende e dai lavoratori del settore, troviamo le agevolazioni relative ai contributi sociali. In particolare, le agevolazioni relative ai contributi a carico dei datori di lavoro e lavoratori dipendenti sono il 9,7% nel periodo

FIG. 4.8 - ANDAMENTO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA (MILIONI DI EURO)



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF

FIG. 4.9 - LA COMPOSIZIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA (2016-2020)



Fonte: elaborazioni su dati INPS, ISTAT e MEF.

25. Il valore delle agevolazioni risente del cambio di metodologia per la stima dell'agevolazione IRPEF che, in precedenza, veniva calcolata come differenza tra l'imposta dovuta sulla base del reddito effettivo e quella effettivamente versata in rapporto al reddito catastale. L'enorme distanza tra reddito effettivo e catastale faceva lievitare il valore dell'agevolazione. A partire dal 2017 l'agevolazione da sconto sull'imposta è diventata una esenzione totale dal versamento del tributo. Ciò ha di conseguenza ridotto apparentemente il valore dell'agevolazione che adesso è pari all'IRPEF non versata da parte degli agricoltori soggetti a tassazione catastale. La legge di bilancio (art. 1, comma 44) ha previsto, la proroga per il 2021 dell'esenzione ai fini Irpef dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali – IAP iscritti nella previdenza agricola.

e risultano legate al differenziale di aliquota esistente tra i contributi pagati per i lavoratori impiegati nel settore e quelli vigenti negli altri comparti produttivi.

Nel periodo esaminato, le agevolazioni rela-

tive ai contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi dell'agricoltura previste per i titolari di aziende ubicate in zone montane e svantaggiate, sono pari, in media, al 3,9%.

4.4 LE POLITICHE REGIONALI

Il 2020 è stato un anno particolare e straordinario sotto diversi punti di vista: oltre, come sappiamo, uno dei più difficili della storia del dopoguerra a causa della pandemia da SarsCoV-2, è anche l'anno che consacra il cinquantesimo anniversario delle Regioni ordinarie.

L'attività politico-istituzionale delle Regioni, nel 2020, ha dovuto confrontarsi non soltanto con le difficoltà organizzative dovute alle misure restrittive ma, anche e soprattutto, con un quadro caratterizzato da un uso esponenziale della decretazione d'urgenza da parte del Governo e, soprattutto, con il maggiore utilizzo della normativa secondaria²⁶.

La spinta alla "verticalizzazione" delle decisioni è stata inevitabilmente accentuata dall'emergenza provocata dall'epidemia COVID-19 che ha determinato una situazione straordinaria di necessità e urgenza.

La gestione dell'emergenza ha determinato frequenti occasioni di frizione tra il Governo e gli enti territoriali, producendo dinamiche che non hanno mancato di sollevare problemi di legittimità e tensioni politiche²⁷.

Le misure di contenimento del 2020 hanno avuto un forte impatto sull'attività economica e sul commercio mondiale. La risposta della politica di bilancio all'emergenza ha perseguito principalmente due finalità: da un lato, ha aumentato le risorse disponibili per il sistema sanitario e di protezione civile per fronteggiare la crisi sanitaria; dall'altro, ha fornito sostegno economico a lavoratori, famiglie e imprese per limitare gli effetti della pan-

*La decretazione
d'urgenza e le frizioni
politiche tra Governo e
Regioni*

26. La necessità di gestire l'emergenza e l'imprevedibile evoluzione della pandemia, dal mese di febbraio 2020, ha consentito al Governo l'utilizzo di decreti-legge e decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

27. La giurisprudenza costituzionale in materia di rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali è ancora molto abbondante, e lascia emergere alcune pronunce che contribuiscono a delineare meglio i rapporti fra le varie fonti del diritto coinvolte nell'attuazione del Titolo V della Costituzione.

demia e della conseguente forzata interruzione dell'attività produttiva²⁸.

Per quanto riguarda nello specifico la politica agricola, gli ultimi due anni hanno visto le istituzioni agricole a livello nazionale e regionale impegnate principalmente nella definizione della nuova PAC e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Se poi facciamo riferimento nello specifico ad atti regionali emanati in campo agricolo nel 2020, essi hanno riguardato, in linea con gli anni precedenti, le procedure di attuazione delle misure dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 ma, numerosi sono stati i provvedimenti finalizzati a supportare le aziende agro-alimentari per fronteggiare l'emergenza COVID-19: misure straordinarie ed urgenti per l'economia, l'occupazione e il rilancio del settore agricolo, agro-alimentare e della pesca nonché norme relative alla riduzione della pressione tributaria e alla proroga di termini per adempimenti da parte di enti locali. L'emergenza sanitaria, con il *lockdown* ed i problemi economico-sociali che ne sono conseguiti, ha sicuramente avuto grande peso anche per il legislatore regionale: ciò si può riscontrare nelle leggi settoriali, nelle singole disposizioni di leggi finanziarie approvate nel periodo, ma anche in apposite leggi destinate a regolare questioni istituzionali mai affrontate prima ed emerse nel corso dell'attuazione delle misure di contenimento dell'epidemia.

*Le misure regionali per
l'emergenza COVID-19*

Per quanto riguarda la produzione normativa regionale, va anche tenuto conto che molti ambiti di intervento regionale sono, come negli anni passati, disciplinati attraverso le leggi di stabilità, che contengono spesso numerose disposizioni di tipo organizzativo e ordinamentali e, in parte, anche attraverso le leggi multisettoriali. Nonostante ciò, se si guarda alla normativa relativa al macrosettore dello "sviluppo economico" nel 2020, la materia "agricoltura e foreste" è tra le più popolate sia per quanto riguarda le leggi che i regolamenti prodotti.

Se quindi facciamo riferimento nello specifico alle politiche agricole regionali, nel 2020 troviamo interventi normativi relativi a tematiche innovative come la promozione della legalità e dell'utilizzo dei beni confiscati ma anche più tradizionali come la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio produttivo del territorio regionale.

*Le politiche agricole
regionali tra interventi
innovativi e misure
tradizionali*

In particolare, con la l.r. n. 66/2020 della Toscana "Disposizioni in materia di funzioni di Ente Terre regionali toscane. Modifiche alla l.r. 80/2012" si affronta una tematica molto importante relativa alla promozione della lega-

28. Si è trattato principalmente di ammortizzatori sociali: congedi speciali, bonus e ampliamento dei permessi retribuiti, garanzie pubbliche su prestiti, contributi a fondo perduto e riduzione del carico fiscale.

lità e dell'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata che tale legge prevede espressamente tra le funzioni di Ente Terre²⁹. Per lo svolgimento di questa ulteriore funzione si prevede anche una rimodulazione della dotazione organica e si introduce un nuovo articolo al fine di assicurare che la gestione delle aziende agricole regionali, gestite da Ente Terre regionali toscane o da altri enti dipendenti dalla Regione, risponda ad obiettivi unitari di promozione del territorio e di valorizzazione delle produzioni agricole e zootecniche.

*L'utilizzo dei beni
confiscati alla
criminalità organizzata
nella Regione Toscana*

In alcune regioni viene aggiornata la disciplina relativa all'ospitalità agrituristica per adeguarla all'evoluzione del settore, a titolo di esempio si ricordano la l.r. della Toscana n. 80/2020 "Disposizioni in materia di ospitalità agrituristica. Modifiche alla l.r. 30/2003", la l.r. della Calabria n. 19/2020 "Modifiche e integrazioni agli articoli 2, 12, 13 e 14 della legge regionale 30 aprile 2009, n. 14 Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole" nonché norme come quella della regione Lombardia (l.r.n. 4/2020) relative al differimento dei termini stabiliti da leggi e regolamenti regionali e disposizioni urgenti in materia contabile e di agriturismi, in considerazione dello stato di emergenza epidemiologica da COVID-19.

*La disciplina sulla
ospitalità agrituristica
in Calabria, Toscana e
Lombardia*

In particolare, la legge regionale toscana del 6 agosto 2020, n. 80 interviene sulla disciplina dell'attività agrituristica per adeguarla all'evoluzione che il settore ha conosciuto negli ultimi anni e per chiarire l'applicazione di alcune disposizioni tra cui le norme attinenti ai flussi dei dati statistici ISTAT per le strutture ricettive e applicabili anche agli agriturismi. La legge, infatti, introduce l'obbligo di comunicazione dei flussi turistici per finalità statistiche, previsto dalla normativa nazionale per tutte le strutture ricettive e la relativa sanzione in caso di violazione. Inoltre, viene previsto che il controllo del rispetto del requisito della principalità sia effettuato dalla Regione su tutte le aziende agrituristiche almeno ogni tre anni.

Le novità salienti del testo unificato però riguardano l'ospitalità in spazi aperti³⁰. Al fine di assicurare una maggiore tutela del territorio rurale toscano, vengono introdotti nuovi limiti numerici che le aziende agricole devono rispettare nell'esercizio dell'attività agrituristica, relativi alla superficie mini-

29. Il 16 novembre 2018, con un decreto del direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, le quote dell'intero capitale sociale dell'Azienda agricola Suvignano s.r.l. comprensiva del relativo compendio aziendale, sono state trasferite all'Ente Terre regionali toscane.

30. Si stabilisce che con delibera del Consiglio comunale possono essere individuate aree nelle quali l'ospitalità agrituristica in spazi aperti è vietata.

ma aziendale, al numero di ospiti e al numero massimo di piazzole allestibili direttamente dall'imprenditore.

Come ricordato, in diverse Regioni, sono state attivate anche misure finalizzate a salvaguardare l'ambiente e il patrimonio produttivo del territorio regionale. In tale direzione si ricorda la l.r. della Toscana n. 34/2020, in materia di economia circolare dei rifiuti, la l.r. 10/2020 del Molise che disciplina la costituzione e l'organizzazione dei distretti del cibo e il regolamento sui biodistretti della regione Lazio.

*Le misure regionali
per la salvaguardia
dell'ambiente*

Di grande rilevanza, nell'ambito della politica agricola ambientale è la l.r. della Toscana n. 34/2020, in materia di economia circolare dei rifiuti, che viene promossa e sostenuta attraverso l'implementazione di una serie di strumenti idonei a realizzare quella che è divenuta, a seguito delle modifiche statutarie apportate nel 2019, una finalità prioritaria della Regione.

L'obiettivo prioritario è quello di ridurre la quantità di rifiuti da conferire in discarica secondo un modello in cui i residui derivanti dalle attività di produzione e consumo sono reintegrati nel ciclo produttivo. Al fine di promuovere l'economia circolare per il settore dei rifiuti è prevista l'istituzione di tavoli tecnici tematici, suddivisi a seconda del comparto produttivo o di servizio interessato, con la finalità di individuare il fabbisogno impiantistico necessario per il trattamento dei rifiuti prodotti, le modalità tecnologiche per favorire la prevenzione della produzione di rifiuti, il reimpiego, riciclo, riuso e recupero degli scarti di produzione, gli interventi per favorire il mercato dei prodotti riciclati e a minore impatto ambientale e gli interventi per favorire la produzione e realizzazione di prodotti e servizi che rispondano alle caratteristiche previste dai criteri ambientali minimi. Tali criteri saranno riportati in uno specifico documento d'azione a cura dei tavoli tecnici che sarà preso in considerazione dalla Regione Toscana nel rilascio delle autorizzazioni relative agli impianti che trattano rifiuti speciali oppure congiuntamente rifiuti urbani e speciali.

Si prevedono, infine, specifiche azioni e strumenti a sostegno dell'economia circolare, per permettere che la stessa decolli, come l'istituzione di un apposito fondo regionale, l'incentivazione alla realizzazione di piattaforme informatiche, interventi per la riduzione dello spreco alimentare e la redistribuzione delle eccedenze alimentari e dei prodotti farmaceutici nonché la diffusione di informazioni ambientali sui processi e sui prodotti.

*Le misure regionali per
l'economia circolare*

Con la L.R. 10/2020 la Regione Molise disciplina la costituzione e l'organizzazione dei distretti del cibo – istituiti con la legge 205 del 27 dicembre 2017 – al fine di realizzare sia lo sviluppo territoriale e la valorizzazione delle risorse naturali, sociali ed economiche dei territori per facilitare l'integrazione tra i diversi settori economici e tra le stesse filiere, sia la valorizzazione dei

*I distretti del cibo
e i biodistretti*

legami esistenti tra le vocazioni territoriali, le risorse umane e ambientali, la qualità delle produzioni locali e le reti di relazioni esistenti tra imprese, istituzioni e popolazione³¹. La norma prevede che la Regione, attraverso gli strumenti di programmazione negoziata e il coordinamento degli strumenti di politica agraria e rurale, disponga la promozione di politiche finalizzate a valorizzare e sostenere la produzione e valorizzazione dei prodotti regionali, la qualità territoriale, ambientale e paesaggistica, nonché contribuire al mantenimento ed alla crescita dell'occupazione.

Sempre in questa direzione si ricorda brevemente anche il regolamento relativo alle disposizioni per la disciplina e la promozione dei biodistretti, della Giunta regionale del Lazio che in attuazione della l.r. 11/2019, disciplina tra l'altro: i criteri e i parametri per l'individuazione dei soggetti facenti parte del biodistretto, le modalità per l'elaborazione dei programmi annuali, i criteri e le modalità per la concessione dei contributi e le modalità per l'effettuazione dei controlli sulla corretta utilizzazione dei contributi concessi³².

Nell'ottica della valorizzazione del patrimonio produttivo del territorio regionale nonché per lo sviluppo ed il rilancio di alcuni comparti di produzione agricola si menzionano la l.r. della Campania n.16 del 24 Giugno 2020 "Misure a sostegno della agricoltura di qualità e del patrimonio agro-alimentare nel settore della produzione di birra agricola e artigianale", l.r. n. 2/2020 "Promozione e valorizzazione della birra artigianale ed agricola nella regione Marche" e la l.r. n.3/2020 "Sviluppo ed attuazione di un sistema di tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti della filiera agro-alimentare ed ittica in Campania attraverso un sistema di gestione dei dati in *blockchain*".

*Le normative regionali
sulla blockchain*

Nel rispetto della normativa comunitaria e statale e nel quadro delle politiche a sostegno della agricoltura di qualità e del patrimonio agro-alimentare, la Regione Campania, con la l.r.16/2020 promuove l'attività di identificazione e di valorizzazione della produzione brassicola agricola e artigianale della Campania, nonché la qualificazione delle competenze e la formazione professionale degli operatori del settore, contribuendo alla crescita formativa e professionale dell'intera filiera con particolare riferimento ai giovani imprenditori e lavoratori agricoli. A tal fine, la Regione, sostiene lo svilup-

31. La norma, inoltre, indica: le categorie di imprese che possono partecipare all'accordo di distretto, i requisiti che devono essere in possesso dai soggetti che partecipano all'accordo e gli enti che possono far parte del distretto del cibo.

32. I distretti sono costituiti mediante accordo tra enti locali, soggetti pubblici e privati e sono rappresentativi dell'identità storica e produttiva del territorio di riferimento. Hanno la finalità di diffondere la cultura del biologico e stabilire un modello di sviluppo sostenibile e compatibile con le esigenze dei territori e delle comunità insediate.

po della coltivazione delle materie prime impiegate per la produzione della birra artigianale, valorizzandone gli elementi di tipicità e qualità; incentiva l'implementazione di processi innovativi nelle lavorazioni dei prodotti, favorendo la ricerca e il miglioramento delle condizioni di produzione e trasformazione delle materie prime e dei loro derivati; salvaguarda e sostiene le imprese agricole di settore ubicate nei territori montani, insulari e nelle aree interne a rischio spopolamento; incentiva la creazione di nuove imprese nel settore della produzione di birra agricola e artigianale; agevola l'acquisizione della documentazione concernente le origini, lo sviluppo storico e i percorsi evolutivi delle lavorazioni e delle trasformazioni; sostiene lo sviluppo competitivo delle imprese della filiera agricola, con particolare riguardo alla filiera corta; e, infine, favorisce la corretta informazione al consumatore, anche attraverso l'istituzione del portale regionale dei birrifici agricoli e artigianali.

Sempre in tale direzione, la l.r. n. 2/2020 della Regione Marche promuove la produzione di birra artigianale ed agricola mediante istituzione del registro dei birrifici artigianali ed agricoli, la valorizzazione delle imprese del settore e la creazione di nuove imprese nel settore della produzione di birra artigianale ed agricola. Si promuove l'introduzione di processi innovativi nella produzione della birra artigianale ed agricola anche attraverso la qualificazione delle competenze professionali degli operatori del settore, lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione tra imprese del comparto, nonché la corretta informazione al consumatore e la creazione di percorsi turistici legati ai luoghi di produzione della birra artigianale ed agricola e di percorsi dedicati.

Per dare attuazione a quanto previsto dal Regolamento CE n. 178/2002 (Norme in materia di sicurezza alimentare) e in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, lettere c) ed f) della l. r. n. 40/2018, (Sostegno alla filiera agricola trasparente), la Regione Campania con la l.r. n.3/2020, promuove lo sviluppo, la realizzazione e l'attuazione di un sistema di tracciabilità, dal produttore al consumatore e di rintracciabilità, dal consumatore al produttore, dei prodotti della filiera agro-alimentare ed ittica, attraverso un sistema di gestione dei dati in *blockchain* che, confluendo in una piattaforma multimediale, parte dalla certezza della caratterizzazione e tipizzazione del prodotto all'origine, per garantire la sicurezza ed il controllo dei prodotti alimentari ed accrescere la fiducia dei consumatori nell'operato delle istituzioni e delle aziende.

La Regione sostiene l'applicazione del servizio di tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti agro-alimentari, prevalentemente a favore dei sistemi di certificazione delle filiere DOP, IGP, DOC e DOCG, al fine di favorire l'accesso alle informazioni in ordine all'origine certa e tipizzata, alla natura,

alla composizione e alla qualità del prodotto, nonché per valorizzare le produzioni locali, lungo tutta la catena di fornitura (*supply-chain*) dal produttore al consumatore finale.

Nel 2020, l'azione regionale è caratterizzata da una dinamica della spesa in lieve ripresa come conseguenza delle manovre di finanza pubblica e di tutte le misure adottate per far fronte all'emergenza sanitaria per l'epidemia COVID-19. L'aumento del livello della spesa pubblica è la conseguenza diretta e inevitabile dell'impatto della pandemia sull'economia, che da aprile 2020 in poi ha comportato il ricorso al maggior deficit per finanziamenti diretti al sostegno delle attività produttive colpite dai provvedimenti restrittivi decisi durante il *lockdown*.

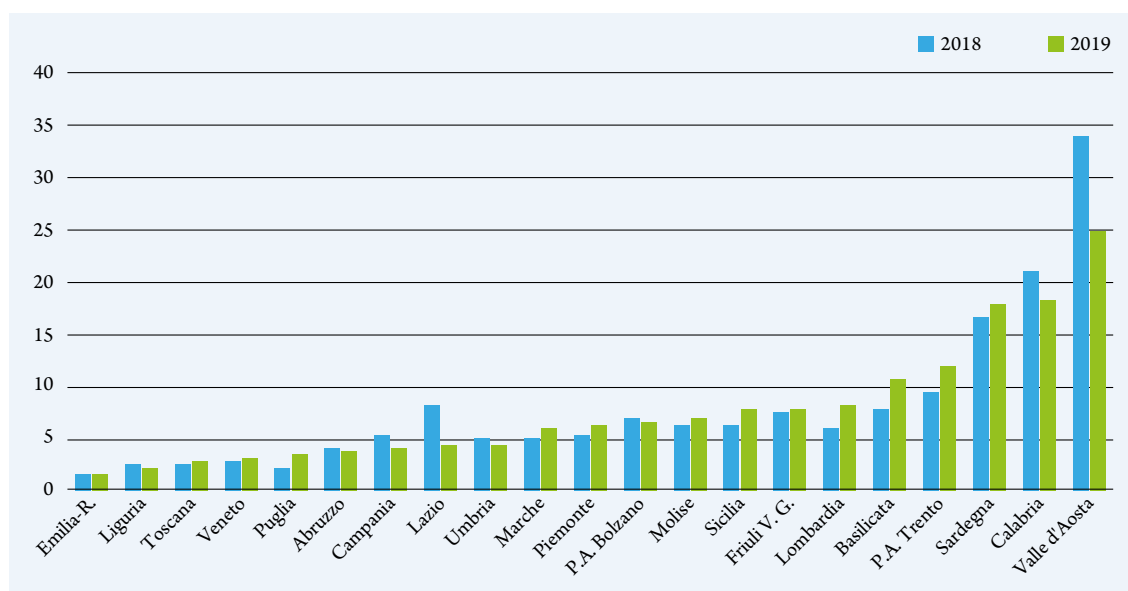
In base ai dati della banca dati CREA sul sostegno pubblico al settore, a livello regionale, già nel 2019 si riscontra un aumento della spesa anche attraverso l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto della branca agricoltura che risulta pari al 7,2% per il nord-ovest, al 4,1% per il nord-est al 3,9% per il centro, mentre, per il sud e le isole è pari all'8,2%, due punti percentuali superiore alla media nazionale (6,2%). Quest'ultima in leggero aumento rispetto al 2018 (5,8%). Tale indicatore, inoltre, presenta un valore in aumento (10,1%) nelle Regioni a statuto speciale che è più del doppio rispetto alle Regioni a statuto ordinario (5,2%).

*Il sostegno pubblico
in agricoltura a livello
regionale*

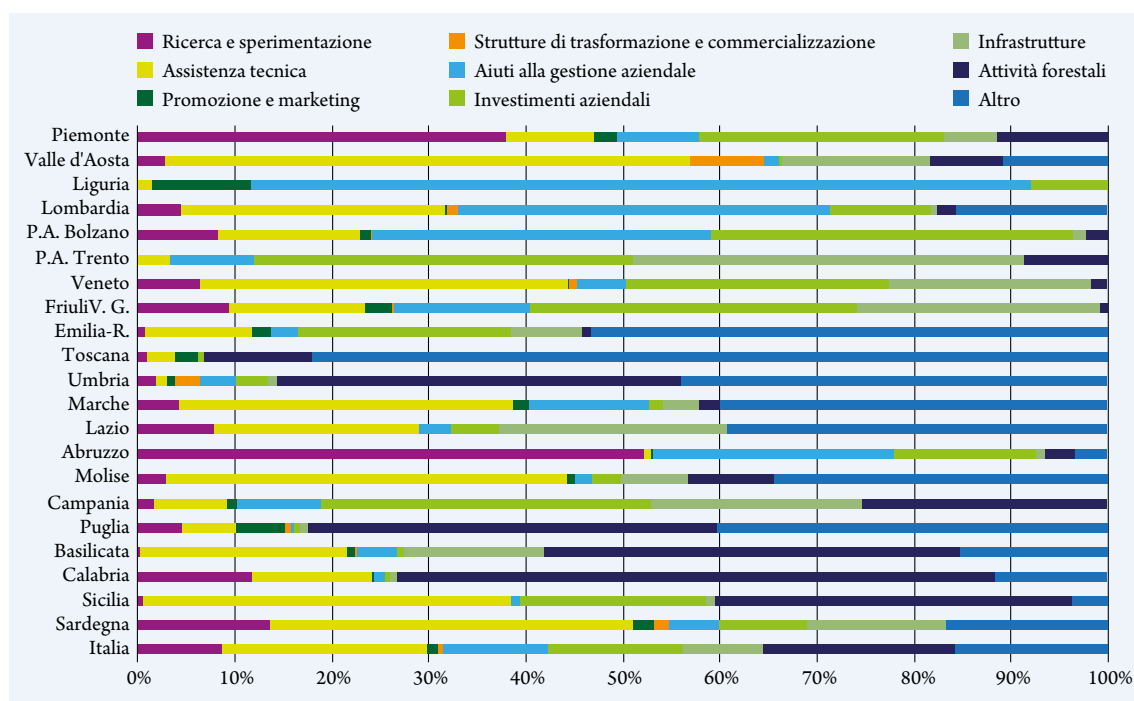
I pagamenti complessivi per il settore, ottenuti dalla somma algebrica dei pagamenti in conto competenza e quelli in conto residui, sono in linea con quelli degli anni precedenti, e in particolare in aumento rispetto all'anno precedente (2,03 milioni di euro nel 2018) e, sono pari a 2,15 milioni di euro.

La raccolta dei dati e l'analisi della spesa agricola regionale, attraverso la tradizionale classificazione adottata dal CREA PB, che analizza la spesa anche per tipologia di interventi di politica agraria, ci mostra come la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta all'assistenza tecnica e ricerca e alle attività forestali, con valori pari, rispettivamente, a 606 e 423 milioni di euro circa, in aumento rispetto al 2018 per l'assistenza tecnica e in calo per le attività forestali. L'assistenza tecnica e ricerca coprono il 28,1% della spesa totale, seguita dalle attività forestali (19,6%), dagli investimenti aziendali (14%) e dal sostegno alla spesa per Infrastrutture (6,2%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

Se si considera, infine, il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione i dati raccolti ci mostrano come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi mai, per il 2019, la soglia dell'5%. In particolare, la Calabria (4,5%), la Basilicata (2,8%), seguita dalla Sardegna (2,6%) e dalla P.A. di Trento (1,7%), mentre

FIG. 4.10 - INCIDENZA DEI PAGAMENTI TOTALI SUL VALORE AGGIUNTO REGIONALE DELLA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA - %

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

FIG. 4.11 - DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER GRANDI AGGREGATI NEL 2019 (%)

Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA.

molte regioni che rivestono un ruolo di rilievo nel settore agricolo nazionale si caratterizzano per un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

European Commission (2021a), *The EU's 2021-2027 long-term Budget and NextGenerationEU*. Facts and Figures, April, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/d3e77637-a963-11eb-9585-01aa75ed71a1/language-en>

European Commission (2021b), *Summary Report on the implementation of direct payments [except greening]* Claim year 2019, July https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/summary-report-implementation-direct-payments-claim-2019.pdf

European Commission (2021c), *Commission Staff Working Document accompanying the document report from the Commission to the European Parliament and the Council*. 14th Financial Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the European Agricultural Guarantee Fund 2020 Financial Year, (COM(2021) 538 final), SWD(2021) 239 final, Brussels, 7 September 2021 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021SC0239>

European Commission (2020), *Commission Staff Working Document accompanying the document report from the Commission to the European Parliament and the Council*. 13th Financial Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the European Agricultural Guarantee Fund 2019 Financial Year, (COM(2020) 475 final), SWD(2020) 168 final, Brussels, 7 September 2020 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020SC0168&qid=1602167506022&from=IT>

ISMEA, *Rapporto sulla gestione del rischio in agricoltura*, Roma, 2021

MIPAAF, Piano di gestione dei rischi in agricoltura 2021, DM n.9402305 del 29/12/2020, GURI del 08/03/2021, n. 57

OECD, *Managing Risk in Agriculture*. Policy Assessment and Design, OECD, Paris, June 30, 2011

Ottaviani L., F. Pierangeli (2021), "PSR, definito il riparto dei fondi per lo sviluppo rurale per il biennio 2021-2022", *PianetaPSR*, n. 103. <http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2580>

Capitolo coordinato da MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

- M. R. PUPO D'ANDREA (par. 5.1)
- G. VALENTINO (par. 5.2: *I cereali; Le colture oleaginose e ...*)
- S. ROMEO LIRONCURTI (par. 5.2: *La barbabietola da zucchero*)
- F. PIERANGELI E GIULIA PASTORELLI (par. 5.2: *Il tabacco*)
- S. TRIONE (par. 5.2: *Le foraggere*)
- C. DELL'AQUILA (par. 5.3: *Gli ortaggi e...; La frutta fresca; La frutta in guscio*)
- I. AGOSTA (par. 5.3: *Gli agrumi e i derivati*)
- P. BORSOTTO (par. 5.3: *Le colture florovivaistiche*)
- R. SARDONE (par. 5.4: *La vite e il vino*)
- M. R. PUPO D'ANDREA E T. SARNARI (ISMEA) (par. 5.4: *L'olio d'oliva*)
- G. Zilli (par. 5.5: *La carne bovina; La carne suina; Le carni avicole; Le carni ovi-caprine; Le uova*)
- M. VERRASCINA E E. REDA (par. 5.5: *Il miele e le api*)
- R. CAGLIERO, S. TRIONE (par. 5.6)

LE PRODUZIONI AGRICOLE

5.1 L'ANDAMENTO GENERALE DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ZOOTECNICA

Nel 2020, la produzione agricola a prezzi correnti si è attestata su 55,7 miliardi di euro, in calo del 2,4% rispetto al 2019 (Tab. 5.1). Tale risultato è in parte imputabile alla contrazione del valore della produzione di beni e servizi (-0,5%), che sostanzialmente mostra una buona capacità di tenuta di fronte alla pandemia da COVID-19, ma si deve soprattutto alla diminuzione delle attività secondarie che hanno subito in pieno gli effetti delle misure di restrizione alla mobilità delle persone imposte per arginare la pandemia. Il valore aggiunto fa segnare, pertanto, un ulteriore arretramento (-4,3%), a fronte di una stazionarietà dei consumi intermedi.

Il 53% del valore della produzione si deve alle coltivazioni agricole (+0,9%), grazie alla crescita dei prezzi (+2,4%) che ha più che compensato la diminuzione in volume (-1,5%) (cfr. Tab. A5 in appendice). A crescere sono state, anche nel 2020, le coltivazioni erbacee (+3,8%), che hanno più che bilanciato l'ulteriore contrazione del valore della produzione delle coltivazioni foraggere (-4,8%) e delle legnose (-1,6%).

Gli allevamenti zootecnici pesano per poco meno del 29%, facendo segnare un arretramento rispetto al 2019 (-2,0%) totalmente da ascrivere al calo dei prezzi (-2,1%). Tra le sue componenti, i prodotti zootecnici alimentari hanno manifestato lo stesso segno e la stessa intensità dell'andamento complessivo del comparto, mentre le produzioni non alimentari continuano nella striscia positiva facendo segnare un nuovo aumento del valore (+0,9%) nonostante il calo dei prezzi (-2,8%).

Le attività di supporto all'agricoltura rappresentano il 12,2% del valore della produzione, in calo del 3% rispetto al 2019, mentre il restante 6,2% si deve alle attività secondarie che, per la componente strettamente connessa all'attività agricola (agriturismo, trasformazione dei prodotti agricoli, quella contrassegnata in tabella dal segno +) fa registrare una diminuzione del valore di circa il 21%.

Diminuisce il valore della produzione agricola, soprattutto delle attività secondarie colpite dalle misure per il contenimento della pandemia

Quasi tutte le Regioni presentano una diminuzione del valore della produzione ma non cambia il peso relativo sul totale

TAB. 5.1 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

(milioni di euro)

	Valori correnti				Valori concatenati ² (2015)
	2019	2020	distribuz. % su tot. branca	var. % 2020/19	var. % 2020/19
COLTIVAZIONI AGRICOLE	29.202	29.463	52,9	0,9	-1,5
Coltivazioni erbacee	14.481	15.037	27,0	3,8	-0,1
- Cereali	3.758	4.058	7,3	8,0	3,0
- Legumi secchi	180	174	0,3	-3,3	-5,0
- Patate e ortaggi	8.638	8.908	16,0	3,1	0,2
- Industriali	635	666	1,2	4,9	-2,2
- Fiori e piante da vaso	1.269	1.231	2,2	-3,0	-9,0
Coltivazioni foraggere	1.787	1.700	3,1	-4,8	-0,7
Coltivazioni legnose	12.934	12.726	22,8	-1,6	-3,2
- Prodotti vitivinicoli	5.918	5.729	10,3	-3,2	-1,6
- Prodotti dell'olivicoltura	1.674	1.340	2,4	-20,0	-14,5
- Agrumi	1.076	1.041	1,9	-3,3	-6,4
- Frutta	2.820	3.197	5,7	13,4	3,7
- Altre legnose	1.447	1.420	2,5	-1,9	-7,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.349	16.016	28,7	-2,0	0,0
Prodotti zootecnici alimentari	16.339	16.005	28,7	-2,0	0,0
- Carni	9.703	9.223	16,5	-4,9	-1,3
- Latte	5.190	5.249	9,4	1,1	2,7
- Uova	1.383	1.463	2,6	5,8	-1,0
- Miele	63	70	0,1	11,8	2,6
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	0,0	0,9	3,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	7.005	6.796	12,2	-3,0	-4,1
Produzione di beni e servizi	52.556	52.275	93,8	-0,5	-1,4
(+) Attività secondarie ⁴	5.538	4.399	7,9	-20,6	-20,3
(-) Attività secondarie ⁴	1.003	933	1,7	-6,9	0,4
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	57.091	55.740	100,0	-2,4	-3,2
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	25.726	25.727	46,2	0,0	0,7
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	31.366	30.013	53,8	-4,3	-6,4

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

Fonte: ISTAT.

Dal punto di vista territoriale, quasi tutte le regioni hanno fatto segnare un arretramento del valore della produzione, in linea con il dato medio nazionale. Tra queste, le perdite più accentuate sono state fatte registrare da Trentino-Alto Adige (-14,4%), Friuli-Venezia Giulia (-9,5%), Valle d'Aosta (-9,3%), Toscana (-8,2%) e Calabria (-7,2%). Solo quattro regioni - Veneto, Campania, Basilicata e Lazio - hanno fatto segnare un aumento del valore della produzione (rispettivamente, +1,1%, +1,9%, +2,8% e +2,2%). Tali andamenti non hanno modificato il peso delle regioni nella composizione del valore della produzione nazionale, con tre di esse (nell'ordine, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto) che, assieme, spiegano il 37% circa del totale.

5.2 I CEREALI, LE COLTURE INDUSTRIALI E LE FORAGGERE

I cereali – Il quadro dei dati ISTAT, relativo alle performance produttive della cerealicoltura italiana, mostra nel 2020 una crescita dei quantitativi raccolti del 3,5% rispetto al 2019, in linea – dopo qualche anno di sfasamento – con la crescita della produzione mondiale di cereali. A tale proposito, i dati FAO hanno stimato per il 2020 un ulteriore livello record nella produzione cerealicola mondiale, che sale del 2% rispetto al 2019, grazie alle migliori previsioni di raccolti di mais in Africa occidentale, di riso in India e di frumento nell'Unione Europea, in Kazakistan e nella Federazione Russa. Al contrario, la produzione cerealicola europea, secondo i dati COCERAL, nel 2020 si è ridotta del 4,7%, a causa principalmente di una forte contrazione dei raccolti di frumento tenero (-13%).

Aumenta la produzione di cereali, nonostante la contrazione delle superfici seminate

A fronte dell'incremento della produzione nazionale, pari a circa 562.000 tonnellate di granella raccolta in più, è riscontrabile la perdita di superficie seminata di oltre 53.000 ettari rispetto al 2019 (Tab. 5.2). L'osservazione dei dati ISTAT, disaggregati per tipologia di cereale, permette di notare che la crescita produttiva evidenziata in termini complessivi è associabile a tutte le tipologie di cereali, ad eccezione del frumento tenero, per il quale è riportato un calo di circa 59.000 tonnellate di granella. Tra i cereali cresciuti maggiormente ci sono il mais, con un incremento produttivo di 512.000 tonnellate di granella (+8,2%), e il sorgo, con una maggiore produzione di circa 50.000 tonnellate (+15,8%). Relativamente agli investimenti di semina, è possibile riscontrare che il calo maggiore riguarda ancora una volta principalmente il frumento tenero (-5,6%), ma in questo caso anche il frumento duro (-1,1%) e il mais (-4,1%). Al contrario, riso, sorgo e orzo evidenziano una crescita delle superfici seminate. La perdita di superficie investita che ha interessato la coltivazione di frumento duro, come noto il cereale più largamente diffu-

so in Italia, anche nel 2020 è stata meno marcata di quella riportata l'anno precedente. In particolare, è possibile osservare che la riduzione delle superfici ha interessato solo le regioni del Nord, in prevalenza quelle occidentali, con una perdita complessiva di circa 13.000 ettari in un anno. Diversamente, nelle regioni del Centro e del Sud, fortemente interessate negli anni passati da un continuo e deciso ridimensionamento degli investimenti di semina, si è osservata una piccola ripresa. Nonostante il calo delle superfici, la crescita delle rese produttive, favorite da un propizio andamento climatico, ha portato la produzione di granella a superare quella del 2019 di circa 36.000 tonnellate, recuperando in parte la forte perdita subita in quell'anno. Per il frumento tenero il calo delle superfici è riscontrabile lungo tutta la Penisola, con un maggiore coinvolgimento delle regioni del Nord-ovest e del Centro. Seppure contestualmente ad una decisa crescita delle rese (+3,7%), il frumento tenero ha segnato, come già visto e contrariamente a tutti gli altri cereali maggiori, un calo anche della produzione, pari a circa il 2,2%. Per il granturco, il netto calo degli investimenti di semina, riscontrabile lungo tutta la Penisola ad eccezione delle regioni del Sud, non ha affatto influito sui raccolti, che hanno invece registrato una crescita grazie all'incremento delle rese di quasi il 12%, particolarmente evidente nelle regioni settentrionali. Infine, tra i cereali maggiori, il riso è l'unico a far registrare una crescita degli investimenti di semina, pari al 3,3%, a testimoniare la continuità nelle scelte dei risicoltori al momento della semina. Questo cereale risulta essere, però, anche l'unico per il quale sono peggiorate le rese produttive, a causa di problemi legati al contenimento delle infestanti, nonché di grandinate al momento della raccolta e di una maggiore difettosità della granella. Tutti questi elementi hanno impedito quindi di raggiungere un incremento dei raccolti proporzionale alle maggiori superfici investite, che si è fermato, infatti, solo al +1%. In relazione ai cereali minori, i dati ISTAT mostrano che il sorgo, nell'annata 2020 sia stato particolarmente apprezzato dai cerealicoltori, soprattutto quelli del Nord che, in continuità con il 2019, lo hanno preferito al momento della semina. Le superfici seminate a sorgo, infatti, si sono accresciute di circa altri 6.000 ettari, concorrendo così, contestualmente al miglioramento delle rese unitarie, ad un aumento dei raccolti, pari a circa il 16% in più rispetto al 2019. Va inoltre evidenziato l'incremento della produzione di orzo del 6,1%, nonostante la riduzione delle superfici alla semina. Di interesse è anche l'incremento produttivo fatto registrare dall'avena, nonostante il calo delle superfici investite.

Il dinamismo degli investimenti di semina per il 2020, dimostra ancora una volta – come oramai da qualche tempo – che l'andamento dei mercati, internazionali e nazionali, influenza fortemente le decisioni di semina dei

Segnali contrastanti per le superfici: crescono quelle di riso, sorgo e orzo e diminuiscono quelle di frumento tenero, frumento duro e mais

cerealicoltori. La volatilità dei mercati internazionali, elemento caratterizzante anche il 2020, incide sempre più pesantemente sul mercato nazionale di questi prodotti, considerabili una commodity per eccellenza. La FAO, nell'ottobre del 2020, sulla scorta di previsioni pessimistiche di raccolto di grano in Argentina e di mais in USA e Ucraina, ma anche alla luce dell'aumento della domanda cinese di foraggio e, contestualmente, di un incremento annuo dell'uso di cereali e, in complesso, di una crescita degli scambi mondiali, aveva preannunciato un aumento dell'indice dei prezzi del 19,9% rispetto al 2019. Al contrario, per il riso le previsioni hanno lasciato i prezzi invariati. Tutto questo a livello nazionale si è tradotto per il frumento duro in un aumento delle quotazioni su base annua di circa il 18%, che ha significato raggiungere prezzi di oltre 270 euro/t negli ultimi mesi dell'anno. A rafforzamento di quanto detto, va osservato che nel 2020, anche per effetto della norma sull'etichettatura e della spinta alla sottoscrizione dei contratti di coltivazione, la differenza di prezzo tra grano duro canadese e quello nazionale si è ulteriormente ridotta. La scia al rialzo ha riguardato anche mais e risone, le cui quotazioni sono rispettivamente aumentate del 2% e del 4%. Al contrario, per il frumento tenero si è registrato un lievissimo calo dei prezzi nazionali (-1,5%). Le positive performance produttive e le quotazioni di mercato, in complessivo rialzo rispetto al 2019, sostengono le motivazioni alla base della crescita in valore che i dati ISTAT permettono di verificare per l'inte-

*Decisioni di semina
sempre più influenzate
dall'andamento dei
mercati*

TAB. 5.2 - SUPERFICIE, PRODUZIONE E VALORE DI CEREALI, SEMI OLEOSI E BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN ITALIA - 2020

	Superficie		Produzione raccolta		Valore della produzione ¹		
	(000 ettari)	var. % 2020/19	(000 t)	var. % 2020/19	(000 euro)	var. % 2020/19	quota% ²
Frumento duro	1.210,4	-1,1	3.885,2	0,9	1.423.453,1	16,9	2,6
Frumento tenero	500,8	-5,6	2.668,6	-2,2	504.411,4	-3,6	0,9
Mais	602,9	-4,1	6.771,1	8,2	1.285.209,4	10,4	2,3
Riso	227,3	3,3	1.513,1	1,0	325.949,5	-4,5	0,6
Avena	103,5	-0,3	242,7	1,9	-	-	-
Orso	263,4	0,8	1.072,4	0,0	170.887,2	-7,3	0,3
Sorgo da granella	52,9	13,1	361,7	15,8	-	-	-
Altri cereali	33,9	2,9	107,0	3,5	-	-	-
Soia	256,1	-6,3	965,4	-3,6	290.096,6	9,6	0,5
Girasole	122,8	3,6	297,9	1,7	67.553,3	4,9	0,1
Colza	16,8	19,1	48,0	28,3	9.569,0	35,6	0,0
Barbabetola da zucchero	27,3	-9,0	1.831,1	2,9	70.931,0	-3,4	0,1

1. Il valore della produzione è stato elaborato in tempi diversi rispetto alle quantità prodotte.

2. Calcolata in rapporto al valore della produzione agricola totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

ro comparto cerealicolo. Nello specifico, il maggior incremento (di quasi il 17%) è registrato per il frumento duro, per il quale il valore della produzione è migliorato di circa 250,5 milioni di euro. Anche il valore della produzione maidicola è cresciuto, ma soprattutto in ragione dell'incremento produttivo, piuttosto che del rialzo delle quotazioni. Un caso a sé va evidenziato per il riso che, pur a fronte di un leggero aumento della produzione e di un complessivo lieve incremento annuo dei prezzi, ha riportato un decremento nel valore del 4,5%, pari a circa 15 milioni di euro in meno. Questo apparente disallineamento trova ragionevoli motivazioni nel fatto che la produzione di riso è fatta di numerose varietà con caratteristiche, performance produttive e prezzi significativamente diversi sul mercato nazionale.

Nel 2020, l'industria molitoria nazionale, secondo i dati ITALMOPA, ha raggiunto una produzione (comprensiva anche dei sottoprodotti della macinazione) di 11.550.000 tonnellate, con un incremento del 2,8% rispetto ai livelli produttivi registrati nel 2019. I volumi complessivi di sfarinati sono stati pari a 8.089.000 tonnellate, con un incremento del 2,4% rispetto al 2019. Scendendo nel dettaglio, il comparto della macinazione del frumento tenero ha subito una riduzione complessiva dei volumi produttivi del 4,2% rispetto al 2019, passando nel 2020 a 3.883.000 di tonnellate. Tale riduzione trova giustificazione nella forte contrazione della domanda da parte dei canali della panificazione (-7,6%) e della pizzeria (-22,8%), che hanno subito gli effetti dei *lockdown* imposti per il contenimento della pandemia da COVID-19, e solo parzialmente compensata dalla crescita della domanda per uso domestico (+33,6%). A fronte di queste dinamiche, il fatturato del comparto molitorio del frumento tenero, considerando un incremento dei prezzi delle farine e delle crusche, è stato stimato da ITALMOPA pari a 1,861 miliardi di euro, con una riduzione dello 0,8% rispetto al fatturato del 2019. Parallelamente, il comparto degli sfarinati di frumento duro ha fatto registrare un rilevante incremento dei volumi nella produzione di semole. Esse hanno raggiunto 4.206.000 di tonnellate (di cui 3.855.000 tonnellate destinate alla produzione di pasta alimentare) con un incremento del 9% rispetto al 2019. A differenza di quanto osservato per altri comparti alimentari, particolarmente penalizzati per la chiusura dei canali Ho.Re.Ca. a seguito dell'emergenza sanitaria, gli sfarinati di frumento duro hanno tenuto sia grazie all'aumento della domanda interna, che grazie alla crescita delle esportazioni. Queste evidenze hanno determinato, anche in ragione di un incremento pari all'11% delle quotazioni medie delle semole, una crescita del fatturato del 15,9% rispetto al 2019, che ha così raggiunto 1,989 miliardi di euro.

In termini di scambi commerciali, la strutturale dipendenza del mercato

*Cresce la produzione
dell'industria molitoria,
con andamenti
contrastanti tra i
comparti del tenero e
del duro*

cerealicolo nazionale dalla produzione estera si è leggermente accresciuta nel 2020. I dati ISTAT elaborati dal CREA, infatti, evidenziano a questo proposito una crescita del disavanzo della bilancia commerciale di circa 4 milioni di euro (+0,1%), mantenendo così il suo valore a un livello superiore ai 2,7 miliardi di euro. I dati nel dettaglio evidenziano una leggera riduzione (-0,1%) delle quantità totali in entrata in Italia, ma contestualmente un aumento del loro valore pari a circa l'1,2%, tale da giustificare la crescita del disavanzo evidenziata. L'osservazione dei flussi per singolo cereale permette di constatare che il mais continua ad essere il cereale più importato in Italia, sia in termini di quantità (5,7 milioni di tonnellate) che di valore (960 milioni di euro). Seguono, poi, il frumento tenero e quindi il frumento duro. Va evidenziato, però, che mentre per il mais e il frumento tenero le importazioni si riducono rispetto al 2019, sia come quantità che come valore, per il frumento duro, nel 2020, si registra una crescita dell'import del 26% in quantità e del 30% in valore. In riferimento ai bacini di approvvigionamento, nel 2020 si osserva una crescita consistente dei flussi dai Paesi del Nord America (+72% in valore e +74% in quantità) e una riduzione di quelli dai Paesi europei. Secondo ITALMOPA, l'emergenza COVID-19 che ha interessato tutto il 2020, ha rafforzato l'idea che le importazioni sono complementari e non alternative alla produzione nazionale, in particolare perché le difficoltà di approvvigionamento per i cereali, di cui l'Italia è fortemente deficitaria, sono state circoscritte solo alle fasi iniziali dell'emergenza sanitaria e quasi esclusivamente per il frumento duro.

*Aumenta il disavanzo
della bilancia
commerciale di cereali*

Le colture oleaginose e gli oli di semi – Nel 2020, secondo i dati ISTAT, la produzione nazionale delle tre principali oleaginose è risultata pari a 1,3 milioni di tonnellate, in calo rispetto al 2019 e in linea con il trend già osservato nella precedente annata (cfr. Tab. 5.2). In Italia sono state perse circa 20.000 tonnellate di granella rispetto al 2019 (-1,5%), a fronte di una riduzione complessiva di circa 10.000 ettari di superfici seminate. Il calo della produzione nazionale risulta in controtendenza con gli andamenti mondiale e europeo, che segnano entrambi una crescita complessiva, nel primo caso pari al 4,4% e nel secondo al 3,9%. A livello mondiale, i dati FAO evidenziano che la crescita è stata trainata da un importante incremento della produzione di soia negli Stati Uniti. Per l'Europa, i dati COCERAL descrivono una crescita complessiva della produzione di oleaginose di circa il 4%, con un particolare incremento, pari al 17,2% (+447.000 tonnellate), per la produzione di soia. La colza, che rimane comunque l'oleaginosa più abbondante in Europa, coprendo il 57% della produzione complessiva, presenta una crescita del 4,5% rispetto al 2019. Diversamente, in Italia i dati ISTAT disaggregati per singola

*Continua a diminuire
la produzione di semi
di soia a causa di
una contrazione delle
superfici seminate*

oleaginosa permettono di rilevare che il calo della produzione è legato prevalentemente alla coltivazione di soia, maggiormente diffusa sul territorio nazionale con una copertura di oltre il 65% della superficie complessivamente destinata alle tre oleaginose. Nel 2020, in Italia, sono stati persi circa 17.000 ettari (-6,3%) seminati a soia e circa 36.000 tonnellate di produzione, nonostante le rese siano anche leggermente migliorate rispetto al 2019. In particolare, la produzione di soia è calata in tutta la Penisola ad eccezione delle regioni del Centro. All'opposto, sono aumentati gli investimenti sia della colza che del girasole, rispettivamente, del 19,1% e del 3,6%, comportando per entrambe le oleaginose una conseguente crescita anche delle produzioni. A questo proposito, va evidenziato che la colza ha beneficiato anche di una interessante crescita delle rese produttive (+7,8%), che ha sostenuto la crescita della produzione in tutta Italia (+21%). Passando ad analizzare la produzione in termini di valore, va evidenziata una generalizzata crescita per tutto il comparto, riscontrabile anche per la soia. In particolare, per questa oleaginosa il valore, cresciuto del 9,6%, è stato favorevolmente influenzato dagli andamenti di mercato. Le dinamiche di prezzo, infatti, hanno avuto nel 2020 un trend crescente, che nel mese di ottobre ha portato le quotazioni della soia a raggiungere il livello di 381,07 euro/tonnellata. Questa dinamica è stata sostenuta anche dai comportamenti della Cina, che ha fatto pressione sugli acquisti di semi oleosi, al fine di incrementare le proprie scorte.

In relazione alla bilancia commerciale nazionale dei semi oleosi, nel 2020 è stato registrato un disavanzo, pari a circa 990 milioni di euro. Rispetto al 2019, il deficit, che esprime una storica dipendenza del comparto dalle produzioni estere, è aumentato dell'8,7%, pari a circa 79 milioni di euro. Anche l'osservazione dei flussi in entrata in termini quantitativi permette di riscontrare una crescita del disavanzo, ma più contenuta, a sottolineare l'effetto importante esercitato dalla crescita dei prezzi sui mercati internazionali. La soia risulta - tra le oleaginose maggiori - la più importata, sia in quantità che in valore e anche l'unica a mostrare, flussi in entrata in crescita rispetto al 2019 sia come quantitativi (+8%) che per il valore (+12%), tanto da determinare da sola il peggioramento del disavanzo di comparto. Relativamente ai nostri paesi fornitori di soia, crescono i flussi provenienti dai paesi della sponda africana del Mediterraneo e dai paesi asiatici, mentre decrescono quelli di provenienza europea.

I dati ASSITOL per il 2020 hanno stimato una produzione nazionale di semi oleosi pari a 1.608.000 tonnellate, in aumento rispetto al 2019 di circa l'11%. Sommando la produzione derivante dai frutti oleosi e i quantitativi importati nell'anno, al netto di quanto esportato, la disponibilità complessiva di prodotti (semi e frutti) destinati alla disoleazione, ad uso mangimistico

Cresce il disavanzo commerciale delle oleaginose, determinato esclusivamente dalla soia

e ad uso alimentare in Italia è stata pari a circa 5.490.000 tonnellate (di cui 3.600.000 tonnellate provenienti da semi oleosi), con un aumento del 9,8% rispetto all'anno precedente. Al contrario, la disponibilità di farine di estrazione si è contratta (-2,4%), per raggiungere 4.846.527 tonnellate nel 2020. La quota parte di questa disponibilità è stata costituita in maggioranza dalla farina di soia, che però nel 2020, pur rappresentando ancora il 75,4% del totale, ha fatto segnare una riduzione del 3,4% rispetto all'anno precedente (passando da 3.785.060 nel 2019 a 3.655.008 tonnellate nel 2020).

La barbabietola da zucchero – Nel 2020/21, la barbabietola da zucchero in Italia ha investito in semina poco meno di 27.300 ettari di terreno, dei quali 1.500 in coltivazione biologica, registrando una flessione del 9% rispetto alla campagna precedente, quando aveva pressoché raggiunto i 30.000 ettari (cfr. Tab. 5.2). Questo risultato conferma l'andamento negativo degli investimenti colturali della barbabietola da zucchero iniziato nel 2018.

Per quanto concerne le attività agricole relative alla semina, l'andamento colturale ha beneficiato di un autunno piovoso e di un inverno mite, con una riduzione delle precipitazioni atmosferiche. Le condizioni ottimali dell'avvio della campagna e le temperature contenute del mese di giugno, inoltre, hanno impedito una massiccia proliferazione dei comuni parassiti; in particolare della cercospora, principale malattia fungina della barbabietola da zucchero, la cui comparsa ritardata rispetto agli anni precedenti, ha determinato una minore virulenza e ha impattato in misura ridotta sulle coltivazioni, circoscrivendone i danni.

Il territorio nazionale annovera, anche per il 2020/21, una sola società saccarifera, la cooperativa Co.Pro.B., che opera con due zuccherifici attivi a Pontelongo, in provincia di Padova, e a Minerbio, in provincia di Bologna. L'area di coltivazione è stata estesa inoltre al territorio delle Marche, sia per quanto concerne l'agricoltura convenzionale, sia per la coltivazione in regime biologico.

La campagna 2020/21 si è conclusa con risultati economici e produttivi eccellenti, invertendo il trend negativo degli ultimi due anni. Una considerazione particolare merita l'avvio della produzione biologica delle bietole; partita nel 2019 con un investimento poco superiore a 1.000 ettari, in soli due anni è pressoché raddoppiato, guadagnandosi il titolo di più grande filiera di zucchero *organic* in Europa. Inoltre, l'impiego di robot dotati di pannelli solari per le consuete operazioni di semina e pulitura delle piante, perciò a zero emissioni, la rende una delle più virtuose colture in termini di emissioni e assorbimento di gas serra. Un ruolo apprezzabile della barbabietola coltivata in biologico è da ricondursi infine al processo di rotazione

Continua a ridursi la superficie a barbabietola da zucchero ma cresce la produzione di bietole, saccarosio e zucchero

Raddoppia la superficie a bietole condotta con il metodo biologico, diventando la filiera bio di zucchero più grande d'Europa

agronomica nella quale viene inserita, che favorisce il rilascio di elementi nutritivi organici e minerali nel terreno.

Nonostante il calo della superficie colturale, i risultati della campagna 2020/21 sono ottimali (Tab 5.3). Dal punto di vista quantitativo, la produzione unitaria di bietole è pari a 67,1 t/ha (+13,1% rispetto al 2019/20); mentre la produzione media di saccarosio è pari a 9,8 t/ha (+27,8% rispetto al 2019/20). Ne consegue una variazione positiva di ben 26 punti percentuali di zucchero unitario effettivamente prodotto nell'anno.

In leggera flessione risulta il valore della tara media, che misura lo spreco tra bietole lorde e bietole effettivamente lavorate, pari a 10,27%, rispetto al valore registrato nella campagna 2019/20, pari a 11,14%. Ciononostante, si è determinata una diminuzione, seppur contenuta, del parametro medio nazionale della resa industriale (zucchero prodotto rispetto al saccarosio lavorato), pari a 84,1%, contro l'84,9% del 2019/20.

In definitiva, nonostante la contrazione degli investimenti registrati nella campagna 2020/21, la produzione nazionale di zucchero si è attestata su circa 223.600 tonnellate, evidenziando un aumento pari al 15,2%.

Nella campagna in esame, il prezzo per i bieticoltori conferenti presso Co.Pro.B. è riconfermato a 45,2 euro/t, comprensivo della valorizzazione delle polpe, del sostegno accoppiato dell'articolo 52 del Reg. (UE) 1308/2013, del contributo alla semina e del contributo del fondo bieticolo. A consuntivo tale prezzo è stato aumentato a 46,2 euro/t.

*La produzione di
zucchero cresce del 15%*

Il tabacco – Nel 2020, la produzione di tabacco a livello nazionale si è attestata sulle 37.831 tonnellate e le superfici investite sono state 13.378

TAB. 5.3 - PRODUZIONE DI ZUCCHERO IN ITALIA

	Campagna 2020/21	Var. % 2020/21 / 2019/20
Superfici (ha)	27.265	-9,0
Bietole lavorate lorde (000 t)	2.041	1,9
Bietole lavorate nette (000 t)	1.831	2,9
Saccarosio lavorato (t)	265.723	16,2
Zucchero prodotto (t)	223.592	15,2
Resa industriale su saccarosio lavorato (%)	84,1	-0,9
Bietole lorde lavorate per ettaro (t/ha)	74,9	12,0
Bietole nette lavorate per ettaro (t/ha)	67,2	13,1
Saccarosio lavorato per ettaro (t/ha)	9,8	27,8
Zucchero prodotto per ettaro (t/ha)	8,2	26,5
Prezzo della bietola (€/t) onnicomprensivo	45,2	-

Fonte: ANB - Associazione Nazionale Bieticoltori.

ettari. Tale andamento ha fatto registrare, rispetto all'anno precedente, una diminuzione del 9,67% dei quantitativi effettivamente consegnati, mentre in termini di superfici la diminuzione è stata del 7,3% (Tab. 5.4).

Tali riduzioni sono accompagnate anche dal progressivo calo del numero di produttori che, nell'anno, si sono attestati sulle 1.790 aziende (-9,7% rispetto all'anno precedente).

Guardando alle contrattazioni nazionali per il 2021, a fronte di un'ulteriore flessione di superfici investite, che si attestano su 12.860 ettari (-4% circa rispetto al 2020), e di produttori, pari a 1.610 (-10% rispetto al 2020), si registra un livello dei quantitativi contrattati pari a 49.999 tonnellate. Si tratta di un volume leggermente inferiore rispetto alle contrattazioni del 2020 (52.773 tonnellate), ma superiore ai quantitativi consegnati nella stessa campagna.

A fronte di queste dinamiche, la dimensione media aziendale ha fatto registrare – a differenza della tendenza generale del settore registrata negli ultimi anni – una lieve diminuzione, attestandosi su 7,47 ettari rispetto ai 7,6 ettari della campagna precedente. In maniera analoga, anche le rese unitarie hanno fatto registrare una flessione, passando da 2,9 t/ha nel 2019 a 2,82 t nel 2020.

Nel contesto nazionale, il 65,8% del tabacco italiano rientra nel gruppo varietale 01 - *Flue Cured* (Virginia). Tale quota è aumentata rispetto al 2019, anno in cui era pari al 61,4%, a scapito del gruppo varietale 02 (*Light Air Cured*) che, invece, ha subito un lieve calo, passando dal 32% nel 2019 al 27,4% nel 2020. Il gruppo varietale 04 (*Fire Cured*) spiega il 4,4% della produzione,

Superficie a tabacco, produzione, dimensione aziendale e numero di aziende in calo

TAB. 5.4 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI TABACCO CONSEGNATO IN ITALIA - 2020

	Superficie				Produzione			
	(ettari)	var. % 2020/19	% tabacco chiaro su totale	var. % 2020/05	(tonnellate)	var. % 2020/19	% tabacco chiaro su totale	var. % 2020/05
Umbria	4.656	-7,7	-41,8	-7,1	11.419	-11,8	1,0	-48,8
Veneto	3.671	-3,1	-50,1	-2,2	11.852	11,4	1,0	-44,0
Campania	3.204	-8,8	-75,4	1,3	11.239	-22,0	0,9	-79,9
Toscana	1.513	-3,7	-39,2	1,5	2.387	0,8	0,5	-61,1
Lazio	244	-37,2	-81,0	-2,2	539	-47,1	0,5	-85,7
Abruzzo	3	-91,2	-99,2	6,1	7	-91,8	1,0	-99,4
Friuli Venezia Giulia	15	35,1	-91,2	6,3	19	-58,5	1,0	-95,7
Emilia-Romagna	71	-0,2	2360,3	-1,1	367	-2,7	1,0	4934,1
Puglia	0,5	2,0	-99,96	-12,1	1	-75,8	0,0	-99,98
Totale complessivo	13.378	-7,3	-60,7	17,7	37.831	-9,7	0,9	-67,1
di cui: regioni vocate ¹	13.044	-6,3	-57,8	-4,5	36.897	-8,6	0,9	-65,0

1. Campania, Toscana, Umbria, Veneto.

Fonte: elaborazioni su dati ONT Italia e Agea.

sostanzialmente in linea con il 2019, così come il gruppo varietale 03, che rappresenta la quota residuale (2,4%).

Le quattro principali regioni tabacchicole spiegano il 97,5% della produzione nazionale di tabacco (+ 3,5% rispetto al 2019), confermando la vocazione di alcuni contesti territoriali. Sono altresì confermate le storiche peculiarità regionali negli orientamenti varietali, con il Veneto e l'Umbria specializzate nella produzione di tabacchi chiari del gruppo varietale 01 (*Flue Cured*), spiegando, rispettivamente, il 46,3% e il 45,5% della produzione nazionale per questa varietà. La Campania continua a dimostrare la sua egemonia nel gruppo varietale 02 (*Light Air Cured*), con una quota del 96,6% del totale per questa varietà, mentre la Toscana risulta essere fortemente specializzata nella coltivazione del gruppo varietale 04 – *Kentucky*, con il 66,7% del totale.

Considerato il venir meno, a partire dal raccolto 2015, del quadro normativo derivante dal pagamento di aiuti accoppiati o sostegni specifici legati ai quantitativi prodotti, il settore ha fatto registrare importanti novità dal punto di vista dell'organizzazione di filiera. Questo processo si fonda, in particolare, sulla sottoscrizione di accordi pluriennali tra il MIPAAF e le industrie manifatturiere, seguiti da intese commerciali tra operatori del settore e dalla applicazione erga-omnes delle condizioni minime definite nell'accordo interprofessionale. In tale quadro, il 10 febbraio 2020 è stato approvato il terzo Accordo Interprofessionale per il tabacco per i raccolti 2021, 2022 e 2023, sottoscritto da tutte le componenti dell'O.I. Tabacco Italia, ONT, UNITAB e APTI. L'accordo fissa diversi aspetti, che vanno dalla predisposizione di contratti di coltivazione, alle caratteristiche qualitative del tabacco, dalla promozione di strumenti di gestione del rischio alla tracciabilità per contrastare il mercato illecito, dalle buone pratiche di lavoro agricolo e dalla progressiva adesione alla Rete del lavoro agricolo di qualità alla predisposizione di un Piano di Strategia Fitosanitaria Nazionale 2021-2023. Si prevedono anche attività di rilevazione dei prezzi di mercato per migliorarne la trasparenza, di organizzazione dell'offerta e coordinamento nell'immissione sul mercato, di individuazione di nuovi sbocchi di mercato, di rafforzamento della competitività e dell'innovazione all'orientamento di tutte le fasi (produzione, trasformazione e commercializzazione) verso prodotti più adatti al fabbisogno del mercato, di gestione economica dei sottoprodotti e gestione dei rifiuti. Inoltre, il 26 novembre 2020, è stato rinnovato il Verbale di Intesa Programmatica Quadro tra il MIPAAF e Philip Morris Italia, che prevede investimenti fino a 500 milioni di euro complessivi in 5 anni sulla filiera tabacchicola italiana, finalizzato all'acquisto di tabacco in foglia italiano e alla valorizzazione, innovazione e sostenibilità della filiera.

*Prosegue l'intensa azione
dell'interprofessione
nella riorganizzazione
e qualificazione della
filiera tabacchicola*

Un aspetto particolarmente sensibile per il settore riguarda, infine, la riforma della PAC. A partire dal 2023, infatti, con l'approvazione del Piano Strategico della PAC (si veda capitolo 12) il Paese dovrà scegliere la modalità di allocazione del Sostegno di base al reddito per la sostenibilità (acronimo inglese BISS), ossia il futuro Regime di pagamento di base. Più in dettaglio, si dovrà scegliere se continuare a mantenere i titoli e prevedere al contempo un processo di convergenza interna oppure passare ad un sistema basato su un pagamento uniforme ad ettaro ammissibile. In entrambe i casi, il settore subirà una riduzione sensibile del sostegno di base, avendo storicamente un valore dei diritti all'aiuto superiore alla media nazionale.

Rischi per il settore dalla riforma della PAC

Le foraggere – In Italia le coltivazioni da foraggio interessano circa 6,2 milioni di ettari, di cui 3,7 milioni rappresentati da prati permanenti e da pascoli e poco meno di 2,5 milioni di ettari da prati avvicendati ed erbai. Nel 2020 si evidenzia una lieve contrazione della superficie complessiva delle foraggere permanenti (52.000 ettari in meno, corrispondenti a -1,4%) e temporanee (20.000 ettari in meno, pari a -0,8%) rispetto all'anno precedente (Tab. 5.5). Tuttavia, le statistiche ufficiali documentano un incremento significativo degli erbai di mais (+3,2%), localizzato soprattutto in Veneto (+9.300 ettari) e, in modo meno marcato, in Emilia-Romagna e Lombardia (rispettivamente, +3.200 e +5.500 ettari). Pressoché invariata (appena -0,6%) risulta invece l'estensione dei medicaia che, nel complesso, è stimata intorno ai 717.000 ettari concentrati in Emilia-Romagna (37% del totale) e, a seguire, in Lombardia (10%), Marche (10%), Lazio (8%) e Umbria (8%).

Aumentano le rese degli erbai e dei prati avvicendati

Variazioni positive si registrano nelle rese produttive dei prati avvicendati (+8,9%) e degli erbai di mais (+7,1%) mentre nel caso dei prati perma-

TAB. 5.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE FORAGGERE IN ITALIA - 2020

	Superficie totale		Produzione totale		Unità foraggiere	
	(000 ettari)	var. % 2020/19	(000 t)	var. % 2020/19	(u.f.)	var. % 2020/19
Foraggere temporanee	2.452,9	-0,8	61.695,5	4,5	10.779.355	5,4
di cui						
- mais ceroso	379,1	3,2	20.653,5	10,5	5.162.980	11,7
- erba medica	716,9	-0,6	21.312,0	1,8	2.877.121	1,8
- prati avvicendati polifiti	330,9	5,5	3.743,3	14,9	564.306	3,8
Foraggere permanenti	3.739,4	-1,4	18.084,9	-1,0	2.459.876	-1,1
di cui						
- prati	850,3	-2,7	9.445,7	-0,6	1.357.683	-0,7
- pascoli	2.889,1	-1,0	8.639,2	-1,5	1.102.194	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

nenti e dei pascoli esse si discostano di poco da quelle dell'anno precedente (+0,4%). In effetti, le colture estive e in special modo il mais hanno beneficiato nel 2020 di un andamento meteorologico favorevole, con temperature leggermente sopra la media e precipitazioni abbondanti, anche se distribuite in modo disomogeneo, che ha consentito, specialmente nell'Italia settentrionale, un accumulo ottimale di biomassa in agosto e ad inizio settembre, con raccolta anticipata del prodotto.

Per quanto riguarda i prezzi, il 2020 si è rivelato piuttosto problematico, in quanto le restrizioni indotte dalla lotta al COVID-19 hanno interferito - specialmente durante il primo confinamento della popolazione - con il mercato di carne, latte e derivati, influenzando al ribasso i prezzi degli alimenti per il bestiame e, dunque, anche dei foraggi.

Le medie mensili dei prezzi all'origine dei fieni e delle paglie rilevati da ISMEA nel corso del 2020 evidenziano un andamento negativo rispetto al 2019: su base annua, infatti, le quotazioni risultano essere calate (-8,4% quelle dei fieni di prato stabile e -11,1% quelle dei fieni di medica) così come inferiore (-13,1%) è risultato il prezzo della paglia. In particolare, a inizio anno le quotazioni dei fieni di prato stabile e di medica erano di poco superiori a 120 euro/t (vale a dire, circa 15-20 punti percentuali in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e hanno manifestato la tendenza alla flessione, toccando il minimo nel mese di settembre (rispettivamente, 116 e 110 euro/t).

Le esportazioni dei prodotti della foraggicoltura italiana si sono via via accresciute negli anni recenti e nel 2020 hanno superato i 129 milioni di euro, ai quali si aggiungono quasi 6 milioni di euro derivanti dall'export di paglia e lolla di cereali. La pandemia ha interferito con il commercio internazionale di fieni e derivati dell'erba medica a ragione delle difficoltà incontrate nella movimentazione delle merci. Cionondimeno, i dati resi disponibili dall'ISTAT evidenziano un significativo aumento (+83%) del valore delle farine e pellet di erba medica esportate nel 2020 rispetto all'anno precedente, per un totale di poco inferiore a 50 milioni di euro, pur rilevandosi che un unico Paese, l'Arabia Saudita, ha assorbito poco meno del 60% del prodotto. Al contrario, è diminuito di un quinto (da oltre 100 a circa 80 milioni di euro) l'export di foraggi essiccati e il calo ha riguardato in special modo gli scambi con i Paesi europei (-50%) e con gli Emirati Arabi (-23%). Per quanto concerne l'export di paglia le statistiche evidenziano per il 2020 un aumento (+24% in valore e +31% in quantità) del prodotto che trova sbocco pressoché interamente sul mercato europeo, con Austria, Svizzera e Spagna ai primi posti tra i Paesi importatori.

Cresce il valore delle esportazioni di farine e pellet di medica e di paglia mentre è in calo quello dei fieni

Infine, una notazione particolare compete alla semente certificata di erba medica, che nel 2020 ha interessato all'incirca 36.300 ettari, vale a dire, oltre 4.500 ettari in più rispetto al 2019. In tale anno le produzioni nazionali sono risultate inferiori alle aspettative e il prezzo di riferimento minimo (quello che le ditte sementiere si impegnano a corrispondere all'agricoltore per ritirare il raccolto) è stato fissato in 1,93 euro/kg, leggermente superiore rispetto a quello della campagna precedente. Questo prodotto genera un importante flusso verso l'estero, che nel 2020 ha sfiorato 28,5 milioni di euro (+21% rispetto all'anno precedente) e ha ai primi posti mercati di sbocco quali Romania, Francia e Germania tra i Paesi UE e Turchia e Bielorussia tra i Paesi extra-UE.

L'erba medica riveste grande importanza nell'implementazione della PAC 2015-2022 poiché consente di rispondere agli impegni del *greening* – essendo tra le colture idonee a identificare le aree di interesse ecologico (EFA) – e di rispettare l'obbligo di diversificazione. Altrettanta, se non maggior rilevanza, essa potrà avere, insieme con le altre leguminose foraggere, nella PAC 2023-2027 in virtù dei benefici ambientali da esse apportati, consistenti nell'aumentare i livelli di fertilità del suolo e di carbonio organico.

Infatti, alla base delle strategie europee *Farm to Fork* e *Biodiversità* è il raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica miranti, tra l'altro, alla riduzione al 2030 del 20% dei fertilizzanti e queste colture sono in grado di contenere le emissioni di gas serra attraverso l'assimilazione e la fissazione dell'azoto nel terreno, riducendo, di conseguenza, l'impiego di fertilizzanti azotati di sintesi. Inoltre, la condizionalità “rafforzata” prevista dalla nuova PAC pone forte attenzione – oltre che alla diversificazione, già presente nell'attuale *greening* – al tema della rotazione. L'avvicendamento con colture miglioratrici come la medica e le altre specie azotofissatrici trova dunque spazio non solo tra le misure agroambientali del secondo pilastro, ma anche negli schemi per il clima e l'ambiente (cosiddetti eco-schemi) del primo pilastro, ai quali andrà il 25% delle risorse destinate ai pagamenti diretti.

*Ruolo rilevante per
l'erba medica nella PAC
grazie ai benefici effetti
sul suolo*

5.3 LE PRODUZIONI ORTOFLOROFRUTTICOLE

Gli ortaggi e le patate – Il valore della produzione vendibile italiana di ortaggi e patate del 2020 supera gli 8,9 miliardi di euro, con una crescita del 3,1% rispetto all'anno precedente (cfr. Tab. 5.1). Nel complesso, le quantità di orticole prodotte in pieno campo crescono dell'1,6% rispetto al 2019, sebbene

*Cresce il valore della
produzione italiana di
ortaggi e patate*

l'articolazione per singoli prodotti¹ mostri andamenti diversificati (Tabb. 5.6 e A.6). In positivo, si registra in primo luogo la crescita di quasi il 10% del principale raccolto orticolo, il pomodoro da industria. Anche i principali legumi – fagioli e fagiolini (+5,8%) e piselli (+1,7%) – incrementano la produzione dopo il calo produttivo dell'anno precedente. In crescita risultano poi le zucchine (+8,5%) e altri prodotti con incrementi minori, tra cui pomodoro da mensa, bietole, broccoli di rapa, cetrioli, cocomeri, lattuga e spinaci. La crescita è prevalentemente riconducibile a variazioni positive delle rese, sebbene in alcuni casi anche le superfici siano aumentate. In contrazione, invece, si presentano in particolare asparagi (-8,1%) e fragole (-6%) – che mostrano rese declinanti – e radicchio e cicoria (-9,1%) e rape (-6,3%) – dove è invece la contrazione delle superfici a spiegare il minore raccolto – come anche nel caso di carciofi, cipolle, fave, finocchi e peperoni. Infine, il raccolto di patate segna un ulteriore incremento (+7,2%), grazie alla crescita sia delle superfici che delle rese, raggiungendo 1,44 milioni di tonnellate (Tab. 5.6).

Anche le rilevazioni dei prezzi svolte da ISMEA delineano un quadro eterogeneo. Su base annua, il numero indice dei prezzi all'origine nel 2020 si è ridotto di 19,6 punti percentuali per gli ortaggi e di 9,2 punti per le patate. L'indice dei prezzi dei legumi cresce invece di 7,5 punti. Isolando l'indice

TAB. 5.6 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI ORTAGGI, LEGUMI, TUBERI E FRUTTA IN ITALIA - 2020

	Superficie		Produzione raccolta		Resa	
	ettari	var. % 2020/19	(000 t)	var. % 2020/19	(t/ha) ¹	var. % 2020/19
Ortaggi e legumi freschi di cui	375.855,0	-2,9	11.446,9	1,6	31,0	3,8
- Pomodoro da industria	74.769,0	0,9	5.198,6	9,9	70,9	8,7
Ortaggi in serra	30.347,7	-1,1	1.384.634,3	-1,4	47,7	-1,9
- Pomodoro	2.871,7	2,0	90.121,8	3,1	32,4	1,6
Patate in complesso	47.717,0	1,1	1.440,8	7,2	30,8	5,8
Frutta fresca di cui	270.744,0	-1,6	6.093,0	0,2	20,7	-9,4
- Melo	54.906,0	-0,2	2.462,4	6,9	45,2	5,6
Frutta in guscio di cui	142.352,0	1,1	262,1	21,5	1,9	17,1
- Nocciolo	80.275,0	1,2	140,6	42,7	1,8	33,5
Agrumi di cui	145.099,0	3,1	2.940,1	1,5	21,4	0,7
- Arancio	84.162,0	2,8	1.772,8	7,4	21,4	2,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1. I prodotti compresi nell'aggregato ortaggi e legumi sono: aglio e scalogno, asparago, bietola da costa, broccetto di rapa, carciofo, carota e pastinaca, cavolfiore, cavoli, cetriolo da mensa, cipolla, cocomero, fagiolo e fagiolino, fava fresca, finocchio, fragola, funghi di coltivazione, indivia, lattuga, melanzana, melone, peperone, pisello, pomodoro, pomodoro da industria, prezzemolo, radicchio o cicoria, rapa, ravanella, sedano, spinacio, zuccina.

del pomodoro di pieno campo si registra un crollo di quasi 80 punti, che riporta indietro l'indice a valori del 2016.

Passando alla produzione orticola in serra, che pesa poco meno dell'11% della produzione nazionale, la riduzione dell'1,4% del raccolto 2020 è trainata dalla contrazione di cocomeri (-8,4%), lattuga (-2,8%) e peperoni (-2,1%), assieme ad altre produzioni. In crescita, al contrario, risultano le produzioni di pomodoro (+3,1%), sostenute da rese e superfici in crescita, e quelle di asparagi, melanzane e meloni.

Il pomodoro da industria è il principale prodotto orticolo e l'Italia è un player di peso su scala globale, sia come produttore di materia prima che come esportatore di prodotto finito. Il quadro produttivo descritto dal *World Processing Tomato Council* (WPTC) per il 2020 segnala una ulteriore crescita della produzione mondiale (+3,2%), che raggiunge 38,4 milioni di tonnellate dopo la significativa ripresa dell'anno precedente. Anche quest'anno la crescita è principalmente dovuta al rilancio della produzione cinese (+26%), che raggiunge i 5,8 milioni di tonnellate e ridiventa seconda nel ranking dei produttori mondiali superando l'Italia. Anche l'Italia, come visto in precedenza, e la California (+1,1%) sono in crescita, mentre tra gli altri produttori mediterranei di rilievo si segnala il buon andamento della produzione in Turchia, Tunisia, Egitto e Grecia, oltre quella dei non-mediterranei Ucraina, Brasile e Argentina. In calo, invece, sono la produzione portoghese, spagnola e iraniana.

Per quanto riguarda specificamente l'Italia, anche nel 2020 le dinamiche si presentano diversificate tra le due grandi circoscrizioni. Gli areali settentrionali hanno raggiunto gli obiettivi produttivi concordati a livello di interprofessione, con alte rese e qualche difficoltà collegata agli stress meteo-climatici dell'estate. Le alte temperature hanno favorito la maturazione contemporanea di materia prima programmata per un arco temporale più lungo, con conseguenti difficoltà a livello di consegne. In questo caso si è attivata la misura di "mancata raccolta" prevista dall'OCM ortofrutta, anche se le superfici interessate dagli interventi risultano una porzione molto circoscritta di quelle a coltura. Il Mezzogiorno ha avuto le consuete difficoltà a chiudere gli accordi in tempo per i trapianti e ha registrato una performance al di sotto delle potenzialità produttive, in particolare a causa di problemi di approvvigionamento idrico che hanno ridotto le rese pugliesi.

Le previsioni produttive 2021 suggeriscono una ulteriore crescita della produzione globale, che supererebbe i 39 milioni di tonnellate in forza sia della ripresa dei raccolti californiani, che sfiorerebbero gli 11 milioni di tonnellate con quasi il 7% di crescita, sia dell'ulteriore balzo dell'Italia fino a raggiungere 5,4 milioni di tonnellate (+4,5%) e nonostante la forte contrazione della pro-

L'Italia è tra i principali produttori mondiali di pomodoro da industria con una produzione in crescita, ma con dinamiche differenziate tra le due principali Circoscrizioni

duzione cinese che scenderebbe a 4,8 milioni di tonnellate. Anche le previsioni produttive degli altri fornitori mediterranei sono nel complesso positive.

Come chiarito nella precedente edizione di questo Annuario, l'emergenza COVID-19 ha pesato sul comparto ortofrutticolo in misura complessivamente limitata e prevalentemente a valle della filiera, più che immediatamente sullo stadio agricolo. Va comunque rilevato che, a livello di prodotti, anche per effetto dell'emergenza sanitaria, nell'ultimo biennio si registra una riduzione delle vendite di insalate e verdure di IV gamma, mentre le vendite di pomodoro e altre conserve vegetali e ortaggi surgelati sono in crescita. Attenuate le transitorie tensioni sul versante dell'offerta di manodopera e della logistica – concomitanti al *lockdown* della primavera 2020 –, il graduale recupero di posizioni del canale distributivo Ho.Re.Ca. nelle preferenze dei consumatori (e l'allentamento delle restrizioni imposte dai provvedimenti amministrativi assunti nel 2020) sta attualmente riducendo sia i fenomeni collegati ai cambiamenti nel consumo, sia lo spiazzamento patito da alcune aziende agricole più orientate a tale canale. È tuttavia anche plausibile che, per alcuni segmenti di consumatori, parte dei cambiamenti imposti alle modalità di distribuzione degli alimenti – in particolare la crescita relativa del ruolo dei negozi di vicinato e del *food delivery* – e di consumo domestico degli stessi (maggiore frequenza e cura di preparazione) possano in parte caratterizzare lo sviluppo dei consumi agro-alimentari anche nel post-pandemia.

*La pandemia ha
modificato le preferenze
dei consumatori di
prodotti ortofrutticoli*

La frutta fresca – Nel 2020 il valore della produzione frutticola italiana (comprendente anche la frutta secca) è risalito a circa 3,2 miliardi di euro (+13,4%), recuperando il calo dell'anno precedente (cfr. Tab. 5.1). Le stime ISTAT riconducono il risultato ad una crescita del 3,7% dei volumi e del 9,4% dei prezzi alla produzione (Tab. A5). Anche il numero indice ISMEA dei prezzi alla produzione di frutta fresca e secca è cresciuto di 18,7 punti percentuali su base annua, mentre le singole specie seguono andamenti diversi e in parte condizionati dai diversi impatti che fattori strutturali e meteorologici – questi ultimi sempre più catalogabili anche essi come strutturali – hanno avuto sulle produzioni.

*In recupero il valore della
produzione di frutta
fresca*

Tra le principali specie di frutta fresca rilevate dall'ISTAT² (Tabb. 5.6 e A.6), le mele concludono il 2020 con raccolti in ripresa (+6,9%) e con un rimbalzo positivo dell'indice di prezzo di quasi 16 punti. I prezzi dell'uva da tavola sono invece risultati in leggera flessione (-2 punti), a fronte di un

2. Le specie considerate sono: actinidia, albicocco, ciliegio, melo, nettarine, pero, pesco, susino, uva da tavola.

raccolto moderatamente in crescita (+3%). Anche pere (+44,3%) e ciliegie (+5,9%) registrano incrementi del raccolto.

Le suddette specie, nel complesso, crescono in base a variazioni positive delle rese. Infatti, un esame complessivo dei singoli prodotti segnala, innanzitutto, la tendenza alla riduzione, in alcuni casi di un certo rilievo, delle superfici di pressoché tutte le specie frutticole in esame. Tra i prodotti che registrano raccolti in calo si rilevano pesche e nettarine (rispettivamente -8,7% e -33,5%), albicocche (-36,5%) e susine (-27,3%). La crisi strutturale che da anni affligge il comparto delle pesche e nettarine, unito ai pesanti effetti delle gelate della primavera 2020 su queste come su altre specie frutticole, suggeriscono alcune chiavi di lettura del declino di superfici, quantità e rese (e della crescita dei prezzi).

Anche per le frutta vale quanto visto a proposito degli impatti “di filiera” del COVID-19 sugli ortaggi. In questo caso, a fronte di difficoltà simili, diversi sono i prodotti svantaggiati dalla generale ritirata del consumo dai canali extra-domestici e dai prodotti freschi a più breve conservazione durante e dopo il *lockdown*. Da un lato, prodotti con un più rilevante sbocco nel canale Ho.Re.Ca. hanno subito contrazioni nelle vendite, in particolare meloni e fragole (considerati frutta a livello di consumo); dall’altro lato, marmellate e conserve di frutta hanno visto crescere le vendite nell’ultimo biennio.

La frutta in guscio – Il quadro evolutivo nazionale e internazionale della produzione di frutta in guscio si caratterizza oramai da diversi anni per il trend di crescita che accompagna la dinamica sostenuta dei consumi. Vanno, tuttavia, considerati gli effetti della tradizionale ciclicità delle annate di carica e scarica di molti prodotti corilicoli, ma anche quelli dei processi, più recenti, di innovazione nella produzione e di modifica nella distribuzione degli impianti sul territorio nazionale. Va infine rilevato che, sia pure con gradi diversi di esposizione, le principali produzioni nazionali da tempo si confrontano con prezzi fortemente influenzati dall’offerta globale e quindi con i fattori esogeni che influenzano quest’ultima.

Nel 2020 l’Italia presenta, in aggregato, una limitata crescita delle superfici (+1,1%) e una più significativa crescita della produzione (+21,5%) e delle rese per le specie principali (cfr. Tab. 5.6). In particolare, le mandorle, con 80.510 tonnellate di prodotto raccolto, recuperano nel 2020 la contrazione dell’anno precedente e crescono del 4% nonostante la difficile annata pugliese (cfr. Tab. A.6). Tuttavia, soprattutto a causa della felice annata spagnola, i prezzi di mercato hanno registrato una drastica battuta di arresto. L’indice ISMEA dei prezzi all’origine è di quasi 75 punti percentuali più basso del 2019 e, quindi, le quotazioni, pur ancora elevate, rientrano

La frutta in guscio fa segnare un aumento di superfici e produzione

sui livelli del 2016-17. In effetti, l'andamento della produzione e dei prezzi californiani e spagnoli – due player in grado di influire sui nostri prezzi all'origine più di quanto facciano le variazioni dei volumi produttivi nazionali, dato il carattere strutturalmente deficitario della mandorlicoltura italiana – hanno interrotto il trend di crescita dei prezzi che negli ultimi anni avevano raggiunto livelli molto superiori alla norma.

Anche per le nocciole il 2020 è un anno di ripresa dopo la forte contrazione di raccolto e rese dell'anno precedente. La produzione raccolta supera le 140.000 tonnellate (+42,7%) e anche la tendenza al declino del peso della produzione meridionale sembra arrestarsi. I prezzi all'origine hanno interrotto il graduale indebolimento che ha caratterizzato gli ultimi anni, riprendendo a crescere, soprattutto tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, a causa del significativo scarto tra la produzione contrattata e quella effettiva, in particolare per quanto riguarda la Turchia. Sebbene la seconda parte dell'anno si sia caratterizzata per quotazioni declinanti, su base annua l'indice ISMEA dei prezzi cresce comunque di 15 punti nel 2020.

Riflessi “di filiera” legati alla pandemia in corso, analoghi a quanto visto per ortaggi e frutta, si registrano anche per la frutta a guscio. In questo caso, pur in un contesto di domanda crescente, le difficoltà legate alla contrazione del canale Ho.Re.Ca. e di alcuni segmenti di consumo di qualità (eventi e consumi di viaggio/turistici) hanno penalizzato in modo differenziato la domanda di singole varietà corilicole particolarmente esposte.

Gli agrumi e i derivati – La Cina, da oltre un decennio, è il maggiore produttore mondiale di agrumi. Nel 2020, con oltre 35,5 milioni di tonnellate, per il 65% rappresentati da mandarini e mandarino-simili, ha raggugliato, da sola, circa il 38% del volume globale, surclassando il Brasile, che conserva il primato per le arance. Peraltro, il paese asiatico ha ancora ampi margini di crescita sia dal punto di vista quantitativo, legato alla notevole presenza di giovani piantagioni non mature, che qualitativo, grazie all'adozione di sistemi di coltivazione e condizionamento sempre più evoluti.

La Cina rinsalda il primato produttivo a livello mondiale. La Spagna mantiene la leadership in Europa

Sul fronte commerciale, il mercato internazionale resta dominato da Sudafrica, Egitto e Turchia, per il frutto fresco, e dal Brasile, per i succhi (United States Department of Agriculture - USDA).

Nell'UE, la cui produzione totale è risultata di 11,7 milioni di tonnellate, viene confermata la supremazia della Spagna che, oltre a essere uno dei principali produttori (7 milioni di tonnellate), è il primo esportatore di agrumi del pianeta, con 3,8 milioni di tonnellate, del valore di 3,4 miliardi di euro, prevalentemente circolanti nei mercati europei (USDA, 2021a e 2021b).

A livello nazionale, la produzione raccolta ha superato 2,9 milioni di

tonnellate, mantenendosi in linea con quella del 2019 (+1,5%), mentre la superficie in produzione è cresciuta di oltre 4.000 ettari, portandosi su 145.099 ettari (+3%), (cfr. Tab. 5.6). Il valore della produzione si è attestata su 1.041 milioni di euro (cfr. Tab. 5.1).

Il livello di autoapprovvigionamento del nostro Paese, pur restando alto (93%), continua a mostrare una lenta tendenza al ribasso.

L'andamento meteorologico, con l'alternarsi di periodi caldi, anche prolungati, e altri relativamente piovosi, ma quasi sempre miti, ha consentito, nella maggior parte dei casi, uno svolgimento ottimale del ciclo vegetativo, con abbondanti fioriture e fruttificazioni. Non sono però mancati fenomeni estremi, come le forti grandinate primaverili, abbattutesi lungo la fascia ionica calabrese e siciliana, e l'importante e prolungata attività vulcanica etnea, con caduta di polvere lavica sugli agrumeti del Catanese, che hanno causato non pochi danni alle produzioni locali.

La produzione di arance ha registrato un incremento del 7,4% rispetto al 2019, raggiungendo 1,8 milioni di tonnellate, con frutti qualitativamente apprezzabili per colorazione della buccia, pigmentazione della polpa e gusto, grazie a un equilibrato rapporto acidi-zuccheri, ma di dimensioni medio-piccole, quale effetto dell'alto tasso di allegagione.

La campagna di commercializzazione è stata essenzialmente condizionata dalla situazione pandemica. Nell'ultimo anno, le famiglie italiane hanno incrementato notevolmente il consumo di agrumi, in particolare di arance, ritenendo che gli alimenti ricchi di vitamina C e con peculiarità antivirali, antibatteriche e antiossidanti potessero, in qualche modo, proteggere dal contagio del coronavirus. Di conseguenza, sono aumentati in modo tangibile gli acquisti al dettaglio. Di contro, la parziale chiusura del canale Ho.Re.Ca., solo in parte compensata dall'aumento del flusso verso la GDO, ha determinato una contrazione delle compravendite all'ingrosso.

I prezzi alla produzione sono risultati, in genere, superiori a quelli della passata stagione di circa il 18%. In particolare, le arance del gruppo Navel sono state scambiate, mediamente, a 0,40-0,45 euro/kg, le Valencia a 0,48 euro/kg e le Ovali a 0,47 euro/kg. L'Arancia di Ribera DOP ha vissuto una buona annata, con ottimi standard organolettici e quotazioni di 0,50 euro/kg. Anche le Vaniglia Apireno di Ribera, acquistate a 0,63 euro/kg, sono apparse performanti, consolidando la loro fetta di mercato, soprattutto tra i soggetti con problemi legati all'assunzione di cibi acidi e/o zuccherini.

Nel corso di questa particolarissima stagione, le pigmentate hanno mantenuto il consueto consenso, con la Rossa di Sicilia IGP (specialmente la cultivar Moro) che ha visto aumentare i prezzi medi all'origine dello scorso anno di quasi il 23% e raggiungere picchi di 0,75 euro/kg (ISMEA). A tal

Il consumo di arance delle famiglie italiane è cresciuto in risposta alla pandemia da COVID-19

riguardo, va segnalato l'importante lavoro svolto dal CREA-OFA di Acireale per ampliare il periodo di maturazione della varietà Moro, normalmente coincidente con il mese di dicembre. Per la prima volta, quest'anno, la raccolta del frutto della IGP siciliana è stata protratta fino a marzo, grazie alla realizzazione di impianti in aree tradizionalmente tardive.

Le clementine hanno subito una contrazione della produzione di quasi il 20%, sia in quantità, portandosi su 506.821 tonnellate, sia in valore, con una perdita di oltre 31 milioni di euro. L'andamento meteorologico ha influenzato negativamente la campagna di commercializzazione. La siccità estiva e le forti piogge autunnali, verificatesi nelle zone di produzione, hanno generato frutti di piccolo calibro e compromesso la qualità con sviluppo di marciumi. Hanno sofferto le varietà precoci, quali Caffin, Clemenrubi e Orogros, scambiate a prezzi quasi sempre inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente (0,80-0,95 euro/kg). Meno penalizzate, le varietà tardive hanno retto con quotazioni in linea con quelle del 2019. Migliore considerazione hanno ottenuto le partite provenienti da aree particolarmente vocate, come la piana di Corigliano (CS) e Palagiano (TA), grazie ai buoni standard organolettici raggiunti.

Resta alta la dipendenza del nostro paese dalla Spagna, dalla quale proviene l'85% delle clementine d'importazione.

Una certa vivacità ha caratterizzato la campagna dei mandarini che, con una produzione di 153.500 tonnellate (+16,9%), ha alimentato scambi piuttosto interessati. Il clima asciutto ha consentito un buon accumulo di zuccheri e una buona colorazione della polpa. Le quotazioni si sono mantenute sempre superiori ai livelli del 2019 (Avana 0,44 euro/kg, Comune 0,30 euro/kg, Tardivo di Ciaculli 0,48 euro/kg). Un'ottima performance è ascrivibile alle cultivar Darorcott (1,29 euro/kg) e Tango (1,17 euro/kg). Stimolanti novità giungono dal CREA-OFA di Acireale che, dando vita a 5 nuove varietà a polpa rossa e apirene (*Tacle*, *Mandared*, *Early Sicily*, *Sun red*), con alta concentrazione di antocianine e dal forte potere antiossidante, asseconda le propensioni dei consumatori in fatto di gusto e di attenzione alla salubrità dei cibi.

Un inizio piuttosto difficoltoso, dovuto alle alte temperature e alla siccità sofferte nelle aree di coltivazione, ha contraddistinto la campagna dei limoni, partita in ritardo e con merce non sempre adeguata. La situazione è migliorata nel prosieguo, portando la produzione ad attestarsi su 473.300 tonnellate (+6%) e a raggiungere prezzi all'origine mediamente superiori a quelli della passata stagione di circa il 25%. Il limone di Siracusa IGP, a inizio anno, ha superato 1 euro/kg. Va detto che le quotazioni sono state condizionate anche dalla contrazione delle importazioni (-20%), legata a problemi

Una cattiva annata per le clementine, che perdono in quantità e quotazioni

Produzione e quotazioni in crescita per i mandarini

qualitativi del prodotto iberico e alle restrizioni imposte dal *National Service of Agri-Food Health and Quality* (SENASA) alle esportazioni argentine per motivi fitosanitari. Il limone italiano è una delle eccellenze nazionali, riconosciuta a livello mondiale per le peculiarità del frutto, in grado di fornire oli essenziali di altissimo pregio e succhi di indiscussa qualità, e delle piantagioni, spesso caratterizzanti il contesto paesaggistico nel quale sono inserite.

Interessanti indicazioni sulla possibilità di arricchire e protrarre il calendario di commercializzazione giungono dalla Spagna a proposito della cultivar extra-tardiva “Summer Prim”. I frutti, dalla buccia liscia e alta resa in succo, raggiungono eccellenti standard qualitativi e sono in grado di resistere a lungo sulla pianta durante il periodo estivo, permettendo di dilazionare le operazioni di raccolta.

Le produzioni agrumicole di qualità italiane, rappresentate da 11 IGP³ e 2 DOP⁴, potrebbero arricchirsi, nei prossimi mesi, di una nuova denominazione. Infatti, lo scorso giugno (5/6/2021) è stata presentata al MIPAAF la documentazione per il riconoscimento del Bergamotto di Reggio Calabria IGP.

Sul fronte dei succhi, si segnala un incremento della produzione complessiva. Nel dettaglio, il succo di arancia ha segnato un +5%, mentre quello di altri agrumi (compreso pompelmo) +35%.

In ambito biologico, nel 2020 le superfici si sono attestate su 35.517 ettari (MIPAAF-Sinab, 2021). È cresciuta l'attenzione dei consumatori nei confronti degli agrumi bio, soprattutto della gamma *top quality*, per la quale i prezzi corrisposti sono stati nettamente superiori rispetto a quelli del prodotto convenzionale.

Sul mercato internazionale del fresco, l'Italia conferma la sua dipendenza dall'estero, specialmente da Spagna (dalla quale proviene il 53% degli agrumi importati), Sud Africa (15%) ed Egitto (6%). Il valore delle importazioni ha sfiorato i 420 milioni di euro. In particolare, sono aumentati gli esborsi per l'acquisto di piccoli frutti spagnoli (+32%) e più che quintuplicati quelli per agrumi egiziani. Il saldo commerciale nel 2020 ha registrato un deficit pari a 176 milioni di euro, peggiorando il dato del 2019 (-127 milioni di euro).

Diversa è la situazione dei derivati agrumari che, sebbene con un trend

Peggiora il deficit commerciale degli agrumi freschi mentre i derivati agrumari continuano a far segnare un saldo positivo

3. Arancia del Gargano, Arancia Rossa di Sicilia, Clementine di Calabria, Clementine del golfo di Taranto, Limone di Siracusa, Limone Costa d'Amalfi, Limone di Sorrento, Limone di Rocca Imperiale, Limone Interdonato di Messina, Limone Femminello del Gargano, Limone dell'Etna.

4. Arancia di Ribera, Bergamotto di Reggio Calabria – olio essenziale.

flettente, mantengono una buona posizione commerciale e rilevano un saldo positivo pari a 215,5 milioni di euro, grazie alla loro qualità universalmente riconosciuta. Particolarmente pregiati, gli oli essenziali di limone sono apprezzati e ricercati in tutto il mondo.

Complessivamente, gli scambi con l'estero hanno prodotto, per l'intero comparto, un attivo di circa 40 milioni di euro, segnando un peggioramento rispetto ai 128 milioni di euro della passata stagione.

Sul piano fitosanitario, resta alta l'attenzione nei confronti di Tristeza (*Citrus Tristeza Virus* - CTV) e Malsecco (*Phoma tracheiphila*) sia da parte degli operatori del comparto sia da parte delle istituzioni.

A tal proposito, il Piano nazionale per la filiera agrumicola, avviato con d.m. 25/07/2019, assegna 8 milioni di euro per il 2020 alle aziende agrumicole danneggiate da Tristeza e Malsecco (almeno il 30% degli alberi colpiti) per il reimpianto con varietà tolleranti alle infezioni.

Dal canto suo, la Regione Siciliana ha disposto un budget di 10 milioni di euro (a valere sulla Sottomisura 5.2 del PSR 2014/2020) per far fronte all'emergenza legata alla diffusione delle due fitopatie nell'isola. Particolarmente significativa è stata la risposta da parte degli agricoltori, che hanno presentato richieste di intervento per un ammontare complessivo pari a 34,5 milioni euro⁵. Inoltre, la Regione ha promulgato una lista di misure fitosanitarie da adottare obbligatoriamente in tutte le aree siciliane gravemente contaminate dal Malsecco⁶.

A livello internazionale, particolarmente delicata è stata la partita giocata contro il Citrus Black Spot (CBS). Nel 2020 le intercettazioni in ambito europeo di *Phyllosticta citricarpa* (*McAlpine*), agente della "macchia nera", hanno battuto ogni record. Una delle cause principali è stata attribuita alla pesante proliferazione di *McAlpine* verificatasi in Argentina a seguito dell'anomalo andamento climatico, con persistenti precipitazioni e umidità diffusa. Di conseguenza, l'UE, tra il 16 agosto 2020 e 30 aprile 2021, ha sospeso le importazioni di agrumi argentini. Peraltro, come detto precedentemente, anche la SENASA era intervenuta bloccando le esportazioni di limoni dal paese sudamericano.

Grande timore incute l'*Huanlongbing* (*Citrus greening* HLB), la più distruttiva fitopatia degli agrumi, nota in Cina da oltre un secolo e giunta in Occidente (Sudafrica) negli anni '70. A tal riguardo, una menzione meritano i progetti "LIFE - Vida for Citrus", che mira a sviluppare pratiche di colti-

Resta alta l'attenzione a livello nazionale e internazionale sulla diffusione di patogeni che colpiscono gli agrumi e sulle misure di contrasto

5. Graduatoria definitiva, di cui al DDS 2191 del 14/06/2021.

6. DDG 2558/2020.

vazione ecologiche in grado di contrastare lo sviluppo della psillide asiatica (ACP), vettore dell'*Huanlongbing*, e "Preventing HLB epidemics for ensuring citrus survival in Europe - PRE-HLB" (Horizon 2020), che si prefigge l'implementazione di mezzi idonei a impedire l'ingresso del *Citrus greening* nel Vecchio Continente e la messa a punto di contromisure di contenimento specifiche da adottare qualora la malattia penetrasse comunque.

Per arginare il problema della diffusione dei patogeni in ambito europeo, i paesi produttori, con in testa la Spagna, chiedono all'UE di includere gli agrumi tra i "prodotti sensibili" per i quali prevedere l'applicazione del trattamento a freddo alle importazioni. Del resto, tale posizione è condivisa dall'EFSA (Autorità europea per la sicurezza alimentare) che, in due recenti rapporti, individua il trattamento a freddo quale metodo più idoneo a garantire l'assenza di parassiti nella frutta.

Infine, un cenno merita l'accordo di libero scambio tra UE e Mercosur⁷, firmato del 2019, il cui testo, tra ritardi e modifiche, dovrebbe essere finalizzato entro il 2021, pur in un contesto non scevro da critiche. I paesi del Mercosur, oltre che per zucchero e riso, hanno chiesto specifiche agevolazioni per gli agrumi. Ciò desta non poca perplessità tra i produttori dell'UE. Tra queste, le maggiori sono legate all'eventuale effetto distorsivo causato da un aumento eccessivo delle importazioni, e ai possibili problemi di salubrità, derivanti da un diverso approccio, tra le due parti, in materia di emissione di gas serra, gestione dei residui e sicurezza dei prodotti alimentari.

Le colture florovivaistiche – Secondo l'Associazione internazionale dei produttori orticoli (AIPH) il valore della floricoltura mondiale è pari a 90 miliardi di dollari, di cui 55 miliardi riferiti al settore floricolo e i restanti 35 miliardi a quello del vivaismo (2020); si tratta di un settore composto da aziende di piccole dimensioni ma con alta redditività per ettaro investito. Gli ultimi dati forniti dall'AIPH relativi al 2020 riportano una superficie mondiale investita pari a quasi 2 milioni di ettari, dei quali circa 745.000 ettari per la coltivazione fiori e piante in vaso, 30.000 ettari destinati alle bulbose e 1,2 milioni di ettari sono le superfici a vivaio. In Europa è localizzato meno del 10% dell'intera superficie florovivaistica e il 77% di quella destinata alle bulbose.

*Crescono gli acquisti
pro capite di piante
ornamentali da interno e
da esterno*

Secondo i dati EUROSTAT, il valore complessivo della produzione europea, compresi i bulbi e le piante da vivaio, è stato, nel 2020, pari a quasi 20

7. Mercado común del Sur, costituito nel 1991 con il Trattato di Asunción da Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay. Dal 2006 ne fa parte anche il Venezuela.

miliardi di euro. Il 29% è prodotto in Olanda (fiori recisi, piante in vaso, bulbi, piante annuali e perenni), il 17% in Germania (vivai e piante da giardino), il 14% in Spagna, il 13% in Francia e il 12% in Italia (fiori e piante in vaso). Si segnala un cambiamento di comportamento nei consumi, che riflette la crescente attenzione posta agli effetti del cambiamento climatico, alla sostenibilità e all'attenzione alla conservazione della biodiversità. In tal senso si registra un aumento degli acquisti pro capite di piante ornamentali da interno e da esterno nonostante le difficoltà dovute alla crisi da COVID-19. Particolare importanza hanno acquisito anche le "Green City" dove l'impiego di piante e alberi nel paesaggio delle città ha lo scopo di migliorare la salute e il benessere dei cittadini, gli impatti sul cambiamento climatico e favorire anche lo sviluppo economico.

Il valore della produzione del settore florovivaistico in Italia, secondo le stime dell'ISTAT, ha raggiunto nel 2020 i 2,7 miliardi di euro, pari al 4,8% della produzione a prezzi di base dell'agricoltura italiana (Tab. 5.7). La pandemia da COVID-19 ha avuto pesanti ripercussioni sul settore italiano: il periodo di *lockdown* (primavera 2020) ha portato al fermo delle attività di commercializzazione dei prodotti florovivaistici e alla conseguente distruzione di parte della produzione deperibile e le successive restrizioni, quali le limitazioni a feste ed eventi, hanno ridotto il consumo di prodotti. Ciò ha portato a una riduzione del valore della produzione del 2,4% rispetto al 2019, che sale al 3,0% con riferimento ai fiori e piante in vaso e si ferma all'1,9% nel settore vivaistico, mentre il settore delle canne e vimini ha fatto registrare un decremento del 3,5%.

L'UE-28 è il principale mercato di sbocco dei prodotti florovivaistici del *Made in Italy*: nel 2020 ha assorbito l'84,3% delle vendite all'estero dei prodotti florovivaistici; il 10,4% delle vendite totali di prodotti florovivaistici è invece andato ad altri paesi europei non mediterranei. L'aggregato dei prodotti del florovivaismo italiano ha attivato nel 2020 esportazioni per circa 903 milioni di euro a fronte di un valore delle importazioni di circa 480 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente, le importazioni sono aumentate sia in valore sia in quantità del 20% mentre le esportazioni sono rima-

Si riduce il valore della produzione del settore florovivaistico per le pesanti ripercussioni della pandemia

TAB. 5.7 - PRODUZIONE A PREZZI DI BASE DI FIORI E PIANTE IN VASO IN ITALIA - 2020

	(000 euro)	Var. % 2020/19	Quota %
Fiori e piante ornamentali	1.230.713,5	-3,0	2,2
Vivai	1.417.649,8	-1,9	2,5
Canne e vimini	2.020,3	-3,5	0,0
Totale fiori e piante in vaso	2.650.383,6	-2,4	4,8

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

ste pressoché stabili. Ciò conferma il ruolo di esportatore netto dell'Italia per questo settore. L'Italia si rivolge all'estero per l'approvvigionamento ed in prevalenza ai Paesi Bassi (71% degli acquisti), che rappresentano il perno dei commerci intra ed extraeuropei per questo settore; altri importanti mercati di approvvigionamento sono Germania, Spagna, Polonia e Francia. Sul fronte delle vendite all'estero il 57% dei prodotti florovivaistici italiani è destinato a Francia, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito. Il florovivaismo detiene una quota importante sul complesso degli scambi agro-alimentari italiani, soprattutto dal lato delle esportazioni, dove il comparto pesa per il 13% sul totale, mentre più modesta è la quota sulle importazioni (3%). Il saldo commerciale positivo di 423 milioni di euro è riferibile alle piante da esterno (+310 milioni) che costituiscono il prodotto più esportato del comparto (43%), seguono le talee di vite e piante da frutto e di ortaggi con un saldo di 129 milioni di euro e le fronde fresche recise, con un valore delle vendite di 104 milioni di euro e un saldo di quasi 90 milioni di euro. Le categorie di prodotti importati che hanno registrato un aumento rispetto all'anno precedente sono le piante in vaso da interno e da terrazza (+30%) e i fiori freschi recisi (+27%).

Le aziende florovivaistiche che nel corso del 2020/21 sono state particolarmente colpite dalle restrizioni imposte dal COVID-19 hanno potuto beneficiare di un aiuto straordinario a valere sui Fondi FEASR (Misura 21). Le regioni che hanno attivato la misura per il settore florovivaistico sono state sette - Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Puglia, Calabria -, alle quali si aggiungono Basilicata e Liguria che hanno previsto la partecipazione per tutte le aziende agricole. Si tratta di un contributo for-

*Varati aiuti straordinari
a valere sul FEASR
per aiutare le aziende
florovivaistiche colpite
dalla pandemia*

TAB. 5.8 - I BANDI PSR 21.1 CHE SOSTENGONO LA FILIERA FLOROVIVAISTICA

Regione	Beneficiari			Contributo ammesso (000 euro)
	Florovivaismo (n.)	Totali (n.)	Florovivaismo/totali (%)	
Lombardia	178	3.016	5,9	1.175,6
Veneto	1.141	6.349	18,0	5.695,0
Toscana	2	4.416	0,0	100,0
Abruzzo ¹	18	502	3,6	83,7
Puglia	245	910	26,9	1.819,8
Calabria	130	1353	9,6	n.d.
Piemonte	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Basilicata	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Liguria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

1. Dati parziali manca la numerosità beneficiari del bando 2021.

n.d. graduatorie non ancora disponibili.

Fonte: elaborazioni CREA su bandi.

fettario il cui l'importo varia da caso a caso; per le aziende florovivaistiche l'importo non supera 7.000 euro/azienda, tranne che in Abruzzo e Toscana dove le Regioni hanno previsto un contributo fino a 50.000 sulla base della normativa per le PMI. Al 30 aprile 2021 sei regioni (Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Puglia, Calabria) hanno approvato le graduatorie per le aziende florovivaistiche beneficiarie, che risultano 1.714 unità e rappresentano il 10% delle aziende totali beneficiarie della M21 in quelle Regioni, per un contributo ammesso di quasi 9 milioni di euro.

Inoltre, dal 2018 è previsto un "Bonus verde" che prevede un recupero della spesa sostenuta per la sistemazione di aree verdi private o condominiali che dovrebbe quindi essere strumento per sostenere il settore.

A seguito dell'approvazione alla Camera del Disegno di Legge sul florovivaismo, nel corso del 2021 continua l'iter presso il Senato; la proposta di legge è nata dall'esigenza di dare una cornice normativa nazionale alla filiera e permettere di uniformare la legislazione regionale.

5.4 LA VITE E L'OLIVO

La vite e il vino – La superficie vitata nazionale (in produzione) conferma anche per il 2020 l'andamento di progressiva crescita, per la quasi totalità sostenuta dalla componente dei vigneti da vino. Ciò grazie alle possibilità di investimenti in nuovi vigneti (Tab. 5.9) legate all'attuazione delle regole comunitarie di gestione del potenziale di produzione, entrate in vigore a partire dal 2016, che consentono di realizzare nuovi impianti nella misura massima dell'1% della superficie vitata risultante dall'Inventario nazionale⁸. Gli effetti di questo processo di ripresa degli investimenti in vite da vino si manifestano, tuttavia, con intensità differenti tra le diverse aree. I dati ISTAT sulla superficie in produzione, infatti, segnalano un ruolo del tutto predominante di un gruppo molto ristretto di Regioni, le quali da sole spiegano la crescita nazionale complessiva. Segnatamente, il Veneto si colloca in testa, con la porzione più consistente della crescita nazionale, seguito dal Friuli-Venezia Giulia, il quale, partendo da un vigneto di dimensioni considerevolmen-

Continua a crescere la superficie vitata nazionale, trainata dai vigneti per la produzione di vino

8. L'Inventario delle superfici a vite da vino viene trasmesso dai paesi membri all'UE su base annuale e contempla sia le superfici realmente impiantate, che le autorizzazioni, a vario titolo, ancora valide e in possesso dei produttori o delle autorità amministrative. Nonostante ciò, il dato aggregato dell'Inventario si colloca lievemente al di sotto di quello ISTAT qui impiegato, per effetto soprattutto della presenza di vigneti impiantati per il solo uso "personale" e non commerciale delle uve da essi ottenute.

te più ridotte, si mostra invece come l'area con la dinamica più vivace. Tra le altre regioni settentrionali va evidenziato l'incremento del Piemonte, così come al Centro della Toscana; infine, nel meridione si sottolinea la dinamica positiva della Puglia, a fronte dell'ampia contrazione della Sicilia, che invece lo scorso anno aveva mostrato un andamento in forte ripresa. In attesa di aggiornamenti sull'evoluzione della superficie a vite condotta in Italia con il metodo biologico, il nostro paese si colloca comunque ai primi posti della classifica mondiale per estensione dei vigneti biologici. Nel complesso, l'Italia concentra il 24% della superficie globale, una quota appena al di sotto di Francia e Spagna; così che, i primi tre paesi europei per estensione del vigneto, congiuntamente, spiegano i $\frac{3}{4}$ del vigneto bio mondiale (OIV, 2021). Tra tutti, però, l'Italia presenta l'incidenza più alta di superfici a vite coltivate con il metodo biologico, che si attesta al 15% del totale vitato.

Il 2020, nonostante le difficoltà operative di un anno segnato dalla pandemia da COVID-19, ha registrato una ripresa delle uve raccolte (+4,2%), sostenuta sia dalla componente da vino che da quella da mensa. Nel caso della prima, alla ripresa produttiva hanno contribuito tutte le aree di produzione, con un picco di crescita che ha interessato l'area del Nord-est (+11%), trainata da Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, che nel suo complesso è ormai vicina a contendere il primato produttivo alla ripartizione meridionale. Quest'ultima, in leggera flessione, è stata influenzata soprattutto dalla più ridotta vendemmia in Puglia. Lo stato fitosanitario e la qualità delle uve sono stati giudicati ottimi, soprattutto in relazione ad alcuni areali di produzione.

I positivi risultati vendemmiali si sono trasmessi sulla ripresa della produzione nazionale di vino e mosti, tornata a collocarsi al di sopra dei 54 milioni di ettolitri (+4,1%), dei quali il 4,4% costituito da mosti (Tab. 5.10). L'andamento in ripresa è stato generalizzato all'interno dell'area di produzione europea, con gli altri due partner principali produttori (Francia e Spagna) che hanno mostrato variazioni positive ancora più vistose, nonostante

Raccolto di uva in aumento, sia quella da mensa che da vino

Torna a crescere la produzione nazionale di vino e mosti

TAB. 5.9 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE IN ITALIA - 2020

	Superficie in produzione		Produzione raccolta		Resa (t/ha) ¹	
	(ettari)	var. % 2020/19	(000 t)	var. % 2020/19	(t/ha)	var. % 2020/19
Impianti per uva da vino	652.451	0,9	7.154,0	4,4	11,1	3,2
Impianti per uva da tavola	46.950	0,5	1.039,8	3,0	22,7	2,7
In complesso	699.401	0,9	8.193,8	4,2	11,9	3,1

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

le quali non si è scalfito il ruolo dell'Italia come principale produttore UE e, quindi, mondiale. Le anticipazioni sulla vendemmia 2021, appena conclusasi, indicano il ritorno ad una nuova flessione della produzione nazionale (-9%) per effetto di un andamento climatico particolarmente anomalo (ISMEA-UIV-Assoenologi; Commissione UE), che però non sembra aver inciso sul livello qualitativo giudicato elevato, e neppure modificato la posizione di primato produttivo del nostro paese a livello globale, tenuto conto del fatto che la Francia ha subito pesanti contraccolpi determinati da condizioni climatiche estremamente avverse.

Nell'anno si rinsalda il netto sorpasso della produzione di vini bianchi sui rossi, la cui quota sulla produzione totale si ferma ormai ad appena il 42,5%. Tale primato si conferma anche all'interno delle tre tipologie produttive (DOP, IGP, vino da tavola), con un picco proprio in relazione alla categoria di pregio superiore (61% circa). Tuttavia, permangono differenze sostanziali tra le aree di produzione, poiché il primato dei bianchi a livello nazionale è, di fatto, trainato dalla sola ripartizione del Nord-est; mentre, i vini colorati (rossi e rosati) restano maggioritari in numerose altre aree di produzione regionali e in funzione della diversa tipologia di vini, riflettendo le specificità produttive territoriali di ciascuna realtà.

La ripresa produttiva 2020 ha interessato tutte le tipologie qualitative, sebbene con variazioni di ampiezza differente e con alcune aree che si sono mosse in controtendenza, tra le quali il Centro per i vini di qualità superiore e il Sud per quelli senza indicazione di origine (Tab. 5.11). Anche nell'anno in esame si conferma la maggiore stabilità dei vini di maggior pregio (DOP), categoria che tende a presentare oscillazioni meno ampie (+2,1%) rispetto alle altre tipologie. Una maggiore elasticità caratterizza, invece, i vini di fascia intermedia (IGP), che presentano una vistosa crescita (+7,5%), per effetto della frequente sovrapposizione delle aree di produzione DOP e IGP e della attitudine delle uve all'utilizzo su più denominazioni di provenienza, unitamente alla possibilità per i produttori di effettuare una scelta vendemmiale sull'utilizzo alternativo delle uve. La categoria dei vini che si fregiano

La ripresa produttiva di vino ha interessato tutte le tipologie qualitative, confermando il sorpasso dei vini bianchi sui rossi

TAB. 5.10 - PRODUZIONE E UTILIZZO DI UVA DA VINO IN ITALIA - 2020

	Vino		Mosto	Totale
	bianco	rosso e rosato		
2020	29.842,8	22.072,7	2.417,8	54.333,3
Var. % 2020/19	6,7	0,8	3,9	4,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

di una DOP si è confermata come componente maggioritaria della produzione nazionale, con un peso di poco superiore al 43%, al cui interno i bianchi di pregio superiore spiegano da soli oltre $\frac{1}{4}$ della produzione italiana di vino totale. La produzione DOP resta fortemente concentrata in capo ad un ristretto numero di regioni, dominato dalla ripartizione del Nord-est, che da sola pesa per quasi il 51% sul totale nazionale. Tale quota, peraltro, sale a circa i $\frac{2}{3}$ del totale includendo anche il Nord-ovest. Particolarmente spinta appare la concentrazione dei vini IGP, che provengono quasi in egual misura dal Nord-est e dal Mezzogiorno, con la prima ripartizione che supera nell'anno la seconda per volumi prodotti. Infine, la produzione di vino comune resta fortemente radicata nella ripartizione meridionale, da cui ha origine il 69% circa del vino italiano senza indicazione di provenienza, con il primato assoluto della Puglia, che da sola spiega il 41% del totale; seguono l'Emilia-Romagna (16,3%) e l'Abruzzo (11% circa).

L'entità della vendemmia, unitamente alla particolare situazione del mercato nel corso del 2020, si sono riflesse sui risultati settoriali in termini di valore della produzione ottenuta, che si è caratterizzata per un calo generalizzato a tutte le sue componenti (uve conferite e vendute -3,5%; uva da tavola -1,3%; vino -3,4%) (cfr. in Appendice Tab. A6). In particolare, va rilevato che il mercato delle uve conferite ha segnato una contrazione anche in volume, probabilmente legata alle mutate disponibilità di prodotto in alcune aree di produzione, in cui è meno significativa la presenza di unità aziendali dotate di un sistema integrato di trasformazione delle uve. Tuttavia, lo stesso comparto della produzione vinicola realizzata presso le aziende agricole⁹ ha mostrato una analoga flessione, sia in volume che in valore. Da notare, però, che la dinamica è stata per intero determinata dagli andamenti

Il valore della produzione di prodotti vitivinicoli fa registrare una contrazione alla quale hanno contribuito tutte le componenti

TAB. 5.11 - PRODUZIONE DI VINO PER TIPOLOGIA IN ITALIA - 2020

	(000 hl)	Var. % 2020/19
DOP	22.459,2	2,1
IGP	12.717,7	7,5
Da tavola	16.738,6	4,4
Totale	51.915,5	4,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

9. Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione vitivinicola riportato in Appendice sottostima largamente il valore economico del comparto nel suo complesso.

dell'area centro-meridionale, mentre le due ripartizioni settentrionali hanno mostrato miglioramenti, ancorché di entità limitata. La componente vino ha anche rafforzato il proprio ruolo, già nettamente dominante, all'interno del comparto della vite, giungendo nell'anno ad un peso superiore al 68% del totale, mentre il valore delle uve da vino conferite o vendute si è fermata nell'anno ad un'incidenza del 21% e quello delle uve da tavola è rimasto stabile intorno all'11%. A livello territoriale, va segnalata la spinta concentrazione geografica del valore della produzione, sia di uve che di vino, con il Nord-est che ormai spiega da solo circa la metà di quello legato alla materia prima, e il 37% di quello rappresentativo del prodotto finito.

Nel 2020 i listini dei vini hanno risentito delle modifiche nei comportamenti di consumo, indotte dalla diffusione del COVID-19 e dal conseguente rallentamento del mercato internazionale, piuttosto che all'andamento della campagna. Per grandi linee, l'anno si è caratterizzato per un sostanziale calo dei prezzi dei vini di qualità (-5% circa), che sono stati quelli a risentire maggiormente della chiusura del canale Ho.Re.Ca. e delle riduzioni dei flussi internazionali; al contempo, si è evidenziata una ripresa più significativa dei prezzi dei vini comuni, che si risollevano di quasi 10 punti percentuali dopo i forti ribassi dell'anno precedente, sostenuti anche dal potenziamento dei consumi domestici durante il *lockdown*, i quali hanno anche contribuito ad un sostanzioso ridimensionamento delle giacenze in cantina; infine, si conferma la tendenziale maggiore tenuta dei listini dei vini IGT, caratterizzati soltanto da un modesto calo (-1,20%). In sintesi, anche nel quadro di un anno eccezionale, si conferma la notevole diversità di comportamento sul mercato delle differenti tipologie di prodotto che rientrano nel comparto vino (ISMEA).

I vini di qualità hanno fatto registrare un calo dei prezzi conseguente alla chiusura del canale Ho.Re.Ca. e alle minori esportazioni

Secondo i dati dell'ISS, tra il 2017 e il 2020, in Italia meno della metà degli adulti, di età compresa fra i 18 e i 69 anni, dichiara di non consumare bevande alcoliche; mentre, quasi 1 persona su 6 ne consuma in quantità o modalità rischiose per la salute. In particolare, i comportamenti a rischio sono più frequenti nei giovani, uomini e nelle persone economicamente più avvantaggiate o con un alto livello di istruzione, principalmente residenti nel Nord Italia. Nel periodo pandemico, si è incrementata la percentuale di adulti che ha dichiarato di aver consumato alcol. Sempre sulla base di una indagine condotta dall'ISS, complessivamente il 17% degli intervistati ha fatto un consumo di alcol a rischio, con: il 3% che ne ha fatto un consumo abituale elevato al di sopra delle soglie di consumo medio giornaliero indicate dalle linee guida internazionali; l'8% che ha avuto comportamenti da *binge drinker* (abbuffata alcolica); e un ulteriore 9% che ha consumato prevalentemente alcol fuori pasto.

In relazione alla struttura dei canali di distribuzione in Italia, il 2020 si presenta come un anno di rottura, rispetto ad alcuni andamenti rilevati negli anni precedenti (Mediobanca, 2021). Per effetto delle già citate difficoltà attraversate dal settore della ristorazione, a seguito delle diverse fasi di *lockdown*, la quota dell'Ho.Re.Ca. è scesa in un solo anno dal rappresentare circa il 18% al 13,4% del totale (-32,7%); analogamente, anche enoteche e *wine bar* sono scesi di importanza relativa, fermandosi ad un peso del 6,7% (-21,5%). Al contempo, la GDO, che già deteneva il peso maggiore, si è ulteriormente rafforzata, passando da una quota del 35,5% al 38%; questa dinamica, in particolare, ha contribuito a determinare un impatto complessivo della crisi più marginale per il mondo delle cooperative vinicole, che maggiormente si avvalgono di questo canale di vendita. All'interno del quadro complessivo, l'andamento più significativo da sottolineare riguarda però la vendita diretta, che raggiunge una quota del 10,6%, in lieve crescita (+4,5%), ma al cui interno il canale on line spiega ormai l'1,2% del totale, e soprattutto segna un incremento annuale di circa il +75%. L'incremento è decisamente più vistoso quando si passano a considerare le sole piattaforme di vendita on line: quelle specializzate nella vendita di vino rivestono un peso sul totale dell'1,2%, ma soprattutto sono cresciute di oltre il 430% nel confronto con il 2019; mentre, quelle generaliste (multiprodotto) hanno iniziato ad affacciarsi anche su questo mercato, mantenendosi ancora molto marginali.

L'andamento del commercio di vino sui mercati esteri ha subito un inevitabile rallentamento per effetto delle difficoltà legate alla diffusione della pandemia. Il valore delle vendite sul mercato internazionale, nell'anno, si è fermato a 6.427,4 milioni di euro, con una riduzione in valore del -2,4%, accompagnata da una pressoché pari riduzione percentuale anche delle quantità. Il comparto, tuttavia, ha mantenuto un ruolo di primo piano all'interno della struttura delle esportazioni agroalimentari nazionali, con un peso pari al 14,3% del totale. Peraltro, la riduzione dell'export sofferta dall'Italia è stata decisamente più contenuta rispetto a quella di altri competitors, in primo luogo la Francia, la quale nello stesso periodo ha registrato una contrazione superiore al 10%. Al contempo, nell'anno, la riduzione delle importazioni in valore ha raggiunto una variazione del -7,6%, contribuendo così a determinare, nonostante le difficoltà contingenti, un ulteriore lieve miglioramento del saldo normalizzato, salito al 91,2%.

Il calo di vendite all'estero ha colpito anche i vini rossi e rosati e gli spumanti DOP, primi due prodotti di esportazione del comparto vino, che congiuntamente rivestono un peso di oltre il 40%, e che, come gli altri prodotti appartenenti al comparto, hanno sofferto in modo molto acuto nel corso del

Cresce il peso della GDO tra i canali di distribuzione del vino e si riduce quello dell'Ho.Re.Ca., di enoteche e wine bar

Diminuiscono le esportazioni di vino ma in maniera più contenuta rispetto ai nostri principali concorrenti

secondo trimestre del 2020, con una riduzione compresa tra il 15-20%, per poi segnare una ripresa soprattutto nella parte finale dell'anno. I vini rossi e rosati confezionati che si fregiano di una DOP, nonostante una riduzione complessiva del valore dell'export pari a -4,6%, mantengono comunque il ruolo di primo piano all'interno del comparto e confermano la quinta posizione tra i primi prodotti di esportazione agro-alimentare del nostro paese. Con un calo più vistoso (-6%), gli altri vini spumanti DOP scivolano in nona posizione. In controtendenza, i vini bianchi DOP confezionati rafforzano ulteriormente (+2,1%) la già notevole variazione positiva degli anni precedenti, anche in questo caso trainata da un sostenuto aumento dei volumi spediti (+7,5%), salendo così all'undicesima posizione della graduatoria nazionale. Da segnalare, infine, l'analogo andamento dei vini rossi e rosati confezionati IGP, la cui crescita in valore e in volume (intorno al 4%) li fa balzare in avanti, collocandoli alla tredicesima posizione. In relazione ai vini sfusi, in presenza di un andamento negativo del valore e soprattutto dei volumi delle spedizioni all'estero, si conferma il ruolo del tutto marginale ormai rivestito all'interno del comparto e sul commercio agro-alimentare italiano (0,8% del totale), oltre che la spinta destinazione verso l'area UE-28¹⁰ che ne assorbe oltre il 73%. Le spedizioni italiane di vino confezionato si presentano, invece, maggiormente diffuse, con il mercato comunitario che assorbe la metà, a cui segue il Nord America (29,3% circa); infine gli altri paesi europei spiegano una quota dell'11% e quelli asiatici un ulteriore 6% circa. In sintesi, sul fronte del commercio internazionale, il comparto del vino, nel suo insieme, chiude il 2020 con un bilancio in chiaroscuro, al cui interno si evidenziano anche alcuni risultati positive e si delineano dinamiche degne di nota.

Gli interventi di politica a favore del vino nel 2020 sono stati, per lo più, legati all'attuazione della PAC, al cui interno il settore vitivinicolo gioca un ruolo prioritario tra i settori produttivi che godono di un sostegno specifico, con il nostro Paese che si colloca in testa, tra i maggiori beneficiari. Nel 2020, l'intervento attuato dalla Commissione UE nel settore del vino si è caratterizzato, però, soprattutto per l'attivazione di importanti elementi di flessibilità adottati allo scopo di limitare gli effetti negativi determinati sul mercato dalla pandemia da COVID-19. Le dotazioni dei piani nazionali di supporto, tramite i quali viene attuata nei paesi membri la politica del vino UE, sono state infatti rese più flessibili. In particolare, un primo pacchetto di misure ha riguardato: i) il ricorso in via eccezionale alla misura di vendemmia in

*Calano le vendite
all'estero di vini rossi e
rosati e spumanti DOP
mentre aumentano
quelle di vini bianchi
DOP e di vini rossi e
rosati IGP*

*Varato un pacchetto
di misure dall'UE per
contrastare gli effetti
negativi della pandemia
sul mercato*

10. Il dato UE-28 ancora include il Regno Unito.

verde sulle stesse vigne per due anni consecutivi (contrariamente a quanto previsto dalla norma comunitaria), al fine di evitare un appesantimento del mercato; ii) l'aumento temporaneo del contributo comunitario (dal 50% al 60%) per le misure di ristrutturazione e la riconversione dei vigneti, vendemmia verde, assicurazione del raccolto, investimenti e innovazione, al fine di fornire un maggior supporto agli operatori del settore; iii) la possibilità di attivare misure eccezionali temporanee all'interno dei programmi nazionali di sostegno, come l'apertura della distillazione del vino in caso di crisi (limitata a scopi industriali, tra cui la disinfezione e la farmaceutica, e a scopi energetici), e lo stoccaggio di crisi del vino, teso a facilitare la gestione commerciale di importanti volumi di prodotto. A queste misure ha fatto seguito un secondo pacchetto, varato nell'estate del 2020 che include: l'autorizzazione temporanea per gli operatori ad auto-organizzare alcune misure di mercato (promozione, stoccaggio, pianificazione dell'offerta); l'ulteriore aumento del contributo dell'Unione europea per i programmi nazionali di sostegno al vino, che giunge fino al 70%; infine, l'introduzione di pagamenti anticipati al 100% per le due misure straordinarie di distillazione di crisi e di stoccaggio.

L'olio d'oliva – La superficie per la produzione di olive ha superato, anche nel 2020, 1,1 milioni di ettari (Tab. 5.12), con un incremento dello 0,5% rispetto all'anno precedente, trainata soprattutto dal Sud, nel quale si colloca l'80% della superficie olivetata nazionale. Le altre circoscrizioni hanno fatto registrare variazioni di segno opposto, con Centro e Nord-Ovest in crescita e Nord-Est in diminuzione.

*Superficie olivicola
stabile e produzione
oleicola in calo*

Al contrario, la produzione nazionale di olio d'oliva, stimata da ISMEA sulla base delle dichiarazioni di produzione rese dai frantoi ad AGEA, nella campagna 2020/2021 ha fatto registrare una contrazione del 25%, attestandosi su 273.500 tonnellate.

La produzione di olio si è ridotta soprattutto al Sud, con la Puglia che ha quasi dimezzato la propria produzione (-44%), e la Calabria che l'ha ridotta di oltre 1/3 (-36%). Tra le regioni meridionali, risultati sempre di segno negativo, ma contenuti, si sono registrati per le Isole e il Molise. Le regioni del Centro e del Nord, complessivamente, hanno invece, raddoppiato la produzione di olio d'oliva, ma non hanno quantitativi sufficienti a cambiare il segno della variazione annuale nazionale.

I frantoi attivi sono stati 4.475 e hanno molito un quantitativo di olive del 20% inferiore a quello della campagna precedente. Solo quattro regioni, Puglia, Calabria, Sicilia e Toscana, detengono oltre il 50% dei frantoi, con la Puglia che copre il 17% del totale e la Toscana poco meno del 10%. Il

quantitativo di olive molite è molto differenziato sul territorio. Si va dalle 59 tonnellate a frantoio del Piemonte alle oltre 1.000 tonnellate della Puglia. La media nazionale si attesta su 426 tonnellate. Nella campagna 2020/21 alla flessione delle olive molite si è aggiunta anche una minor resa in olio.

Nella campagna in esame la produzione italiana ha ridotto il proprio peso su quella comunitaria, giungendo a rappresentare il 13%, a parimerito con la Grecia. Primeggia la Spagna, con quasi 1,4 milioni di tonnellate, il 68% circa del totale. In complesso, la produzione comunitaria si è attestato su 2,05 milioni di tonnellate segnando un +7% rispetto alla campagna precedente. La Spagna detiene il 69% dell'olio comunitario in giacenza al 30 settembre 2021 (oltre 422.000 delle circa 615.000 tonnellate totali). Altre 166.000 tonnellate sono stoccate in Italia e 9.000 circa in Grecia.

In tema di mercato, il 2020 è stato un anno caratterizzato nel complesso da prezzi in flessione. Le abbondanti produzioni 2019 in Italia, Grecia e Tunisia, unitamente alle elevate scorte spagnole, hanno mantenuto alte le disponibilità internazionali portando naturalmente verso il basso i listini.

Per l'extravergine, secondo rilevazioni ISMEA, la variazione più consistente si è registrata per il prodotto italiano le cui quotazioni sono state in media di 3,65 euro/kg, in calo del 25% rispetto all'anno precedente. In Spagna, invece, la flessione media è risultata pari al 9%, mentre in Grecia e Tunisia le riduzioni sono state, rispettivamente, del 13% e del 18%. Guardando al segmento degli olii con origine certificata, i più importanti in termini di volumi prodotti hanno fatto registrare andamenti difformi. In media annua (2020), l'IGP Toscana si è attestato su 8,29 euro/kg, superiore al valore medio del 2019 (+0,62 euro/kg), ma lontano dai valori dei due anni precedenti, quando aveva superato i 9 euro/kg. La DOP Terra di Bari, al contrario, nell'anno ha perso 1,5 euro/kg, raggiungendo 3,68 euro/kg, un valore quasi pari a quello registrato come media annua per l'extravergine convenzionale dello stesso areale produttivo (ISMEA). L'olio extravergine prodotto con il

*Si riduce il peso
dell'Italia nella
produzione oleicola
comunitaria*

TAB. 5.12 - SUPERFICIE OLIVICOLA E PRODUZIONE DI OLIO IN ITALIA

(superficie in migliaia di ettari, produzione in tonnellate)

	Superficie in produzione ¹	Olive molite ²	Olio di pressione prodotto ²	Resa olio/olive ²	Frantoi (n.) ²³
2020	1.145,5	1.906.524	273.500	14,3%	4.475
Var. % 2020/19	0,5	-20,2	-25,4	-6,7	-0,1

¹ Anno solare 2020 e variazione rispetto all'anno precedente.

² Campagna di commercializzazione 2020/21 e variazioni rispetto alla campagna precedente.

³ Frantoi attivi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

metodo dell'agricoltura biologica ha subito flessione rispetto al 2019, sebbene meno accentuata rispetto a quella subita dal prodotto convenzionale.

Nel 2020 prosegue l'espansione dell'olivicoltura condotta con il metodo della produzione biologica. La crescita dell'1,6% segnata rispetto all'anno precedente nasconde la diversa performance degli oliveti in conversione rispetto a quelli convertiti e delle olive per la produzione di olio rispetto a quelle da mensa. La superficie olivicola in conversione ha fatto segnare una contrazione dell'11,6% da ascrivere al completamento della fase di conversione di parte della superficie (quella convertita, infatti, aumenta del 4,1%) ma anche, evidentemente, al minore ingresso di nuova superficie in conversione. Relativamente alla tipologia di olive, la superficie a biologico delle olive da mensa è cresciuta del 7,5%, raggiungendo poco meno di 1.400 ettari, mentre quella delle olive da olio è cresciuta dell'1,5%, raggiungendo poco più di 245.000 ettari. Il 73% della superficie olivicola a biologico è localizzato in Puglia (poco più di 73.000 ettari, stazionaria rispetto al 2019), Calabria (circa 66.500 ettari, in contrazione rispetto al 2019) e Sicilia (40.000 ettari circa, in crescita) (SINAB). In complesso, la superficie a biologico rappresenta il 21,5% della superficie olivicola in produzione nel 2020.

La superficie olivicola certificata nel 2019 si è attestata su circa 168.000 ettari, in aumento del 23% rispetto al 2018, mentre i produttori certificati hanno fatto registrare una sostanziale stabilità (+1%) raggiungendo poco più di 22.300 unità. In questo segmento si contano 1.290 molitori e 1.603 imbottiglieri, in diminuzione i primi (-4,4%) e stazionari i secondi (-0,7%). La Toscana concentra il 46% dei produttori di questo segmento, il 40% della superficie certificata, il 23% dei molitori e il 38% degli imbottiglieri. Segue la Puglia nella quale sono localizzati un altro 30% di superficie a indicazione geografica, il 17% di produttori, il 17% di molitori e solo il 10% di imbottiglieri. Tra le regioni più importanti si segnala infine la Sicilia, con il 14% di produttori, 12% di superficie, 15% di frantoi e 12% di imbottiglieri.

In queste tre regioni primeggiano per superficie certificata, rispettivamente, l'IGP Olio Toscano, la DOP Terra di Bari e l'IGP Sicilia (ISTAT).

Nel 2019 la produzione di olio extravergine DOP e IGP è diminuita dell'11,2% rispetto al 2018, attestandosi su 11.000 tonnellate provenienti da 48 prodotti a Indicazione geografica (IG) (ISMEA-Fondazione Qualivita, 2020). Tale produzione rappresenta il 4% della produzione olearia nazionale di quell'anno. Anche il valore della produzione si presenta in calo (-4,6%), portandosi su 82 milioni di euro che rappresentano una quota dell'1,1% del valore dei prodotti alimentari certificati. Il 30% del valore della produzione certificata è concentrato in Toscana, seguita dalla Puglia (20%) e dalla Sicilia (circa 19%). Le principali IG per valore della produzione sono, infatti,

*Prosegue la crescita
dell'olivicoltura condotta
con il metodo biologico,
sia per le olive da olio che
da mensa*

*Continua a crescere
la superficie olivicola
certificata DOP o IGP,
trainata da Toscana,
Puglia e Sicilia*

tutte ascrivibili a queste regioni, e sono nell'ordine, l'IGP Toscano, la DOP Terre di Bari, la DOP Val di Mazara, la DOP Riviera Ligure e l'IGP Sicilia. Nessun olio extravergine d'oliva è tra i primi 15 prodotti con IG italiani per valore della produzione. Le esportazioni di olio con IG rappresentano il 39% dei quantitativi di olio esportato e solo l'1,5% del valore complessivo delle esportazioni di prodotti con IG, raggiungendo 56 milioni di euro, in calo del 10,8% rispetto al 2018. Il 55% del valore delle esportazioni è appannaggio di Toscana e Puglia.

Si riduce la produzione di olio extravergine DOP e IGP, in quantità e in valore

Nel 2020, gli effetti della pandemia da COVID-19 si sono concretizzati in una crescita dei volumi di olio d'oliva acquistati dalla GDO (+7,2%), trainati dalle modifiche negli stili di consumo imposti dal *lockdown*. Infatti, così come rileva ISMEA, il 2020 è stato caratterizzato da una prima parte nel quale hanno prevalso i consumi in casa e quindi gli approvvigionamenti dalla GDO, e una seconda parte nella quale l'allentamento delle misure di contenimento ha spostato i consumi fuori casa con conseguente riduzione del peso della GDO. In termini di tipologia di olio, l'extravergine ha presentato una crescita in linea con il dato medio, e non potrebbe essere altrimenti visto che gli acquisiti di questa tipologia di olio rappresentano l'87% del complesso. In valore la crescita è stata più contenuta (+2,1% per il totale olio d'oliva), risentendo della riduzione dei prezzi che ha interessato anche le altre tipologie di olio (vergine -28%, lampante -7%).

L'andamento di prezzi e quantità ha inciso sul valore della produzione di olio a prezzi di base che, nel 2020, si è attestato su 1,112 miliardi di euro, in calo del 22% rispetto al 2019. Tale valore contabilizza solo la produzione di olio ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti dell'azienda agricola. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. Questo sottostima il valore complessivo della produzione di olio ed è il motivo per il quale la Puglia, nella quale è forte la presenza delle cooperative, rappresenta in quantità il 43% della produzione nazionale, mentre in valore si attesta solo sul 13%, dietro Calabria (27%) e Sicilia (circa 16%). La Puglia detiene invece una quota del 40% sul valore della produzione di olive destinate ad essere trasformate in olio (la cui produzione di olio rientra poi nella contabilità dell'industria) e al consumo diretto. Tale componente, rispetto al 2019, ha fatto registrare una diminuzione più contenuta (-4%) attestando il suo valore su 214 milioni di euro.

Si riduce il valore della produzione di olio d'oliva per via della contrazione di prezzi e quantità

Secondo le elaborazioni CREA relative al commercio agro-alimentare italiano, nell'anno si è registrato un aumento del volume degli scambi (+12%) a fronte di una sostanziale stabilità in valore (+1%). Alla crescita dei quantitativi scambiati hanno contribuito i flussi in entrambe le direzio-

ni, ma le esportazioni (+22%) sono cresciute più delle importazioni (+5% circa). Queste ultime restano però preponderanti, superando le esportazioni di oltre 230.000 tonnellate e attestandosi su poco meno di 650.000 tonnellate. In valore, invece, il dato complessivo è frutto di un aumento delle esportazioni (+6% circa) e di una diminuzione delle importazioni (-7%). In entrambi i casi, il risultato è stato condizionato dalla contrazione dei valori medi unitari che ha attenuato la crescita registrata in quantità (nel caso delle esportazioni) o addirittura ribaltato il segno della variazione (come nel caso delle importazioni). Le vendite all'estero continuano a registrare, rispetto agli acquisti, un differenziale di prezzo (in media 1,4 euro/kg in più), in contrazione rispetto all'anno precedente (-13,4%). In complesso, le esportazioni di olio d'oliva si sono attestate su poco più di 1,4 miliardi di euro, mentre le importazioni non hanno superato tale soglia. Pertanto, nel 2020, dopo sette anni, il commercio italiano di olio d'oliva è tornato a registrare un avanzo di bilancio, pari, nell'anno, a circa 97 milioni di euro. Entrambi i flussi rappresentano il 3,2% del totale commercio agro-alimentare nazionale. L'olio extravergine è il prodotto più importante, rappresentando oltre il 70% dei volumi scambiati e oltre l'80% del valore degli scambi. Le importazioni sono molto concentrate con solo 4 paesi che spiegano il 99% del totale. Tra questi la Spagna fornisce il 58% dei nostri fabbisogni in quantità. Le esportazioni sono invece più disperse, dirette per circa il 60% verso paesi extra-UE. Il principale mercato di sbocco sono gli Stati Uniti, verso il quale è indirizzato il 30% dei quantitativi esportati e che, rispetto al 2019, ha fatto registrare una crescita sia delle quantità (+30%) che del valore delle esportazioni (+8%). Dopo l'iniziale spiazzamento delle nostre esportazioni sul mercato statunitense derivante dall'imposizione di un dazio sulle importazioni di olio d'oliva spagnolo nell'ambito della disputa WTO Airbus-Boeing (dazio che ha interessato indirettamente l'Italia per via della presenza di olio spagnolo nelle miscele di olio commercializzato), nel corso dell'anno le esportazioni italiane verso il mercato statunitense sono tornate a crescere. Su questo fronte, nel marzo 2021, Stati Uniti e Unione europea sono giunti ad un accordo per sospendere di 4 mesi l'applicazione dei dazi, sospensione che si è poi tramutata in una tregua di cinque anni (per maggiori informazioni si rimanda al box pubblicato nello stesso paragrafo della precedente edizione di questo volume). Altri mercati di sbocco rilevanti sono la Germania (con una quota del 12% in quantità) e Francia (9% circa). Anche in questi due casi si registra una crescita dei quantitativi scambiati rispetto al 2019 (Germania +24%, Francia +42%) inferiore a quella registrata sul fronte del valore (Germania +7%, Francia +23%), evidenziando una crescita meno sostenuta delle quotazioni di olio italiano rispetto alle quantità ven-

Il commercio di olio d'oliva torna a far segnare un avanzo di bilancio grazie alla crescita del valore delle esportazioni e alla contrazione di quello delle importazioni

dute. La DG AGRI segnala come nella campagna 2020/21 la quotazione italiana media dell'olio extravergine è stata pari a 4,21 euro/kg, in crescita del 13,5% rispetto alla campagna precedente, contro i 3,34 euro/kg della Spagna (+58,6%) e 3,24 euro/kg della Grecia (+45,2%). Di conseguenza, si è ridotto il differenziale di prezzo in favore dell'olio italiano che da sempre caratterizza il mercato internazionale.

Per la campagna 2021/22 la produzione comunitaria viene prevista in crescita, del 2% rispetto alla campagna precedente e del 3% rispetto alla media delle ultime 5 campagne, e dovrebbe, pertanto, raggiungere poco meno di 2,1 milioni di tonnellate (DG AGRI, 2021). In particolare, la produzione della Spagna dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile a 1,4 milioni di tonnellate, quella di Portogallo e Italia dovrebbero aumentare, mentre per la Grecia è prevista una diminuzione. Per l'Italia, le stime elaborate da Coldiretti e UNAPROL, in collaborazione con ISMEA, pongono la produzione nazionale a 315.000 tonnellate (+15% rispetto alla campagna precedente). Nonostante le attese favorevoli, la carenza di acqua ha condizionato i risultati produttivi delle regioni meridionali, Puglia in testa, che dovrebbero far registrare aumenti inferiori alle aspettative.

Per quel che riguarda l'attuazione della PAC, sono state stabilite le disposizioni nazionali relative ai programmi di attività triennali di sostegno al settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola nel periodo che va dal 1° aprile 2021 al 31 dicembre 2022 (ricadente nel periodo transitorio della PAC, si veda il cap. 4 per maggior dettagli)¹¹. Le risorse annuali sono pari a 34,590 milioni di euro/anno, un importo del 3,9% più basso di quello destinato all'Italia nel precedente periodo di programmazione, in quanto fa riferimento alle risorse previste dal nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Nell'ambito dei programmi di attività presentati da Organizzazioni di produttori (OP) e Associazioni di OP (AOP), almeno il 20% del finanziamento UE deve essere destinato all'ambito di intervento sul miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura, almeno il 30% al miglioramento della qualità della produzione, almeno il 15% all'ambito di intervento relativo al sistema di tracciabilità/certificazione/tutela della qualità.

Sul fronte dei pagamenti diretti, nell'ambito del sostegno accoppiato, nel 2020 sono stati erogati al settore poco meno di 66 milioni di euro, dei quali poco più di 41 milioni di euro (il 63% del totale) hanno interessato i circa 384.000 ettari di superficie olivicola di Calabria, Liguria e Puglia interessati dal sostegno base; il 19% (circa 12,5 milioni di euro), ha interessato 110.000

Si riduce il differenziale di prezzo dell'olio italiano rispetto a quello dei principali competitors comunitari

Il sostegno della PAC al settore tramite i programmi di attività e il pagamento accoppiato

11. D.m. 70574 del 12/02/2021.

ettari di Calabria e Puglia caratterizzati da pendenza superiore al 7,5%; il restante 18% (12 milioni di euro) è stato erogato ai 100.000 ettari di superficie olivicola nazionale che aderiscono a regimi di qualità, che ricadono, cioè, in un'area coperta da disciplinare e che sono destinati alla commercializzazione dell'olio. Poco meno del 6% del sostegno complessivo è stato erogato nell'ambito del regime semplificato in favore dei piccoli agricoltori. Tale tipologia di beneficiari raccoglie l'8% circa del sostegno accoppiato di base e solo lo 0,3% del sostegno accoppiato a sistemi di qualità. Relativamente alle superfici divenute improduttive a causa della *Xylella* o che hanno subito l'espianto obbligatorio di piante sane, nel 2021 il MIPAAF ha stabilito¹² che l'agricoltore può continuare a beneficiare del sostegno accoppiato ricorrendo alla fattispecie della causa di forza maggiore. Nell'anno successivo, l'agricoltore può continuare a ricevere il sostegno accoppiato purché abbia richiesto l'espianto delle piante essiccate e si impegni al reimpianto entro il terzo anno successivo. Inoltre, dovrà impegnarsi a svolgere le azioni agronomiche e fitosanitarie per il contenimento della popolazione del vettore raccomandate dalle autorità nazionali e regionali. Le superfici olivicole oggetto di reimpianto potranno ricevere il sostegno accoppiato per ulteriori quattro anni, anche se improduttive per via dello stadio giovanile degli olivi.

Per quel che riguarda le misure di sostegno nazionali per far fronte alle difficoltà legate alla pandemia da COVID-19, la legge di bilancio 2021¹³ ha istituito il "Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura", prevedendo una dotazione di 150 milioni di euro¹⁴. Tale fondo è stato poi portato a 300 milioni di euro dal successivo d.l. "Sostegni"¹⁵. Dopo aver finanziato per 94 milioni di euro le filiere zootecniche e per 20 milioni di euro le imprese della pesca e dell'acquacoltura, il 3 novembre 2021 è stata raggiunta l'intesa in conferenza Stati-Regioni¹⁶ su uno schema di decreto ministeriale che destina al settore olivicolo-oleario 30 milioni di euro per nuovi impianti (10 milioni di euro) e ammodernamento di quelli esistenti (infittimento, reimpianto/riconversione varietale, potatura straordinaria finalizzata al recupero produttivo degli oliveti, realizzazione di un impianto irriguo a goccia) (20 milioni di euro) in favore dei produttori olivicoli associati ad OP riconosciute, fino a un massimo di 25.000 euro/

Approvate misure nazionali per nuovi impianti olivicoli e ammodernamento di quelli esistenti

12. D.m. 248981 del 28/05/2021.

13. L. 178 del 31 dicembre 2020.

14. Art. 1, commi 127 e 128.

15. D.l. 41 del 2021.

16. Repertorio atti 229/CSR del 3 novembre 2021.

beneficiario. Sono ammissibili al contributo gli investimenti che riguardano una superficie minima di 2 ettari, che utilizzano esclusivamente coltivare italiane (storiche/autoctone) e che adottano sistemi di agricoltura di precisione con sensori in campo. Per i nuovi investimenti è richiesta anche la conduzione in irriguo, mentre per l'ammodernamento una età degli ulivi almeno pari a 40 anni.

5.5 LE CARNI E ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI

La carne bovina – A marzo 2020, mese in cui le misure di contenimento della pandemia da COVID-19 hanno iniziato ad essere applicate, secondo i dati presentati da EUROSTAT, i macelli dell'Unione Europea hanno prodotto 0,6 milioni di tonnellate di carne bovina, in lieve calo (-0,4%) rispetto a marzo 2019. Questi dati sembrano suggerire che la produzione di queste carni nell'UE non è stata immediatamente influenzata dalle misure di contenimento. L'apparente stabilità nella produzione complessiva riflette gli sviluppi di ciascuno degli Stati membri. Mentre in Francia e Paesi Bassi le macellazioni presentano ancora segno positivo (per le carni di vacca), in Italia, Polonia e Germania la crisi si è fatta subito sentire. Nei macelli italiani, a marzo 2020, la produzione di carne di vacca è diminuita del 41,5% (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) mentre quella di carne di vitello è diminuita del 10,9%; l'Italia ha mostrato il calo maggiore tra gli Stati membri dell'UE. La situazione cambia se si considera il primo semestre del 2020, quando a livello europeo si presenta una flessione produttiva di carne bovina che ha raggiunto cifre ben più importanti (-5,1%) rispetto all'inizio pandemia, mentre in Italia, rispetto al crollo iniziale, la variazione negativa si attenua (-16%). Le notevoli diminuzioni che si sono verificate in Italia riflettono in gran parte l'attuale ristrutturazione del comparto della carne bovina del Paese. Complessivamente, nel 2020, le macellazioni bovine italiane, che hanno riguardato 2,59 milioni di capi, circa 34.100 capi in meno (-1,3%) rispetto al 2019, si sono tradotte in una flessione del 6% di carne nazionale prodotta (Tab. 5.13). La maggiore perdita in termini di carne rispetto al numero dei capi va attribuita al calo generalizzato del peso medio dei capi macellati (-9,4%). Tutte le tipologie di bestiame hanno registrato una contrazione del numero dei capi macellati, ad esclusione dei vitelloni e manzi che si presentano in leggero aumento (+0,7%). Questa categoria rappresenta il 58% del bestiame macellato e il 68% della produzione di carne bovina e, a causa del calo del peso medio dei capi (-11,9%, la variazione più

L'Italia risente della crisi conseguente alla pandemia da COVID-19 con una drastica contrazione delle macellazioni di carne bovina

consistente rispetto alle altre tipologie di bestiame), ha fatto segnare una riduzione del 4,7% della produzione di carne. Per tutte le altre categorie, la contrazione del peso medio a capo ha amplificato gli effetti del calo del numero di capi macellati, traducendosi in una riduzione delle carni prodotte. L'offerta di carne bovina nazionale, nel 2020, è stata pertanto pari a 712.900 tonnellate, 45.600 tonnellate in meno rispetto all'anno precedente. Il valore della produzione è stato pari a 2.798 milioni di euro (-3,9% rispetto al 2019) (ASSOLZOO).

Nell'anno è diminuita anche la produzione di carne di bufalino (-18,7%), a causa sia della contrazione del numero di capi macellati (-1%), ma soprattutto del peso medio a capo (-10,8%).

Le macellazioni di bovini si concentrano prevalentemente in quattro regioni del Nord Italia: Veneto (30%), Lombardia (23%), Piemonte (15%), Emilia-Romagna (12%); mentre per il bufalo sono concentrate in Campania (88%) e in minima parte nel Lazio e in Puglia.

Il patrimonio bovino italiano è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente; tra le categorie più consistenti, segnano una crescita i vitelli di meno di 1 anno (+0,8%) e quelli tra 1 e 2 anni (+0,4%). Si ridimensiona ulteriormente la mandria destinata alla produzione di latte, facendo segnare un calo dello 0,3% per le vacche; inoltre, nella filiera dei capi da latte anche le manze da allevamento calano dell'1,9% (Tab. 5.14).

Il numero di allevamenti a orientamento da carne registra una ripresa (+1,2%), evidenziando una ristrutturazione del sistema produttivo che continua a vedere la dismissione di allevamenti al di sotto dei 50 capi, mentre sono in crescita quelli di più grandi dimensioni; gli allevamenti tra i 50 e i 100 capi presentano la variazione positiva maggiore (+2,3%); inoltre, si osserva il cambio di tendenza degli allevamenti più piccoli, quelli con 1-2 capi, tornati a crescere (+3,2%) nel 2020 (Tab. 5.15). In generale, l'incremento di allevamenti di dimensioni più grandi potrebbe essere la conseguenza della limitazione delle macellazioni che ha portato ad una permanenza dei capi nelle strutture. Tale fenomeno, inoltre, potrebbe nascondere la maggiore difficoltà delle piccole attività a collocare sul mercato il proprio prodotto rispetto agli allevamenti di più grandi dimensioni che possono sfruttare canali di commercializzazione più strutturati.

Le importazioni in valore delle carni fresche e congelate in Italia, nel 2020, sono state pari a 1.737,7 milioni di euro (-10,7% rispetto al 2019) e corrispondono ad un volume di 347.900 tonnellate (-9,7%). Sul fronte delle esportazioni, invece, il valore ammonta a 431,6 milioni di euro (-15,1%) e i quantitativi a 111.500 tonnellate (-5,4%).

Il grado di autoapprovvigionamento nazionale per la carne bovina nel

Nuova contrazione dei volumi di carne bovina prodotta, a seguito di un minor numero di macellazione e di bovini meno pesanti

TAB. 5.13 - BESTIAME BOVINO E BUFALINO MACELLATO IN ITALIA - 2020

	2020			Var. % 2020/19		
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Peso morto (000 t)	Numero di capi	Peso vivo medio a capo	Peso morto
Vitelli	588,1	2,1	73,1	-4,2	-6,4	-11,9
Vitelloni e manzi	1.498,4	5,2	486,4	0,7	-11,9	-4,7
Buoi e tori	16,0	5,8	5,0	-4,0	-9,4	-18,6
Vacche	488,2	5,4	148,4	-3,6	-8,5	-6,7
Totale bovini	2.590,7	4,5	712,9	-1,3	-9,4	-6,0
Totale bufalini	103,7	3,3	17,3	-1,0	-10,8	-18,7

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.14 - PATRIMONIO BOVINO ITALIANO

(migliaia di capi)

	Bovini di età inferiore a 2 anni		Bovini di 2 anni e più						Totale bovini
	Bovini di meno di 1 anno	Bovini da 1 a 2 anni	Maschi	Femmine				Totale	
				Manze da macello	Manze da allevamento	Vacche da latte	Altre vacche		
2020 ¹	1.717,6	1.536,6	101,0	101,8	536,5	1.638,4	361,1	2.738,9	5.993,2
Var. % 2020/19	0,8	0,4	1,9	1,9	-1,9	-0,3	2,5	-0,1	0,3

1. Al 1° dicembre 2020.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.15 - ALLEVAMENTI DI BOVINI A ORIENTAMENTO DA CARNE PER DIMENSIONE

	31/12/16	31/12/17	31/12/18	31/12/19	31/12/20
1 - 2 capi	23.026	22.385	21.291	20.440	21.085
3 - 5 capi	13.402	12.518	11.994	11.471	11.417
6 - 9 capi	8.893	8.481	8.348	8.029	7.983
10 - 19 capi	11.543	11.133	10.837	10.523	10.515
20 - 49 capi	12.699	12.693	12.576	12.495	12.670
50 - 99 capi	5.696	5.569	5.531	5.654	5.784
100 - 499 capi	3.945	3.984	4.010	4.031	4.082
oltre 500 capi	518	559	573	589	589
Totale	79.722	77.322	75.160	73.232	74.125
Var. % rispetto all'anno precedente					
1 - 2 capi	-4,5	-3,5	-2,8	-4,0	3,2
3 - 5 capi	-2,7	-2,9	-6,6	-4,4	-0,5
6 - 9 capi	-1,6	-4,2	-4,6	-3,8	-0,6
10 - 19 capi	-1,4	-1,5	-3,6	-2,9	-0,1
20 - 49 capi	-0,3	-0,7	0,0	-0,6	1,4
50 - 99 capi	-0,5	-0,6	-2,2	2,2	2,3
100 - 499 capi	-1,3	1,2	1,0	0,5	1,3
oltre 500 capi	0,0	9,5	7,9	2,8	0,0
Totale	-2,3	-2,2	-3,0	-2,6	1,2

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

2020 è del 76,6% ed è risultato maggiore rispetto al 2019 in seguito alla carenza di importazioni. Il consumo pro capite apparente di carne bovina, pari a 16 kg, si è contratto di 8 punti percentuali (ASSOLZOO).

Diminuisce il consumo pro capite nazionale di carne bovina

I canali di vendita utilizzati delle carni bovine sono stati soprattutto i supermercati e le macellerie attraverso i quali sono stati acquistati, rispettivamente, il 39% e il 22% dei volumi totali, mentre nei Discount sono state vendute il 13% delle carni (ISMEA-Nielsen). Tutta la filiera europea delle carni è stata colpita dalla chiusura del canale della ristorazione, che ha inciso in modo importante sui consumi, solo parzialmente compensati dall'aumento di quelli domestici. Nonostante che al calo dell'offerta nazionale si sia affiancata anche la diminuzione delle importazioni, i prezzi pagati agli allevatori su base annua sono risultati in diminuzione: dal -1% dei vitelloni al -7% del vitello.

La carne suina – Nel 2020 il patrimonio suinicolo nazionale è risultato in crescita (+2,1%) con complessivi 8,79 milioni di capi contro gli 8,61 milioni di capi del 2019. Tale incremento è da ascrivere a quasi tutte le categorie di suini: in crescita risultano i lattonzoli di peso inferiore a 20 kg (+1,8%), i magroncelli di peso compreso tra 20 e 50 kg (+7,9%) e i suini da ingrasso di peso superiore a 80 kg (+6,4%), mentre segnano una lieve contrazione i magroni tra i 50 e gli 80 kg di peso (-3%). In aumento sono anche i suini da riproduzione (+1,3%). Complessivamente si contano 31.853 allevamenti (Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica).

Per quanto riguarda le macellazioni, nel 2020 sono state prodotte 1,27 milioni di tonnellate di carne suina (-12,2%) dagli 10,6 milioni di capi macellati (-7,6%) (Tab. 5.16). Tutte le singole categorie di capi hanno fatto registrare un calo delle macellazioni, sia in numero, sia in peso: i suini pesanti, che rappresentano la quota prevalente del totale dei capi macellati (94%), sono diminuiti del 6,4% in numero e del 12,2% in termini di quantità di carne prodotta; calano i numeri dei magroni e dei lattonzoli macellati, ma, soprattutto, per questi ultimi, la carne derivata diminuisce in percentuale maggiore (-46,4%).

Cresce il numero di suini allevati ma diminuisce la produzione di carne

Il valore della produzione suinicola nazionale è stimato in 2.171 milioni di euro, in diminuzione del 12,5% (ANAS). Oltre alla flessione produttiva, la riduzione dei prezzi dei suini vivi rispetto al 2019 ha inciso negativamente sul valore della produzione, confermando il trend negativo che investe il settore già da alcuni anni. Fatta eccezione per le prime 11 settimane dell'anno e per sole 4 settimane in autunno, nel 2020 il prezzo del suino pesante per la produzione di DOP è stato al di sotto dei prezzi delle due annate precedenti, toccando il minimo di 1 euro/kg. Sono evidenti gli effetti della pandemia da

COVID-19 che ha determinato una flessione delle quotazioni fino al mese di giugno e un nuovo calo nel periodo autunnale (ANAS).

Le importazioni di carni (fresche e congelate e carni preparate), pari a 935.900 tonnellate, sono diminuite sia in quantità (-7%) che in valore (12,2%), generando una spesa che si è attestata su 2.047,3 milioni di euro. Hanno mostrato una flessione gli arrivi di carni fresche e congelate (-6,4%), che rappresentano quasi il 95% delle importazioni in volume, toccando 891.900 tonnellate, a fronte di un valore pari a 1.829,5 milioni di euro (-12,4%). In calo sono risultate anche le carni preparate, pari a 44.000 tonnellate (-18,2%), per un valore di 217,8 milioni di euro (-10,1%). Le importazioni di carni suine in Italia provengono prevalentemente dai paesi UE (99%) e, in particolare, da Germania (35%), Spagna (16%) e Paesi Bassi (15%). Per le carni conservate, prosciutti, salumi e insaccati il principale mercato di approvvigionamento è la Germania (34%).

Le esportazioni di carne e prodotti, nel corso del 2020, sono diminuite in quantità (-3%), per attestarsi su complessive 261.200 tonnellate equivalenti, ma sono cresciute in valore (+3%) raggiungendo 1.808,3 milioni di euro. I salumi e i preparati a base di carne suina incidono per il 66% sul totale, per complessive 171,7 tonnellate (-7,4%) e un valore di oltre 1.610,5 milioni di euro (+2,2%). Per le carni fresche e congelate l'andamento dell'export è stato positivo sia in volume (+9,5%) che nel valore del fatturato (+6,7%).

Sul fronte delle esportazioni della carne i volumi maggiori sono indirizzati ad Hong Kong (9%) e Giappone (8%) e, tra i paesi UE, in Spagna (6%), Austria (5%) e Francia (5%). Le spedizioni di carni suine preparate e conservate, costituite da insaccati e prosciutti stagionati per una quota che varia tra il 30% e il 60%, sono indirizzate alla Germania (20%) e alla Francia (17%), tra i paesi europei, mentre le spedizioni fuori il territorio UE sono destinate prevalentemente in Regno Unito (9%) e Stati Uniti (6%). In un anno particolare come il 2020, con le difficoltà e le restrizioni emerse a causa della pandemia da COVID-19, per quando vi sia stata una contrazione

Crescono le esportazioni di carne suina e di prodotti preparati, anche in un anno difficile come il 2020

TAB. 5.16 - BESTIAME SUINO MACELLATO IN ITALIA - 2020

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2020/19	(000 t)	var. % 2020/19
Lattonzoli	291,4	-27,0	3,4	-46,4
Magroni	292,8	-22,5	19,3	-2,7
Suini pesanti	10.023,4	-6,4	1.248,1	-12,2
Totale	10.607,6	-7,6	1.270,9	-12,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

delle macellazioni e della produzione di carne suina a livello nazionale, le esportazioni, sia di carne che di prodotti preparati quali salumi e prosciutti, hanno mantenuto segno positivo sul mercato internazionale in termini di valore, a dimostrazione del riconoscimento della qualità del prodotto italiano. L'Italia vanta il primato in Europa dei prodotti a base di carne suina con Indicazioni Geografiche: 22 DOP e 16 IGP. Nell'ultimo decennio la capacità produttiva dell'allevamento si è ridotta significativamente ad eccezione del comparto delle produzioni DOP/IGP. La suinicoltura italiana è settima in Europa per volume di carne prodotta e da sempre è caratterizzata dall'allevamento del suino pesante per la destinazione delle carni alla trasformazione in salumi e prosciutti. Progressivamente, gli allevamenti si sono concentrati in cinque regioni del Nord Italia dove vengono allevati poco meno del 90% dei suini nazionali (oltre il 50% in Lombardia). L'industria agro-alimentare italiana è specializzata nella trasformazione delle carni, di cui quasi la metà in volume sono prosciutti crudi e cotti.

L'utilizzo da parte di industria di trasformazione, ristorazione e famiglie è stato stimato complessivamente in circa 1.962.581 tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa (-6,7% rispetto al 2019). Il grado di autoapprovvigionamento italiano di carne suina è del 64,9% (contro il 64,4% del 2019) (ANAS). La variazione negativa del consumo in generale è conseguenza delle restrizioni dovute alla pandemia e della chiusura del canale Ho.Re.Ca.. Tuttavia, anche se complessivamente la domanda è diminuita e il consumo pro capite è sceso a 34,8 kg (-10,3%) (ASSOLZOO), c'è da registrare l'aumento dei consumi domestici. Nel 2020, per questi ultimi, si segnala una crescita dell'8,2% delle quantità consumate di carni suine fresche, a cui corrisponde un +13,6% della spesa, e un incremento del 5,1% dei consumi di salumi in volume a fronte di una crescita della spesa del 7,8% (ISMEA).

Per perseguire gli obiettivi previsti dalla Strategia *Farm to Fork* della Commissione europea è necessario l'impegno degli addetti del settore per aggiornare alcune pratiche di allevamento e migliorare la sostenibilità ambientale, il benessere degli animali e l'uso responsabile dei farmaci. Contestualmente, per garantire la competitività e la sostenibilità nel medio e lungo periodo delle produzioni DOP è necessario un più definito riconoscimento qualitativo del prodotto, come indicato dai nuovi Disciplinari in coerenza con lo spirito delle norme europee sulle Indicazioni geografiche. Vanno in questa direzione le norme previste dai nuovi Disciplinari dei prosciutti di Parma e San Daniele e la più puntuale tracciabilità prevista dai Piani di controllo, in tutte le fasi produttive, che offrono l'opportunità di comunicare al consumatore l'origine dei prosciutti DOP e quindi generare maggior valore per tutti gli operatori della filiera (ANAS).

Diminuisce il consumo di carne suina, ma cresce la componente dei consumi domestici

Le carni avicole – Nel 2020 la produzione del comparto avicolo si è attestata su 1,390 milioni di tonnellate, registrando un aumento rispetto all'anno precedente (+5%) (Tab. 5.17). Il 74% della produzione è rappresentata dalla carne di pollo e il 22% dalla carne di tacchino. La crescita produttiva ha interessato entrambe le tipologie (rispettivamente, +8,8% e +4%). Le altre specie avicole, comprensive della categoria galline di produzione nazionale, invece, hanno realizzato un calo (-5,2%) ma la loro incidenza sul totale della produzione di carne avicola è solo del 3,3%.

I consumi di carne avicola, che si sono attestati su 1.293.300 tonnellate, sono aumentati di quasi 5 punti percentuali; in particolare, si registra un incremento dei consumi di carne di pollo dell'8,7% e di tacchino del 4%; per le altre carni avicole, invece, il consumo diminuisce notevolmente. Riguardo alla tipologia di carni avicole consumate, le carni di pollo hanno rappresentato il 76% del totale, quelle di tacchino il 20,5% e le altre carni il 3,5%. Il consumo pro-capite è pari di 21,55 kg (+1,9% rispetto al 2019). Sul fronte dei prezzi alla produzione, l'andamento del mercato per l'anno 2020 ha evidenziato una diminuzione del 10,9% per il tacchino e del 4,8% per il pollo. Gli italiani sono sempre più propensi all'acquisto di prodotti ad alto valore aggiunto, come preparati crudi e cotti e impanati. Nel 2020 tale tendenza è stata rafforzata dalla situazione sanitaria che ha incentivato i consumatori ad acquistare prodotti più facilmente stoccabili quali, appunto, preparati, impanati e confezionati. Questi prodotti hanno rappresentato, nel 2020, più del

Cresce la produzione nazionale di carne avicola, soprattutto di pollo e tacchino

TAB. 5.17 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CARNI AVICOLE IN ITALIA - 2020

	(000 t)	Var. % 2020/19
Pollo di produzione nazionale	1031,0	8,8
Tacchini di produzione nazionale	313,0	4,0
Altre specie avicole ¹	45,9	-38,7
Produzione carni avicole	1.389,9	5,0
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-47,8	10,1
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-48,3	3,6
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	-0,5	0,0
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-96,6	6,7
Consumi carni di pollo	983,2	8,7
Consumi carni di tacchino	264,7	4,0
Consumo altre specie avicole	45,4	-39,0
Consumo di carni avicole	1.293,3	4,9
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	107,5	0,2

1. Per il 2020 la categoria Galline di produzione nazionale è compresa in Altre specie avicole.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e Unitalia.

30% dei consumi, quantitativi incrementati di 1/3 in poco più di un decennio, mentre meno del 60% ha riguardato le parti (cosce, petti di pollo ecc.) e solo l'8% dei consumi interessa il prodotto intero (UNAITALIA).

Il livello di autoapprovvigionamento del settore avicolo è di completa autosufficienza, pari complessivamente al 107,5%, tendenzialmente in linea con l'anno precedente (+0,2%). In dettaglio, in Italia viene prodotto il 104,8% del consumo apparente delle carni di pollo e il 118,2% di quelle di tacchino.

Aumentano i consumi di carne avicola, soprattutto di prodotti preparati, facilmente stoccabili

L'Italia raggiunge il quinto posto a livello europeo per la produzione di carni avicole, dopo Polonia, Germania, Francia e Spagna, posizione destinata a migliorare, secondo gli esperti, sia per aver mostrato una crescita produttiva tra il 2019 e il 2020, sia per aver dimostrato una forte capacità di resilienza dell'avicoltura italiana di fronte alle molteplici difficoltà sorte durante la pandemia.

Le esportazioni italiane di carni avicole hanno toccato le 183.600 tonnellate, pari al 13,2% della produzione nazionale. I paesi della UE sono stati i principali destinatari dell'export avicolo italiano (55%), con la Germania che ha assorbito da sola il 30%, seguita dalla Grecia (6,4%), mentre tra i Paesi Terzi extra-UE una notevole importanza hanno assunto le destinazioni africane che, in tutto, rappresentano oltre il 17% dell'export avicolo italiano.

Le importazioni rivestono un ruolo del tutto marginale nel mercato avicolo italiano caratterizzato da un'ampia autosufficienza produttiva. Le importazioni sono state pari a 87.000 tonnellate, in ulteriore diminuzione rispetto alle 93.800 tonnellate del 2019.

Nel 2013 è stato predisposto il Piano nazionale volontario per l'uso razionale degli antibiotici (tuttora unico nel panorama zootecnico italiano), che rappresenta un forte segnale di sensibilità nei confronti delle richieste e delle esigenze dei consumatori. Attraverso questo strumento sono stati raggiunti importanti risultati: rispetto all'anno di riferimento 2011, nel 2020 il consumo di antibiotici è sceso del 91% nel pollo e dell'82% nel tacchino, con una riduzione media complessiva dell'88%. Tra il 2019 e il 2020 la variazione è stata del -6%.

Il fatturato 2020 del settore avicolo nazionale si è attestato su circa 4.560 milioni per la produzione di carni; il comparto impiega circa 38.500 allevatori e 25.500 addetti alla trasformazione di carni e uova. Il settore ha dimostrato di saper affrontare con successo le sfide poste dall'emergenza sanitaria in seguito alla pandemia da COVID-19, ma una nuova preoccupazione investe l'intera filiera avicola: l'aumento dei prezzi delle materie prime. Già a partire dalla seconda metà del 2020, gli addetti del comparto hanno dovuto misurarsi con il vertiginoso aumento delle quotazioni di cereali e semi

oleosi, principali materie prime utilizzate nell'alimentazione animale, che hanno riscontrato un aumento medio delle quotazioni del 48%. Se il fenomeno di rialzo dei prezzi delle principali materie prime agricole non viene debitamente affrontato ad ogni livello, rischia di minacciare la competitività dell'avicoltura italiana.

Le carni ovi-caprine – Il patrimonio nazionale del settore ovi-caprino, nel 2020, si è attestato su 8,09 milioni di capi (+0,5%). A dicembre l'allevamento ovino presentava (Banca dati nazionale dell'Anagrafe zootecnica) una consistenza pari a 7,03 milioni di capi (+0,5% rispetto al 2019), di cui circa 6,11 milioni di pecore, mentre la consistenza dell'allevamento caprino era di poco più di 1,06 milione di capi (+0,6%), di cui 826.385 capre.

Durante il 2020 la produzione di carne ovi-caprina ha registrato una contrazione, dettata non da un minor numero di capi macellati, ma conseguenza della macellazione di animali meno pesanti, in particolare per gli ovini. Il bestiame macellato è cresciuto dello 0,9%, giungendo a 2,99 milioni di capi, in seguito alla crescita degli ovini (+1%), a fronte di un calo dei capi caprini macellati (-0,9%) (Tab. 5.18). Per gli ovini il segno positivo ha interessato le categorie degli agnelloni e castrati (+24,4%) e delle pecore e montoni (+1,8%), mentre per gli agnelli, che pesano complessivamente sull'intero comparto ovi-caprino per l'80%, le macellazioni sono calate (-0,9). All'aumento del numero di capi macellati si è contrapposto il calo dei quantitativi di carne prodotta (-8,6%) che si è tradotto in una produzione complessiva di carne ovina pari a 28.300 tonnellate. Per i caprini la crescita delle macellazioni ha riguardato le capre e i becchi (+8,5%), che hanno fatto registrare un aumento del 10,3% della carne prodotta, incremento non sufficiente per incidere sulla produzione del settore. Il calo dei capretti e i caprettoni (-3,8% in macellazioni e -24,4% in carne), che rappresentano la quota più consistente dei caprini, infatti, ha generato una contrazione della carne caprina di 10,8 punti percentuali. Complessivamente, nel 2020, il settore ovi-caprino ha prodotto 29.800 tonnellate di carne, l'8,7% in meno rispetto al 2019.

Il settore delle carni ovi-caprine è strutturalmente dipendente dalle forniture estere di capi vivi e carni. Il deficit della bilancia commerciale relativo alle carni fresche e congelate, pari a circa 103 milioni di euro, ha evidenziato un significativo recupero, come conseguenza del forte rallentamento degli scambi dovuto all'emergenza COVID. Le importazioni, pari a 22 migliaia di tonnellate, sono scese del 20,4%, con una parziale modifica della geografia dei fornitori che ha visto un incremento della quota del Regno Unito a discapito della Spagna. Anche le esportazioni sono diminuite, ma in percentuale ridotta (-2%).

*Diminuisce la
produzione di carne
ovi-caprina per via della
macellazione di animali
meno pesanti*

A fronte di un iniziale crollo dei consumi nei primi mesi 2020, a causa delle restrizioni per la pandemia in coincidenza del periodo pasquale, a partire dal mese di maggio, gli allentamenti alle restrizioni e il maggior volume di prodotto disponibile alla distribuzione (in seguito ad un rimando delle macellazioni pasquali ai mesi successivi) hanno favorito il recupero fino alla fine dell'anno, riportando il dato complessivo annuale dei consumi in linea con il 2019. Nel 2020 gli acquisti domestici di carni ovine hanno fatto segnare un +0,2% dei volumi e un +3,7% per la spesa.

Uno degli effetti della pandemia in campo agro-alimentare è stato il ritorno alle tradizioni e al *Made in Italy*. Sta aumentando l'attenzione e la sensibilità a favore dell'origine di ciò che mangiamo, alla salute e all'economia dei territori. I consumatori prediligono i prodotti certificati, italiani e di qualità. Inoltre, a sostenere il comparto sono gli stranieri residenti in Italia che utilizzano una quantità di carne ovina molto superiore a quelle degli italiani. Questo contribuisce anche a distribuire i consumi durante tutto l'anno. Sul fronte dei prezzi riconosciuti agli allevatori, dopo il tracollo dei listini per gli agnelli a Pasqua 2020, la Commissione Europea ha introdotto un regime eccezionale e temporaneo di ammasso per le carni ovine e caprine (reg. (UE) 2020/595), cui si sono aggiunte le risorse nazionali del "Decreto competitività" con il pagamento aggiuntivo di 9 euro/capo per gli agnelli macellati nei mesi di marzo e aprile 2020.

La filiera ovi-caprina (carne e latte) presenta un valore della produzione ai prezzi di base pari a 668 milioni di euro e incide per l'1,2% sul valore dell'agricoltura nazionale. All'interno della filiera ovi-caprina la produzione di carne è pari a 157 milioni di euro. A dispetto del ruolo marginale assunto dal settore, la sopravvivenza degli allevamenti ovi-caprini si conferma determinante per la funzione sociale e ambientale di mantenimento e presidio del territorio in

Segnali di crescita dei consumi nazionali che privilegiano sempre più prodotti locali e di qualità

TAB. 5.18 - BESTIAME OVI-CAPRINO MACELLATO IN ITALIA - 2020

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2020/19	(000 t)	var. % 2020/19
Agnelli	2.282,9	-0,9	17,8	-12,6
Agnelloni e castrati	221,5	24,4	3,4	9,3
Pecore e montoni	334,3	1,8	7,1	-5,2
Totale ovini	2.838,7	1,0	28,3	-8,6
Capretti e caprettoni	111,1	-3,8	0,8	-24,4
Capre e becchi	38,9	8,5	0,7	10,3
Totale caprini	149,9	-0,9	1,5	-10,8
Totale ovi-caprini	2.988,6	0,9	29,8	-8,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

aree in cui altrimenti non sarebbero possibili altre attività produttive. In linea con quanto delineato dalla Commissione Europea del *New Green Deal* e nelle strategie connesse *Farm to Fork* e Biodiversità, è necessario un rafforzamento di questo ruolo di tutela del paesaggio, della ruralità e dell'occupazione in zone svantaggiate, comunicando questi valori ai consumatori sempre più attenti agli aspetti di sostenibilità e salubrità degli alimenti.

Le uova – Nel 2020 il comparto delle uova ha registrato un andamento economico positivo. Le aziende durante l'emergenza COVID-19, pur affrontando i problemi di sicurezza sanitaria e i relativi costi generati, hanno beneficiato della riscoperta da parte del consumatore, nel periodo di *lockdown*, dell'uovo come materia prima e come alimento salutare. Le uova si sono rivelate tra i beni primari più apprezzati e scelti (UNAITALIA).

Il fatturato 2020 del settore nazionale delle uova si è attestato su circa 1,15 miliardi di euro. La crescita della domanda ha generato un aumento delle unità produttive (+5,5%), soprattutto di quelle con sistema di allevamento biologico (+12,8%) e all'aperto (+13,5%), mentre vi è stata una netta diminuzione per gli allevamenti in gabbia (-3,2%) (Tab. 5.19), coerentemente con le tendenze dei consumi che si presentano più favorevoli a

Cresce il fatturato delle uova, particolarmente consumate durante il lockdown, soprattutto quelle quelle provenienti da allevamenti meno intensivi

TAB. 5.19 - ALLEVAMENTI E GRUPPI DI GALLINE OVAIOLE SUPERIORI AI 250 CAPI¹

	2017	2018	2019	2020	Var. % 2020/19
Numero gruppi ² allev. biologici	242	242	304	343	12,8
Numero gruppi allev. all'aperto	340	373	401	455	13,5
Numero gruppi allevati a terra	1.120	1.216	1.360	1.436	5,6
Numero gruppi allevati in gabbia	965	949	897	868	-3,2
Totale	1.468	1.533	1.618	1.649	1,9

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

2. Nel caso di allevamenti di galline, l'identificazione degli animali è per gruppi, ossia per insieme di avicoli allevati nello stesso ciclo produttivo nello stesso locale o recinto, per convenienza chiamato capannone.

Fonte: dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootechnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

TAB. 5.20 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE UOVA IN ITALIA - 2020

	(milioni di pezzi)	Var. % 2020/19
Produzione	12.350	0,8
Import ¹	1.455	14,2
Export ¹	815	-14,1
Consumo apparente	12.990	3,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	95,1	-2,4

1. Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: Unaitalia.

quelle produzioni che vengono percepite migliorative sotto il profilo etico e salutistico. La maggior consapevolezza dei consumatori li porta a scegliere un prodotto a più alto valore aggiunto, sostituendo il prodotto allevato in gabbia (oramai quasi irreperibile nelle grandi catene distributive) con quello allevato a terra, all'aperto o biologico.

La produzione delle uova è stata di 12.350 milioni di pezzi (+0,8 rispetto al 2019) (Tab. 5.20). Esiste una quota di scambi con l'estero costituita prevalentemente da prodotti destinati all'industria di trasformazione. Le esportazioni sono state pari a 815 milioni di pezzi e le importazioni a 1.455 milioni; ne consegue che in Italia sono stati consumati circa 12.990 milioni di uova (+3,2% rispetto al 2019). L'Italia è sostanzialmente autosufficiente nella produzione di uova essendo il grado di autoapprovvigionamento pari al 95,1%. Il consumo nazionale pro capite è di 216 uova, pari a 13,5 kg. Circa il 75% dei consumi è andato alle famiglie (162 uova), nel 2019 la percentuale si attestava al 68%, mentre il restante 25% (54 uova) è stato impiegato dall'industria, artigianato e collettività, ed è stato quindi consumato attraverso pasta, dolci e preparazioni alimentari varie (UNAITALIA).

In Europa, nel 2020, la produzione di uova è stata pari a quasi 7 milioni di tonnellate, +0,9% sul 2019, e l'Italia è il quarto paese europeo dopo Francia, Germania e Spagna.

Il miele e le api – Nel 2020, l'UE, con 280.000 tonnellate di miele prodotto, si riconferma il secondo produttore mondiale dopo la Cina; sul suo territorio si contano 18,9 milioni di alveari (+3,9% rispetto al 2019) gestiti da circa 615.000 apicoltori (European Commission, 2021). Anche in Italia si registra un trend in crescita sia per numero di attività che di alveari.

Secondo i dati della Banca Dati Nazionale (BDN) dell'anagrafe apistica, gli apicoltori registrati nel 2020 in Italia risultano essere più di 65.000, di cui il 69% produce per autoconsumo e il 31% sono apicoltori professionali e che pertanto producono per il mercato. Rispetto al 2019 si registra un aumento del 13,9% del numero di apicoltori e significativi appaiono essere anche gli incrementi degli apiari (+15,5%) e degli alveari (+6,3%) (Tab. 5.21). Rispetto alla modalità di allevamento si registra un maggiore aumento del numero di alveari in biologico (+8,3%), rispetto a quella convenzionale (+6%), e un incremento delle attività di apicoltura biologica sia per autoconsumo (+18%) che professionale (+10%).

L'aumento degli alveari ha contribuito al leggero incremento registrato per la produzione di miele nel 2020 rispetto al 2019, ma si registra una tendenza a livello nazionale sempre negativa rispetto alla potenzialità produttiva del settore. Secondo i dati produttivi rilevati dalla rete di monitoraggio dell'Osserva-

*Settore produttivo in
crescita a livello italiano
ed europeo per numero
di apicoltori e di alveari*

torio Nazionale Miele, la produzione nazionale stimata per il 2020 è di circa 18.500 tonnellate, a fronte delle 15.000 dell'anno precedente. La resa media stimata per le aziende professioniste che praticano nomadismo, a livello nazionale, è di circa 22 kg/alveare, contro i 18 kg/alveare del 2019. In media, gli alveari nomadisti delle regioni del Nord e del Sud hanno fatto registrare rese di circa 23 kg/alveare, al Centro di circa 20 kg/alveare, mentre nelle Isole di solo 14 kg/alveare. La situazione produttiva per i diversi tipi di miele registra una pessima annata per il miele di sulla e una situazione particolarmente critica in Sicilia e Sardegna, dove si registrano perdite produttive anche del 70-80%. Nel 2020, sono stati complessivamente deludenti i raccolti dei monoflora sia per il Nord che per il Sud, ovvero il miele di acacia e di agrumi. Per quanto riguarda la produzione del miele di agrumi al Sud, l'unica regione ad aver registrato raccolti soddisfacenti è la Puglia, con buone rese negli areali vocati del tarantino, mentre si registra ancora un'annata pessima in Sicilia. In Basilicata e in Puglia, dopo anni di produzioni deludenti a causa della siccità e della psilla (insetto fitofago che danneggia le piante di eucalipto), nelle zone vocate della costa ionica si registra una produzione soddisfacente, sia per quantità che per qualità, del miele di eucalipto.

In alcune zone del Nord e del Centro è stato possibile ottenere raccolti anche discreti di miele di castagno grazie al miglioramento delle condizioni meteorologiche e all'aumento delle temperature nella stagione estiva. Produzioni non eccezionali e piuttosto localizzate di mieli di montagna sono state registrate per le aziende del Nord (tiglio di montagna, miele di montagna delle Alpi, rododendro).

Dati negativi sono stati segnalati relativamente a spopolamenti e morie di api riconducibili all'uso spesso improprio dei prodotti fitosanitari in diversi areali specie nei mesi primaverili ed estivi; inoltre, l'alluvione verificatasi nel mese di ottobre, sul finire della stagione, in Piemonte ha causato per alcune aziende la distruzione degli alveari.

Il mercato del miele nel 2020 è stato caratterizzato da una maggiore dinamicità collegata ad un aumento del consumo di miele che, secondo i dati

Stagione produttiva del miele negativa, nonostante il lieve incremento della produzione rispetto al 2019

TAB. 5.21 - NUMERO DI ATTIVITÀ, APIARI E ALVEARI IN ITALIA¹

	2019	2020	Var. % 2020/19
Attività	57.124	65.085	13,9
Apiari	132.688	153.309	15,5
Alveari	1.579.666	1.678.487	6,3

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: elaborazioni su dati Banda Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica - Apicoltura istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

ISMEA, ha registrato una crescita sia in volume (+14,6 %) che in valore (+16,3%).

Le prime valutazioni sull'andamento produttivo e di mercato per la stagione 2021, elaborate dall'Osservatorio Nazionale Miele, confermano la tendenza negativa delle produzioni sulla gran parte del territorio nazionale. Avversità meteorologiche che hanno caratterizzato il periodo primaverile, specie le intense gelate verificatesi in aprile e l'andamento meteorologico sfavorevole che ha caratterizzato il mese di maggio con temperature notturne basse e vento persistente, hanno portato all'assenza quasi totale di produzioni primaverili significative su tutto il territorio nazionale, compresa l'acacia al Nord e gli agrumi al Sud. Nel periodo estivo, le alte temperature e la siccità, ma anche il verificarsi di disastrosi incendi soprattutto al Sud, hanno compromesso i raccolti e provocato danni agli alveari in alcune zone della Sardegna, della Sicilia e della Calabria. A causa degli eventi meteorologici estremi che hanno caratterizzato il 2021, e nonostante gli interventi con la nutrizione di emergenza, un numero elevato di alveari risulta essere colpito da uno stress nutrizionale che ne pregiudica le capacità produttive con conseguente diminuzione delle medie aziendali.

La programmazione del sostegno previsto dalla PAC (Programma OCM Miele) nell'ambito del Programma triennale 2020-2022, per il miglioramento della produzione e della commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura in Italia, ha proseguito l'azione attraverso 22 sottoprogrammi (21 regionali e 1 MIPAAF) che, nel loro complesso, comprendono tutte le otto azioni ammissibili previste all'articolo 55, comma 4, del reg. (UE) 1308/2013.

I sottoprogrammi delle Regioni e Province autonome sono finalizzati al sostegno strutturale del settore, sia con azioni dirette di supporto all'azienda apistica sia attraverso programmi di assistenza tecnica realizzati soprattutto attraverso le associazioni territoriali. Il Sottoprogramma ministeriale si concentra, invece, sul sostegno a strategie nazionali di monitoraggio dei fenomeni produttivi e di mercato e alle azioni strategiche per il superamento dei fattori che limitano la produzione, la professionalizzazione della filiera, la commercializzazione e valorizzazione dei prodotti dell'alveare.

Si evidenzia che, nel complesso, i programmi apistici italiani hanno raggiunto un'eccellente efficienza di spesa, intesa come rapporto tra spese finanziate e finanziamenti disponibili, che ha toccato, anche per l'ultima annualità considerata, valori prossimi al 97%.

La ripartizione delle risorse disponibili per i sottoprogrammi regionali è stata realizzata in ragione del numero di alveari censiti ogni anno nell'Anagrafe apistica nazionale. Le Regioni che detengono le maggiori quote di finanziamento sono Piemonte (14,2%), Lombardia (10,7% euro) e Sicilia

*Dinamica
particolarmente positiva
per i consumi di miele,
sia in volume che in
valore*

*Le politiche europee
sostengono la
filiera apistica e ne
incrementano le risorse
dedicate*

(9,6%). L'11,2% delle risorse complessive dell'annualità 2020 è stato dedicato al Sottoprogramma ministeriale.

Nel corso del 2021 la Commissione Europea¹⁷ ha stabilito un incremento di risorse finanziarie a favore del settore delle api e del miele per sottolineare l'importanza riconosciuta a tale tipo di produzione che ha impatti notevoli dal punto di vista ambientale. A tal fine le risorse FEAGA destinate ai programmi apistici sono aumentate a livello europeo da 40 a 60 milioni di euro, ripartite tra i 27 Stati membri. All'Italia è stato assegnato un incremento di poco inferiore al 50% (46,9%) e, dell'intero ammontare delle risorse incrementali stanziato, l'8,6% ha raggiunto il nostro Paese.

Il piano triennale 2020-2022 può, dunque, contare a livello nazionale su una maggiore dotazione di risorse FEAGA che si traduce, per ciascuna delle annualità 2021 (stagione 2020-2021) e 2022 (stagione 2021-2022), in un ammontare pari a 5.166.537,00 euro¹⁸. Alle risorse comunitarie si aggiungono risorse nazionali di pari importo. Gli incrementi riportati hanno naturalmente riguardato anche il sottoprogramma ministeriale, per un valore pari a 363.000 euro, ma le risorse aggiuntive sono state destinate interamente ai programmi regionali non ritenendosi ci fossero i tempi sufficienti per la realizzazione degli interventi entro il 31 luglio 2021. La scelta è stata giustificata dal fatto che le Regioni hanno potuto garantire la spesa ricorrendo all'overbooking dei progetti finanziabili a valere sui bandi già emessi.

Come già evidenziato in precedenti edizioni di questo volume, il settore da alcuni anni gode a livello nazionale di una discreta attenzione politica e istituzionale che si esplicita anche sulla previsione di maggiore sostegno e iniziative a favore della filiera produttiva.

Nel mese di marzo 2021 il Ministero delle Politiche Agricole ha pubblicato un bando nazionale per il finanziamento di progetti nel settore apistico, "finalizzati al sostegno di produzioni e di allevamenti di particolare rilievo ambientale, economico, sociale e occupazionale". Le somme stanziato, previste nella legge finanziaria 2019¹⁹ e attuate sulla base di un apposito Decre-

Politiche e provvedimenti nazionali rispondono alle emergenze del settore apistico, dovute soprattutto ai cambiamenti climatici

¹⁷ Regolamento delegato (UE) 2021/589.

¹⁸ Decisione di esecuzione (UE) n. 2021/974.

¹⁹ Legge 30 dicembre 2018, n. 145 recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021", articolo 1, comma 672, che ha stabilito "Per la realizzazione di progetti nel settore apistico finalizzati al sostegno di produzioni e allevamenti di particolare rilievo ambientale, economico, sociale e occupazionale è autorizzata la spesa di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020".

to Ministeriale²⁰, ammontano a 2 milioni di euro e riguardano tre tipologie di Progetti: i) straordinari di rilievo nazionale di ricerca e sperimentazione finalizzati al sostegno e al miglioramento della produzione; ii) sperimentali di rilievo nazionale finalizzati alla composizione di prodotti assicurativi per la gestione sostenibile del rischio del settore apistico; iii) straordinari di rilievo nazionale di promozione istituzionale finalizzata alla valorizzazione del miele come alimento naturale. Il MIPAAF assegna tali risorse attraverso apposita procedura selettiva ad evidenza pubblica. Le risorse stanziare finanziate fino al 100% delle spese previste nei progetti approvati e i risultati dei progetti sono resi fruibili e divulgati.

Nel corso dell'anno 2021 una serie di fattori climatici avversi ha compromesso molta produzione, soprattutto nel nord Italia. Al fine di sostenere e ristorare gli operatori della filiera, il Governo ha stanziato, con provvedimento straordinario, ulteriori 5 milioni di euro come ristoro dei danni causati "dalle gelate, brinate e grandinate eccezionali nei mesi di aprile, maggio e giugno 2021"²¹.

5.6 IL LATTE E I SUOI DERIVATI

Il latte bovino e i suoi derivati – La filiera lattiero-casearia si è dimostrata particolarmente resiliente durante la crisi COVID-19 e, nel complesso, i rapidi adeguamenti della produzione e del confezionamento non hanno portato a grandi squilibri a livello globale. La produzione di latte dell'Unione europea negli anni a venire potrebbe crescere più lentamente che in passato, con una sempre maggior presenza di sistemi di produzione non convenzionali basati, ad esempio, sul pascolo, alimentati senza OGM o biologici (European Commission, 2020). L'UE, tuttavia, continuerà ad essere uno dei tre principali attori al mondo per le esportazioni di prodotti lattiero-caseari - in particolare, il maggiore esportatore mondiale di formaggio - insieme alla Nuova Zelanda e agli Stati Uniti.

*Filiera lattiero-casearia
resiliente durante la
pandemia*

In riferimento al nuovo assetto unionale a 27 Paesi, nel 2020 le consegne agli stabilimenti di lavorazione del latte vaccino ammontano all'incirca a 145 milioni di tonnellate e fanno registrare, rispetto al 2019, un incremento

²⁰ Decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali n. 6987, del 2 luglio 2020 recante "Disposizioni applicative per la realizzazione di progetti nel settore apistico finalizzati al sostegno di produzioni e allevamenti di particolare rilievo ambientale, economico, sociale e occupazionale per gli anni 2020-2021".

²¹ Decreto Sostegni-bis n. 73 del 25.5.21 art. 71.

significativo (+1,6%, il maggiore degli ultimi tre anni) quantunque la mandria sia rimasta sostanzialmente immutata (-0,01%) intorno ai 20,5 milioni di vacche da latte. Germania e Francia sono i principali produttori con una quota pari, rispettivamente, al 22,5% e al 17%, seguiti da Olanda (19%) e da Italia e Polonia (questi ultimi, entrambi con una quota pari circa all'8,7% del totale delle consegne).

In Italia al 31 dicembre 2020 sono registrati all'Anagrafe Zootecnica Nazionale 24.642 allevamenti bovini da latte, ancora in calo (-2,0%) rispetto al 2019, sebbene negli anni più recenti si osservi un rallentamento nella chiusura delle stalle (Rama, 2021) mentre cresce leggermente (+1,3%) il numero delle lattifere (sono circa 1,52 milioni di capi) (Tab. 5.22). La produzione complessiva di latte è pari a 12,712 milioni di tonnellate (+1,7%) e la quota

Aumentano le consegne e il tasso di autoapprovvigionamento di latte

TAB. 5.22 - PRINCIPALI INDICATORI NEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA - 2020

	Milioni di euro	Var. % 2020/19
Valore della produzione nazionale di latte di vacca e bufala	4.738	0,3
Valore della produzione nazionale di latte di pecora e capra	511	9,6
Importazioni	3.476	-9,3
Esportazioni	3.765	-1,5
Saldo commerciale	290	-
Fatturato industria lattiero-casearia	16.380	-1,5
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2020/19
Consegne di latte bovino	12.668	4,5
Consegne di latte caprino	44	0,0
Consegne di latte ovino	453	-3,2
Consegne di latte bufalino	229	5,0
	Tonnellate	Var. % 2020/19
Produzione di formaggi	1.344.690	1,3
Produzione di formaggi DOP	575.646	3,8
Esportazione di formaggi	463.460	1,7
di cui: Esportazione di formaggi verso UE	357.416	3,2
Esportazione di mozzarelle	107.059	0,0
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	97.968	1,6
Esportazione di pecorino e fiore sardo	18.238	-14,2
	Numero	Var. % 2020/19
Numero allevamenti bovini a orientamento produttivo latte	24.642	-2,0
Consistenza vacche allevam. orientam. latte (000 di capi)	1.521	1,3
Consistenza pecore allevam. orientam. latte e misto (000 di capi)	5.096	-1,0
Consistenza capre allevam. orientam. latte e misto (000 di capi)	644	0,3
Consistenza bufale allevam. orientam. latte (000 di capi)	251	0,6
	Valore dell'indice	Var. % 2020/19
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2010 = 100)	107,4	-8,6
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2010 = 100)	105,3	-2,5

Fonte: EUROSTAT, ISTAT, ISMEA, CLAL.

destinata agli stabilimenti di lavorazione (12,668 milioni di tonnellate) manifesta un incremento significativo (+4,5%); il tasso di autoapprovvigionamento di latte nel 2020 ha raggiunto l'84%, cinque punti percentuali in più rispetto all'anno precedente.

Il valore della produzione nazionale del latte vaccino e bufalino è stimato in 4,74 miliardi di euro (+0,3% rispetto al 2019) e a 16,38 miliardi di euro ammonta il fatturato dell'industria di trasformazione (-1,5%). Specialmente nella primavera 2020, le misure atte a contenere la diffusione del COVID-19 - in primis, il confinamento della popolazione e la chiusura del settore della ristorazione, inclusi hotel, aziende e mense scolastiche - hanno sortito effetti negativi sul mercato dei prodotti lattiero-caseari e, dal lato dell'offerta, la morbilità e le conseguenti limitazioni alla mobilità dei lavoratori hanno interferito con i processi di lavorazione, ma anche l'industria lattiero-casearia nazionale ha dimostrato di essere assai resiliente.

La produzione complessiva di formaggi è stata di 1,345 milioni di tonnellate, in crescita (+1,3%) rispetto al 2019 ed è aumentata la quota di formaggi DOP, pari a 576 mila tonnellate (+3,8%). Secondo ASSOLATTE, associazione che riunisce 250 imprese lattiero-casearie che rappresentano il 90% del fatturato del settore, la produzione di latte alimentare confezionato assomma nel 2020 a 2,2 miliardi di litri, mentre sono 267 milioni i chilogrammi di yogurt e 159 milioni i chilogrammi di burro prodotti. Tra i formaggi spicca la mozzarella (29% del totale) seguita da Grana Padano (18%), Parmigiano Reggiano (14%), Gorgonzola e Mozzarella di Bufala Campana (entrambe con il 5%), crescenza (4%) e provolone (2%).

Tuttavia, i prezzi del latte e dei derivati sono crollati nella prima metà dell'anno, in corrispondenza del primo *lockdown* della popolazione e della chiusura del canale Ho.Re.Ca.; ad aprile 2020 il latte spot ha raggiunto la quotazione minima di 0,30 euro/litro in conseguenza della minor domanda da parte dei caseifici e del rallentamento della trasformazione e alla fine del primo semestre si evidenzia una variazione negativa (in media, -18%) per il prezzo del latte e lo stesso vale per Parmigiano e Grana la cui quotazione risulta inferiore (-31% e -23%) rispetto allo stesso periodo del 2019.

Le restrizioni legate alla pandemia e le difficoltà incontrate nel trasporto delle merci hanno influito negativamente sugli scambi di prodotti lattiero-caseari. Rispetto all'anno precedente, nel 2020 sono diminuite sia le importazioni (-9,3%) che le esportazioni (-1,5%) così che, al contrario di quanto accaduto negli anni precedenti, il saldo della bilancia commerciale risulta positivo per 290 milioni di euro. I quantitativi importati sia di latte che di formaggi registrano una rilevante flessione pari, nel complesso, a -12,6%; in particolare, nel 2020 il quantitativo di latte sfuso in cisterna – che

In aumento la produzione di formaggi, soprattutto di quelli DOP

Il saldo della bilancia commerciale torna positivo. Nonostante la pandemia, cresce l'export di Parmigiano e Grana

per il 90% proviene da Germania, Francia, Slovenia, Austria e Ungheria – è fortemente diminuito (-40% nel caso del prodotto proveniente dalla Germania) mentre invece aumenta l'import di latte confezionato e yoghurt.

Per quanto concerne l'export, nel 2020 l'Italia ha esportato sui mercati esteri circa 463.000 tonnellate di formaggi (+1,7% rispetto al 2019), per un controvalore di 3,1 milioni di euro (-3,0%), grazie al significativo aumento dei volumi esportati verso i Paesi dell'UE (+3,2%). Risultati particolarmente lusinghieri sono stati conseguiti dalle DOP Parmigiano Reggiano e Grana Padano. La prima, infatti, ha visto crescere (+10,7%) la quota di export, anche in virtù della bassa incidenza dell'Ho.Re.Ca. (2%) nei canali di distribuzione del prodotto che vende soprattutto nella GDO, con risultati particolarmente positivi in Europa (Regno Unito +21,8% e Germania +14,8%), così come negli Stati Uniti, che da soli assorbono un quinto dell'export totale (+1,9%), e in Canada (+36,8%), ma anche nei nuovi mercati quali Australia (+85,4%), area del Golfo (+62,3%) e Cina (+8%). Il Grana Padano DOP ha anch'esso visto aumentare il numero di forme (ciascuna del peso di 37 kg) destinate all'estero: oltre 2,1 milioni (+3,4% rispetto all'anno precedente) per quasi l'80% destinate a Paesi europei, in particolare Germania (26,8% del totale esportato) e Francia (11,5%).

L'anno della pandemia è stato caratterizzato in Italia dallo spostamento degli acquisti di latte e formaggi dal food service alla distribuzione organizzata allo scopo, nei periodi di confinamento, di incrementare le scorte domestiche e ridurre la necessità di uscire di casa per effettuare gli acquisti. I consumi di prodotti lattiero-caseari, dunque, sono di molto aumentati: nel complesso, +8,3% e hanno riguardato sia i formaggi (+9,7%) che il latte (+3,9%) ma, in quest'ultimo caso, l'incremento delle vendite ha interessato il prodotto a lunga conservazione mentre per il latte fresco prosegue la tendenza, da tempo in atto, alla contrazione dei consumi (-3,8% sul 2019).

A dispetto della variazione negativa (-2,5%) assunta su base annuale dall'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione a partire dall'autunno 2020 si è assistito a un progressivo incremento del costo delle materie prime (in special modo mais e soia) per l'alimentazione del bestiame, a ragione della diminuzione degli stock mondiali. L'aumento dei prezzi dei mangimi acquistati è proseguito nel 2021 e, insieme con la crescita dei costi dell'energia e dei noli, ha comportato un'impennata dei costi gestionali degli allevamenti, tale da pregiudicarne la redditività. Pertanto, nel secondo anno della pandemia è emersa con forza la necessità di adeguare verso l'alto il prezzo del latte crudo alla stalla, attraverso specifici accordi di filiera e un confronto costante tra organizzazioni professionali agricole, cooperative, industria di trasformazione e distribuzione organizzata.

In deciso aumento i consumi di latticini e formaggi

Dall'autunno 2020 in crescita il costo della razione delle bovine da latte

Il latte ovino e i suoi derivati – Dall’Anagrafe Nazionale Zootecnica si evince la presenza, a fine 2020, di 6,6 milioni di ovini, di cui 5,1 milioni sono pecore detenute in allevamenti specializzati nella produzione di latte o ad orientamento misto. Negli anni più recenti la popolazione ovina si è mantenuta stabile, mentre è calato (-6,4% nell’ultimo quinquennio) il numero degli allevamenti, anche a ragione del progressivo abbandono dell’attività da parte delle aziende più marginali che incontrano difficoltà nel ricambio generazionale e nel reperimento della manodopera. Gli allevamenti ovini (al netto di quelli le cui produzioni sono esclusivamente destinate all’autoconsumo) sono circa 68.250; le dimensioni aziendali sono mediamente assai contenute in quanto ben il 61% di essi contano non più di un centinaio di capi e detengono, nel complesso, il 14% del numero totale di ovini.

Stabile la popolazione ovina, in calo il numero degli allevamenti

Il quantitativo di latte ovino ottenuto è stimato pari a 482.000 tonnellate e le consegne ai caseifici ammontano a 453.000 tonnellate, in calo (-3,2%) rispetto al 2019. Così come per altri comparti, anche la produzione e trasformazione del latte ovino ha dovuto superare le criticità connesse al contenimento della diffusione del COVID-19. In aprile-maggio gli stabilimenti hanno dovuto riorganizzare i modelli di lavoro per garantire la sicurezza delle maestranze, aumentando i turni di lavoro con squadre di lavoro ridotte, con un allungamento dei tempi di produzione per effettuare le necessarie sanificazioni. La riduzione della vendita dei prodotti freschi, legata al confinamento della popolazione e alla prolungata chiusura del settore della ristorazione, ha inoltre fatto sì che il latte ovino, specialmente quello sardo, sia stato quasi esclusivamente destinato a prodotti a lunga stagionatura. In particolare, per quanto concerne il Pecorino Romano DOP – che rappresenta circa l’80% dei formaggi ovini a denominazione – nel 2020 la produzione è quantificata in poco meno di 31.000 tonnellate (+14,7% rispetto all’anno precedente).

Criticità per i caseifici legate alle misure di contenimento della pandemia

Nonostante la pandemia, il 2020 si è rivelato un anno sostanzialmente positivo per i formaggi pecorini: la domanda interna si è infatti mantenuta su livelli elevati e i consumi sono aumentati significativamente (+4,7% in volume e +8,2% in valore); in particolare, durante il *lockdown*, la necessità di fare la spesa con minor frequenza possibile ha indotto i consumatori a comprare prodotti stagionati e, dunque, è aumentata la vendita di pecorino nella grande distribuzione. Il prezzo all’origine del Pecorino Romano DOP è risultato pari, in media, a 7,72 euro/kg (+12,4% sul 2019) e, per quanto riguarda i “freschi”, la quotazione delle caciotte è risultata anch’essa in crescita (+5,5%); viceversa, la ricotta ha visto ridursi il prezzo di circa sei punti percentuali rispetto all’anno precedente.

Tuttavia, le restrizioni alla logistica e la chiusura del canale Ho.Re.Ca. este-

ro hanno penalizzato l'export di pecorino: nel 2020 ne sono state esportate 18.238 tonnellate, circa 3.000 in meno (-14,2%) rispetto al 2019 e il calo registrato nei confronti degli Stati Uniti, principale mercato di sbocco, è quantificabile intorno al 20%. Anche a ragione del favorevole rapporto di cambio euro/dollaro, il prezzo di vendita dei pecorini esitati sui mercati esteri si è però mantenuto su livelli elevati (in media, 8,50 euro/kg) superiori del 12% rispetto al 2019, cosicché il calo dell'export in valore risulta contenuto intorno al 4,2%. Inoltre, le favorevoli quotazioni dei formaggi pecorini hanno sortito effetto positivo sul prezzo del latte alla stalla che, nel 2020, si è mantenuto su livelli mediamente superiori rispetto al 2019; nel mese di giugno il latte ovino in Sardegna ha superato gli 80 euro/100 litri (+10%) mentre in Toscana ha raggiunto i 90 euro/100 litri (+6%) e in Lazio 97,50 euro/100 litri.

Per far fronte alla crisi, nel 2020 il settore ovino ha beneficiato di una serie di interventi nazionali. Nel cosiddetto "Decreto filiere" (d.m. 3 aprile 2020) è stato istituito un Fondo (3,5 milioni di euro per il 2020 e 4,0 milioni di euro per il 2021) per favorire le imprese del settore ovino colpite dall'emergenza sanitaria con l'erogazione di un aiuto pari a 9 euro e 6 euro per ogni capo ovino macellato, rispettivamente, IGP e non IGP. Con il cosiddetto "Decreto emergenze" (l. 44/2019) è stato istituito un Fondo pari a 10 milioni di euro destinato a favorire la qualità e la competitività del latte ovino per finanziare diversi interventi, tra i quali i contratti di filiera e di distretto e la promozione di interventi di regolazione dell'offerta di formaggi ovini DOP. Inoltre, è stato incrementato il "Fondo indigenti": 14 milioni di euro sono stati finalizzati all'acquisto di formaggi pecorini DOP e 5 milioni di euro alla concessione di contributi destinati alla copertura totale o parziale di interessi su mutui bancari.

In aumento i consumi nazionali di formaggi pecorini ma l'export registra un calo

Adottate misure nazionali per favorire la competitività della filiera ovina

Il latte bufalino e i suoi derivati – A fine 2020 la popolazione bufalina allevata in Italia consta di circa 412.800 capi, vale a dire, circa 10.000 in più rispetto all'anno precedente, concentrati in Campania (71,7% del totale), Lazio e Puglia (rispettivamente, 19,3% e 2,9%). In corrispondenza dell'areale di produzione della *Mozzarella di Bufala Campana DOP* è localizzato l'80% dei 2.600 allevamenti bufalini registrati all'Anagrafe Nazionale Zootecnica. Questi ultimi sono andati incontro, nel recente passato, a un processo di concentrazione dei capi in allevamenti di sempre maggiori dimensioni, diffusi tanto al Sud (Basilicata, Sicilia, Calabria) quanto nelle regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia).

Aumenta la produzione di latte di bufala, bene l'export della Bufala Campana DOP

Nel complesso, nel 2020 sono state prodotte 254.000 tonnellate di latte di bufala (5.000 in più rispetto al 2019) e le consegne ai caseifici assommano a 229.000 tonnellate (+5%). In particolare, la *Mozzarella di Bufala*

Campana è la quarta DOP italiana (ISMEA-Fondazione Qualivita, 2020), per una produzione pari a 50.677 tonnellate (+1,0%) e un fatturato stimato intorno a 430 milioni di euro. La filiera è costituita da circa 1.400 allevatori che detengono 300.000 capi bufalini. Il 37% del prodotto è esportato, principalmente in Germania, Francia e Spagna, ma anche in mercati extra-europei consolidati (Giappone) e in mercati emergenti come la Cina, visto che la Mozzarella di Bufala Campana è tra le 100 produzioni agroalimentari europee, di cui 26 italiane, che saranno tutelate nel Paese asiatico contro imitazioni e abusi sulla base di uno specifico accordo siglato nel 2020 tra l'UE e la Repubblica Popolare cinese.

Le misure adottate per contenere la pandemia da COVID-19 – segnatamente, la chiusura del settore Ho.Re.Ca. e le restrizioni all'export – hanno indotto i caseifici a trasformare quantitativi ridotti di latte con il rischio di interromperne la raccolta alla stalla. Perciò il *Consorzio per la Tutela del Formaggio Mozzarella di Bufala Campana DOP* ha richiesto e ottenuto dal MIPAAF la modifica temporanea del disciplinare di produzione, in particolare per quanto riguarda la materia prima che, in deroga alla norma secondo cui il latte di bufala dev'essere trasformato entro sessanta ore dalla prima mungitura, nel periodo compreso tra marzo e luglio 2020 ha potuto essere congelato per la parte in eccesso rispetto ai quantitativi normalmente lavorati per l'ottenimento del prodotto DOP certificato.

Per fronteggiare l'emergenza sanitaria sono stati attivati specifici interventi volti a sostenere la filiera del latte bufalino attingendo a risorse per complessivi 4 milioni di euro nell'ambito del già richiamato "Decreto filiere" e del "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19". Ai caseifici che hanno continuato a ritirare latte di bufala è riconosciuto un aiuto pari a 20 centesimi di euro per ogni litro di latte fresco acquistato alle condizioni di mercato o contrattuali presenti prima del 1° marzo 2020, successivamente congelato e utilizzato per la produzione di prodotti DOP, e un aiuto fino a 20 centesimi per ogni litro di latte di bufala acquistato alle condizioni di mercato vigenti prima del 1° marzo 2020 nel periodo aprile-giugno 2020 e trasformato in *Mozzarella di Bufala campana DOP*.

*Interventi ad hoc per
contrastare gli effetti
della chiusura del canale
Ho.Re.Ca.*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- DG AGRI (2021), *Market situation in the olive oil and table olives sectors*, Committee for the Common Organisation of the Agricultural Markets - Arable crops and olive oil -, AGRI G.4, 30 September
- European Commission (2020), *EU agricultural outlook for markets, income and environment, 2020-2030*. European Commission, DG Agriculture and Rural Development, Brussels
- European Commission (2021), Honey Market Presentation. Spring 2021, https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/animals-and-animal-products/animal-products/honey_en
- ISMEA-Fondazione Qualivita (2020) *Rapporto 2020 ISMEA Qualivita sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG*.
- Mediobanca (2021), Report Vino and Spirits 2021, <https://www.areastu-dimedibanca.com/it/product/report-vino-e-spirits-2021>
- MIPAAF- SINAB (2021), I numeri chiave della filiera, *Dalla rivoluzione verde alla rivoluzione bio. Il biologico tra presente e futuro*, <https://www.sinab.it/sites/default/files/2021-09/Rivoluzione%20BIO%202021%20-%20GERINI%20-%20I%20numeri%20chiave%20della%20filiera.pdf>
- OIV (2021), Focus OIV. The World Organic Vineyard, <https://www.oiv.int/public/medias/8514/en-focus-the-world-organic-vineyard.pdf>
- Rama D. (2021) *Il mercato del latte Rapporto 2020*, SMEA – Università Cattolica del Sacro Cuore
- USDA (2021a), Citrus Semi-annual, Report Number: E42021-0050, June https://apps.fas.usda.gov/newgainapi/api/Report/DownloadReport-ByFileName?fileName=Citrus%20Semi-annual_Madrid_European%20Union_06-15-2021.pdf.
- USDA (2021b), Citrus: World Markets and Trade, July <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/citrus.pdf>.

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

R. SARDONE (par. 6.1)

D. LONGHITANO (par. 6.2; *L'agricoltura 4.0 tra transizione...; I sistemi satellitari...*)

A. BODINI (par. 6.3;)

M. V. LASORELLA (PAR. 6.4; *L'energia solare in Italia*)

CRPA (*Il biogas/biometano in Emilia-Romagna*)

M. ASCANI, P. BORSOTTO, F. GIARÈ (PAR. 6.5)

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

6.1 LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA

Negli ultimi anni, i processi di diversificazione hanno ridisegnato, in buona parte, la fisionomia dell'agricoltura italiana, oltre che contribuito a stabilizzare il suo peso relativo sul complesso del sistema economico nazionale (cfr. cap. 1). Grazie al dettaglio della contabilità agricola italiana, è possibile analizzare l'evoluzione e la rilevanza di questo processo, distinguendo i due macro aggregati delle attività di supporto e di quelle secondarie, che concorrono a determinare il valore della produzione della branca agricoltura, costituendone parte integrante¹.

Più nel dettaglio, il primo aggregato è costituito dalle attività connesse alla produzione agricola e similari, intrinsecamente legate alla fase strettamente agricola e si presentano suddivise in sotto voci predefinite a livello di nomenclatura comunitaria comune (cfr. Tab. 6.1). Mentre, le attività secondarie sono definite come quelle che non costituiscono attività tradizionali dell'agricoltura, pur non essendo di fatto separabili da essa e con la quale si integrano in misura più o meno stretta².

Se la diversificazione ha rappresentato negli ultimi decenni una delle più rilevanti strategie adottate dalle imprese del settore agricolo italiano per affrontare i problemi legati a situazioni di crisi e per migliorare la propria competitività, va rilevato come siano state proprio queste attività a risentire maggiormente, nel corso del 2020, delle complessità legate alla diffusione della pandemia da COVID-19. Le attività di supporto e secondarie, purtroppo,

La diversificazione ha contribuito negli anni a stabilizzare il peso dell'agricoltura sul sistema economico

Le attività di diversificazione hanno subito, più di altre, il contraccolpo della diffusione del COVID-19

1. Il valore, in realtà, è definito dopo aver sottratto le attività agricole condotte in forma di attività secondarie da aziende appartenenti a settori produttivi diversi (es. imprese del settore commerciale), identificate in contabilità con il segno -.

2. Inoltre, la classificazione delle attività secondarie non è predefinita rigidamente, ma è lasciata ai singoli Stati membri, che le identificano sulla base delle specifiche caratteristiche dell'agricoltura nazionale. Per una più completa descrizione di queste due categorie, si vedano anche le edizioni precedenti di questo Annuario.

rappresentano l'elemento che maggiormente ha caratterizzato l'andamento della produzione dell'agricoltura italiana nell'anno, influenzandone negativamente il risultato complessivo. Nonostante la dinamica negativa, il valore congiunto della produzione agricola legata alle attività di diversificazione (supporto e secondarie) si mantiene comunque molto alto e vicino a quello della media dell'ultimo decennio, con un contributo complessivo pari a circa il 20% sul totale, proveniente per oltre il 12% dalle prime e per poco meno dell'8% dalle seconde.

Nonostante la dinamica negativa del 2020, la diversificazione pesa per circa il 20% sul totale

Sotto l'influenza delle restrizioni determinate dalla lotta alla diffusione della pandemia, entrambe le componenti sono diminuite sia in valore, che in volume, per effetto però di andamenti alquanto differenziati tra le diverse voci che le compongono.

Le attività di supporto hanno mostrato, per la prima volta nel corso dell'ultimo ventennio, una contrazione, sia in valori correnti (-3%), che in valori concatenati (-4,1%). Tale risultato, peraltro, è riconducibile del tutto alle sole due voci predominanti, costituite dalla prima lavorazione dei prodotti agricoli, che mostra una profonda flessione (-8,8%), e dei servizi di contoterzismo attivo, la cui contrazione è invece decisamente meno consistente (-0,5%)³. Appare evidente come i rallentamenti e le restrizioni imposte dalle misure di emergenza abbiano esercitato un effetto negativo, poiché le attività di prima lavorazione svolte in azienda dopo la raccolta (calibratura, lavaggio, confezionamento, lavorazione) hanno sofferto della chiusura totale o parziale di molti impianti. Diversamente, le attività in conto terzi, seppure anch'esse in rallentamento, hanno mostrato una maggiore tenuta, grazie alle differenti condizioni di svolgimento dei servizi offerti, che per loro natura hanno subito meno limitazioni.

Le attività di supporto, per la prima volta in un ventennio, hanno mostrato una contrazione, sebbene modesta (-3%)

Con riferimento alle attività secondarie, il 2020 segna principalmente la profonda caduta delle attività legate all'agriturismo, comprese anche le attività ricreative e sociali, le fattorie didattiche e altre attività minori, che registrano una caduta verticale di oltre il 60%, in volume e in valore. A questa ampia variazione negativa si associano anche quelle legate alla vendita diretta (-20,6%) e alle attività di artigianato (-10,5%), che analogamente hanno sofferto delle restrizioni alla mobilità. In aggiunta, va segnalata anche la forte contrazione delle attività di sistemazione di parchi e giardini (-26%). In questo quadro di rallentamento generalizzato, una menzione a parte meritano, invece, le attività di produzione di energia da fonti rinnovabili, che re-

Le attività secondarie mostrano, invece, una profonda caduta (-21%), segnata dalla crisi dei servizi agrituristici

3. I primi dati di anticipazione sul 2021 sembrano indicare una ripresa delle attività, che si dovrebbero riportare sui livelli tendenziali precedenti a quelli della crisi pandemica (CAI, 2021).

gistrano anzi un lieve rafforzamento (+0,8%). Questa voce, nell'anno 2020, spiega da sola la metà del valore delle attività secondarie dell'agricoltura italiana. Al suo interno, il contributo maggiore proviene dalle biomasse agricole e forestali (48%), dal fotovoltaico (41%) e dai biogas prodotti a partire da deiezioni animali (11%).

Si rafforza, al contrario, la produzione di energia da fonti rinnovabili

I dati medi nazionali sull'importanza globale della diversificazione, e di quella relativa alle due macrocategorie di attività che la compongono, na-

TAB. 6.1 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA - PRODUZIONE A VALORI CORRENTI

(milioni di euro)							
	2015	2018	2019	2020	Distr. % 2020	Var. % (su correnti) 2020/19	Var. % (su concatenati anno rif. 2015) 2020/19
ATTIVITÀ DI SUPPORTO							
Lavorazioni sementi per la semina	285,3	238,7	241,3	243,0	3,6	0,7	1,0
Nuove coltivazioni e piantagioni	191,2	184,4	186,6	187,3	2,8	0,4	1,0
Attività agricole per conto terzi (<i>contoterzismo</i>)	2.964,3	3.155,9	3.209,8	3.193,6	47,0	-0,5	-0,1
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2.232,4	2.293,0	2.362,2	2.153,6	31,7	-8,8	-9,1
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	552,2	583,9	602,7	607,5	8,9	0,8	2,0
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	196,2	212,7	212,1	215,5	3,2	1,6	0,0
Altre attività di supporto	165,6	188,4	190,7	195,1	2,9	2,3	1,9
Totale	6.589,1	6.857,1	7.005,4	6.795,7	100,0	-3,0	-2,8
Peso % sul valore della produzione agricola	12,0	12,0	12,3	12,2	-	-	-
ATTIVITÀ SECONDARIE							
Acquacoltura	7,5	8,0	8,2	8,3	0,1	1,8	1,8
Trasformazione dei prodotti vegetali (<i>frutta</i>)	183,6	186,5	182,9	171,9	3,3	-6,0	-5,9
Trasformazione del latte	300,9	282,6	293,3	297,7	5,3	1,5	6,0
Agriturismo compreso le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.188,4	1.457,9	1.562,6	616,8	27,4	-60,5	-61,3
Trasformazione dei prodotti animali (<i>carni</i>)	296,5	326,7	335,2	312,1	6,1	-6,9	-2,5
Energia rinnovabile (<i>fotovoltaico, biogas, biomasse</i>)	1.511,7	2.233,0	2.185,0	2.202,0	40,0	0,8	1,9
Artigianato (<i>lavorazione del legno</i>)	59,4	60,8	62,7	56,1	1,1	-10,5	-8,5
Produzione di mangimi	169,4	182,5	186,1	180,9	3,4	-2,8	-0,2
Sistemazione di parchi e giardini	343,9	355,8	370,7	273,9	6,7	-26,1	-23,4
Vendite dirette/commercializzazione	293,3	336,6	351,1	278,8	6,4	-20,6	-19,4
Totale	4.354,6	5.430,3	5.537,8	4.398,6	100,0	-20,6	-19,8
Peso % sul valore della produzione agricola	8,2	9,5	9,7	7,9	-	-	-
TOTALE SUPPORTO E SECONDARIE³	10.943,7	12.287,4	12.543,2	11.194,2	-	-	-
Peso % sul valore della produzione agricola	20,1	21,5	22,0	20,1	-	-	-

1. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

2. Sono esclusi i servizi veterinari.

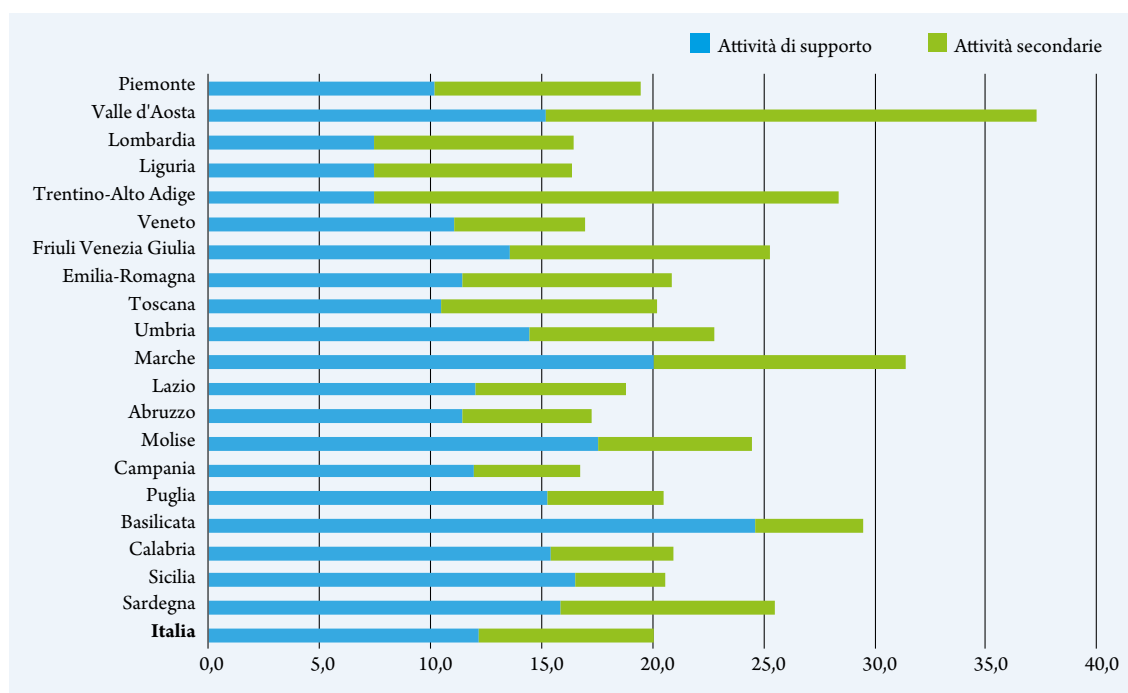
3. Il totale tiene conto solo delle attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, individuate in tabella 1.5 con il simbolo (+).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

scondono l'esistenza di una grande variabilità a livello regionale (Fig. 6.1). Attività di supporto e secondarie, congiuntamente considerate, svolgono in tutte le realtà territoriali un ruolo significativo; ma, questo risulta leggermente superiore alla media nazionale soprattutto in alcune Regioni dell'arco alpino (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), nelle Marche per l'area centrale, e in limitati casi tra quelle meridionali (Molise, Basilicata, Sardegna). A queste si contrappongono alcune realtà regionali di spicco per l'agricoltura italiana, tra cui Lombardia, Veneto, Abruzzo e Campania che si collocano, invece, molto al di sotto del dato medio nazionale, proprio in ragione della forte attitudine verso le coltivazioni vegetali e le produzioni zootecniche.

Da segnalare, nell'anno, il limitatissimo numero di casi in cui le attività secondarie rivestono un peso maggiore, rispetto a quelle di supporto (Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige), contesti che, per ragioni diverse, si caratterizzano per il particolare sviluppo di alcune attività come l'agriturismo, che sebbene in forte riduzione ha comunque fornito un contributo, o la produzione di energia, o la presenza in azienda di alcuni processi di trasformazione dei prodotti agricoli.

FIG. 6.1 - PESO % DELLE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE SUL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA PER REGIONE - 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 6.2 - ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE PER REGIONE AI PREZZI DI BASE - VALORI CORRENTI

	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie (+)				Attività secondarie (-)				(migliaia di euro)
	2019		2020		2019		2020		2019		2020		
	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	distr. %	var. %	
Piemonte	410.192	396.732	5,8	-3,3	414.219	362.281	8,2	-12,5	37.894	34.705	3,7	-8,4	
Valle d'Aosta	13.713	13.492	0,2	-1,6	26.538	19.622	0,4	-26,1	603	1.117	0,1	85,2	
Lombardia	588.385	579.195	8,5	-1,6	771.326	698.132	15,9	-9,5	69.106	65.256	7,0	-5,6	
Liguria	48.235	46.356	0,7	-3,9	70.972	54.999	1,3	-22,5	4.398	4.959	0,5	12,7	
Trentino-Alto Adige	140.700	133.889	2,0	-4,8	651.056	375.188	8,5	-42,4	8.132	8.351	0,9	2,7	
Veneto	692.907	673.251	9,9	-2,8	436.029	362.739	8,2	-16,8	90.377	88.279	9,5	-2,3	
Friuli-Venezia Giulia	153.766	151.227	2,2	-1,7	160.803	131.099	3,0	-18,5	6.060	6.526	0,7	7,7	
Emilia-Romagna	792.586	767.060	11,3	-3,2	701.397	631.989	14,4	-9,9	99.546	96.176	10,3	-3,4	
Toscana	309.684	302.556	4,5	-2,3	505.334	280.726	6,4	-44,4	19.601	21.282	2,3	8,6	
Umbria	124.925	123.387	1,8	-1,2	102.035	71.058	1,6	-30,4	6.424	7.834	0,8	22,0	
Marche	259.639	253.506	3,7	-2,4	190.557	143.390	3,3	-24,8	15.570	15.126	1,6	-2,8	
Lazio	378.575	366.393	5,4	-3,2	265.787	208.409	4,7	-21,6	92.253	81.511	8,7	-11,6	
Abruzzo	178.693	172.419	2,5	-3,5	124.785	87.630	2,0	-29,8	53.741	46.253	5,0	-13,9	
Molise	95.098	94.091	1,4	-1,1	39.343	37.412	0,9	-4,9	9.628	10.967	1,2	13,9	
Campania	451.988	428.787	6,3	-5,1	211.107	170.845	3,9	-19,1	125.824	121.078	13,0	-3,8	
Puglia	707.762	685.788	10,1	-3,1	266.008	236.237	5,4	-11,2	130.438	114.215	12,2	-12,4	
Basilicata	241.872	236.011	3,5	-2,4	51.037	46.484	1,1	-8,9	21.775	19.392	2,1	-10,9	
Calabria	331.410	318.277	4,7	-4,0	133.234	114.391	2,6	-14,1	63.771	52.999	5,7	-16,9	
Sicilia	788.603	763.915	11,2	-3,1	220.796	189.399	4,3	-14,2	110.339	97.800	10,5	-11,4	
Sardegna	296.666	289.322	4,3	-2,5	195.451	176.535	4,0	-9,7	37.322	39.535	4,2	5,9	
Italia	7.005.400	6.795.653	100,0	-3,0	5.537.815	4.398.567	100,0	-20,6	1.002.800	933.359	100,0	-6,9	

Nota: i totali riportati nella tabella risultano differenti da quelli considerati nella tabella 8.1, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Anche per il 2020 si conferma lo spinto livello di concentrazione territoriale dei processi di diversificazione dell'agricoltura. Infatti, il valore economico di entrambe le due categorie resta riconducibile, per oltre la metà, ad un numero molto ristretto di Regioni (Tab. 6.2). In relazione alle attività di supporto, che per oltre il 51% ricadono in sole cinque realtà territoriali (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia), si nota come il livello di concentrazione segua quello relativo al peso rivestito sul valore della produzione vegetale e zootecnica realizzata. Ciò conferma come tali attività siano maggiormente diffuse laddove l'attività agricola è più intensamente presente. Mentre, in relazione alle attività secondarie, si può rilevare come nessuna delle cinque Regioni di maggior peso (Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto ed Emilia-Romagna), che congiuntamente spiegano oltre il 55% del totale, si collochi al di fuori dell'area settentrionale. Particolarità che, nell'anno, appare ancora più spinta per effetto del repentino arretramento delle attività legate ai servi agrituristici e alla contestuale maggiore importanza relativa acquista dalla produzione di energia da fonti rinnovabili (cfr. più avanti il par. 6.4).

*La maggiore importanza
relativa dell'area
settentrionale spicca
soprattutto in relazione
alle attività secondarie*

6.2 IL CONTOTERZISMO

Durante gli ultimi decenni si è assistito ad un radicale cambiamento della struttura fondiaria nazionale che ha visto da un lato una lenta ma progressiva contrazione della SAU e dall'altro un'importante erosione del patrimonio di aziende agricole, con il conseguente aumento della dimensione media aziendale, giunta a 11 ettari (2016). Di conseguenza si è modificato profondamente il rapporto di proprietà, impresa e lavoro in agricoltura, polarizzando la configurazione del tessuto delle aziende agricole italiane, che vede la coesistenza di unità medio-grandi, sufficientemente competitive, con altre più piccole con economie di scala molto ridotte. Queste dinamiche sono in parte riconducibili a diversi fattori caratterizzanti dell'agricoltura italiana, come la bassa redditività del settore e la conseguente scarsa attrattività in termini di investimento, il limitato ricambio generazionale e l'età mediamente elevata degli agricoltori, l'eccessiva frammentazione fondiaria, specialmente nelle zone più disagiate, la scarsa liquidità e le difficoltà di accesso al credito di molti imprenditori, l'elevata quotazione dei valori fondiari e le incertezze collegate alla caratteristica volatilità dei prezzi agricoli. Tutti aspetti che, nel complesso, hanno disincentivato, e continuano a disincentivare, gli investimenti in capitale fondiario. Su questa base, il succedersi delle varie riforme della PAC che hanno comportato il graduale passaggio all'attuale sistema,

basato sul pressoché completo disaccoppiamento tra sostegno e produzione, hanno premiato in misura relativamente maggiore la rendita fondiaria creando ulteriori distorsioni nell'allocazione della terra, anche alterando e riducendo il grado di mobilità fondiaria. Ne è un esempio concreto l'affermazione dell'istituto dell'affitto come principale strumento per il raggiungimento di economie di scala attraverso l'aumento delle dimensioni aziendali a disposizione degli imprenditori agricoli, che ha visto più che raddoppiare la SAU condotta in affitto, comprensiva degli usi gratuiti, giunta a 5,7 milioni di ettari (2016).

In questo contesto, il ricorso al contoterzismo ha svolto un ruolo chiave, sia di supporto nel caso delle aziende più strutturate, e che vogliono ottimizzare la gestione delle operazioni colturali in maniera efficiente, sia quasi di sopravvivenza per le microaziende che non possiedono mezzi a sufficienza. È infatti aumentato l'affidamento parziale o totale delle operazioni colturali verso ditte agromeccaniche esterne, al punto che queste si stanno sempre più delineando come imprese di servizio e supporto. Il contoterzismo in agricoltura figura secondo due modelli: il primo come servizio fornito da altre aziende agricole (contoterzismo attivo), con l'utilizzo di mezzi meccanici di proprietà o di comproprietà delle stesse insieme alla manodopera; nel secondo modello, invece, il servizio è svolto da imprese terze agromeccaniche specializzate, che svolgono funzioni di esercizio e/o di noleggio, con propri mezzi meccanici e la relativa manodopera. Quest'ultima forma è quella attualmente più diffusa a livello nazionale, come emerge dall'ultimo aggiornamento disponibile, secondo il quale circa il 47% delle aziende agricole si avvale di servizi in contoterzi, quota che più o meno si è mantenuta stabile nell'ultimo decennio. Mentre le aziende agricole che esercitano il contoterzismo attivo come attività connessa non superano il 2%⁴.

Nel corso del 2020, la pandemia da COVID-19 ha messo a dura prova l'intero settore primario, soprattutto nel caso di alcuni comparti, con ricadute su svariati fronti per effetto della ridotta disponibilità di manodopera, specie in seguito al primo *lockdown*, alle oscillazioni nei prezzi delle materie prime, alle difficoltà riscontrate dalla logistica distributiva. Anche le imprese agromeccaniche ne hanno risentito, come riferisce la Confederazione degli agricoltori e degli agromeccanici (CAI), secondo la quale nel 2020 le attività agricole per conto terzi hanno registrato, per la prima volta nell'ultimo

Ruolo chiave del contoterzismo, sia per le aziende medio-grandi, sia per quelle più piccole

Le restrizioni imposte dalla pandemia hanno influenzato anche lo svolgimento delle attività in conto terzi

4. In attesa della pubblicazione da parte dell'ISTAT di statistiche più aggiornate, per una trattazione più approfondita dei dati sul contoterzismo secondo l'Indagine SPA 2016 e il Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2011, si rimanda all'edizione 2019 di questo annuario (Vol. LXXIII).

decennio, una battuta d'arresto in termini di fatturato, con una diminuzione compresa fra il -1% e il -2%. Questo sembra legato principalmente alla scontistica dovuta al crollo dei costi energetici, che ha influenzato la trattativa con le aziende agricole servite dai contoterzisti, con riduzioni commisurate ai consumi effettivi. Tuttavia, la perdita è stata compensata da un aumento importante del volume di lavorazioni svolte e dall'incremento delle stesse superfici lavorate, in particolare sulle colture specializzate. Ciò sembra essere ascrivibile alle limitazioni alla mobilità determinate dalla pandemia, che hanno indotto molti agricoltori, impossibilitati a lavorare in proprio, ad incaricare il proprio contoterzista di fiducia. Anche per il mercato delle macchine agricole il 2020 ha segnato una flessione in termini di vendite, sebbene con perdite molto contenute (cfr. cap. 3, Box *Le macchine agricole*). Più precisamente, secondo FederUnacoma, le immatricolazioni di trattrici hanno subito un calo del -3,4% rispetto al 2019, insieme a quello delle mietitrebbiatrici (-2,6%); tuttavia, considerando i dati mensili, negli ultimi mesi le immatricolazioni hanno mostrato un importante recupero dei volumi di vendita. Questi incrementi, di fatto, confermano come la meccanizzazione rappresenti un settore strategico per l'economia nazionale e sia fondamentale anche per catalizzare l'attesa fase di ripresa, anche in virtù della serie di agevolazioni previste per il prossimo futuro⁵.

Nel complesso, sono diversi i vantaggi offerti agli imprenditori agricoli che ricorrono ai servizi contoterzi, riconducibili non solo alla migliore ottimizzazione dei fattori della produzione, ma anche su altri versanti. Ad esempio, parallelamente all'aumento dell'affidamento in contoterzi è diminuita la tendenza ad infortuni sul lavoro, grazie alla maggiore specializzazione del personale qualificato per le lavorazioni meccaniche. Ma è soprattutto la possibilità che il contoterzismo offre nella riduzione, se non eliminazione, del rischio di impresa del proprietario, a rappresentare il principale elemento che fa propendere verso questa scelta. Infatti, aspetti come l'età mediamente elevata degli agricoltori, la scarsa propensione agli investimenti oltre che le difficoltà di accesso al credito, si scontrano con le necessità proprie di un'agricoltura moderna, competitiva e soprattutto sostenibile e di qualità. Di conseguenza, lo strumento del contoterzismo (a determinate condizioni) può contribuire a modernizzare i sistemi agricoli; aspetto che può essere enfatizzato dall'affermazione del nuovo paradigma dell'agricoltura 4.0 (cfr. Focus seguente). Tuttavia, il ruolo del contoterzismo non si esaurisce soltanto nel fatto di essere portatore di innovazione tecnologica, ma anche istituzionale; basti pensare al fatto che gli agromeccanici sono in genere più propensi

Il fatturato delle attività contoterzi ha avuto una battuta d'arresto tra 1-2%, sebbene in presenza di un aumento delle lavorazioni

I vantaggi del contoterzismo appaiono molteplici

5. Per maggiori dettagli si veda più avanti il Focus su *Agricoltura 4.0*.

verso la sottoscrizione di contratti di filiera, con tutti i vantaggi annessi alla possibilità di programmare il piano produttivo, ottimizzando così la gestione tecnica e riducendo i costi di produzione.

Per queste ragioni negli ultimi anni le varie associazioni di categoria degli agromeccanici stanno spingendo, anche a livello legislativo, per un riconoscimento degli stessi alla stregua degli imprenditori agricoli, in modo da poter avere accesso anche alle agevolazioni offerte dalla PAC, specialmente di fronte alle nuove sfide della transizione ecologica e digitale, per le quali risultano essenziali importanti investimenti in tecnologia innovativa, oltre che la presenza di personale adeguatamente formato a diffondere le innovazioni sul territorio.

L'AGRICOLTURA 4.0 TRA TRANSIZIONE ECOLOGICA E DIGITALE

L'agricoltura 4.0, definita anche "agricoltura di precisione" (AP) rappresenta un sistema integrato di gestione dei processi produttivi dell'attività agricola che impiega strumenti e tecnologie digitali al fine di ottimizzare meglio la gestione delle diverse operazioni produttive. L'utilizzo di queste metodologie ha consentito di ottenere sistemi produttivi sempre più efficienti e sostenibili, aspetto che colloca perfettamente l'agricoltura in un contesto moderno e di attualità. Queste tecnologie, infatti, consentono un incremento di produttività a parità di input, in quanto viene ridotta la variabilità di campo, producendo maggiormente nei punti meno fertili (e aumentando la resa media) e riducendo la sensibilità agli effetti climatici. Le risorse, in questo modo, vengono ottimizzate abbassando il costo di produzione, da un lato, e incrementando e stabilizzando la redditività, dall'altro. Tuttavia, le ripetute difficoltà congiunturali sofferte dal settore agricolo hanno fortemente limitato l'affermazione e la diffusione di queste tecniche. Anche gli stessi incentivi previsti nei PSR non hanno avuto grandi effetti, a dimostrazione della bassa propensio-

ne all'innovazione di molti imprenditori. Ecco, quindi, che le imprese agromeccaniche possono svolgere un ruolo fondamentale consentendo una più facile introduzione e diffusione delle lavorazioni di precisione, senza costringere le aziende ad investimenti che possono rivelarsi insostenibili. Ovviamente la presenza della banda larga, abbastanza diffusa nelle pianure e in prossimità dei grandi centri abitati, ma non ancora adeguatamente sviluppata in maniera capillare nelle zone rurali più marginali e montane, rappresenta una condizione necessaria per implementare l'AP su larga scala.

L'AP è stata sperimentata in campo per la prima volta negli Stati Uniti intorno agli anni '90 del secolo scorso grazie alla liberalizzazione dell'accesso all'utilizzo dei sistemi satellitari di uso militare da parte del governo americano (cfr. Box successivo).

Da quel momento, le varie imprese di macchine agricole hanno iniziato a brevettare sistemi di guida assistita sempre più efficienti ed avanzati. L'AP, in sostanza, rappresenta una serie ciclica di operazioni in campo effettuate durante l'annata agraria al fine di ottimizzare la

funzione obiettivo della produzione, minimizzando l'utilizzo di risorse quali l'acqua, i fertilizzanti, i fitofarmaci, i tempi di lavorazione e, al contempo, massimizzando le rese. Le operazioni dell'AP possono essere schematizzate nel diagramma di flusso riportato in figura 6.2.

Iniziando dal rilievo dei confini parcellari, si determina il campo di azione su cui effettuare le varie operazioni mediante la mappatura del terreno. In questo modo è possibile verificare la variabilità in termini di pH, tessitura, contenuto in sostanza organica, ed altro ancora, mediante sensori specifici ancorati alle macchine che sfruttano diverse tecnologie (come, l'induzione elettromagnetica, i raggi infrarossi, i sensori ottici, gli spettrofotometri a raggi gamma), consentendo di conoscere i massimali produttivi ottenibili in funzione della variabilità del suolo. Segue l'impostazione di guida automatica, grazie ai sistemi satellitari in uso, che con-

sente all'operatore di impostare i passaggi con i vari mezzi meccanici, in maniera automatica secondo una direzione predefinita, evitando sovrapposizioni di lavorazioni e risparmiando tempo e input produttivi. Le varie operazioni che seguono vanno dalle concimazioni a rateo variabile, in base alle informazioni rilevate dalla mappatura, alla semina e irrorazione di prodotti fitosanitari, comprese le operazioni di diserbo. Anche l'irrigazione può essere effettuata in modo da efficientare l'uso dell'acqua. Le operazioni di AP si concludono, quindi, con una mappatura finale delle rese ottenute, in modo da monitorare e misurare gli effettivi benefici della gestione di precisione documentando il tutto con una reportistica che offre la tracciabilità completa dell'intera filiera di lavorazione, offrendo dati preziosi sui quali impostare il successivo piano produttivo.

Ad arricchire la costellazione di tecnologie

FIG. 6.2 - IL CICLO DELL'AGRICOLTURA DI PRECISIONE



Fonte: riadattata da Misturini, 2020.

innovative delle macchine per le lavorazioni di AP, grazie ai progressi dell'informatica e alla capacità di server sempre più potenti, si aggiungono i droni, i sistemi gestionali di supporto alle decisioni, oltre che la robotica specializzata e l'automazione delle lavorazioni e operazioni in campo. Alla prima categoria appartiene l'utilizzo di sistemi a pilotaggio remoto SAPR (droni), ovvero velivoli senza pilota in grado di portare sensori di vario genere, utili nelle operazioni di telerilevamento, oltre che per trasportare input produttivi direttamente in campo in maniera economica e precisa (es. insetti utili, feromoni, prodotti fitosanitari, ecc.). Le potenzialità di utilizzo sono notevoli soprattutto nell'ambito del monitoraggio, grazie all'utilizzo di sensoristiche nel campo dell'infrarosso, multispettrali e iperspettrali. In questo modo è possibile conoscere con estrema precisione il livello di stress delle colture sotto l'aspetto idrico, evapotraspirativo o ancora lo stato fitosanitario, consentendo di produrre delle mappe di vigore vegetativo, suddividendo il campo in aree omogenee e programmando gli interventi solo laddove realmente necessario. Un discorso a parte merita, invece, la possibilità di diffondere fitofarmaci che si scontra con la normativa in vigore, a cui fa riferimento il Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), che vieta l'impiego di velivoli di qualunque natura per la distribuzione di prodotti fitosanitari, tranne in casi particolari, appositamente autorizzati dal MIPAAF. Tuttavia, nel dibattito in corso per la definizione del nuovo PAN, qualche apertura si intravede per l'utilizzo a livello sperimentale e in particolare contesti, come, ad esempio, la viticoltura eroica e di alta quota.

Lo sviluppo del calcolo digitale ha consentito anche l'affermazione dei Sistemi di

Supporto alle Decisioni (DSS), strumenti importantissimi se non fondamentali in AP. In sintesi, si tratta di algoritmi di supporto agli imprenditori agricoli nelle scelte decisionali in merito alla difesa, alla concimazione, all'irrigazione, nonché nell'alimentazione animale e nella gestione dei dati dell'azienda stessa per monitorare le performance. Nella sua forma più completa, infatti, l'AP prevede il controllo e la gestione della variabilità dell'ambiente produttivo. Pertanto, i sistemi in grado di analizzare la variabilità spazio-temporale risultano essenziali nell'orientare scelte economiche per le varie operazioni agronomiche da effettuare sia in campo, sia in stalla. Esiste una grande moltitudine di DSS sul mercato, sotto forma di applicazioni specifiche o veri e propri software gestionali. Questi si basano, essenzialmente, o su modelli previsionali (es. per la gestione della difesa), oppure sull'elaborazione dei dati ottenuti del telerilevamento, utili per specifici agrosistemi come quello vitivinicolo, delle colture estensive ecc. Presupposto fondamentale per l'utilizzo dei DSS è la connessione veloce e in questo senso lo sviluppo della Banda larga, e in particolare dei sistemi 5G.

Anche la robotica applicata all'agricoltura si è evoluta notevolmente negli ultimi anni presentando proposte importanti nell'ottimizzazione e nel rendere più efficace il lavoro nelle aziende agricole. Il panorama dei robot è abbastanza articolato, tuttavia una linea di distinzione può essere fatta in funzione delle dimensioni; si parla, infatti: di robot di piccola dimensione, pensati per lavori di fino come le applicazioni in orticoltura; di medie dimensioni che consentono di eseguire lavori più gravosi e diserbo meccanico; e robot di grandi dimensioni in grado di eseguire i lavori più pesanti come le lavorazioni agrarie. Le appli-

cazioni possono essere diverse, dall'orticoltura alla frutticoltura e viticoltura, fino alle colture estensive; in zootecnia, si possono citare le macchine mungitrici.

Potenzialità dell'Agricoltura 4.0 – Purtroppo, non sono ancora disponibili statistiche ufficiali e aggiornate sul livello di diffusione dell'AP e sulla sua struttura all'interno del tessuto aziendale nazionale; tuttavia, ci sono degli interessanti studi che confermano il livello di interesse raggiunto da parte degli agricoltori negli ultimi anni (cfr. cap. 13). Ne è un esempio quello condotto dall'[Osservatorio Smart Agrifood](#) (Politecnico di Milano e Università degli Studi di Brescia), da cui emerge un importante incremento delle spese sostenute dagli agricoltori per servizi di Agricoltura 4.0, che, secondo la stima, ammonterebbero a circa 540 milioni di euro nel 2020, rispetto ai 450 milioni del 2019. Questa tipologia di investimenti è cresciuta notevolmente negli ultimi anni, quasi triplicando tra il 2017 e il 2018, per poi crescere un tasso medio del +20%. Infatti, nonostante l'emergenza sanitaria, che ha determinato una contrazione nel primo semestre 2020 dovuta essenzialmente alle restrizioni sugli spostamenti che hanno frenato le attività, nel secondo semestre si è verificata una netta fase di rilancio, resa possibile anche grazie agli incentivi fiscali resi disponibili. Gli investimenti effettuati riguardano principalmente i mezzi tecnici e le attrezzature (36%) e i macchinari connessi (30%), seguiti dai software gestionali (13%), i sistemi di monitoraggio in campo da remoto (8%), i DSS (5%), i sistemi per la mappatura (4%) e la robotica (2%).

Un altro aspetto interessante emerso dall'indagine dell'Osservatorio Smart AgriFood riguarda il numero di soluzioni 4.0 adottate dalle

aziende. Sul campione del 2020, composto di 1.064 aziende agricole italiane, emerge infatti che oltre il 50% utilizza almeno una soluzione di precisione, dato in crescita nell'ultimo biennio, mentre il 38% ne usa due o più. Nel complesso, facendo una proiezione sul panorama aziendale meno del 4% della SAU nazionale è coltivata con metodi dell'AP, il che rileva l'elevato margine di potenzialità espansive di questo comparto. Inoltre, si nota che all'aumentare della SAU coltivata aumenta il numero di soluzioni adottate. Nel caso, ad esempio, di aziende superiori ai 200 ha oltre il 70% adotta più di due soluzioni e oltre l'85% delle aziende intervistate intende incrementare gli investimenti in tecnologie 4.0 nel prossimo futuro.

L'Agricoltura di precisione nell'agenda politica – La sfida ai cambiamenti climatici e la lotta al degrado ambientale, ormai da tempo, sono diventati gli elementi centrali nelle politiche di sviluppo europee, comprese quelle riguardanti il settore agricolo. In particolare, la Comunicazione *Green Deal* (Commissione UE, 2019), disegna un percorso complesso e al contempo ambizioso, per tutto il sistema economico europeo, finalizzato a consolidare un'economia moderna, efficiente, altamente competitiva e sostenibile. In questo scenario l'agricoltura gioca un ruolo strategico in virtù della duplice attitudine che può avere nel fornire sia servizi che disservizi ecosistemici. Al fine di massimizzare i primi e minimizzare i secondi, nel corso del 2020, è stata presentata dalla Commissione europea la strategia *From Farm to Fork* che delinea una serie di orientamenti per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, mediante degli obiettivi da realizzare entro il 2030 riassumibili nella riduzione del 50% dell'uso di prodotti fitosanitari, nella riduzione

di almeno il 20% nell'uso di fertilizzanti, nella riduzione del 50% dell'impiego di antibiotici in zootecnia, e nella destinazione di almeno il 25% della SAU ad agricoltura biologica.

Dopo lo scoppio della pandemia, e la conseguente crisi economica, l'UE ha cercato di formulare una risposta coordinata a livello sia congiunturale (sospensione del Patto di Stabilità e ingenti pacchetti di sostegno alle economie dei singoli Stati membri), sia strutturale con il lancio del nuovo programma *NextGenerationEU* per una ripresa sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa. In questo contesto a livello nazionale è stato predisposto il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), al fine di tracciare gli obiettivi, le riforme e gli investimenti che l'Italia intende realizzare grazie all'utilizzo dei fondi europei (cfr. cap. 11). Il PNRR si articola in 6 Missioni, di cui le prime due rappresentano le aree strutturali di intervento che riguardano più da vicino l'agricoltura: la "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo" e la "Rivoluzione verde e transizione ecologica". L'ottemperanza di questi impegni impone, quindi, un profondo ripensamento degli attuali paradigmi produttivi in cui solo l'avviamento di una transizione ecologica e digitale del sistema può consentire di raggiungere gli obiettivi. Nel caso specifico del sistema agricolo, la doppia transizione ecologica e digitale presenta una serie di opportunità legate alla creazione di nuovi modelli di business "verde" che vanno da investimenti finalizzati al sequestro del carbonio nei suoli agricoli ad azioni di bioeconomia circolare (es. bioraffinerie, impianti di biometano, agrovoltaico; cfr. par. 6.4 in questo capitolo). In questo contesto, appare evidente che quella che viene comunemente definita Agricoltura 4.0 rappresenta l'elemento fondamentale in grado di incorporare entrambi gli

obiettivi di transizione ecologica e digitale.

Nei programmi descritti esistono diverse proposte di incentivo, già implementate o allo studio, al fine di sostenere l'affermazione dell'Agricoltura 4.0, come il rinnovo del parco macchine e delle attrezzature agricole di ultima generazione. Le fonti principali di finanziamento riguardano il PNRR, la PAC 2023-2027 e le regole più flessibili in materia di deficit della finanza pubblica.

Nel caso del PNRR il riferimento principale è nella Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica", e più precisamente nella componente M2C1 "Economia circolare e agricoltura sostenibile" che prevede tra le linee di azione quella dell'"Innovazione e meccanizzazione del sistema agricolo e alimentare" con cui vengono incentivate azioni finalizzate a favorire un utilizzo più efficiente ed efficace delle ultime innovazioni disponibili, comprese quelle digitali. Molto interessante anche quanto previsto dalla Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo" con la componente M1C2 "Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo" che prevede una serie di agevolazioni dirette anche al settore primario e nel caso specifico all'Agricoltura 4.0, mediante incentivi del credito d'imposta cedibile, come mezzo di pagamento di beni e servizi tra privati o anche agli istituti di credito. L'imposta cedibile varia tra il 40% e il 50% in quanto gli importi sono soggetti alle norme europee sugli aiuti di Stato.

Un'altra azione collegata al PNRR, ma finanziata dal MIPAAF mediante le risorse nazionali del fondo complementare, è quella dei contratti di filiera e distretto, per la quale sono disponibili circa 1,2 miliardi di euro. Questo strumento prevede la presentazione di progetti collettivi da parte di imprese attive nel

campo agroalimentare e agroindustriale, comprese le aziende agricole che in questo modo possono inserire nei propri progetti di investimento l'acquisto e/o il noleggio di macchie e attrezzature. L'aiuto prevede contributi pari al 40-50% del valore di mercato degli investimenti effettuati.

Anche il pacchetto di interventi previsto per la prossima PAC ha in previsione delle misure specifiche di incentivo all'AP, finalizzate a contribuire all'acquisto di macchine agricole da parte da parte di aziende agricole (cfr. cap 12).

Tra le iniziative degli altri enti si annoverano quelle sostenute da ISMEA e INAIL. La prima ha previsto una formula di finanziamento per l'ammodernamento tecnologico mediante l'acquisto di macchinari, tramite la misura "Più Impresa" destinata a favorire il ricambio generazionale in agricoltura e ampliare aziende agricole esistenti condotte da giovani e donne. Mentre, l'INAIL annualmente finanzia investimenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, dei quali le aziende agricole possono beneficiare per l'acquisto di tecnologie innovative

in termini di riduzione delle emissioni inquinanti, compresa la rumorosità, e del rischio di infortuni. Infine, un'interessante novità rivolta a tutte le micro, piccole e medie imprese appartenenti a qualsiasi settore dell'economia che devono rinnovare macchinari e attrezzature, è la "Nuova Legge Sabatini". Più precisamente si tratta di una misura promulgata con la legge di bilancio 2021 (e rifinanziata anche nel 2022), che riserva 425 milioni di euro sotto forma di contributi alle imprese che ne fanno richiesta. La misura prevede delle agevolazioni sotto forma di concessione di un finanziamento della durata massima di 5 anni da parte di banche e intermediari finanziari, finalizzato all'acquisto di nuove macchine. A questo si aggiunge un ulteriore contributo coperto dal MiSE in conto interessi, che prevede dei tassi agevolati per investimenti ordinari (2,75%) e per gli investimenti digitali (3,575%) rientranti nella tecnologia 4.0 e/o per "progetti green". Inoltre, sono previste ulteriori agevolazioni nel caso di investimenti effettuati nel Mezzogiorno ⁶.

6. Per maggiori dettagli si rimanda al sito: <https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/beni-strutturali-nuova-sabatini>

I SISTEMI SATELLITARI PER L'AGRICOLTURA DI PRECISIONE

Il presupposto fondamentale dell'agricoltura di precisione (AP) è la conoscenza esatta della propria posizione sulla crosta terrestre, in modo da rendere possibile l'orientamento delle macchine. Questo riconoscimento è fatto grazie alla disponibilità dei satelliti spaziali, di cui attualmente esistono quattro sistemi alternativi: il sistema GPS, che rappresenta il primo disponibile in ordine cronologico, di matrice americana, basato su 31 satelliti in orbita a 26.560 km di distanza dalla terra; il GLONASS, di fabbricazione russa, che si compone di 24 satelliti a 19.100 km di distanza; il GALILEO, sistema creato dall'Agenzia Spaziale Europea, che sarà completato entro il 2022, basato su 26 satelliti posti a 24.000 km dalla superficie terrestre; il COMPASS-BEIDOU, ultimo arrivato di matrice cinese attualmente disponibile solo nelle zone indo-cinese e basato su 7 satelliti a 21.500 km.

In sostanza, questi satelliti inviano segnali sulla terra dove, mediante un complesso sistema di ricezione e trasmissione viene calcolata la posizione. Tuttavia, se questo consente di decifrare la posizione terrestre con un margine di errore di qualche metro, consentendo la navigazione, ai fini delle applicazioni di AP è necessario minimizzare il più possibile l'errore, limitandolo al di sotto del centimetro. Per questo, è necessario un ulteriore sistema di compensazione differenziale che corregga i segnali per raggiungere la precisione più accurata possibile. In Italia, fino ai primi anni del nuovo secolo, i sistemi correttivi utilizzati in AP si basavano su stazioni fisse poste a bordo campo che comunicano direttamente con ricevitori delle macchine operatrici. Questo era un approccio molto costoso e con raggi di azione limitati a qualche Km. Per ovviare a questo inconveniente, è stata implementata una rete di stazioni disposte sul territorio appoggiate alla Rete Dinamica Nazionale (RDN) dell'Istituto Geografico Militare (IGM), con comunicazioni che avvengono via web a cui possono accedere direttamente i ricevitori di nuova generazione posti sulle macchine operatrici mediante un modem GPRS (tramite scheda sim). L'infittimento della RDN è stato delegato dall'IGM alle singole Regioni, che a loro volta hanno appaltato la gestione a ditte specializzate. Ciò ha implicato, però, un lievitamento dei costi sostenuti dagli utilizzatori finali, come i contoterzisti e gli agromeccanici specializzati.

A tal fine, si segnala un'interessante iniziativa intrapresa dal Veneto, dove la Regione, grazie alla collaborazione con diversi enti (Università di Padova, Consorzi, Agenzia per innovazione, ecc.) che già disponevano di stazioni satellitari per uso proprio, ha implementato la rete GNSS: una infrastruttura territoriale condivisa che ha consentito di rendere l'accesso ai servizi corrispondenti in maniera gratuita per gli utenti finali, con ovvie ripercussioni positive in termini di costi sostenuti dagli agricoltori che si affidano alla gestione di precisione.

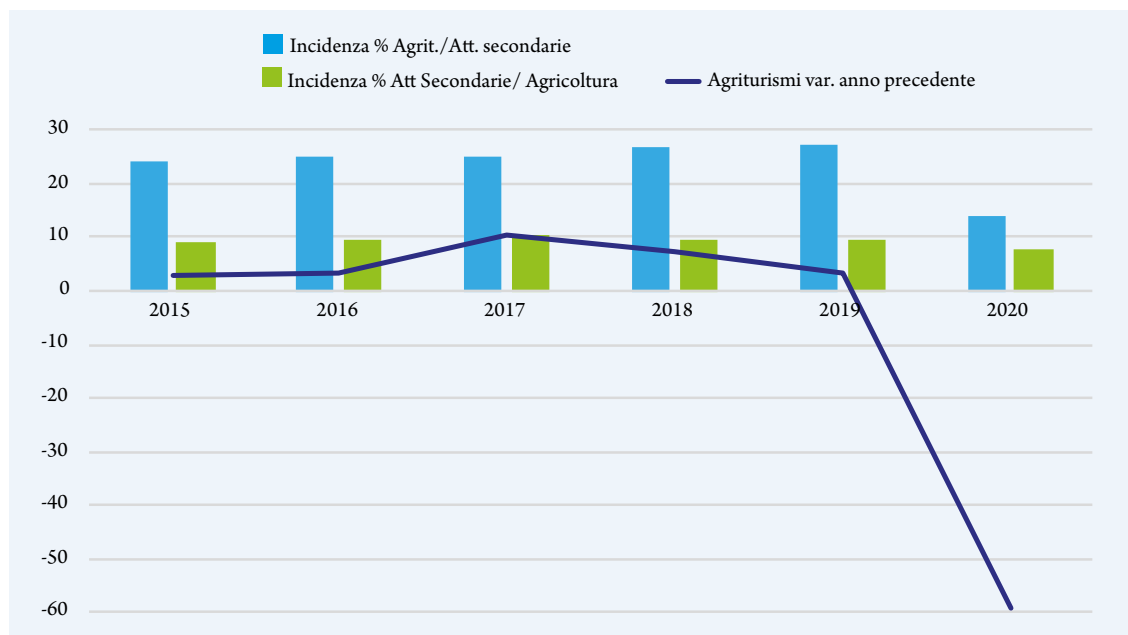
6.3 L'AGRITURISMO

I dati sul settore agriturismo italiano nel 2020 evidenziano le grandi difficoltà sofferte, per effetto dell'inattesa crisi pandemica che ha colpito l'intero turismo mondiale. Infatti, secondo i dati ISTAT, nell'anno il comparto ha generato un valore della produzione pari ad appena 616 milioni di euro correnti⁷, corrispondente ad un decremento del 60% rispetto al 2019. Ciononostante, l'agriturismo continua a rimanere al secondo posto per importanza tra le attività secondarie, collocandosi dopo le energie rinnovabili; tuttavia, ha subito più degli altri comparti una flessione importante, passando da un peso medio degli ultimi 5 anni pari al 25,8% dell'intero valore delle attività secondarie ad appena il 14% dell'ultimo anno. Va sottolineato, inoltre, che, mentre il valore della produzione a prezzi correnti è scesa del 2,4% rispetto al 2019, le attività secondarie hanno subito una diminuzione del 20%, riconducibile per lo più proprio alla contrazione del fatturato degli agriturismi.

Dall'ultima rilevazione ISTAT sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi, alberghieri ed extra-alberghieri, si evidenzia la

Il decremento subito del comparto ha segnato il -60% del valore prodotto

FIG. 6.3 - ANDAMENTO DEL VALORE DELL'AGRITURISMO E DELLE ATTIVITÀ SECONDARIE (2015-2020)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

7. Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" (cfr. cap. 1 e par. 6.1).

battuta d'arresto nell'incessante crescita che il settore agriturismo aveva registrato, ormai ininterrottamente da anni. Infatti, le persone che hanno usufruito dei servizi offerti sono scese di 1,5 milioni rispetto al 2019, attestandosi su solo 2,2 milioni di turisti (Tab. 6.3). A fronte di questo calo, nonostante il flusso negli agriturismi rappresenti il 4% degli arrivi complessivi e delle presenze presso gli esercizi ricettivi italiani, tale percentuale risulta superiore di un punto rispetto agli anni precedenti. Infatti, come sostenuto dalle associazioni di settore, gli agriturismi grazie alle piccole dimensioni e all'ampia disponibilità di spazi aperti, potevano essere considerati dai turisti una soluzione ricettiva più sicura, in tempi di emergenza sanitaria.

I dati sul movimento turistico 2020 confermano l'importante riduzione dei pernottamenti presso le strutture agrituristiche (-34% rispetto all'anno precedente); sebbene vada rilevato che si tratta di una percentuale notevolmente inferiore al calo registrato considerando l'intero complesso degli esercizi ricettivi (-52%). Infatti, mentre la ricettività alberghiera ha subito decrementi del 56%, gli esercizi extra-alberghieri hanno mostrato variazioni più contenute, a dimostrazione anche di una tendenza che potrebbe portare le strutture ricettive alternative agli alberghi ad acquisire gradualmente maggiori quote di mercato negli anni a venire.

I flussi turistici stranieri presso gli alloggi agrituristiche italiani, che fino al 2019 rappresentavano circa la metà degli arrivi e dei pernottamenti, sono diminuiti sensibilmente per effetto delle limitazioni di viaggio dai paesi di provenienza e a causa dell'incertezza legata all'emergenza sanitaria, che hanno caratterizzato la stagione estiva 2020. Si è quindi ribaltata la consueta geografia delle provenienze dei turisti; infatti, il 70% degli arrivi e il 62% dei pernottamenti è rappresentato da turisti italiani, concentrati nelle regioni centro-settentrionali.

Nonostante la minor presenza di stranieri (-57% di presenze), essi conti-

Le persone che hanno usufruito di servizi agrituristiche sono diminuite di 1,5 milioni nel 2020

Tuttavia, è cresciuta al 4% la quota rivestita dall'agriturismo sul settore turistico complessivo

Le limitazioni agli spostamenti hanno penalizzato la presenza straniera

TAB. 6.3 - CONSISTENZA E MOVIMENTO TURISTICO NEL SETTORE AGRITURISTICO PER ATTIVITÀ DI ALLOGGIO - 2020

	Movimento dei clienti			di cui stranieri		
	arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	1.059.188	4.602.272	4,3	411.257	2.160.234	5,3
Centro	868.278	3.715.470	4,3	207.091	1.193.361	5,8
Sud	278.181	907.187	3,3	51.584	188.817	3,7
2020	2.205.647	9.224.929	4,2	669.932	3.542.412	5,3
var. % 2020/2019	-41,4	-34,4	11,9	-21,9	-2,7	24,5
var. % 2020/2009	12,9	2,9	-8,8	-	-	-

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rievano la capacità lorda massima degli esercizi.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

nuano a soggiornare mediamente per periodi più lunghi (5,3 giorni, contro i 3,7 degli italiani). Nel complesso la permanenza media massima si registra in Trentino-Alto Adige (6 giorni).

Purtroppo, non essendo al momento ancora disponibili i dati ISTAT sull'offerta agrituristica in Italia del 2020, non è possibile analizzare l'impatto di questa annualità così particolare sulle dinamiche in termini di numerosità delle aziende (nati-mortalità).

Per contrastare gli effetti negativi determinati dal repentino andamento di contrazione economica del settore, le Regioni hanno stanziato appositi fondi, in buona parte tramite la misura 21 del PSR⁸, ma anche tramite programmi operativi o fondi regionali. Toscana, Lombardia e Puglia sono state tra le Regioni italiane che hanno destinato i contributi più consistenti; mentre, Veneto, Piemonte e Friuli Venezia Giulia hanno investito somme significative, anche tramite risorse extra PSR.

Questi interventi si affiancano ai decreti governativi, Rilancio e Sostegni, che hanno previsto il cosiddetto bonus vacanze, poco usufruito dalle aziende agrituristiche, e altre forme di compensazione per le aziende che hanno avuto una perdita di reddito di almeno 30% rispetto al 2019. Per la ristorazione, anche presso gli agriturismi, sono stati stanziati dei fondi ad hoc per sostenere l'acquisto di materie prime di origine nazionale.

Le prospettive future per il settore lasciano intravedere un'evoluzione verso il turismo di prossimità, con nuovi standard turistici legati alla sicurezza dei luoghi, del comfort più naturale e meno artefatto, dell'offerta enogastronomica. Quindi, si fa riferimento ad un turismo "endogeno" fatto non solo di beni e servizi, ma anche di utilizzo sostenibile delle risorse ambientali e paesaggistiche.

Secondo i più recenti studi pubblicati ([Rapporto sul turismo enogastronomico in Italia, 2021](#)) si evidenzia come i turisti enogastronomici, ovvero coloro che sono spinti da una forte motivazione gastronomica oltre che culturale e di svago, dimostrino una maggiore sensibilità verso la sostenibilità rispetto ai turisti generalisti; sebbene, proprio per effetto della pandemia questa differenza sembra essersi, almeno parzialmente, smorzata. L'attenzione all'ambiente e al contrasto agli sprechi sembra, in generale, maggiormente sentita da chi viaggia principalmente per l'enogastronomia, così come da chi sceglie strutture ricettive green. Questi turisti si distinguono, inoltre, per una certa propensione verso iniziative di carattere sociale, a denotare la volontà o il desiderio di supportare le comunità locali, rendendo il viaggio non

*Sono stati molteplici
gli strumenti finanziari
posti in essere per dare
supporto al settore*

*Il turista enogastronomico
appare più sensibile al
tema della sostenibilità*

8. Per maggiori dettagli sull'attuazione di questa misura, si veda più avanti la Tab. 6.13 in questo stesso capitolo.

solo un modo per scoprire nuovi luoghi, divertirsi e rilassarsi.

L'offerta enogastronomica degli agriturismi si interseca sovente con questa tipologia di flussi turistici. Basti pensare ai movimenti legati al turismo del vino e/o dell'olio, quest'ultimo di più recente fondazione, e alle numerose iniziative locali di promozione dei prodotti tipici che caratterizzano moltissime aree del nostro paese.

Alla luce degli obiettivi di sostenibilità e resilienza, che tutti i settori economico-produttivi sono ormai chiamati a perseguire, l'agriturismo italiano con la sua forte connotazione multifunzionale potrà rispondere adeguatamente, proponendo servizi e vacanze pensati e ritagliati su turisti sensibili e virtuosi.

6.4 LE AGROENERGIE

L'agricoltura italiana può svolgere un ruolo leader nella sfida dettata dal fabbisogno energetico nazionale e dai target europei al 2030. A pesare sulla fattura elettrica degli italiani ancora oggi è quell'85% di energia importata che sottrae ai consumatori circa 60 miliardi di euro l'anno per l'acquisto di petrolio e gas (ENEA, 2021). Nonostante questa situazione sia comune a molti dei paesi dell'Unione Europea, è anche vero che l'Italia possiede un patrimonio proveniente da campagne e boschi in grado di fornire un contributo strategico nel ridisegnare il volto energetico italiano dei prossimi anni con l'obiettivo di creare una filiera energetica "green" che favorirebbe occupazione e il raggiungimento dei target energetici nazionali. Un recente Rapporto dell'ENEA (2021) sulle opportunità delle agroenergie italiane mostra come biomasse e biogas insieme abbiano i numeri e il potenziale per diventare una fonte strategica per la nuova politica energetica nazionale, ma rappresentino anche un'opportunità di reddito integrativa per le aziende agricole, in grado di far crescere il valore aggiunto del settore. Infatti, il Rapporto evidenzia come, ad oggi, la produzione di energia rinnovabile dal settore agricolo e forestale sia scarsamente utilizzata e si presenti al disotto della media dell'Unione europea, nonostante abbia tutti i numeri e il potenziale per poter produrre un quantitativo maggiore di biomassa, congiuntamente all'energia solare ed eolica.

Nonostante i molti progressi la produzione di energia rinnovabile nel settore agricolo e forestale è ancora troppo modesta

La discussione si sta concentrando sulla filiera di approvvigionamento, che vede i biocarburanti prodotti per la maggior parte ottenuti da colture dedicate, anche se la ricerca punta allo sviluppo di biocarburanti di terza generazione ottenuti da biomasse residuali; mentre, per la produzione di elettricità si utilizzano in misura sempre crescente sottoprodotti di origine

biologica, in particolare scarti, residui e rifiuti dalle attività agricole, di allevamento e agro-industriali. Un recente progetto EU condotto da ITABIA, conclusosi a fine 2020 (H2020 ENABLING), indica una disponibilità potenziale pari a circa 25 milioni di t/anno di residui agricoli e agroindustriali a livello nazionale (Tab. 6.4).

Lo studio ha messo in evidenza che il quantitativo effettivamente disponibile di biomassa per usi energetici è rilevante, e sarebbe in grado di soddisfare gran parte del fabbisogno attuale di biomassa, oggi coperto per lo più da importazioni. Inoltre, tenendo conto della biomassa, sia quella già utilizzata che di quella che non conviene raccogliere per le caratteristiche di dispersione o la difficoltà di accesso al luogo di produzione, si tratterebbe in ogni caso di quantitativi più che rilevanti, che basterebbero a coprire il fabbisogno nazionale.

Di fatto, le agroenergie, termine diffuso per definire l'energia prodotta dalle imprese agricole, zootecniche, forestali e dall'agro-industria, costituiscono oggi in Italia la più importante fra le fonti energetiche rinnovabili per l'ampia disponibilità di materia prima e, soprattutto, perché possono costituire la base per fornire elettricità, calore e biocarburanti con tecnologie mature e affidabili. Tuttavia, se la biomassa è una risorsa rinnovabile, continua e programmabile, non è inesauribile e deve essere utilizzata in modo da permetterne la ricostituzione senza alterare gli ecosistemi e senza entrare in conflitto con l'uso del suolo agricolo per la produzione di alimenti e mangimi. Ma, soprattutto, le biomasse rappresentano una delle principali voci della bioeconomia nazionale, dalle grandi potenzialità seppur, per molti versi, la meno valorizzata in Italia. Nonostante boschi e foreste siano in continua crescita (cfr. cap. 8), la produzione energetica da biomasse legnose appare ancora contenuta; e non sempre in grado di rispondere con efficienza agli obiettivi ambiziosi posti dal *Green Deal*.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati dall'UE, sono ancora necessari ulteriori sforzi. Infatti, per far sì che il 20% del consumo finale di energia ricavata da fonti rinnovabili possa raggiungere almeno il 30% entro il 2030,

Si stima una disponibilità potenziale di 25 milioni t/anno di residui a copertura del fabbisogno nazionale

Le agroenergie hanno la potenzialità per divenire la fonte rinnovabile più rilevante in Italia

TAB. 6.4 - TIPOLOGIA DI RESIDUI PROVENIENTI DAL SETTORE AGRICOLO ED AGRO-INDUSTRIALE IN ITALIA (T/ANNO)

	Tipologia di residui (t/anno)			%
	Agricoli	Agroindustria	Totali	
Nord	13.132.966	1.228.249	14.361.215	57,5
Centro	3.316.313	317.929	3.634.242	14,6
Sud e Isole	5.445.309	1.531.198	6.976.507	27,9
Totale	21.894.588	3.077.376	24.971.964	-

Fonte: ITABIA - Progetto ENABLING, 2020.

come previsto dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC)⁹, l'Italia dovrà risolvere alcune problematiche, legate soprattutto all'attuazione di un effettivo sistema incentivante che premi qualità e quantità, e disporre di politiche mirate a una maggiore integrazione con la vera vocazione dell'azienda agricola verso le cosiddette "colture food". Tuttavia, un maggiore utilizzo di energia da fonti rinnovabili è fondamentale se l'UE vuole ridurre le proprie emissioni di gas a effetto serra al fine di rispettare i dettati degli Accordi sui cambiamenti climatici e gli obiettivi della normativa UE sul clima.

Per incentivare la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili sono disponibili numerosi programmi di finanziamento messi a disposizione, sia dall'UE - fra cui il FEASR -, sia dagli Stati Membri. Altra grande opportunità è offerta dal *NextGenerationEU* che, fra l'altro, prevede un'incredibile occasione per investire in modo attento sulle tematiche ambientali e, al tempo stesso, sulla competitività del sistema paese (cfr. cap. 11). La situazione italiana nel comparto delle energie rinnovabili vede il nostro Governo sempre più impegnato a porre maggiore attenzione al settore fotovoltaico ed eolico, ma anche il settore delle agroenergie, e in particolare quelli del biogas e del biometano, hanno un peso rilevante. Non a caso, nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) le energie agricole e forestali sono state inserite in un programma ad hoc denominato "Green Communities", rivolto allo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e di montagna. Mentre, nel PNIEC l'attenzione è maggiormente concentrata sull'opportunità di una valorizzazione energetica delle biomasse presenti sul nostro territorio unitamente alla capacità di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico attraverso l'assorbimento della CO₂. Sempre nel PNIEC, inoltre, l'attenzione è concentrata sull'installazione di nuovi impianti di riscaldamento a biomasse ad alta qualità ambientale e ad alta efficienza, e si intende incoraggiare anche il rinnovo degli apparecchi domestici di combustione della legna a vantaggio di quelli più efficienti e meno emissivi, che rispettano i migliori standard di classificazione ambientali (d.m. 186/2017). Inoltre, per incentivare questo settore è vagliata l'ipotesi di strutturare misure utili a finanziare la ricerca e l'innovazione tecnologica rivolta a questa tipologia impiantistica, al fine di migliorarne ulteriormente le prestazioni energetiche e ambientali. Questi interventi dovranno contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici a breve e medio termine: un consumo finale di 7.128 ktep di bioenergie nel riscaldamento al 2025, per giungere a 7.430 ktep nel 2030.

Ma nel raggiungimento degli obiettivi energetici, non bisogna dimenticare quelli climatici la cui discussione è ormai all'ordine del giorno delle

*Le agroenergie
acquisiscono sempre più
visibilità nelle politiche
di Governo: PNIEC e
PNRR*

9. Per approfondimenti sul PNIEC, si consulti la precedente edizione di questo Annuario.

agende politiche delle istituzioni nazionali e internazionali, governative e non governative. Ad oggi, le biomasse solide rappresentano la fonte rinnovabile più utilizzata per il settore dell'energia termica, soprattutto in ambito domestico. Per far progredire il comparto delle FER in questo ambito è, dunque, necessario affrontare il problema delle emissioni inquinanti per questi apparecchi, soprattutto a causa delle significative emissioni di polveri sottili prodotte.

*Nel comparto delle
FER è ormai essenziale
il tema delle emissioni
inquinanti*

A tal proposito, il *Green Deal* rappresenta la risposta comunitaria alle sfide ambientali, climatiche e, insieme alla strategia *From Farm to Fork*, anche alimentari, puntando ad un cambiamento verde e sostenibile dell'agricoltura europea e delle filiere collegate. Al suo interno, viene chiesto al settore agricolo - in tutte le sue componenti - di porre un tetto alle emissioni di CO₂, metano e NO₂ (cfr. anche cap. 9). Questa decisione rivela quanto è importante che l'agricoltura e l'allevamento europei accompagnino la transizione ecologica del continente. Studi recenti (IPCC, 2019) imputano a questi set-

TAB. 6.5 - BILANCIO ENERGETICO NAZIONALE DI SINTESI¹ - 2020²

	Combustibili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Energie rinnovabili	Rifiuti non rinnovabili	Energia elettrica	Totale	Var. % 2020/19
Tipo di disponibilità								
Produzione	0	3.287	5.811	26.985	1.175	-	37.258	0,9
Importazione	4.636	54.376	65.562	2.694	-	3.421	130.689	-14,0
Esportazione	216	258	23.645	492	-	652	25.263	-14,1
Variazioni scorte	327	881	180	159	-	0	1.547	-166,1
Consumo interno lordo	4.747	58.286	47.547	29.027	-	2.769	142.376	-9,2
Consumi e perdite del settore energetico	-0,1	-1,6	-3,6	0,0	-	-41,3	-46,6	-
Trasformazioni in energia elettrica	-10,6	-17,1	-2,2	-25,6	-	55,6	0,0	-
Totali impieghi finali	2,7	36,6	53,4	7,5	-	24,5	124,7	-
Settore di impiego								
Industria	2,7	11,5	4,0	0,0	-	9,3	27,4	-1,8
Trasporti	-	0,9	36,7	1,2	-	0,9	39,7	4,1
Usi civili	0,0	23,5	3,0	6,3	-	13,8	46,6	7,4
Agricoltura		0,1	2,1	0,0	-	0,5	2,8	1,5
Usi non energetici	0,1	0,6	5,0	-	-	-	5,6	5,3
Bunkeraggi	-	-	2,6	-	-	-	2,6	12,7
Totali impieghi finali	2,7	36,6	53,4	7,5	-	24,5	124,7	4,1

1. Il Bilancio Energetico Nazionale italiano è in via di revisione, soprattutto per quanto riguarda le FER che sono contabilizzate secondo convenzioni diverse rispetto ad EUROSTAT. Le produzioni elettriche e quelle importate vengono valutate in energia primaria applicando il coefficiente 2.200 kcal/kWh anziché il coefficiente 860 kcal/kWh utilizzato da EUROSTAT. Altre differenze riguardano i conteggi nel settore termico e i bunkeraggi marini esclusi dalle convenzioni EUROSTAT.

2. Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico, 2021.

tori la responsabilità di circa il 10% delle emissioni europee e di buona parte di quelle di metano (legate al consumo di carne e agli allevamenti), un gas serra con potere climalterante 80 volte maggiore di quello della CO₂, che permane in atmosfera per circa 12 anni e quindi critico per raggiungere gli obiettivi climatici del decennio.

La situazione energetica nazionale – La situazione energetica nazionale mostra come, nel 2020, a seguito della pesante recessione dell'economia, il consumo interno lordo di energia sia sceso di oltre il 9%, attestandosi poco oltre i 142 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. Mentre, la produzione nazionale di fonti energetiche è aumentata complessivamente dello 0,9% rispetto all'anno precedente, passando da 36.910 Ktep a 37.258 Ktep. La produzione di greggio, pari a 5.811 Ktep, copre il 12% della disponibilità energetica lorda nazionale. In calo, invece, la produzione di gas naturale, che passa da 3.931 a 3.287 Ktep (-16,4%). Mentre per le energie rinnovabili e bioliquidi si ha un leggero calo (da 27.088 Ktep a 26.985 Ktep), con una diminuzione dello 0,4%, risultato reso possibile grazie a sostegni di politica energetica e alle priorità legali di cui queste fonti si avvantaggiano. Sostanzialmente in calo le importazioni, che passano da 151.903 Ktep del 2019 a 130.698 del 2020 (-14%). La quota di importazioni nette, rispetto alla disponibilità energetica lorda, è un indicatore del grado di dipendenza del nostro Paese dall'estero, ed è diminuita passando dal 77,9% al 73,4%.

La recessione ha spinto verso il basso il consumo interno di energia: -9%

In diminuzione il grado di dipendenza estera

Nel 2020, la produzione annuale da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) risulta essere in aumento rispetto al 2019 del +1%. Il dettaglio per

TAB. 6.6 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI (TWH)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020*	Var. % 2020/19
Idroelettrico ¹	58,5	45,5	42,4	36,2	48,8	46,3	46,7	0,9
Eolico ¹	15,2	14,8	17,7	17,7	17,7	20,2	18,7	-7,4
Solare fotovoltaico	22,3	22,9	22,1	24,4	22,7	23,7	24,9	5,1
Geotermica	5,9	6,2	6,3	6,2	6,1	6,1	6,0	-1,6
Bioenergie ²	18,7	19,4	19,5	19,4	19,2	19,6	19,7	0,5
Totale FER	120,6	108,8	108,0	103,9	114,5	115,9	116,0	0,1
CIL -Consumo Interno Lordo (**) (TWh)	321,8	327,9	325,0	331,8	331,9	330,2	311,8	-
FER/CIL (%)	37,5	33,2	33,2	31,3	34,5	35,1	37,2	-

1. I valori della produzione idroelettrica ed eolica riportati nella colonna "da Direttiva 2009/28/CE" sono stati sottoposti a normalizzazione

2. Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi.

* Dati provvisori.

** Il CIL è pari alla produzione lorda di energia elettrica più il saldo scambi con l'estero ed è considerato al netto degli apporti da pompaggio. Per l'energia elettrica corrisponde alla disponibilità lorda.

Fonte: elaborazioni GSE su dati TERNA, GSE 2021.

fonte mostra un aumento della produzione fotovoltaica (+9,6%), della produzione idroelettrica (+0,8%) e una flessione della produzione eolica (-7,4%) e geotermoelettrica (-0,8%). Mentre, un leggero aumento è imputabile alle bioenergie (+0,5%).

La produzione di FER è stata in aumento dell'1%

IL BIOGAS/BIOMETANO IN EMILIA-ROMAGNA

Sulla base degli ultimi dati GSE, Terna ed ARPAE disponibili e della banca dati CRPA, in Emilia-Romagna sono presenti attualmente (fine 2020) 301 impianti di generazione elettrica da biogas, per una potenza elettrica installata di circa 216 MWe che producono complessivamente circa 1.700 GWh/anno di elettricità (Tab. 6.7). Questo valore colloca l'Emilia-Romagna ai primi posti, con la Lombardia, il Veneto e il Piemonte, per produzione elettrica da biogas in Italia.

L'84% degli impianti di biogas (pari a 251 impianti, per un totale di 165 MWe installati) è alimentato con biomasse agricole (effluenti zootecnici, scarti agricoli, sottoprodotti agro-industriali, colture energetiche), il 13% (40 impianti, per un totale di 47 MWe installati) degli impianti, invece, producono biogas da frazioni organiche da raccolta differenziata di rifiuti urbani (FORSU o umido domestico), da fanghi di depurazione e da discariche di rifiuti urbani indifferenziati (Fig. 6.4).

Attualmente (estate 2021) sono operativi anche 5 impianti di biometano, 2 da sottoprodotti agro-industriali ed agricoli, e 3 da FORSU, per una produzione annua totale di circa 30 milioni di metri cubi di biometano, immesso nella rete di distribuzione del gas naturale ed utilizzato come biocarburante per veicoli.

TAB. 6.7 - IMPIANTI DI BIOGAS OPERATIVI IN REGIONE EMILIA-ROMAGNA, NUMERO E POTENZA ELETTRICA INSTALLATA, SUDDIVISI PER PROVINCIA

Provincia	Impianti [n°]	Potenza [MWe]	Agricolo ¹		Non agricolo ²		N/D3	
			Impianti [n°]	Potenza [MWe]	Impianti [n°]	Potenza [MWe]	Impianti [n°]	Potenza [MWe]
Bologna	45	44,6	37	30,8	8	13,8	0	0,0
Forlì - Cesena	22	12,2	14	5,4	8	6,9	0	0,0
Ferrara	48	44,3	44	40,1	4	4,2	0	0,0
Modena	42	22,3	29	13,5	11	8,7	2	0,0
Piacenza	39	19,9	32	15,8	1	1,0	6	3,0
Parma	37	12,7	37	12,7	0	0,0	0	0,0
Ravenna	30	29,3	27	26,4	2	2,3	1	0,7
Reggio Emilia	32	26,0	27	16,7	5	9,3	0	0,0
Rimini	6	4,9	4	3,1	1	1,0	1	0,8
Totale	301	216,2	251	164,5	40	47,2	10	4,5

1. Impianti di biogas alimentati con biomasse agricole (effluenti zootecnici, scarti agricoli, sottoprodotti agro-industriali, colture energetiche).

2. Impianti di biogas alimentati con frazioni organiche da raccolta differenziata di rifiuti urbani (FORSU o umido domestico), con fanghi di depurazione e da discariche di rifiuti urbani indifferenziati.

3. Impianti di biogas per cui non è nota la tipologia di biomassa alimentata.

Fonte: elaborazioni CRPA su dati GSE 2020, Terna 2021, ARPAE 2020.

Si stima che, se l'intera produzione odierna di biogas della Regione Emilia-Romagna fosse trasformata/raffinata in biometano (upgrading), verrebbero prodotti annualmente circa 340 milioni di Nm³ di biometano, sufficienti a soddisfare i consumi di gas naturale di quasi 220.000 famiglie emiliano-romagnole.

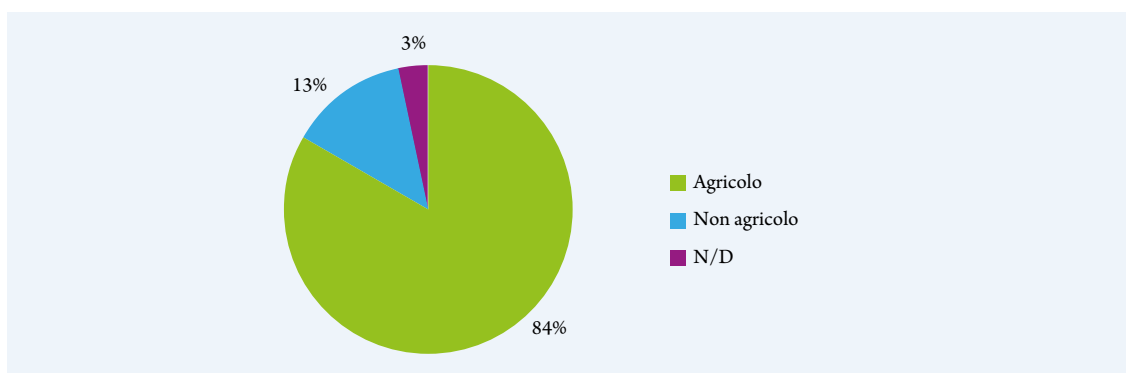
Le province con maggior potenzialità sotto questo punto di vista sono quelle di Ferrara e Bologna, che potrebbero arrivare a produrre circa il 45% del biometano complessivamente stimato.

Secondo il bilancio energetico regionale, nel 2016 in Emilia-Romagna sono stati impiegati circa 223 milioni di Nm³ (183 ktep) di gas naturale nei trasporti, pari al 4,7% del fabbisogno di energia primaria del settore. Ne consegue che il biometano complessivamente producibile a partire dalle biomasse di scarto qui considerate (Tab. 6.8) e dalla riconversione degli impianti biogas esistenti potrebbe coprire totalmente l'attuale domanda di gas naturale nei trasporti regionali. È tuttavia necessario evidenziare come non tutto il potenziale possa essere effettivamente valorizzato. La disponibilità di reflui zootecnici, ad esempio, è molto diffusa sul territorio regionale, ma in alcune circostanze (allevamenti di dimensioni ridotte, isolati o situati in zone di difficile raggiungimento da parte di mezzi pesanti) lo sfruttamento potrebbe non essere conveniente dal punto di vista sia energetico, che di sostenibilità del processo complessivo. Infine, è necessario tenere conto del fatto che alcuni sottoprodotti vengono oggi in parte riutilizzati, in particolare nell'alimentazione animale, diminuendo dunque la quantità di biomassa effettivamente disponibile.

In Emilia-Romagna sono molteplici le matrici organiche residuali con caratteristiche fisico-chimiche adatte alla digestione anaerobica per produzione di biometano. Queste biomasse comprendono sottoprodotti provenienti da allevamenti zootecnici, dall'industria della macellazione, dal settore agro-alimentare, dall'agro-industria di trasformazione e dal ciclo di gestione della frazione organica della raccolta differenziata dei rifiuti, dei fanghi di depurazione e delle discariche.

Le quantità di sottoprodotti disponibili in Emilia-Romagna sono state stimate a partire da dati statistici nazionali o regionali, utilizzando specifici fattori correttivi, laddove necessario.

FIG. 6.4 - IMPIANTI DI BIOGAS PER TIPOLOGIA DI ALIMENTAZIONE



Fonte: elaborazioni CRPA su dati GSE 2020, Terna 2021, ARPAE 2020.

In Emilia-Romagna, gli effluenti zootecnici (liquami e letami) provenienti da allevamenti bovini, suini e avicoli, e avviabili a digestione anaerobica sono circa 17 milioni di tonnellate. I maggiori quantitativi di effluenti bovini potenzialmente utilizzabili si trovano nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena. Gli effluenti suini sono invece particolarmente diffusi nelle province di Modena e Reggio Emilia, mentre quelli avicoli sono per circa il 50% concentrati nella provincia di Forlì-Cesena (Fig. 6.5).

Nel settore della macellazione vi sono produzioni che generano con regolarità quantità significative di scarti dotati di sostanza organica e pressoché privi di composti indesiderati, idonei alla produzione di biometano attraverso digestione anaerobica. La stima di questa tipologia di scarti disponibili in Emilia-Romagna comprende i soli “sottoprodotti di origine animale (SOA) non destinati al consumo umano” di categoria 3 (a basso rischio igienico-sanitario) e quelli di categoria 2, assimilabili ai primi per le modalità di recupero ammesse (il contenuto ruminale), in accordo con il reg. CE n. 1069/09 e con il reg. UE n. 142/11 di attuazione.

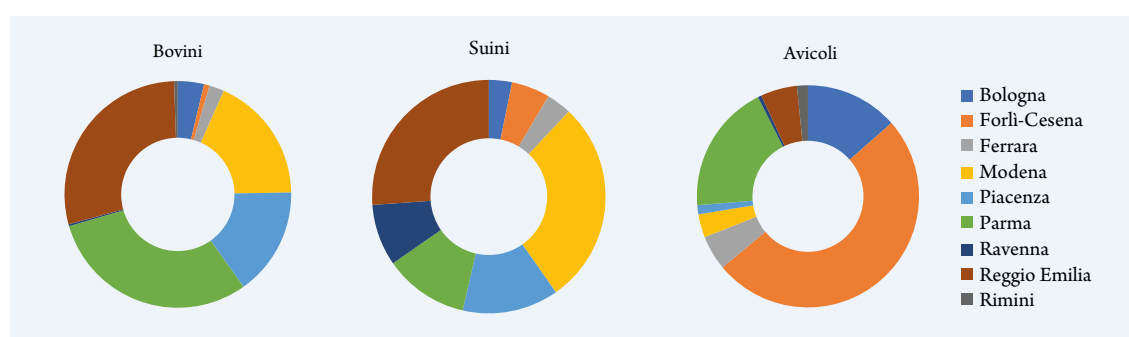
In Emilia-Romagna l'industria della macellazione ha prodotto nel 2016 circa 160.000 tonnellate di SOA disponibili per la produzione di biogas e dunque biometano.

TAB. 6.8 - STIMA DEL BIOMETANO PRODUCIBILE IN EMILIA-ROMAGNA A PARTIRE DA BIOMASSE DI SCARTO

Biomasse di scarto	Biometano producibile (milioni Nm ³ /anno)
Effluenti zootecnici	371
Sottoprodotti dell'industria della macellazione (bovini, suini, avicoli)	23
Sottoprodotti dell'industria di trasformazione delle produzioni vegetali: pomodoro, legumi, patate e barbabietola da zucchero	17,5
Frazione organica da raccolta differenziata dei rifiuti urbani (FORSU)	54,8
Biogas da discarica dei rifiuti urbani indifferenziati	42,8
Fanghi di depurazione	6,4
Potenziale complessivo da biomasse di scarto	515,5

Fonte: Biomether, 2019

FIG. 6.5 - RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE DI EFFLUENTI ZOOTECCNICI BOVINI, SUINI E AVICOLI NELLE VARIE PROVINCE. FONTE: LINEE GUIDA BIOMETHER - GIUGNO 2019



Fonte: elaborazioni CRPA su dati GSE 2020, Terna 2021, ARPAE 2020.

Gli scarti prodotti dalla trasformazione delle produzioni vegetali comprendono, invece, parti di vegetali derivanti da operazioni quali ad esempio denocciolatura e pelatura, frutti non maturi o difettosi:

- dalla trasformazione del pomodoro in Emilia-Romagna è prodotto un quantitativo di scarti potenzialmente avviabili a digestione anaerobica pari a circa 140.000 tonnellate/anno; la produzione è concentrata principalmente nella provincia di Piacenza, seguita da Ferrara e Parma;
- dalla produzione di legumi quali piselli, fagioli e fagiolini, sono prodotte circa 5.000 tonnellate di scarti all'anno; le province dove si colloca la maggior produzione sono Ferrara, Ravenna, Piacenza e Forlì-Cesena;
- dalla lavorazione industriale delle patate si generano sottoprodotti di interesse per la digestione anaerobica, per circa 39.000 ton/anno, in particolare nelle province di Bologna e Ferrara;
- dalla lavorazione della barbabietola da zucchero in Emilia-Romagna (annualità 2019) si ottengono circa 150.000 ton/anno di polpa surpressata, pari a circa il 14% della materia prima lavorata.

In Emilia-Romagna la produzione e raccolta di frazione organica differenziata di Rifiuti Urbani, intesa come somma di umido (FORSU) e scarto verde, è tendenzialmente in crescita negli ultimi anni. Nel 2019 il quantitativo si è attestato a 796.649 tonnellate, di cui 339.175 tonnellate di FORSU, concentrate principalmente nelle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna. La produzione complessiva risulta pari a 178 kg/ab (76 kg/ab di umido e 102 kg/ab di verde). Questo valore pro capite regionale è superiore alla media nazionale.

L'ENERGIA SOLARE IN ITALIA

Nel corso del 2020 sono stati installati in Italia circa 750 MW di impianti fotovoltaici, in gran parte aderenti al meccanismo di promozione denominato "Scambio sul Posto" gestito dal GSE (57% circa); alla fine dell'anno, la potenza installata complessiva ammonta a 21.650 MW, con un incremento, rispetto al 2019, pari a +3,8%. La produzione registrata nell'anno è pari a 24.942 GWh, in aumento rispetto al 2019 (+6,3%) principalmente per migliori condizioni di irraggiamento (Tab. 6.9). Nel dettaglio, al 31 dicembre 2020 risultano installati in Italia 935.838 impianti fotovoltaici. Gli impianti di piccola taglia (potenza inferiore o uguale a 20 kW) costituiscono il 92% circa del

totale in termini di numero ed il 22% in termini di potenza; la taglia media degli impianti è pari a 23,1 kW e il 17% della potenza installata è costituita da impianti di taglia superiore a 5 MW. Nell'ultimo anno, sono stati installati oltre 55.500 impianti. Si tratta, in grande maggioranza, di impianti di taglia inferiore a 20 kW - per una potenza complessiva di 749 MW.

In termini evolutivi, nel periodo 2008-2020, si evidenzia la veloce crescita iniziale, favorita dai meccanismi di incentivazione denominati Conto Energia, e dal 2013 una fase di consolidamento, caratterizzata da uno sviluppo più graduale (Fig. 6.6). Gli impianti entrati in esercizio nel corso del 2020 hanno una po-

tenza media di 13,5 kW: si tratta del dato più alto osservato dal 2013, legato principalmente all'installazione, nel corso dell'anno, di alcune centrali fotovoltaiche di dimensioni rilevanti.

La numerosità e la potenza installata degli impianti fotovoltaici si distribuiscono in modo piuttosto diversificato tra le Regioni italiane, con Lombardia e Veneto che da sole concentrano il 29,8% degli impianti installati sul territorio nazionale (rispettivamente, con 145.531 e 133.687 impianti). Il primato nazionale in termini di potenza installata si rileva però in Puglia (13,4% del totale nazionale) – dove si osserva anche la dimensione media degli impianti più elevata (53,4 kW) – seguita dalla

Lombardia (11,7%) e dall'Emilia-Romagna (10,0%). Le installazioni realizzate nel 2020 non hanno provocato variazioni significative nella distribuzione territoriale; infatti, a fine anno, nelle regioni del Nord è presente il 55% degli impianti complessivamente in esercizio, al Centro il 17% e al Sud il restante 28%. Mentre, in termini di potenza il 44,5% si colloca nelle regioni settentrionali del paese, il 37,4% in quelle meridionali, e il restante il 18,2% in quelle centrali.

Osservando la distribuzione della potenza installata dei pannelli fotovoltaici, si evidenzia come questa sia connessa a diversi fattori quali la posizione geografica, le caratteristi-

TAB. 6.9 - NUMEROSITÀ E POTENZA PER REGIONE DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI NEL 2019 E 2020

	2019				2020				Var. % 2020/19	
	Numero impianti	%	Potenza installata (MW)	%	Numero impianti	%	Potenza installata (MW)	%	Numero impianti	Potenza installata (MW)
Piemonte	61.273	7,0	1.642,5	8,0	65.004	6,9	1.713,8	7,9	6,1	4,3
Valle d'Aosta	2.464	0,3	24,6	0,1	2.592	0,3	25,4	0,1	5,2	3,1
Lombardia	135.479	15,2	2.398,8	11,5	145.531	15,6	2.527,1	11,7	7,4	5,3
Liguria	9.470	1,1	112,8	0,5	10.126	1,1	118,9	0,5	6,9	5,4
Trentino-Alto Adige	25.890	3,0	442,7	2,1	26.817	2,9	454,1	2,1	3,6	2,6
Veneto	124.085	13,9	1.995,8	9,5	133.687	14,3	2.079,5	9,6	7,7	4,2
Friuli Venezia Giulia	35.490	4,1	545,2	2,6	37.168	4,0	560,9	2,6	4,7	2,9
Emilia-Romagna	91.502	10,4	2.100,1	10,1	97.561	10,4	2.170,0	10,0	6,6	3,3
Toscana	46.041	5,3	838,2	4,0	48.620	5,2	866,5	4,0	5,6	3,4
Umbria	19.745	2,3	488,5	2,4	20.809	2,2	499,0	2,3	5,4	2,2
Marche	29.401	3,4	1.100,4	5,4	30.953	3,3	1.117,7	5,2	5,3	1,6
Lazio	58.775	6,6	1.385,3	6,7	62.715	6,7	1.416,2	6,5	6,7	2,2
Abruzzo	21.380	2,4	742,2	3,6	22.512	2,4	754,8	3,5	5,3	1,7
Molise	4.228	0,5	175,6	0,9	4.470	0,5	178,4	0,8	5,7	1,6
Campania	34.939	4,0	833,3	4,0	37.208	4,0	877,5	4,1	6,5	5,3
Puglia	51.209	5,9	2.826,5	13,2	54.271	5,8	2.899,9	13,4	6	2,6
Basilicata	8.537	1,0	371,1	1,8	8.894	1,0	378,1	1,7	4,2	1,9
Calabria	25.975	3,0	536,4	2,6	27.386	2,9	551,9	2,5	5,4	2,9
Sicilia	56.193	6,4	1.432,8	7,0	59.824	6,4	1.486,6	6,9	6,5	3,8
Sardegna	38.014	4,4	872,6	3,9	39.690	4,2	973,8	4,5	4,4	11,6
Italia	880.090	100,2	20.865	99,9	935.838	100,1	21.650	99,9	6,3	3,8

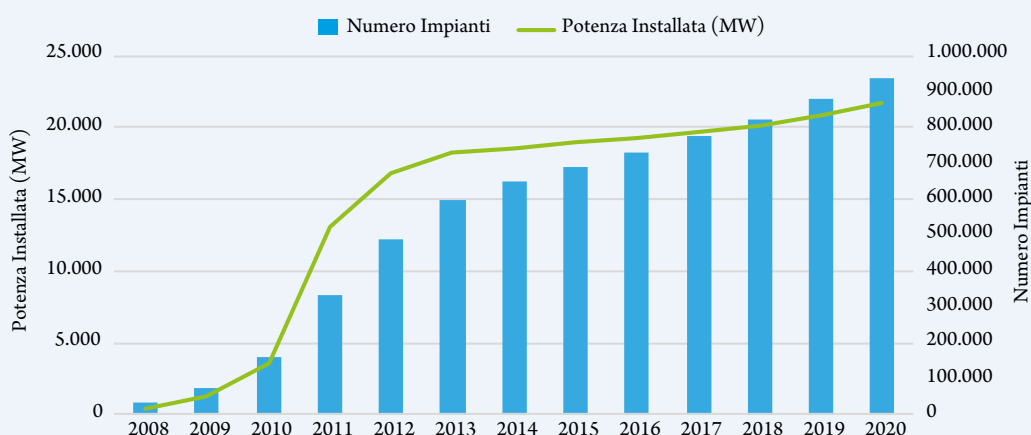
Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rievano la capacità lorda massima degli esercizi.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

che morfologiche del territorio, le condizioni climatiche e la disponibilità di aree idonee. Il 41% dei MW installati è situato a terra, mentre il restante 59% è distribuito su superfici non a terra (edifici, capannoni, tettoie, ecc.). La maggiore penetrazione dei pannelli installati a terra si osserva nelle regioni meridionali ed in particolare in Puglia e Basilicata, dove si registra

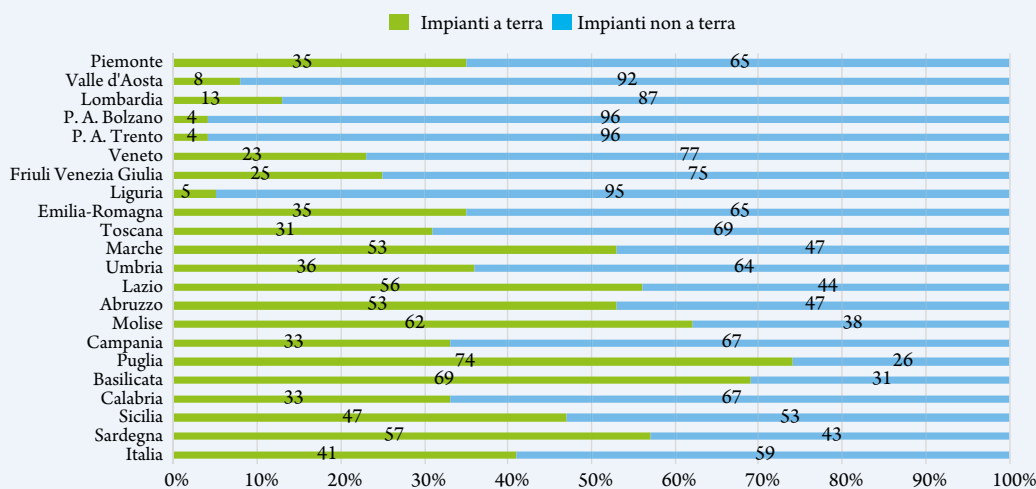
un'incidenza relativamente molto elevata (rispettivamente il 74% e 69% del totale regionale). Tra le altre regioni che si distinguono per capacità installata a terra figurano Sardegna e Molise, rispettivamente con il 57% e 62% dei relativi valori regionali. Nelle Regioni settentrionali, al contrario, è possibile osservare una diffusa penetrazione della capacità degli im-

FIG. 6.6 - EVOLUZIONE DELLA POTENZA E DELLA NUMEROSITÀ DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI



Fonte: GSE, Terna 2021.

FIG. 6.7 - DISTRIBUZIONE DEI PANNELLI FOTOVOLTAICI PER COLLOCAZIONE NELLE REGIONI, 2020



Fonte: GSE, Terna 2021.

pianti non a terra, con valori massimi osservabili ben oltre il 90% in Liguria, Valle d'Aosta e nelle Province autonome di Trento e Bolzano.

Analizzando i settori di attività, si osserva che l'81% circa degli impianti complessiva-

mente in esercizio in Italia si concentrano nel settore domestico; la quota maggiore (51%) della potenza installata totale si rileva, invece, nel settore industriale (Tab. 6.10).

TAB. 6.10 - NUMERO E POTENZA DEGLI IMPIANTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Settore di attività	Impianti installati al 31/12/2020		Impianti installati nell'anno 2020	
	n.	potenza(MW)	n.	potenza(MW)
Agricoltura	38.115	2.496,6	1.143	35,6
Domestico	756.799	3.457,7	47.600	212,0
Industria	39.959	11.013,4	1.710	337,0
Terziario	100.965	4.682,4	5.097	164,7
Totale complessivo	935.838	21.650,0	55.550	749,2

Fonte: GSE, Terna 2021

6.5 AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Agricoltura sociale – Per quanto riguarda il processo di riconoscimento degli operatori dell'agricoltura sociale (AS), il numero degli iscritti nei registri pubblici promossi dalle Regioni che hanno normato in materia è cresciuto nell'ultimo anno, anche se in maniera contenuta (Tab. 6.11).

*Il numero di iscrizioni
nei registri pubblici
dell'AS è cresciuto*

Nel 2021 (ottobre) risultano, infatti, iscritti nei registri regionali delle 9 Regioni che ne sono dotate 270 operatori, il 18,9% in più rispetto all'anno

TAB. 6.11 - OPERATORI DI AGRICOLTURA SOCIALE IN ITALIA

	2020	2021	Var. % 2021/20	Distribuzione % 2021
Lombardia ¹	24	24	0,0	8,9
Liguria ²	9	9	0,0	3,3
Marche	56	70	25,0	25,9
Friuli Venezia Giulia	39	55	41,0	20,4
Veneto	34	35	2,9	13,0
Abruzzo	7	6	-14,3	2,2
Campania	21	21	0,0	7,8
Calabria	18	18	0,0	6,7
Sardegna	19	32	68,4	11,9
Totale	227	270	18,9	100,0

1. Le attività della Regione Lombardia sono distinte in «inclusive» (5), «erogative» (8) e miste (11).

2. Gli operatori iscritti nel Registro della Regione Liguria riportano una data di iscrizione compresa tra il 28/01/2016 e il 06/11/2017; di queste solo 3 sono attive.

Fonte: elaborazioni su registri regionali delle fattorie sociali e Annuario dell'agricoltura 2019.

precedente. Le Marche, con 70 iscritti (+25%), e il Friuli Venezia Giulia, con 55 (+41), si confermano come le Regioni con maggior numero di operatori; seguono il Veneto che contabilizza il 13% delle realtà iscritte nei registri (con un incremento rispetto all'anno precedente del +2,9%) e la Sardegna, che ha avuto un incremento del 68,4%. L'unica variazione negativa è stata registrata dall'Abruzzo, dove gli operatori sono scesi da 7 a 6 unità.

Il numero di Regioni che si è dotato di un registro è rimasto costante nel tempo, probabilmente anche a causa del ritardo nell'emanazione delle Linee guida previste dalla l. 141/2015, che dovrebbero fornire criteri e modalità per il riconoscimento degli operatori.

*Il numero delle Regioni
dotate di registro è
rimasto invariato*

Nel corso del 2020, l'attività legislativa italiana riguardante l'agricoltura sociale è stata molto contenuta. La Regione del Veneto ha approvato la l.r. 1/2020 "Disposizioni di adeguamento ordinamentale 2019 in materia di politiche sanitarie e di politiche sociali" e la relativa delibera di Giunta per la definizione dei criteri e delle modalità di integrazione delle attività di agricoltura sociale nella programmazione locale degli interventi e servizi sociali. La Regione Veneto promuove l'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito, nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni. La l.r. 1/2020 interviene anche a modificare la l.r. 22/2002 relativa all'autorizzazione e all'accREDITAMENTO delle strutture sanitarie, sociosanitarie e sociali, disponendo che i suoi contenuti siano da considerare principi per l'integrazione delle attività di agricoltura sociale nella programmazione locale degli interventi e servizi sociali. Tale legge si riferisce alle attività di AS come definite dalla l.r. 14/2013 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", ma non contiene alcun riferimento alla l. 141/2015.

Un altro intervento normativo è stato adottato dalla Regione Valle d'Aosta che con la l.r. 12/2021 "Disposizioni in materia di fattorie sociali e agricoltura sociale", all'art. 1 dichiara di promuovere l'agricoltura sociale quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati e a rischio di emarginazione, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni, nonché quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito. Nella legge regionale

si trova la piena conformità quella nazionale (141/2015).

Il sostegno all'AS da parte della politica di sviluppo rurale avviene prevalentemente attraverso le sottomisure dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) 16.9 e 6.4; nel corso del 2021 non sono sostanzialmente intervenuti cambiamenti rispetto alla situazione dell'anno precedente, analizzata e sintetizzata nel documento della Rete Rurale Nazionale [“L’attuazione dell’agricoltura sociale nella programmazione 2014-2020 della politica di sviluppo rurale – situazione al 31 Dicembre 2020”](#). Nel 2021, infatti, nessun nuovo bando è stato emanato a valere sulla sottomisura 16.9 dedicata alla cooperazione tra soggetti per la diversificazione delle attività agricole in attività sociali (al 2020, hanno bandito solo 10 delle 14 Regioni che hanno programmato la sottomisura). Per quanto riguarda l'avanzamento della sottomisura 6.4, che sostiene la diversificazione delle imprese agricole, al 2020 sono stati pubblicati bandi in 17 delle 20 Regioni che hanno stabilito interventi con riferimento specifico all'AS; mentre, nel 2021 sono stati emanati 2 bandi, in Calabria e Veneto. In particolare, nel secondo caso i richiedenti sono giovani agricoltori che presentano domanda a valere sull'intervento 6.1.1, attuandolo nell'ambito del Pacchetto Giovani.

*Nei PSR, l'AS
trova sostegno nelle
sottomisure 16.9 e 6.4*

Il modesto avanzamento degli interventi a sostegno dell'agricoltura sociale nel 2021 può essere ricondotto a una combinazione di fattori, tra i quali certamente, in primo luogo, l'emergenza legata alla pandemia da COVID-19, che ha provocato un rallentamento delle attività ordinarie anche all'interno delle amministrazioni regionali.

*Le attività legate
all'AS hanno subito un
rallentamento per effetto
del COVID-19*

L'analisi del tema dell'inclusione sociale nei documenti relativi alla politica di sviluppo rurale post 2020 evidenzia, da un lato, la consapevolezza dell'importanza della crescita inclusiva nelle aree rurali, che favorisca la qualità della vita e lo sviluppo di servizi anche come opportunità di lavoro innovativa, dall'altro, la mancanza di riferimenti espliciti alla diversificazione e all'agricoltura sociale. I temi riguardanti la dimensione sociale nelle aree rurali presenti dall'inizio del processo di riforma sono riconducibili alla vitalità delle aree rurali (Dichiarazione di Cork 2.0 del 2016 sullo sviluppo rurale), al rafforzamento del tessuto economico delle aree rurali (Comunicazione della Commissione sul “Futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura” del 2017), allo sviluppo di aree rurali dinamiche (Regolamento sul Piano Strategico della PAC). Il Regolamento sui Piani Strategici della PAC, in particolare, contiene tra gli obiettivi generali quello di rivitalizzare le aree rurali e tra gli obiettivi specifici quello di promuovere “occupazione, crescita, inclusione sociale e sviluppo locale nelle aree rurali”; esso non fa specifico riferimento alla diversificazione e non menziona l'agricoltura sociale tra le tipologie di intervento per lo sviluppo rurale, ma inserisce la promozione

dell'inclusione sociale tra gli indicatori di impatto e di risultato.

Per quanto riguarda il percorso nazionale di definizione del Piano Strategico della PAC, tra i documenti della Rete Rurale Nazionale a supporto del processo, nel Policy Brief 8 “[Rivitalizzare le aree rurali](#)” del 2020 viene effettuato un focus specifico sugli obiettivi sociali della PAC e l'AS viene menzionata tra gli ambiti di diversificazione e caratterizzati da forte dinamismo, sia in termini di numero di imprese, che di domanda di servizi. Successivamente, il documento “Verso la Strategia Nazionale per un sistema agricolo alimentare e forestale sostenibile e inclusivo” del 2021 delinea tra gli obiettivi della strategia quello di dare vita ad aree rurali accoglienti e attrattive. Tra le azioni per conseguire tale obiettivo, è incluso il miglioramento della disponibilità e accessibilità dei servizi per la popolazione e le imprese, rafforzando anche la capacità di servizio ambientale e socio-educativo delle imprese agricole e forestali. Nel documento “La definizione delle esigenze nel Piano Strategico della PAC” (2021), alla base della strategia della nuova programmazione, tra i fabbisogni evidenziati in relazione all'Obiettivo Generale 3 (OS 8), il 3.3 è relativo a “creare e sostenere l'occupazione e l'inclusione sociale nelle aree rurali, rafforzando il sistema economico extra agricolo attraverso la nascita di nuove imprese e favorendo diversificazione, multifunzionalità e l'agricoltura sociale, con particolare attenzione al ruolo dei giovani e delle donne”.

L'evoluzione del supporto all'AS nel post 2020 si delinea compiutamente con il completamento del processo di definizione del Piano Strategico Nazionale e degli interventi di sviluppo rurale; al momento, dunque, non è ancora possibile effettuare un confronto tra gli strumenti previsti e attuati per l'inclusione e l'agricoltura sociale nei PSR 2014-2020 e le potenzialità di sviluppo nel prossimo periodo di programmazione.

Fattorie didattiche – Nel corso degli ultimi quattro anni, il numero di fattorie didattiche presenti nelle Regioni italiane ha mostrato un andamento altalenante e ha subito un lieve decremento, passando da 2.955 (2018) a 2.933 unità. In particolare, nel 2020, il numero di aziende ha registrato una crescita, che va ricondotta ad un riordino degli elenchi da parte delle amministrazioni regionali (Tab. 6.12). Confrontando i dati 2021 con quelli 2018 si osserva che le regioni con una maggiore diminuzione sono le Marche (-59%), la Liguria (-17,5%) e il Piemonte (-10,1%), ma una piccola flessione si è avuta anche in Lombardia, Emilia-Romagna e Umbria. Una situazione differente si registra in Toscana, che è passata da 91 a 171 fattorie didattiche registrate (+87,9%), Friuli Venezia Giulia, che è passata da 86 a 139 (+61,9%), e Veneto, che ha visto un aumento del 33,9%. Puglia, Basilicata e

Le potenzialità di sviluppo future sono legate alla definizione del futuro Piano Strategico nazionale

Negli ultimi anni, le fattorie didattiche hanno avuto un andamento altalenante

Sicilia, invece, hanno avuto un incremento più contenuto. In valore assoluto le regioni con più di 300 fattorie didattiche sono Veneto e Campania; seguono Emilia-Romagna, Piemonte, Puglia, Sardegna e Lombardia con più di 200 fattorie didattiche censite; Molise e Valle d'Aosta invece sono le regioni con meno di 20 realtà registrate.

Il 2020 è stato un anno particolarmente difficile per le fattorie didattiche e per quelle dove si pratica l'agricoltura sociale: la chiusura delle attività e di molti canali di vendita hanno messo in crisi, sia la parte economica delle aziende, sia il sistema di *welfare*. A supporto di queste realtà alcune Regioni hanno attivato nell'ambito del PSR la misura 21 "Sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori e PMI particolarmente colpiti dalla crisi di Covid-19", promossa facendo ricorso all'art. 39 ter del reg. (UE) 1305/2013. La misura consente di erogare un aiuto forfettario fino a 7.000 euro per le imprese agricole e fino a 50.000 euro per le PMI agro-alimentari che dimostrano di avere i requisiti richiesti.

Il 2020 è stato un anno complesso, a cui si è reagito tramite un'apposita misura nei PSR

TAB. 6.12 - CONSISTENZA DELLE FATTORIE DIDATTICHE NELLE REGIONI ITALIANE - 2018-2021

	2018*	2019**	2020**	2021*	Var. % 2021/2018
Piemonte	307	310	275	276	-10,1
Valle d'Aosta	7	6	6	7	0,0
Lombardia	214	167	173	202	-5,6
Liguria	126	124	124	104	-17,5
P. A. Bolzano	31	146	146	N.D.	-
P. A. Trento	130			N.D.	-
Veneto	280	297	333	375	33,9
Friuli Venezia Giulia	86	98	119	139	61,6
Emilia-Romagna	288	286	297	284	-1,4
Toscana	91	117	138	171	87,9
Umbria	176	171	171	172	-2,3
Marche	200	210	214	82	-59,0
Lazio	59	60	60	61	3,4
Abruzzo	N.D.	13	19	19	-
Molise	11	12	17	11	-
Campania	286	198	299	303	5,9
Puglia	188	209	211	216	14,9
Basilicata	72	78	79	81	12,5
Calabria	124	124	147	123	-0,8
Sicilia	88	95	97	99	12,5
Sardegna	191	189	195	208	8,9
Italia	2.955	2.910	3.120	2.933	-0,7

Fonte: *siti regionali, contatti con referenti regionali; **RRN "Agriturismo e multifunzionalità - Rapporto 2020".

Sono 17 le Regioni che hanno emanato bandi per l'intervento 21.1.1 "Sostegno temporaneo per l'agriturismo, le fattorie didattiche e le fattorie sociali" su 18 Regioni che hanno attivato la misura 21: Basilicata, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Molise, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna; il Piemonte ha deciso, invece, di intervenire attraverso fondi regionali per questa tipologia di aziende. Dei 5 bandi emanati nel 2021, 3 Regioni (Abruzzo, Molise, Veneto) hanno previsto specificamente un sostegno per le aziende coinvolte in attività di AS, mentre la Regione Puglia per le attività legate alle fattorie didattiche. I dati aggiornati¹⁰ riferiscono che i beneficiari complessivi sono più di 17 mila (circa il 60% dei beneficiari totali delle Regioni considerate), per un contributo ammesso di oltre 65 milioni di euro su circa 205 mila euro messi a bando.

Sono 17 le Regioni che hanno attivato la misura straordinaria: 17 mila beneficiari per oltre 65 mio euro di contributi

TAB. 6.13 - I BANDI PSR PER LA MISURA 21.1 A SOSTEGNO DI AGRITURISMO, FATTORIE DIDATTICHE E FATTORIE SOCIALI

Regione	Beneficiari (n.)	% su benef tot	Contributo ammesso (€)	Agriturismo	Fattorie didattiche	Fattorie sociali
Basilicata ¹	216	15	1.480.000	x	x	
Valle d'Aosta	49	100	245.000	x	x	
Lombardia	1.500	50	9.907.155	x		
Liguria	n.d.			x	x	x
Veneto ¹	1.297	19	6.436.760	x		x
Friuli Venezia Giulia	571	100	2.449.300	x	x	x
Emilia-Romagna	857	100	1.635.000	x	x	
Toscana	4.397	100	14.730.000	x	x	
Marche	577	71	3.346.000	x	x	x
Umbria	1.003	100	5.543.000	x	x	x
Molise (2021)	n.d.			x	x	x
Abruzzo ¹	286	19	501.216	x	x	x
Campania	926	100	6.000.000	x	x	x
Puglia ¹	693	63	7.140.000	x	x	
Calabria	363	27	2.541.000	x	x	x
Sicilia	550	100	3.434.394	x	x	
Sardegna	n.d.			x	x	x
Totale	17.326	59	65.392.866	17	15	10

1. Regioni che hanno emanato 2 bandi (uno nel 2020 e uno nel 2021); per il bando 2021 dell'Abruzzo sono presenti dati parziali;

n.d. graduatorie non ancora disponibili

Fonte: elaborazioni CREA su bandi.

10. A tale data non sono disponibili le graduatorie di Liguria, Molise, Sardegna.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- GSE (2019), *Energia da fonti rinnovabili in Italia*, Rapporto Statistico 2018, Edizioni GSE
- Barisano (2019), *Biomass gasification for energy purposes. Country Report Italy, 2019*, IEA Bioenergy Task IEA 33
- IPCC (2019), *Summary for Policymakers*. In: *Climate Change and Land: an IPCC special report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems* [P.R. Shukla, J. Skea, E. Calvo Buendia, V. Masson-Delmotte, H.-O. Pörtner, D. C. Roberts, P. Zhai, R. Slade, S. Connors, R. van Diemen, M. Ferrat, E. Haughey, S. Luz, S. Neogi, M. Pathak, J. Petzold, J. Portugal Pereira, P. Vyas, E. Huntley, K. Kissick, M. Belkacemi, J. Malley, (eds.)]. In press.
- Misturini D. (2020), *Precision farming. Strumenti e tecnologie per un'agricoltura evoluta*, Edagricole, Bologna.

LE PRODUZIONI ITTICHE

7.1 LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

L'obiettivo principale della Politica comune della pesca (PCP) è garantire che lo sfruttamento delle risorse biologiche marine vive consenta di ricostituire e mantenere le popolazioni delle specie pescate al di sopra di livelli in grado di produrre il Rendimento massimo sostenibile (MSY), contribuendo in questo modo anche a conseguire un buono stato ecologico dei mari europei.

La Comunicazione “Verso una pesca più sostenibile nell’UE: situazione attuale e orientamenti per il 2021” traccia un quadro dei progressi compiuti dalle flotte comunitarie nel conseguire una pesca sostenibile, passando in rassegna i risultati socioeconomici, l’equilibrio tra la capacità di pesca e le possibilità di pesca e l’attuazione dell’obbligo di sbarco (Commissione Europea, 2020); la Comunicazione, inoltre, presenta i principali orientamenti per le proposte della Commissione sulle possibilità di pesca per il 2021.

Nel dicembre 2020, il Consiglio “Agricoltura e pesca” ha adottato i limiti di cattura per oltre 200 stock ittici commerciali nell’Atlantico, nel Mare del Nord, nel Mediterraneo e nel Mar Nero per il 2021 e, nel caso delle specie di acque profonde, per il 2021 e il 2022. Per gli stock ittici condivisi con il Regno Unito nell’Atlantico e nel Mare del Nord sono stati fissati dei contingenti provvisori in attesa della conclusione dei negoziati sulle relazioni post Brexit.

Per il Mediterraneo, il regolamento approvato dai ministri¹ prosegue l’attuazione del piano di gestione pluriennale dell’UE per gli stock demersali nel Mediterraneo occidentale, adottato nel giugno 2019², riducendo lo sforzo di pesca del 7,5%. Il regolamento introduce anche le misure adottate dalla

Vengono stabilite le possibilità di pesca per alcuni stock e gruppi di stock ittici applicabili nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero per il 2021

1. Reg. (UE) 2021/90 del Consiglio del 28 gennaio 2021.

2. Reg. (UE) 2019/1022 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019.

Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (CGPM) nel 2018 e 2019, in particolare le misure per anguilla, corallo rosso, lampuga, piccoli pelagici e stock demersali nell'Adriatico e stock di gamberetti di acque profonde nel Mar Ionio, Mare di Levante e Canale di Sicilia.

IL VALORE DELLA BLUE ECONOMY

La Blue Economy include settori economici le cui attività possono svolgersi in ambiente marino oppure a terra. Si possono individuare settori tradizionali, ma anche emergenti. Tra i primi ci sono quelli legati allo sfruttamento di risorse marine biologiche e minerali, alla produzione di energie rinnovabili dal mare, alle attività portuali, ai cantieri navali, al trasporto marittimo, al turismo costiero. Tra i secondi quelli legati al potenziamento delle energie rinnovabili – attraverso lo sfruttamento dell'energia oceanica, dell'energia solare galleggiante e della generazione di idrogeno offshore – o ancora la Blue Bioeconomy e le biotecnologie, il settore della desalinizzazione, della difesa marittima, della sicurezza e sorveglianza dei mari, della ricerca e delle infrastrutture marine (cavi sottomarini, robotica).

Il Rapporto annuale sulla Blue Economy nell'UE ne analizza la dimensione in relazione alle diverse componenti (European Commission, 2021). Secondo i dati EUROSTAT del 2018 (Structural Business Statistics - SBS), la Blue Economy produce un fatturato di circa 650 miliardi di euro, contribuendo a formare circa l'1,5% del PIL dell'UE-27, e fornisce 4,5 milioni di posti di lavoro diretti, ovvero il 2,3% dell'occupazione totale dell'UE-27. Queste statistiche riguardano i settori tradizionali

della Blue Economy, ma se si aggiungessero i settori emergenti e innovativi, come le energie rinnovabili oceaniche, la biotecnologia blu e la produzione di alghe, i valori riportati sarebbero certamente più alti.

Uno dei settori della Blue Economy più innovativi e di grande interesse per il futuro è quello della produzione di alghe. Sebbene i dati socioeconomici recenti siano disponibili solo per un numero limitato di Stati membri (Francia, Spagna e Portogallo), il fatturato raggiunto da questo comparto è stato di 10,7 milioni di euro. Anche le attività legate alla desalinizzazione sono particolarmente importanti, soprattutto se contestualizzate nell'ambito delle problematiche relative ai cambiamenti climatici a causa dei quali molte aree europee sono a rischio desertificazione. Attualmente nell'UE sono operativi 2.309 impianti di desalinizzazione che producono circa 9,2 milioni di metri cubi al giorno di acqua.

Gli obiettivi del Green Deal e del Recovery Plan Europeo impongono ai settori della Blue Economy, in particolare a quelli tradizionali, di adeguarsi sempre più ai traguardi che ci si è imposti per la sostenibilità attraverso il sostegno alle attività che contribuiscono a ridurre gli impatti negativi sul clima e sugli

ecosistemi marini prodotti con gli attuali sistemi produttivi. Pertanto, per integrare pienamente la Blue Economy in questo percorso, la Commissione europea ha adottato, nel maggio 2021, un nuovo approccio per una Blue Economy sostenibile nell'UE (Commissione Europea, 2021). La Comunicazione

presenta l'agenda per la Bleu Economy in materia di decarbonizzazione, conservazione del capitale naturale dell'UE, economia circolare e produzione alimentare responsabile, annuncia alcune nuove iniziative e descrive alcuni degli strumenti e dei catalizzatori che potranno realizzare la transizione auspicata.

7.2 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA ALLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Le risorse FEAMP 2014-2020 assegnate all'Italia ammontano a 537,3 milioni di euro, cui si aggiungono 440,8 milioni di euro di cofinanziamento nazionale, per un totale di 978,1 milioni di euro.

Con riferimento al Programma Operativo (PO), la Relazione di attuazione annuale (MIPAAF, 2021) mostra che al 31/12/2020 sono stati impegnati 665 milioni di euro, effettuati pagamenti per 396 milioni di euro e sono state certificate spese per 367 milioni di euro.

Per la Priorità 1 (Promuovere una pesca sostenibile) si registrano 268 milioni di euro di impegni, con un incremento del 21% rispetto all'annualità 2019. Le misure maggiormente trainanti in termini di risorse impegnate sono la 1.34 Arresto definitivo, la 1.43 par. 1 e 3 Porti, luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari di pesca, inclusa la corrispondente relativa all'articolo 44, paragrafo 1, lettera f) Pesca nelle acque interne e la 1.33 Arresto temporaneo.

La Priorità 2 (Promuovere un'acquacoltura sostenibile), con 78 milioni di euro di risorse impegnate e un avanzamento del 31% rispetto allo scorso anno, conferma le complessità attuative delle precedenti annualità, a cui si aggiungono le difficoltà riscontrate a causa dell'emergenza sanitaria COVID-19.

In relazione alla Priorità 3 (Attuazione della PCP), di competenza esclusiva dell'Autorità di Gestione, gli impegni raggiungono i 105 milioni di euro con un avanzamento rispetto all'annualità precedente dell'11%.

La Priorità 4 (Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale), di competenza esclusiva degli Organismi Intermedi, ha impegnato risorse superiori a 53 milioni di euro, con un incremento del 21% rispetto al 2019.

*A fine 2020 risultano
impegnati 665 milioni di
euro per l'attuazione del
PO Nazionale FEAMP
2014-2020*

Con 116,9 milioni di euro la Priorità 5 (Favorire la commercializzazione e la trasformazione) ha avuto un avanzamento delle risorse impegnate pari al 19,5% rispetto al 2019.

Nell'ambito della Priorità 6 (Favorire l'attuazione della Politica Marittima Integrata) non si registrano avanzamenti e gli impegni sono di 1,6 milioni di euro.

Infine, per l'assistenza tecnica sono stati impegnati 47 milioni di euro, con una crescita dell'11% rispetto al 2019.

A seguito della previsione a livello comunitario degli interventi specifici finalizzati a limitare l'impatto dell'epidemia sanitaria COVID-19 nel settore della pesca e dell'acquacoltura (Reg. (UE) 2020/560 del 23 aprile 2020), nel PO sono state introdotte nuove misure, è stato rimodulato il piano finanziario e sono state definite le metodologie di calcolo dei premi e delle compensazioni.

Nel PO Nazionale FEAMP 2014-2020 sono previste le disposizioni comunitarie per far fronte all'epidemia COVID-19

7.3 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA CON IL PROGRAMMA NAZIONALE TRIENNALE

Il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019 definisce le linee di indirizzo per il sostegno allo sviluppo sostenibile al fine di assicurare la tutela dell'ecosistema marino e della concorrenza e di garantire la competitività del settore ittico, in linea con la PCP e con il Piano Operativo FEAMP 2014-2020.

Al fine di assicurare la continuità delle azioni previste dal Programma triennale nel periodo di emergenza da COVID-19, l'art. 14 bis della legge di conversione del Decreto Liquidità³ ne ha disposto la proroga al 31 dicembre 2021⁴.

Per il Programma il decreto di ripartizione in capitoli del bilancio 2021-2023 ha previsto risorse nella misura di 10 milioni di euro per il 2021 e di 3 milioni di euro per ciascuno dei successivi anni: nel dettaglio per il capitolo 1477 - Spese a favore delle associazioni di categoria e organismi specializzati per la realizzazione di programmi di sviluppo del settore della pesca e in

Per l'attuazione 2021 del Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura sono stanziati 10 milioni di euro

3. Legge 5 giugno 2020, n. 40, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali.

4. Il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019 era già stato prorogato al 31 dicembre 2020 dalla legge di bilancio 2020 (Legge 27 dicembre 2019, n. 160, art. 1 comma 517).

particolare nel campo della formazione, informazione e qualificazione professionale, 5,6 milioni di euro per il 2021 e 1,6 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023; per il capitolo 7043 - Contributi per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, 2,3 milioni di euro per il 2021 e 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023.

Con il decreto ministeriale n. 179023 del 20 aprile 2021, il MIPAAF ha individuato le modalità attuative per il proseguimento del Piano e ha adottato il bando per la presentazione dei programmi da parte dei soggetti attuatori, per la realizzazione degli interventi di cui agli artt. 16 (Promozione della cooperazione), 17 (Promozione dell'associazionismo) e 18 (Promozione delle attività a favore dei lavoratori dipendenti) del decreto legislativo n. 154 del 2014⁵.

7.4 LA FLOTTA PESCHERECCIA E LE CATTURE⁶

La flotta da pesca italiana iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca al 31.12.2020 risulta pari a 11.917 unità, con un tonnellaggio di stazza lorda di 139.066 GT e una potenza motore di 915.063 kW (Tab. 7.1). Rispetto all'anno precedente si può osservare una riduzione marginale della capacità di pesca.

La ripartizione della flotta per sistemi di pesca, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, mette in evidenza la prevalenza numerica delle imbarcazioni che utilizzano solamente attrezzi passivi (che comprende sia la piccola pesca che le imbarcazioni con lunghezza > 12 metri), che, con 8.398 unità, costituiscono il 70,5% della flotta italiana, e la predominanza in termini dimensionali della flotta operante con attrezzi da traino che, con 2.108 unità, incide per il 62,1% sul tonnellaggio complessivo. In termini numerici segue il segmento delle draghe idrauliche con 707 imbarcazioni, pari al 5,9% del totale nazionale. Le reti da circuizione, comprese le navi dedite alla pesca del tonno rosso, costituiscono una quota consistente del tonnellaggio pari all'8,4%. I battelli che utilizzano in modo prevalente la tecnica della volante a coppia rappresentano lo 0,8% della flotta e il 4,6% del tonnellaggio.

Il segmento dei polivalenti passivi rappresenta il sistema di pesca più diffuso

Lo strascico e i rapidi costituiscono oltre il 62% del tonnellaggio complessivo

5. Decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, recante Modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'art. 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38.

6. Le informazioni riportate nel presente paragrafo e nelle tabelle dell'Appendice statistica non sono confrontabili con quelli dell'edizione LXXIII dell'Annuario, in quanto i dati 2019 forniti dalla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura del MIPAAF (DG PEMAC) si riferiscono alla flotta "attiva".

TAB. 7.1 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER SISTEMI DI PESCA - 2020

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore importante	
	n.	%	t.	%	kW	%
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	2.108	17,7	86.426	62,1	436.672	47,7
Volanti a coppia (TM)	90	0,8	6.365	4,6	33.061	3,6
Circuizione (PS)	363	3,0	11.656	8,4	58.626	6,4
Draghe idrauliche (DRB)	707	5,9	9.307	6,7	76.407	8,3
Polivalenti passivi (PGP)	8.398	70,5	18.896	13,6	264.028	28,9
Palangari (HOK)	251	2,1	6.416	4,6	46.269	5,1
Totale	11.917	100,0	139.066	100,0	915.063	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

La flotta da pesca nazionale risulta fortemente differenziata a livello geografico per caratteristiche dimensionali e tecniche. La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.659 battelli da pesca, seguita dalla Puglia (1.483 unità) e dalla Sardegna (1.378 unità). Con riferimento alle Geographical Sub-Areas (GSA), definite in ambito FAO, la flotta operante nel Mar Adriatico settentrionale (GSA 17) incide per il 24,3% in termini numerici, e per oltre il 30% sul tonnellaggio e sulla potenza motore (Tab. 7.2). Nella Sicilia meridionale (GSA 16), in cui risulta iscritto il 9,4% dei battelli, si concentra il 21% del tonnellaggio nazionale, in ragione della stazza media molto elevata di 26 GT.

In Sicilia, Puglia e Sardegna si concentra circa la metà della flotta nazionale

TAB. 7.2 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER GSA - 2020

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore	
	n.	%	t.	%	kW	%
Mar Ligure e Mar Tirreno settentrionale (GSA 9)	1.637	13,7	14.325,00	10,3	116.872	12,8
Mar Tirreno meridionale e centrale (GSA 10)	2.477	20,8	18.193	13,1	134.459	14,7
Sardegna occidentale ed orientale (GSA 11)	1.378	11,6	9.314	6,7	76.203	8,3
Sicilia meridionale (GSA 16)	1.124	9,4	29.228	21,0	125.433	13,7
Mar Adriatico settentrionale (GSA 17)	2.899	24,3	42.580	30,6	278.832	30,5
Mar Adriatico meridionale (GSA 18)	972	8,2	13.638	9,8	90.288	9,9
Mar Ionio occidentale (GSA 19)	1.430	12,0	11.788	8,5	92.975	10,2
Totale	11.917	100,0	139.066	100,0	915.062	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Per le dimensioni medie si registrano sensibili differenze; a fronte di un valore nazionale di 11,7 GT, in Molise, Marche e Veneto i pescherecci hanno una dimensione media compresa tra 18 e 20 GT, mentre in Friuli-Venezia Giulia,

Liguria, Calabria e Sardegna si rilevano dimensioni molto limitate, comprese mediamente tra 4 e 7 GT.

L'attività di pesca della flotta nazionale è pari, nel corso del 2020, a 942.267 giorni (-24% rispetto al 2019) e l'attività media svolta da ogni battello risulta di 79 giorni, a fronte dei 115 giorni del 2019.

*L'attività di pesca
della flotta nazionale
diminuisce sensibilmente*

Nel 2020 la flotta da pesca nazionale fa registrare un volume di sbarco pari a 130.085 tonnellate per un valore economico di oltre 642 milioni di euro (Tab. 7.3). A causa delle conseguenze legate alla pandemia COVID-19 si rileva una contrazione molto marcata rispetto all'anno precedente, pari al -26% per la quantità e al -28% per il valore. Il prezzo medio della produzione alla prima vendita del 2020 (4,94 euro/kg) è diminuito (-2%) rispetto all'anno precedente, con decrementi più sostenuti per i piccoli pelagici e le vongole. A livello territoriale, Marche, Sicilia, Veneto e Puglia sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e nell'insieme rappresentano il 58,1% degli sbarchi nazionali di prodotti ittici. In termini di fatturato, la Sicilia costituisce il 24,4% del totale, in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie di maggior pregio.

La composizione del pescato, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da acciughe, vongole e sardine, che insieme rappresentano nel 2020 oltre il 43% degli sbarchi della flotta nazionale, percentuale che si riduce al 15% se si considera il valore della produzione (Tab. 7.4). Nello specifico, il volume degli sbarchi di alici è pari a 23.700 tonnellate, quello delle vongole a 19.100

*Le principali specie
pescate sono costituite
da acciughe, vongole e
sardine*

TAB. 7.3 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER REGIONE IN ITALIA - 2020

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Veneto	17.015	13,1	40,1	6,2
Friuli-Venezia Giulia	1.862	1,4	14,2	2,2
Liguria	2.963	2,3	22,1	3,4
Emilia-Romagna	13.159	10,1	35,5	5,5
Toscana	5.473	4,2	27,4	4,3
Marche	21.194	16,3	70,2	10,9
Lazio	3.683	2,8	28,1	4,4
Abruzzo	8.357	6,4	34,1	5,3
Molise	1.247	1,0	10,5	1,6
Campania	8.413	6,5	41,1	6,4
Puglia	16.530	12,7	87,9	13,7
Calabria	4.220	3,2	30,0	4,7
Sicilia	20.894	16,1	156,6	24,4
Sardegna	5.075	3,9	44,8	7,0
Totale	130.085	100,0	642,5	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

tonnellate e quello delle sardine a 13.800. Mentre per le alici e le sardine si registra una sensibile contrazione rispetto al 2019 (-24% e -41% rispettivamente), i quantitativi di vongole sono in aumento (20%). Tra le specie demersali, si segnalano gli sbarchi di gamberi rosa (6.800 tonnellate), nasello (5.900 tonnellate) e triglie di fango (3.100 tonnellate). In termini economici, il valore del gambero rosso, con 53,7 milioni di euro, contribuisce con l'8,4% al ricavo complessivo; seguono il gambero rosa con 44,9 milioni di euro (7%), le vongole con 43,6 milioni di euro (6,8%), il nasello con 42,2 milioni di euro (6,6%) e le alici con 39,2 milioni di euro (6,1%).

TAB. 7.4 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE PESCATE IN ITALIA - 2020

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Alici	23.736	18,2	39,2	6,1
Vongole	19.092	14,7	43,6	6,8
Sardine	13.785	10,6	13,8	2,1
Gambero rosa mediterraneo	6.841	5,3	44,9	7,0
Nasello	5.930	4,6	42,2	6,6
Tonno rosso	4.349	3,3	24,2	3,8
Pannocchia o canocchia	3.437	2,6	20,0	3,1
Triglia di fango	3.143	2,4	14,0	2,2
Seppia	3.142	2,4	32,7	5,1
Polpo di scoglio	3.062	2,4	26,0	4,1
Pesce spada	2.250	1,7	25,6	4,0
Gambero rosso	1.863	1,4	53,7	8,4
Altri pesci	1.818	1,4	11,3	1,8
Muggini	1.465	1,1	3,0	0,5
Sogliola comune	1.446	1,1	16,2	2,5
Alalunga	1.421	1,1	5,0	0,8
Totano	1.339	1,0	7,5	1,2
Lumachino	1.322	1,0	4,5	0,7
Murice spinoso	1.243	1,0	2,2	0,3
Altro	29.401	22,6	213,1	33,2
Totale	130.085	100,0	642,5	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, lo strascico e i rapidi con 40.900 tonnellate contribuiscono per il 31,5% alle catture della flotta italiana (Tab. 7.5), percentuale che aumenta al 50,4% con riferimento al valore della produzione (Tab. 7.6). La pesca effettuata con i polivalenti passivi ha una produzione di 22.900 tonnellate per circa 166 milioni di euro, con un'incidenza rispettivamente del 17,6% e 25,9% su quantità e valore.

Oltre la metà del valore della produzione proviene dall'attività dello strascico e dei rapidi

TAB. 7.5 - CATTURE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2020

	Catture (t.)	Catture/battelli (t.)	Catture/gg (kg)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	40.944	19,4	162,6
Volanti a coppia (TM)	24.224	269,2	2.100,8
Circuizione (PS)	18.115	49,9	846,8
Draghe idrauliche (DRB)	20.089	28,4	371,9
Polivalenti passivi (PGP)	22.899	2,7	39,2
Palangari (HOK)	3.814	15,2	204,1
Totale	130.085	10,9	138,1

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.6 - VALORE DELLA PRODUZIONE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2020

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	324,1	153,7	1.287,1
Volanti a coppia (TM)	27,6	306,8	2.394,6
Circuizione (PS)	49,6	136,6	2.317,8
Draghe idrauliche (DRB)	48,6	68,7	899,3
Polivalenti passivi (PGP)	166,2	19,8	284,2
Palangari (HOK)	26,4	105,1	1.410,8
Totale	642,5	53,9	681,8

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

7.5 LA PRODUZIONE DELL'ACQUACOLTURA

In base alle elaborazioni sulla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo, nel 2020 la consistenza delle attività di acquacoltura in Italia (compresi incubatoi, ingrasso per consumo, laghetti di pesca sportiva, pesci riproduttori e vivai) risulta di 3.460 unità, localizzate prevalentemente in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia. Gli allevamenti destinati all'ingrasso per consumo ammontano a 1.539, di cui il 59% orientati alla produzione di molluschi, il 40% di pesci e l'1% di crostacei. A livello territoriale, oltre alla consistenza rilevante degli allevamenti ubicati in Veneto (molluschi e pesci), emergono gli allevamenti di molluschi dell'Emilia-Romagna e della Puglia.

Nel 2020, secondo i dati API, i quantitativi della piscicoltura nazionale

ammontano a 55.950 tonnellate per un valore di circa 273 milioni di euro (Tab. 7.7). Rispetto al 2019 diminuiscono le quantità (-3,8%) e il valore (-9,1%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento⁷. La piscicoltura in Italia comprende l'allevamento di diverse specie, ma la quasi totalità della produzione nazionale e del valore si concentra su alcune di esse: la trota per le acque dolci e la spigola e l'orata per le acque marine e salmastre. Da segnalare che la produzione di avannotti di spigole e orate è ulteriormente aumentata con un valore di oltre 15 milioni di euro e che la produzione di uova embrionate di trota iridea e di altri salmonidi presenta un valore complessivo di circa 3,1 milioni di euro. La produzione di caviale si attesta attorno alle 50 tonnellate e quella di uova di trota per consumo umano ha raggiunto le 15 tonnellate.

*La produzione della
piscicoltura italiana
diminuisce sia in
quantità che in valore*

TAB. 7.7 - PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA ITALIANA - 2020

	Produzione (t.)			Valore (migliaia di euro)
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	7.200	200	7.400	60.000
Orata	9.200	200	9.400	70.500
Ombrina	100	-	100	800
Anguilla	500	200	700	7.350
Cefali	-	2.900	2.900	9.150
Trota	34.800	-	34.800	102.650
Salmerino di fonte	750	-	750	3.050
Pesce gatto	450	-	450	2.500
Carpe	600	-	600	2.400
Storione*	950	-	950	4.700
Altri pesci**	1.400	-	1.400	9.800
Totale	55.950	3.500	59.450	272.900

* Escluso il valore prodotto dal caviale.

** Saraghi, persico spigola, persico trota, salmerino alpino, tinca, temolo, luccio, etc.

Fonte: API.

Gli ultimi dati disponibili sulla molluschicoltura riferiti al 2019 mostrano una produzione di circa 78.600 tonnellate con una contrazione rispetto al 2019 del -15% (Tab. 7.8). La composizione della produzione è costituita per il 67% da mitili e per il 33% da vongole, mentre la produzione di ostriche con circa 100 tonnellate risulta ancora marginale seppure in lieve crescita.

7. Sono qui presentati i dati sulla piscicoltura, mentre gli ultimi dati ufficiali sulla produzione di molluschi, rilevati in base al Reg. (CE) 762/2008, relativo alla trasmissione di statistiche sull'acquacoltura da parte degli Stati, sono riferiti al 2019.

TAB. 7.8 - PRODUZIONE MOLLUSCHICOLTURA ITALIANA - 2019

	Quantità		Prezzo unitario
	t.	%	euro
Mitili (<i>Mytilus galloprovincialis</i>)	52.547	66,9	849
Vongola verace filippina (<i>Ruditapes philippinarum</i>)	25.902	33,0	6.551
Vongola verace (<i>Ruditapes decussatus</i>)	49	0,1	12.824
Ostrica concava (<i>Crassostrea gigas</i>)	97	0,1	4.897
Ostrica piatta (<i>Ostrea edulis</i>)	2	0,0	4.390
Totale	78.596	100,0	-

Fonte: MIPAAF - CREA.

L'ACQUACOLTURA BIOLOGICA

L'acquacoltura biologica ha una storia relativamente recente, sia dal punto di vista legislativo sia in termini di sviluppo economico nei vari mercati mondiali, contrassegnata negli ultimi anni da interessanti incrementi nei livelli produttivi e da una diffusione sempre più ampia e organizzata sul territorio. La sua crescita è strettamente correlata al diffondersi nel mondo di culture dei consumi più attente alle forme di alimentazione sane e equilibrate e, in generale, più sostenibili in termini di utilizzo di risorse naturali sempre più scarse e di riduzione degli impatti sull'ambiente.

La produzione dell'acquacoltura biologica a livello mondiale ha raggiunto nel 2019 circa 690.000 tonnellate, concentrate principalmente in Asia e, in particolare in Cina (81%), mentre l'Europa contribuisce solo per il 15% (FIBL & IFOAM – Organics International, 2021). In questo contesto, l'Italia è il sesto produttore mondiale e tra i primi in Europa, con un volume complessivo di

prodotti biologici che ammonta a circa 9.600 tonnellate, pari all'1,4% della produzione stimata dell'acquacoltura nel mondo.

L'acquacoltura biologica è oggi nelle sue "fasi iniziali" di sviluppo in Europa e i suoi prodotti rappresentano un mercato di nicchia, in quanto costituiscono una percentuale ancora contenuta della produzione totale dei prodotti ittici non trasformati. Ciononostante, il consumo di prodotti da acquacoltura biologica, secondo i dati EUROSTAT, è cresciuto a livello europeo del 20% nel quinquennio 2015-19 e in alcune nazioni, come ad esempio la Francia, ha addirittura registrato un incremento del 48% (EUMOFA, 2020).

Nell'ultimo decennio il numero delle aziende di acquacoltura biologica in Italia, pur rimanendo numericamente contenuto rispetto al comparto dell'acquacoltura nazionale, è triplicato. In particolare, si conferma un trend in crescita grazie alla presenza nel nostro paese di 59 aziende di acquacoltura

biologica (SINAB, 2020). Le aziende sono diffuse in 11 regioni italiane e, più nel dettaglio, sono concentrate per quasi il 75% in due regioni (Emilia-Romagna e Veneto), percentuale che cresce ulteriormente se si considerano i valori registrati in Puglia (84,7%). Nel corso degli ultimi anni si è assistito, in queste tre regioni, ad un lento ma costante incremento del numero delle aziende che testimonia il processo di concentrazione territoriale in atto.

Secondo recenti analisi condotte dall'ISMEA, nel 2020 la spesa per prodotti ittici biologici, pur incidendo in maniera molto contenuta sulla spesa complessiva degli italiani, è cresciuta di quasi il 23% rispetto all'anno precedente, mentre la stessa spesa riferita questa volta a tutti i prodotti ittici è cresciuta in modo meno sostenuto (+11%). Questa tendenza, manifestatasi per di più durante il periodo di pandemia, conferma gli ottimi risultati raggiunti nel 2019 (+31,6%).

7.6 GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEI PRODOTTI ITTICI

Nel 2020 le importazioni dell'Italia di prodotti ittici si sono ridotte del 12% in valore e di oltre il 9% in quantità rispetto al 2019. Quello dei prodotti ittici è stato uno dei settori più colpiti dagli effetti derivanti dalla pandemia e dalle restrizioni che hanno interessato il canale dell'Ho. Re.Ca. Il calo delle esportazioni dell'Italia di prodotti ittici è stato, invece, più contenuto, attestandosi intorno al 3%. La maggiore contrazione delle importazioni e il peso nettamente più contenuto dei flussi in uscita rispetto a quelli in entrata hanno prodotto una riduzione del deficit della bilancia commerciale, che dagli oltre 5 miliardi di euro del 2019 è sceso sotto i 4,5 miliardi nel 2020. In particolare, le importazioni di prodotti ittici si sono ridotte nell'ultimo anno da 5,9 a 5,2 miliardi di euro, di cui più del 77% sono prodotti lavorati e conservati (Tab. 7.9). La contrazione è imputabile ai minori flussi in valore di quasi tutti i principali prodotti di importazione. Particolarmente rilevante è il calo degli acquisti di crostacei e molluschi, sia freschi che congelati. Più contenuta la contrazione per i pesci lavorati, le cui importazioni si attestano intorno ai 2,36 miliardi di euro, -2,1% rispetto al 2019. Nel complesso, il peso del settore sul totale delle importazioni agro-alimentari italiane si è ulteriormente ridotto di un punto percentuale, dopo il calo dello scorso anno, attestandosi a 12,3% nel 2020.

Anche nel caso delle esportazioni, la contrazione rispetto al 2019 ha riguardato quasi tutti i prodotti del settore ittico. La crescita di oltre il 7% delle vendite all'estero di pesci lavorati, principale voce di esportazione, ha

*Si riduce ulteriormente
il deficit della bilancia
commerciale dei prodotti
ittici*

compensato in parte tali contrazioni, determinando, come evidenziato, un calo dell'export del settore di poco superiore al 3%. (Tab. 7.10).

TAB. 7.9 - IMPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2019	2020	var. % 2020/19	2019	2020	var. % 2020/19
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	78,1	53,1	-32,1	306,5	211,6	-31,0
	Salmoni freschi o refrigerati	53,7	47,9	-10,9	352,0	285,1	-19,0
	Orate fresche o refrigerate	34,4	35,0	1,5	151,5	153,1	1,1
	Pesce spada fresco o refrigerato	4,2	3,6	-15,2	38,4	32,0	-16,8
	Sogliole fresche o refrigerate	2,5	2,1	-15,8	33,6	26,2	-22,2
	Spigole fresche o refrigerate	31,6	28,9	-8,7	151,6	142,2	-6,2
	Altro pesce fresco o refrigerato	60,3	47,0	-22,1	380,0	278,4	-26,7
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	1,2	1,2	-2,9	11,2	10,3	-7,8
	Prodotti non alim. della pesca	24,7	16,3	-33,8	38,1	24,6	-35,3
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	255,5	226,3	-11,4	1.519,4	1.247,9	-17,9
	Pesce spada congelato	10,3	8,6	-16,4	64,4	47,5	-26,2
	Altro pesce congelato	71,9	64,9	-9,6	241,8	195,5	-19,2
	Crostacei e molluschi lavorati	45,2	42,5	-6,0	202,1	181,4	-10,2
	Pesci lavorati	396,2	394,9	-0,3	2.415,4	2.364,0	-2,1
Totale		1.069,9	972,3	-9,1	5.906,0	5.199,9	-12,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 7.10 - ESPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2018	2019	var. % 2019/18	2018	2019	var. % 2019/18
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	15,9	14,9	-6,1	65,6	61,9	-5,8
	Salmoni freschi o refrigerati	1,4	1,2	-13,9	9,9	7,4	-25,0
	Orate fresche o refrigerate	6,0	7,6	25,2	27,4	33,4	21,9
	Pesce spada fresco o refrigerato	0,1	0,0	-31,4	0,6	0,4	-31,3
	Sogliole fresche o refrigerate	0,0	0,0	-41,0	0,5	0,3	-36,0
	Spigole fresche o refrigerate	3,9	4,4	13,1	19,2	22,1	14,8
	Altro pesce fresco o refrigerato	27,5	24,1	-12,6	88,2	74,5	-15,5
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	5,6	5,3	-4,7	31,2	30,8	-1,2
	Prodotti non alim. della pesca	3,9	3,6	-8,2	8,5	5,4	-36,0
Prodotti ittici lavorati e conservati	Crostacei e molluschi congelati	12,3	10,0	-18,9	93,7	70,8	-24,5
	Pesce spada congelato	0,1	0,0	-62,6	0,5	0,2	-57,9
	Altro pesce congelato	6,5	3,9	-39,9	13,8	9,4	-31,6
	Crostacei e molluschi lavorati	7,1	6,5	-9,4	55,1	51,6	-6,3
	Pesci lavorati	40,2	45,9	14,0	313,5	336,0	7,2
Totale		130,7	127,5	-2,5	727,6	704,2	-3,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'UE si conferma il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia per il settore ittico, con un peso del 61,1%, in calo di quasi un punto percentuale rispetto al 2019. La contrazione in valore dei flussi provenienti dall'UE ha superato il 13%. Anche l'incidenza dell'Asia come mercato di approvvigionamento per il settore si è ridotta, attestandosi al 10,6% nel 2020. Tra i principali paesi di approvvigionamento per il settore, il calo maggiore riguarda gli acquisti dalla Svezia (-23%), dopo gli aumenti registrati negli anni precedenti. La Spagna si conferma il mercato di riferimento per gli scambi di prodotti ittici dell'Italia; il calo dell'import dal mercato spagnolo (-11,5%) è in linea con quello generale evidenziato per il settore, mentre l'export di prodotti ittici verso la Spagna è aumentato del 10% nel 2020, dopo il netto calo dell'anno precedente. Nonostante l'aumento verso la Spagna, l'export di prodotti ittici verso l'UE, principale mercato di destinazione con un peso superiore al 77%, è in calo del 5,7% nell'ultimo anno. Le esportazioni verso alcuni importanti clienti, come Francia e Grecia, si sono, infatti, ridotte di oltre il 20% rispetto al 2019. Tale calo ha riguardato tutti i principali prodotti ittici esportati verso questi mercati.

Diminuiscono gli scambi con l'area UE, principale mercato di approvvigionamento e di destinazione dell'Italia

7.7 I CONSUMI E I PREZZI DEI PRODOTTI ITTICI

La diffusione della pandemia COVID-19 nel nostro paese e l'attuazione di misure restrittive, tese a contenere sul territorio la diffusione del virus, hanno stravolto profondamente i livelli e le preferenze di consumo delle famiglie italiane.

Nel 2020 la stima della spesa media mensile per i consumi delle famiglie residenti in Italia evidenzia un vero e proprio crollo rispetto all'anno precedente, pari al 9% in termini di valori correnti (ISTAT, 2021). In questo quadro di generale flessione, la spesa in valori correnti per alimentari e bevande analcoliche resta sostanzialmente invariata. Al suo interno, la spesa media mensile per il consumo di pesci e prodotti ittici si attesta attorno a 41 euro, sostanzialmente invariata rispetto al 2019, pari all'8,8% della spesa complessiva per prodotti alimentari e bevande analcoliche e all'1,8% della spesa media mensile per i prodotti alimentari e non. Su base geografica, i livelli di spesa più elevati per pesci e prodotti ittici continuano a registrarsi nel Sud (49 euro) e, di poco inferiori, nelle Isole (46 euro) e nel Centro (45 euro), mentre le due ripartizioni territoriali del Nord presentano livelli più bassi rispetto alla media nazionale. L'analisi della distribuzione delle diverse tipologie di prodotti ittici acquistati nell'ultimo anno dalle famiglie italiane in termini di spesa mostra la netta prevalenza del consumo di pesce fresco o refrigerato (43%), seguito dal pesce surgelato (19%) e da altri pesci e frutti di mare con-

La spesa media mensile delle famiglie italiane per il consumo di pesci e prodotti ittici risulta stabile

servati o lavorati (15%).

Sulla base delle rilevazioni periodiche ISMEA-Nielsen, riferite alle vendite in volume dell'aggregato dei prodotti ittici freschi, conservati e trasformati, si rileva nel 2020 un incremento del 6,7% rispetto al 2019 (ISMEA, 2021). In particolare, a sostenere il comparto nel suo complesso hanno svolto un ruolo fondamentale i prodotti ittici surgelati (trainati dai risultati del pesce panato o pastellato) e, soprattutto nella prima fase dell'emergenza sanitaria, le conserve ittiche.

È importante sottolineare le difficoltà avvertite nel 2020 dal segmento del prodotto ittico fresco, soprattutto nella fase iniziale del lockdown (marzo-aprile), a seguito delle misure tese al contenimento della diffusione dei contagi sul territorio.

Le difficoltà del segmento del pesce fresco sono evidenti nelle elaborazioni EUMOFA, che mostrano una contrazione dei consumi domestici di prodotti ittici freschi rispetto al 2019 sia in volume (-7,7%) che in valore (-6,7%), con risultati positivi solo per il salmone e l'orata (sia in volume che in valore) e la vongola (solo in valore) (Fig. 7.1).

*Si contraggono i consumi
domestici di prodotti
ittici freschi*

FIG. 7.1 - VARIAZIONE DEI CONSUMI DOMESTICI DEI PRINCIPALI PRODOTTI ITTICI FRESCHI IN ITALIA (%) - 2020



Nota: I dati si riferiscono agli acquisti per il consumo domestico di una selezione di specie ittiche fresche da parte di un panel di diecimila famiglie italiane.

Fonte: elaborazione su dati EUMOFA.

Nel 2020 i consumi domestici di prodotti ittici, secondo i dati Nielsen Consumer Panel, si attestano attorno a 21 Kg per famiglia ed il canale di acquisto più utilizzato continua ad essere quello dei supermercati (38% degli acquisti in volume), seguiti, nell'ordine, dagli ipermercati (26%), dalle pescherie (17%) e dai discount (15%) (ISMEA, 2021).

La diffusione della pandemia e le conseguenti misure sanitarie e sociali adottate nel nostro paese hanno condizionato in modo determinante l'andamento dei prezzi rilevati nei mercati ittici. I prezzi al consumo di pesci e prodotti ittici hanno registrato un andamento altalenante che ha portato a chiudere il 2020 con un incremento di poco più dell'1% (BMTI, 2021). Infatti, come emerge dalle analisi condotte da BMTI, durante il 2020 si sono alternate fasi caratterizzate da una generale contrazione dei prezzi (primo e ultimo trimestre dell'anno) a fasi in cui si sono registrati diffusi incrementi nei prezzi nei mercati ittici (tutti i mesi estivi). In particolare, nel primo trimestre dell'anno le quotazioni in prevalenza negative (soprattutto per molluschi e crostacei) sono state condizionate dalla riduzione nelle attività di pesca di gran parte delle specie ittiche, dall'insieme delle misure governative di salvaguardia adottate e dai conseguenti cali nella domanda di prodotti ittici freschi. Gli effetti negativi dell'emergenza sanitaria si sono protratti almeno sino a giugno, quando si sono osservate quotazioni in sostanziale ripresa, trainate dalla progressiva riapertura del settore della ristorazione collettiva e dai conseguenti incrementi nella domanda. L'incremento dei prezzi nei mercati ittici, hanno caratterizzato i mesi estivi dell'anno, anche in considerazione del fermo pesca in Adriatico. Infine, il riacutizzarsi dell'epidemia e le diverse misure governative adottate nell'ultimo trimestre hanno determinato una contrazione della domanda dei prodotti ittici freschi e, di conseguenza, una contrazione dei prezzi nei mercati ittici.

Supermercati e ipermercati sono i principali canali di acquisto di prodotti ittici per il consumo domestico

I prezzi al consumo di pesci e prodotti ittici sono rimasti sostanzialmente stabili

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BMTI (2021), *Analisi trimestrale sui prezzi e sul mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*, gennaio 2021, Roma

Commissione Europea (2020), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio “Verso una pesca più sostenibile nell’UE: situazione attuale e orientamenti per il 2021”, COM/2020/248 final

Commissione Europea (2021), Comunicazione della Commissione su un nuovo approccio per un’economia blu sostenibile nell’UE, Trasformare l’economia blu dell’UE per un futuro sostenibile, Bruxelles, 17.5.2021, COM(2021) 240 final

EUMOFA (2020), *Il mercato ittico dell’UE*. Edizione 2020, Bruxelles

European Commission (2021), *The EU Blue Economy Report. 2021*. Publications Office of the European Union. Luxembourg

FIBL & IFOAM – Organics International (2021), *The World of Organic Agriculture*, Frick and Bonn

ISMEA (2021), *I consumi domestici dei prodotti ittici*, Report n. 4/21, Roma

ISTAT (2021), *Le spese per i consumi delle famiglie - Anno 2020*, Roma

MIPAAF (2021), *Relazione di attuazione annuale del Programma Operativo FEAMP 2014-2020*, Anno 2020

SINAB (2020), *Bio in cifre 2020. Anticipazioni*, Roma

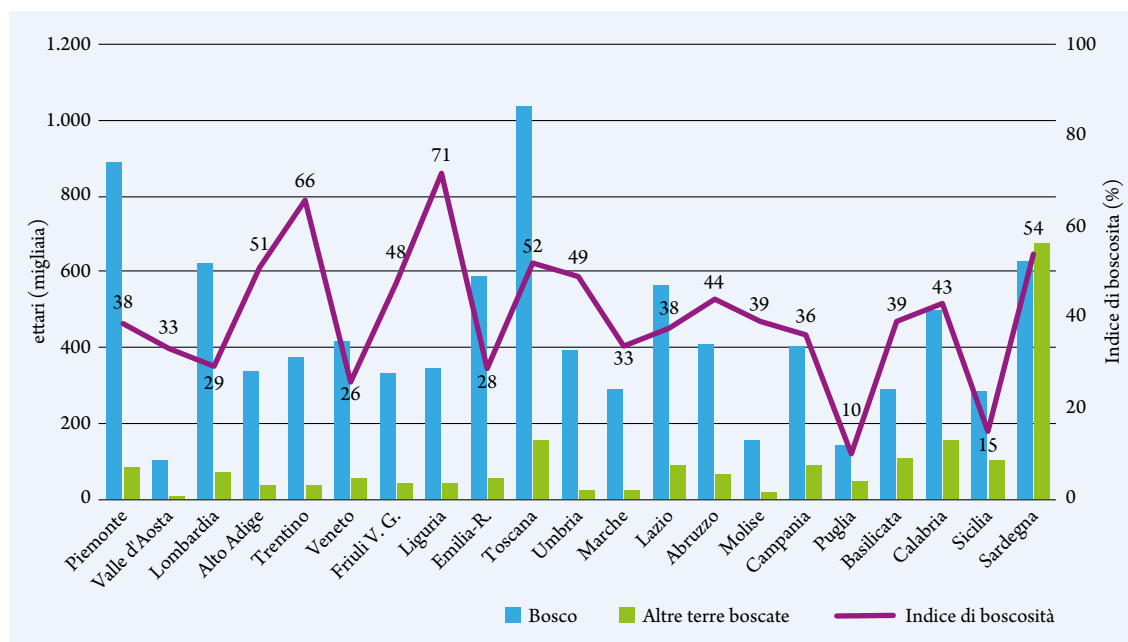
LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI

8.1 LA SUPERFICIE FORESTALE

Il terzo Inventario nazionale forestale (Le foreste italiane, 2021) conferma la costante crescita della superficie forestale italiana degli ultimi decenni, arrivando a 11.054.458 ettari (il 36,7% della superficie nazionale) (Fig. 8.1). La superficie forestale è aumentata di 586.925 ettari (+5,6%) rispetto a quanto riportato dal precedente inventario (Gasparini P., Tabacchi G., 2011). Rispetto all'INFC del 2005 oltre all'aumento della superficie forestale nazionale si registra anche un aumento della biomassa del 18,4%, passando in 10 anni da 144,8 a 165,4 metri cubi ad ettaro. Questi incrementi si possono ricondurre non ad azioni volontarie delle politiche di settore ma unicamente alla

La superficie forestale è aumentata rispetto a quanto riportato nel precedente inventario, arrivando a 11.054.458 ettari

FIG. 8.1 - SINTESI DEI DATI DI SUPERFICIE FORESTALE REGIONALE E INDICE DI BOSCONITÀ



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati *Le foreste italiane*, 2021.

diminuzione sia della pressione antropica e delle attività agrosilvopastorali nelle aree interne e montane del paese, con la conseguente ricolonizzazione delle superfici precedentemente coltivate, sia per una diminuzione generale delle utilizzazioni selvicolturali, con conseguente aumento della biomassa.

I dati presentati sulla quantità di carbonio organico immagazzinato nella biomassa epigea e nel legno morto mostrano un passaggio da 490 milioni del 2005 ai 569 milioni di tonnellate rilevato per il 2015, equivalente ad un valore della CO_2 (il principale gas climaterante) che passa rispettivamente da 1.798 milioni di tonnellate a 2.088 milioni di tonnellate e, quindi, con un incremento di 290 milioni di tonnellate di CO_2 stoccata e sottratta all'atmosfera. Questo dato conferma come gli ecosistemi forestali rimangano il principale serbatoio naturale sulla terra di carbonio e giochino un ruolo chiave per mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Quest'ultimo rappresenta anche la principale minaccia alla salute stessa delle foreste.

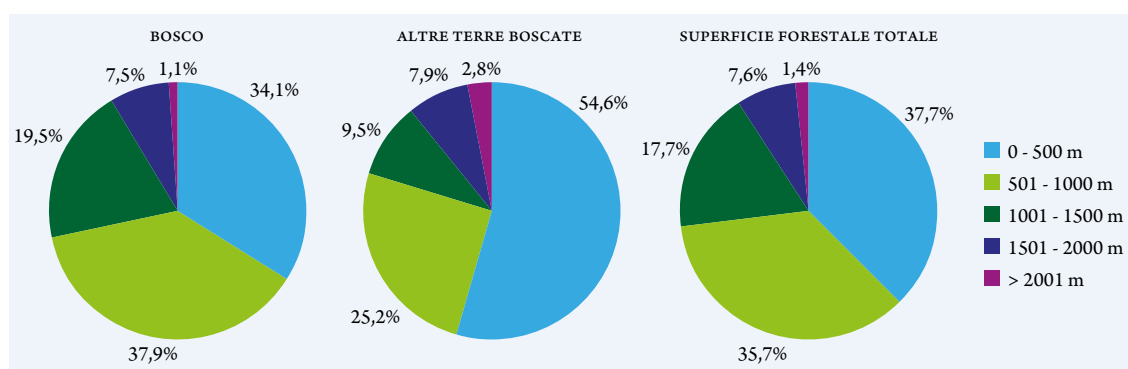
Le foreste italiane possono contare su un regime di tutela molto esteso, tra i più alti d'Europa. La superficie forestale ricadente in aree protette di ogni grado (regionale, nazionale ed internazionale) è pari a circa 3,5 milioni di ettari (31,8% della superficie forestale nazionale), di cui 2,8 milioni ricadono nel "Bosco" e 0,7 milioni nelle "Altre terre boscate". È bene tenere presente che la superficie forestale può essere interessata da diverse tipologie di aree protette. Ad esempio, la superficie forestale che ricade nei soli siti della Rete Natura2000 (circa 3 milioni di ettari) è spesso inclusa anche in parchi e riserve nazionali o regionali (circa 1,7 milioni di ettari).

La superficie forestale italiana si ripartisce su un'ampia distribuzione altitudinale, con il 37,7% della superficie totale nella classe altitudinale da 0-500 m sul livello del mare (slm) e il 35,7% nella classe da 500-1000 m slm. Le altre tre classi di quota (1000-1500, 1500- 2000 e oltre 2000 m slm) ne

La CO_2 sottratta all'atmosfera come carbonio organico nella biomassa epigea e nel legno morto passa da 1.798 a 2.088 milioni di tonnellate

La superficie forestale ricadente in aree protette è pari a circa 3.5 milioni di ettari, il 31.8% della superficie forestale nazionale

FIG. 8.2 - RIPARTIZIONE ALTITUDINALE DELLA SUPERFICIE FORESTALE NAZIONALE



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati Le foreste italiane, 2021.

comprendono rispettivamente 17,7%, 7,6% e 1,4%. In alcune regioni (Sardegna, Puglia, Toscana) la classe 0-500 m slm ospita la maggior parte della superficie forestale, e al contrario, in alcune regioni alpine prevale la classe da 1000-1500 m slm (Trentino con 36,4%, Veneto con 28,5% di superficie forestale) e 1500-2000 m slm (Valle d'Aosta con 49,4%, Alto Adige con 45,2%) (Fig. 8.2).

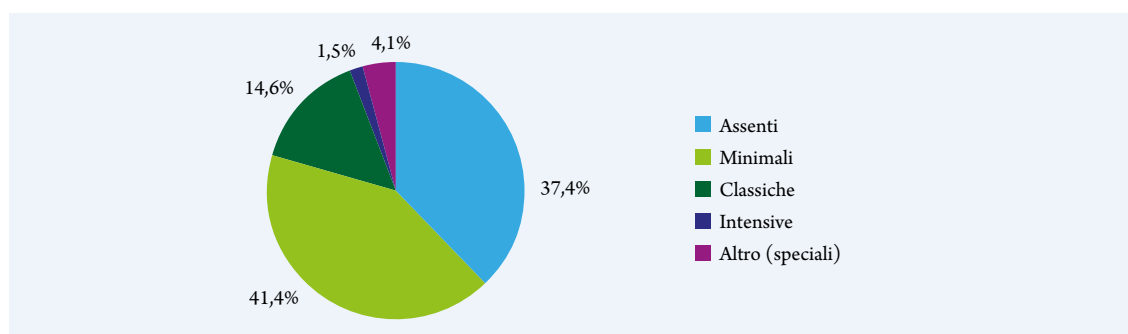
I boschi sono in prevalenza riconducibili a formazioni pure di latifoglie. I boschi puri di conifere e i boschi misti di conifere e latifoglie rappresentano singolarmente poco più del 10% della superficie boscata nazionale; fanno eccezione le regioni prettamente alpine, in cui prevalgono i boschi di conifere. L'INFC2015 ha individuato circa 180 specie differenti, cui corrisponde un volume complessivo di 1,5 miliardi di metri cubi. Quattro specie concorrono a raggiungere la quota del 50% del volume dei boschi con tre specie di latifoglie (faggio - *Fagus sylvatica* L.; castagno - *Castanea sativa* Mill.; e cerro - *Quercus cerris* L.), e una di conifere (abete rosso - *Picea abies* K.). La quota del 75% del volume complessivo è superata con l'aggiunta di altre sette specie: larice (*Larix decidua* L.), roverella (*Quercus pubescens* Willd.), carpino nero (*Ostrya carpinifolia* L.), leccio (*Quercus ilex* L.), abete bianco (*Abies alba* Mill.), pino nero (*Pinus nigra* Arn.), pino silvestre (*Pinus sylvestris* L.).

Per quanto riguarda la tipologia delle proprietà, vi è una prevalenza di proprietari privati per il 63,5% della superficie nazionale. Fanno eccezione tre regioni (Trentino, Abruzzo e Sicilia) in cui prevale la proprietà pubblica, mentre in altre tre (Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Campania) la prevalenza della proprietà privata è meno marcata. All'interno dei boschi di proprietà privata, la tipologia prevalente (oltre i tre quarti) è quella individuale, mentre i boschi pubblici sono in prevalenza di proprietà comunale o provinciale.

Da un punto di vista selvicolturale, i tipi colturali afferenti al governo ceduo (in tutte le sue distinzioni colturali) e fustaia occupano all'incirca la

La superficie forestale nazionale è per il 63,5% di proprietà privata

FIG. 8.3 - PRATICHE SELVICOLTURALI APPLICATE AL BOSCO



Fonte: elaborazione CREA-PB su dati *Le foreste italiane*, 2021.

stessa percentuale, ovvero rispettivamente il 42,3% e il 41,9%. La restante superficie si compone per lo più di soprassuoli non sottoposti ad alcuna forma di gestione (Fig. 8.3), al più interessati da interventi sporadici e quindi non riconducibili alle forme canoniche di governo; spesso superfici abbandonate dalle pratiche selvicolturali a causa di limiti stazionali (superfici impervie, pendici rupestri o altre limitazioni dell'ambiente fisico) e quelli di colonizzazione spontanea di coltivi abbandonati (boschi di neoformazione).

Infine, la superficie forestale sottoposta a pianificazione di dettaglio (piano di gestione e assestamento forestale o strumenti equivalenti) è abbastanza limitata (15,3%) a livello nazionale, ma la situazione è molto variabile tra le diverse regioni, con una differenza marcata tra quelle del Nord (con superficie maggiormente pianificata) e le restanti. Al contrario, la percentuale di superficie sottoposta alle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (PMPF) riconducibili all'applicazione dei vincoli idrogeologici, e quindi ad un sistema autorizzativo dei tagli, raggiunge a livello nazionale l'86,5% del totale.

I DECRETI ATTUATIVI DEL TESTO UNICO IN MATERIA DI FORESTE E FILIERE FORESTALI

Il Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (D.lgs. n.34 del 3 Aprile del 2018, TUFF), può essere considerato la legge quadro nazionale per il settore forestale e le sue filiere. La novità più importante introdotta dal TUFF consiste nell'attribuzione, al proprietario e/o titolare della gestione del principio di responsabilità, cioè il dovere di effettuare una scelta responsabile e consapevole di gestione, uso e manutenzione del suolo forestale nell'interesse pubblico.

Con il d.l. n. 111 del 4 ottobre 2019, è stata introdotta al TUFF una nuova componente inerente i Boschi vetusti, che ha previsto l'emanazione di un decimo (e non più 9) decreto ministeriale tra quelli riguardanti argomenti considerati strategici per il settore, che fissano criteri minimi e linee guida nazionali da rispettare su tutto il territorio nazionale.

Il percorso di predisposizione dei decreti attuativi che ne ha portati già alcuni ad essere pubblicati sulla gazzetta ufficiale e che consentirà agli altri di essere approvati, prevedeva una fase iniziale di condivisione dei testi di proposta di decreto con le Regioni e Province Autonome e con le amministrazioni nazionali competenti in materia forestale, il cui scopo era sia quello di accorciare i tempi dell'iter normativo di approvazione che quello di agevolare il recepimento dei decreti stessi da parte della Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e Regioni e Province Autonome (CSR), propedeutico alla loro emanazione.

Nell'ultimo anno è stato pubblicato su Gazzetta ufficiale il solo decreto sul ripristino aree ex

agricole (art.7 comma 11) che si aggiunge ai tre decreti pubblicati nel 2020. (Tab 8.1). Parallelamente, è stato inoltre pubblicato anche il decreto ministeriale che ha permesso l'istituzione del registro nazionale degli operatori che commercializzano legno e prodotti da esso derivati previsto dal d.lgs. n. 178 del 30 ottobre 2014 strettamente collegato a quello sugli albi regionali delle imprese forestali previsto dal TUFF (Art. 10 Comma 8 a).

I decreti sulla viabilità (Art. 9 Comma 2) e sulla pianificazione forestale (Art. 6 Comma 7) sono ormai prossimi alla pubblicazione in quanto hanno già ottenuto l'Intesa da parte della CSR.

Il decreto sulla Strategia Forestale Nazionale a differenza degli altri è stato redatto da un gruppo di lavoro più ampio che comprendeva rappresentanze istituzionali, nazionali e regionali, di settore e della componente sociale, nonché esperti scientifici di settore. Il gruppo ha predisposto la prima proposta di documento Strategico che è stata sottoposta ad un iter di consultazione pubblica precedentemente alla consultazione istituzionale prevista. Ha ora ottenuto il concerto dei ministeri competenti, ed è in attesa di ricevere l'Intesa presso la CSR.

In ultimo il decreto sui boschi vetusti, previsto con la modifica introdotta al TUFF nell'aprile 2019, ha terminato la fase di redazione ed è anch'esso in attesa della valutazione tecnica da parte della CSR prima di ricevere l'Intesa. I restanti due decreti sulla gestione forestale in aree tutelate (Art. 7 Comma 12) e sull'equiparazione degli imprenditori agricoli (Art. 10 Comma 6) sono ancora in fase di preparazione.

TAB. 8.1 - TIPOLOGIA E STATO DI AVANZAMENTO DEI DECRETI MINISTERIALI

Argomento del Decreto	Articolo D.Lgs 34/2018	Stato di avanzamento
Strategia Forestale Nazionale	Art. 6 Comma 1	In fase di approvazione in CSR
Pianificazione forestale	Art. 6 Comma 7	In fase di pubblicazione
Ripristino aree ex agricole	Art. 7 Comma 11	Pubblicato in gazzetta
Gestione forestale nelle aree Art. 136 D.Lgs 42/2004	Art. 7 Comma 12	In fase di preparazione
Esonero dagli interventi compensativi	Art. 8 Comma 8	Pubblicato in gazzetta
Viabilità forestale	Art. 9 Comma 2	In fase di pubblicazione
Equiparazione imprenditori agricoli	Art. 10 Comma 6	In fase di preparazione
Albi regionali imprese forestali	Art. 10 Comma 8 a)	Pubblicato in gazzetta
Formazione operatori forestali	Art. 10 Comma 8 b)	Pubblicato in gazzetta
Boschi vetusti	Art. 7 Comma 13 bis	In fase di approvazione in CSR

8.2 INCENDI E STATO DI SALUTE DEI BOSCHI

I danni provocati dai cambiamenti climatici sono ormai descritti in numerosi articoli scientifici (Anderegg *et. al.*, 2013, Allen *et al.*, 2015; IPCC, 2021). Le minacce per i boschi provengono sia dall'aumento della frequenza con cui si verificano gli eventi estremi che dai cambiamenti dei regimi delle temperature e delle precipitazioni, i quali creano condizioni vantaggiose per gli attacchi parassitari e fitopatologici. Ad esempio, le temperature più alte in inverno riducono la mortalità degli organismi patogeni, mentre l'aumento della durata della stagione vegetativa aumenta il tempo di esposizione a questi patogeni.

Gli impatti dei cambiamenti climatici influenzano non solo il patrimonio naturale e paesaggistico del Paese ma si ripercuotono anche sui livelli occupazionali, sulle filiere e sui settori produttivi e socioculturali legati al bosco.

L'indagine INFC 2015 (Le foreste italiane, 2021), che non considera i disturbi dovuti agli incendi devastanti del 2017, 2018 e 2020 e della tempesta VAIA del 2018, evidenzia, come il 3,3% dei nostri boschi siano interessati da danni più o meno evidenti su una porzione della copertura tra il 30% e il 60%, mentre sull'1% i danni vanno ad interessare una porzione superiore al 60%. Le principali cause di danno sono: parassiti e malattie causate da insetti, funghi, batteri, micoplasmi e virus (33,8% della superficie del bosco con danni su almeno il 30% della copertura), eventi climatici estremi quali tempeste di vento, alluvioni, nevicate molto abbondanti (26,5%), e incendi del soprassuolo e del sottobosco (rispettivamente 20,7% e 1,9%).

I dati forniti dal Nucleo Investigativo Antincendio Boschivi (NIAB) del Comando Carabinieri per la Tutela Forestale e delle Regioni e Province a statuto speciale rivelano che la superficie percorsa dal fuoco in Italia nel 2020 è aumentata del 21% rispetto al 2019 ed equivale a 55.656 ettari, al contrario si è ridotto il numero di eventi, 4865 incendi (54% in meno rispetto al 2019) (Fig. 8.4)

Il dato negativo riguarda la superficie media coperta da ogni singolo incendio che equivale a 11,44 ettari, risultando superiore alla media degli ultimi 10 anni che misurava 10,5 ettari.

Complessivamente possiamo comunque considerare contenuti i danni causati dagli incendi nel 2020 perché inferiori a quelli generati in media negli ultimi 10 anni sia in termini di superficie (65.587 ettari) che di eventi avvenuti (5.643 eventi).

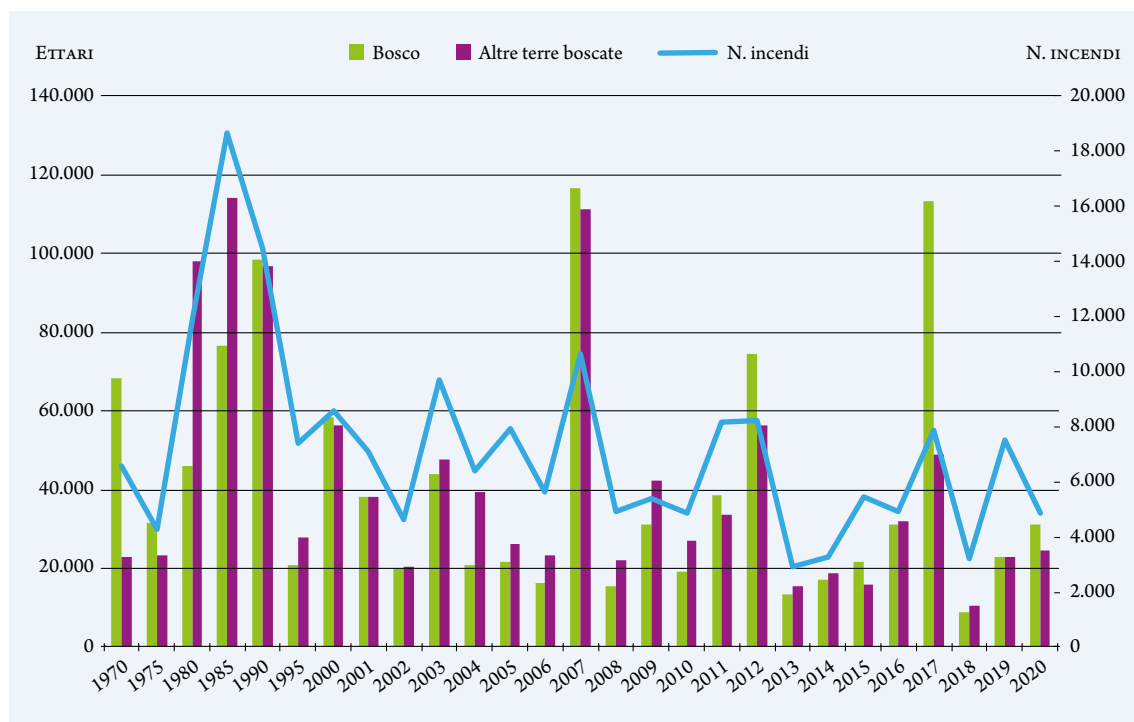
Gli incendi hanno, colpito maggiormente la categoria boschi rispetto alla categoria altre terre boscate, interessando rispettivamente una superficie di 31.060 ettari e di 24.596 ettari.

Il 33,8% della superficie del bosco presenta danni superiori al 30% della copertura

La superficie percorsa dal fuoco in Italia nel 2020 è aumentata del 21% rispetto al 2019 ed equivale a 55.656 ettari

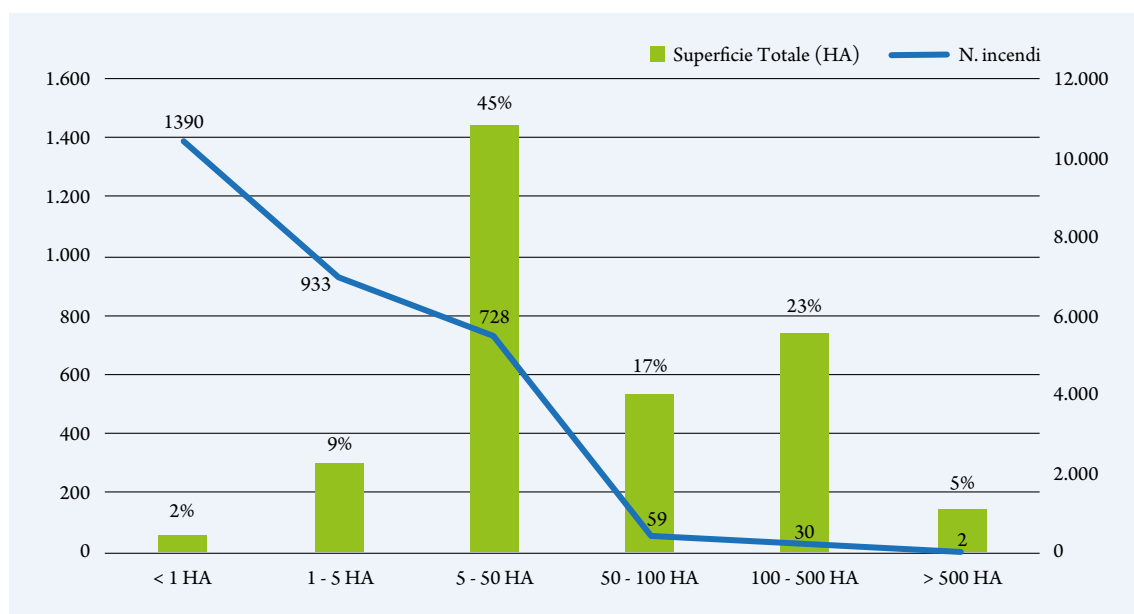
I danni causati dagli incendi nel 2020 sono stati inferiori a quelli generati in media negli ultimi 10 anni sia in termini di superficie che di eventi avvenuti

FIG. 8.4 - SUPERFICIE PERCORSA DAL FUOCO E NUMERO DI INCENDI DAL 1970 AL 2020



Fonte: elaborazioni su dati NIAB.

FIG. 8.5 - NUMERO E SUPERFICIE TOTALE PER CLASSE DI ESTENSIONE DEL SINGOLO INCENDIO



Fonte: elaborazioni CREA-PB su dati NIAB.

Il maggior numero di incendi si è verificato nel periodo estivo, in particolare tra luglio e settembre si sono verificati il 63% degli incendi, mentre solo il 2% degli incendi è avvenuto nel mese di giugno. Quest'ultimo dato è giustificato dal fatto che il mese di giugno del 2020 è stato il 4° più piovoso degli ultimi 60 anni.

Tra luglio e settembre si è verificato il 63% degli incendi

Se classifichiamo gli incendi in base ad un range di superficie percorsa da fuoco e lo mettiamo in relazione al numero di incendi che si sono verificati, si evince che la maggior parte dei danni vengono provocati dagli incendi che rientrano nella classe tra 5 e 50 ettari che hanno interessato il 44% della superficie andata in fumo (Fig. 8.5).

In alcune aree il rischio di essere colpita da incendi è maggiore; infatti, solo il 27% degli incendi si verificano su aree che mai erano state incendiate in precedenza mentre ben il 46% sono avvenuti su superfici già colpite da incendi negli ultimi 5 anni.

Il punto di innesco dell'incendio solo nel 44% dei casi si trova all'interno del bosco. Gli altri luoghi in cui può prendere vita l'incendio sono: lungo la viabilità (20% dei casi), all'interno di terreni abbandonati (17%), su suoli interessati da colture agricole (7%) e nei pascoli (3%). Nel 9 % dei casi non è stato possibile stabilire l'origine dell'incendio.

La regione maggiormente colpita è stata di gran lunga la Sicilia, in cui sono andati in fumo 23.447 ettari di bosco (42% della superficie totale incendiata a livello nazionale). In Sardegna si è verificato il numero più alto di incendi, in particolare i circa 1000 incendi avvenuti hanno interessato una superficie di 7.984 ettari.

In Sicilia sono andati in fumo 23.447 ettari di bosco (42% della superficie totale incendiata a livello nazionale)

Le altre regioni che hanno subito danni considerevoli sono la Campania, la Calabria e la Puglia in cui sono stati bruciati rispettivamente 5.109, 4.564 e 3.591 ettari, che sommati equivalgono al 23% della superficie incendiata in Italia.

In alcune aree i danni causati dagli incendi sono stati limitati, in particolare la somma della superficie incendiata delle province autonome di Trento e Bolzano e delle Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche, Valle D'Aosta, Veneto, Toscana e Umbria è inferiore al 2% del totale nazionale.

I cambiamenti climatici hanno sicuramente contribuito ad incrementare i danni provocati dagli incendi negli ultimi anni, ma è necessario sottolineare che le attività di pianificazione e di prevenzione sono particolarmente efficaci nella lotta agli incendi boschivi, inoltre tali attività hanno un costo sicuramente inferiore rispetto alla spesa per lo spegnimento e la riqualificazione dei territori distrutti dagli incendi.

8.3 ACCESSIBILITÀ E DISPONIBILITÀ AL PRELIEVO INSIEME ALLE PRODUZIONI LEGNOSE, FILIERA LEGNO ARREDO

Le foreste italiane, oltre a rappresentare un enorme patrimonio ambientale, turistico e culturale, sono fonte di diversi prodotti, la cui tipologia differisce a seconda della loro forma di governo e del tipo di gestione attuata.

Uno dei prodotti principali della prima lavorazione del legno sono i cosiddetti “segati”, sezioni longitudinali di alberi d’alto fusto; mentre, dagli elementi di pezzatura minore, è possibile ottenere prodotti come cippato, pellet e pasta di legno. I trend delle produzioni nei diversi comparti rispondono a differenti logiche e non seguono quasi mai un andamento comune, registrando trend molto diversi in base al settore di riferimento.

Le serie storiche qui presentate possono variare leggermente dai dati presentati da altre fonti negli anni passati. Questo perché il settore forestale ha da sempre sofferto una carenza cronica di dati certificati. Le attuali serie storiche sono frutto anche di una revisione dei dati degli anni passati, volte a migliorarne la precisione. Negli ultimi anni, infatti, un maggiore impegno viene profuso nel tentativo di migliorare le metodologie nella attività di coordinamento e raccolta dati, frutto di un’intesa tra ISTAT, MIPAAF e SISEF (Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale).

*Il settore forestale
ha da sempre sofferto
una carenza cronica di
dati certificati*

Negli ultimi anni il settore della legna da ardere e da industria aveva registrato un andamento costante o in crescita in termini di volumi di produzione. Tale andamento nel 2019 ha visto un’ulteriore conferma di crescita per via della quantità di materiale disponibile proveniente dalla Tempesta Vaia, che ha colpito il Nord Italia nella fine del 2018. Tale crescita non si riscontra però nella produzione di pasta di legno, unico settore in costante decrescita sin dal 2017, con un fortissimo calo già nel 2019, confermando nel 2020 la peggior performance dei cinque settori produttivi qui mostrati, arrivando al -42,7% di produzione nel 2020 rispetto al 2017.

Nel 2020 la crisi legata alla pandemia ha sicuramente sortito effetti negativi su tutti i settori legati alla produzione legnosa portando ad una forte contrazione dei volumi produttivi. Analizziamo quindi l’andamento dei singoli settori all’interno di una serie storica e non con un semplice paragone all’anno precedente che risulterebbe fuorviante.

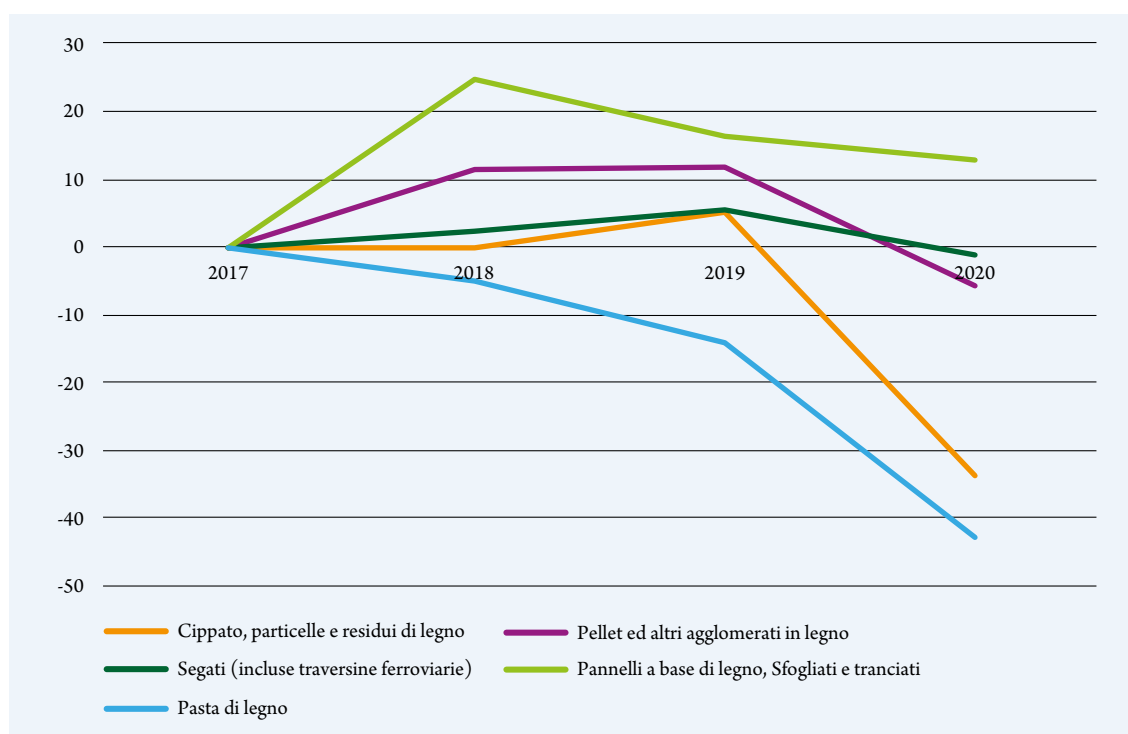
Il settore dei pannelli in legno aveva già subito una leggera decrescita nel 2019, ma nonostante l’andamento storicamente altalenante è riuscito a registrare la minor flessione percentuale (solo -2,8% rispetto all’anno precedente) ed è l’unico settore nettamente in crescita se consideriamo la serie storica (+12% dal 2017).

La produzione di legno in segati, prima del 2020 ha registrato una co-

TAB. 8.2 - PRODUZIONI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LEGNOSI IN ITALIA

	2017	2018	2019	2020
Cippato, particelle e residui di legno (m ³)	5.280.000	5.280.000	5.546.218	3.500.000
Pellet ed altri agglomerati in legno (t)	445.000	495.000	497.000	420.000
Segati (incluse traversine ferroviarie) (m ³)	1.520.000	1.554.200	1.604.641	1.504.200
Pannelli a base di legno, Sfogliati e tranciati (m ³)	3.777.975	4.705.486	4.387.935	4.263.246
Pasta di legno (t)	388.347	369.148	333.776	222.581

Fonte: FAOSTAT, 2021.

FIG. 8.6 - ANDAMENTO DEI PRINCIPALI COMPARTI PRODUTTIVI DAL 2017 AL 2020

Fonte: elaborazioni CREA-PB su dati FAOSTAT.

TAB. 8.3 - IMPORTAZIONI DEI PRODOTTI LEGNOSI IN ITALIA

	2017	2018	2019	2020
Pellet ed altri agglomerati in legno (t)	1.894.847	2.350.352	2.661.605	1.901.037
Cippato (m ³)	662.281	907.141	653.244	760.736
Pannelli a base di legno, Sfogliati e tranciati (m ³)	2.625.525	2.784.416	3.173.687	2.678.856
Segati (incluse traversine ferroviarie) (m ³)	5.203.619	4.811.411	5.701.382	4.050.689
Pasta di legno (t)	3.202.650	3.499.348	3.550.000	3.269.703

Fonte: FAOSTAT

stante crescita, complice anche la maggior richiesta di un prodotto sostenibile come il legno. Il settore ha resistito alle fluttuazioni di mercato del 2020, decrescendo solo dell'1% se paragonato al 2017.

Anche la produzione di cippato ha registrato una lenta e uniforme crescita negli ultimi anni (soprattutto per la facilità di produzione dai boschi cedui) fino al 2019, ma al contrario della produzione di segati ha molto risentito della crisi del 2020, registrando un -33,7% rispetto a 5 anni fa.

Osservando la tabella 8.3, è possibile notare che le importazioni di pellet e cippato ad usi energetici, seppur con trend altalenanti non accenna a diminuire. Questo dato preoccupa molto il settore, dato che l'importazione da paesi in via di sviluppo non garantisce una tutela ambientale come le produzioni europee.

Occorre precisare che il settore italiano della lavorazione del legno, soprattutto per produzioni ad alto valore aggiunto come mobilifici ed edilizia, è fortemente dipendente dalle importazioni e quindi essenzialmente slegato dall'andamento delle produzioni della materia legno in Italia. Attualmente oltre l'80% del fabbisogno di legno è coperto dall'importazione, per un valore complessivo di 3 mld di euro, un valore che ci rende secondi importatori netti in Europa dopo il Regno Unito (Fondazione Symbola, 2020).

Questi dati confermano che l'Italia ha un tessuto manifatturiero con una discreta capacità produttiva, ma che non è in grado di soddisfare tutte le richieste di materiali di partenza esclusivamente con il prodotto italiano.

L'ultimo Rapporto sullo stato delle foreste italiane (RaF Italia, 2019) stima con vari metodi indiretti il tasso di prelievo dei nostri boschi. Tale stima indiretta indica un valore compreso tra il 18,4% e il 37,4% dell'incremento annuo. Cioè preleviamo meno di un terzo di quanto ogni anno la foresta produce ex novo. Tale valore è nettamente inferiore rispetto alla media dei paesi dell'Europa meridionale (62-627%). Dall'ultimo inventario nazionale (inventario [FAOSTAT](#)) si deduce che solo il 14,6% dei boschi vede un ordinario regime di pratiche selvicolturali, mentre il 37,4% non prevede alcuna pratica e il 41,4% solo pratiche minimali (es. interventi urgenti di salvaguardia). Quindi un incremento dei prelievi è auspicabile, ed è possibile attuarlo in modo totalmente sostenibile, cioè senza inficiare le altre funzioni del bosco (paesaggistica, ambientale, ricreativa). Il bosco può essere quindi un valido supporto ad uno sviluppo realmente sostenibile, potenziando le filiere locali e limitando l'importazione indiscriminata e i danni ambientali che ne conseguono.

Le importazioni di pellet e cippato ad usi energetici non accennano a diminuire.

Le importazioni da paesi in via di sviluppo non garantiscono una tutela ambientale come le produzioni europee

Attualmente oltre l'80% del fabbisogno di legno è coperto dall'importazione

Un incremento dei prelievi è auspicabile, ed è possibile attuarlo in modo totalmente sostenibile, cioè senza inficiare le altre funzioni del bosco

8.4 LA FILIERA DELLA CARTA

I dati sull'andamento dell'industria cartaria internazionale, elaborati da Assocarta (2021), evidenziano come anche tale settore produttivo abbia subito le pesanti conseguenze arrecate all'economia globale dall'emergenza sanitaria. Nel 2020, infatti, la produzione mondiale di carte e cartoni si è attestata poco sotto ai 392 milioni di tonnellate, in contrazione di cinque punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente, durante il quale si era già manifestato un significativo calo produttivo dopo quasi un decennio di crescita pressoché continua.

Nel 2020 la produzione mondiale di carte e cartoni si è attestata a 392 milioni di tonnellate, in calo del 5% rispetto al 2019

Gli esiti negativi risultano generalizzati in tutte le principali aree produttive mondiali, a cominciare dalla Cina, primo produttore a livello globale con oltre un quarto della produzione cartaria mondiale, ma anche epicentro della pandemia: i volumi produttivi del Paese asiatico nel 2020 si sono arrestati attorno ai 103 milioni di tonnellate, con una riduzione del -5,7% su base annua. Calano anche le produzioni degli Stati Uniti (67,6 milioni di tonnellate, -2,2%) e, soprattutto, gli altri grandi produttori del continente asiatico: il Giappone attesta la propria produzione a circa 22,8 milioni di tonnellate, in discesa del -10,3% mentre fa peggio l'India con un calo del -16,9% e un volume di 12,8 milioni di tonnellate. Come nel 2019, la Corea del Sud limita la contrazione dei propri volumi a -1,3% (11,2 milioni di tonnellate). Non fa eccezione l'area europea, che prosegue nel proprio ridimensionamento fermando la produzione a circa 85 milioni di tonnellate, in calo di 5 punti percentuali.

Per quanto riguarda il contesto nazionale, nel corso del 2020 la produzione di carte e cartoni ha mostrato una costante contrazione, nonostante le cartiere abbiano potuto restare attive anche nei periodi di *lockdown* in quanto attività riconosciute come essenziali dal DPCM 22 marzo 2020. La produzione italiana si è dunque attestata attorno agli 8,5 milioni di tonnellate, con un ridimensionamento del -4,1% rispetto al già deludente risultato ottenuto durante il 2019 (Tab. 8.4).

In Italia i livelli produttivi del settore ammontano a circa 8,5 milioni di tonnellate (-4,1%)

La crisi sanitaria e le conseguenti chiusure generalizzate hanno determinato cambiamenti importanti tanto nei modelli di consumo quanto nell'organizzazione del lavoro, in particolare con l'adozione diffusa dello *smart working*. Ciò ha notevolmente contribuito ad accentuare le già opposte tendenze che caratterizzano da diversi anni i comparti della produzione cartaria.

Un esame di dettaglio dei dati Assocarta, infatti, conferma l'ottimo trend delle carte e cartoni per imballaggio, i cui volumi sfiorano ormai i 4,8 milioni di tonnellate (+4,7%) e costituiscono oltre la metà della produzione nazionale complessiva. Tale dinamica, osservabile ormai da diversi anni a livello

TAB. 8.4 - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, ESPORTAZIONE E CONSUMO APPARENTE DEL SETTORE CARTA, PASTE DI LEGNO E CARTA DA RICICLARE IN ITALIA - 2020

(migliaia di tonnellate)										
Var. % 2020/19										
Produzione interna		Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	produzione	importazioni	esportazioni	consumo apparente	
Settore carta		8.535	4.864	3.625	-1.239	9.775	-4,1	-7,8	-5,1	-5,6
di cui										
- Carte per usi grafici		1.695	1.525	1.043	-482	2.176	-26,5	-15,0	-31,0	-15,9
- Carte per uso domestico e sanitario		1.616	45	887	842	774	2,9	-55,6	11,5	-11,6
- Carte e cartoni per imballaggio		4.799	3.231	1.629	-1.602	6.401	4,7	-2,6	13,5	-1,0
- Altre carte e cartoni		425	64	66	2	423	-3,9	-0,9	-14,7	-1,5
Paste di legno per carta		182	3.065	76	-2.989	3.171	-44,0	-8,1	76,1	-33,0

1. Raccolta apparente = Consumo-Import+Export.

2. Dati rilevati da ISTAT presso le cartiere.

Fonte: dati ASSOCARTA, 2021.

globale, nel 2020 ha sicuramente beneficiato dell'ulteriore spinta impressa al commercio elettronico dai periodi di *lockdown*, durante i quali si è assistito ad un'esplosione della domanda di prodotti essenziali per la vita quotidiana, ora allargata dalla sfera prettamente domestica a quella lavorativa. A ciò si aggiunge un crescente fenomeno, osservabile nel mondo del packaging a livello globale, di sostituzione della plastica con la carta nella predisposizione degli imballaggi. Non bisogna tralasciare, infine, gli effetti del processo di riconversione verso questo comparto di alcuni impianti precedentemente dediti alla produzione di altre tipologie cartarie, soprattutto carte per usi grafici. La domanda di queste ultime, già di per sé penalizzata dal progressivo processo di dematerializzazione dei contenuti cartacei oltre che da una marcata riduzione degli investimenti in campagne pubblicitarie, è stata ulteriormente condizionata in negativo dalle ripetute e prolungate chiusure di uffici, scuole e attività commerciali. Il comparto grafico chiude pertanto l'anno con un calo del -26,5% e una produzione complessiva inferiore a 1,7 milioni di tonnellate. Tale cronico ridimensionamento, per di più, è verosimilmente alla base del calo nel consumo di paste per carta, sceso nel 2020 sotto i 3,2 milioni di tonnellate con una riduzione del -10,6% rispetto al 2019.

Si rafforza, invece, la tendenza positiva delle carte per usi igienico-sanitari, comparto in cui l'Italia è primo produttore europeo con oltre 1,6 milioni di tonnellate e che nel 2020 è cresciuta del 2,9% rispetto al 2019. Anche in questo caso l'emergenza pandemica ha giocato un ruolo attivo, giacché le misure igienico-sanitarie messe in atto hanno verosimilmente influenzato la domanda di tali tipologie produttive.

Per quanto riguarda il consumo nazionale di carta da riciclare, le cui dinamiche sono notoriamente legate a quelle del comparto degli imballaggi, esso ha fatto registrare nel 2020 un incremento di quasi tre punti percentuali, collocandosi oltre i 5,2 milioni di tonnellate e consentendo all'Italia di tornare ad occupare il terzo posto tra gli utilizzatori europei, dopo Germania e Francia. Raggiunge un nuovo massimo storico la raccolta nazionale (stimata attraverso il dato di raccolta apparente), cresciuta del 3% rispetto al 2019 e attestatasi poco sotto i 6,8 milioni di tonnellate. Tocca i massimi livelli anche il tasso di riciclo (rapporto tra consumo di materia prima e consumo apparente di carte e cartoni), che nel 2020 raggiunge il 53,3% se si guarda il settore nel suo complesso, ma che supera l'80% se si considera il solo comparto del packaging. Tali dati indicano che l'Italia si avvicina, pur a piccoli passi, ai valori medi europei che, nel 2019, si attestavano attorno al 72% (84,6% per il solo imballaggio).

Dall'osservazione dei flussi commerciali in tabella 8.3 si conferma la dinamica negativa della domanda interna: il consumo apparente di carte e car-

Il tasso di riciclo, rapporto tra il consumo di carta da riciclare e il consumo apparente complessivo di carte e cartoni, si attesta al 53,3%

toni, infatti, è calato di un ulteriore -5,6% collocandosi sotto i 9,8 milioni di tonnellate, un volume non dissimile da quelli registrati negli anni di maggior debolezza del settore. La diminuzione della domanda interna ha interessato la totalità delle tipologie di prodotti cartari, ma la riduzione più accentuata riguarda al solito le carte per usi grafici, in calo del -15,9%. Nondimeno, nel 2020 è consistente anche la riduzione della domanda interna di carte per usi igienico-sanitari (-11,6%), imputabile presumibilmente alla prolungata chiusura delle attività ricettive e turistiche imposta dalla pandemia, che ha penalizzato la componente “non domestica” della domanda stessa. Parallelamente, si conferma in regressione anche il dato relativo ai volumi importati: nel 2020 l’import complessivo di carte e cartoni ha registrato una riduzione di quasi 8 punti percentuali, collocandosi al di sotto dei 5 milioni di tonnellate. Anche in questo caso si tratta di una contrazione piuttosto generalizzata tra i comparti, seppur con intensità differenti: più che dimezzate le importazioni di carte per usi igienico-sanitari (ma con volumi complessivi di per sé modesti), in linea con il trend delle annate precedenti il calo del settore grafico, contenuto il ridimensionamento del packaging anche in virtù dell’aumento della capacità produttiva interna. In netto calo (-21,8%) anche le importazioni di carta da riciclare ma, come per le carte per usi igienico-sanitari, si tratta di volumi complessivi molto contenuti. Si contrae fisiologicamente anche l’import delle paste per carta (-8,1%), stante il calo della domanda e il quasi dimezzamento della già marginale produzione interna.

I dati di Assocarta, infine, mostrano come anche la domanda estera, vero motore trainante del comparto, abbia subito le conseguenze della difficile situazione economica e sociale generata dalla pandemia, soprattutto nella seconda metà del 2020. L’export complessivo si è pertanto attestato a circa 3,6 milioni di tonnellate, in calo del -5,1%. Anche in questo caso, coerentemente con le analisi in qui fatte, il dato peggiore è fatto registrare dalle carte per usi grafici (-31%), mentre è aumentata la domanda estera di carte per usi igienico-sanitari e carte e cartoni destinati all’imballaggio, con incrementi percentuali del 11,5% e 13,5% rispettivamente. Per quanto concerne, invece, la carta da riciclare, le esportazioni si sono collocate poco oltre 1,8 milioni di tonnellate, con una diminuzione del -1,1% imputabile in gran parte alle politiche cinesi di contenimento delle importazioni di questa tipologia merceologica, avviate già nel 2017 e culminate con il blocco totale entrato in vigore ad inizio 2021.

I provvedimenti per arginare il riaccendersi della pandemia adottati nei primi mesi del 2021, uniti al clima di generale incertezza, continueranno verosimilmente a condizionare l’attività economica – non solo nazionale – con inevitabili riflessi sulla domanda di prodotti cartari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allen, C.D., Breshears, D.D., McDowell, N.G. (2015), On underestimation of global vulnerability to tree mortality and forest die-off from hotter drought in the Anthropocene, *Ecosphere*, 6, 129.
- Anderegg W.R.L., Kane J.M., Anderegg L.D.L. (2013), Consequences of widespread tree mortality triggered by drought and temperature stress, *Nature Climate Change*, 3, 30-36, <https://doi.org/10.1038/nclimate1635>.
- Assocarta (2021) L'industria cartaria nel 2020. www.assocarta.it
- Fondazione Symbola (2020), *Boschi e foreste nel Next Generation EU*, dicembre
- Gasparini P., Tabacchi G. (a cura di) (2011), *L'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio INFC 2005. Secondo inventario forestale nazionale italiano. Metodi e risultati*, Edagricole-Il Sole 24 Ore.
- Le foreste italiane (2021), *Sintesi dei risultati del terzo Inventario Forestale Nazionale. INFC 2015* (D. De Laurentis, G. Papitto, P. Gasparini, L. Di Cosmo, A. Floris). Arma dei Carabinieri - Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari & CREA - Centro di ricerca Foreste e Legno, 2021. ISBN: 978-88-338-5140-2.
- IPCC (2021), *Climate Change 2021: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* [Masson-Delmotte, V., P. Zhai, A. Pirani, S.L. Connors, C. Péan, S. Berger, N. Caud, Y. Chen, L. Goldfarb, M.I. Gomis, M. Huang, K. Leitzell, E. Lonnoy, J.B.R. Matthews, T.K. Maycock, T. Waterfield, O. Yelekçi, R. Yu, and B. Zhou (eds.)]. Cambridge University Press. In Press
- RaF Italia (2019) *RaF Italia 2017-2018, Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*, Rete Rurale Nazionale (RRN 2014-2020); Compagnia delle foreste (AR), ISBN: 978-88-98850-34-1.

SITOGRAFIA

Inventario Faostat – <https://www.fao.org/faostat/en/#data/FO>

Capitolo coordinato da FRANCESCO VANNI

I contributi si devono a:

F. LUPIA, F. ALTOBELLI (par. 9.1)

F. ALTOBELLI (*Il progetto “Soil4Life”*)

D. GALLINELLI (*“Open IACS” ...*)

R. ZUCARO, V. MANGANIELLO (par. 9.2; *PAC e sostenibilità...*;

La gestione sostenibile delle risorse idriche...)

A. POVELLATO (par. 9.3; *Il Sesto Rapporto dell’IPCC*)

D. LONGHITANO (par. 9.4)

AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO

9.1 SUOLO: USO, CRITICITÀ E FUNZIONI

Politiche e strumenti per una gestione sostenibile del suolo – Il suolo riveste un ruolo centrale negli equilibri ecosistemici, contribuendo alla regolazione del ciclo naturale dell'acqua, dell'aria e delle sostanze organiche e minerali, alla conservazione della biodiversità e non ultimo alla stabilità climatica. In particolare, i suoli agricoli, che in Europa coprono circa il 42% del totale (seminativi, prati permanenti e pascoli e colture permanenti), dovrebbero garantire la produzione alimentare assicurando la sostenibilità delle risorse naturali e anche la competitività del settore primario.

La Commissione Europea, attraverso la Strategia per la biodiversità per il 2030 (*Bringing nature back into our lives*, COM(2020)380fin) e la Strategia *Farm to Fork* (COM(2020)381fin) ha intrapreso una serie di azioni ambiziose per perseguire obiettivi di neutralità climatica che interessano anche il suolo e le sue funzioni. Tra queste troviamo: la riduzione dell'uso dei pesticidi e dei fertilizzanti, l'incremento delle aree protette, la riduzione dei fenomeni di degradazione e della diffusione urbana, l'incremento dei metodi di coltivazione biologica e delle varietà degli elementi del paesaggio. Anche la nuova PAC prevede una serie di interventi mirati alla salvaguardia del suolo, nell'ottica del miglioramento delle performance climatiche e con una forte spinta sull'incremento del carbonio organico e alla gestione sostenibile dei nutrienti. La conservazione e gestione sostenibile del suolo rappresentano però sfide globali, per le quali sono necessari sforzi che fronteggino il degrado del suolo a livello mondiale, aumentando gli investimenti per la gestione sostenibile di questa risorsa. L'istituzione della *Global Soil Partnership* (GSP) rappresenta un'importante iniziativa con effetti anche sulle politiche europee e nazionali in tema di gestione del suolo.

La GSP è stata ufficialmente istituita nel dicembre 2012 in occasione della 145ª sessione del Consiglio FAO. Nel periodo immediatamente successivo alla sua istituzione, la GSP si è concentrata soprattutto sulla sensibilizzazione e sulla difesa dell'importanza della gestione sostenibile del suolo

per la fornitura di servizi ecosistemici e per l'urgente necessità di un'azione concreta volta a invertire il degrado del suolo, attraverso un continuo coinvolgimento di tutte le parti interessate al raggiungimento di questo obiettivo.

Tra i primi e significativi risultati va menzionata l'istituzionalizzazione della Giornata Mondiale del Suolo, che si tiene annualmente il 5 dicembre. Durante il periodo 2012-2020, il lavoro della GSP ha avuto come principale obiettivo quello di posizionare i suoli nell'agenda globale. Sono stati compiuti sforzi per stabilire la struttura e i componenti della partnership, in modo che diventasse un meccanismo globale volto a sostenere la causa della gestione sostenibile del suolo.

Questo è stato accompagnato da azioni su diversi fronti, tra cui la sensibilizzazione e difesa della governance del suolo, rafforzamento delle capacità, sviluppo di strumenti normativi, mobilitazione delle risorse finanziarie, sviluppo di strumenti tecnici, creazione di sistemi di informazione del suolo a tutti i livelli, organizzazione di simposi globali, preparazione di valutazioni globali e attività sul campo, il tutto sotto la guida scientifica del Gruppo tecnico intergovernativo sui suoli e dei membri della FAO e partner.

Attualmente la GSP comprende due tipi di partner. I primi provenienti da una vasta gamma di istituzioni internazionali come organizzazioni governative, università, istituzioni civili, centri di ricerca, società di scienze del suolo, agenzie delle Nazioni Unite, ONG, società private, associazioni di agricoltori, donatori; i secondi, invece, sono rappresentati dai focal point nazionali proposti da ciascuno stato membro.

In considerazione dei progressi compiuti fino al 2019, i partner hanno richiesto una valutazione della GSP, al fine di identificare lacune da colmare per passare a una fase di consolidamento. Il Segretariato ha cercato di eseguire tale valutazione nel 2020, e la relazione ha fornito i risultati e raccomandazioni chiave. Tra le principali raccomandazioni emerge la necessità cambiare l'attuale struttura a pilastri, verso un quadro d'azione che affronti le sfide globali. L'ambizione generale di questo quadro d'azione è di migliorare la salute del suolo di almeno il 50 per cento nel mondo entro il 2030. Questo passaggio secondo la GSP non può che avvenire attraverso un percorso preciso che vede nella definizione di indicatori e target la strada più appropriata su cui concentrare gli sforzi. Gli obiettivi e gli indicatori specifici da includere nel quadro d'azione sono complessi e tendono a riguardare tutti gli aspetti del suolo. Tra questi, la produttività del suolo riveste una significativa importanza. Si auspica che, a livello mondiale, entro il 2030:

- la produttività del suolo aumenti del 25% attraverso l'adozione delle linee guida volontarie per la gestione sostenibile dei suoli e altri documenti normativi come il Codice Internazionale di Condotta per l'Uso

La Global Soil

*Partnership ha proposto
un quadro d'azione
globale per migliorare
sensibilmente la salute
del suolo entro il 2030*

Sostenibile e Gestione dei Fertilizzanti;

- la consapevolezza dell'importanza di suoli sani sia riconosciuta da almeno il 30% della popolazione mondiale: questo target dovrebbe essere raggiunto attraverso un maggior numero di partecipanti ad eventi di sensibilizzazione globali, regionali e nazionali, compresa la partecipazione alla Giornata mondiale del suolo;
- le emissioni di gas a effetto serra dai suoli gestiti, in particolare CO₂ e NO₂, saranno ridotte del 40%;
- siano adottate buone pratiche per la gestione dei suoli salini in almeno 5 milioni di ettari, anche aumentando il numero di paesi che sviluppano/aggiornano la mappa nazionale della salinità del suolo. Auspicabili saranno anche azioni che prevedano porzioni di terreno agricolo oggetto di sistemi irrigui integrati orientati alla riduzione salinizzazione secondaria.

Tali ambiziosi piani in un contesto ampio come quello mondiale non potranno essere attuati senza il supporto attivo di tutti i partners della GSP.

IL PROGETTO SOIL4LIFE

Soil4Life è un progetto europeo che coinvolge partner italiani, francesi e croati, che ha l'obiettivo di promuovere l'uso sostenibile del suolo in quanto risorsa strategica, limitata e non rinnovabile. Un obiettivo in linea con l'impegno sottoscritto dai Paesi Europei al tavolo delle Nazioni Unite, attraverso l'adesione agli obiettivi globali di sostenibilità (*Sustainable Development Goals* – *SDG*). Cofinanziato dalla Commissione Europea attraverso il programma Life, Soil4Life coinvolge associazioni ed enti di ricerca con l'obiettivo di individuare azioni e politiche concrete per la conservazione del suolo, supportate da analisi e dati che permettano di monitorarne lo stato ecologico. Soil4Life persegue l'applicazione delle [Linee Guida Volontarie per la gestione sostenibile del suolo](#) promosse dalla FAO, adattandole ai contesti nazionali, regionali e locali, e fornisce informazione e supporto alla pianificazione territoriale coinvolgendo il settore agricolo e professionisti di settore (agronomi, geologi, urbanisti e progettisti). Soil4Life mira anche ad aumentare la consapevolezza dei cittadini nei confronti della tutela del suolo e a sensibilizzare le istituzioni nazionali e comunitarie sulla necessità di adottare normative adeguate per contrastare il consumo di suolo e prevenirne il degrado. In particolare, tra gli obiettivi specifici vi è il miglioramento della governance dei processi decisionali in materia di suolo a livello nazionale, regionale e locale; la fornitura ai *decision maker* ed ai portatori d'interesse degli elementi informativi necessari alla tutela del suolo e gli strumenti di supporto alla pianificazione, con il fine ultimo di incrementare la conoscenza e consapevolezza degli agricoltori e del mondo agricolo sul ruolo dell'agricoltura nella protezione del suolo.

Il consumo di suolo – Il consumo di suolo (CdS), è la variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato) ed è determinato dalle dinamiche insediative ed infrastrutturali. Da anni è oggetto di dibattito politico ed analisi scientifica, a livello internazionale e nazionale, sia per la crescente impermeabilizzazione delle superfici agricole e naturali, sia per gli effetti di degrado del suolo e di perdita del capitale naturale e del paesaggio.

L'Europa (Parlamento europeo e Consiglio, 2013) e le Nazioni Unite (UN, 2015) hanno sottolineato l'importanza della tutela del suolo chiedendo l'azzeramento del CdS entro il 2050 riportandolo in linea con la crescita demografica. Tali obiettivi richiedono certamente strumenti normativi appropriati per un corretto indirizzo delle politiche di trasformazione del territorio che per l'Italia assumono una grande rilevanza se si considera la natura fragile del territorio. Tuttavia, la politica è in ritardo rispetto ai suddetti obiettivi, specialmente in Italia dove la proposta di legge per il contenimento del CdS non trova concretizzazione dopo i primi tentativi legislativi avviati già nel 2012. Attualmente, un punto di equilibrio dovrà essere ricercato tra le proposte di legge che vedono diverse tematiche sul tavolo: consumo di suolo, rigenerazione urbana ed opportunità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

In Italia non è stata ancora approvata la legge per il contenimento del consumo di suolo

Nel continente europeo, il fenomeno è monitorato dalle indagini dell'Agenzia europea dell'ambiente (EEA) che dal 2004 utilizza l'indicatore “*land take*” per valutare il CdS a livello EU utilizzando i dati cartografici *Corine Land Cover* sull'uso e la copertura del suolo. Nel periodo 2012-2018 in Europa l'indicatore si attesta su 539.000 ettari/anno con un impatto prevalente sulle aree agricole (78%) determinato dall'espansione di aree industriali, commerciali e residenziali (EEA, 2021a).

In Italia, il monitoraggio del CdS, alle diverse scale di dettaglio, è realizzato annualmente con il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente costituito da ISPRA e dalle ARPA regionali, con una rete di rilevazione sui principali centri urbani e la creazione di prodotti cartografici con dati rilevati, come quelli ottenuti dal nuovo Programma Europeo Copernicus.

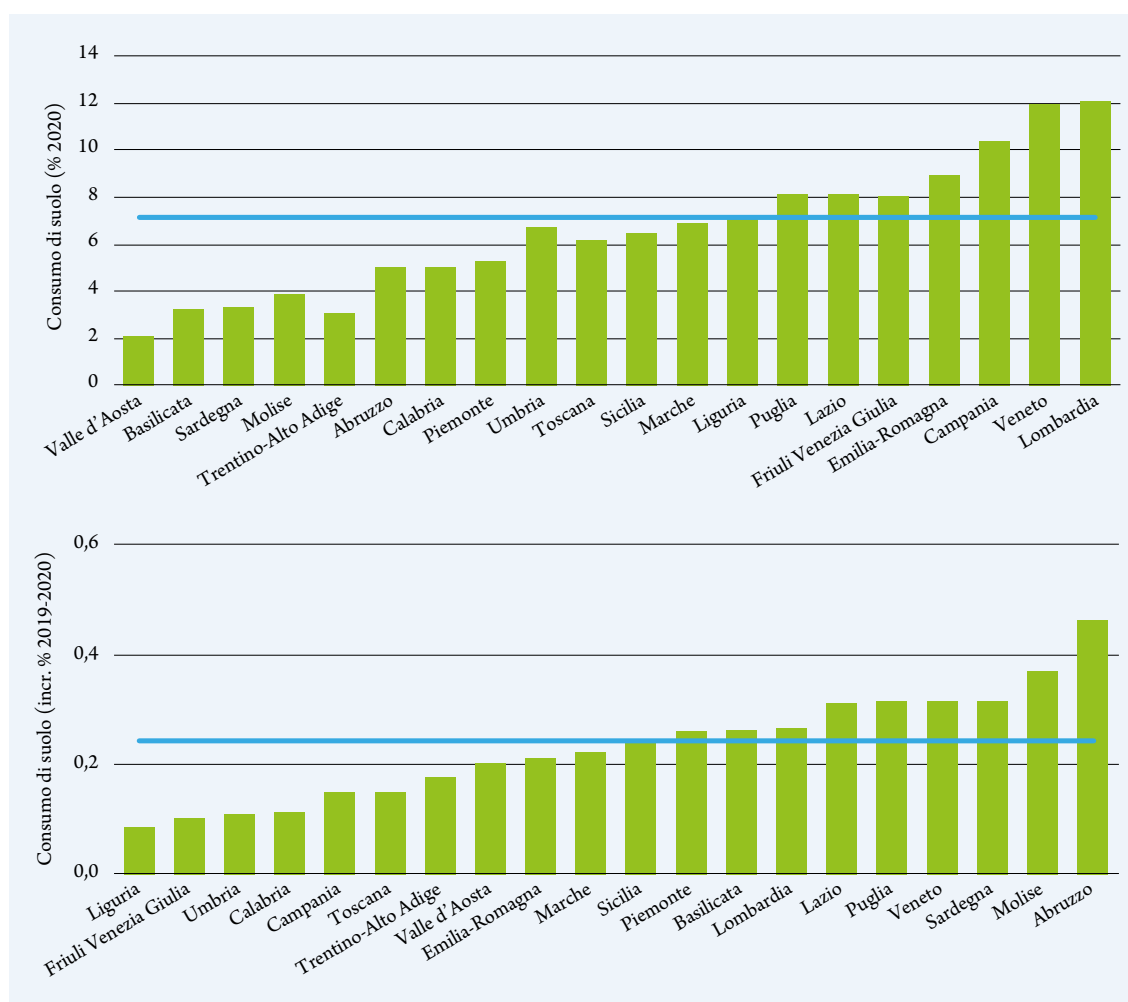
I recenti dati riferiti al 2020 e pubblicati nel rapporto “Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici” (Ispra, 2021), indicano un incremento del CdS rispetto al 2019 di 5.670 ettari (in media 15 ettari al giorno). La percentuale di copertura artificiale si attesta al 7,1% del territorio nazionale, pari ad una superficie superiore a 2.140.000 ettari. La serie storica ISPRA 2006-2020 registra un trend in crescita segnando un passaggio dal 6,8% nel 2006 all'attuale 7,1%. Sebbene negli ultimi anni sia stato osservato un rallentamento della velocità di impermeabilizzazione del suolo, in alcune

Nel 2020 in Italia sono stati consumati in media 15 ettari di suolo al giorno

regioni sono ripresi gli incrementi delle aree artificiali a scapito delle aree naturali ed agricole, un fenomeno legato, in modo particolare per le aree settentrionali, alla ripresa economica. Gli impatti più evidenti riguardano generalmente le aree urbane e periurbane a bassa densità accompagnate dai fenomeni tipici di diffusione e dispersione urbana, ma anche di densificazione delle aree urbane.

Nel 2020, considerando la superficie di suolo consumato per singola regione, otto regioni superano la media nazionale, con i primi posti occupati da Lombardia, Veneto e Campania. In termini di incrementi percentuali rispetto all'anno precedente, nove regioni superano la media nazionale, con gli incrementi più rilevanti in Abruzzo, Molise, Sardegna e Veneto (Fig. 9.1).

FIG. 9.1 - IL CONSUMO DI SUOLO IN ITALIA, 2020



Fonte: Munafò (2021).

In termini di distribuzione altimetrica, il CdS interessa l'11,3% della pianura che rimane la localizzazione prevalente, con un incremento (2019-2020) di 4.200 ettari. Le aree a pendenza inferiore al 10% risultano consumate per l'11,7%, con intensità elevata nelle aree costiere e ridotta nelle aree protette e montane.

È interessante osservare come il CdS si distribuisce in relazione alle aree affette da pericolosità di varia natura: idraulica, da frana e sismica. Nel 2020, il consumo di suolo ha interessato per l'11,1% (471.000 ettari) le aree ad alta pericolosità idraulica. Nelle aree con pericolosità da frana alta la percentuale si è assestata al 5,7% (77.000 ettari). Infine, nelle aree che presentano pericolosità sismica alta ha raggiunto il 7% (732.000 ettari).

L'analisi dei dati delle superfici consumate in relazione alle dinamiche della popolazione consente di valutare se l'espansione dell'artificiale sia in qualche modo legata all'aumento demografico. Se si considera l'indicatore "consumo marginale di suolo" a livello nazionale, calcolato come rapporto tra nuovo CdS e nuovi abitanti, si ottiene il valore negativo di -359 mq/abitante che evidenzia, in modo inequivocabile, come artificializzazione e dinamiche demografiche vadano in direzioni opposte. Calcolando l'indicatore a livello comunale, i valori più elevati, ovvero l'incremento dell'artificiale a fronte di una contrazione demografica, caratterizzano i comuni con popolazione compresa tra 20.000 e 50.000 abitanti.

*Il consumo di suolo
non è collegato
all'aumento
demografico*

È interessante osservare le caratteristiche di distribuzione del fenomeno in relazione alle diverse tipologie di uso e copertura del suolo. ISPRA, nell'ultimo rapporto, ha utilizzato in modo sinergico i dati *Corine Land Cover* con quelli derivabili dalle immagini satellitari del Programma Copernicus che consentono di valutare le dinamiche territoriali con una frequenza e risoluzione spaziale finora inesplorate. Nel periodo 2012-2020, a livello nazionale, si registra un'espansione delle aree artificiali (+44.000 ettari, +2,1%), che erodono in modo prevalente le aree vegetate e con copertura erbacea. In particolare, il fenomeno interessa le aree agricole e specialmente i seminativi (-35.000 ettari, -0,4%), le foraggere (-9.000 ettari, -0,4%), gli oliveti (-1.800 ettari, -0,2%) ed i frutteti (-2.400 ettari, -0,4%).

*L'espansione delle aree
artificiali ha eroso
prevalentemente le aree
agricole e naturali*

Focalizzando l'attenzione sulle tre macro-classi artificiale, agricolo e naturale, nel periodo 2012-2020 si ha una chiara espansione della classe artificiale a scapito dell'agricolo e del naturale. La riduzione dell'agricolo (-37.500 ettari) non è uniforme sul territorio nazionale raggiungendo, con i livelli più elevati in Emilia-Romagna (-4.000 ettari), Puglia (-5.400 ettari) e Sicilia (-6.200 ettari).

In sintesi, i dati riportati enfatizzano come ci sia la necessità di fronteggiare un fenomeno che ha impatti fortemente negativi sulla salvaguardia

del territorio ed in modo particolare delle aree agricole e naturali con politiche agro-ambientali attuate in modo sinergico con quelle urbanistiche territoriali.

“OPEN IACS”: STIMA DELL’USO DEL SUOLO CON DATI AMMINISTRATIVI

Open IACS è un progetto tecnologico finanziato dalla Commissione Europea (vi partecipano Grecia, Italia, Lituania, Polonia e Spagna) incentrato sull’uso/riuso dei dati amministrativi delle agenzie di pagamento in agricoltura (AGEA per l’Italia). L’obiettivo è l’interscambio e l’armonizzazione dei dati dei Sistemi Integrati di Gestione e di Controllo (IACS) e di altri dataset ambientali ad essi correlabili, creando delle piattaforme per il calcolo e la diffusione di indicatori agro-ambientali ed economici.

Il CREA-PB coordina gli studi pilota in Italia, Spagna e Grecia incentrati sullo sviluppo di modelli di calcolo e di indicatori a supporto del monitoraggio e valutazione per la nuova PAC mediante l’utilizzo e l’elaborazione di dati geospaziali, tra cui l’uso del suolo agricolo derivato dal sistema IACS di AGEA.

Uno dei dataset elaborati per generare statistiche agricole-territoriali deriva dal progetto Refresh, iniziato nel 2007 e parte integrante dello IACS di AGEA, che ha l’obiettivo di monitorare in maniera organica e periodica le informazioni di copertura/uso del suolo a livello nazionale. Il processo di identificazione di particelle omogenee per copertura/uso del suolo avviene mediante la fotointerpretazione di ortofoto aeree a colori con risoluzione a 20 cm aggiornate ogni tre anni. Basandosi sullo strato Refresh attuale, i fotointerpreti, durante il periodico aggiornamento, possono confermare l’uso del suolo o riclassificarlo in base ai cambiamenti riscontrati nell’arco di tempo intercorso tra due trienni. Il processo di fotointerpretazione, inoltre, è integrato con strati informativi ancillari utili a supportare l’identificazione di uno specifico uso del suolo, in particolare per le colture permanenti. Il Refresh rappresenta, quindi, una delle componenti di base dello IACS per verificare l’ammissibilità al pagamento delle superfici ai diversi regimi di aiuto previsti dalla PAC (AGEA, 2019).

L’elevato dettaglio del dataset e la frequenza di aggiornamento permettono di effettuare analisi territoriali a scala regionale, provinciale e comunale ed eventualmente approfondire l’osservazione anche a livello di parcella agricola. Questo rappresenta un grande valore aggiunto per studi puntuali sulla copertura/uso del suolo in quanto il grado di approfondimento derivato dalle ortofoto ad altissima risoluzione è notevolmente maggiore rispetto a dataset tematici simili come il Corine Land Cover (CLC).

Inoltre, i dati elaborati dal Refresh possono essere confrontati e integrarsi a quelli più classici provenienti ad esempio dalle indagini statistiche in agricoltura. A tal proposito, occorre sottolineare che la differenza tra i risultati dei due dataset può essere considerevole poiché mentre il Refresh, scaturendo da un processo di fotointerpretazione, considera in maniera continua tutto il territorio analizzato, i dati ISTAT hanno origine da indagini statistiche su un campione dell’uni-

verso agricolo nei periodi intercensuari. Ad esempio, in uno studio preliminare sulla Puglia condotto nell'ambito del progetto Open IACS¹, la SAU derivata dal Refresh 2016 ammonta all'80% della superficie regionale, mentre quella relativa all'indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (SPA) 2016 risulta essere circa del 65% (<http://dati.istat.it/>). Con il dato Refresh si tende pertanto a sovrastimare le aree agricole in quanto mancano elementi di conferma sull'utilizzo effettivo aziendale di una parte delle superfici. Il dato può essere migliorato attraverso l'integrazione di altri geodati del sistema IACS come il Piano Colturale Grafico che consente di registrare annualmente gli appezzamenti coltivati dichiarati eleggibili per i finanziamenti PAC. In conclusione, il riutilizzo dei dati amministrativi provenienti dalle agenzie di pagamento in agricoltura non solo rappresenta un utile strumento per monitorare le performance della PAC, tali dataset forniscono, infatti, informazioni aggiuntive, integrabili a quelle agroambientali già esistenti, di grande interesse per lo studio della sostenibilità dell'uso del suolo.

1. In particolare, il calcolo della SAU riguarda l'indicatore "Total utilized agricultural area (UAA) in absolute terms expressed in hectares".

9.2 AGRICOLTURA E RISORSE IDRICHE

Il rapporto *"The State of Food and Agriculture 2020. Overcoming water challenges in agriculture"* della FAO (2020) riporta che, negli ultimi vent'anni, in tutto il mondo le riserve di acqua dolce sono diminuite di oltre il 20%. Il rapporto sottolinea, inoltre, l'importanza di produrre di più con un minor utilizzo di risorse idriche da parte di tutti i settori e, in particolare, dell'agricoltura che, tra i settori produttivi, è quello che utilizza i più elevati volumi di acqua. Lo studio prevede che tra il 2010 e il 2050 le superfici irrigate aumenteranno nella maggior parte delle regioni del mondo. Le raccomandazioni scaturite dal rapporto sono in linea con quanto già previsto a livello nazionale per rispondere alle politiche europee, ovvero garantire una gestione efficiente e sostenibile delle risorse naturali, tra cui quelle idriche.

A livello europeo, gli obiettivi ambientali della Politica Agricola Comune (PAC), sia quella attuale, sia quella che entrerà in vigore dal 2023, sono fortemente collegati alle principali normative in materia di tutela quali-quantitativa delle risorse idriche, prima fra tutte la Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE (DQA). La PAC, infatti, dovrebbe incentivare la sostenibilità nell'uso delle risorse idriche sostenendo un ampio spettro di pratiche, tra cui il sostegno accoppiato a specifici prodotti, il sostegno alle misure di ritenzione delle acque o investimenti in nuove infrastrutture di irrigazione. Secondo una recente relazione della Corte dei conti Europea (2021a) però,

*Secondo la Corte
dei conti europea la
PAC non è riuscita a
promuovere un uso
sostenibile delle risorse
idriche*

nell'ultimo decennio la PAC e i sussidi agricoli dell'UE non sono riusciti a promuovere un uso sostenibile dell'acqua (box).

La DQA mira, come noto, a ridurre le pressioni di tipo diffuso del settore agricolo, sia sullo stato qualitativo che quantitativo delle acque superficiali e sotterranee; introduce l'individuazione di politiche dei prezzi dell'acqua finalizzate al risparmio idrico e a un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua, tra cui l'agricoltura; inoltre, da un punto di vista amministrativo-gestionale, individua come unità territoriale di riferimento per la gestione del bacino il "distretto idrografico". Le Autorità competenti per i distretti idrografici hanno il compito di produrre e implementare i Piani di Gestione delle Acque (PGA) che prevedono un programma di misure per il raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dalla Direttiva. In Italia sono stati individuati sette Distretti Idrografici: del Fiume Po, delle Alpi Orientali, dell'Appennino Settentrionale, dell'Appennino Centrale, dell'Appennino Meridionale, della Sicilia e della Sardegna. I paragrafi che seguono riportano un'analisi socio-economica per il settore agricolo nazionale per i vari Distretti Idrografici.

PAC E SOSTENIBILITÀ NELL'UTILIZZO DELLE RISORSE IDRICHE: IL RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI EUROPEA

In un recente rapporto, la Corte dei conti Europea (2021a) ha esaminato la conformità tra gli obiettivi della DQA e i principali strumenti di finanziamento della PAC 2014-2020, concentrandosi sull'incremento dell'uso sostenibile della risorsa idrica a seguito della DQA, sugli effetti dei pagamenti diretti della PAC e sugli effetti dei finanziamenti per lo sviluppo rurale.

I principali elementi emersi dal report possono essere sintetizzati nei seguenti tre punti.

1. *La politica dell'UE in materia di utilizzo idrico sostenibile prevede eccezioni per l'agricoltura.*

Gli Stati membri hanno introdotto meccanismi di tariffazione incentivanti. Tuttavia, nel settore agricolo la Commissione riconosce che, nella maggior parte degli Stati membri, il recupero dei costi dei servizi idrici è incompleto e che purtroppo i costi ambientali e delle risorse non sono ancora presi in considerazione in maniera adeguata nella tariffazione dell'acqua. La Commissione dovrebbe, pertanto, chiedere agli Stati membri di giustificare i livelli di tariffazione dell'acqua a fini agricoli e le esenzioni dall'obbligo di autorizzazione preventiva al prelievo di risorsa idrica, e di spiegare come sono giunti alla conclusione che tali esenzioni non producono un impatto significativo sullo stato dei corpi idrici.

2. *I pagamenti diretti della PAC non incoraggiano in misura significativa l'utilizzo efficiente dell'acqua.* I pagamenti diretti disaccoppiati e il greening non hanno alcun effetto sull'irrigazione anche se i pagamenti verdi possono comportare effetti positivi indiretti come, ad esempio, conservazione dei terrazzamenti e di altri elementi caratteristici del paesaggio nonché sulle

aree di interesse ecologico quali fasce tampone non coltivate, azioni in grado di aumentare la ritenzione naturale delle acque. Tuttavia, i cambiamenti apportati dal greening alle pratiche agricole interessano soltanto il 5% circa di tutte le superfici agricole dell'UE. I pagamenti accoppiati, invece, ai quali gli Stati Membri ricorrono per sostenere settori in difficoltà, prevedono addirittura incentivi per colture che richiedono grandi quantitativi di acqua e, nonostante la normativa UE disponga che il sostegno accoppiato debba essere coerente con altre misure e politiche dell'Unione, l'impatto sull'utilizzo idrico non è valutato. Infine, il sostegno della PAC incentiva il drenaggio dei campi piuttosto che la ritenzione delle acque.

3. *I fondi per lo sviluppo rurale e le misure di mercato non favoriscono molto l'utilizzo sostenibile delle acque.* L'ammodernamento dei sistemi di irrigazione esistenti può aumentare l'efficienza nell'uso dell'acqua ma non sempre si traduce in un risparmio idrico complessivo. Ciò in quanto l'acqua risparmiata può essere destinata ad altri usi, quali l'irrigazione delle colture che richiedono maggiori quantitativi d'acqua o di superfici più ampie. Il sostegno del FE-ASR agli investimenti nell'irrigazione è soggetto alle condizioni stabilite dal Regolamento (UE) n. 1305/2013 in cui alcuni dei requisiti sono descritti in maniera generica ed ogni Stato Membro può recepire il requisito in modo differente. Ad esempio, la DQA non definisce cosa si intenda per stato quantitativo dei corpi idrici superficiali lasciando agli Stati membri la facoltà di indicare la propria definizione. Tutto ciò, evidentemente, comporta il rischio per l'UE di finanziare progetti che si discostano dagli obiettivi richiesti dalla DQA.

Risorse idriche e caratterizzazione delle aziende – L'Italia, con 3 milioni di ettari di superficie irrigata rappresenta il secondo paese dell'UE con la più vasta area irrigata, dopo la Spagna; circa il 50% delle aziende agricole italiane pratica l'irrigazione (ISTAT, 2019). Le risorse idriche costituiscono un elemento fondamentale per il settore primario nazionale. L'acqua, offrendo maggiore flessibilità e, quindi, maggior controllo sia qualitativo che quantitativo dell'offerta agricola, rappresenta uno dei più importanti fattori di competitività. Pertanto, la presenza/assenza dell'irrigazione e la qualità del servizio irriguo costituiscono fattori di sviluppo fondamentali (Zucaro, 2008). L'introduzione di adeguati metodi irrigui nell'azienda agraria ha permesso un evidente miglioramento quanti-qualitativo delle produzioni agricole contribuendo, insieme ad altri fattori, ad incrementarne il valore. In Italia l'approvvigionamento idrico a fini irrigui ha caratteristiche diverse dal punto di vista gestionale: le aziende agricole possono decidere di associarsi ad un servizio idrico di irrigazione (SII) fornito in forma collettiva dagli Enti irrigui, oppure possono far ricorso all'auto-approvvigionamento (definito all'art.6 del RD 1775/1933).

L'irrigazione collettiva è gestita da Enti Irrigui che possono avere natura sia pubblica (Consorzi di bonifica e irrigazione) che privata (Consorzi di miglioramento fondiario). Secondo quanto definito dalle Linee Guida del MIPAAF² (D.M. 31 luglio 2015) per la quantificazione dei volumi irrigui, gli Enti Irrigui sono tenuti a aderire al Sistema informativo nazionale per la gestione delle risorse idriche in Agricoltura (SIGRIAN). Nell'ambito del SIGRIAN, il territorio degli Enti Irrigui è articolato in comprensori irrigui, ossia unità territoriali fisico-amministrative servite, in tutto o in parte, da un sistema di opere irrigue. In genere, il comprensorio è definito dallo stesso Ente rispetto allo sviluppo di uno schema irriguo³ in un'area del proprio territorio di competenza, ovvero un'unità territoriale che individua zone attrezzate per l'irrigazione. I comprensori irrigui sono suddivisi a loro volta in distretti irrigui, ossia aree dove si sviluppa la rete di distribuzione idrica alimentate da un proprio ripartitore⁴.

L'uso agricolo di irrigazione da parte di agricoltori che non sono associati e serviti da Enti Irrigui, e quindi non rientrano nel SII, rappresenta il prelievo in auto-provvigionamento. Le Regioni e le PP.AA. sono tenute, dalle citate Linee Guida, ad inserire in SIGRIAN le fonti da cui prelevano l'acqua, raccordando tali informazioni con le proprie banche dati regionali e provinciali.

Con l'obiettivo di operare una caratterizzazione delle aziende irrigue presenti sul territorio nazionale si è scelto di utilizzare le informazioni raccolte attraverso la banca dati RICA. Dal campione relativo all'anno 2019 sono state selezionate le aziende ricadenti nei limiti geografici dei distretti irrigui SIGRIAN, considerate come aderenti all'irrigazione collettiva ed analizzate quindi nel SII, e quelle ricadenti al di fuori di tali limiti, analizzate nell'uso agricolo di irrigazione in auto-provvigionamento. L'indagine RICA è un'indagine campionaria in cui ogni anno viene estratto un campione di aziende statisticamente rappresentativo della realtà nazionale, per cui le informazioni di seguito analizzate sono riferite esclusivamente alle aziende del campione, ma possono essere estese all'universo regionale utilizzando

Le aziende associate a un servizio idrico di irrigazione sono concentrate nel Nord, mentre al Sud le aziende ricorrono prevalentemente all'auto-provvigionamento

2. D.M. MIPAAF 31 luglio 2015: Approvazione delle linee guida per la regolamentazione da parte delle Regioni delle modalità di quantificazione dei volumi idrici ad uso irriguo.

3. La totalità delle infrastrutture idrauliche necessarie alla distribuzione di acqua a scopo irriguo; esso è composto da una fonte di approvvigionamento dalla quale si diparte la rete adduttrice a cui si collega la rete di distribuzione, che distribuisce l'acqua all'interno dei singoli distretti irrigui. Il SIGRIAN attualmente, raccoglie le informazioni relative alla rete principale e solo parzialmente quella di distribuzione.

4. Struttura idraulica di consegna dell'acqua alla rete di distribuzione consortile.

dei fattori moltiplicativi relativi alle singole variabili oggetto di studio. Nel caso specifico, è stato scelto di analizzare valori medi delle variabili oggetto della presente analisi in considerazione del fatto che le aziende del campione sono state suddivise rispetto alla loro appartenenza o meno ai distretti irrigui SIGRIAN e la presenza di Regioni inter-distrettuali.

Le aziende agricole del campione ricorrenti all'irrigazione collettiva (tab 9.1) nel 2019 sono circa 2.500 a livello nazionale, la maggior parte localizzate nel distretto idrografico del Fiume Po (48%) e in quello delle Alpi Orientali (20%); nell'Appennino Settentrionale ne ricadono, invece, meno dell'1%. La superficie media aziendale irrigata a livello nazionale è di circa 10 ettari, con il valore più elevato nel Distretto del Fiume Po (17 ettari), seguito dal Distretto della Sardegna con circa 8 ettari; il valore più basso si riscontra, anche in questo caso, nel Distretto dell'Appennino settentrionale con 2 ettari.

Il valore aggiunto medio nazionale per ettaro di SAU si attesta attorno a 2.800 €/ha con il valore medio più elevato, di circa 4.000 €/ha, nel Distretto delle Alpi orientali e un valore medio minimo di circa 1.200 €/ha nel Distretto della Sardegna. In una agricoltura moderna, dove è sempre più elevato il peso assunto dai consumi intermedi (costi dei fattori di produzione variabili), un livello di questo indice superiore alla media è un positivo segnale di efficienza della gestione. Questi valori devono essere interpretati tenendo conto dell'indirizzo produttivo e della qualità della terra; nelle aree del Nord Italia tra le colture maggiormente praticate troviamo le colture foraggere e i seminativi, mentre il Sud Italia è caratterizzato prevalentemente da colture permanenti; la diversità territoriale comporta una differenza nella gestione dell'irrigazione collettiva dovuto al diverso indirizzo produttivo delle aziende presenti.

TAB. 9.1 - INDICATORI STRUTTURALI ED ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE DEL SERVIZIO IDRICO DI IRRIGAZIONE, VALORI MEDI AZIENDALI, 2019

Distretto Idrografico	Aziende campione		SAU irrigata media per azienda (ha)	SAU/UL (ha/UL)	VA/Ricavi (%)	VA/UL (€/UL)	VA/SAU (€/ha)
	n	%					
Distretto Fiume Po	1.212	48,3	16,7	18,1	51,0	44.530	2.465
Distretto Alpi Orientali	506	20,2	5,0	9,0	55,3	38.791	4.295
Distretto Appennino Settentrionale	23	0,9	2,1	7,8	54,9	27.423	3.527
Distretto Appennino Centrale	180	7,2	3,4	9,0	61,1	24.284	2.710
Distretto Appennino Meridionale	436	17,4	5,6	9,2	65,4	26.847	2.905
Sicilia	71	2,8	4,4	7,2	71,0	25.075	3.499
Sardegna	80	3,2	8,0	18,7	55,7	24.269	1.295
Totale	2.508	100,0	10,0	13,1	54,8	36.839	2.802

Fonte : elaborazione su dati RICA 2019 e SIGRIAN

L'analisi dei dati RICA per l'uso agricolo in auto-provvigionamento ha riguardato le aziende agricole del campione ricadenti al di fuori dei distretti irrigui SIGRIAN (Tab. 9.2). Nel 2019, le aziende agricole del campione che ricorrono all'auto-provvigionamento sono 8.215 a livello nazionale, di cui la maggior parte localizzate nel Distretto dell'Appennino meridionale (27%), seguito dal Distretto dell'Appennino centrale (21%). Il minor numero di aziende si riscontra nel Distretto della Sardegna con il 5%. La superficie mediamente irrigata a livello nazionale per azienda è di 2,4 ettari con il valore più alto nel Distretto del Fiume Po (5,9 ettari) a cui fa seguito il Distretto della Alpi orientali con 2,8 ettari. Il valore più basso si riscontra, anche in questo caso, nel Distretto dell'Appennino settentrionale con 0,6 ettari.

Dal confronto dei dati analizzati emerge che le aziende associate ad un servizio idrico di irrigazione sono localizzate prevalentemente nel Nord Italia, mentre quelle che usufruiscono dell'uso agricolo di irrigazione in auto-provvigionamento sono presenti maggiormente al Sud. La SAU irrigata media aziendale è maggiore nelle aziende del SII rispetto alle aziende in autoapprovvigionamento, il che indica che le aziende che si associano ad un SII hanno, in media, una superficie aziendale da irrigare maggiore rispetto alle altre. Il rapporto percentuale tra SAU e UL è di poco inferiore nelle aziende del collettivo. Come detto, le unità di lavoro impiegate per tali superfici ci danno una misura della intensità del fattore lavoro anche se il valore deve essere interpretato tenendo conto dell'indirizzo produttivo e della qualità della terra a disposizione, operando una comparazione tra aziende simili. In aziende di maggiori dimensioni come quelle del collettivo, dove possono essere presenti in misura maggiore processi automatizzati, le unità di lavoro impiegate per ettaro possono risultare, in media, minori.

TAB. 9.2 - INDICATORI STRUTTURALI ED ECONOMICI DELLE AZIENDE DELL'USO AGRICOLO DI IRRIGAZIONE IN AUTO-APPROVVIGIONAMENTO, VALORI MEDI AZIENDALI, 2019

Distretto Idrografico	Aziende campione		SAU irrigata media per azienda (ha)	SAU/UL (ha/UL)	VA/Ricavi (%)	VA/UL (€/UL)	VA/SAU (€/ha)
	n	%					
Distretto Fiume Po	1.365	16,6	5,9	13,4	52,8	33.387	2.489
Distretto Alpi Orientali	949	11,6	2,8	7,4	58,5	31.557	4.251
Distretto Appennino settentrionale	882	10,7	0,6	11,8	60,1	29.726	2.517
Distretto Appennino centrale	1.701	20,7	1,6	14,7	62,0	25.489	1.729
Distretto Appennino meridionale	2.245	27,3	1,6	11,9	65,9	23.163	1.949
Sicilia	626	7,6	1,5	18,0	66,7	23.528	1.305
Sardegna	447	5,4	1,5	38,5	62,5	24.655	640
Totale	8.215	100,0	2,4	14,1	60,2	27.039	1.919

Fonte : elaborazione su dati RICA 2019 e SIGRIAN.

Con riferimento al rapporto valore aggiunto/ricavi questo risulta in media maggiore nelle aziende in autoapprovvigionamento, probabilmente dovuto al fatto che i costi di produzione risultano essere inferiori in quelle aree del paese dove l'irrigazione non strutturata è maggiormente presente come il Sud. Come detto, tale rapporto dipende dall'entità dei costi delle materie prime e dei servizi ed è strutturalmente diverso a seconda delle colture. Sia la redditività del lavoro che della terra risultano mediamente superiori nelle aziende del SII, probabilmente dovuto alla qualità delle professionalità impiegate con un grado di formazione maggiore e con colture più redditizie.

Qualità delle acque – Secondo i dati del *Reporting Water Information System for Europe* e rielaborati da ISPRA (2021), nel periodo 2010-2015, lo stato chimico delle acque superficiali presenta, su 7.493 fiumi (di cui 7.469 regionali e 24 interregionali), una percentuale in stato “buono” superiore al 90%, con riferimento a 9 regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano. Per i laghi, la situazione migliore si rileva in Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Abruzzo, Molise e nella provincia di Bolzano, con il 100% dei corpi idrici che raggiunge l'obiettivo di qualità. L'indice di qualità dello stato chimico per le acque superficiali verifica l'efficacia dei programmi di misure per il contenimento delle pressioni introdotti dalle Amministrazioni competenti e, quindi, il raggiungimento dello stato “buono” entro le date fissate dalla normativa vigente.

Più del 90% delle acque superficiali presenta uno stato chimico "buono", nella stessa classe ricade invece solamente il 57,6% delle acque sotterranee

Per lo stato ecologico delle suddette acque superficiali, ovvero la qualità della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acquatici, la percentuale più alta che rispetta l'obiettivo di qualità buono o superiore si riscontra nella provincia di Bolzano (94%), in Valle d'Aosta (88%), nella provincia di Trento (86%) e in Liguria (75%). Per i laghi, il raggiungimento dell'obiettivo di qualità buono o superiore si registra in Valle d'Aosta (100%), seguita dalla provincia di Bolzano (89%) e dall'Emilia-Romagna (60%). Il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria e la Calabria presentano il 100% dei corpi idrici laghi non classificati.

Con riferimento all'indice di qualità delle acque sotterranee, che evidenzia i corpi idrici nei quali sono presenti sostanze chimiche contaminanti derivanti da attività antropiche, il numero di corpi idrici classificati a scala nazionale è 869 rispetto ai 1.052 totali (82,6%) di cui il 57,6% è in classe buono, il 25% in classe scarso e il restante 17,4% non ancora classificato. Le province autonome di Trento e Bolzano hanno tutti i corpi idrici in classe “buono”; valori elevati si riscontrano anche in Molise (78%), Valle d'Aosta, Toscana e Campania (75%). In Lombardia si rileva la più alta percentua-

le dei corpi idrici sotterranei in classe “scarso” (67%), seguita dalla Puglia (62%), Piemonte (50%) e Abruzzo (48%).

Secondo i Piani di Gestione delle Acque (PGA) relativi al secondo ciclo di programmazione (2015) redatti dai Distretti idrografici a livello nazionale, le principali cause del mancato raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici superficiali sono imputabili, prevalentemente, agli scarichi di acque reflue urbane con riferimento alle pressioni puntuali, all’agricoltura con riferimento alle pressioni diffuse e all’idroelettrico e all’agricoltura con riferimento ai prelievi. Per quanto attiene ai corpi idrici sotterranei le cause principali del mancato raggiungimento degli obiettivi di qualità sono imputabili prevalentemente alle pressioni diffuse legate all’attività agricola e le pressioni diffuse dovute a dilavamento urbano.

Nell’ambito dell’attività di aggiornamento dei PGA per l’Analisi delle Pressioni, i Distretti idrografici hanno fatto riferimento alle “Linea Guida per l’analisi delle pressioni ai sensi della Direttiva 2000/60/CE” (Linee Guida SNPA 11/2018). La Metodologia aiuta ad individuare un indicatore per l’analisi delle pressioni sui corpi idrici e a definire una soglia di significatività (non significativa/significativa) dell’indicatore di pressione.

La risultante di questa valutazione porta alla definizione dei corpi idrici ancora a rischio e al riesame e aggiornamento delle misure del PGA, con ricadute sui settori economici che utilizzano l’acqua e che possono essere ritenuti responsabili, per un dato territorio, del mancato raggiungimento degli obiettivi ambientali rispetto ai quali attuare il principio “chi inquina/usa paga” e il “recupero dei costi” ambientali e della risorsa attraverso la tariffa finale all’utente. L’integrazione tra la Politica Agricola Comune (PAC) e la DQA risulta, pertanto, necessaria per contribuire in maniera efficace al perseguimento degli obiettivi di tutela quali-quantitativa della risorsa idrica tramite azioni sinergiche tra le due politiche, sia nella fase di definizione che in quella di attuazione, implementazione e monitoraggio, al fine di ottimizzare sforzi e ottenere effetti ambientali positivi diffusi, soprattutto in considerazione del ruolo rilevante che il settore agricolo ricopre nella gestione del territorio (Zucaro, 2014).

Le attività agricole sono tra le principali cause del mancato raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici sotterranei

LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE IDRICHE IN AGRICOLTURA NEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Un'importante opportunità di finanziamento in fase di programmazione è rappresentata dal programma *NextGenerationEU* (NGEU), strumento creato per ricostruire un'Europa post-pandemia COVID-19, più ecologica, digitale e resiliente. I fondi disponibili saranno distribuiti in base al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) elaborato da ogni Stato Membro in collaborazione con la Commissione Europea. Il 13 luglio 2021 è stato definitivamente approvato il PNRR italiano; per questo sono stati destinati 222 miliardi di euro, di cui circa 31 milioni derivanti dal Fondo complementare a valere su risorse nazionali (si veda cap. 11).

Il PNRR Italia si articola in 6 missioni e 16 componenti riguardanti diversi settori ed aree di intervento. Di interesse per il tema della gestione delle risorse idriche per i vari usi è la Missione 2 “Rivoluzione verde e transizione ecologica” - componente 4 “Tutela del territorio e del patrimonio idrico”. A questa componente M2C4 sono destinati 15,06 miliardi di euro (sul totale della Missione 2 di 59,47 miliardi di euro) per interventi sul dissesto idrogeologico, sui grandi schemi idrici e sulle opere di approvvigionamento idrico a scopo idropotabile e/o irriguo e la gestione sostenibile delle risorse idriche e sulle infrastrutture verdi urbane. Essa si propone diversi obiettivi, tra cui “la garanzia della sicurezza dell’approvvigionamento e gestione sostenibile ed efficiente delle risorse idriche lungo l’intero ciclo”. In attuazione di tale obiettivo, sono previsti investimenti per un ammontare di 4,38 miliardi di euro complessivi, tra cui l’investimento 4.3 “Investimenti nella resilienza dell’agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche” (per 0,88 miliardi di euro, di cui 0,52 a valere su risorse aggiuntive del PNRR) proposto dal MIPAAF (si veda, in particolare, il par. 11.6.5).

Le tipologie di intervento proposte sono volte ad aumentare la resilienza dell’agroecosistema irriguo agli eventi climatici estremi, con particolare attenzione alla siccità. Tali interventi riguardano la riconversione di sistemi irrigui esistenti verso sistemi di maggiore efficienza, l’adeguamento delle reti di distribuzione per minimizzare le perdite nell’installazione di misuratori e telecontrollo per avere visione concreta dei miglioramenti ottenuti.

L’investimento 4.3 si prefissa di raggiungere i seguenti target intermedi e finali:

- incremento della percentuale di fonti di prelievo dotate di misuratori da 24% a 29 % (entro dicembre 2024) e da 29 a 40% (entro giugno 2026);
- incremento dell’area che passa a gestione più efficiente della risorsa irrigua per effetto degli interventi dall’8% al 10% (entro dicembre 2024) e dal 10% al 15 % (entro giugno 2026).

Per individuare gli investimenti finanziabili, il MIPAAF si è avvalso della piattaforma DANIA, Database Nazionale degli investimenti per l’Irrigazione e l’Ambiente, (da cui selezionare gli interventi proposti dagli enti irrigui) da integrare con le informazioni contenute in SIGRIAN (Sistema Informativo Nazionale per la Gestione delle Risorse Idriche in Agricoltura), utilizzando criteri di ammissibilità e selezione in linea con gli obiettivi della DQA e che rispettino, per tutto il loro ciclo di attività, il principio fondamentale del PNRR ossia il DNSH, “*Do No Significant Harm*” (non arrecare danno significativo), secondo quanto definito nel regolamento

sulla tassonomia (reg. (UE) 2020/ 852). Il Regolamento stabilisce un sistema comune di classificazione sulla base di sei obiettivi ambientali a cui i progetti e le attività economiche devono far riferimento per essere considerati sostenibili dal punto di vista ambientale, purché contribuiscano ad almeno uno degli obiettivi fissati senza danneggiare significativamente nessuno degli altri.

9.3 CAMBIAMENTO CLIMATICO, EMISSIONI IN ATMOSFERA E SISTEMI AGROFORESTALI

Scenario internazionale – La recente pubblicazione della prima parte del Sesto Rapporto del Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC, 2021) è molto chiara nell'attribuire alle emissioni antropogeniche di gas a effetto serra la maggiore responsabilità del cambiamento climatico che l'intero pianeta sta sperimentando in forme largamente negative (vedi box). Tra l'altro il rapporto evidenzia che per avere una probabilità del 50% di restare entro un riscaldamento di +1,5°C si dovrebbero emettere solo 500 miliardi di tonnellate di CO₂ aggiuntive, che corrispondono a 15 anni di emissioni industriali al ritmo attuale. Ipotizzando una riduzione annuale progressiva si stima di arrivare alle emissioni nette zero entro il 2050, obiettivo che i paesi industrializzati, in misura più o meno simile, intendono raggiungere attraverso azioni mirate di mitigazione. Al contrario i paesi in via di sviluppo, pur riconoscendo l'importanza del problema, non intendono frenare in alcun modo uno sviluppo economico che per loro è una priorità assoluta.

Questo tema stato è al centro della 26° *Conference of the Party* (COP26) di Glasgow, dove i paesi che hanno sottoscritto la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici hanno cercato di far progredire la convergenza del maggior numero dei paesi presenti verso il rispetto degli accordi di Parigi (COP21), raggiungibili dimezzando le emissioni - rispetto al 1990 - entro il 2030 e arrivando alla neutralità climatica (zero emissioni nette) per metà secolo. Secondo un recente aggiornamento, i piani nazionali elaborati per ridurre l'emissione dei gas a effetto serra nel prossimo decennio (i cosiddetti NDC, *Nationally determined contributions*, peraltro non cogenti) sono ancora largamente insufficienti per mantenere l'aumento della temperatura media terrestre al di sotto dei 2,0°C. Al momento, infatti, gli NDC non potranno impedire un aumento, entro la fine del secolo, di 2,7°C rispetto all'era preindustriale.

Anche il *World Energy Outlook* dell'International Energy Agency (IEA, 2021) avverte che lo sviluppo dell'energia pulita è ancora troppo lento per

portare le emissioni globali alla neutralità climatica. Malgrado la recente ripresa degli investimenti in energia pulita dopo la flessione causata dalla pandemia, la IEA stima che la tabella di marcia Net Zero richiede una triplicazione di questi investimenti entro il 2030. Il divario tra le tendenze odierne degli investimenti e le esigenze degli scenari guidati dal clima è particolarmente ampio nei mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo. Inoltre, va ricordato che le stime dell'IEA includono tra le tecnologie a bassa emissione di CO₂ anche gli impianti nucleari, senza i quali i costi di implementazione potrebbero essere ancora più alti.

Il tema dei costi della transizione ecologica emerge chiaramente anche dal Piano europeo per tagliare le emissioni del 55% entro il 2030 (il cosiddetto *Fit for 55*) che si articola in una serie di misure progettate per permettere l'ottenimento degli obiettivi intermedi e finali per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 (European Commission, 2021b). Il documento ribadisce il ruolo centrale dell'attuale sistema di permessi negoziabili di CO₂ (ETS), che copre i settori dell'industria e dell'elettricità, con una ulteriore riduzione delle emissioni di oltre il 60% al 2030 (rispetto al 2005). Il piano aumenta anche la quota obiettivo per l'assorbimento del carbonio da parte del sistema suolo-pianta. La proposta di regolamento sull'uso del suolo, sulla silvicoltura e sull'agricoltura, presentata il 14 luglio 2021, fissa un traguardo generale pari a 310 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂ entro il 2030, contro i 225 attualmente in vigore. Inoltre, dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2026 l'obbligo per gli Stati membri di presentare piani di mitigazione integrati per il settore del suolo, migliorando il sistema (obbligatorio) di monitoraggio attraverso l'uso di tecnologie digitali e allineando gli obiettivi con le iniziative politiche correlate in materia di biodiversità e bioenergia. L'Unione Europea intende conseguire l'obiettivo della neutralità climatica nel settore del suolo entro il 2035.

Entro il 2035 l'Unione Europea intende conseguire l'obiettivo della neutralità climatica nel settore del suolo

È indubbio che trasformare, in un periodo di tempo così ridotto, i sistemi energetici che sono alla base dell'economia e della vita civile implica un cambiamento epocale, che non può avvenire senza costi e senza conseguenze. Dal dibattito sui costi della transizione ecologica ed energetica emerge chiaramente che dovranno essere affrontati compromessi tra obiettivi ambientali e costi sociali, scegliendo accuratamente le misure di *policy* e i meccanismi di mercato in modo pragmatico e consapevole. L'approccio più seguito finora è quello *social cost of carbon*, che cerca di confrontare i danni derivanti dal cambiamento climatico con il costo marginale derivante dall'abbattimento di un'unità aggiuntiva di gas serra. In questo modo si può determinare, ad esempio, una tassa corrispondente alla miglior politica possibile. Altre metodologie cercano di associare l'obiettivo a lungo termine ad

una serie di politiche iterative di breve termine, al fine di tener conto delle nuove scoperte in ambito scientifico e dei rapidi mutamenti dei costi delle tecnologie di mitigazione. Infine, va affrontato il problema di distribuire equamente i costi della transizione nel sistema socioeconomico. In *Fit for 55*, l'Unione Europea propone di risolvere il problema dei costi sociali della decarbonizzazione con un ampio fondo sociale a cui si potranno aggiungere misure ad hoc sui bilanci nazionali, se non distorsive del mercato unico.

Se le azioni per la mitigazione del cambiamento climatico sono al centro dell'attenzione, in realtà è ormai necessario anche dotarsi di adeguate iniziative di adattamento ai cambiamenti climatici in atto, al fine di evitare o attenuare le conseguenze delle ondate di calore, dell'aumento del livello dei mari, delle alluvioni, degli incendi. A febbraio 2021 la Commissione Europea ha adottato una nuova strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici per costruire una società più resiliente, che si basa su tre principali azioni: 1) miglioramento della conoscenza degli effetti e delle soluzioni di adattamento; 2) approccio sistemico alla pianificazione dell'adattamento e alla valutazione del rischio climatico; 3) accelerazione delle azioni di adattamento a livello trasversale con risorse commisurate alla sfida (European Commission, 2021a). L'UE intende rafforzare le iniziative internazionali, con particolare attenzione all'adattamento in Africa e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo, aumentando i finanziamenti e gli scambi globali in materia di adattamento.

La Commissione

Europea ha adottato una nuova strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici

IL SESTO RAPPORTO DELL'IPCC

Il Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC), composto da 234 scienziati di 66 Paesi, ha cominciato a pubblicare i risultati del 6° Rapporto a distanza di sette anni dalla pubblicazione della precedente edizione (IPCC, 2021). Si prevede che l'intero rapporto sia completato entro il 2022. Gli scienziati che hanno collaborato allo studio sono concordi nel ritenere che le emissioni di gas serra generate dalle attività umane sono responsabili di circa 1,1°C di riscaldamento rispetto al periodo 1850-1900. Mediamente nei prossimi 20 anni, secondo il rapporto, la temperatura globale dovrebbe raggiungere o superare 1,5°C di riscaldamento, a meno che non si verifichino riduzioni immediate e su larga scala delle emissioni di gas serra. Con un riscaldamento globale di 2°C, gli estremi di calore raggiungerebbero più spesso soglie di tolleranza critiche per l'agricoltura e la salute.

Oltre all'aumento delle temperature emerge che i cambiamenti climatici stanno intensificando il ciclo dell'acqua, con piogge più intense e inondazioni ad esse associate in alcune regioni, mentre in molte altre aree si verificheranno siccità più intense. Anche gli andamenti delle precipitazioni subiranno delle modifiche con aumenti alle alte latitudini e riduzioni in gran parte delle

regioni subtropicali. Per le aree costiere ci si attende un continuo aumento del livello del mare per tutto il prossimo secolo, con inondazioni costiere più frequenti e gravi nelle aree più basse rispetto al livello del mare e conseguente l'erosione delle coste. Eventi estremi riferiti al livello del mare che prima si verificavano una volta ogni 100 anni, entro la fine di questo secolo potrebbero verificarsi ogni anno. Un ulteriore riscaldamento intensificherà lo scioglimento del permafrost e la perdita della copertura nevosa stagionale con notevoli riflessi sulle riserve d'acqua nei mesi estivi.

Gli scienziati richiamano l'attenzione sulla necessità di riduzioni forti, rapide e costanti delle emissioni di gas a effetto serra, per raggiungere emissioni nette di CO₂ pari a zero e stabilizzare il clima. Inoltre, limitare gli altri gas serra e inquinanti atmosferici, specialmente il metano, potrebbe avere dei benefici sia per la salute che per il clima.

Rispetto al Quinto rapporto di valutazione dell'IPCC sono migliorate le stime basate sulle osservazioni e le informazioni dagli archivi paleoclimatici, che forniscono una visione completa di ogni componente del sistema climatico e dei suoi cambiamenti fino ad oggi. Nuove simulazioni dei modelli climatici e nuovi metodi che combinano numerose evidenze hanno portato ad una migliore comprensione dell'influenza umana su un'ampia gamma di variabili climatiche, compresi gli estremi meteo-climatici. Il rapporto evidenzia come i cambiamenti climatici dipendano direttamente dal livello di riscaldamento globale siano pervasivi, ma ciò che le popolazioni sperimentano in prima persona nelle varie aree del pianeta è spesso molto diverso dalla media globale.

Nel caso dell'Europa mediterranea, ad esempio, in base alle proiezioni climatiche disponibili, si ritiene che eventi estremi come le ondate di calore, aumentate significativamente dagli anni '50, così come i fenomeni siccitosi continueranno nel futuro, con intensità crescenti parallelamente all'aumento del valore di riscaldamento globale raggiunto. È molto probabile che aumentino anche gli incendi creati da condizioni climatiche avverse e diminuisca il livello medio delle precipitazioni.

Statistiche sulle emissioni – Stime preliminari pubblicate dall'Agenzia Europa per l'ambiente (EEA, 2021b) indicano che, nel 2020, sia avvenuto il pieno raggiungimento - e persino il superamento - degli obiettivi 20-20-20. Le emissioni di gas serra nei 27 Stati membri dell'UE (UE-27) sono diminuite di oltre il 30% rispetto ai livelli del 1990. Ovviamente ha contribuito a questo risultato anche la riduzione dell'attività economica a seguito della pandemia di COVID-19, ma già negli anni precedenti era evidente come il processo di disaccoppiamento tra andamento del PIL ed emissioni avesse portato a progressive riduzioni dei gas ad effetto serra in presenza di una crescita del PIL. Con la ripresa economica ci si attende un aumento delle emissioni ma gli esiti saranno sempre più legati alla efficace attuazione delle

politiche europee per il clima e l'energia. Attualmente le proiezioni suggeriscono che gli sforzi per il raggiungimento dell'obiettivo al 2030 (-55%) dovranno essere ben maggiori rispetto a quanto fatto finora.

Sotto questo profilo le statistiche relative al settore agricolo non sono particolarmente soddisfacenti. Secondo i dati più recenti, aggiornati al 2019, le emissioni a livello europeo sono diminuite del 20,5% rispetto al 1990, mentre in Italia la riduzione si è fermata al -17,3%, due punti percentuali sotto alla riduzione complessiva al netto del settore LULUCF (Tab. 9.3). Tali riduzioni sono dovute al calo delle emissioni di CH₄ da fermentazione enterica (-15%), che rappresentano il 34% delle emissioni del settore e delle emissioni da suoli agricoli (-22%), che rappresentano il 64% del totale.

Il motivo dell'insoddisfazione è ben presentato dalla Corte dei conti europea che, in recente rapporto, sottolinea come le emissioni di gas a effetto serra prodotte dall'agricoltura non diminuiscono dal 2010, malgrado oltre un quarto di tutta la spesa agricola dell'UE nel periodo 2014-2020 (più di 100 miliardi di euro) sia stata destinata alla mitigazione dei cambiamenti climatici (Corte dei conti europea, 2021b). Sembra, quindi, che la maggior

TAB. 9.3 - EMISSIONI E ASSORBIMENTO DI GAS SERRA NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

(migliaia di t in CO₂ equivalente)

	1990	2010	2019	2019/1990 (%)	UE 27 + UK	
					2019 ¹	Italia/EU28 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	518.720	516.474	418.281	-19,4	4.057.595	10,3
Totale emissioni (con LULUCF)	515.229	474.551	376.719	-26,9	3.814.474	9,9
Agricoltura	35.672	30.020	29.517	-17,3	427.602	6,9
- emissioni enteriche	15.497	12.761	13.241	-14,6	185.304	7,1
- gestione delle deiezioni	7.660	6.859	6.214	-18,9	62.431	10,0
- coltivazione del riso	1.876	1.822	1.583	-15,6	2.489	63,6
- emissioni dai suoli agricoli	10.111	8.178	8.031	-20,6	164.161	4,9
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	529	400	448	-15,2	13.216	3,4
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	6,9	5,8	7,1	-	10,5	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	43,4	42,5	44,9	-	43,3	-
- gestione delle deiezioni	21,5	22,8	21,1	-	14,6	-
- coltivazione del riso	5,3	6,1	5,4	-	0,6	-
- emissioni dai suoli agricoli	28,3	27,2	27,2	-	38,4	-
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	1,5	1,3	1,5	-	3,1	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.491	-41.923	-41.561	1090,5	-243.121	17,1
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	0,7	8,1	9,9	-	6,0	-

Fonte: Agenzia europea per l'ambiente, 2021.

parte delle misure finanziate dalla PAC abbia limitate potenzialità ai fini della mitigazione dei cambiamenti climatici, e non siano incentivate efficacemente le pratiche rispettose dell'ambiente. In particolare, le misure di mercato della PAC includono la promozione dei prodotti di origine animale, il cui consumo non diminuisce dal 2014; le emissioni generate dai fertilizzanti sono aumentate tra il 2010 e il 2018; le norme di condizionalità e il *greening* non hanno incentivato gli agricoltori ad adottare pratiche più rispettose dell'ambiente e l'impatto prodotto sul clima è stato marginale.

La PAC ha sostenuto pratiche che potrebbero ridurre l'uso di fertilizzanti, come l'agricoltura biologica e la coltivazione di legumi da granella, ma non hanno un effetto certo sulle emissioni di gas serra. Al contrario pratiche di provata efficacia, come i metodi dell'agricoltura di precisione che regolano l'applicazione di fertilizzanti in base alle necessità delle colture, ricevono ancora pochi finanziamenti. Anche il sostegno a misure di sviluppo rurale per il sequestro del carbonio, come l'imboschimento, i sistemi agroforestali e la conversione di seminativi in prato, non è aumentato rispetto al periodo 2007-2013.

Le emissioni inquinanti in atmosfera – Le emissioni nell'ambiente atmosferico contribuiscono alla diminuzione dell'ozono stratosferico, all'acidificazione, allo smog fotochimico e all'alterazione della qualità dell'aria, oltre che ai cambiamenti climatici. Il contributo del settore agricolo riguarda innanzitutto l'emissione di ammoniaca agricola, che rappresenta il 94% delle emissioni di tutti i settori (Tab. 9.4), seguita da composti organici volatili non metanici (14%), ossidi di azoto (8%) e da varie forme di particolato come PM_{2,5} (4%), PM₁₀ (13%) e polveri totali sospese (13%). Altre sostanze di fonte agricola sono rappresentate in misura molto più marginale.

In generale le emissioni dei principali inquinanti continuano a diminui-

TAB. 9.4 - PRINCIPALI EMISSIONI INQUINANTI DELL'ATMOSFERA PROVENIENTI DALL'AGRICOLTURA

	Emissioni da agricoltura (000 t)	In % su emissioni totali	Variazione % 2019/1990	
			agricoltura	totale
Ossidi di azoto (NO _x)	48,7	7,8	-21,5	-70,5
Composti organici volatili non metanici (COVNM)	126,3	14,1	-15,1	-55,1
Ammoniaca (NH ₃)	334,6	94,3	-25,5	-24,0
Particolato (PM _{2,5})	5,3	3,8	-24,3	-38,8
Particolato (PM ₁₀)	22,9	13,3	-30,0	-41,3
Polveri Totali Sospese (TSP)	28,7	13,3	-32,4	-38,4

Fonte: ISPRA, *Italian Emission Inventory 1990-2019*.

re, ma i segnali positivi sono insufficienti e la situazione della qualità dell'aria rimane critica, secondo l'ISPRA. Il particolato atmosferico, il biossido di azoto e l'ozono troposferico, in particolare, continuano a registrare livelli elevati, superiori in molti casi agli standard normativi. L'Italia, e in particolare il bacino padano, rappresenta una delle aree di maggior criticità a livello europeo. Complessivamente dal 1990 al 2019, dato disponibile più recente, le emissioni di sostanze acidificanti sono diminuite in misura variabile da un minimo del 24% nel caso dell'ammoniaca, al 40% circa per i particolati e fino al 50-70% per composti organici volatili non metanici e gli ossidi di azoto. Da notare che le diminuzioni delle emissioni da fonte agricola risultano sempre più limitate, ad esclusione dell'ammoniaca.

9.4 IL PAESAGGIO RURALE

Il paesaggio agrario deriva dall'armonica combinazione di tre componenti principali quali: l'ambiente naturale, l'azione umana legata alle attività agricole e il tempo. Usando infatti la definizione di Emilio Sereni (1961), il paesaggio agrario può essere inteso come *“quella forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale”*. Pertanto, il paesaggio agrario esprime visivamente tutte le trasformazioni strutturali del settore agricolo che si sono susseguite nel tempo e che hanno determinato una profonda metamorfosi dell'assetto ecologico e paesaggistico delle campagne. Si passa infatti dai sistemi agricoli tradizionali, in genere caratterizzati dal ridotto utilizzo di input energetici esterni in cui prevale il ricorso a rotazioni colturali, l'uso di varietà autoctone e l'adozione di sistemazioni idrauliche-agrarie; ai sistemi agricoli intensivi che al contrario si caratterizzano per elevata uso di input esterni, elevata produttività del lavoro, alta specializzazione produttiva e ridotto impegno di lavoro.

Il sistema “paesaggio agrario” deriva dalla sovrapposizione sull'ambiente naturale di una matrice antropica, consistente nelle trasformazioni degli ecosistemi in agrosistemi. Uno dei più grandi problemi che riguarda i paesaggi agrari è rappresentato dalla perdita di connettività delle reti ecologiche e dalla conseguente frammentazione territoriale (agricoltura intensiva, deforestazione, perdita di suolo, urbanizzazione selvaggia, ecc..) scatenando come reazione la perdita di biodiversità e funzionalità degli ecosistemi stessi. Su questa base la presenza di infrastrutture verdi, ovvero le reti di aree naturali e seminaturali, rappresenta un elemento fondamentale per stabilizzare l'equilibrio naturale e diminuire il livello di frammentazione. In particolare,

La perdita di connettività delle reti ecologiche è uno dei maggiori problemi che riguarda i paesaggi agrari

le infrastrutture verdi agricole si basano sulle caratteristiche del paesaggio agrario oltre che degli ordinamenti produttivi e della conseguente gestione del territorio e delle sue risorse, pertanto, la loro presenza potrebbe esaltare le potenzialità endogene dei territori rurali e delle comunità locali valorizzando ulteriormente il carattere multifunzionale con potenziali ricadute anche sotto l'aspetto socioeconomico, oltre che ambientale.

I paesaggi agrari, infatti, sono degli importanti generatori di Servizi Ecosistemici, tra cui la regolazione del ciclo delle acque, la difesa idrogeologica, il sequestro del carbonio, l'approvvigionamento di materie prime e di alimenti oltre a significativi servizi culturali.

Il paesaggio agrario in Italia – L'Italia si contraddistingue per l'enorme ricchezza in capitale naturale legato ai paesaggi agrari grazie alla particolare eterogeneità del territorio e ai millenari processi di produzione agricola. Dalla sedimentazione delle diverse forme di agricoltura si sono infatti generate forme tipiche e caratteristiche per ogni territorio legate alla sua enorme diversità orografica. Tuttavia, le radicali trasformazioni che si sono susseguite dal secondo dopoguerra in poi, hanno comportato una graduale devitalizzazione dell'importanza economica dell'agricoltura con l'effetto anche di compromettere i tradizionali assetti paesaggistici agrari, determinandone la progressiva semplificazione con la scomparsa e la diluizione su grandi estensioni di elementi caratteristici quali siepi e filari di alberi che un tempo delimitava le tessere (piccole parcelle).

In altre parole, è aumentato il livello di frammentazione del territorio naturale e agricolo con la riduzione della continuità degli ecosistemi, habitat ed unità di paesaggio a favore della maggiore espansione urbana e della rete infrastrutturale, con ripercussioni dirette sul grado di biodiversità per la minore connettività ecologica. Riduzione questa che può avere forti implicazioni sulle stesse capacità produttive degli agrosistemi se si pensa ad esempio all'impatto sulla popolazione degli impollinatori. Secondo l'ISPRA, nel 2019 circa il 36% del territorio nazionale presenta un grado di frammentazione da molto elevato ad elevato, con valori maggiori nelle regioni della Pianura Padana, in particolare in Veneto e in Lombardia, dove oltre il 20% della superficie ha un livello di frammentazione molto elevato, mentre quelle dell'arco alpino insieme a parte del centro sud hanno livelli di frammentazioni medio bassi (ISPRA, 2020).

Il problema del consumo di suolo, insieme alle conseguenze in termini di frammentazione territoriale hanno implicato il varo di diverse misure di tutela del paesaggio nazionale nel tempo, ne è un esempio la Legge Galasso del 1985 (1.431/1985) che per la prima volta dalla nascita della Repubblica

*Più di un terzo
del territorio
nazionale presenta
un elevato grado di
frammentazione del
territorio naturale e
agricolo*

Italiana si è occupata di tutela di beni paesaggistici e ambientali⁵, introducendo una serie di azioni di tutela e demandando alle Regioni la redazione dei Piani Paesaggistici. La legge Galasso è stata integrata con l'approvazione del Testo Unico n. 490 nel 1999 e successivamente con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (conosciuto anche come Codice Urbani) istituito con il d.l. 42/2004. Ma è soprattutto nel 2000 che con la "Convenzione Europea del Paesaggio" (CEP) è stato fatto un notevole passo avanti di respiro internazionale, grazie all'accordo di 32 Stati membri del Consiglio d'Europa. La CEP rappresenta un vero e proprio trattato internazionale sul paesaggio, inteso come quella parte di territorio percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Con la CEP, che riconosce il ruolo dell'azione umana come centrale nel processo identificativo e interpretativo dei paesaggi, si mira a stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione di misure definite attraverso procedure dirette di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e di altri soggetti.

Anche la politica agricola comune si è occupata di paesaggio agrario. In particolare, le prime forme di sostegno alla sua tutela si hanno con i reg. CEE 2078 e 2080 del 1992, che prevedevano finanziamenti dedicati alla tutela degli elementi paesaggistici agrari. Ma è con il Piano Strategico Nazionale del MIPAAF del 2007 che il paesaggio viene messo al centro di una serie di azioni e misure programmate a livello nazionale per favorirne la tutela attraverso i Programmi di Sviluppo Rurale. L'attenzione verso la valorizzazione e conservazione del paesaggio agrario si è consolidata con la programmazione 2014-2020, che ha delineato politiche di tutela sia nell'ambito del primo pilastro mediante l'applicazione del *greening*, sia in quello dello sviluppo rurale dedicando una priorità specifica per preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura (Priorità 4). La futura PAC, secondo il dibattito in corso, sembra voler rafforzare questi orientamenti, proponendo anche strumenti come gli Eco-schemi (che prevedono di destinare una quota di risorse dedicate ai pagamenti diretti verso varie pratiche sostenibili attraverso un meccanismo volontario da parte dei beneficiari) che potrebbero avere effetti molto più efficaci in termini di tutela e salvaguardia del paesaggio. Questa revisione "verde" del primo pilastro, se attuata con in maniera efficace, potrebbe

5. In realtà questa legge può essere considerata un'evoluzione della l. 1497 del 1939 (e successivo Regio decreto attuativo 1357) che rappresenta la prima vera e propria legge che si occupa di Protezione delle bellezze naturali.

facilitare un riequilibrio del tessuto paesaggistico rurale, valorizzando gli agroecosistemi e i loro servizi prodotti, tra l'altro in linea con i dettami della transizione ecologica in atto.

Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale – Un' interessante azione di tutela che si unisce alle misure previste nell'ambito della politica agricola è stata l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale sul Paesaggio Rurale, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali (ONPR) all'interno del MI-PAAF con il DM n. 17070/2012. Il principale obiettivo dell'ONPR è quello di censire i paesaggi, le pratiche agricole e i saperi della tradizione agricola, e di promuovere la ricerca sui paesaggi rurali potenziandone l'azione di salvaguardia, nonché la gestione e la pianificazione per preservarne la diversità culturale. In tal senso il Decreto stabilisce che i paesaggi rurali di interesse storico sono costituiti da aree che presentano superfici più o meno estese a seconda della tipologia paesaggistica, che conservano elementi tipici del paesaggio tradizionale pur nell'ambito di processi evolutivi e di adattamento al mutare delle condizioni ambientali e climatiche dei mercati, della tecnologia e della società.

L'Osservatorio ha anche la funzione coordinare il “Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali”, all'interno del quale è possibile selezionare le candidature di paesaggi rurali per l'iscrizione nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO, oltre che implementare obiettivi di qualità paesaggistica da perseguire con le politiche agricole, in particolare quelle relative allo Sviluppo Rurale, in accordo con le amministrazioni regionali.

La redazione del catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici ha inoltre consentito di monitorare i principali fattori di vulnerabilità del paesaggio rurale. In particolare, è emerso che l'abbandono delle attività agricole, seguito dalla pressione antropica e dalla parallela espansione della vegetazione arbustiva e arborea che riconquista i pascoli, rappresentino le criticità principali. A queste si aggiungono altre minacce, tra cui il livello di intensivizzazione agricola, i fenomeni erosivi, gli incendi, i problemi fitosanitari, l'inquinamento delle falde, lo sfruttamento idrico e la presenza di impianti eolici, che anche se incidono con minore frequenza, rappresentano comunque importanti aspetti da valutare nella definizione di politiche di tutela.

L'iscrizione al Registro segue un protocollo abbastanza rigido e definito al fine di valutare la funzionalità, la significatività, l'integrità e la vulnerabilità dei paesaggi rurali tradizionali o di interesse storico, nonché delle pratiche e conoscenze tradizionali correlate presenti sul territorio nazionale. Le candidature provengono dall'iniziativa di Enti nazionali interessati, e sono

L'Osservatorio Nazionale sul Paesaggio Rurale coordina e gestisce il registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico

selezionate dietro precise valutazioni scientifiche riguardo il valore attribuiti dalle comunità interessate ai paesaggi e/o alle pratiche, secondo criteri di ammissibilità approvati dalla Conferenza permanente Stato-Regioni. L'aspetto della percezione delle comunità locali è quindi un principio prevalente, coerentemente anche alle indicazioni emerse dalla CEP.

Ad oggi i paesaggi storici iscritti al registro sono 27, ai cui si aggiungono 3 pratiche agricole tradizionali, quali la transumanza, la piantata veneta e la tradizione dell'allevamento del Cavallo Lipizzano. Il numero di siti iscritti è comunque in divenire se si considera che tra il 2018 e il 2021 si passa da 13 a 30 iscrizioni ammesse, alle quali si aggiungono oltre un centinaio di domande in

TAB. 9.5 - PAESAGGI RURALI STORICI ISCRITTI AL REGISTRO NAZIONALE PER REGIONE, 2021

Regione	Numero di iscrizioni	Paesaggio agrario	Superficie totale dell'area (ha)	Fascia altimetrica (m s.l.m.)
Lombardia	1	Vigneti Terrazzati del Versante Retico della Valtellina	820	270-700
Trentino-Alto Adige	2	I vigneti terrazzati della Valle di Cembra	2.243	235-1000
		Il sistema agricolo terrazzato della Val di Gresta	603	250-2000
Veneto	4	Alti Pascoli della Lessinia	10.370	1200-1900
		Le colline terrazzate della Valpolicella	6.395	500-600
		Colline vitate del Soave	2.143	50-300
		Le Colline di Conegliano Valdobbiadene - Paesaggio del Prosecco Superiore	10.957	150-400
Emilia-Romagna	1	Paesaggio rurale storico delle praterie e dei canali irrigui della Val d'Enza	3.762	250-600
Toscana	7	Paesaggio storico collinare policolturale di Pienza e Montepulciano	4.428	400-600
		Paesaggio Policolturale di Fibbianello - Comune di Semproniano	860	470-880
		Il paesaggio della castanicoltura dell'alto reno: la "Corona di Matilde"	2.540	400-1000
		Paesaggio storico della Bonifica Leopoldina in Valdichiana	23.707	400
		I Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta	752	500-750
		Il Paesaggio Policolturale di Trequanda	1.794	450
		Il paesaggio rurale storico di Lamole - Greve in Chianti	700	600
Umbria	1	Fascia pedemontana olivata Assisi - Spoleto	9.213	200-600
Lazio	4	Paesaggio della bonifica romana e dei campi allagati della piana di Rieti	3.000	369-444
		Il paesaggio agro-silvo-pastorale del territorio di Tolfa	16.588	0-550
		Gli uliveti a terrazze e lunette dei monti Lucretili	708	>1000
		Oliveti terrazzati di Vallecora	718	160-1000
Molise	2	Il paesaggio del grano: L'area cerealicola di Melanico in Molise	2.365	100-150
		Parco regionale Storico agricolo dell'olivo di Venafro	530	200-1000
Puglia	2	Paesaggio agrario di olivastri storici del Feudo di Belvedere	1.112	10-150
		Paesaggio Agrario della Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia	15.246	10-200
Campania	1	Limoneti, vigneti e boschi nel territorio del Comune di Amalfi	474	0-800
Sicilia	1	Paesaggio della Pietra a Secco dell'Isola di Pantelleria	2.200	100-400
Sardegna	1	Vigneti del Mandrolisai	2.363	376-823

Fonte: Registro dei paesaggi rurali storici.

attesa di iscrizione, presentate sin dall'istituzione del Registro, di cui tuttavia buona parte necessita ancora di modifiche e integrazioni, a dimostrazione del complesso iter che prevede la procedura di iscrizione (Tab. 9.5).

La superficie totale che interessa i paesaggi attualmente iscritti al Registro ammonta a 126.600 ettari e interessa tutte le circoscrizioni geografiche, ad eccezione del Nord-ovest dove le pratiche di inserimento sono in corso di revisione. La Toscana è la regione con il maggior numero di paesaggi ammessi (7) e di superficie, con circa il 27% del totale. Seguono il Veneto con il 24% della superficie totale e 4 registrazioni, il Lazio sempre con 4 paesaggi e il 17% della superficie, e la Puglia con 2 ammissioni corrispondenti al 13% della superficie totale. Dalla relazione tra superficie, numero di registrazioni e altitudine media emerge un elevato grado di eterogeneità, legato non solo alla tipologia dei territori agricoli e relativi usi del suolo, ma anche all'estensione media. Si passa infatti da estensioni relativamente piccole con meno di 500 ettari come nel caso delle aree dei limoneti, vigneti e boschi nel territorio del Comune di Amalfi, fino al grande comprensorio toscano di oltre 23.000 ettari, relativo al paesaggio storico della Bonifica Leopoldina in Valdichiana. Al pari della distribuzione geografica, anche in termini altimetrici i paesaggi storici ammessi coprono tutte le zone, passando dalla storica fascia olivata della piana pugliese, alle colline vitate del Veneto, ai terrazzamenti dei monti Lucretili piuttosto che della Val di Gresta.

Entrando nel particolare degli elementi di significatività presi in considerazione dalla Commissione di selezione dei paesaggi rurali storici, emergono diversi aspetti interessanti che rispecchiano il complesso equilibrio ecologico che si è creato nel tempo. Così, ad esempio, le pianure dedicate alla coltivazione estensiva dei cereali, i terrazzamenti arborati, che danno vita ad aree coltivate in pendio con colture praticate lungo le linee di massima pendenza, a cui si associano muretti a secco che vari elementi naturali che nel complesso esaltano le capacità di resilienza degli ecosistemi paesaggistici, oltre che la percezione estetica e quindi la capacità di fornire servizi ecosistemici di tipo culturale. La significatività del paesaggio è legata anche a particolari forme di allevamento delle colture od ancora all'avvicendamento con zone boscate altamente connesse sotto l'aspetto ambientale, la presenza di siepi costituite da alberi e arbusti situate lungo i confini di proprietà per delimitare prati e/o valorizzando una importante rete ecologica con grandi benefici in termini di biodiversità. Oltre che la matrice biotica, molto importante è anche la stratificazione storica degli insediamenti umani, ravvisabile non soltanto nei manufatti sviluppati a supporto dell'attività agricola, piuttosto che alla presenza di ville, o presenza di borghi e nuclei rurali di notevole interesse storico-culturale. Così come le sistemazioni idraulico-agrarie, rappresentate

*La superficie totale
dei paesaggi rurali storici
italiani supera
120.000 ettari*

da reticoli di fossi, canali di epoca storica e altre opere di bonifica, che nel tempo hanno disegnato i territori e la loro storia.

Al fine di diffondere la conoscenza dei paesaggi rurali storici e sensibilizzare ulteriormente il grande pubblico attraverso canali di comunicazione ad ampio raggio e di facile accesso, l'ONPR ha implementato un'interessante iniziativa coordinata dalla Rete Rurale Nazionale mediante la redazione di mappe e schede sintetiche descrittive per circa 80 paesaggi rurali storici selezionati fra quelli presenti nell'ambito della pubblicazione del Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici (Agnolotto, 2011), che sono state rese pubbliche sul sito della Rete Rurale Nazionale al fine di renderle fruibili tramite uno specifico tool di Google, il [Google My Maps](#). In questo modo è possibile associare ai territori censiti anche altre informazioni, quali la segnalazione di elementi caratteristici del paesaggio, punti panoramici, link utili, percorsi e itinerari tracciabili al suo interno, foto, ecc.

Al fine di promuovere azioni di marketing territoriale volte a promuovere il turismo rurale e i prodotti ottenuti da imprese che conservano i paesaggi, il MIPAAF sta pianificando la realizzazione di un marchio (Paesaggio Rurale Storico Italiano) che consenta di far acquisire potere di mercato alle aziende che operano all'interno dei paesaggi rurali di interesse storico e concorrono attivamente alla loro tutela e valorizzazione al momento dell'iscrizione all'ONPR. Ciò implica la necessità di verificare la persistenza dei requisiti che hanno consentito l'iscrizione al Registro dei paesaggi, oltre che l'individuazione degli elementi caratterizzanti e più significativi per la concessione d'uso del Marchio a eventuali soggetti privati, e delle priorità da riportare agli interlocutori istituzionali regionali e nazionali relativamente all'allocatione delle risorse finanziarie erogate sotto forma di incentivi e finanziamenti pubblici. Per questo è stato recentemente pubblicato un documento a cura della Rete Rurale Nazionale (2020) dove è stata effettuata una prima ricognizione di quali sono gli elementi caratterizzanti nonché più significativi dei singoli paesaggi storici iscritti al Registro, in modo da individuare per ogni paesaggio quali dovrebbero essere gli elementi da monitorare periodicamente per verificare la permanenza dei criteri. Da tali indicazioni si potranno inoltre individuare quali siano le azioni di sostegno agli agricoltori e agli altri soggetti istituzionali che concorrono alla loro conservazione da attuare in futuro nell'ambito della PAC.

Il MIPAAF sta pianificando la realizzazione del marchio "Paesaggio Rurale Storico Italiano"

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGEA (2019). Refresh aggiornamento del SIPA-AGEA 4° ciclo. Allegato A alle Specifiche Tecniche di Rilevazione 2019. Sistema di classificazione, Catalogo delle classi del Refresh, AGEA. <https://www.sian.it/downloadpub/zfadlx010?id=430389> (ultimo accesso settembre 2021).
- Agnoletto, M. (a cura di) (2011). Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale. Edizioni Laterza, Roma-Bari
- Corte dei conti europea (2021a) Relazione speciale della Corte dei conti europea: “Utilizzo idrico sostenibile in agricoltura: i fondi della PAC promuovono più verosimilmente un maggiore utilizzo dell’acqua, anziché una maggiore efficienza”, Unione europea, 2021, presentata in virtù dell’articolo 287, paragrafo 4, secondo comma, del TFUE.
- Corte dei conti europea (2021b), Common Agricultural Policy and climate. Half of EU climate spending but farm emissions are not decreasing, Special report 16/2021, Luxemburg.
- EEA (2021a). Land take in Europe. URL: <https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/land-take-3/assessment> (Ultimo accesso il 15/09/2021).
- EEA (2021b), Trends and projections in Europe 2021, EEA Report n. 13/2021, European Environment Agency, Copenhagen.
- European Commission (2021a), Forging a climate-resilient Europe - the new EU Strategy on Adaptation to Climate Change, COM (2021) 82 final, Brussels, 24 February 2021.
- European Commission (2021b), ‘Fit for 55’: delivering the EU’s 2030 Climate Target on the way to climate neutrality, COM (2021) 550 final, Brussels, 14 July 2021.
- FAO (2020). *The State of Food and Agriculture 2020. Overcoming water challenges in agriculture*. Rome
- IEA (2021), World Energy Outlook 2021, International Energy Agency, Paris <https://www.iea.org/reports/world-energy-outlook-2021>
- IPCC (2021), Climate Change 2021: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change, Cambridge University Press.
- ISPRA (2020). Annuario dei dati ambientali 2020. Annuario in cifre. <https://annuario.isprambiente.it/sites/default/files/pdf/2020/AiC.pdf>
- ISPRA (2021). Stato dell’Ambiente 95/2021.
- ISTAT (2019). Utilizzo e qualità della risorsa idrica in Italia, Roma.
- Munafò, M. (a cura di) (2021). Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2021. Report SNPA 22/21.

- Parlamento europeo e Consiglio (2013). Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013 su un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta», GUUE, L 354, 28.12.2013: 171-200.
- Rete Rurale Nazionale (2020). Monitoraggio e azioni di valorizzazione dei paesaggi rurali di interesse storico. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22404>
- Sereni, E. (1961). Storia del paesaggio agrario italiano. Edizioni Laterza, Roma-Bari.
- UN (2015). Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development, A/RES/70/1, United Nations.
- Zucaro R. (2008). Politiche agricole e ambientali inerenti le risorse idriche. *Agriregionieuropa* anno 4 n°12.
- Zucaro R. (2014), *Condizionalità ex-ante per le risorse idriche: opportunità e vincoli per il mondo agricolo*, a cura di, INEA, Roma.

PRODUZIONI DI QUALITÀ E SICUREZZA ALIMENTARE

10.1 LA QUALITÀ E LA TUTELA DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI

Andamento dei prodotti a denominazione – L'Italia continua a detenere il primato dei prodotti agro-alimentari DOP-IGP nell'UE con 312 prodotti registrati (Fig.10.1) e 3 specialità tradizionali garantite (STG)¹. I riconoscimenti più numerosi appartengono alla categoria vegetali freschi e trasformati, seguiti dai formaggi e dagli oli di oliva (Fig. 10.2).

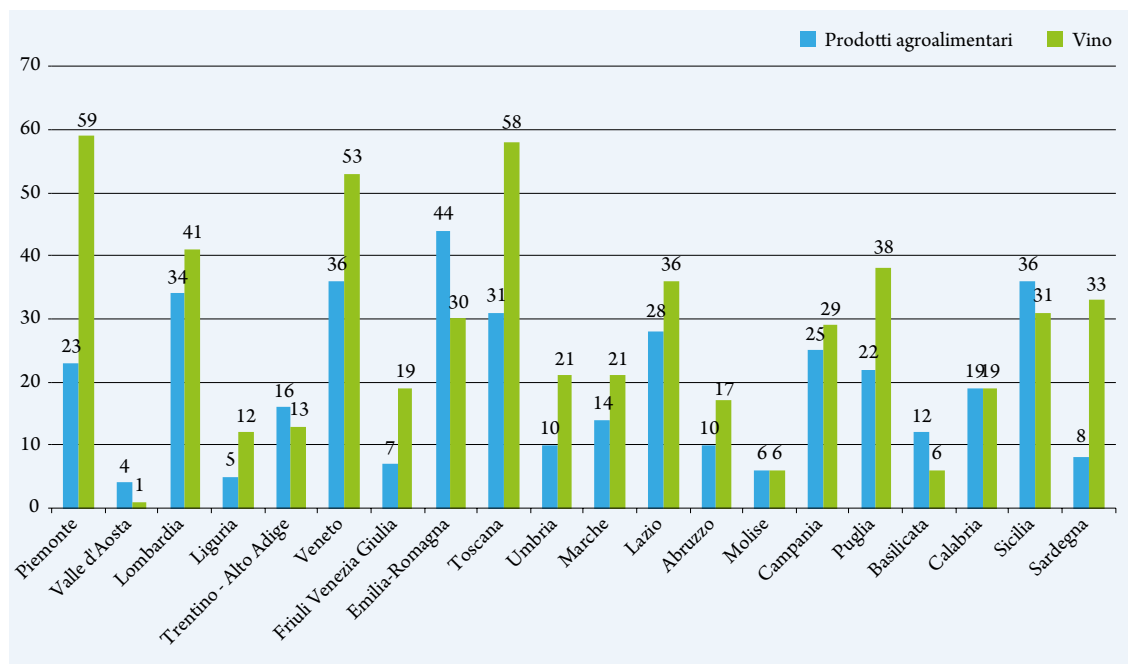
Secondo l'ultima indagine ISTAT, relativa al 2019, si arresta la crescita degli operatori impegnati nella produzione tutelata (-1,6%), attestati a 87.033 unità, per effetto di un lieve calo dei produttori agricoli (-2,1%) e di un più vistoso arretramento dei trasformatori (-5,7%). I produttori, 82.000 unità, sono impegnati in modo più consistente nei settori dei formaggi (27.412), oli d'oliva (22.356), ortofrutticoli e cereali (18.163). I trasformatori, 7.503 in totale, sono impegnati soprattutto nei settori degli oli (1.984), formaggi (1.433), ortofrutticoli e cereali (1.372). Nel complesso degli operatori, il calo più vistoso si è registrato nel settore preparazioni di carne (-28,3%). In calo anche gli operatori ortofrutticoli (-2,9%), stazionari nei formaggi, in aumento negli oli d'oliva e soprattutto negli altri settori (+45,5%), comparto particolarmente dinamico contraddistinto da una pluralità di prodotti di nicchia e tra cui aceti balsamici, paste alimentari e prodotti di panetteria.

A livello territoriale si registra un andamento opposto tra Nord e Sud del Paese: prosegue il trend positivo degli operatori nel Mezzogiorno (+4,8%) mentre calano in modo consistente al Nord (-9%). Nel Mezzogiorno troviamo la maggiore incidenza dei produttori (oltre il 41% del totale operatori), al Nord quella dei trasformatori (40,7%); più equilibrata la distribuzione degli operatori al Centro, dove nel complesso incidono per il 22%, in misura stazionaria rispetto all'anno precedente, presentando un peso dei produttori

*Diminuiscono i
trasformatori
delle DOP e IGP*

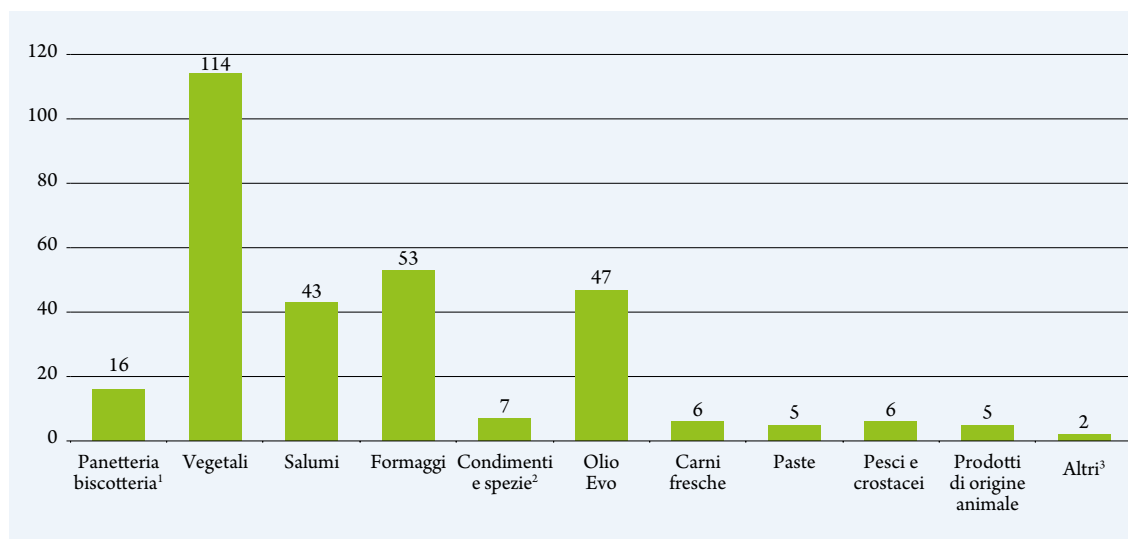
*Gli operatori
aumentano al Sud e
calano al Nord*

1. Mozzarella, Pizza Napoletana, Amatriciana tradizionale.

FIG. 10.1 - NUMERO DI DOP E IGP PER REGIONE

Aggiornamento 31 ottobre 2021.

Fonte: Qualivita.

FIG. 10.2 - DOP E IGP ITALIANE PER CATEGORIE MERCEOLOGICHE (N.)

1. Comprende anche il Cioccolato di Modica.

2. Aceti balsamici, zafferano e sale.

3. Liquirizia di Calabria e Olio essenziale di Bergamotto di Reggio Calabria.

Aggiornamento: 31 dicembre 2021.

Fonte: Banca dati e-Ambrosia.

del 22,1% e del 25,2 dei trasformatori.

In diminuzione anche il numero complessivo degli allevamenti, pari a 42.188 (-6% circa), presenti soprattutto in Sardegna (42,9% delle strutture), in Lombardia (12,3%) e in Emilia-Romagna (9%).

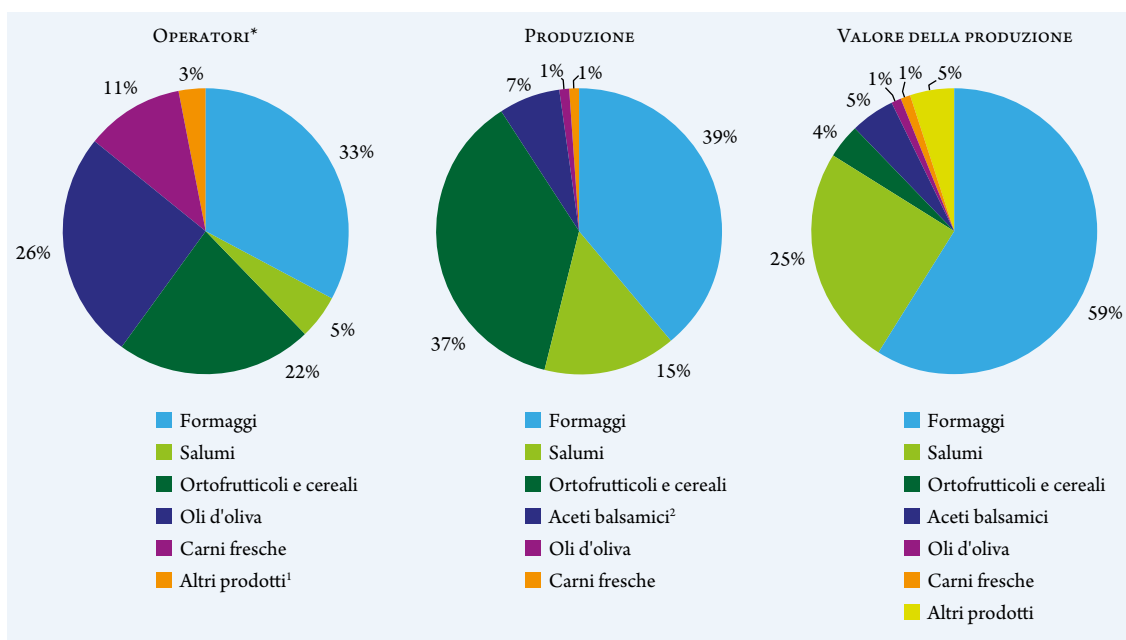
*Diminuiscono
gli allevamenti*

La superficie registra invece una crescita, attestandosi a 253.311 ettari (+10%) grazie ai maggiori investimenti nell'olivicoltura. Toscana (27,8%), Puglia (20,6%) e Sicilia (13,3%) sono le regioni con la maggior quota di superficie investita in produzioni DOP/IGP rispetto al totale nazionale. Il Pecorino Romano è al primo posto per numero di allevamenti mentre l'Olio Toscano lo è per la superficie investita.

*Cresce la superficie
investita a produzioni
DOP-IGP*

Il valore della produzione agro-alimentare a denominazione, ad esclusione dei vini, si attesta sui 7,7 miliardi di euro (dato Qualivita-Ismea al 2019). Formaggi e salumi detengono l'84% del valore complessivo della produzione DOP-IGP, pari a quasi 6,5 miliardi di euro (Fig. 10.3). All'opposto dei formaggi e salumi, troviamo l'olio di oliva e il più nutrito paniere dell'ortofrutta e cereali: il primo incide per poco più dell'1% sul valore della produzione (-4,6% rispetto al 2018), l'ortofrutta per il 4,2%. Gli aceti balsamici incidono per più del 5% sul valore complessivo delle DOP-IGP. Le carni

FIG. 10.3 - I NUMERI DELLE DOP E IGP PER PRINCIPALI CATEGORIE, 2019



* ISTAT, Prodotti agro-alimentari DOP, IGP e STG, anno 2019.

1. Compresi gli aceti balsamici.

2. Aceti balsamici produzione in litri.

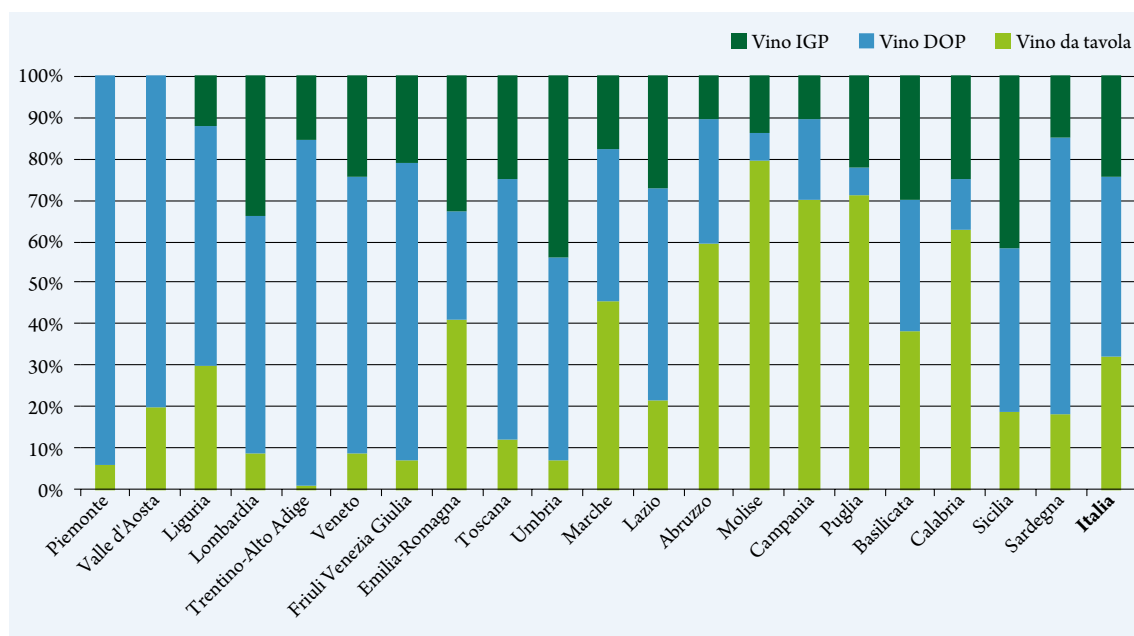
Fonte: Qualivita-ISMEA.

fresche contano l'1,2% del valore complessivo DOP-IGP, con il Vitellone bianco dell'Appennino centrale e l'Agnello di Sardegna che rappresentano più dell'80% del valore dell'intera categoria.

Vini di qualità – I vini italiani a indicazione geografica sono 526, 408 sono DOP e si dividono, secondo la tradizionale menzione italiana, in 76 DOCG e 332 DOC; le IGP sono 118.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2020 a 22,5 milioni di ettolitri, rappresenta oltre il 43% del vino complessivamente prodotto in Italia; con la quota di vino a IGP (per un ammontare di 12,7 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a quasi il 68% della produzione complessiva di vino (Fig. 10.4). La vendemmia 2020 è risultata in crescita per tutte le tipologie di vino e in particolare per quello a IGP (+7,5%). Più moderato l'incremento della componente a DOP (+2,1%), grazie anche all'effetto della misura governativa (d.l. 19 maggio 2020, n. 34) finalizzata alla riduzione della vendemmia dei vini a denominazione di origine per contenere le giacenze in cantina. A livello territoriale si registrano i maggiori incrementi produttivi dei vini DOP in Emilia-Romagna (+17%) e in Sicilia (+3,5%); in calo invece nel Veneto (-8,4%) e in Toscana (-5%), controbilanciato dall'aumento dei vini IGP, rispettivamente del 45,8% e del 9%.

FIG. 10.4 - INCIDENZA DELLA PRODUZIONE DI VINO DOP E IGP SUL TOTALE PER REGIONI, 2020



Fonte: ISTAT.

Le giacenze di vino DOP e IGP a fine 2020, secondo i dati di Cantina Italia, sono risultate ancora in aumento e rappresentano un peso preponderante all'interno del totale vino detenuto: quelle di vino DOP, per un ammontare di 30,7 milioni di ettolitri, incidono per il 50,5% (+2,7% rispetto a fine 2019); le giacenze di vino IGP, pari a 16,7 milioni di hl, rappresentano il 27,4% del totale vino detenuto (+6,2%). La maggior parte delle giacenze di vino DOP e IGP sono detenute al Nord, rispettivamente il 64,7% e il 46%.

Ancora in crescita

le giacenze di vino DOP

in cantina

Il mercato vinicolo ha risentito dell'impatto della pandemia. Le chiusure dell'Ho.Re.Ca. nei mesi primaverili e nell'ultima parte dell'anno hanno privato il settore dei vini di qualità del più importante sbocco di mercato. Gli spumanti, il cui consumo è legato prevalentemente a occasioni di festa, ne hanno risentito maggiormente. In compenso sono cresciuti gli acquisti presso la GDO (dove si è osservata una crescita del 7% a valori e del 5,7% a volumi) e specie i valori delle vendite nel canale *e-commerce* (+105%). Gli indici dei prezzi alla produzione (Ismea) indicano per il 2020 un calo più marcato per i vini DOP (-5% quasi) e più moderato per quelli IGP (-1,2%). Anche l'andamento dell'export ha risentito delle limitazioni imposte dalla pandemia, facendo registrare un calo dell'1,6% rispetto al 2019 per il complesso dei vini DOP e IGP. Tale calo risulta, tuttavia, più contenuto rispetto a quello dell'export dell'intero comparto vino (-2,4%), evidenziando una maggiore tenuta dei vini DOP e IGP sui mercati esteri. In calo soprattutto le vendite di vini rossi e spumanti DOP mentre risultano in crescita quelle di vini bianchi DOP e rossi IGP, oltre ai vini frizzanti IGP. I vini DOP e IGP si confermano quindi ancora una volta tra i prodotti agro-alimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo di circa 5,5 miliardi di euro.

In calo le

esportazioni di vini rossi

e spumanti DOP

I risultati delle principali DOP nell'anno della pandemia – La pandemia non frena i risultati dei principali formaggi DOP che aumentano la produzione, il consumo sul mercato domestico e l'export. I formaggi di latte vaccino nel loro complesso aumentano la produzione di quasi il 3,7%, quelli di latte ovino addirittura quasi del 15% spinti ancora una volta dai risultati del Pecorino Romano.

Tenuta dei

formaggi DOP

I due grana hanno sofferto relativamente poco della chiusura del canale Ho.Re.Ca., in cui trova sbocco un'entità modesta della loro produzione, si stima poco più del 2%, perdita ampiamente ricompensata dal volume di vendite nella GDO, principale canale di questi formaggi. Altri formaggi minori di nicchia hanno invece sofferto maggiormente del blocco della ristorazione e della forte diminuzione delle vendite dirette e dei limiti imposti ai mercatini sagre e degustazioni.

Il Grana Padano, con un totale di 5.255.451 forme prodotte, ha registrato

un incremento produttivo del +2,2% rispetto al 2019. L'export che assorbe il 41% della produzione, ha registrato una crescita del 3,4%, con ottimi risultati in Germania (+7%), Francia (+5%), Regno Unito (+9,8%), Belgio, Olanda e Lussemburgo (+3,8%). In netto calo invece le esportazioni verso gli Stati Uniti (-8,9%). Molto bene sono andate anche le vendite sul mercato domestico, il canale retail chiude nell'anno con un dato in crescita del 6,4%. L'andamento positivo dei consumi ha favorito una ripresa dei prezzi negli ultimi mesi ed in particolare nei primi mesi del 2021: a fronte di un prezzo medio annuo all'origine di 6,65 per il tipo 9 mesi, si è passati da 7,10 euro/kg di gennaio 2020 a 7,53 euro/kg a febbraio 2021 (CLAL²).

*Prezzi in aumento per il
Grana Padano*

Il Parmigiano Reggiano ha segnato risultati ancora più brillanti: la produzione 2020 è cresciuta del 4,9% rispetto al 2019. I 3,94 milioni di forme (circa 160.000 tonnellate) prodotte nel 2020 rappresentano il livello più elevato nella storia della denominazione. Anche il trend di vendite è stato positivo (+7,9% i volumi di vendita). Le quotazioni medie all'origine³, in analogia all'andamento del Grana Padano, pur essendo risultate inferiori a quelle riscontrate nel 2019, sono andate a migliorare nella seconda parte dell'anno, consolidando il risultato nel primo semestre 2021: per il tipo 12 mesi, sono passate da 9,18 euro/kg di gennaio 2020 a oltre i 10 euro/kg di fine 2020; per il tipo 15 mesi ed oltre, rispetto ad una media annua di 8,99 euro/kg, si è passati da 9,90 a 10,51 euro/kg. La quota export è stata pari al 44% della produzione (+10,7% di crescita a volume rispetto al 2019) con gli Stati Uniti primo mercato (20% dell'export totale), seguiti da Francia (19%), Germania (18%), Regno Unito (13%) e Canada (5%). È da rimarcare l'ottima performance delle vendite nel Regno Unito (+21,8%), nonostante la Brexit.

*Prezzi in aumento per il
Parmigiano Reggiano*

La crisi pandemica ha rallentato, invece, la corsa della Mozzarella di Bufala Campana, sia sotto il profilo della produzione che delle vendite. Il *lock-down* ha frenato la crescita perché ha portato i consumatori a privilegiare i prodotti a lunga scadenza e ha determinato la chiusura della ristorazione, che assorbe circa il 22-23% della produzione. Nel secondo semestre 2020 il mercato si è però ripreso soprattutto nei paesi europei dove il prodotto incontra sempre più successo e largo impiego anche nel consumo domestico, consentendo un aumento dell'export di quasi il 10% rispetto al 2019. Tale risultato, che porta al 37% del totale della produzione l'ammontare delle vendite all'estero, è stato possibile anche grazie alla modifica temporanea del disciplinare di produzione – ottenendo la possibilità di congelare il latte

2. Borsa di Milano.

3. Dati CLAL su Borsa di Parma.

in eccesso. La produzione ha fatto segnare un modesto incremento di +1%, per un totale di 50.677 tonnellate.

La produzione 2020 del Pecorino Romano ha registrato un incremento del 14,7%, attestandosi su 30.909 tonnellate, per effetto congiunto di un buon andamento di mercato e della scelta operata dal Consorzio di tutela di trasformare tutto il latte, anche quello destinato ai formaggi freschi nel periodo di *lockdown*. L'impiego del latte per formaggi freschi è stato drasticamente ridotto non solo per il blocco del canale della ristorazione, privilegiato per il consumo di formaggi freschi e ricotte, ma anche perché il consumo domestico è andato ad indirizzarsi soprattutto verso i prodotti stagionati. La decisione di prendersi carico del latte che altrimenti sarebbe andato perduto è stata una scelta sociale presa dal Consorzio al fine di limitare i danni al contesto pastorale della Sardegna.

*Incremento della
produzione di Pecorino
Romano*

Le esportazioni nel 2020 sono diminuite più in volume che in valore (-14% e -4%), ammontando complessivamente a 18.238 tonnellate (il 59% dell'intera produzione) ma hanno ripreso ad accelerare vistosamente nel primo semestre 2021, raggiungendo già le 11.206 tonnellate (+18% rispetto al 1° semestre 2020). In ascesa anche le quotazioni all'origine, nella media 2020 pari a 7,39 euro/kg (+15,3% rispetto al 2019), rafforzata ulteriormente anche nel periodo gennaio-ottobre 2021, raggiungendo una media di 8,57 euro/kg (+17%).

La pandemia ha messo a dura prova il comparto della salumeria di qualità e in particolare quelle imprese che si rivolgono all'Ho.Re.Ca.: il protrarsi della chiusura di questo canale e le difficoltà del banco taglio nella GDO soprattutto nella prima parte del *lockdown* hanno determinato un significativo calo delle vendite con forti ripercussioni anche sulla produzione.

Il Prosciutto di Parma chiude il 2020 con una produzione di circa 8,7 milioni di prosciutti marchiati, in calo del 2,2% sul 2019. Anche il mercato ha mostrato una generale contrazione: le vendite in Italia nel canale della GDO sono diminuite del 5,6%, le esportazioni, che hanno interessato un totale di 2,5 milioni di prosciutti, sono calate del 3%. L'unico segmento controcorrente è quello del prosciutto preaffettato, che ha consolidato un trend già in corso da alcuni anni, conseguendo un aumento del 21%. Tale crescita è stata favorita non solo dall'esigenza di ridurre i tempi di attesa nel banco del fresco, ma anche da prezzi convenienti e dall'allungamento della *shelf-life* della vaschetta, un aspetto fondamentale per i consumi all'estero. Questo buon risultato non è riuscito comunque a compensare il calo generale poiché il preaffettato rappresenta solo il 10% del totale delle vendite del Parma.

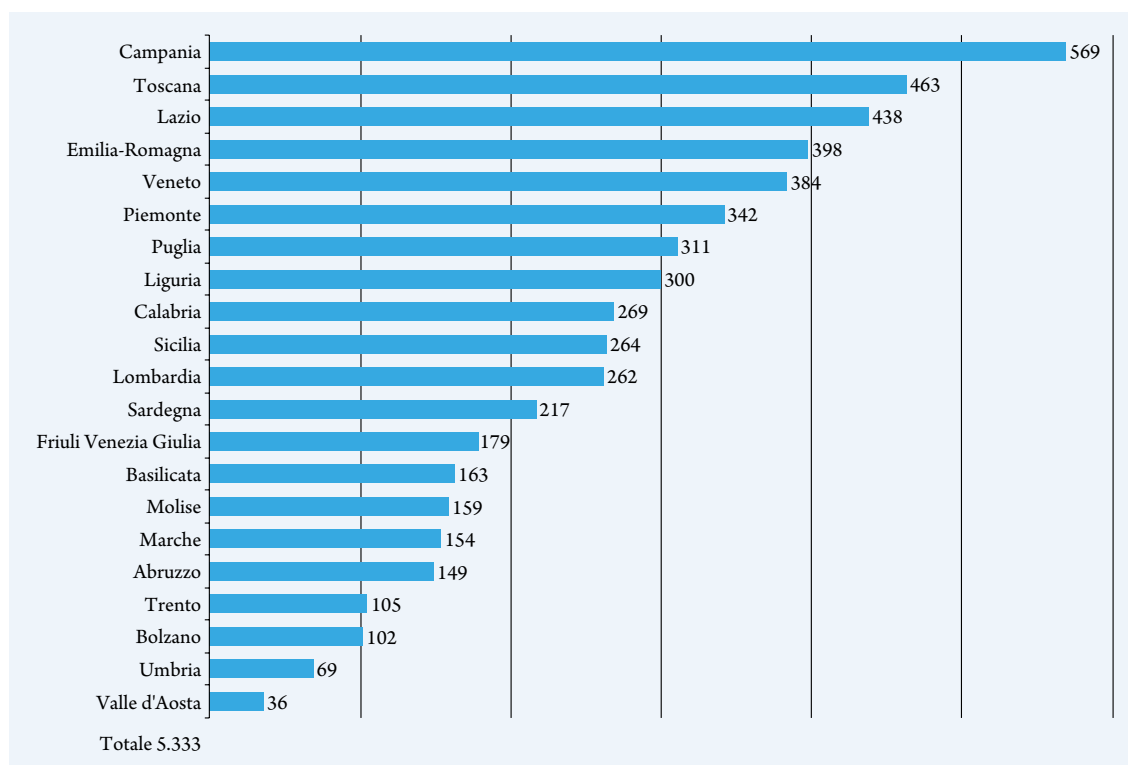
Anche il Prosciutto di San Daniele ha chiuso il 2020 con una lieve flessione del 1,2% rispetto all'anno precedente, portando la produzione a 2,54

milioni di prosciutti. In crescita anche in questo caso la produzione delle vaschette di preaffettato, destinate per il 22% all'estero. In leggera flessione le esportazioni, ridotte a causa della pandemia. Il distretto ha risentito negativamente delle criticità provocate dalla pandemia che, in primavera e successivamente anche in autunno, hanno sensibilmente rallentato le produzioni. Il secondo semestre, seppure in ripresa, non è stato però sufficiente a colmare il divario della prima parte del 2020.

I PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI (PAT)

I prodotti agro-alimentari tradizionali (PAT) sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto legislativo 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annual-

FIG. 10.5 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI PER REGIONE (N.) - 2021

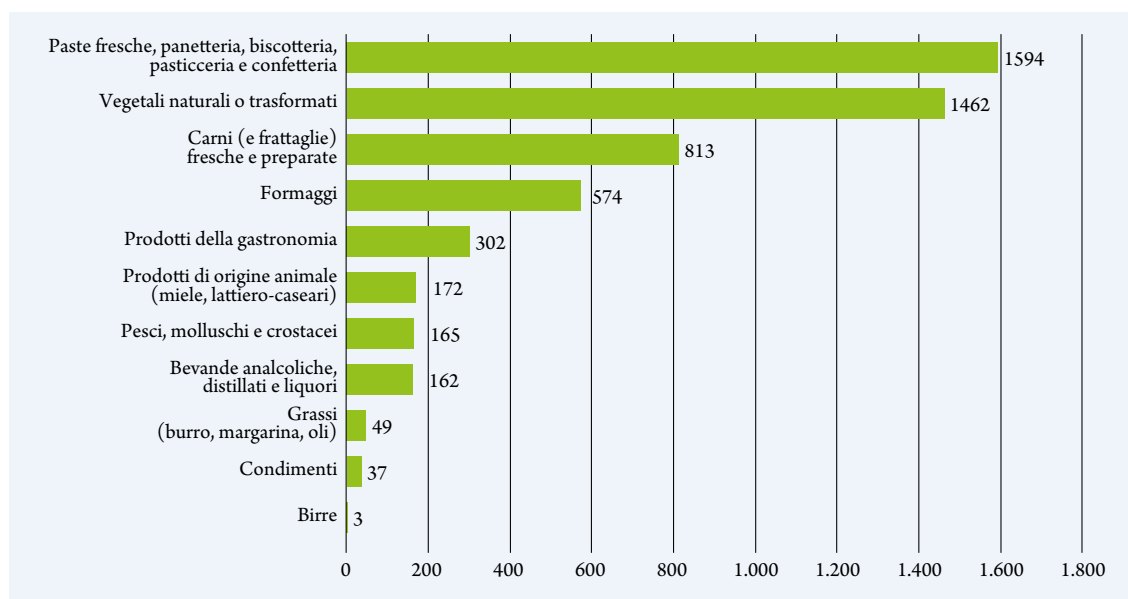


Fonte: 21° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, decreto MIPAAF 3 marzo 2021

mente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 21° revisione dell'elenco contiene 5.333 specialità alimentari tradizionali, 67 in più rispetto al 2020, con Campania, Toscana e Lazio ai primi posti. Gran parte dei PAT rientra nelle categorie “Paste fresche panetteria e biscotteria” (1.594 prodotti), “Produzioni vegetali” (1.462), nonché “Carni fresche e preparate” (813 prodotti).

FIG. 10.6 - PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI TRADIZIONALI PER CATEGORIA (N.) - 2020



Fonte: 21° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari tradizionali, decreto MIPAAF 3 marzo 2021

10.2 AGRICOLTURA BIOLOGICA

Il 2020 evidenzia un modesto aumento degli operatori biologici (+1,3%), a causa della fuoriuscita dal sistema di certificazione e controllo di un numero di imprese biologiche superiore a quello degli operatori in entrata in numerose regioni italiane. Tuttavia, a seconda della tipologia di operatori considerata, la situazione a livello regionale appare diversificata. Se si considerano i produttori esclusivi, in dieci regioni questi diminuiscono evidenziando tassi di variazione negativi anche molto ampi soprattutto in Valle d'Aosta (-51,7%), dove addirittura il loro numero si dimezza, sebbene si partisse già da una numerosità piuttosto esigua (60 unità nel 2019), e l'Umbria, in cui si riduce di quasi il 16%. Questa riduzione così diffusa tra le

regioni potrebbe attribuirsi a un cambio di stato degli operatori stessi. I produttori misti, infatti, aumentano sensibilmente (+5,8%), diminuendo solo in tre regioni, quali Friuli-Venezia Giulia (-38%), Umbria (-3,2%) e in lieve misura Abruzzo (-0,3%). Il cambio di stato potrebbe essere in parte spiegato dalla priorità attribuita alle aziende biologiche nell'accesso alla Misura 4.1 "Investimenti", che consente alle aziende agricole di realizzare impianti di trasformazione, confezionamento, per la commercializzazione, ecc., non solo inerenti, quindi, ai processi produttivi agricoli e zootecnici in senso stretto. I produttori misti, inoltre, superano le mille unità soprattutto in tre regioni del Sud, quali Calabria, Sicilia e Puglia, mentre in Toscana raggiungono quasi quota duemila, con 1.940 imprese. Se questi dati vengono letti congiuntamente a quelli riguardanti i produttori esclusivi, appare ormai evidente come la dicotomia trasformazione concentrata al Centro e soprattutto al Nord e produzione al Sud sia definitivamente superata. Il valore aggiunto connesso alla fase di trasformazione, pertanto, viene trattenuto nelle aree di

Aumentano

i produttori misti

TAB. 10.1 - OPERATORI BIOLOGICI PER REGIONE, 2020

	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi ¹	
	n.	var. % 2020/19	n.	var. % 2020/19	n.	var. % 2020/19	n.	var. % 2020/19
Piemonte	1.894	-2,3	634	5,8	595	3,1	3.186	0,2
Valle d'Aosta	29	-51,7	15	0,0	9	-40,0	53	-41,1
Lombardia	1.453	-3,1	533	7,0	1.126	-0,6	3.229	-0,3
Liguria	260	2,8	83	1,2	157	-4,3	523	0,8
Trentino-Alto Adige	2.329	2,2	307	0,0	479	4,4	3.136	2,4
Veneto	2.104	-8,3	653	7,9	986	-2,2	3.808	-4,1
Friuli Venezia Giulia	632	9,7	91	-38,1	179	-5,8	910	-1,1
Emilia-Romagna	4.529	8,1	735	8,4	1.079	0,6	6.421	6,5
Toscana	3.335	22,2	1.940	6,1	671	-0,1	5.987	13,6
Umbria	1.257	-15,9	367	-3,2	189	-5,0	1.824	-12,4
Marche	3.271	4,6	542	8,6	296	4,6	4.118	5,1
Lazio	4.338	7,3	622	10,7	504	0,0	5.484	7,1
Abruzzo	1.516	9,4	340	-0,3	291	4,3	2.150	7,0
Molise	361	-4,5	74	21,3	79	5,3	516	0,0
Campania	4.644	-5,8	442	17,2	576	-0,5	5.695	-3,8
Puglia	7.077	-2,1	1.348	3,4	827	-0,8	9.267	-1,2
Basilicata	2.122	-0,7	130	12,1	112	4,7	2.364	0,2
Calabria	7.950	-7,6	1.794	11,1	359	2,6	10.109	-4,4
Sicilia	8.147	2,5	1.710	2,5	974	2,5	10.860	2,5
Sardegna	1.787	11,8	174	8,1	130	4,0	2.091	10,8
Italia	59.035	0,6	12.534	5,8	9.618	0,4	81.731	1,3

1. La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

produzione in più larga misura rispetto al passato. Con specifico riguardo ai trasformati esclusivi, inoltre, si rileva come questi diminuiscano soprattutto in diverse regioni settentrionali e in Umbria, che vede assottigliarsi il numero di operatori afferenti a tutte le categorie con un calo complessivo del 12,4%. È inferiore all'1%, invece, la contrazione dei preparatori esclusivi in Toscana, Campania e Puglia.

D'altro canto, il 2020 segna anche un anno abbastanza favorevole allo sviluppo dell'agricoltura biologica in termini di superficie. La SAU biologica complessiva, infatti, aumenta del 5,1%, sebbene diverse regioni, quali Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Campania e Calabria evidenzino una sua contrazione. Ad eccezione della Calabria, si tratta sempre di regioni dove l'incidenza della SAU biologica sulla SAU totale è più contenuta, per cui dovrà essere ancora più grande lo sforzo per conseguire l'obiettivo del 25% di SAU biologica entro il 2030, stabilito nell'ambito della Strategia From Farm to Fork. Ritorna a crescere, invece, la superficie biologica in Sicilia, in discesa nei due anni precedenti, a causa dell'abbandono del sistema di certificazione e controllo da parte soprattutto delle aziende zootecniche.

*La SAU biologica
aumenta del 5,1%*

Nel complesso nazionale, l'incidenza media della SAU biologica si porta dal 15,8% del 2019 al 16,6% del 2020. Tra le regioni che hanno superato l'obiettivo del 25% ne entrano due dell'Italia centrale, Toscana e Lazio, che si affiancano a Calabria e Sicilia, caratterizzate da un'incidenza più elevata già da alcuni anni. In particolare, lo sviluppo dell'agricoltura biologica nelle due regioni del Centro-Italia è stato agevolato dalla scelta di investire sulla Misura 11 "Agricoltura biologica" oltre il 17% delle risorse pubbliche del rispettivo PSR a fronte della media nazionale di circa il 10% (dati al 30 giugno 2021) e di finanziare il più ampio numero possibile di aziende richiedenti. Ciò è stato possibile anche accordando indifferentemente il pagamento per l'agricoltura biologica in mantenimento – più basso di quello per l'agricoltura biologica in conversione – quando la superficie delle aziende biologiche è parte in conversione e parte già certificata (anche se per un solo ettaro) con l'effetto di rendere disponibili maggiori risorse per sostenere un più ampio numero di aziende. Sono prossime a raggiungere l'obiettivo, invece, Marche, Basilicata e Puglia. La Toscana si colloca anche tra le regioni più virtuose per incremento dell'estensione della superficie biologica nel 2020 insieme a Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Sardegna, che presentano tutte un aumento superiore al 20%. Nel Friuli-Venezia Giulia la superficie biologica è tornata a crescere dopo un forte calo nel 2019, grazie anche all'uscita nel 2020, dopo quattro anni dal precedente, di un bando a titolo della Misura 11. In Sardegna, invece, dopo una continua contrazione della SAU biologica nel perio-

*L'incidenza della SAU
biologica sulla totale è al
16,6%*

do 2015-2018, indipendente, però, dalla politica di sostegno all'agricoltura biologica - attuata tramite uno stanziamento di risorse in linea con quello della passata programmazione e una regolare pubblicazione dei bandi - questa è tornata ad aumentare lievemente nel 2019 e in misura più consistente nel 2020, portando la SAU biologica aziendale media dai quasi 69 ettari del 2019 ai 75 ettari del 2020.

La dimensione media delle aziende biologiche a livello nazionale, invece, cresce di un ettaro, portandosi dai 28,3 ettari del 2019 ai 29,3 ettari del 2020, mostrando come escano dal settore biologico specialmente le aziende biologiche di dimensione minore in termini di SAU.

29,3 ettari è la
dimensione media delle
aziende biologiche

Nel 2020, la superficie in conversione si riduce rispetto all'anno precedente (-9,4%) per il quarto anno consecutivo. Questo dato ha una valenza piuttosto negativa anche in considerazione dell'obiettivo del 25% di superficie biologica da conseguire entro il 2030. La riduzione della SAU in conversione riguarda tutte le categorie colturali ma in special modo le piante da

TAB. 10.2 - SUPERFICIE BIOLOGICA PER REGIONE, 2020

	SAU biologica ¹				incidenza su totale SAU ²
	ha	%	var. % 2020/19	media aziendale (ha)	%
Piemonte	49.417	2,4	-2,7	19,5	5,1
Valle d'Aosta	1.409	0,1	-57,2	32,0	2,7
Lombardia	52.217	2,5	-7,7	26,3	5,4
Liguria	5.324	0,3	22,8	15,5	13,8
Trentino-Alto Adige	22.137	1,1	18,0	8,4	6,6
Veneto	45.999	2,2	-4,8	16,7	5,9
Friuli Venezia Giulia	17.267	0,8	34,9	23,9	7,5
Emilia-Romagna	175.080	8,4	5,1	33,3	16,2
Toscana	180.242	8,6	25,5	34,2	27,3
Umbria	47.369	2,3	1,7	29,2	14,2
Marche	111.929	5,3	7,0	29,4	23,8
Lazio	162.604	7,8	12,9	32,8	26,1
Abruzzo	50.696	2,4	18,8	27,3	13,5
Molise	12.141	0,6	1,5	27,9	6,3
Campania	64.719	3,1	-6,3	12,7	12,3
Puglia	269.497	12,9	1,2	32,0	21,0
Basilicata	104.792	5,0	1,5	46,5	21,4
Calabria	192.854	9,2	-7,4	19,8	33,7
Sicilia	382.798	18,3	3,3	38,8	26,6
Sardegna	146.890	7,0	21,6	74,9	12,4
Italia	2.095.380	100,0	5,1	29,3	16,6

1. SAU biologica e in conversione.

2. SAU totale da Indagine SPA 2016, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

radice, da frutta, compresa quella in guscio, le altre permanenti e le colture proteiche, leguminose, da granella, tutte con contrazioni superiori al 20%.

Se si considera l'intero aggregato SAU biologica certificata più quella in conversione, si riducono le colture proteiche, leguminose, da granella, piante da radice, agrumi e altre permanenti. La riduzione delle colture proteiche, leguminose, da granella desta preoccupazione perché diminuisce la già scarsa capacità del settore di soddisfare la domanda di mangimi biologici a elevato contenuto proteico da destinare all'alimentazione animale. Si tratta di un problema piuttosto rilevante perché la contrazione della SAU biologica in alcune regioni del Sud è dipesa dall'uscita soprattutto delle aziende zootecniche dal sistema di certificazione e controllo a causa dell'elevato costo dei mangimi. La contrazione della superficie agrumicola, invece, potrebbe aver contribuito alla riduzione della superficie biologica complessiva in Calabria (-7,4%). Oltre a problemi di natura commerciale, che portano al

TAB. 10.3 - SUPERFICI BIOLOGICHE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO - 2020

	SAU				incidenza bio+in conv./totale	Variazione SAU 2020/19		
	in conversione	biologica	totale	di cui in conversione		in conversione	biologica	totale
	Orientamento produttivo	ha			%		%	
Totale seminativi	152.647	800.724	953.371	16,0	45,5	-10,8	9,4	5,6
di cui:								
Cereali	54.553	279.011	333.563	16,4	15,9	-12,2	4,0	1,0
Colture proteiche, leguminose da granella	6.007	41.051	47.058	12,8	2,2	-23,7	3,5	-1,0
Piante da radice	455	3.038	3.493	13,0	0,2	-48,6	7,8	-5,7
Colture industriali	5.544	38.303	43.847	12,6	2,1	-16,5	28,7	20,4
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	10.129	58.940	69.069	14,7	3,3	-13,9	10,6	6,1
Foraggiere	68.428	358.439	426.867	16,0	20,4	-8,2	11,2	7,6
Altri seminativi	7.531	21.942	29.473	25,6	1,4	3,2	35,8	25,6
Prati permanenti e pascoli	99.243	484.538	583.781	17,0	27,9	-5,5	8,6	5,9
Totale permanenti	80.164	415.131	495.295	16,2	23,6	-12,8	6,9	3,1
di cui:								
Frutta ¹	7.376	31.744	39.120	18,9	1,9	-24,1	16,1	5,5
Frutta in guscio	8.351	44.746	53.097	15,7	2,5	-22,8	12,4	4,9
Agrumi	4.500	31.017	35.517	12,7	1,7	-9,9	-2,5	-3,5
Olivo	34.877	211.627	246.504	14,1	11,8	-11,6	4,1	1,6
Vite	24.062	93.316	117.378	20,5	5,6	-6,0	11,3	7,3
Altre permanenti	999	2.680	3.678	27,1	0,2	-28,8	10,3	-4,0
Terreni a riposo	15.124	47.809	62.933	24,0	3,0	0,4	10,1	7,6
Totale	347.178	1.748.202	2.095.380	16,6	100,0	-9,4	8,6	5,1

1. La frutta comprende: "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti".

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

riconoscimento di prezzi alla produzione inadeguati soprattutto se la produzione agrumicola viene esitata presso la grande distribuzione, gli agricoltori calabresi devono fronteggiare anche soprusi e intimidazioni da parte della criminalità organizzata, da cui riescono ad affrancarsi solo partecipando a reti di produttori, anche formalizzate in cooperative⁴.

Diversamente, tutte le altre categorie colturali mostrano un incremento, particolarmente evidente nel caso di altri seminativi e colture industriali. Molto più modesti gli altri incrementi tranne nel caso di foraggiere e vite, che superano il 7% di aumento della rispettiva SAU biologica. In particolare, la produzione di vino biologico aumenta anche in risposta alla crescita della domanda nazionale ed estera, rispetto a cui il vino biologico rappresenta ben il 38% del vino italiano complessivamente esportato.

Riguardo agli allevamenti biologici, nel 2020 continua a contrarsi il numero dei capi suini, ovini e caprini rispetto al 2019 a cui si aggiunge, però, la riduzione dei capi bovini. Tra le cause che spiegano tale andamento negativo vi sono il riconoscimento di un prezzo alla produzione del latte ovi-caprino biologico non sufficiente a coprire i costi di produzione e, come già anticipato, l'elevato costo dei mangimi biologici. Nel caso dei bovini, inoltre, ci sono dei problemi di commercializzazione della carne, molto meno diffusa presso la grande distribuzione rispetto a quella avicola. Continua invece la crescita dei capi avicoli ma in misura sensibilmente più contenuta rispetto al dato rilevato nel 2019 (rispettivamente, +1,8% e 13,5%). Stessa situazione si presenta nel caso delle arnie ma in misura più moderata, aumentando del 4,9% rispetto all'anno precedente contro il 10,5% rilevato nel 2019.

Si contrae il numero dei capi allevati con metodo biologico

TAB. 10.4 - CONSISTENZA DELLA ZOOTECCIA BIOLOGICA PER SPECIE ALLEVATA, 2020

	N. capi	Var. % 2020/19	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	316.417	-18,8	5,5	316.417
Ovini	486.989	-18,3	6,9	389.591
Suini	50.451	-2,5	0,6	7.568
Caprini	78.412	-21,1	8,0	11.762
Equini	15.421	50,2	9,4	4.626
Pollame	4.023.917	1,8	2,5	40.239
Api (in numero di arnie)	191.044	4,9		

1. Zootecnia complessiva (consistenza capi) da SPA 2016, ISTAT.

2. Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

4. https://www.ilsole24ore.com/art/calabria-cooperativa-sfida-ndrangheta-moda-e-agrumi-etici-ABUZBTjB?refresh_ce=1

Con riferimento ai consumi, gli ultimi dati disponibili riferiti al 2019, pongono l'Italia al terzo posto nell'UE per valore delle vendite, con 3,6 miliardi di euro, a notevole distanza da Germania e Francia, paesi in cui si superano gli 11 miliardi di euro. Nel nostro Paese, inoltre, l'incidenza del mercato biologico su quello alimentare totale si pone al 3,7%, percentuale ancora piuttosto ridotta se confrontata con quella relativa alla Danimarca (12,1%), che guida la classifica a livello europeo. Anche il consumo pro capite italiano risulta abbastanza contenuto, raggiungendo i 60 euro/anno contro i 344 euro relativi alla Danimarca, ancora al primo posto.

Secondo le stime di Nomisma, il valore dei consumi domestici nel 2020 dei prodotti biologici è aumentato del 7% rispetto al 2019, mentre quello dei consumi fuori casa ha subito una contrazione del 27%, per effetto delle misure di chiusura attivate per fronteggiare l'avanzata della pandemia⁵.

Tra i prodotti biologici che evidenziano gli incrementi più elevati nel corso del 2020 vi sono quelli ittici (+31,6%), carne (+22,2%) e vini e spumanti (15,5%).

10.3 LA SICUREZZA ALIMENTARE

Sicurezza alimentare e gestione del rischio – Sebbene non sussistano evidenze scientifiche che il COVID-19 possa trasmettersi attraverso gli alimenti, nel 2020 la pandemia ha accentuato l'attenzione su questioni relative alla sicurezza alimentare, come l'igiene, la resistenza antimicrobica, le zoonosi, le frodi alimentari e i potenziali benefici della digitalizzazione dei sistemi alimentari e della tracciabilità delle produzioni. Il coronavirus ha evidenziato l'importanza di rispondere in modo efficace ed efficiente alle crisi sanitarie attraverso una solida preparazione, meccanismi di prevenzione e catene di approvvigionamento che garantiscano la circolazione continua di beni essenziali. Allo stesso tempo, lo stato emergenziale ha posto l'accento sull'importanza cruciale di alimenti non solo sicuri (*food safety*) ma anche accessibili e convenienti, in termini di più facile reperibilità e a prezzi contenuti (*food security*).

Tutto ciò si è inserito nella cornice della strategia UE di lungo termine *Farm to Fork*⁶ su come trasformare il modo in cui produciamo, distribuiamo

5. Per maggiori approfondimenti si veda il cap. 3 di [BIOREPORT 2020](#).

6. COM (2020) 381 final, Bruxelles, 20.5.2020.

e consumiamo il cibo. La strategia da un lato intende fornire ai consumatori gli strumenti necessari per compiere scelte alimentari consapevoli, sane e sostenibili, mentre dall'altro punta a rafforzare i poteri delle autorità di controllo su prodotti e processi produttivi.

Il ruolo della legislazione europea e del sistema di controllo e tracciabilità, che copre tutte le fasi della produzione, lavorazione e distribuzione degli alimenti, è stato incisivo sin dall'inizio della pandemia, con l'emanazione di numerosi provvedimenti normativi sia immediati che di lungo periodo, declinati a livello nazionale e regionale, orientati al settore alimentare e alla gestione del rischio, ai controlli pubblici e privati e alle regole di comunicazione, di mercato e di concorrenza⁷.

Il 27 marzo 2021, inoltre, è entrato in vigore il reg. (UE) 1381/2019 sulla trasparenza e la sostenibilità dell'analisi del rischio nella filiera alimentare, che riesamina il reg. (CE) 178/2002, cosiddetto "General Food Law", e modifica otto regolamenti che disciplinano specifici settori della filiera agro-alimentare, dove maggiormente interagiscono e si confrontano scienza e diritto: emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (OGM); alimenti e mangimi geneticamente modificati; additivi per mangimi; aromatizzanti di affumicatura; materiali a contatto con gli alimenti; additivi, enzimi e aromi alimentari; prodotti fitosanitari; nuovi prodotti (c.d. *novel foods*). L'obiettivo del nuovo regolamento è rendere più trasparente il sistema di valutazione dei rischi dell'UE nella filiera alimentare, oltre a garantire la sostenibilità a lungo termine dell'Autorità alimentare per la sicurezza alimentare (EFSA), con riguardo alla sua struttura, composizione, competenze e poteri nonché alla partecipazione di terzi portatori di interessi nel processo decisionale.

In vigore le norme per garantire maggiore trasparenza nella valutazione dei rischi della filiera alimentare

Il reg. (UE) 382/2021 è invece intervenuto sull'igiene dei prodotti alimentari apportando alcune modifiche al reg. (CE) 852/2004 relativamente alla gestione degli allergeni, ovvero alla necessità di distinguere e tenere separati attrezzature, veicoli e contenitori impiegati per alimenti con sostanze e prodotti che provocano allergie, anche riguardo alla ridistribuzione degli alimenti a fini di donazione; il regolamento, inoltre, ha introdotto il concetto di "cultura della sicurezza alimentare", con lo scopo di aumentare la consapevolezza e migliorare i comportamenti di tutti i soggetti coinvolti nel settore.

Introdotta la cultura della sicurezza alimentare

A livello nazionale, si segnalano due atti di indirizzo del Ministero della Salute, pubblicati ad aprile 2021, riguardanti la sicurezza e la sorveglianza nutrizionale e la valutazione del rischio chimico, fisico e biologico degli ali-

7. Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, Vol. LXXIII, Par. 8.3.

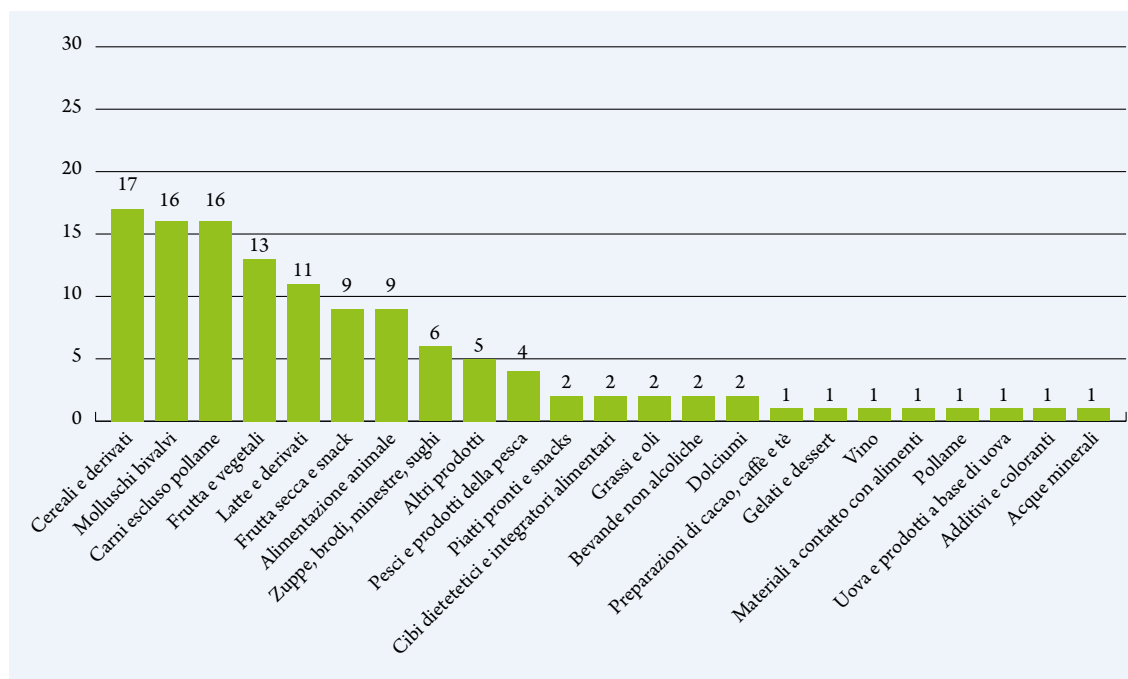
menti lungo la catena alimentare e dei mangimi, con l'obiettivo di implementare e sviluppare ulteriormente i sistemi già avviati nel 2019 e le prime ricadute operative del d.lgs. 27/2021 in tema di controlli ufficiali sugli alimenti. I provvedimenti prevedono, per il prossimo triennio: l'aggiornamento della programmazione dei controlli; il potenziamento delle attività riguardanti il coinvolgimento dei consumatori e dei produttori; la promozione, il coordinamento e la collaborazione tra le diverse istituzioni e gli enti di ricerca; l'incremento dell'attività di collaborazione con l'EFSA.

Sul fronte dei controlli, nel 2020 sono pervenute al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF)⁸ 3.783 notifiche, in calo dell'8,1% rispetto al 2019, a causa dell'attività ridotta dovuta alla pandemia. Di queste, 3.490 (92,3% del totale) hanno riguardato prodotti alimentari, seguite da prodotti per l'alimentazione animale (4,5%) e materiali a contatto con gli alimenti (3,2%) che possono rappresentare un rischio per la salute umana. Tra le notifiche pervenute, aumentano del 19,4% (pari a 1.403) le allerte che hanno generato azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato, mentre diminuiscono del 30,2% quelle che hanno prodotto respingimenti alla frontiera (1.046). Le contaminazioni da microrganismi patogeni (*Salmonella*, *Listeria*, *Escherichia coli*) continuano ad essere in cima alla lista dei principali pericoli (862 notifiche), in calo rispetto al 2019 (-23,3%). Seguono i residui di fitofarmaci (802), con un'impennata rispetto all'anno precedente (erano 283) a causa del ritrovamento dell'ossido di etilene (sostanza non autorizzata) nei semi di sesamo di provenienza principalmente indiana, oggetto di ben 413 notifiche. In calo del 28,1% le micotossine (423), che si collocano al terzo posto. Le altre notifiche riguardano additivi, coloranti e allergeni non dichiarati in etichetta, presenza di corpi estranei e metalli pesanti, migrazioni da materiali e oggetti a contatto con gli alimenti, *novel food* non autorizzati, adulterazioni ed etichettature irregolari. Il maggior numero di non conformità è stata riscontrata nella frutta secca e semi (688), nella frutta e vegetali (511) e nella carne di pollame (451), in lieve aumento in ciascuna di queste tre categorie di alimenti rispetto al 2019.

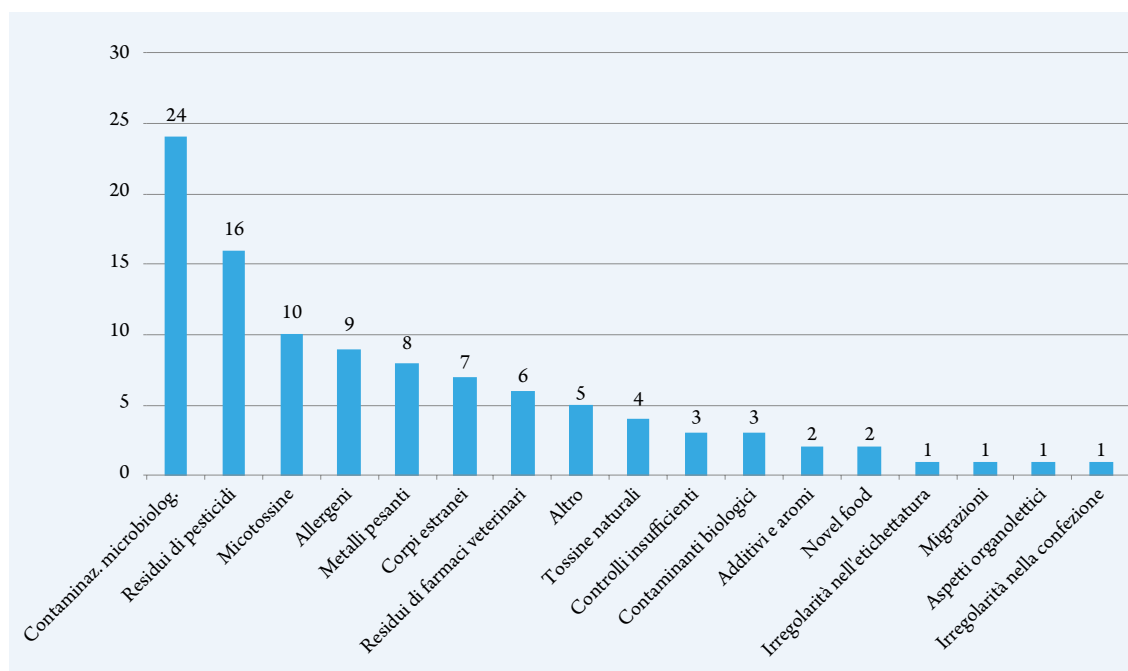
A maggio 2021 le Regioni e il Ministero della Salute hanno aggiornato il funzionamento del sistema di allerta nazionale applicabile agli alimenti e ai mangimi sulla base delle Linee guida approvate dalla Conferenza Stato Regioni. L'Italia, con 300 notifiche, si colloca al quarto posto per numero di segnalazioni inviate al RASFF, dopo Germania (526), Olanda (500) e

In aumento i residui di fitofarmaci a causa dell'ossido di etilene rinvenuto nei semi di sesamo

8. Dati aggiornati al 21/01/2021 forniti dal Ministero della Salute ed estrapolati attraverso il sistema comunitario.

FIG. 10.7 - NOTIFICHE RASFF RIGUARDANTI I PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA, 2020

Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2020.

FIG. 10.8 - CATEGORIE DI PERICOLI RIGUARDANTI PRODOTTI DI ORIGINE ITALIANA, 2020

Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2020.

Regno Unito (354). Le tipologie di alimenti oggetto delle notifiche italiane riguardano principalmente prodotti della pesca (51 notifiche), pollame (45), molluschi bivalvi (40), frutta secca (30), cereali (22), carne (21) e ortofrutta (16). I rischi sanitari più ricorrenti nelle segnalazioni sono le contaminazioni microbiche, la presenza di metalli pesanti e gli additivi e i coloranti non autorizzati. Riguardo alla disciplina sanzionatoria in materia di sicurezza alimentare, con l'abrogazione a inizio 2021 della legge 283/1962, si è creata una *vacatio legis* del sistema nazionale di tutela penale dell'alimentazione, urgentemente sanata dalla legge 71/2021 che ha ripristinato le contravvenzioni igienico-sanitarie.

*La legge 71/2021
ha ripristinato le
contravvenzioni igienico-
sanitarie*

Per quanto riguarda l'origine, i prodotti italiani notificati al RASFF dai Paesi UE come irregolari sono 124 (erano 146 nel 2019) (Fig. 10.7); il maggior numero di notifiche si riferisce a cereali e derivati (17), molluschi bivalvi (16), carne (escluso pollame) (16), ortofrutta (13), latte e derivati (11), mentre le tipologie di rischio più segnalate riguardano contaminazioni microbiologiche, residui di pesticidi, micotossine e allergeni non dichiarati in etichetta (Fig.10.8).

Etichettatura, aspetti nutrizionali e tutela del consumatore – Alla fine del 2020 l'EFSA ha predisposto due documenti per gli operatori del settore alimentare in tema di *shelf-life*, scadenze dei prodotti e termini minimi di conservazione, relativamente a quando apporre sui prodotti alimentari la dicitura “da consumarsi entro il” oppure “da consumarsi preferibilmente entro il”⁹. Diversi, infatti, sono i fattori che concorrono alla definizione della durata del prodotto con conseguente indicazione delle informazioni correlate sull'etichetta per garantire la sicurezza alimentare: pericoli rilevanti, caratteristiche del prodotto, condizioni di lavorazione e conservazione.

Parallelamente, all'insegna della trasparenza e della comunicazione al consumatore, la Commissione europea ha dato avvio, nel dicembre 2020, al sistema di informazione sull'etichettatura degli alimenti (Food Labelling Information System - FLIS)¹⁰. Si tratta di una piattaforma informatica che consente agli utenti di selezionare 87 categorie di alimenti e ottenere automaticamente le indicazioni di etichettatura obbligatorie in 23 lingue dell'UE. Il sistema, inoltre, fornisce i collegamenti alle relative disposizioni legali e ai documenti di orientamento, elementi molto importanti in consi-

*Nasce la piattaforma
web di informazione
sull'etichettatura degli
alimenti*

9. <https://efsa.onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.2903/j.efsa.2020.6306>; <https://www.efsa.europa.eu/sites/default/files/2021-04/6510.pdf>.

10. https://ec.europa.eu/food/safety/labelling-and-nutrition/food-labelling-information-system-flis_en.

derazione anche dell'immissione sul mercato di nuovi prodotti e alla relativa etichettatura. Dall'entrata in vigore del regolamento sui *novel food*, il 1° gennaio 2018, l'EFSA ha infatti ricevuto numerose richieste di valutazione in merito a un'ampia varietà di fonti di alimenti sia tradizionali che inedite, come i prodotti erboristici, gli alimenti a base di alghe e frutti non autoctoni, oltre a diverse varietà di insetti commestibili. Riguardo a questi ultimi, il 22 giugno 2021 è stato iscritto il primo insetto nell'elenco ufficiale dei nuovi alimenti e sono state fissate le norme per l'etichettatura: si tratta della larva gialla essiccata del tenebrione mugnaio, nota come tarma della farina gialla. A seguito della richiesta di una ditta francese e dopo la valutazione dell'EFSA¹¹, la Commissione europea ha autorizzato, con il reg. di esecuzione (UE) 882/2021, l'uso della larva di *Tenebrio molitor* essiccata come insetto essiccato intero, sotto forma di *snack* e come ingrediente alimentare in una serie di prodotti alimentari come biscotti, pasta, prodotti proteici e piatti a base di leguminose¹². Ciò ha alimentato il dibattito tra sostenitori e detrattori della commercializzazione per uso umano di insetti: il pensiero di mangiare insetti risulta repellente per molti europei ma occorre contestualizzare le scelte alimentari individuali e coniugarle con lo sfondo socioculturale di riferimento, tenuto conto che nel mondo, secondo la FAO, vengono consumate più di 1.900 specie diverse di insetti. Sebbene capaci di soddisfare i fabbisogni nutritivi per quantità e qualità di micro e macronutrienti, l'Italia non risulta pronta a includere gli insetti nella propria dieta alimentare, come emerge da diverse indagini.

Piuttosto il nostro paese difende il made in Italy, la dieta mediterranea e i suoi valori. Nel dibattito sull'etichettatura nutrizionale nella parte anteriore dell'imballaggio (*front-of-pack* - FOP) che la Commissione europea vuole rendere obbligatoria e armonizzata, l'Italia sostiene fermamente il proprio "Nutrinform Battery"¹³, adottato con decreto del Ministero

*La tarma della farina
gialla è il primo insetto
inserito nell'elenco
ufficiale dei nuovi
alimenti*

*L'Italia sostiene il
Nutrinform Battery*

11. L'EFSA ha ritenuto il consumo di questo *novel food* non svantaggioso dal punto di vista nutrizionale e non tossico ma ha comunque raccomandato di svolgere ulteriori ricerche sull'allergenicità della larva essiccata, in quanto sulla base di alcuni studi ha concluso che il consumo di alimenti a base di questo insetto può causare reazioni allergiche nelle persone allergiche ai crostacei e agli acari della polvere.

12. A breve, un secondo insetto, la locusta migratoria, potrà ottenere l'autorizzazione all'immissione sul mercato come *novel food* nelle forme congelate ed essiccate, in seguito al parere favorevole al progetto di atto giuridico espresso il 7 ottobre 2021 dal Comitato permanente UE per le piante, gli animali, gli alimenti e i mangimi.

13. Gli alimenti confezionati in imballaggi o in recipienti la cui superficie maggiore misura meno di 25 cm² e i prodotti DOP, IGP e STG di cui al reg. (UE) 1151/2012 sono esclusi dall'utilizzo del logo.

dello sviluppo economico del 19 novembre 2020 ai sensi dell'art. 35 del reg. (CE) 1169/2011. L'etichetta, da applicarsi su base volontaria e le cui modalità d'uso sono riportate nel manuale pubblicato nel gennaio 2021, è caratterizzata da un simbolo "a batteria" che indica il contenuto di energia, espresso sia in joule che in calorie, e il contenuto di grassi, grassi saturi, zuccheri e sale espressi in grammi presenti in una singola porzione di alimento rispetto alle quantità giornaliere di assunzione raccomandata. Diversamente, il Nutriscore proposto dalla Francia e sulla quale sembra orientata la Commissione con l'avallo del Parlamento europeo¹⁴, utilizza lo standard di 100 g (o 100 ml) per il calcolo dell'apporto nutrizionale utilizzando una scala di cinque colori, dal verde scuro (prodotti alimentari con qualità nutrizionale più elevata), all'arancione scuro (prodotti con scarsa qualità nutrizionale), associati alle lettere dalla A alla E, che penalizzerebbe prodotti di qualità della tradizione italiana ad alto contenuto calorico come oli e formaggi DOP e IGP¹⁵.

Sul fronte normativo, sempre rimanendo sul piano dell'apporto nutrizionale, si segnala il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 12 maggio 2021 che introduce un'imposta sul consumo di bevande contenenti sostanze edulcoranti aggiunte, al fine di disincentivare l'assunzione di tali bevande ad elevato contenuto calorico.

Riguardo all'origine dei prodotti, restano in vigore fino al 31 dicembre 2021 i provvedimenti nazionali - introdotti in via sperimentale e di fatto decaduti per effetto della vigenza dell'art.26, par. 3 del reg. (UE) 1169/2011 - sull'indicazione di origine in etichetta della materia prima del latte per il consumo diretto e i prodotti lattiero-caseari (burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini), del riso, del grano duro per la pasta secca, dei derivati del pomodoro per sughi e salse, delle carni suine nei prodotti trasformati come prosciutti e salumi. Questi provvedimenti si applicano solo ai prodotti confezionati in Italia e destinati al mercato italiano.

*Ancora in vigore i
provvedimenti nazionali
sull'origine della materia
prima per alcuni
prodotti*

14. Il Parlamento europeo, nella risoluzione del 20 ottobre 2021 sulla strategia *Farm to Fork*, invita la Commissione a garantire che sia sviluppata un'etichetta nutrizionale obbligatoria basata su dati scientifici validi e indipendenti e su importi di riferimento uniformi, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0425_IT.html

15. Per il calcolo del punteggio nutrizionale il sistema utilizza un algoritmo che, indipendentemente dalle quantità che si assumono con quel prodotto, considera tutti gli elementi di cui si compone, sia quelli potenzialmente dannosi se eccessivamente presenti (zuccheri, grassi saturi, sale e calorie) sia quelli benefici, quali proteine, fibre, frutta, verdura, legumi e frutta secca.

Benessere animale – In risposta all’iniziativa dei cittadini europei *End the Cage Age* (Stop all’allevamento in gabbia)¹⁶, che ha raccolto quasi 1,4 milioni di firme, il Parlamento europeo ha invitato la Commissione, con una risoluzione del 10 giugno 2021, a proporre strumenti legislativi per eliminare gradualmente l’uso delle gabbie negli allevamenti nell’UE, valutando la possibilità di completare tale transizione entro il 2027. Si tratta di un passo molto importante a favore del benessere animale che eviterà ogni anno ad oltre 300 milioni di animali tra galline ovaiole, polli da carne, quaglie, anatre, oche, scrofe, vitelli e conigli di essere tenuti in gabbie anguste; per questi animali la Commissione – che ha pubblicato una comunicazione in risposta all’iniziativa¹⁷ – ha già chiesto all’EFSA di integrare i dati scientifici esistenti per determinare le condizioni necessarie per vietare le gabbie. I deputati hanno anche chiesto alla Commissione di presentare una proposta per vietare l’alimentazione forzata di anatre e oche per la produzione di *foie gras* e hanno sollecitato l’adozione di standard comuni per i prodotti di origine animale importati da paesi extra UE: secondo il Parlamento, infatti, la Commissione e gli Stati membri dovrebbero garantire verifiche e controlli doganali efficaci, volti ad assicurare la reciprocità dei requisiti di qualità e sicurezza e delle norme UE in materia di benessere degli animali. Nel quadro della strategia *Farm to fork* la Commissione si è già impegnata a proporre una revisione della legislazione in materia di benessere degli animali anche per quanto riguarda il trasporto e l’allevamento, normativa attualmente oggetto di un vaglio di adeguatezza, che dovrà essere completata entro l’estate del 2022.

Parallelamente, la Commissione esaminerà anche misure di sostegno specifiche in settori fondamentali correlati, quali il commercio, la ricerca e l’innovazione. La nuova PAC, in particolare, fornirà sostegno finanziario e incentivi agli agricoltori per la transizione verso sistemi di allevamento più etici e sostenibili, in quanto, come ha ribadito Stella Kyriakides, Commissaria UE per la Salute e la sicurezza alimentare, «gli animali sono esseri senzienti [riconosciuti tali dal Trattato di Lisbona del 2007] e abbiamo la responsabilità morale e sociale di garantire che le condizioni di allevamento tengano conto di questo aspetto». Nel luglio 2021 la Piattaforma europea per il benessere animale, emanazione della Direzione generale europea della Sanità

I cittadini europei sono contrari all'allevamento in gabbia e le istituzioni europee si impegnano a proporre strumenti legislativi di garanzia

16. L’iniziativa è il risultato del lavoro di una coalizione di 170 organizzazioni non governative di tutta Europa, di cui 21 italiane. Cfr. https://europa.eu/citizens-initiative/end-cage-age-follow_it.

17. Comunicazione della Commissione sull’iniziativa dei cittadini europei (ICE) “End the Cage Age”, C (2021) 4747 final, Bruxelles, 30.6.2021.

animale, ha proposto in coerenza con la strategia *Farm to fork* l'adozione di un'etichetta europea per il benessere animale alla cui definizione dovrebbero partecipare tutti gli *stakeholders*, bilanciando le finalità e gli interessi in gioco; l'etichetta, su base volontaria ma regolamentata, identificherebbe con un logo i produttori europei che applicano standard elevati e garantirebbe un livello di informazione equivalente per tutti i consumatori europei.

Verso un'etichetta europea per il benessere degli animali

L'aumento dei consumi di prodotti biologici e dei cibi con il claim "senza antibiotici" testimoniano la sensibilità ai temi della sostenibilità alimentare e del benessere animale in Italia, dove prevale il modello di allevamento intensivo e le norme comunitarie sono adottate in modo stringente per alcune pratiche consolidate, come la castrazione dei suinetti e il taglio della coda. L'attenzione crescente dell'opinione pubblica in seguito a diverse inchieste giornalistiche che hanno denunciato allevamenti con condizioni sanitarie irregolari e inaccettabili, nonché la preoccupazione per l'impatto ambientale degli allevamenti intensivi, hanno trovato riscontro a livello istituzionale. Nelle misure del decreto Rilancio connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19, convertito in legge 16 luglio 2020, n. 77, è prevista l'istituzione del Sistema di qualità nazionale per il benessere animale. Si tratta di un sistema di certificazione volontario che oltre a migliorare le condizioni di benessere animale ha lo scopo di assicurare un livello crescente di qualità alimentare e di sostenibilità economica, sociale e ambientale dei processi produttivi nel settore zootecnico. Il sistema stabilisce uno standard univoco per la certificazione di benessere, uso del farmaco e biosicurezza, con l'utilizzo delle informazioni derivanti dall'attività di autovalutazione dell'allevatore e del veterinario aziendale, registrate nella banca dati Classyfarm.

In discussione un sistema di qualità nazionale per il benessere animale

Il progetto di etichettatura presentato nel marzo 2021 dai ministeri della Salute e delle Politiche agricole, tuttavia, ha innescato polemiche da parte delle associazioni ambientaliste e animaliste che fanno notare che la certificazione per i suini al coperto esclude scrofe e suinetti e in generale non c'è trasparenza nei documenti che verrebbero usati per definire gli standard richiesti agli allevamenti. Per incoraggiare gli allevatori a migliorare i metodi di allevamento occorre una certificazione con diversi livelli progressivi di benessere animale, al chiuso e all'aperto, che attesti una progressiva riduzione delle densità e il superamento dei metodi intensivi, a partire dall'uso delle gabbie. Inoltre, occorre una comunicazione chiara e trasparente in etichetta, con una classificazione di tipologia simile a quella già in uso per le uova¹⁸, affinché i consumatori possano conoscere il metodo di allevamento

18. In Italia il 60% delle galline ovaiole e pollastre vengono allevate in sistemi alternativi alle gabbie, soprattutto allevamento a terra, biologico e all'aperto (dati Ciwf Italia).

utilizzato e il livello di benessere raggiunto.

Infine, è importante segnalare che a breve gli animali entreranno sotto l'egida della fonte primaria del nostro diritto; un disegno di legge costituzionale, il cui iter di approvazione non è concluso ma corre su un binario parlamentare rapido e trasversale alle forze politiche, aggiunge all'art. 9 della Costituzione il comma 3 dedicato alla tutela ambientale, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, e riserva alla legge dello Stato i modi e le forme di tutela degli animali¹⁹.

*Nella Costituzione
italiana entra la tutela
degli animali*

Organismi geneticamente modificati (OGM) – Gli ettari coltivati a OGM nel Mondo sono 190,4 milioni, per un valore di mercato stimato in 18 miliardi di dollari, e coinvolgono oltre 17 milioni di agricoltori²⁰. Il 91% delle coltivazioni biotech (172,7 milioni di ettari) si concentra in cinque paesi: USA, con 71,5 milioni di ettari (pari al 37,6% del totale mondiale), Brasile (52,8 milioni), Argentina (24 milioni), Canada (12,5 milioni) e India (11,9 milioni).

Il 79% di cotone, il 74% dei semi di soia, il 31% di mais e il 27% di colza sono coltivazioni GM. La soia tollerante gli erbicidi (Ht) rappresenta il 48% delle colture GM globali e interessa 91,9 milioni di ettari. Seguono il mais resistente agli insetti (Bt), con 60,9 milioni di ettari, il cotone Bt (25,7 milioni di ettari) e la colza Ht (10,1 milioni di ettari).

Nella UE la diffidenza dei consumatori e la conseguente domanda di prodotti senza OGM hanno scoraggiato la coltivazione di prodotti geneticamente modificati. L'unico OGM autorizzato alla coltivazione è il mais MON 810, destinato ad uso mangimistico, e interessa appena 111.883 ettari, pari allo 0,2% della produzione mondiale di mais GM. Questo mais è coltivato solo in Spagna (107.130 ettari, pari al 95,8% del totale UE) e Portogallo (4.753 ettari). Infatti, la maggioranza dei paesi UE, inclusa l'Italia (dove tutte le Regioni e oltre un terzo dei comuni si sono dichiarati OGM-free), ha chiesto l'esclusione dal proprio territorio della coltivazione di tut-

19. Il disegno di legge costituzionale C. 3156, approvato a ottobre 2021 dall'Assemblea del Senato in un testo unificato (S. 83 e abbinati), apporta anche modifiche all'art. 41 della Costituzione sull'iniziativa economica privata affermando che essa non può svolgersi in danno alla salute e all'ambiente, premettendo questi due limiti a quelli già vigenti (sicurezza, libertà e dignità umana) e può essere indirizzata e coordinata oltre che a fini sociali anche a fini ambientali. Cfr. <https://www.camera.it/leg18/126?tab=1&leg=18&idDocumento=3156&sede=&tipo=>

20. Dati al 2019, International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications (<https://www.isaaa.org>).

ti gli OGM autorizzati. La vendita di OGM destinati al consumo umano e animale è invece ammessa nella UE, previa indicazione in etichetta²¹; ogni anno vengono importati oltre 45 milioni di tonnellate di mangimi a base di soia e mais GM.

Sul fronte normativo, la Commissione europea ha adottato il 9 marzo 2021 una comunicazione²² sulla presentazione di notifiche sull'emissione deliberata nell'ambiente di OGM a seguito delle modifiche introdotte dal reg. (UE) 1381/2019 sulla trasparenza e la sostenibilità dell'analisi del rischio nella filiera alimentare. Nel frattempo, però, la Commissione ha pubblicato una Valutazione d'impatto sugli organismi ottenuti tramite editing genetico (*New Breeding techniques-NBT*)²³, i c.d. nuovi OGM. Nonostante la Corte di giustizia europea, con una sentenza del 2018, abbia stabilito che gli NBT rientrino nelle norme comunitarie sugli OGM – e come tali devono essere gestiti in base al principio di precauzione sancito nei trattati istitutivi dell'UE e tenuto conto delle norme europee sulla sicurezza alimentare – la Commissione sostiene che questi nuovi OGM potrebbero contribuire a un sistema alimentare più sostenibile a fronte di rischi ritenuti ridotti, ma occorrerebbe una loro regolamentazione. Nell'ottobre 2021, pertanto, l'esecutivo ha lanciato una consultazione pubblica, invitando i cittadini europei a esprimere il proprio parere sul progetto legislativo per gli NBT²⁴. In Italia, in seguito alla contrarietà dell'opinione pubblica, sono state ritirate le proposte di legge che intendevano regolamentare questi nuovi OGM.

*Il dibattito sugli
organismi ottenuti
tramite editing genetico*

Controlli e repressione frodi degli alimenti – Nel 2020, nonostante i limiti agli spostamenti e agli accessi ai siti di produzione e stoccaggio a causa dell'emergenza COVID-19, è proseguita l'attività dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari (ICQRF) del MIPAAF. L'ispettorato, avvalendosi anche di controlli da remoto e dell'utilizzo di banche dati e registri telematici ha svolto 70.992 controlli antifrode sulla filiera agro-alimentare, di cui 58.824 ispettivi e 12.168

21. Al 20 ottobre 2021, i prodotti GM iscritti nel registro UE, legalmente importabili, coltivabili o commerciabili per uso alimentare umano e animale, sono: 38 varietà di mais, 25 di soia, 14 di cotone, 6 di colza, 1 barbabietola da zucchero (https://webgate.ec.europa.eu/dyna/gm_register/index_en.cfm).

22. [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021XC0309\(01\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021XC0309(01)&from=IT)

23. https://ec.europa.eu/food/system/files/2021-04/gmo_mod-bio_ngt_eu-study.pdf

24. https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/13119-Legislazione-per-le-piante-prodotte-con-alcune-nuove-tecniche-genomiche_it

analitici. Oltre il 90% dei controlli merceologici-qualitativi ha riguardato alimenti e bevande e quasi il 10% i mezzi tecnici per l'agricoltura (mangimi, fertilizzanti, sementi e prodotti fitosanitari). I controlli hanno interessato 37.508 operatori e 77.080 prodotti, rispettivamente un terzo e il doppio dei controlli effettuati nel 2019. Risultano in calo le irregolarità, con percentuali inferiori allo scorso anno per operatori (15,8% contro il 17,5% nel 2019), prodotti (11%) e campioni analizzati (7,4%). I controlli hanno interessato soprattutto il settore vitivinicolo, seguito da quelli oleario, lattiero caseario,

*In calo gli operatori e
i campioni di prodotti
irregolari*

TAB. 10.5 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO - 2020

Settore	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari* (%)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	26.332	12.062	18,7	30.752	10,4	4,1
Oli	10.646	6.243	12,8	12.307	11,2	14,6
Lattiero-caseario	6.856	3.867	13,4	6.607	11,6	5,0
Ortofrutta	3.191	1.875	18,2	3.490	14,6	2,3
Carne	3.016	1.699	16,8	3.409	15,7	26,7
Cereali e derivati	3.445	2.186	12,0	3.353	9,2	1,5
Uova	467	398	14,6	517	12,4	0
Conservate vegetali	3.166	1.776	15,7	3.163	12,1	3,6
Miele	1.556	867	14,5	1.484	10,8	9,3
Zuccheri	382	337	3,0	427	2,8	0
Bevande spiritose	1.794	641	21,1	1.220	10,9	12,2
Mangimi	2.450	1.180	13,9	1.996	3,9	15,8
Fertilizzanti	2.125	957	11,9	1.660	4,8	12,4
Sementi	991	509	7,5	1.538	3,6	1,8
Prodotti fitosanitari	476	258	5,0	376	5,9	5,3
Altri settori **	4.099	2.653	19,9	4.781	16,8	5,8
Totale controlli	70.992	37.508	15,8	77.080	11,0	7,4

* Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

** Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande nervine, additivi, acque minerali e bevande analcoliche.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività 2020.

TAB. 10.6 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2020

Prodotti di qualità regolamentata	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari* (%)
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	5.923	3.026	13,0	6.484	21,9
Vini DOP, DOC e IGT	11.595	5.700	15,5	11.925	10,4
Prodotti biologici	7.420	4.475	11,4	6.945	8,3
Totale controlli	24.938	13.201	13,5	25.354	12,8

* Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

Fonte: MIPAAF. Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari. Report attività 2020.

cereali, ortofrutta, conserve vegetali e carni (Tab.10.5). Nel corso del 2020 i controlli, in base all'analisi del rischio rispetto alla situazione di emergenza sanitaria, hanno riguardato anche settori merceologici e prodotti potenzialmente interessati da incrementi delle vendite, come carni, uova, pasta, riso e alimenti preconfezionati. Riguardo agli illeciti, l'ICQRF ha elevato 4.119 contestazioni amministrative e ha emesso 4.762 diffide nei confronti degli operatori. Inoltre, sono stati sequestrati 22 milioni di kg di merce per un valore di oltre 21 milioni di euro e 159 soggetti sono stati segnalati all'Autorità giudiziaria.

Crescono i controlli anche nel settore delle produzioni di qualità regolamentata (24.938 contro i 19.852 del 2019), con una percentuale di operatori irregolari sul totale in lieve crescita (13,5% contro il 12,2% dell'anno precedente); decresce, invece, la quota di prodotti irregolari (12,8% contro il 14,8%) (Tab.10.6). In questo settore contribuiscono in modo significativo le irregolarità sia documentali (registri e documenti di accompagnamento) sia nell'etichettatura.

Nel 2020, quale autorità ex officio per i prodotti DOP/IGP e organismo di contatto in sede UE per l'Italia nel settore vitivinicolo, l'ICQRF ha attivato 1.142 interventi per illecito utilizzo del nome o pratica ingannevole. L'Ispettorato, inoltre, ha gestito 127 interventi (88 dei quali su segnalazione di altri Stati membri) in qualità di *Food Fraud Contact Point* tra Italia e UE. In 11 casi la segnalazione è stata fatta sulla base del Piano europeo di controllo sulle vendite e sulla pubblicità online di prodotti alimentari che illecitamente vantano o contengono riferimenti espliciti a funzioni preventive o curative nei confronti del COVID-19. Di fronte all'incremento delle vendite online per effetto delle misure restrittive per il contenimento della pandemia, l'ICQRF ha risposto con un rafforzamento delle misure di controllo che hanno prodotto 1.079 interventi per la rimozione sui *web marketplace* di inserzioni irregolari di prodotti agro-alimentari.

Rafforzate le misure di controllo sul web per contrastare le frodi con 1.079 interventi

10.4 LO SPRECO ALIMENTARE

Ogni anno un terzo del cibo prodotto nel mondo, oltre 1,3 miliardi di tonnellate, va perso o sprecato lungo la filiera agro-alimentare, per un valore che supera i 900 miliardi di dollari, al netto dei costi legati al consumo di acqua e suolo e all'impatto ambientale della produzione, lavorazione e distribuzione di cibo. Il 45% della frutta e verdura, il 30% del pesce, il 30% dei cereali, il 20% della carne prodotti a livello globale perdono il loro valore commerciale nel percorso dai campi alla tavola per motivi logistici, com-

merciali, climatici e tecnici, mantenendo però la commestibilità. Questi prodotti potrebbero sfamare un numero 2,5 volte superiore agli 811 milioni di persone che nel 2020 hanno sofferto la fame nel mondo, 161 milioni in più rispetto al 2019, un livello di fame e malnutrizione mai raggiunto prima per l'effetto combinato della pandemia da COVID-19, i conflitti e i cambiamenti climatici (dati FAO, 2021).

Aumenta il livello di fame e malnutrizione nel mondo: ne soffrono 811 milioni di persone

Nei Paesi UE oltre 40 milioni di persone vivono in condizioni di insicurezza alimentare, accentuata dall'emergenza sanitaria da coronavirus che nel 2020 ha reso il 21,9% della popolazione, più di una persona su cinque, a rischio di povertà. Ogni anno le perdite e gli sprechi di cibo (*Food Losses and Waste* – FLW) nella UE sfiorano i 90 milioni di tonnellate, circa il 20% del cibo prodotto, per un valore di 143 miliardi di euro (quasi il 20% del valore mondiale degli sprechi). Il 53% delle FLW avviene nel consumo domestico, il 30% durante la produzione e trasformazione e quasi il 20% nelle fasi della distribuzione/dettaglio/somministrazione. Nella strategia europea *Farm to Fork* la lotta contro le perdite e gli sprechi di cibo è ritenuta fondamentale per conseguire sistemi alimentari sostenibili e la Commissione, che si è impegnata a dimezzare entro il 2030 lo spreco alimentare pro capite nella vendita al dettaglio e nella fase di consumo²⁵, propone obiettivi giuridicamente vincolanti per ridurre le FLW. In particolare, tenuto conto che il 10% dello spreco alimentare in Europa deriva dalla scarsa leggibilità, dall'assenza di informazioni e dalla difficoltà di comprensione delle etichette, la UE intende rivedere le norme sull'indicazione della data di scadenza degli alimenti. Intanto, con riferimento agli alimenti eccedenti da ridistribuire a fini di solidarietà, il reg. (UE) 382/2021 ha apportato modifiche al reg. (CE) 852/2004 sull'igiene degli alimenti, introducendo l'obbligo per gli addetti di verificare che tali alimenti siano idonei riguardo alle condizioni organolettiche, al termine minimo di conservazione o data di scadenza, all'eventuale data di congelamento, all'integrità dell'imballaggio, alle corrette condizioni di magazzinaggio e trasporto e alla garanzia di rintracciabilità, nel caso di prodotti di origine animale.

Nella UE il 22% della popolazione è a rischio povertà

Nell'anno della pandemia, in Italia, le FLW – per l'80% alimenti ancora commestibili, soprattutto prodotti ortofrutticoli, pane, latte, yogurt, uova e cibi precotti – sono scese a 5,2 milioni di tonnellate di prodotti, 222.125 tonnellate in meno rispetto al 2019, per un valore di 9,7 miliardi di euro. Un dato che trova riscontro nelle abitudini più virtuose dei consumatori durante i *lockdown*, come conservare e consumare alimenti acquistati in eccesso o

Abitudini più virtuose dei consumatori italiani durante il lockdown

25. Programma di azione dell'ONU "Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", www.sustainabledevelopment.un.org

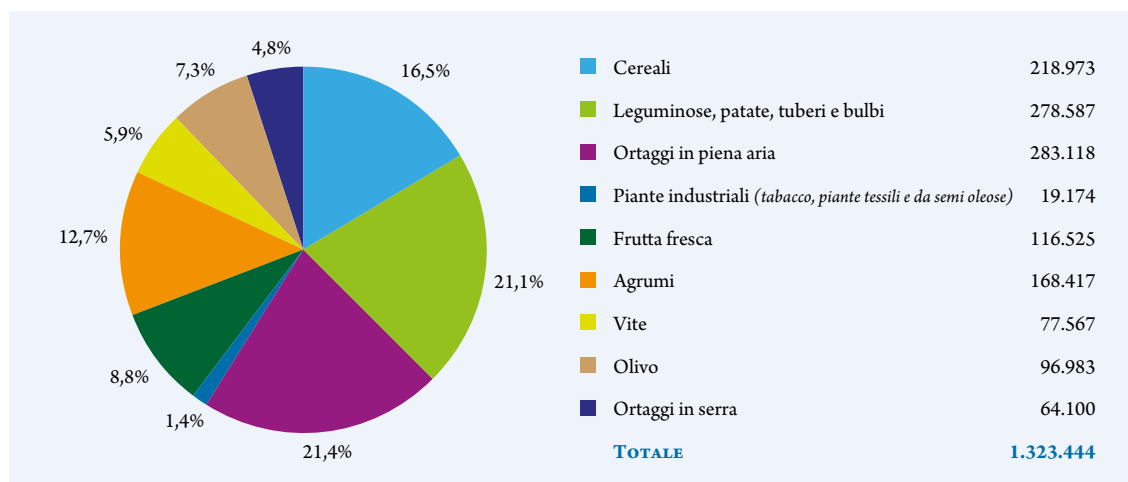
mangiare gli avanzi dei pasti precedenti. Nel 2020 gli italiani hanno gettato nella spazzatura 1.661.107 tonnellate di cibo, ovvero 27 kg di cibo a testa, 3,6 kg in meno rispetto al 2019, con un risparmio di 6 euro/pro capite, pari a 376 milioni di euro su base nazionale rispetto all'anno precedente²⁶. Nelle regioni del Sud e nei piccoli centri della Penisola lo spreco domestico pro capite è stato di circa 600 grammi a settimana (15% in più rispetto alla media nazionale), seguite dalle regioni del Nord (489 grammi/settimana) e del Centro (496).

Lo spreco domestico si è ridotto dell'11,8%, ma il valore, pari a 6,4 miliardi di euro, rappresenta comunque un terzo delle perdite e sprechi di cibo lungo la filiera. Le FLW nei campi e nella trasformazione, distribuzione e ristorazione ammontano a quasi 3,3 miliardi di euro, un terzo dei quali imputabili al settore primario.

I produttori, in particolare, hanno scontato le misure di contenimento per il virus e sono stati costretti a spostarsi, ove possibile, su segmenti di mercato alternativi non sempre facili e immediati da individuare. Nel 2020, secondo i dati ISTAT, almeno 1,3 milioni di tonnellate di prodotti, pari al 2,4% della produzione agricola, è rimasto nei campi: 283.000 tonnellate di ortaggi in piena aria (21,4% dei residui agricoli totali), seguiti da leguminose, patate, tuberi e bulbi (21,1%), cereali (16,5%) e agrumi (12,7%) (Fig.10.9). Per

Nel 2020 gli italiani hanno gettato nella spazzatura 27 kg di cibo a testa

FIG. 10.9 - PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER COMPARTO IN ITALIA (T.) - 2020

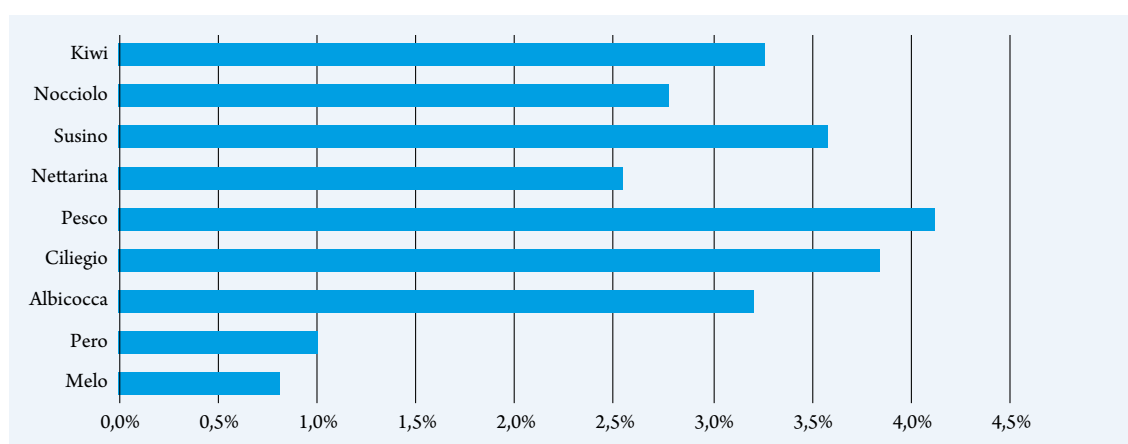


Fonte: ISTAT.

26. Waste Watcher International/DISTAL Università di Bologna per campagna Spreco Zero e rilevazioni Ipsos, 2011.

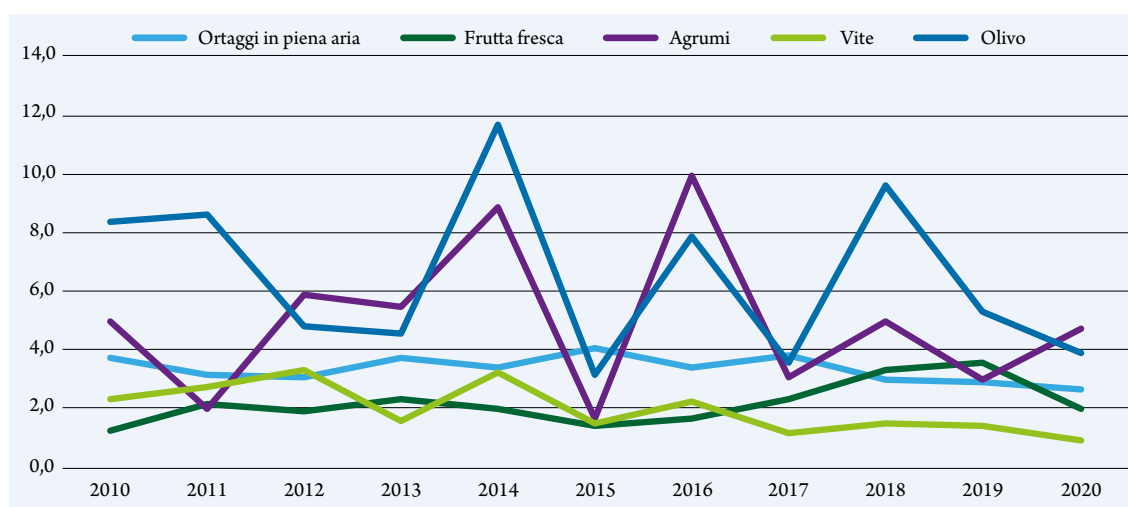
quanto riguarda i principali prodotti frutticoli, scarti maggiori si segnalano per pesco, melo e kiwi (Fig. 10.10). Le cause sono riconducibili agli eventi climatici avversi e alle fitopatie, sempre più imprevedibili, oltre alle logiche commerciali, nonché all'instabilità dei mercati dettata dalla pandemia, che ha accentuato la fluttuazione dei prezzi all'origine e le eccedenze produttive. Storicamente, la variabilità di questi fattori si riflette in andamenti discontinui delle quantità di residui lasciati in campo per le principali coltivazioni, come mostra il trend 2010-2020 (Fig. 10.11).

FIG. 10.10 - RESIDUI DEI PRINCIPALI PRODOTTI FRUTTICOLI (%) - 2020



Fonte: ISTAT.

FIG. 10.11 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA LASCIATA IN CAMPO PER ALCUNI COMPARTI IN ITALIA (%)



Fonte: ISTAT.

Sul fronte delle politiche di contrasto alle FLW, l'Italia è attiva da molti anni, attraverso il Piano nazionale contro gli sprechi alimentari e i molteplici interventi normativi su base nazionale, declinati a livello regionale. La legge 166/2016 ("Legge Gadda"), in particolare, ha semplificato e omogeneizzato il quadro normativo per la gestione delle eccedenze sia a livello fiscale sia igienico-sanitario, mettendo al centro la solidarietà sociale e il diritto al cibo. La legge promuove la redistribuzione delle eccedenze alimentari con priorità al consumo umano offrendo la possibilità per le associazioni di volontariato di recuperare direttamente i prodotti agricoli idonei al consumo rimasti in campo.

Nel 2020, proprio a favore degli indigenti, si registrano numeri in crescita nella redistribuzione delle eccedenze recuperate dalla GDO e dalla ristorazione grazie alla solidarietà di molte insegne: 100.983 tonnellate di prodotti (+33,8%), distribuite attraverso 7.557 (+1,7%) tra strutture caritative e mense a quasi 1,7 milioni di indigenti, circa 200.000 in più rispetto all'anno precedente (dati Fondazione Banco Alimentare). Nel dicembre 2020 è stata istituita la Rete solidale contro lo spreco alimentare per la redistribuzione delle eccedenze sull'intero territorio nazionale: si tratta di un accordo di sistema tra enti pubblici, operatori del Terzo settore e imprese del settore agro-alimentare e della GDO, sancito dalla sottoscrizione di un codice etico.

Nel 2020 sono state donate agli indigenti 100.983 tonnellate di alimenti provenienti dal recupero della GDO e ristorazione

NELL'ANNO DELLA PANDEMIA CROLLANO I CONSUMI E AUMENTA LA POVERTÀ ASSOLUTA

Nel 2020 i consumi finali delle famiglie italiane hanno subito un crollo di dimensioni mai registrate dal dopoguerra, con una diminuzione del 10,9% rispetto all'anno precedente (ISTAT). Oltre due milioni di famiglie, per un totale di 5,6 milioni di individui, versano in povertà assoluta con un'incidenza sul totale, rispettivamente, del 7,7% e del 9,4% (era il 6,4% e il 7,7% nel 2019). Nell'anno della pandemia molte famiglie sono scivolate sotto la soglia di povertà per effetto delle drastiche riduzioni delle fonti di reddito in seguito alla perdita del lavoro o alla chiusura di molti esercizi commerciali e di servizi a causa del COVID-19. In particolare, l'incidenza di povertà assoluta familiare sale di oltre due punti percentuali nelle regioni del Nord-Ovest e di poco più di uno in quelle del Nord-Est. Nel Mezzogiorno si registra l'incremento più limitato (0,8 %) anche se l'incidenza resta più elevata (9,4%). Il valore dell'intensità della povertà assoluta – che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere è in media al di sotto della linea di povertà – registra una riduzione (dal 20,3% al 18,7%) in tutte le ripartizioni geografiche. Tale dinamica è frutto della risposta immediata delle istituzioni di fronte all'emergenza sanitaria

per aiutare i più bisognosi²⁷. Accanto alle misure a sostegno dei cittadini (reddito di cittadinanza, reddito di emergenza, estensione della Cassa integrazione, ecc.) sono state destinate ulteriori risorse per garantire alle famiglie meno abbienti alimenti e beni di prima necessità: il Fondo emergenze alimentari è stato implementato (300 milioni di euro, in aggiunta ai 70 milioni del fondo europeo FEAD e ai 190 milioni dal Fondo REACT nel quadro di *NextGenerationEU* per il periodo 2021-2022), 800 milioni di euro sono stati trasferiti nel 2020 ai comuni per buoni spesa da destinare alle famiglie in difficoltà (altri 500 milioni nel 2021) e ulteriori 40 milioni sono stati stanziati nella Legge di bilancio al fine di programmare i bandi di gara. Il Governo, inoltre, è intervenuto nei settori produttivi a maggiore rischio di eccedenze, includendo nel paniere destinato ai bisognosi alimenti ad alto contenuto proteico, preparati ortofrutticoli trasformati, omogeneizzati, latte, olio e altri prodotti di qualità.

27. Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana, Vol. LXXIII, Cap. 13.

APPLICAZIONE DELLE TECNOLOGIE BLOCKCHAIN & DISTRIBUTED LEDGER NEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE

Le richieste sempre più stringenti del consumatore finale rispetto all'origine dei prodotti alimentari, l'importanza crescente assunta dagli aspetti di sostenibilità ambientale e sociale, la necessità di migliorare l'efficienza della *supply-chain* alimentare, le pressioni a cui il settore è stato sottoposto durante la pandemia sono alcuni dei fattori che rendono oggi il tema della tracciabilità alimentare quanto mai rilevante. Non solo: emerge con sempre maggiore chiarezza il ruolo delle soluzioni digitali, che – generando maggiore efficienza ed efficacia nella raccolta, gestione e condivisione dei dati di tracciabilità – consentono non solo di rispondere adeguatamente alle richieste del legislatore e del consumatore in tema di *food safety*, ma anche di generare maggiore visibilità, e quindi

efficienza, nei processi interni e di filiera.

Secondo le analisi dell'Osservatorio Smart AgriFood, in Italia si trovano sul mercato oltre 150 soluzioni digitali - hardware e software - specifiche per la tracciabilità alimentare, da quelle più "tradizionali" (perché ormai ben consolidate sul mercato, come i software verticali per la tracciabilità) a quelle più innovative, che abilitano l'automatizzazione della raccolta dei dati, la loro condivisione lungo tutta la filiera e l'elaborazione di *data analytics*. Un forte interesse da parte del mercato è riscosso oggi dalle tecnologie Blockchain & Distributed Ledger: le soluzioni tecnologiche per la tracciabilità alimentare da esse abilitate sono in crescita in Italia da diversi anni (+59% nel 2020)²⁸, si tratta, inoltre, di una delle tecnologie in cui le

28. Osservatorio Smart AgriFood (2021). La tracciabilità alimentare alla prova del digitale. (<https://www.osservatori.net/it/prodotti/formato/report/tracciabilita-alimentare-prova-digitale-report>)

imprese del settore agrifood dichiarano maggiormente di voler investire nei prossimi tre anni²⁹.

Blockchain: di che cosa si tratta? – Con il termine “Blockchain” si intendono un insieme di tecnologie, incluse nella famiglia delle *Distributed Ledger Technology*, che permettono ai nodi di una rete di raggiungere il consenso sulle modifiche di un registro distribuito, che contiene una serie di transazioni e che è strutturato come una catena di blocchi, in assenza di un ente centrale. Le piattaforme, ovvero la base tramite la quale è possibile effettuare transazioni o sviluppare applicazioni, sono costituite da un insieme di regole – protocollo – che ne definiscono il funzionamento e da un’infrastruttura di nodi.

Le principali funzionalità abilitate dalle piattaforme Blockchain e Distributed Ledger sono:

- *Disintermediazione*: gestire cioè le transazioni senza la presenza di intermediari, ovvero senza la presenza di enti centrali. Ciascun protocollo definisce, in particolare, quali nodi della rete sono abilitati a validare le transazioni e in che modo.
- *Decentralizzazione*: distribuire cioè le informazioni registrate su più nodi per garantire sicurezza informatica e la resilienza dei sistemi.
- *Immutabilità del registro*: non è possibile o è molto oneroso modificare i dati scritti nel registro distribuito. Occorre infatti il consenso di tutta la rete. Questo rende

anche possibile la non ripudiabilità delle transazioni, se in linea con i dati presenti su Blockchain, e l’integrità del dato, coerente nel tempo.

- *Trasparenza del registro*: la struttura di registro distribuito consente ai diversi nodi della rete di avere accesso alle informazioni contenute su Blockchain, con diversi livelli di visibilità in base a quanto specificato nei protocolli.

L’applicazione della Blockchain nel settore agro-alimentare – Le tecnologie Blockchain & Distributed Ledger suscitano oggi un crescente interesse nel settore agro-alimentare. Secondo le analisi dell’Osservatorio Blockchain & Distributed Ledger del Politecnico di Milano, su un totale di 1.242 progetti internazionali che implementano tali tecnologie,³⁰ l’agro-alimentare è il terzo settore per numero di casi pilota e operativi (7% del totale), dopo il settore finanziario e la pubblica amministrazione. È tuttavia fondamentale considerare che ci si trova ancora in una fase di forte sperimentazione: dei 93 casi d’uso, il 61% sono perlopiù annunci e il 31% sono progetti pilota; solo l’8% rientra nella categoria dei progetti realmente operativi. La complessità che spesso caratterizza l’implementazione di questa tecnologia e la difficoltà nel riuscire a dimostrare concretamente i benefici per tutti gli attori coinvolti nei progetti – nonché nel riuscire a coinvolgere tutti gli anelli della filiera attivamente – possono portare molti dei progetti che vengono annunciati a non trovare una reale applicazione:

29. Osservatorio Smart AgriFood (2021). Alimentare 4.0: l’innovazione digitale si fa strada nell’industria agro-alimentare italiana (<https://www.osservatori.net/it/prodotti/formato/report/alimentare40-innovazione-digitale-strada-industria-agro-alimentare-italiana-report>)

30. Analizzati annualmente dall’Osservatorio Blockchain e Distributed Ledger del Politecnico di Milano.

solamente il 24% degli annunci ha infatti trovato nel tempo uno sbocco concreto e operativo, mentre il 44% non si è concretizzato (o non ci sono informazioni disponibili sufficienti per comprenderne lo stato di avanzamento). Questa percentuale non si discosta molto per i progetti pilota, di cui solamente un caso su tre si trasforma in operativo.

Nel settore agro-alimentare, la Blockchain è applicata principalmente al processo di tracciabilità e di rintracciabilità³¹, andando così a completare un'offerta già piuttosto ampia di soluzioni, dalle più tradizionali (come i software verticali per la gestione dei lotti e delle date di scadenza) a quelle più innovative, basate su tecnologie come *Internet of Things*, *Cloud*, *Big Data Analytics*. All'interno di una piattaforma Blockchain, ciascun attore della filiera può registrare le informazioni di tracciabilità che gli competono in modo tale da renderle di fatto immutabili e visibili a tutti gli altri nodi della rete. La presenza di *smart contract*³² può inoltre permettere di stabilire delle regole trasparenti che controllino lo svolgimento delle transazioni, abilitandole solamente se i criteri che sono stati stabiliti e codificati sono rispettati. Di conseguenza, l'applicazione di tale tecnologia può consentire di conseguire diversi benefici, in particolare con riferimento ai seguenti ambiti:

- *food safety e procedure di richiamo dei prodotti*: la Blockchain consente di tenere traccia di tutti i passaggi che riguardano il prodotto lungo la filiera, rendendoli noti ai diversi attori che popolano la filiera; in

questo modo è possibile avere una visibilità maggiore sull'intero percorso svolto dal prodotto e identificare le cause di non conformità, impedendo inoltre che chi ha causato il danno possa modificare i dati a proprio favore ostacolando le procedure di richiamo;

- *anticontraffazione*: è possibile controllare che la storia del prodotto sia completa e coerente e che questo non sia stato commercializzato su mercati paralleli;
- *efficienza della supply-chain*: la decentralizzazione permette di ridurre i tempi e i costi legati all'approvazione delle transazioni. La trasparenza e l'immutabilità disincentivano inoltre i comportamenti opportunistici e facilitano la collaborazione;
- *supporto ai processi di certificazione*: i dati raccolti e resi immutabili possono essere messi a disposizione dei certificatori, i quali potrebbero avere, ad esempio, sempre accesso a una copia del registro distribuito in modo tale da facilitare il processo di emissione e rinnovo delle certificazioni per le singole imprese o per l'intera filiera. Le certificazioni stesse possono inoltre essere registrate su Blockchain ed essere legate ai prodotti così da seguirli lungo tutta la filiera.

Da non trascurare, infine, l'impatto potenziale sul consumatore finale: sebbene la Blockchain non debba essere considerata una tecnologia di comunicazione, è innegabile quanto le aziende oggi stiano puntando al suo

31. Altri processi su cui la Blockchain può avere impatto - anche se in pochi casi applicativi nel settore agro-alimentare - sono legati alle transazioni economiche e all'ambito assicurativo.

32. Insieme di istruzioni espresse in linguaggio informatico e visibili a tutti che vengono eseguite automaticamente da una rete Blockchain al verificarsi di predeterminati eventi. Una volta attivato lo smart contract, la sua esecuzione è garantita e non arrestabile.

utilizzo per rafforzare il legame con il consumatore e valorizzare le caratteristiche del prodotto: tutte le informazioni raccolte, o parte, possono essere condivise con il consumatore finale permettendogli di controllare la storia e l'integrità del prodotto.

I casi studiati evidenziano che le aziende agro-alimentari internazionali stanno sperimentando tale tecnologia guidate in particolare dai seguenti obiettivi:

- ricerca di opportunità commerciali e di marketing (61% dei casi);
- miglioramento dell'efficienza della *supply chain* (45% dei casi);
- garanzia di sostenibilità (24% dei casi);
- migliore gestione delle procedure di richiamo dei prodotti (15% dei casi);
- anticontraffazione (14% dei casi).

Secondo l'indagine condotta nel 2020 dall'Osservatorio Smart AgriFood su un campione di oltre 130 aziende agro-alimentari italiane, sono poche le aziende alimentari che hanno realmente implementato progetti Blockchain operativi - 2% del campione - o che hanno in corso delle sperimentazioni (6%). Ci si può tuttavia attendere una crescita dell'interesse e dell'approccio a queste soluzioni digitali: il 18% delle aziende dichiara di voler investire in questa tecnologia nei prossimi tre anni, in particolare per supportare i processi di tracciabilità e rintracciabilità alimentare e per una migliore valorizzazione commerciale del prodotto.³³

Prospettive future – Secondo le analisi dell'Osservatorio Smart AgriFood, al fine di agevolare

l'adozione di tale tecnologia, sarà necessario lavorare sia su aspetti legati alle technicalità della tecnologia sia su elementi di governance. A livello tecnico, è necessario tenere a mente che la sola Blockchain non consente di garantire la veridicità del dato "a monte", che può invece essere gestita integrando alla Blockchain altre tecnologie, come l'*Internet of Things*, che automatizzando la raccolta dei dati possono ridurre la possibilità di errori, frodi e manomissioni. A livello di governance, la corretta inclusione di tutti gli attori della filiera agro-alimentare sarà un passo fondamentale per garantire un pieno sviluppo della Blockchain nel settore agro-alimentare. Parimenti, sarà importante guardare alle esperienze già in atto per favorire la ricerca e la creazione di sinergie, ad esempio definendo piattaforme aperte o inserendosi in progetti collaborativi già avviati.

Alcuni casi applicativi

Princes industrie alimentaires – Princes Industrie Alimentari (PIA) gestisce a Foggia il più grande stabilimento in Europa per la trasformazione del pomodoro da industria, coinvolge fra i suoi fornitori circa 400 aziende agricole e trasforma 300.000 tonnellate di pomodoro all'anno. Al fine di avere una piena visione della propria filiera e di garantire il rispetto della normativa in tema ambientale e sociale ha adottato una piattaforma Blockchain per la registrazione dei dati di tracciabilità in cui ciascun attore della filiera è tenuto a immettere le informazioni che lo competono. Questo ha permesso a Princes di responsabilizzare gli agricoltori della propria filiera nella raccolta

33. Osservatorio Smart AgriFood (2021). Alimentare 4.0: l'innovazione digitale si fa strada nell'industria agro-alimentare italiana. (<https://www.osservatori.net/it/prodotti/formato/report/alimentare40-innovazione-digitale-strada-industria-agro-alimentare-italiana-report>)

e registrazione dei dati così come nelle pratiche agricole, di aumentare la visibilità su tutto il processo di produzione del pomodoro trasformato e di valorizzare commercialmente il prodotto venendo incontro alle esigenze dei consumatori esteri.³⁴

Latteria Sociale Valtellina – Latteria Sociale Valtellina è una cooperativa che riunisce oltre 100 allevatori dell'area valtellinese, della Valchiavenna, dell'alto Lario e del territorio del triangolo Lariano dove raccoglie circa 35 milioni di litri di latte vaccino e caprino, trasformati in formaggi, latte fresco pastorizzato, pan-

na e burro. Per mettere a valore il patrimonio informativo a disposizione della Cooperativa e della Regione Lombardia condividendolo con il consumatore finale, i dati delle banche dati regionali, relativi all'anagrafica aziendale e alle verifiche sanitarie effettuate in stalla e sul prodotto, sono stati integrati con i dati di tracciabilità della Latteria e sono stati messi a disposizione del consumatore finale per quanto riguarda l'intera filiera del prodotto Latte Fresco di Montagna. Tutto questo ha permesso di migliorare l'offerta nei confronti del consumatore finale valorizzando maggiormente il prodotto.³⁵

34. Osservatorio Smart AgriFood (2021). La tracciabilità di filiera per favorire l'export: il caso Princes Industrie Alimentari. (<https://www.osservatori.net/it/prodotti/formato/business-case/tracciabilita-filiera-favorire-export-caso-princes-industrie-alimentari-business-case>)

35. Osservatorio Smart AgriFood (2021). Un'app per migliorare le relazioni di filiera e la valorizzazione del prodotto con la Blockchain regionale: il caso Latteria Sociale Valtellina. (<https://www.osservatori.net/it/prodotti/formato/business-case/app-migliorare-relazioni-filiera-valorizzazione-prodotto-blockchain-regionale-caso-latteria-sociale-valtellina-business-case>)

Capitolo coordinato da FABIO PIERANGELI

I contributi si devono a:

F. PIERANGELI (par. 11.1; par. 11.6.1)

P. MANZONI (par. 11.2; par. 11.6.2)

R. PERGAMO (par. 11.3; par. 11.6.4)

R. IACONO (par. 11.4; par. 11.6.3)

R. IACONO, P. MANZONI (par. 11.5)

M. FERRIGNO (par. 11.6.5)

G. PASTORELLI (par. 11.7)

R. IACONO, P. MANZONI, F. PIERANGELI, S. TARANGIOLI (par. 11.8)

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR): UNA LEVA PER IL RILANCIO DEL SETTORE PRIMARIO NAZIONALE

11.1 INQUADRAMENTO GENERALE

L'insorgere della pandemia di COVID-19 ha cambiato le prospettive economiche, sociali e di bilancio nell'Unione e nei singoli Stati membri, richiedendo una reazione urgente e coordinata sia a livello unionale che nazionale, per far fronte alla crisi che ha colpito in modo asimmetrico i Paesi (Pierangeli, 2021).

La crisi derivante dalla pandemia ha avuto effetti asimmetrici tra i Paesi

L'asimmetria è dipesa sia dalla diversa diffusione e impatto della crisi sanitaria nei contesti nazionali, sia dalla intensità delle conseguenze socio-economiche che ne sono scaturite, legate alla differente solidità macroeconomica e ai ritardi strutturali di ciascun Paese.

Tali ritardi, per quanto riguarda l'Italia, sono in parte legati al calo degli investimenti pubblici e privati che ha rallentato i necessari processi di modernizzazione della Pubblica Amministrazione (PA), delle infrastrutture e delle filiere produttive. Nel ventennio 1999-2019 gli investimenti totali in Italia sono cresciuti del 66% a fronte del 118% nella zona Euro. In particolare, mentre la quota di investimenti privati è aumentata, quella degli investimenti pubblici è diminuita, passando dal 14,6% degli investimenti totali nel 1999 al 12,7% nel 2019 (PNRR, 2021).

Per fronteggiare la situazione, i governi nazionali sono intervenuti, in una prima fase, con massicci programmi di aiuto per affrontare le difficoltà immediate e per sostenere l'economia e i settori più pesantemente colpiti (Monteleone *et al.*, 2020).

Massicci programmi di aiuto per fronteggiare la prima fase della crisi

L'eccezionalità della situazione ha reso, tuttavia, evidente la necessità di rafforzare il quadro vigente in materia di sostegno agli Stati membri. Infatti, l'Unione europea (UE) ha risposto alla crisi pandemica mettendo a disposizione uno strumento finanziario innovativo: il *NextGenerationEU* (NGEU), un programma di portata e ambizione inedite, che prevede investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale. L'ac-

cordo sul NGEU è stato raggiunto nell'ambito dei negoziati sul Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 nel Consiglio europeo di luglio 2020 (Consiglio Europeo), in cui la parte preponderante delle risorse è destinata al Dispositivo per la ripresa e la resilienza (*Recovery and Resilience Facility* - RRF).

Tale Dispositivo fornisce agli Stati membri sovvenzioni (*grants*) e prestiti (*loans*) e rappresenta lo strumento che fornisce il sostegno finanziario per l'attuazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR) presentati dagli Stati membri.

Nella predisposizione dei Piani gli Stati membri hanno obbligatoriamente dovuto orientare le risorse finanziarie disponibili a favore di riforme e investimenti, tenendo conto, da un lato, delle raccomandazioni specifiche per Paese 2019 e 2020 (*Country-specific recommendation*) e, dall'altro, delle transizioni gemelle (verde e digitale) coerentemente con la strategia del *Green deal* europeo (Commissione europea, 2019).

I Piani nazionali includono, pertanto, riforme e progetti di investimenti, che devono essere necessariamente coerenti con:

- le priorità dell'UE per favorire la crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica e sociale
- le sfide nazionali, in linea con le raccomandazioni specifiche del Semestre Europeo;
- la transizione verde: almeno il 37% delle risorse contribuiscono ad azioni climatiche e alla sostenibilità ambientale;
- la trasformazione digitale: almeno il 20% delle risorse contribuisce alla transizione digitale europea.

Di seguito, il capitolo descrive dapprima gli aspetti finanziari del Dispositivo per la ripresa e la resilienza e le risorse complessive messe a disposizione degli Stati membri; successivamente, illustra la struttura del PNRR nazionale, la sua articolazione e composizione, fornendo una analisi del contributo dello stesso alle transizioni gemelle. Il capitolo si sofferma poi sugli investimenti destinati al settore primario. Infine, viene fornita una lettura integrata degli interventi del PNRR con il Piano Strategico della PAC 2023-2027.

*Il sostegno ai Paesi
tramite il Dispositivo per
la Ripresa e la Resilienza*

*I Piani nazionali
includono riforme e
progetti di investimenti*

1. Le raccomandazioni ai singoli Paesi sono realizzate nell'ambito del Semestre europeo. Le raccomandazioni sono disponibili ai seguenti link: https://ec.europa.eu/info/publications/2019-european-semester-country-specific-recommendations-commission-recommendations_en (2019); https://ec.europa.eu/info/publications/2020-european-semester-country-specific-recommendations-commission-recommendations_en (2020).

11.2 LE RISORSE DEL DISPOSITIVO PER LA RIPRESA E LA RESILIENZA E IL RIPARTO TRA STATI MEMBRI

Il *NextGenerationEU* è uno strumento europeo di emergenza per la ripresa che integra, temporaneamente, il bilancio dell'UE con una dotazione di 750 miliardi di euro a prezzi 2018 (di cui 390 a fondo perduto e 360 come prestiti), provenienti dai mercati finanziari attraverso l'emissione di titoli (cfr. capitolo 4). Per affrontare le conseguenze e gli effetti negativi della crisi COVID-19 nell'Unione, al Dispositivo sono destinati 672,5 miliardi di euro a prezzi 2018 (di cui di cui 312,5 miliardi come sovvenzioni e 360 miliardi come prestiti a tassi agevolati), assorbendo pertanto il 90% delle risorse del *NextGenerationEU*.

Il NGEU integra il bilancio UE con 750 miliardi di euro

TAB. 11.1 - IMPORTO TOTALE DISPOSITIVO PER LA RIPRESA E RESILIENZA (SOVVENZIONI + PRESTITI) PER STATO MEMBRO - MILIARDI DI EURO

	Sovvenzioni			Prestiti		Totale (F=C+D)
	70% dell'importo disponibile (A)	30% dell'importo disponibile (B)	Totale (C=A+B)	Richiesti (D)	Massimo (E)	
Austria	2,2	1,2	3,5	0	27,2	3,5
Belgio	3,6	2,3	5,9	0	32,8	5,9
Bulgaria	4,6	1,6	6,3	0	4,2	6,3
Croazia	4,6	1,7	6,3	0	3,7	6,3
Cipro	0,8	0,2	1,0	0,2	1,5	1,2
Repubblica Ceca	3,5	3,5	7,1	0	14,3	7,1
Danimarca	1,3	0,2	1,6	0	21,9	1,6
Estonia	0,8	0,2	1,0	0	1,9	1
Finlandia	1,7	0,4	2,1	0	16,4	2,1
Francia	24,3	15,0	39,4	0	168,4	39,4
Germania	16,3	9,3	25,6	0	240,9	25,6
Grecia	13,5	4,3	17,8	12,7	12,4	30,5
Ungheria	4,6	2,5	7,2	0	9,7	7,2
Irlanda	0,9	0,1	1,0	0	18,7	1
Italia	47,9	21,0	68,9	122,6	122,8	191,5
Lettonia	1,6	0,3	2,0	0	2	2
Lituania	2,1	0,1	2,2	0	3,2	2,2
Lussemburgo	0,1	0,0	0,1	0	2,7	0,1
Malta	0,2	0,1	0,3	0	0,8	0,3
Paesi Bassi	3,9	2,0	6,0		55,3	6
Polonia	20,3	3,6	23,9	12,1	34,8	36
Portogallo	9,8	4,1	13,9	2,7	14,2	16,6
Romania	10,2	4,0	14,2	15	15	29,2
Slovacchia	4,6	1,7	6,3	0	6,3	6,3
Slovenia	1,3	0,5	1,8	0,7	3,2	2,5
Spagna	46,6	22,9	69,5	0	84,8	69,5
Svezia	2,9	0,4	3,3	0	33,2	3,3

Fonte: Bruegel.

Ogni Paese ha ricevuto una dotazione massima di sovvenzioni, determinata da una chiave di assegnazione predefinita in base a criteri oggettivi, tenendo conto della popolazione, del PIL pro-capite e della disoccupazione². Questo significa che hanno ricevuto una maggiore dotazione di fondi i Paesi più colpiti dalla pandemia, quelli con un basso reddito pro-capite e un'alta disoccupazione.

L'Italia è la prima beneficiaria, in valore assoluto, del RRF, che garantisce risorse per 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021- 2026. Inoltre, con il d.l. 59 del 2021 tale dotazione è stata affiancata da un Fondo complementare di circa 30,6 miliardi di euro, a valere sullo scostamento pluriennale di bilancio, approvato nel Consiglio dei ministri del 15 aprile, destinato a finanziare specifiche azioni che integrano e completano il Piano. Attraverso il Fondo complementare, lo Stato integra il plafond di risorse disponibili, per un totale complessivo dei fondi pari a 222,1 miliardi di euro, finalizzato a raggiungere le priorità e gli obiettivi del PNRR.

*L'Italia beneficia di
191,5 miliardi di euro*

11.3 GLI OBIETTIVI DEL PNRR

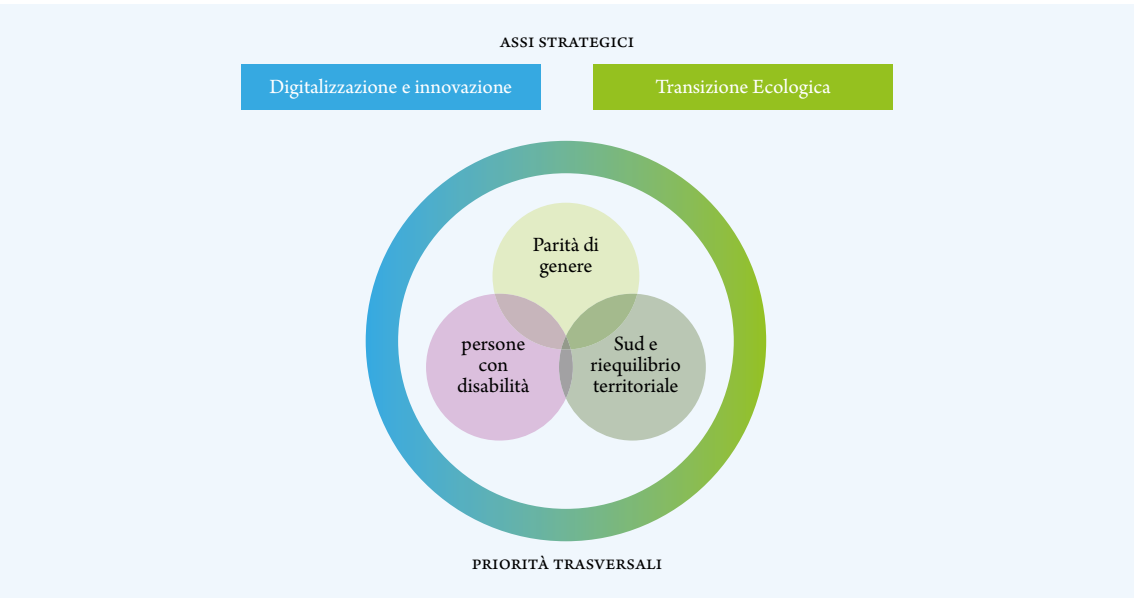
Lo sforzo di rilancio del Paese si sviluppa intorno a tre assi strategici che permeano il PNRR: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. La rivoluzione digitale viene ritenuta un'opportunità per il Paese per incrementare la produttività, l'innovazione e l'occupazione, permettendo un accesso più ampio all'istruzione e alla cultura e riducendo i divari territoriali. La transizione ecologica, come indicato dall'Agenda 2030 e dai nuovi obiettivi per il 2030, è alla base del nuovo modello di sviluppo comunitario; inoltre, può costituire un importante fattore per accrescere la competitività del sistema produttivo, incentivare l'avvio di attività imprenditoriali nuove e ad alto valore aggiunto e favorire la creazione di occupazione stabile. L'inclusione sociale, che rappresenta il terzo asse strategico del Piano, è fondamentale per migliorare la coesione territoriale, aiutare la crescita dell'economia e superare disuguaglianze profonde spesso accentuate dalla pandemia.

*Gli assi strategici e le
priorità trasversali nel
PNRR nazionale*

I tre assi strategici sono integrati da priorità trasversali che, come tali, non sono univocamente affidati a singoli interventi, ma perseguiti in tutte le componenti del Piano. Tra le priorità trasversali rientrano: la parità di genere, la protezione e la valorizzazione dei giovani e lo sviluppo del Mezzogiorno (PNRR, 2021).

2. Per maggiori dettagli sui criteri di ripartizione si veda il capitolo 4.

FIG. 11.1 - ASSI E PRIORITÀ DEL PNRR



Fonte: elaborazioni su PNRR, 2021.

QUADRO SINOTTICO

RACCOMANDAZIONI all'Italia (2019 – 2020)	RACCOMANDAZIONI all'Italia (2020 – 2021)
<p>1. assicurare una riduzione della spesa pubblica; utilizzare entrate straordinarie per accelerare la riduzione del rapporto debito pubblico/PIL; spostare la pressione fiscale dal lavoro; contrastare l'evasione fiscale; attuare pienamente le passate riforme pensionistiche e creare margini per altra spesa sociale e spesa pubblica favorevole alla crescita;</p> <p>2. intensificare gli sforzi per contrastare il lavoro sommerso; garantire che le politiche attive del mercato del lavoro e le politiche sociali; sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; migliorare i risultati scolastici, promuovere il miglioramento delle competenze, in particolare rafforzando le competenze digitali;</p> <p>3. porre l'accento sulla politica economica connessa agli investimenti in materia di ricerca e innovazione e sulla qualità delle infrastrutture, tenendo conto delle disparità regionali; migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, in particolare investendo nelle competenze dei dipendenti pubblici, accelerando la digitalizzazione e aumentando l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali; affrontare le restrizioni alla concorrenza;</p> <p>4. ridurre la durata dei processi civili in tutti i gradi di giudizio; migliorare l'efficacia della lotta contro la corruzione; ridurre la durata dei processi penali;</p> <p>5. favorire la ristrutturazione dei bilanci delle banche, in particolare per le banche di piccole e medie dimensioni, migliorando l'efficienza e la qualità degli attivi, migliorare il finanziamento non bancario per le piccole imprese innovative.</p>	<p>1. attuare, in linea con la clausola di salvaguardia generale, tutte le misure necessarie per affrontare efficacemente la pandemia e sostenere l'economia e la successiva ripresa; quando le condizioni economiche lo consentano, perseguire politiche di bilancio volte a conseguire posizioni di bilancio a medio termine prudenti e ad assicurare la sostenibilità del debito, incrementando nel contempo gli investimenti; rafforzare la resilienza e la capacità del sistema sanitario per quanto riguarda gli operatori sanitari, i prodotti medici essenziali e le infrastrutture; migliorare il coordinamento tra autorità nazionali e regionali;</p> <p>2. fornire redditi sostitutivi e un accesso al sistema di protezione sociale adeguati; attenuare l'impatto della crisi sull'occupazione; rafforzare l'apprendimento a distanza e il miglioramento delle competenze, comprese quelle digitali;</p> <p>3. garantire l'effettiva attuazione delle misure volte a fornire liquidità all'economia reale, in particolare alle piccole e medie imprese, alle imprese innovative e ai lavoratori autonomi; anticipare i progetti di investimento pubblici maturi e promuovere gli investimenti privati per favorire la ripresa economica; concentrare gli investimenti sulla transizione verde e digitale, in particolare su una produzione e un uso puliti ed efficienti dell'energia, su ricerca e innovazione, sul trasporto pubblico sostenibile, sulla gestione dei rifiuti e delle risorse idriche e su un'infrastruttura digitale rafforzata per garantire la fornitura di servizi essenziali;</p> <p>4. migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione.</p>

Fonte: Consiglio dell'UE 2019 e 2020.

Inoltre, il Piano si articola in una combinazione di riforme e investimenti che, oltre a tenere conto degli assi strategici e trasversali sopra descritti, devono consentire di affrontare priorità derivanti dalle Raccomandazioni specifiche al Paese pubblicate a maggio con il Pacchetto di Primavera e successivamente approvate dal Consiglio Europeo.

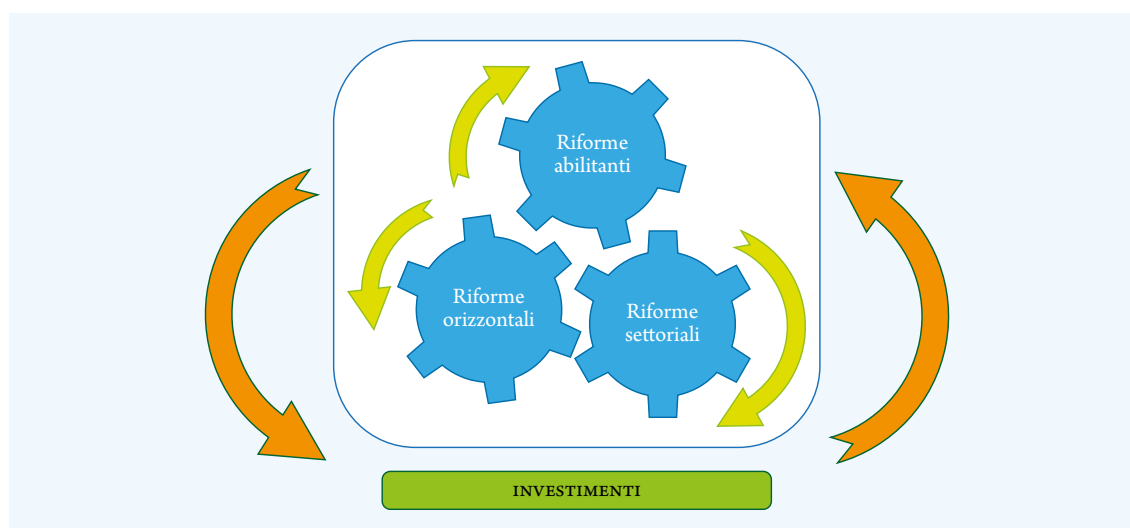
In linea con le Raccomandazioni della Commissione, le riforme previste dal Piano affrontano le debolezze del Paese sia in ottica strutturale (Consiglio dell'UE, 2019), sia ai fini della ripresa e resilienza del sistema economico e sociale a fronte delle trasformazioni provocate dalla crisi pandemica (Consiglio dell'UE, 2020). Le azioni introdotte mirano non solo ad accrescere il potenziale di crescita, ma anche a ridurre le perduranti disparità regionali, intergenerazionali e di genere che frenano lo sviluppo dell'economia.

Le riforme del PNRR sono suddivise in tre tipologie (orizzontali, abilitanti e settoriali) e mirano a diminuire gli oneri burocratici e a eliminare i fattori che limitano la realizzazione degli investimenti riducendone drasticamente la produttività; pertanto, sono connesse alle finalità del Piano e concorrono in modo diretto o indiretto alla loro attuazione.

Le riforme orizzontali o di contesto, sono innovazioni strutturali dell'ordinamento idonee a migliorare l'equità, l'efficienza e la competitività e, con esse, il clima economico del Paese; quelle abilitanti, sono interventi funzionali a garantire l'attuazione del Piano e in generale a rimuovere gli ostacoli amministrativi, regolatori e procedurali che condizionano le attività economiche e la qualità dei servizi erogati; le settoriali, invece, sono contenute

*Le riforme previste
nel PNRR*

FIG. 11.2 - TIPOLOGIA RIFORME DEL PNRR



Fonte: elaborazioni su PNRR, 2021.

all'interno di ogni singola Missione e sono costituite da innovazioni normative relative a specifici ambiti di intervento o attività economiche, destinate a introdurre regimi regolatori e procedurali più efficienti nei rispettivi ambiti settoriali.

11.4 LA STRUTTURA DEL PNRR DELL'ITALIA

Le Linee guida elaborate dalla Commissione europea (reg. (UE) 2021/241) per l'elaborazione dei PNRR identificano le Componenti come gli ambiti in cui aggregare progetti di investimento e riforma dei Piani stessi. Ciascuna componente, con un grado di dettaglio tale da evidenziare le interconnessioni tra le diverse misure in esse proposte, riflette le riforme e le priorità di investimento in un determinato settore o area di intervento finalizzate ad affrontare sfide specifiche, formando un pacchetto coerente di misure complementari.

FIG. 11.3 - LA STRUTTURA DEL PNRR

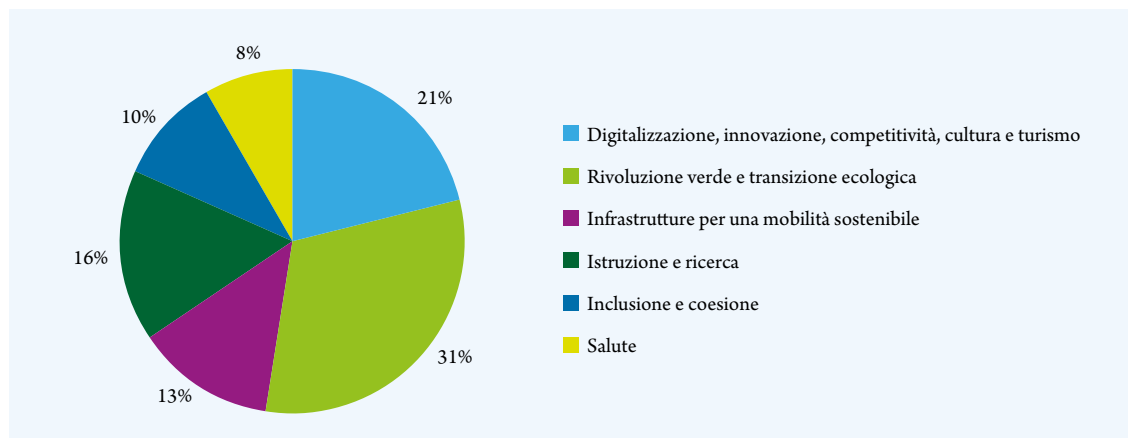


Fonte: elaborazioni su PNRR, 2021.

Con tale impostazione metodologica, il PNRR italiano è stato articolato in sei Missioni che rappresentano le aree tematiche strutturali di intervento, a loro volta suddivise in Componenti come insiemi di progetti omogenei e funzionali tesi a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Paese.

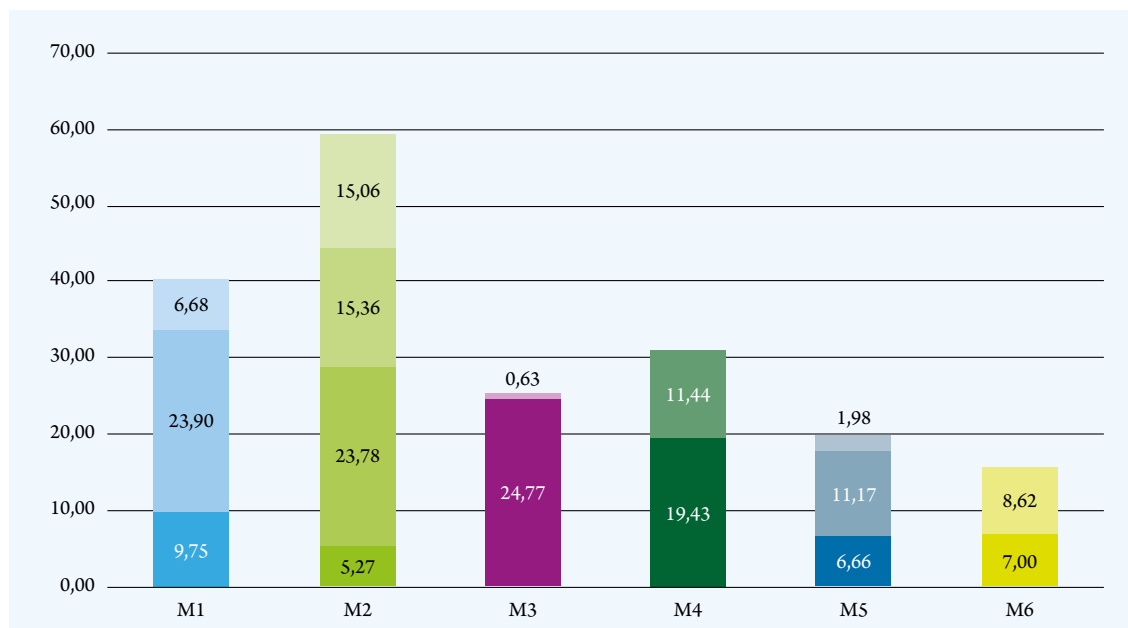
*L'articolazione
del PNRR:
Missioni e
Componenti*

FIG. 11.4 - LE SEI MISSIONI DEL PNRR



Fonte: elaborazioni su PNRR, 2021

FIG. 11.5 - MISSIONI E COMPONENTI DEL PNRR (MILIARDI DI EURO)



Fonte: Elaborazione su dati PNRR

La quota più consistente di risorse è destinata alla Missione 2 – Rivoluzione verde e transizione ecologica (31%), seguita dalla Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione competitività, cultura e turismo (21%); la Missione 4 – Istruzione e ricerca riceve il 16%, mentre la Missione 3 – Infrastrutture per una mobilità sostenibile si attesta al 13%; la Missione 5 – Inclusione sociale beneficia del 10% delle risorse, mentre la Missione 6 – Sanità ottiene l'8%.

Di seguito viene rappresentata la composizione per componente di ciascuna missione.

Relativamente alla Missione 1 - “Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura” (M1), alla dotazione di 40,73 miliardi di euro del RRF, si aggiungono 8,7 miliardi di euro del Fondo Complementare. La M1 è articolata in tre Componenti (Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella Pubblica amministrazione; Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; Turismo e Cultura) e mira a sostenere la transizione digitale del Paese e la modernizzazione della PA, delle infrastrutture di comunicazione e del sistema produttivo, con l'obiettivo di garantire un'ampia copertura del territorio con la banda ultra-larga, migliorare la competitività delle filiere industriali, agevolare l'internazionalizzazione delle imprese. Inoltre, attraverso essa si investe sul rilancio di due settori chiave per l'Italia: il turismo e la cultura.

La dotazione complessiva della Missione 2 - “Rivoluzione verde e transizione ecologica” (M2) è pari a 59,47 miliardi, che raggiunge i 68,6 miliardi considerando anche i 9,1 miliardi di euro del Fondo Complementare. La missione finanzia interventi per l'agricoltura sostenibile e l'economia circolare, programmi di investimento e ricerca per le fonti di energia rinnovabili, lo sviluppo della filiera dell'idrogeno e la mobilità sostenibile. Inoltre, prevede azioni volte al risparmio dei consumi di energia tramite l'efficientamento del patrimonio immobiliare pubblico e privato, nonché iniziative per il contrasto al dissesto idrogeologico, la riforestazione, l'utilizzo efficiente e il miglioramento della qualità delle acque interne e marine. La M2 è articolata in 4 Componenti. Le risorse destinate alla Componente 2 “Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile” rappresentano il 40% del totale dell'intera Missione, sottolineando come la transizione ecologica sia uno dei punti cardine dell'intero programma.

La Missione 3 - “Infrastrutture per una mobilità sostenibile” (M3) ha l'obiettivo di rafforzare ed estendere l'alta velocità ferroviaria nazionale e di potenziare la rete ferroviaria regionale, con una particolare attenzione al Mezzogiorno. Con una dotazione finanziaria superiore a 25 miliardi, a cui si aggiungono 6,1 miliardi del Fondo Complementare, si articola in due

*Il riparto delle risorse
per singola Missione*

*Missione 1:
Digitalizzazione,
innovazione,
competitività e cultura*

*Missione 2:
Rivoluzione verde e
transizione ecologica*

*Missione 3:
Infrastrutture per una
mobilità sostenibile*

TAB. 11.2 - DOTAZIONE FINANZIARIA COMPLESSIVA DELLA MISSIONE 1, PER COMPONENTE

Missione 1		mld €	%	Componente	mld €	%
M1	DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA E TURISMO	40,33	21%	M1C1	DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E SICUREZZA NELLA PA	9,75 24%
				M1C2	DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ NEL SISTEMA PRODUTTIVO	23,90 59%
				M1C3	TURISMO E CULTURA 4.0	6,68 17%

Fonte: PNRR, 2021.

TAB. 11.3 - DOTAZIONE FINANZIARIA COMPLESSIVA DELLA MISSIONE 2, PER COMPONENTE

Missione 2		mld €	%	Componente	mld €	%
M2	RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	59,47	31%	M2C1	ECONOMIA CIRCOLARE E AGRICOLTURA SOSTENIBILE	5,27 9%
				M2C2	ENERGIA RINNOVABILE, IDROGENO, RETE E MOBILITÀ SOSTENIBILE	23,78 40%
				M2C3	EFFICIENZA ENERGETICA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI	15,36 26%
				M2C4	TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA	15,06 25%

Fonte: PNRR, 2021.

TAB. 11.4 - DOTAZIONE FINANZIARIA COMPLESSIVA DELLA MISSIONE 3, PER COMPONENTE

Missione 3		mld €	%	Componente	mld €	%
M3	INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	25,40	13%	M3C1	INVESTIMENTI SULLA RETE FERROVIARIA	24,77 98%
				M3C2	INTERMODALITÀ E LOGISTICA INTEGRATA	0,63 2%

Fonte: PNRR, 2021.

TAB. 11.5 - DOTAZIONE FINANZIARIA COMPLESSIVA DELLA MISSIONE 4, PER COMPONENTE

Missione 4		mld €	%	Componente	mld €	%
M4	ISTRUZIONE E RICERCA	30,87	16%	M4C1	POTENZIAMENTO DELL'OFFERTA DEI SERVIZI DI ISTRUZIONE: DAGLI ASILI NIDO ALLE UNIVERSITÀ	19,43 63%
				M4C2	DALLA RICERCA ALL'IMPRESA	11,44 37%

Fonte: PNRR, 2021.

TAB. 11.6 - DOTAZIONE FINANZIARIA COMPLESSIVA DELLA MISSIONE 5, PER COMPONENTE

Missione 5		mld €	%	Componente	mld €	%
M5	INCLUSIONE E COESIONE	19,81	10%	MSC1	POLITICHE PER IL LAVORO	6,66 34%
				MSC2	INFRASTRUTTURE SOCIALI, FAMIGLIE, COMUNITÀ E TERZO SETTORE	11,17 56%
				MSC3	INTERVENTI SPECIALI PER LA COESIONE TERRITORIALE	1,98 10%

Fonte: PNRR, 2021.

TAB. 11.7 - DOTAZIONE FINANZIARIA COMPLESSIVA DELLA MISSIONE 6, PER COMPONENTE

Missione		mld €	%	Componente	mld €	%
M6	SALUTE	15,62	8%	M6C1	RETI DI PROSSIMITÀ, STRUTTURE E TELEMEDICINA PER L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE	7,00 45%
				M6C2	INNOVAZIONE, RICERCA E DIGITALIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	8,62 55%

Fonte: PNRR, 2021.

componenti: investimenti sulla rete ferroviaria; intermodalità e logistica integrata. Mira a sostenere la messa in sicurezza e il monitoraggio digitale di viadotti e ponti stradali nelle aree del territorio che presentano maggiori rischi e prevede, inoltre, investimenti per un sistema portuale competitivo e sostenibile dal punto di vista ambientale per sviluppare i traffici collegati alle grandi linee di comunicazione europee, nonché per valorizzare il ruolo dei porti del sud del Paese.

La Missione 4 - “Istruzione e ricerca” (M4), con una dotazione 31,9 miliardi (30,9 dal Dispositivo RRF e 1 miliardo dal Fondo), punta a sostenere un più forte sistema educativo per garantire il diritto allo studio, le competenze digitali e le capacità necessarie a cogliere e affrontare le sfide future. La missione è articolata in due Componenti che guardano rispettivamente al potenziamento dei servizi di istruzione, da un lato, e al collegamento tra ricerca e impresa, dall’altro.

Missione 4:

Istruzione e ricerca

La Missione 5 - “Inclusione e coesione” (M5), con una dotazione complessiva di 22,6 miliardi di euro, di cui 19,8 miliardi del RRF e 2,8 del Fondo Complementare, si focalizza su tre priorità: mercato del lavoro con l’obiettivo di aumentare il tasso di occupazione, attraverso il potenziamento sia della formazione professionale sia dei centri dell’impiego; imprenditoria femminile, incrementando la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, sostenendo le imprese a conduzione femminile e incoraggiando, quindi, una trasformazione culturale; rigenerazione urbana e servizi per la disabilità, riducendo le occasioni di emarginazione e il degrado sociale attraverso azioni di riqualifica delle aree pubbliche comprese le attività culturali e sportive. Particolare attenzione sarà rivolta agli interventi destinati alle persone con disabilità o non autosufficienti.

Missione 5:

Inclusione e coesione

La Missione 6 - “Salute” (M6), con una dotazione di 15,63 miliardi a cui si aggiungono 2,9 miliardi dal Fondo Complementare, punta ad un miglioramento sostanziale del Sistema Sanitario Nazionale attraverso una modernizzazione delle strutture e una maggiore fruibilità da parte di tutta la cittadinanza e una diffusione dell’assistenza di prossimità su tutto il territorio.

Missione 6:

Salute

11.5 IL CONTRIBUTO DEL PNRR ALLE TRANSIZIONI GEMELLE

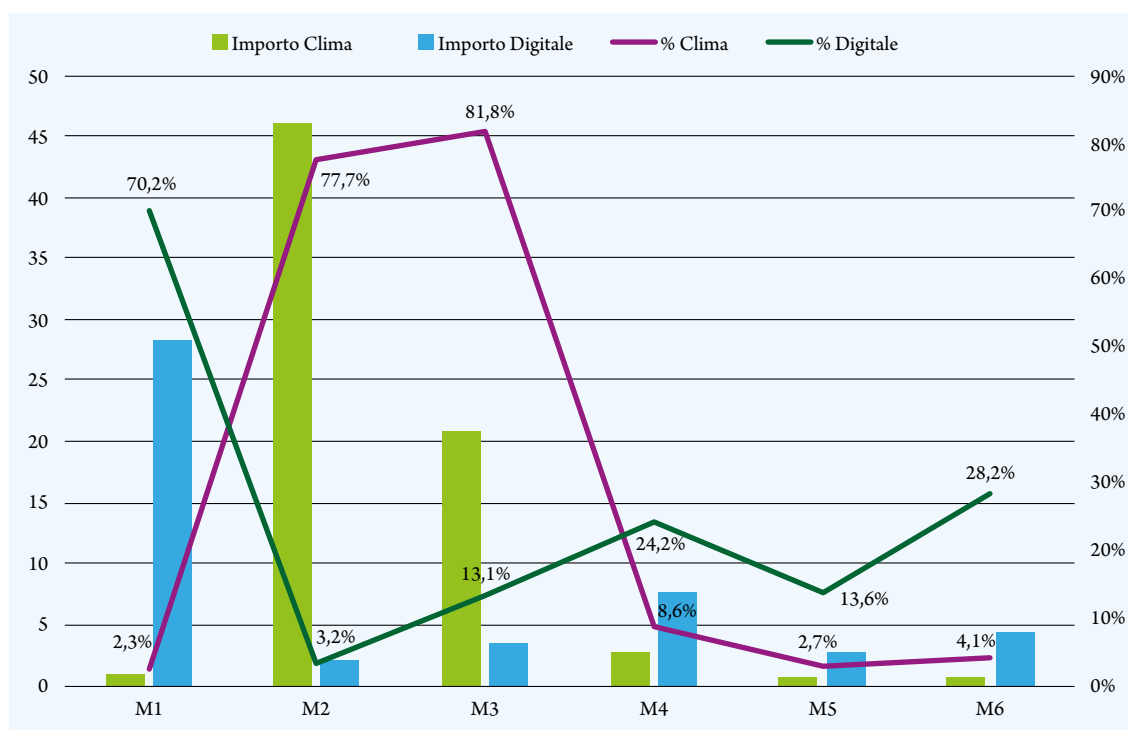
L'articolazione dei Piani e l'allocazione delle risorse nelle diverse tipologie progettuali doveva garantire per le transizioni gemelle il raggiungimento di soglie minime di risorse finanziarie, in termini di *ring-fencing*:

- 37% delle risorse del Piano destinate alla transizione verde
- 20% delle risorse del Piano destinate alla transizione digitale

Per l'Italia le transizioni gemelle del sistema nazionale rappresentano gli assi portanti e prioritari del Piano, infatti, alla transizione ecologica è destinato il 37% delle risorse del PNRR e il 23% a quella digitale. La M1 - "Digita-

L'Italia destina il 37% delle risorse alla transizione verde e il 23% a quella digitale

FIG. 11.6 - DOTAZIONE FINANZIARIA E TAGGING RELATIVO ALLE TRANSIZIONI GEMELLE (CLIMA E DIGITALE) PER MISSIONE



Fonte: Elaborazione su dati PNRR

3. In questo ambito la valutazione viene realizzata in riferimento ai contributi a: 1) mitigazione dei cambiamenti climatici; 2) adattamento ai cambiamenti climatici; 3) uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine; 4) transizione verso un'economia circolare; 5) prevenzione e controllo dell'inquinamento; 6) protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

lizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo” è quasi totalmente incentrata su quest’ultimo aspetto. Ad essa si deve il maggior contributo alla transizione digitale, seguita dalla M4 – “Sanità”.

Per quanto riguarda, invece, la transizione verde, la M2 - “Rivoluzione verde e transizione ecologica” contribuisce in modo significativo seguita dalla M3.

Nel dettaglio, infatti, le missioni che hanno un peso più rilevante per la transizione verde risultano essere, in termini assoluti, la M2 con 46,19 miliardi (pari al 77,7% della Missione) e la M3 con 20,78 miliardi (pari all’81,8% della Missione). Le componenti M2C2 - “Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile” e M2C3 - “Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici” della M2, rispettivamente, con il 92,0% e l’82,1% incidono fortemente sulla transizione verde. Invece, nell’ambito della M3 la componente che risulta avere un peso maggiore, in termini percentuali (83%), sulla transizione green è la M3C1 “Investimenti sulla rete ferroviaria”.

Per la transizione digitale le Missioni che hanno un impatto maggiore risultano essere, rispettivamente, la M1 con 28,28 miliardi (pari al 70,2% della Missione), la M4 con 7,48 miliardi (pari al 28,2% della Missione) e la M6 con 4,40 miliardi (pari al 24,2%). Riguardo alla M1, le Componenti che hanno una percentuale più consistente sono la M1C2 - “Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo” (85,4%) che ha l’obiettivo di aumentare la competitività del sistema produttivo rafforzandone il tasso di digitalizzazione, innovazione tecnologica e internazionalizzazione, e la M1C1 - “Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA” (72,5%) con l’obiettivo di rendere la PA la migliore “alleata” di cittadini e imprese, con un’offerta di servizi sempre più efficienti e facilmente accessibili. Nell’ambito della M4 la Componente M4C1 - “Dalla ricerca all’impresa” (34,2%) sostiene gli investimenti in Ricerca e Sviluppo, promuove l’innovazione e la diffusione delle tecnologie, e rafforza le competenze. Relativamente alla M6, invece, la Componente che incide in modo più importante sulla transizione digitale con il 36,2% è la M6C2 - “Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale”, rivolta all’ammodernamento delle strutture tecnologiche e digitali esistenti, alla diffusione del Fascicolo Sanitario Elettronico e al miglioramento dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

*La Missione 2
contribuisce alla
transizione verde
con oltre 46 miliardi
di euro*

*La Missione 1
contribuisce alla
transizione digitale con
oltre 28 miliardi di euro*

11.6 IL SETTORE PRIMARIO NELL'AMBITO DEL PNRR

11.6.1 I progetti a sostegno del settore primario nell'ambito del PNRR

Per il sistema agricolo, agro-alimentare, forestale, della pesca e dell'acquacoltura il PNRR è un'opportunità unica per contribuire alla ripresa economica del settore e alle strategiche transizioni verde e digitale dell'intera economia del Paese. Nell'ambito del PNRR saranno finanziati progetti in cui il soggetto proponente è stato il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) per un totale di 4,88 miliardi di euro, di cui 3,6 miliardi di euro a valere sulle risorse comunitarie e 1,2 miliardi di euro a valere sul Fondo complementare.

Quasi 5 miliardi di euro
sono destinati al settore
primario

Con tale dotazione, che integra le risorse della PAC 2021-2027 (si veda al riguardo il Cap. 12), il PNRR mostra una importante incidenza sul settore primario, rappresentando per esso un'opportunità ulteriore per l'ammmodernamento, in tempi brevi, in un'ottica di sostenibilità e in coerenza con il principio generale “*do no significant harm*” (Pergamo, 2021).

In quel che segue l'attenzione viene posta sugli interventi di diretta competenza del MIPAAF, sebbene questo non esaurisca del tutto le opportunità per il settore primario nell'ambito del PNRR⁴. I progetti sono tutti collocati nell'ambito della M2- “Rivoluzione verde e transizione ecologica” e in particolare nella M2C1 - “Economia circolare e agricoltura sostenibile” e nella M2C4 “Tutela del territorio e della risorsa idrica”.

TAB. 11.8 - I PROGETTI AGRICOLI DEL PNRR

Investimenti		mld €
M2C1 I.2.1	Sviluppo logistica per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo	0,80
M2C1 I.2.2	Parco Agrisolare	1,50
M2C1 I.2.3	Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare	0,50
M2C4 I.4.3 *	Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche	0,88
**	Contratti di filiera e di distretto per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, forestale, florovivaistica	1,20
Totale	5	4,88

* di cui 360 mln relativi a progetti già in corso con fondi nazionali.

**Finanziamenti a valere su fondo complementare.

Fonte: elaborazioni su PNRR, 2021.

4. A titolo di esempio sono previsti nel PNRR anche interventi per lo «Sviluppo del biometano in un'ottica di economia circolare» con una dotazione di 1.920 milioni di euro (M2C2. Inv. 1.4) e per lo «Sviluppo agro-voltaico», con una dotazione di 1.100 milioni di euro (M2C2. Inv. 1.1).

A questi si aggiungono altri interventi, di particolare rilevanza per il settore agricolo e le aree rurali, presentati congiuntamente con altre amministrazioni o direttamente supportati, si tratta in particolare: del progetto banda ultra-larga nelle aree a fallimento di mercato, potenziamento del monitoraggio satellitare per finalità ambientali e tutela del territorio, sviluppo del biometano, agri-voltaico.

11.6.2 Sviluppo della logistica per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura, vivaismo (Missione 2 Componente 1 – investimento 2.1)

La misura, che può contare su una dotazione di 800 milioni di euro, mira a colmare il forte deficit infrastrutturale dell'Italia, garantendo un sistema logistico efficiente e sostenibile nei settori di riferimento. Infatti, il progetto contribuisce a colmare il gap infrastrutturale del Paese definito dall'indicatore "infrastructure" del *World Economic Forum* 2019⁵.

Progetto di investimento nella logistica per colmare un gap infrastrutturale del Paese

L'investimento proposto punta a potenziare la logistica del settore agro-alimentare, florovivaistico, della pesca e dell'acquacoltura, che è caratterizzata da forti specificità in tutta la *supply chain* che sono riconducibili a diversi aspetti, quali: natura dei prodotti (freschi, secchi e surgelati); complessità delle catene produttive e di trasformazione alimentare a monte; crescente globalizzazione e internazionalizzazione dei mercati, sia di approvvigionamento che di sbocco, con distanze crescenti fra bacini produttivi e aree di consumo; grandissima articolazione dei canali di vendita, che per i prodotti agro-alimentari si estendono dall'ambulante all'e-commerce, passando per la grande distribuzione e l'Ho.Re.Ca..

L'obiettivo è ridurre l'impatto ambientale dei trasporti agro-alimentari, migliorando la capacità di stoccaggio delle materie prime agricole e l'accessibilità economica delle imprese ai servizi interportuali e di snodo nonché la capacità logistica dei mercati all'ingrosso.

Il piano per la logistica si sostanzia in contributi a fondo perduto per promuovere investimenti volti a: favorire i processi di digitalizzazione nella logistica, favorire la diffusione di innovazione nei processi produttivi, nell'agricoltura di precisione e nella tracciabilità dei prodotti; incentivare una più equa distribuzione del valore lungo la catena di approvvigionamento; favorire la propensione all'export anche della PMI; migliorare l'accessibilità

5. L'Italia si trova al 18° posto della classifica.

ai servizi interportuali e di snodo; potenziare le infrastrutture dei mercati alimentari e florovivaistici; sviluppare un sistema logistico integrato per le filiere ittiche.

Il target finale è l'approvazione di 48 interventi per il miglioramento della logistica per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo.

11.6.3 Parco Agrisolare (Missione 2 Componente 1 – investimento 2.2)

Il Parco Agrisolare dispone di una dotazione finanziaria pari a 1,5 miliardi di euro e si propone di incentivare la produzione di energia rinnovabile tramite l'ammodernamento dei tetti degli edifici ad uso produttivo nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale, aumentando così la sostenibilità, la resilienza, la transizione verde e l'efficienza energetica del settore. Indirettamente il progetto mira a contribuire al raggiungimento degli obiettivi legati al benessere animale attraverso l'ammodernamento delle strutture.

Un progetto di investimento per incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili senza consumo di suolo

A tale fine, la misura promuove l'installazione di pannelli fotovoltaici, sfruttando i tetti degli edifici produttivi agricoli, zootecnici e agroindustriali, attraverso la sostituzione delle coperture (con la rimozione ove presente dell'eternit/amianto sui tetti), il miglioramento della coibentazione e l'isolamento termico. La misura consente pertanto di creare una rete di impianti fotovoltaici, diffusa sul territorio, senza consumo di suolo, contribuendo al miglioramento dell'efficienza energetica dei fabbricati e la transizione verso l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, accrescendo la competitività delle aziende agricole e riducendone i costi di approvvigionamento energetico.

L'intervento mira a coprire entro il 2026 una superficie complessiva pari a 3,7 milioni di mq con una potenza installata di circa 0,375 GW, realizzando contestualmente una riqualificazione delle strutture produttive oggetto di intervento.

11.6.4 Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare (Missione 2 Componente 1 – investimento 2.3)

L'iniziativa prevede una dotazione di 500 milioni di euro per due tipi di intervento: 400 milioni di euro per l'innovazione della meccanizzazione del settore agricolo; 100 milioni di euro per l'ammodernamento dei processi

di trasformazione, stoccaggio e confezionamento dell'olio extravergine di oliva.

La misura sostiene l'ammodernamento dei macchinari agricoli con introduzione di tecniche di agricoltura di precisione e di tecnologie di agricoltura 4.0, nonché l'ammodernamento del parco automezzi. L'obiettivo è duplice: la riduzione delle emissioni di gas serra (GHG) tramite il sostegno per l'acquisto di macchinari e trattori agricoli con un più basso impatto ambientale, prevedendo un meccanismo di premialità che consentirà l'accesso prioritario alle agevolazioni in conto capitale in funzione del livello delle emissioni garantite dall'investimento oggetto di sostegno. Inoltre, puntando con decisione sull'agricoltura di precisione mira a ridurre l'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari.

L'investimento include, inoltre, alcuni obiettivi particolarmente rilevanti per il settore nazionale dell'olio di oliva quali l'ammodernamento della lavorazione, stoccaggio e confezionamento di prodotti alimentari, per migliorare la qualità del prodotto e la sostenibilità del processo produttivo, ridurre e/o eliminare la produzione di rifiuti e favorirne il riutilizzo a fini energetici.

Nel complesso, la misura mira a raggiungere la soglia dei 15.000 beneficiari entro la fine del 2026.

Un progetto di investimento per sostenere l'agricoltura di precisione

11.6.5 Investimenti nella resilienza dell'agro-sistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche (Missione 2 Componente 4 – investimento 4.3)

Con una dotazione complessiva di 880 milioni di euro di finanziamento pubblico (di cui 360 relativi a progetti già in corso), la misura mira ad aumentare la resilienza dell'agroecosistema irriguo agli eventi climatici estremi, con particolare riferimento agli eventi siccitosi. L'intervento rappresenta una linea d'azione particolarmente importante per l'agricoltura sempre più frequentemente minacciata da crisi idriche, dovute ai cambiamenti climatici e alla differente distribuzione della risorsa che hanno effetti negativi sulla produzione agricola. Tutti gli interventi infrastrutturali sulle reti e sugli impianti irrigui collettivi e sui relativi sistemi di digitalizzazione e monitoraggio hanno lo scopo di migliorare la gestione della risorsa idrica e ridurre le perdite, favorire la misurazione e il monitoraggio degli usi, ridurre i prelievi abusivi di acqua nelle zone rurali.

Lo strumento è già stato avviato secondo quanto previsto dal cronoprogramma: tra giugno e novembre 2021 sono stati approvati e pubblicati i criteri di ammissibilità e selezione degli interventi, sono stati individua-

Un progetto di investimento per migliorare la gestione delle risorse irrigue

ti i progetti ammissibili a finanziamento ed è stato emanato il decreto che approva il piano di attuazione per l'avvio delle modalità della verifica dei progetti candidati al finanziamento (si veda il box su risorse idriche e PNRR nel cap. 9).

11.7 IL FONDO COMPLEMENTARE: CONTRATTI DI FILIERA E DI DISTRETTO PER I SETTORI AGRO-ALIMENTARE, PESCA E ACQUACOLTURA, FORESTALE, FLOROVIVAISTICA

Nell'ambito del Fondo complementare al PNRR che, ricordiamo, ha una dotazione complessiva di 30,6 miliardi di euro a valere su risorse nazionali, rientra anche la misura Contratti di filiera e di distretto per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, forestale, florovivaistica.

I contratti di filiera costituiscono uno strumento di sostegno alle politiche agroindustriali istituito dall'articolo 66 della l. 289 del 27 dicembre 2002 e dispone di un regime di aiuto di Stato già notificato e approvato dalla Commissione⁶.

A livello finanziario le risorse pubbliche destinate a questo intervento ammontano a 1,2 miliardi di euro, di cui il 25% è destinato esclusivamente alle produzioni biologiche italiane. La misura si struttura in due distinte procedure: scorrimento della graduatoria dei progetti già presenti nell'ambito del IV Bando 2015/2020 "Contratti di filiera e di distretto" nel settore agro-alimentare; emanazione di nuovi bandi per tutti i settori con l'obiettivo di finanziare 46 nuovi contratti.

L'intervento ha l'obiettivo di rafforzare lo strumento dei contratti di filiera e di distretto per i settori agro-alimentare, forestale, della pesca e acquacoltura e florovivaistico, mediante programmi d'investimento integrati sull'intero territorio nazionale. I contratti di filiera e di distretto promuovono programmi di investimento privato che prevedono interventi materiali e immateriali volti alla transizione verde e circolare delle aziende, alla crescita dell'occupazione e del tasso di innovazione per questi settori produttivi.

Un progetto di investimento per rafforzare la posizione degli agricoltori nella catena del valore e migliorare la competitività delle filiere

6. L'impianto è realizzato sulla base delle modalità attuative dei contratti di filiera per il settore agro-alimentare di cui alla Decisione C(2015) 9742 final del 6.1.2016 "Aiuto di Stato-Italia SA.42821 Contratti di filiera e di distretto". Inoltre, la Commissione ha confermato con Decisione C(2020) 5920 final 07.09.2020 "Aiuti di Stato SA.57975 (2020/N) -Italia Contratti di filiera e di distretto" per il periodo che va dal 1° gennaio 2021 al 31 dicembre 2027.

La creazione e il rafforzamento dei contratti di filiera e di distretto mirano a conseguire i seguenti obiettivi specifici:

- per il *settore agro-alimentare*: ridurre l'impatto ambientale dei settori della produzione, trasformazione alimentare e del commercio al dettaglio;
- per il *settore della pesca e acquacoltura*: favorire la sostenibilità ecologica del prodotto tramite incentivi alla "crescita blu" come approccio di sistema all'economia del mare;
- per il *settore forestale*: promuovere l'uso efficiente delle risorse forestali, valorizzando l'aggregazione e l'associazionismo di impresa, gli accordi e le reti di impresa;
- per il *settore florovivaistico*: incrementare la produzione arborea e forestale autoctona e certificata, sostituire le serre obsolete e inefficienti da un punto di vista energetico e/o efficientare i relativi impianti di riscaldamento.

Il contratto di filiera è un contratto tra operatori finalizzato a favorire la collaborazione e l'integrazione tra produttori singoli o associati e imprese di trasformazione e/o commercializzazione. La stipula di contratti lungo la filiera è utile ad organizzare in maniera efficace e sostenibile le relazioni tra la fase agricola e quella di prima/seconda trasformazione. Tra i contenuti del contratto deve rientrare la realizzazione di un programma di investimenti connotato sia dal carattere interprofessionale e dalla rilevanza multiregionale. Più in generale, il contratto di filiera contiene interamente il disegno integrato del legislatore che riconosce un ruolo fondamentale ai soggetti collettivi che vengono considerati fortemente rappresentativi e di notevole importanza, nonostante la presenza di aziende singole. Dalla sua introduzione fino alle misure previste nel Fondo complementare al PNRR, con il contratto di filiera si consolida un approccio che interpreta la competitività a livello di sistema, in una logica di interdipendenza e di sostenibilità complessiva, puntando a superare la frammentazione, i vincoli normativi e ambientali e le asimmetrie esistenti tra le varie fasi della catena del valore del settore agricolo e agro-alimentare (Giuffrida, 2012).

11.8 PNRR E POLITICA AGRICOLA COMUNE: UN APPROCCIO STRATEGICO INTEGRATO

Il PNRR rappresenta un'occasione unica per consentire al sistema agricolo, agro-alimentare, forestale, della pesca e dell'acquacoltura di poter esprimere il contributo che tale settore può offrire al rilancio economico del Paese e al processo di transizione verde e digitale dell'intera economia.

In quest'ottica, sin dalle prime fasi dei lavori sul PNRR, è stata sviluppata una proposta integrata di interventi che avessero una rilevanza nazionale o sovra-regionale, difficilmente finanziabili con le risorse "tradizionali" se non in tempi lunghissimi; che fossero in grado di affrontare e risolvere carenze strutturali storiche e di imprimere un impulso allo sviluppo economico del settore; che fossero realizzabili in tempi compatibili con le norme del Dispositivo RRF; e che consentissero di massimizzare gli effetti moltiplicatori sull'economia e l'occupazione.

Inoltre, la programmazione degli interventi ha seguito un approccio integrato affinché PNRR e Piano Strategico della PAC 2023-2027 lavorassero in sinergia per conseguire gli obiettivi strategici unionali (definiti nel *Green deal*, *Farm to Fork*, Biodiversità 2030 e PAC) soddisfacendo i fabbisogni e le priorità settoriali e delle aree rurali, in linea con le raccomandazioni della Commissione.

Gli interventi previsti nel piano di rilancio mirano a dare attuazione a tale strategia integrata. Questo approccio emerge chiaramente anche nel documento strategico per la futura PAC, predisposto dal Ministero e dalla RRN in occasione del primo incontro del Tavolo di Partenariato (dello scorso 19

Una programmazione integrata tra PNRR e PAC

TAB. 11.9 - LA COMPLEMENTARITÀ TRA LA PAC 2023-2027 E IL PNRR

OS	PAC		PNRR e Fondo Complementare	
	Raccomandazione	Esigenza	Investimenti	
OS3	Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore	CE1.3 Migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare	E1.6 Promuovere i processi di integrazione e aggregazione delle imprese e dell'offerta	Fondo Complementare Contratti di Filiera e di distretto per produzioni sostenibili
OS2	Aumentare la competitività	CE1.3 Migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare	E1.5 Rafforzare la qualità e l'accessibilità alle reti di infrastrutture	M2C1 I.2.1 Sviluppo logistica per i settori agro-alimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo
OS4	Agire per contrastare i cambiamenti climatici	CE2.2 Rallentare il cambiamento climatico e ridurre le emissioni di gas serra e di inquinanti atmosferici	E2.3 Incentivare la produzione e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili	M2C1 I.2.2 Parco Agrisolare
		CE2.3 Favorire l'adattamento al cambiamento climatico e la resilienza incentivando la gestione sostenibile dei terreni agricoli e forestali	E2.10 Promuovere l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari	M2C1 I.2.3 Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare
		CE2.3 Favorire l'adattamento al cambiamento climatico e la resilienza incentivando la gestione sostenibile dei terreni agricoli e forestali	E2.13 Efficientare e rendere sostenibile l'uso delle risorse idriche	M2C4 I.4.3 Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche

Fonte: elaborazione degli autori.

aprile): “Verso la strategia nazionale per un sistema agricolo, alimentare forestale sostenibile e inclusivo” (RRN, 2021) (si veda più avanti il capitolo 12). Infatti, il PNRR finanzia progetti che rappresentano tappe necessarie per migliorare la competitività e la sostenibilità del sistema agro-alimentare, per favorire l’organizzazione delle filiere e per rafforzare le connessioni fra produttori e consumatori, contribuendo in modo rilevante a soddisfare esigenze e priorità individuate nella predisposizione del Piano strategico nazionale della PAC.

Le integrazioni illustrate in tabella mettono in evidenza come i progetti destinati al settore primario soddisfino tutti gli obiettivi generali della PAC, focalizzando l’attenzione su:

- il miglioramento della competitività (Obiettivo specifico 2), promuovendo il rafforzamento della qualità e l’accessibilità delle reti di infrastrutture (esigenza 1.5), attraverso lo sviluppo della logistica;
- la posizione degli agricoltori nella catena del valore (Obiettivo specifico 3), promuovendo i processi di integrazione e aggregazione delle imprese e dell’offerta (esigenza 1.6), attraverso i contratti di filiera e di distretto;
- il contrasto ai cambiamenti climatici (Obiettivo specifico 4), promuovendo la produzione e l’utilizzo di energia da fonti rinnovabili (esigenza 2.3), attraverso la realizzazione del Parco agrisolare e lo Sviluppo del biometano; ovvero promuovendo l’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (esigenza E2.10), attraverso la realizzazione degli investimenti in innovazione e meccanizzazione;
- lo sviluppo delle aree rurali (Obiettivo specifico 8), accrescendo l’attrattiva dei territori (esigenza 3.5), attraverso la realizzazione di reti ultraveloci, che contribuiscono inoltre a promuovere l’utilizzo degli strumenti digitali necessari al sistema della conoscenza (Obiettivo trasversale AKIS).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Camera dei Deputati (2021), Dossier di finanza pubblica 28/1- Servizio Studi Camera dei Deputati, Monitoraggio dell’attuazione del PNRR, 18 novembre 2021
- Commissione europea (2019), Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Il Green Deal europeo, COM(2019) 640 final, Bruxelles, 11.12.2019.

- Commissione europea, (2020), Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2020 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2020 dell'Italia n.512.
- Consiglio europeo (2020), Conclusioni del Consiglio europeo (17, 18, 19, 20 e 21 luglio 2020) EUCO 10/20.
- Consiglio dell'UE (2019), Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2019 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2019 dell'Italia (COM(2019) 512 final), del 5.6.2019.
- Consiglio dell'UE (2020), Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2020 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2020 dell'Italia (COM(2020) 512 final) del 20.5.2020
- Monteleone A., Pierangeli F., Tarangioli S. (2020), *L'intervento pubblico in agricoltura durante l'emergenza COVID: UE, Stato, Regioni AE* – Agricoltura, Alimentazione, Economia, Ecologia, n. 3 2020.
- Giuffrida M. (2012), *I contratti di filiera nel mercato agroalimentare*, Rivista di diritto alimentare, Anno VI n.3
- Pergamo R. (2021), *Il piano della ripresa per l'agricoltura* – www.meridianoi-talia.tv
- Pierangeli F. (2020). *La riforma della PAC 2021-2027: il percorso di programmazione strategica in Italia*. PianetaPSR, numero 88, febbraio 2020. ISSN 2532-8115
- Pierangeli F., Manzoni P. (2021), PAC post 2020, *Piano Strategico: le raccomandazioni della CE e la situazione italiana*, in Pianeta PSR n.98, gennaio 2021. ISSN 2532-8115
- Pierangeli F. (2021), *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Quali opportunità per il settore primario?*, PianetaPSR numero 101 aprile 2021. ISSN 2532-8115
- PNRR (2021), *Piano nazionale di ripresa e resilienza*, aprile 2021.
- RRN (2021), *Verso la strategia nazionale per un sistema agricolo, alimentare forestale sostenibile e inclusivo*.
- Senato della Repubblica - Servizio del Bilancio, (2019), *Le raccomandazioni europee sul Programma nazionale di riforma e sul Programma di stabilità 2019 dell'Italia*, Nota breve n. 8, giugno 2019, Senato della Repubblica, XVIII legislatura.

Capitolo coordinato da SERENA TARANGIOLI e MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

S. TARANGIOLI, G. MAZZOCCHI (par. 12.1)

S. TARANGIOLI (par. 12.2; 12.6)

M. R. PUPO D'ANDREA (par. 12.3; par. 12.4; par. 12.5.1; 12.5.2)

M. VERRASCINA (par. 12.5.3; *Una PAC rivolta ai fabbisogni della società*)

G. MAZZOCCHI, P. MANZONI, F. PIERANGELI, A. MONTELEONE (par. 12.7)

G. MAZZOCCHI (*La PAC alla prova degli obiettivi...*)

LA PAC 2023-2027: LE NOVITÀ DELLA RIFORMA

12.1 INTRODUZIONE

Il 6 dicembre 2021 sono stati pubblicati i regolamenti di base della Riforma della PAC 2023-2027. Il pacchetto legislativo comprende i seguenti regolamenti:

*Il pacchetto legislativo
della nuova PAC*

- Regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della PAC) e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1307/2013;
- Regolamento (UE) 2021/2116 del Parlamento europeo e del Consiglio sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga il regolamento (UE) n. 1306/2013;
- Regolamento (UE) 2021/2117 del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica i regolamenti (UE) n. 1308/2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, (UE) n. 1151/2012 sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari, (UE) n. 251/2014 concernente la definizione, la designazione, la presentazione, l'etichettatura e la protezione delle indicazioni geografiche dei prodotti vitivinicoli aromatizzati, (UE) n. 228/2013 recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle regioni ultraperiferiche dell'Unione e (UE) n. 229/2013 recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle isole minori del Mar Egeo.

È stato invece approvato dal Parlamento europeo, nella sessione plenaria del 22-25 novembre 2021, ma non ancora pubblicato, il regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2018/1091 per quanto riguarda il contributo dell'Unione per le statistiche integrate sulle aziende agricole nell'ambito del quadro finanziario per il periodo 2021-2027 (P9_TA(2021)0460).

FIG. 12.1 - LE NOVITÀ DELLA RIFORMA

LE NOVITÀ DELLA PAC 2023-2027

Dal 2023 comincerà il nuovo periodo di programmazione della PAC, frutto del negoziato tra la Commissione e i due co-legislatori europei: Parlamento e Consiglio



Un unico Piano Strategico Nazionale della PAC gestito centralmente, che integra e coordina pagamenti diretti, OCM e sviluppo rurale

Una strategia complessiva di intervento in grado di orientare gli interventi in maniera coordinata e sistemica

Un Piano Strategico Nazionale per Stato Membro, che avrà maggiore flessibilità e responsabilità



Risorse complessive

Per l'Italia circa **34 miliardi** fino al 2027, che salgono a 50 considerando anche il cofinanziamento nazionale dei fondi per lo sviluppo rurale



Performance

La PAC sarà orientata ai **risultati** effettivamente ottenuti dagli interventi



Risorse per l'ambiente

25% dei pagamenti diretti e 35% dello sviluppo rurale destinati ad **ambiente e clima**



Pratiche ambientali

Condizionalità rafforzata ed **eco-schemi**: pratiche e metodi produttivi ambientalmente sostenibili, obbligatori per gli Stati Membri



Condizionalità sociale

Pagamenti vincolati al rispetto delle **condizioni minime di lavoro** = lotta al lavoro nero in agricoltura



Maggiore equità

Pagamento redistributivo, capping e convergenza interna dei pagamenti contribuiranno a rendere **la PAC più equa e giusta**



Filiere e settori

Sostegni ai settori ortofrutticolo, vitivinicolo, olivicolo-oleario, apistico tramite le Organizzazioni Comuni di Mercato



PAC e Green Deal

La PAC dovrà contribuire a raggiungere gli obiettivi stabiliti dal *Green Deal* e dalla strategia *Farm to Fork*



5 tipologie di pagamenti

- Sostegno **di base al reddito** per la sostenibilità
- Sostegno **ridistributivo** complementare
- Sostegno complementare **per i giovani agricoltori**
- Regimi per il clima e l'ambiente (**eco-schemi**)
- Sostegno **accoppiato** alla produzione



Lo Stato membro può scegliere di prevedere un pagamento forfettario specifico per i **piccoli agricoltori**, sostitutivo di tutti i pagamenti diretti



Le tappe verso la nuova PAC

- Autunno 2021 | Approvazione e pubblicazione dei regolamenti
- 31 dicembre 2021 | Presentazione alla Commissione dei Piani Strategici Nazionali
- 30 giugno 2022 | Approvazione Piani Strategici Nazionali
- 1 gennaio 2023 | Entrata in vigore PAC 2023-2027

Il pacchetto legislativo è composito e detta un quadro di riforma della PAC che è figlio di circostanze insolite in cui i testi originali nascono da un contesto sociopolitico ed economico completamente differente da quello in cui agiranno. Dalla presentazione delle proposte nel 2018 fino alla loro approvazione è infatti cambiato il contesto politico europeo con l'elezione di un nuovo Parlamento e di una nuova Commissione e si è assistito ad un evento esogeno, la pandemia da COVID-19, che ha fortemente impattato sulla vita dei cittadini europei e ha influito sulle conseguenti scelte politico-economiche. I testi approvati confermano, in linea di massima, l'impianto della proposta, inserendo delle novità tese a permettere alla PAC di contribuire alla strategia del *New Green Deal* voluta dalla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen. Come molti hanno osservato (per approfondimenti si rimanda a Pupo D'Andrea, 2021; Sotte, 2021; Tarangioli, 2021), probabilmente sarebbe stato opportuno ritirare i testi e adeguarli alle esigenze derivanti dalle nuove strategie europee e dalla necessità di contribuire alla ripresa e resilienza post pandemica, anziché rimandare alle programmazioni nazionali o a documenti tecnici della Commissione la definizione dei criteri di rispondenza tra PAC e *New Green Deal*.

PAC e Green Deal

La PAC 2023-2027 presenta un approccio che tende a modificare il tradizionale contesto di azione poiché propone:

*Le novità della PAC
2023-27*

- una visione più strategica dell'intervento;
- una nuova *governance* delle politiche;
- una più forte ambizione ambientale, rafforzata ulteriormente dall'accordo raggiunto nel negoziato, in linea con la Strategia sul *New Green Deal*;
- l'introduzione di un nuovo obiettivo rivolto a garantire cibi sani, sicuri e di qualità;
- l'individuazione di strumenti a supporto del capitale umano impegnato in agricoltura, dell'occupazione e dell'inclusione sociale nelle aree rurali.

Si tratta di principi solo in parte innovativi che ripropongono obiettivi comuni che già guidano le attuali politiche di intervento. Nello stesso tempo, alcuni assunti che a prima vista sembrano perlopiù di carattere organizzativo incidono sull'intero impianto programmatico determinando novità di rilievo in termini di strategia complessiva e impatti della PAC.

12.2 IL NUOVO APPROCCIO ALLA PROGRAMMAZIONE: GOVERNANCE, PRIORITÀ E OBIETTIVI

Una PAC più strategica – Su questo punto incide soprattutto la scelta di una veste programmatica unitaria per entrambi i pilastri della PAC. La programmazione della PAC, infatti, viene affidata ai Piani strategici nazionali (Piani strategici della PAC - PSP). Essi dovranno prevedere una strategia complessiva di intervento per il settore agricolo e le aree rurali che si avvarrà dei vari strumenti messi a disposizione dalla PAC: pagamenti diretti, interventi settoriali, politica di sviluppo rurale.

La riforma propone una visione olistica della PAC che, a partire da specifici fabbisogni, permette agli Stati membri di individuare gli interventi più adatti a determinare il raggiungimento dei risultati attesi. Pertanto, si opta per una politica più rivolta al raggiungimento dei risultati, che finalizza gli interventi e che non si contraddice nell'attuazione delle varie politiche settoriali o territoriali. Sono noti, infatti, gli effetti di spiazzamento che spesso si sono determinati nella realizzazione degli interventi. Il meccanismo proposto cerca, appunto, di risolvere alcuni di questi problemi puntando, allo stesso tempo, a risultati più tangibili e in linea con la strategia generale.

A supportare gli elementi considerati più strategici dal Regolamento PAC è anche il rafforzamento del sistema di *ring-fenced spending* che obbliga gli Stati membri a destinare una percentuale delle risorse della PAC ad alcuni obiettivi specifici: l'ambiente e il clima, cui verrà destinato almeno il 25% dei pagamenti diretti e il 35% del budget della politica di sviluppo rurale; lo sviluppo dei territori rurali, attivato attraverso l'approccio Leader cui dovrà essere destinato almeno il 5% delle risorse FEASR; le politiche per i giovani agricoltori, a cui dovrà essere riservato un importo almeno pari al 3% dei pagamenti diretti.

*I Piani strategici della
PAC*

La nuova governance – Da questo punto di vista, le novità introdotte sono due. La prima riguarda il livello territoriale della programmazione. La riforma sancisce l'unicità territoriale del programma di interventi (un solo Piano strategico per Stato membro), scelta quest'ultima che incide su tutti i Paesi, tra cui l'Italia, che in passato delegavano la politica di sviluppo rurale e alcune scelte relative alle politiche di settore alle Regioni. Nel regolamento, tale scelta viene definita di semplificazione. La Commissione europea riceverà 27 programmi (nell'attuale fase di programmazione la sola l'Italia presentava 23 programmi), potendo migliorare la verifica della coerenza delle politiche nazionali con quelle comunitarie e il raggiungimento degli impatti attesi. Per tutti gli Stati regionalizzati questa impostazione si sta traducendo in

*Un solo PSP anche per
gli Stati regionalizzati*

difficoltà di natura politica, sottraendo parte del ruolo programmatico alle istituzioni più vicine al territorio, e complicazioni di natura tecnica con la necessità di portare a sistema differenti fabbisogni e strategie di intervento. Nei lunghi passaggi del trilogio, sono stati introdotti alcuni elementi di semplificazione a favore degli Stati membri regionalizzati. I testi approvati prevedono l'istituzione di Autorità di gestione regionali a cui è possibile delegare parte dell'attuazione del PSP, in particolare gli interventi di Sviluppo rurale. In ogni caso rimane la necessità di organizzare tutto il sistema di *governance* della PAC che, come prevede lo stesso regolamento, dovrà coordinarsi con l'Autorità di gestione nazionale che rimane comunque responsabile rispetto alla Commissione europea.

La seconda novità attiene il sistema di gestione degli interventi. Con il New delivery model, la Commissione europea rivoluziona completamente l'ottica di trasferimento del contributo comunitario alle politiche nazionali. Si passa infatti da un sistema di *compliance* della politica che imponeva la restituzione della quota comunitaria a fronte del rispetto degli impegni a un sistema legato alle *performance*, ossia ai risultati della politica. Anche in questo caso si tratta di una novità rivolta a garantire risultati tangibili dell'intervento pubblico.

Una PAC
volta ai risultati:
il new delivery model

L'ambizione verde – Sin dalla proposta di riforma è apparso chiaro l'impegno della PAC a sostegno delle tematiche ambientali e di lotta ai cambiamenti climatici. Con il *Green Deal* e le due strategie legate all'agricoltura (*Farm to Fork* e Strategia per la biodiversità) tale ambizione è cresciuta sia in termini di risorse da destinare agli interventi ambientalmente favorevoli sia per gli strumenti messi a disposizione.

Il nuovo regolamento prevede che le risorse da riservare a questa tipologia di interventi sia pari al 25% nell'ambito dei pagamenti diretti e del 35% per le politiche di sviluppo rurale. A questo si aggiungono numerosi strumenti che direttamente o indirettamente potranno agire sull'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici. Alle tradizionali misure agroambientali previste dalla Politica di sviluppo rurale si è aggiunto un criterio di "condizionalità rafforzata" che obbliga al rispetto di impegni minimi (i Criteri di gestione obbligatori e le Buone condizioni agronomiche e ambientali) chi riceve i pagamenti diretti del primo pilastro e alcuni pagamenti del secondo, e il sistema degli Eco-schemi che prevede la corresponsione di pagamenti diretti a fronte di un impegno agroambientale. Con questi strumenti la Commissione invita gli Stati membri a sostenere coloro che si impegnano ad introdurre pratiche e metodi produttivi ambientalmente sostenibili, che vadano oltre gli obblighi già sanciti dalla normativa in vigore.

Gli impegni agro-
climatico-ambientali

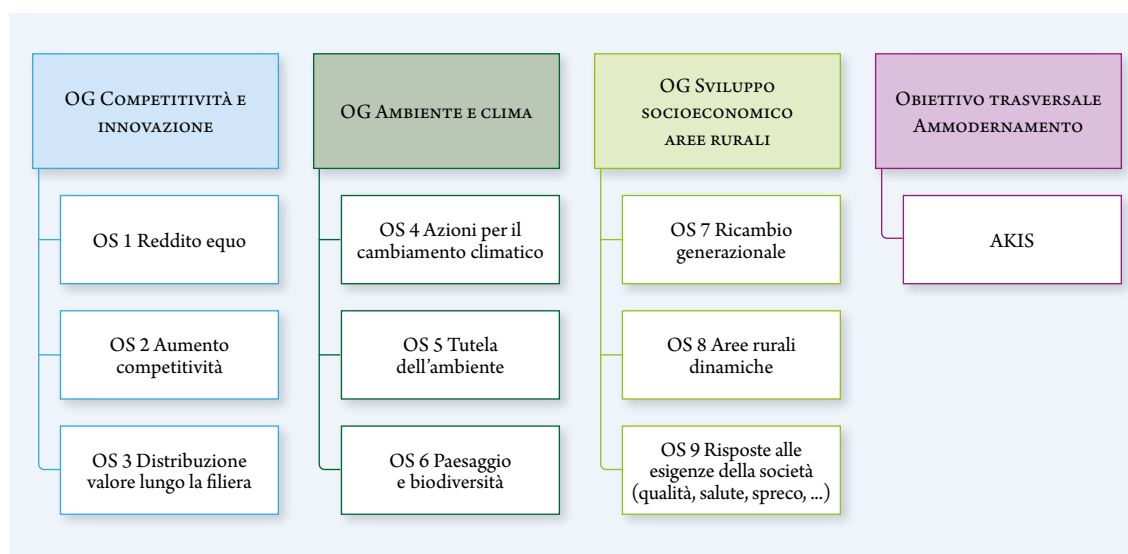
La strategia di conservazione delle risorse naturali e di lotta ai cambiamenti climatici si lega ad un'altra questione centrale della Riforma della PAC gli interventi tesi a favorire il benessere degli animali e la lotta alla resistenza antimicrobica. In questo senso l'intervento proposto è variegato e riguarda entrambi i pilastri della PAC. Gli Stati membri potranno attivare misure specifiche come eco-schemi a favore della gestione sostenibile degli allevamenti, per compensare i mancati guadagni derivanti da tale gestione e per favorire investimenti che migliorino le condizioni di allevamento e stabulazione degli animali.

Gli obiettivi della PAC 2023-2027 – La PAC riformata propone tre Obiettivi generali (OG): rafforzare la competitività e l'innovazione, favorire la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima, rafforzare il tessuto socio-economico delle aree rurali. Ogni OG sviluppa tre Obiettivi specifici (OS) più uno trasversale finalizzato all'ammodernamento del settore agricolo attraverso il sistema della conoscenza (AKIS).

Gli obiettivi generali (Fig. 12.2) previsti ripropongono le Priorità della PAC 2014-2020 e si articolano in Obiettivi specifici (OS) che perlopiù ricalcolano le Focus area della vecchia programmazione. Gli obiettivi specifici sono nove, tre per Obiettivo generale, e di fatto esplicitano la tipologia di intervento necessaria al raggiungimento dei risultati attesi. L'OG- Competitività e innovazione si articola in obiettivi specifici che puntano a mante-

I 9 Obiettivi strategici

FIG. 12.2 - GLI OBIETTIVI DELLA PAC 2023-2027



Fonte: www.reterurale.it

nere il reddito degli agricoltori (OS 1), in azioni che possano aumentare la competitività delle imprese operanti lungo la filiera (OS 2) e/o i sistemi agro-alimentari (OS 3). L'OG2 - Ambiente e clima ha come obiettivi specifici la lotta al cambiamento climatico (OS 4), la tutela dell'ambiente (OS 5) e del paesaggio e della biodiversità (OS 6). L'OG3, infine, si presenta come un obiettivo più eclettico proprio perché indirizzato allo sviluppo socio-economico delle aree rurali. In questo senso propone un obiettivo specifico rivolto al ricambio generazione (OS 7) per l'imprenditoria dei territori rurali; interventi tesi a mantenere dinamiche le aree rurali (OS 8) che puntino soprattutto ad arrestare lo spopolamento di questi territori in linea con la comunicazione della Commissione "A long-term Vision for the EU's Rural Areas Towards stronger, connected, resilient and prosperous rural areas by 2040" (European Commission, 2020a); un obiettivo – l'OS 9 - finalizzato a rispondere alle esigenze della società e dei consumatori riguardo la qualità, la salubrità e l'eticità del cibo prodotto che è la vera novità in termini di strategia.

Agli obiettivi specifici sono finalizzati tutti gli interventi della PAC: i pagamenti diretti del primo pilastro, gli interventi settoriali delle Organizzazioni comuni di mercato (OCM) e quelli dello sviluppo rurale.

12.3 LA CONDIZIONALITÀ SOCIALE

Uno delle novità della nuova PAC è senz'altro l'introduzione della condizionalità sociale nell'ambito dei Piani strategici della PAC, il cui rispetto rientra tra gli obblighi a carico dei beneficiari. Il Parlamento europeo ha fortemente sostenuto tale tema al quale, sin dalla prima lettura della proposta di regolamento (ottobre 2018), sono stati dedicati diversi emendamenti con declinazioni differenti. Successivamente è stato ripreso e ampliato dalla nuova Assemblea parlamentare uscita dopo le elezioni di maggio 2019, trovando posto, anche sotto la spinta del gruppo socialdemocratico, nella posizione espressa il 23 ottobre 2020 nell'articolo 11 bis, nel quale si parla espressamente, per la prima volta, di "Principio e campo di applicazione della condizionalità sociale" (Parlamento europeo, 2020), entrando quindi di diritto tra i punti oggetto di negoziato nell'ambito dei triloghi (per maggiori dettagli sulla proposta e sulle implicazioni in Italia si rimanda a Onorati, 2021).

L'inclusione della condizionalità sociale nell'ambito dei negoziati conclusivi ha destato reazioni contrapposte: da una parte (alcuni Stati membri ma anche rappresentanti degli interessi agricoli, come il COPA COGECA),

*La condizionalità sociale
fa il suo debutto nella
nuova PAC*

è stata fortemente avversata perché ritenuta fonte di ulteriore complessità e di incremento della burocrazia a carico degli agricoltori; dall'altro, altrettanto fortemente sostenuta. A questo proposito a febbraio 2021 un'ampia coalizione costituita da 144 tra personalità e accademici, 121 organizzazioni nazionali (tra i quali i sindacati italiani dei lavoratori) e 54 organizzazioni europee e internazionali hanno inviato una lettera aperta ai ministri agricoli degli Stati membri e alle istituzioni comunitarie nella quale si sostiene la necessità di inserire la condizionalità sociale nell'ambito della futura PAC, appoggiando la posizione del Parlamento europeo.

Pur non trovando posto nella sua posizione, espressa a dicembre 2020 (Council of the European Union, 2020), una volta che la condizionalità sociale è entrata nelle trattative, il Consiglio ha presentato un proprio documento nel quale sono state formulate tre diverse opzioni di applicazione (Council Council of the European Union, 2021a). L'opzione A prevedeva la riduzione o il taglio dei pagamenti in caso di mancato rispetto di un elenco di 10 direttive, così come recepite nella legislazione nazionale¹. I controlli sarebbero spettati agli organismi pagatori, in collaborazione con i pertinenti ispettorati nazionali o, dove non sufficienti, in linea con le disposizioni sulla condizionalità contenute nel regolamento orizzontale. Come sub-opzione A1, il taglio o la riduzione del pagamento sarebbe avvenuto solo in seguito a una sentenza definitiva del tribunale (o sulla base di decisioni amministrative, conformemente ai quadri giuridici nazionali). L'opzione B prevedeva invece l'inserimento delle condizioni di lavoro e della protezione sociale dei lavoratori nell'impianto dei Piani strategici sia includendoli nell'ambito degli obiettivi specifici della PAC (in particolare nell'OS 8 dell'art. 6.1²) che nel contenuto dei Piani e nella valutazione dei fabbisogni. Nell'opzione C, infine, il rispetto delle condizioni di lavoro, in particolare della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea³, avrebbe rappresentato una "condizione di attuazione" che la Commissione avrebbe dovuto verificare prima

*Parlamento e Consiglio
UE presentano le
loro proposte per
l'applicazione della
condizionalità sociale*

1. Le direttive fanno riferimento a 7 ambiti: distacco dei lavoratori, agenzie interinali, condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili, sicurezza e salute sul luogo di lavoro, equilibrio tra lavoro e vita privata, non discriminazione sul luogo di lavoro, orario di lavoro.

2. Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali, compresa la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile, nella formulazione della proposta di regolamento.

3. In particolare, si tratterebbe del rispetto degli articoli: 21 - Non discriminazione, 23 - Eguaglianza tra uomini e donne, 27 - Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione all'interno dell'impresa, 28 - Diritto di contrattazione e azione collettiva, 30 - Tutela in caso di licenziamento ingiustificato, 31 - Condizioni di lavoro giuste ed eque, 32 - Divieto di lavoro minorile e tutela dei giovani sul lavoro, 33 - Vita familiare e professionale.

dell'approvazione dei Piani. Il mancato rispetto non avrebbe avuto effetti sull'entità dei pagamenti o sull'iter di approvazione del Piano, ma si sarebbe tradotto nella istituzione di un sistema di monitoraggio. Corollario di tutte e tre le opzioni sarebbe stata l'estensione del sistema di consulenza aziendale a copertura degli standard di sicurezza e assistenza psicosociale o, in alternativa, si sarebbe dovuta assicurare un'ampia diffusione delle linee guida emanate dall'Agenzia dell'UE per la salute e la sicurezza sul lavoro (European Commission, 2011).

A questo documento ha fatto seguito una controproposta di un gruppo di 13 Stati membri⁴ (Council Council of the European Union, 2021b) nel quale si rigettano le tre opzioni del Consiglio delle quali si mettono in luce: le eccessive differenze tra Stati membri nell'implementazione della normativa sui diritti sociali dei lavoratori, con rischio di distorsione della concorrenza, nonché i rischi di eccessivo aumento degli oneri amministrativi derivanti dalla condizionalità aggiuntiva (opzione A); scarsa capacità dei Piani strategici di soddisfare adeguatamente le esigenze sociali (opzione B); scarso impatto sull'attuazione dei Piani strategici della PAC (opzione C). Il gruppo dei 13 ha, pertanto, proposto un approccio a due fasi: rafforzare il ruolo dei servizi di consulenza aziendale tenendo conto delle linee guida emanate dall'Agenzia UE (un mix tra le due alternative proposte dal Consiglio), seguita da una valutazione dei risultati ottenuti dopo tre anni di attuazione per verificare la necessità di ulteriori azioni.

In aprile 2021 è il Parlamento europeo a far circolare un non paper sulla dimensione sociale della PAC (Council of the European Union, 2021c) nel quale si mettono in evidenza i punti critici dei documenti della Presidenza del Consiglio e del gruppo dei 13 Paesi e si avanza la proposta che sarà la base del testo poi integrato nel regolamento sui Piani strategici della PAC.

La soluzione conclusiva è stata l'inserimento tra i requisiti comuni ai tipi di intervento, di una nuova sezione (la 3) dedicata alla condizionalità sociale. In particolare, l'articolo 14 ne definisce principio e scopo, tenendo conto della diversità dei modelli nazionali del mercato del lavoro e dei differenti sistemi sociali e del lavoro, nel rispetto dell'autonomia degli Stati membri e delle parti sociali di ciascun Paese. La condizionalità sociale dovrà essere introdotta nei Piani strategici della PAC, previa consultazione con le pertinenti parti sociali nazionali, non più tardi del 1° gennaio 2025 e dovrà prevedere un sistema di sanzioni amministrative efficace, proporzionato e dissuasivo, nel rispetto dell'assetto istituzionale di ciascun Paese e dell'autonomia e dei

L'applicazione della condizionalità sociale è complicata dall'esistenza di diversi modelli nazionali del mercato del lavoro e di differenti sistemi sociali e del lavoro

La condizionalità sociale dovrà essere applicata al più tardi entro il 1° gennaio 2025

4. Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Finlandia, Ungheria, Lettonia, Malta, Romania e Slovacchia.

diritti e obblighi delle parti sociali responsabili dell'attuazione o dell'esecuzione degli atti giuridici oggetto di condizionalità sociale. Essa riguarderà gli agricoltori beneficiari dei pagamenti diretti (accoppiati e disaccoppiati) del primo pilastro e i percettori di pagamenti annuali per impegni di gestione ambientale, climatica e di altro tipo (articolo 70), vincoli naturali o altri vincoli specifici dell'area (articolo 71), svantaggi specifici dell'area derivanti da determinati requisiti obbligatori (articolo 72). La sanziona amministrativa, vale a dire la riduzione o esclusione dell'importo totale dei pagamenti, scatterà se non vengono rispettati i requisiti e gli obblighi derivanti da tre direttive comunitarie (contenute nell'allegato IV del regolamento), nella versione vigente e recepita negli Stati membri, che fanno capo a due aree: occupazione (direttiva 2019/1152 sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili) e salute e sicurezza (direttiva quadro 89/391 per incoraggiare il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori e direttiva 2009/104 sui requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature di lavoro) (Tab. 12.1). Il sistema di controllo e le sanzioni amministrative relative alla condizionalità sociale sono disciplinate dal regolamento orizzontale⁵. Questo stabilisce che l'osservanza dei requisiti e degli obblighi è assicurata dai vigenti sistemi di controllo e attuazione nell'ambito della legislazione sociale e in materia di occupazione e nell'ambito delle norme applicabili in materia di lavoro, con una chiara divisione di responsabilità tra autorità e organismi responsabili di questi sistemi e organismi pagatori. La notifica agli organismi pagatori dei casi di inosservanza in merito ai quali sono state prese decisioni esecutive avviene almeno una volta all'anno assieme a una valutazione e classificazione della gravità, portata, durata o ripetizione e dell'intenzionalità dell'inosservanza. La notifica è trasmessa solo nel caso in cui l'inosservanza sia direttamente imputabile al beneficiario e qualora sia connessa alla sua attività agricola e/o riferibile all'azienda o altre superfici gestite dal beneficiario. Gli Stati membri possono decidere di non applicare la sanzione amministrativa se questa è pari o inferiore a 100 euro. In tal caso, il beneficiario viene comunque informato dell'inosservanza e dell'obbligo di adottare misure correttive.

Nell'ambito dell'accordo politico raggiunto sul regolamento sui Piani strategici a luglio 2021, Parlamento e Consiglio, in una dichiarazione congiunta (Council of the European Union, 2021d), invitano la Commissione a monitorare, attraverso uno studio da realizzarsi entro due anni dopo i primi due anni di applicazione da parte di tutti gli Stati membri, l'impatto del

La riduzione o esclusione dell'importo totale dei pagamenti diretti dipende dalla gravità, portata, durata o ripetizione e dall'intenzionalità dell'inosservanza delle norme sulla condizionalità sociale

La Commissione dovrà presentare uno studio sull'impatto della condizionalità sociale e fare proposte per estendere gli obblighi

5. Al Capo V, Sistema di controllo e sanzioni amministrative relative alla condizionalità, del Titolo IV, Sistemi di controllo e sanzioni.

TAB. 12.1 – ELENCO DELLE NORME DA RISPETTARE RELATIVAMENTE ALLA CONDIZIONALITÀ SOCIALE (ALLEGATO IV AL REGOLAMENTO)

Ambiti	Legislazione applicabile	Disposizioni pertinenti	Requisiti
Occupazione	Condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili Direttiva 2019/1152	Articolo 3	Le condizioni di impiego devono essere fornite per iscritto (“contratto di lavoro”)
		Articolo 4	Garantire che l’occupazione nel settore agricolo sia oggetto di un contratto di lavoro
		Articolo 5	Il contratto di lavoro deve essere fornito entro le prime sette giornate di lavoro
		Articolo 6	Le modifiche del rapporto di lavoro devono essere fornite in forma scritta
		Articolo 8	Periodo di prova
		Articolo 10	Condizioni relative alla prevedibilità minima del lavoro
		Articolo 13	Formazione obbligatoria
Salute e sicurezza	Misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori Direttiva 89/391/CEE	Articolo 5	Disposizione generale che stabilisce l’obbligo del datore di lavoro di garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori
		Articolo 6	Obbligo generale per i datori di lavoro di adottare le misure necessarie per la protezione della sicurezza e della salute, comprese le attività di prevenzione dei rischi e la fornitura di informazioni e formazione
		Articolo 7	Servizi di protezione e prevenzione: lavoratori da designare per le attività relative alla salute e alla sicurezza o ricorso a servizi esterni competenti
		Articolo 8	Il datore di lavoro deve adottare misure per il pronto soccorso, la lotta antincendio e l’evacuazione dei lavoratori
		Articolo 9	Obblighi dei datori di lavoro per quanto riguarda la valutazione dei rischi, le misure e l’attrezzatura di protezione, la registrazione e la segnalazione degli infortuni sul lavoro
		Articolo 10	Fornitura di informazioni ai lavoratori sui rischi per la sicurezza e la salute e le misure di protezione e prevenzione
		Articolo 11	Consultazione dei lavoratori e loro partecipazione alle discussioni su tutte le questioni che riguardano la sicurezza e la protezione della salute sul luogo di lavoro
		Articolo 12	Il datore di lavoro deve garantire che i lavoratori ricevano una formazione adeguata in materia di sicurezza e di salute
	Requisiti minimi di sicurezza e di salute per l’uso delle attrezzature di lavoro da parte dei lavoratori Direttiva 2009/104/CE	Articolo 3	Obblighi generali volti a garantire che le attrezzature di lavoro siano adeguate al lavoro che i lavoratori devono svolgere senza compromettere la loro sicurezza e salute
		Articolo 4	Norme concernenti le attrezzature di lavoro: esse devono essere conformi alla direttiva e ai requisiti minimi stabiliti ed essere oggetto di manutenzione adeguata
		Articolo 5	Verifica delle attrezzature di lavoro: le attrezzature devono essere sottoposte a verifica dopo l’installazione e a verifiche periodiche da parte di personale competente
		Articolo 6	L’uso di attrezzature di lavoro che presentano un rischio specifico deve essere riservato ai lavoratori incaricati e tutte le riparazioni, trasformazioni e manutenzioni devono essere eseguite da lavoratori designati
		Articolo 7	Ergonomia e salute sul posto di lavoro
		Articolo 8	I lavoratori devono ricevere informazioni adeguate e, se del caso, istruzioni scritte per l’uso delle attrezzature di lavoro
		Articolo 9	I lavoratori devono ricevere una formazione adeguata

Fonte: Regolamento (UE) 2021/2115 sui Piani strategici della PAC.

meccanismo della condizionalità sociale sulle condizioni dei lavoratori e il funzionamento del sistema di sanzioni, proponendo, se del caso, miglioramenti. Entro il 2025, la Commissione dovrà valutare la possibilità di includere, tra gli obblighi della condizionalità sociale, quello relativo alla libera circolazione dei lavoratori (di cui al regolamento 492/2011), presentando, se del caso, una proposta.

12.4 IL SISTEMA DEI PAGAMENTI DIRETTI

12.4.1 Il quadro di riferimento: requisiti minimi, agricoltore attivo, limite massimo e degressività

Come detto più sopra, con il Piano strategico, per la prima volta, si costruisce un quadro di riferimento unico per tutti gli interventi della PAC, in modo da garantire una programmazione unitaria e sinergica e il coordinamento tra gli interventi. Questo fa sì che, al pari dello sviluppo rurale, anche le condizioni di applicazione dei pagamenti diretti del primo pilastro e le buone condizioni agronomiche e ambientali della condizionalità sono sottoposti ad approvazione e devono essere preventivamente fissati in dettaglio nel Piano da sottoporre alla Commissione. Un altro aspetto rilevante riguarda l'esplicitazione degli obiettivi della PAC a cui contribuiscono anche i pagamenti diretti, obiettivi fino ad ora solo indirettamente desumibili guardando ai beneficiari delle diverse tipologie di pagamenti e al motivo per il quale vengono erogati.

I pagamenti diretti sono considerati un elemento essenziale per garantire agli agricoltori un sostegno al reddito adeguato, mentre agli interventi di sviluppo rurale viene affidato il compito di migliorare il posizionamento degli agricoltori sul mercato. Nonostante il quadro unico di riferimento, la coesistenza dei due fondi (FEAGA e FEASR), continua a complicare l'applicazione della PAC e ripropone l'annoso rischio di sovrapposizione degli interventi e la necessità di definire criteri di demarcazione.

In ossequio alla maggiore sussidiarietà, vale a dire il riequilibrio delle responsabilità tra UE e Stati membri per garantire una maggiore attenzione alle specificità locali, viene lasciato agli Stati membri il compito di dare contenuti ad una serie di definizioni, tra le quali quella di agricoltore in attività, che rappresenta il soggetto beneficiario dei pagamenti diretti (accoppiati e disaccoppiati) del primo pilastro e dei pagamenti per vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici (articolo 71) e del sostegno agli strumenti di gestione del rischio (articolo 76). A differenza di quanto previsto nella

Il Piano strategico costituisce un quadro di riferimento unico per tutti gli interventi della PAC che però continuano ad essere finanziati da due fondi differenti

PAC 2014-2020, la definizione non fa più riferimento a chi non è agricoltore in attività (la lista negativa degli agricoltori che non sono considerati “attivi” per definizione) ma a colui (persona fisica o giuridica) che svolge un livello minimo di attività agricola. Un altro elemento distintivo rispetto al 2014-2020, perciò, è il riferimento all’attività agricola di per sé e non al peso dell’attività agricola rispetto a tutte le attività economiche dell’agricoltore. Spetta agli Stati membri definire il livello di attività minima secondo criteri oggettivi e non discriminatori quali l’accertamento del reddito (*income test*), gli input di lavoro in azienda, l’oggetto sociale e l’inclusione delle attività agricole in registri nazionali o regionali. Gli Stati membri possono comunque prevedere, come strumento complementare, un elenco negativo di agricoltori che non possono essere considerati “attivi” per definizione, così come possono introdurre un criterio che preveda di tenere conto del peso dell’attività agricola rispetto al complesso delle attività economiche dell’agricoltore; inoltre, possono stabilire che sono “attivi” per definizione gli agricoltori che nell’anno precedente hanno ricevuto pagamenti diretti per un ammontare non superiore a 5.000 euro. Tuttavia, non dovrà essere precluso l’accesso al sostegno agli agricoltori pluriattivi o part time.

Beneficiario del sostegno è l’agricoltore attivo, la cui definizione spetta allo Stato membro

Al fine di evitare oneri amministrativi eccessivi e garantire che il sostegno contribuisca efficacemente al raggiungimento degli obiettivi della PAC definiti nell’articolo 6, gli Stati membri dovranno fissare una soglia fisica, cioè un numero di ettari ammissibili, al di sotto della quale non vengono concessi i pagamenti diretti agli agricoltori in attività. In alternativa, può essere fissata una soglia finanziaria, in termini di importo minimo di pagamenti diretti, al di sotto della quale non si procede alla corresponsione del pagamento. Nel caso in cui si adotti la soglia fisica, dovrà comunque essere definita una soglia finanziaria per gli agricoltori che ricevono pagamenti a capo di bestiame e che non superano la superficie minima.

Uno dei tasselli per giungere a un sostegno più mirato e a una sua distribuzione più equa ed efficiente è la possibilità offerta a ciascuno Stato membro di limitare l’ammontare del pagamento di base al reddito di cui può beneficiare un agricoltore. Questo può essere fatto fissando un limite massimo (*capping*) a 100.000 euro (con relativa decurtazione dell’importo eccedente) e/o riducendo al massimo dell’85% gli importi che superano 60.000 euro. Al di sopra di 60.000 euro possono essere introdotti scaglioni supplementari con percentuali di riduzione crescenti. Di conseguenza, se lo Stato membro decide di applicare il *capping*, il limite massimo di sostegno dovrà essere fissato obbligatoriamente a 100.000 euro (tale soglia è immodificabile). Se si decide di applicare solo la degressività, qualsiasi ammontare superiore a 60.000 euro può essere tagliato con percentuali crescenti,

Gli Stati membri hanno la possibilità di limitare l’ammontare del pagamento di base di cui può beneficiare un agricoltore attraverso il capping e la degressività

ma non superiori all'85%. Se si decide di applicare entrambi gli strumenti, le somme tra 60.000 e 100.000 possono subire al massimo la decurtazione dell'85% e al di sopra di 100.000 si applica il *capping*. Prima di procedere al taglio, gli Stati membri possono detrarre dall'importo del sostegno di base i costi del lavoro, intendendo per essi, tutti i costi delle retribuzioni collegati all'attività agricola dichiarati dall'agricoltore, quelli equivalenti per il lavoro regolare e non retribuito o retribuito con i risultati economici dell'azienda agricola calcolati moltiplicando le unità di lavoro annuali per la retribuzione standard media nazionale o regionale. L'importo stimato della riduzione dei pagamenti dovrà essere usato in via prioritaria per finanziare il pagamento redistributivo e, in subordine, gli altri pagamenti disaccoppiati, oppure essere trasferiti al FEASR per finanziare interventi nell'ambito dello sviluppo rurale.

12.4.2 I pagamenti diretti

Il nuovo sistema di pagamenti diretti differisce da quello della PAC 2014-2020 per l'obbligatorietà del pagamento redistributivo e per la scomparsa del pagamento per l'inverdimento (il *greening*), il cui valore viene inglobato nel pagamento di base. Al posto del pagamento verde sono stati introdotti i regimi ecologici che prevedono impegni, ai quali gli agricoltori possono volontariamente aderire, che vanno al di là dei requisiti della condizionalità rafforzata. Ma la novità più rilevante attiene al nuovo quadro di attuazione e alla nuova *governance* che ricomponi i pagamenti diretti in un quadro unico che ha come obiettivo una distribuzione più equa, efficace, efficiente e mirata del sostegno, nel quale occorre garantire coerenza tra interventi e tipi di intervento, oltre a fornire giustificazione delle scelte fatte. Questo comporta l'adozione, anche per i pagamenti diretti, dell'impianto di programmazione, monitoraggio e valutazione dello sviluppo rurale, reso ulteriormente complesso dal nuovo approccio basato sulla *compliance*, che si concretizza nella predisposizione di obiettivi, target intermedi e indicatori, e dalla maggiore sussidiarietà, che deve necessariamente accompagnarsi a chiari meccanismi di *accountability* (Pupo D'Andrea, 2019).

I pagamenti diretti si distinguono in pagamenti disaccoppiati e accoppiati. Nel primo gruppo ricadono:

- a) il sostegno di base al reddito per la sostenibilità;
- b) il sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità;
- c) il sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori;
- d) i regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali.

Nella nuova PAC
i pagamenti diretti
vengono ricompresi nel
quadro di monitoraggio
e valutazione attraverso
la predisposizione di
obiettivi, target intermedi
e indicatori

Nel secondo gruppo ricadono il sostegno accoppiato al reddito e il pagamento specifico per il cotone.

Complessivamente, ai pagamenti diretti sono allocati, annualmente, circa 39 miliardi di euro (prezzi correnti), dei quali 3,629 miliardi spettano all'Italia.

Sostegno di base al reddito per la sostenibilità – Il sostegno di base al reddito per la sostenibilità rappresenta il livello minimo di sostegno al reddito concesso a tutti gli agricoltori attivi. Assume la forma di un pagamento di importo uniforme concesso per ogni ettaro ammissibile dichiarato dall'agricoltore attivo. Agli Stati membri è concessa la possibilità di differenziare il valore unitario per tipologie di territorio che presentano condizioni socio-economiche o agronomiche simili. Non è ammessa la “territorializzazione” sulla base di criteri amministrativi. La riforma introduce la possibilità di ridurre il valore unitario del pagamento di base per tenere conto del sostegno ricevuto dallo stesso territorio attraverso altri interventi nell'ambito del Piano strategico nazionale della PAC. Questo aspetto si collega ad un'altra importante innovazione contenuta nel regolamento relativamente alla dimostrazione dell'adeguatezza delle scelte effettuate dagli Stati membri rispetto agli obiettivi dell'UE. La strategia di intervento dovrà infatti dimostrare la coerenza e la complementarità degli interventi non solo rispetto agli obiettivi climatico-ambientali e a quello di attrarre i giovani, ma anche rispetto a quelli di sostenere un reddito agricolo sufficiente e garantire la sostenibilità economica della produzione. Pertanto, ciascun Piano strategico dovrà presentare una panoramica di come si intende conseguire l'obiettivo di una distribuzione più equa e di una destinazione più efficace ed efficiente del sostegno al reddito e, in caso di pagamenti “territorializzati”, anche la coerenza e complementarità del pagamento di base con il sostegno fornito nell'ambito di altri interventi, in particolare quelli per aree con vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici dello sviluppo rurale (articolo 71).

Gli Stati membri che nella PAC 2014-2020 hanno mantenuto il sistema dei titoli potranno continuare a erogare il sostegno di base al reddito tramite diritti all'aiuto, ma sono obbligati a procedere lungo la strada della convergenza assicurando che entro l'anno di domanda 2026 tutti i diritti all'aiuto abbiano un valore unitario almeno pari all'85% dell'importo unitario medio del pagamento di base. Il valore unitario dei diritti all'aiuto, al quale applicare la convergenza, è determinato adeguandolo proporzionalmente al valore del pagamento di base e del pagamento verde per il 2022. Anche in questo caso, gli Stati membri possono differenziare il valore dei diritti all'aiuto per territori con caratteristiche analoghe. L'aumento del valore unitario dei di-

ritti sarà finanziato, in prima battuta, con le somme derivanti dal taglio del valore dei diritti che stanno al di sopra del tetto (il valore massimo all'importo unitario dei diritti che ciascuno Stato membro dovrà fissare) e, se necessario, dalla riduzione del valore dei diritti di importo superiore al valore medio del pagamento di base. Gli Stati membri dovranno decidere se applicare la riduzione a tutti o a parte dei diritti all'aiuto che eccedono il valore medio. Fermo restando il vincolo di garantire un valore dei diritti all'aiuto almeno pari all'85% del valore medio, gli Stati membri potranno prevedere una riduzione massima che non potrà essere inferiore al 30%.

Sarà possibile abbandonare il sistema dei diritti all'aiuto in qualsiasi momento. Essi cesseranno di avere validità il 31 dicembre dell'anno precedente quello di applicazione di tale decisione.

Il regolamento non stabilisce la quota del massimale per i pagamenti diretti da attribuire al sostegno di base al reddito. Esso, come nella PAC 2014-2020, sarà determinato per differenza rispetto alla quota che decideranno di allocare (e se decideranno di farlo) per i pagamenti facoltativi (accoppiato, altri settori) e a quello che decideranno di destinare ai pagamenti obbligatori (ridistributivo almeno 10% e eco-schemi almeno 25%), oltre alla quota da, eventualmente, destinare ai giovani agricoltori nell'ambito del primo pilastro.

Pagamenti per i piccoli agricoltori – Anche nella nuova PAC gli Stati membri possono istituire un regime semplificato per i piccoli agricoltori (la cui definizione spetta agli Stati membri), al quale gli agricoltori possono accedere volontariamente. L'obiettivo è di promuovere una distribuzione più equilibrata del sostegno e ridurre gli oneri amministrativi per i beneficiari di importi di modesta entità. Il sostegno garantito in questo regime sostituisce tutti i pagamenti diretti del primo pilastro (disaccoppiati e accoppiati) ed assume la forma di un pagamento forfettario ad azienda o di un pagamento a ettaro. Il sostegno può essere differenziato in base a soglie di superficie, ma complessivamente non può superare 1.250 euro/anno ad azienda.

Sostegno ridistributivo complementare al reddito per la sostenibilità – A differenza di quanto avviene nella PAC 2014-2020, il sostegno ridistributivo rientra tra i regimi che gli Stati membri devono obbligatoriamente istituire e ha lo scopo di promuovere una distribuzione più equilibrata del sostegno ridistribuendo i pagamenti diretti dalle aziende di grandi dimensioni a quelle piccole e medie. Tuttavia, gli Stati membri possono non applicare il pagamento ridistributivo se, nei loro Piani strategici, sono in grado di dimostrare che la distribuzione più equa e la destinazione più efficace e efficiente del

sostegno (*targeting*) sono soddisfatte attraverso altri interventi e strumenti del primo pilastro. A questo sostegno va dedicato almeno il 10% del massimale nazionale. Al suo finanziamento può contribuire il taglio derivante dall'eventuale applicazione del tetto e della degressività del pagamento di base, ma questo deve essere esplicitamente indicato nel Piano strategico. Il pagamento ridistributivo assume la forma di un importo annuale per ettaro ammissibile concesso agli agricoltori che hanno diritto al sostegno di base. Gli Stati membri fissano l'importo unitario, che può essere uniforme o differenziato per classi di ettaro, e il numero massimo di ettari per i quali ciascun agricoltore può ricevere tale pagamento. Inoltre, l'importo unitario può essere fissato a livello nazionale o differenziato per regioni, dove queste possono, ma non devono, essere i territori con caratteristiche socio-economiche o agronomiche simili eventualmente individuati per la differenziazione del pagamento di base. Il valore del pagamento per ettaro non può essere superiore alla media nazionale (ottenuta dividendo il massimale nazionale per i pagamenti diretti per il numero di ettari che si prevede aderiranno nell'anno al pagamento di base).

Almeno il 10% del massimale dei pagamenti diretti dovrà essere destinato al pagamento ridistributivo per promuovere una distribuzione più equilibrata del sostegno

Sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori – Gli Stati membri hanno l'obbligo di attrarre giovani agricoltori in linea con l'obiettivo specifico "attrarre e sostenere i giovani agricoltori e i nuovi agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale sostenibile nelle zone rurali" (OS 5) dell'articolo 6, primo paragrafo). A tal fine devono dedicare a questo obiettivo un ammontare di risorse corrispondenti al 3% del massimale per i pagamenti diretti, da reperire nell'ambito del primo e/o del secondo pilastro. Nel caso in cui si decida di attivare questo sostegno nell'ambito dei pagamenti diretti, può assumere la forma di un pagamento disaccoppiato annuale per ettaro ammissibile o di un pagamento forfettario per giovane agricoltore (inteso come colui che ha recentemente costituito per la prima volta un'azienda, che ha diritto al pagamento di base e che possiede i requisiti definiti dallo Stato membro nel Piano strategico). Gli Stati membri possono concedere il pagamento anche agli agricoltori che attualmente beneficiano del pagamento per giovani agricoltori nell'ambito del reg. (UE) 1307/2013 (articolo 50). Il pagamento può essere concesso per un massimo di 5 anni a decorrere dal primo anno di presentazione della domanda, senza tuttavia che per i beneficiari vengano create aspettative giuridiche per gli anni che ricadono dopo il 2027.

Una somma pari al 3% del massimale dei pagamenti diretti dovrà essere destinato ad attrarre i giovani e i nuovi agricoltori

Regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali – Tali regimi, anche definiti "regimi ecologici" (o, più comunemente, chiamati eco-schemi), devono essere obbligatoriamente istituiti dagli Stati membri, ma l'adesio-

ne a essi da parte degli agricoltori è facoltativa. Essi mirano a incentivare gli agricoltori a fornire beni pubblici, ricevendo un pagamento come corrispettivo, per migliorare i risultati della PAC in materia di ambiente e clima. A questi regimi deve essere obbligatoriamente dedicato almeno il 25% del massimale nazionale. Gli Stati membri hanno la possibilità di ridurre gli importi riservati ai regimi ecologici se, nell'ambito del secondo pilastro, utilizzano più del 30% per interventi (art. 70 - Impegni in materia di ambiente e di clima e altri impegni in materia di gestione; art. 72 - Svantaggi territoriali specifici derivanti da determinati requisiti obbligatori; art. 73 - Investimenti e art. 74 - Investimenti nell'irrigazione) indirizzati agli obiettivi ambientali e al benessere degli animali e alla lotta alla resistenza antimicrobica. Gli Stati membri possono ridurre la quota di massimale destinata ai regimi ecologici, utilizzando la restante parte per i pagamenti disaccoppiati, a condizione che siano state esaurite tutte le possibilità di utilizzare tali fondi per i regimi climatico-ambientali e il benessere degli animali e lotta alla resistenza antimicrobica. Tuttavia, l'ammontare che viene "distratto" dai regimi ecologici deve essere restituito negli anni successivi negli stessi regimi e/o nelle misure climatico-ambientali e per il benessere animale e lotta alla resistenza antimicrobica dello sviluppo rurale.

Il sostegno è indirizzato agli agricoltori in attività, o a gruppi di agricoltori in attività, che si impegnano ad applicare pratiche agricole benefiche per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali e destinate a contrastare la resistenza antimicrobica. Spetta agli Stati membri definire un elenco di pratiche, concepite in modo tale da soddisfare uno o più dei tre obiettivi specifici per ambiente e clima (OS 4, OS 5 e OS 6) dell'articolo 6 e l'OS 9 per quel che riguarda il miglioramento del benessere degli animali e il contrasto alla resistenza antimicrobica. Tali pratiche dovranno:

- a. andare oltre i Criteri di gestione obbligatori e le Buone condizioni agronomiche e ambientali stabilite da ciascuno Stato membro nel Piano strategico della PAC;
- b. andare oltre i pertinenti requisiti minimi per l'uso di prodotti fertilizzanti, fitosanitari e per il benessere animale nonché qualsiasi altro requisito obbligatorio previsto dalla legge nazionale e comunitaria;
- c. andare oltre le condizioni per il mantenimento della superficie agricola in uno stato che la rende idonea al pascolo o alla coltivazione senza interventi preparatori che vadano oltre il ricorso ai metodi e ai macchinari agricoli ordinari;
- d. essere differenti dagli impegni in materia di ambiente e di clima e altri impegni in materia di gestione (art. 70) per i quali sono concessi pagamenti nel secondo pilastro.

*Almeno il 25%
del massimale dei
pagamenti diretti dovrà
essere destinato ai regimi
ecologici*

Ogni eco-schema dovrà coprire almeno due settori di intervento tra: mitigazione del cambiamento climatico, adattamento ai cambiamenti climatici, protezione o miglioramento della qualità dell'acqua, prevenzione del degrado del suolo, protezione della biodiversità, uso sostenibile e ridotto dei pesticidi, miglioramento del benessere animale o contrasto della resistenza antimicrobica. Gli Stati membri, oltre a dimostrare il contributo dell'architettura ambientale e climatica al raggiungimento degli obiettivi della PAC e la coerenza rispetto alla condizionalità, dovranno dimostrare anche il contributo degli eco-schemi all'architettura ambientale e climatica (compresi il benessere animale e la resistenza antimicrobica) e in che modo i regimi ecologici rispondono ai fabbisogni individuati nella strategia.

Il pagamento, annuale per tutti gli ettari ammissibili coperti dagli impegni, potrà essere concesso sotto forma di pagamento aggiuntivo al sostegno di base oppure come pagamento compensativo di tutti o parte dei maggiori costi o del mancato guadagno derivanti dagli impegni assunti. I pagamenti a compensazione, nel caso di impegni per il benessere degli animali, per il contrasto alla resistenza antimicrobica e, in casi debitamente giustificati, per pratiche agricole benefiche per il clima, possono essere corrisposti per unità di bestiame adulto. Gli Stati membri assicurano che gli interventi nell'ambito dei regimi ecologici siano coerenti con gli impegni in materia di ambiente e di clima e altri impegni in materia di gestione del secondo pilastro (contenuti nell'articolo 70).

Sostegno accoppiato al reddito – Anche nella PAC 2023-2027 viene confermato il sostegno accoppiato, con qualche novità, per tenere conto delle criticità mostrate dallo strumento nell'attuale PAC 2014-2020. Il sostegno può essere concesso a settori e produzioni o tipi specifici di attività agricola che sono importanti per ragioni economiche, sociali o ambientali e che sono in difficoltà, con l'obiettivo di aiutarli a superare tali difficoltà e a rendere gli agricoltori meno dipendenti dai sussidi. Questa nuova definizione dovrebbe consentire di meglio indirizzare il sostegno a tipologie produttive e di aumentare la flessibilità degli Stati membri. A questo proposito, il sostegno accoppiato è stato spostato dalla scatola blu del WTO (che ha regole più restrittive) alla scatola gialla (che ha limiti finanziari più stringenti), motivo per il quale è stata rivista la lista dei prodotti ai quali è possibile applicare il sostegno accoppiato (ad esempio, non sono più ammissibili le patate da consumo), e sono stati fissati limiti finanziari più vincolanti per gli Stati membri. Al sostegno accoppiato può essere destinato fino al 13% del massimale per i pagamenti diretti, che potrà essere aumentato del 2% se gli importi corrispondenti sono destinati alle colture proteiche. Gli Stati membri potranno

Il Piano strategico dovrà dimostrare la coerenza dell'architettura verde e il suo contributo al raggiungimento degli obiettivi della PAC

Il sostegno accoppiato al reddito passa dalla scatola blu alla scatola gialla del WTO, che presenta limiti finanziari più stringenti ma regole meno restrittive

utilizzare più del 13% solo se nel 2018 hanno utilizzato per il pagamento accoppiato più di tale percentuale. Il sostegno accoppiato può essere concesso agli agricoltori attivi sotto forma di un pagamento annuale per ettaro ammissibile o per capo di bestiame individuato e registrato. Nel disegnare l'intervento, gli Stati membri dovranno porre particolare importanza:

- alla coerenza dell'intervento (sia nel senso di complementarità che di assenza di contraddizioni) rispetto ad altri interventi accoppiati e agli altri tipi di intervento (interventi settoriali, interventi del secondo pilastro rivolti allo stesso settore/produzione, regimi ecologici);
- al rischio di sovracompensazione per eventuale accumulo con altri interventi accoppiati o altri tipi di intervento
- alla coerenza degli interventi accoppiati con la Direttiva Quadro sulle Acque (direttiva 2000/60/CE).

Contributo agli strumenti di gestione del rischio – Un'altra novità introdotta dal nuovo regolamento sulla PAC è la facoltà data agli Stati membri di assegnare fino al 3% dei pagamenti diretti da versare all'agricoltore quale contributo personale a uno strumento di gestione del rischio. Non si tratta di una ulteriore componente dei pagamenti diretti, in quanto agisce a valle, sull'ammontare dei pagamenti diretti da versare annualmente a ciascun agricoltore attivo, e non a monte della distribuzione del massimale nazionale tra i tipi di pagamento.

La nuova PAC introduce la possibilità di trattenere fino al 3% dei pagamenti diretti da versare ad un agricoltore come contributo personale alla gestione del rischio

12.5 GLI INTERVENTI SETTORIALI

12.5.1 I settori interessati e la logica di intervento

Gli interventi settoriali che ora rientrano nell'OCM unica sono riportati nell'ambito del Piano strategico della PAC e rappresentano il terzo pilastro del sostegno, assieme ai pagamenti diretti e allo sviluppo rurale. La collocazione dei diversi tipi di intervento in un quadro di riferimento normativo comune ne permette la programmazione unitaria al fine di contribuire, in modo coerente e sinergico, al raggiungimento degli obiettivi della PAC. La novità non è solo formale, ma sostanziale. Infatti, non solo cambia la collocazione degli interventi settoriali, ma anche la logica dell'intervento, passando da una programmazione settoriale (non si parla più di strategia ortofrutta o di programmi nazionali di sostegno per il vino) a una pianificazione unitaria, nella quale gli interventi settoriali concorrono al raggiungimento degli obiettivi specifici della PAC, degli obiettivi fissati per il settore e sono

Gli interventi settoriali sono il terzo pilastro del sostegno della PAC, assieme e pagamenti diretti e sviluppo rurale

disegnati coerentemente ai fabbisogni individuati nel Piano strategico e in sinergia e complementarità con gli altri interventi del Piano.

Nell'ambito del Piano strategico della PAC vengono trasferite le norme relative ai prodotti ortofrutticoli e all'apicoltura (che gli Stati membri devono obbligatoriamente applicare), al settore vitivinicolo (obbligatorie per tutti gli Stati membri coinvolti nella produzione del vino), al luppolo e al settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola (facoltative per gli Stati membri interessati). Inoltre, è possibile istituire nuovi interventi settoriali a favore di prodotti o settori attualmente non coperti, secondo il modello ortofrutticolo.

Per tutti i settori vengono individuati degli obiettivi settoriali (collegati agli obiettivi specifici della PAC) e dei tipi di interventi per il loro raggiungimento. Il settore ortofrutticolo, quello del luppolo, quello olivicolo-oleario e "altri settori", il cui funzionamento si basa sulle organizzazioni di produttori e sui programmi operativi, pescano da un elenco comune di obiettivi e interventi, dai quali ciascuno attinge secondo le proprie specificità. Il settore vitivinicolo e quello dell'apicoltura, invece, continuano a mantenere obiettivi e interventi separati perché diverso è il modello di intervento applicato.

Anche gli interventi settoriali ricadono nel quadro di valutazione e monitoraggio e anche per essi gli interventi che si intende realizzare dovranno discendere in modo coerente dall'analisi dei fabbisogni. Tuttavia, c'è da rilevare come il sistema di monitoraggio e valutazione, essendo mutuato da quello sperimentato per lo sviluppo rurale, per gli interventi settoriali si presenta complesso e al tempo stesso semplicistico, tanto da evidenziare quasi uno scollamento tra ciò che viene chiesto agli Stati membri di dimostrare in termini di logica di intervento (coerenza con i fabbisogni, coerenza tra interventi, contributo agli obiettivi specifici) e ciò che con gli indicatori è possibile misurare.

Tra i settori con budget pre-allocato, solo quello apistico incrementa le risorse finanziarie, mentre gli altri subiscono un taglio in linea con la riduzione delle risorse per la PAC. Per il settore ortofrutticolo si conferma la non applicazione di limitazioni finanziarie. Viene rimarcato, inoltre, lo stretto collegamento tra interventi settoriali e pagamenti diretti (entrambi finanziati dal FEAGA). Infatti, se lo Stato membro decidesse di non applicare gli interventi per il settore olivicolo o per quello del luppolo, le relative dotazioni finanziarie confluirebbero nei pagamenti diretti. Se invece si decidesse di attuare interventi in un nuovo settore, il budget dovrebbe essere ricavato deducendolo dal massimale per i pagamenti diretti.

Una novità della nuova PAC è la possibilità di istituire nuovi interventi in

Si passa dalla programmazione di settore alla pianificazione unitaria, nella quale gli interventi settoriali contribuiscono in modo sinergico e complementare al raggiungimento degli obiettivi della PAC

Interventi settoriali sottoposti al quadro di monitoraggio e valutazione

favore di una lunga lista di settori o prodotti non coperti da OCM, secondo il modello ortofrutticolo. A tali interventi può essere dedicato fino al 3% del massimale per i pagamenti diretti, incrementabile fino al 5% a condizione di apportare una contestuale riduzione dell'importo corrispondente dalle somme destinate ai pagamenti accoppiati. Per il funzionamento di questo intervento si rimanda al paragrafo successivo, in quanto è una delle due modalità di applicazione del sostegno nel settore olivicolo-oleario.

12.5.2 Gli interventi per il settore olivicolo-oleario

Il settore olivicolo-oleario è quello che subisce le maggiori modifiche rispetto agli altri settori regolamentati. Infatti, viene abbandonato il sostegno basato sui programmi di attività triennali e vengono messi a disposizione degli Stati membri due modalità di attuazione (schema specifico per il settore olivicolo-oleario e schema “altri settori”) che si rifanno entrambe al modello ortofrutticolo e che, pertanto, si basano sul funzionamento di Organizzazioni di produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di produttori (AOP) riconosciute che presentano programmi operativi. La differenza sostanziale tra lo schema specifico per il settore e quello previsto per gli “altri settori” risiede: a) nel diverso livello di finanziamento delle OP/AOP; b) nella diversa dotazione finanziaria a disposizione, prefissata nel caso dello schema specifico per il settore olivicolo-oleario e da definire nel caso dello schema “altri settori”; c) nel fatto che nel secondo schema gli interventi possono essere attuati anche da gruppi di produttori. Lo schema “altri settori”, infatti, introduce quali altri beneficiari degli interventi le cooperative o altre forme di cooperazione tra produttori che siano state identificate dall'autorità competente dello Stato membro come gruppi di produttori, per un periodo transitorio non superiore a 4 anni dall'inizio di un programma operativo approvato che termina il 31 dicembre 2027 al più tardi (si tratta di un percorso già intrapreso all'epoca della riforma dell'OCM ortofrutta). I gruppi di produttori elaborano e presentano, oltre a un programma operativo, un piano per ottenere il riconoscimento come OP entro il periodo transitorio. Il piano di riconoscimento stabilisce le attività e gli obiettivi per garantire i progressi verso l'ottenimento di tale riconoscimento.

Nell'ambito dello schema specifico, ai tre Paesi che attualmente adottano i programmi di attività triennali (Italia, Grecia e Francia) viene lasciata la possibilità di non applicare alcun intervento settoriale; in tal caso la relativa dotazione finanziaria viene trasferita, in modo irreversibile, al massimale nazionale per i pagamenti diretti.

La nuova PAC comporta importanti cambiamenti per il sostegno al settore olivicolo-oleario

Due schemi di attuazione del sostegno al settore olivicolo-oleario, che si basano entrambi su OP e Programmi operativi

In entrambi gli schemi, gli Stati membri possono perseguire uno o più obiettivi settoriali (tutti quelli messi a disposizione anche del settore ortofrutticolo, tranne l'obiettivo i) che fa riferimento all'incremento del consumo dei prodotti ortofrutticoli), ognuno collegato a uno o più obiettivi specifici della PAC (Tab. 12.2)

TAB. 12.2 - OBIETTIVI SETTORIALI PER IL SETTORE OLIVICOLO-OLEARIO E OBIETTIVI SPECIFICI DELLA PAC COLLEGATI

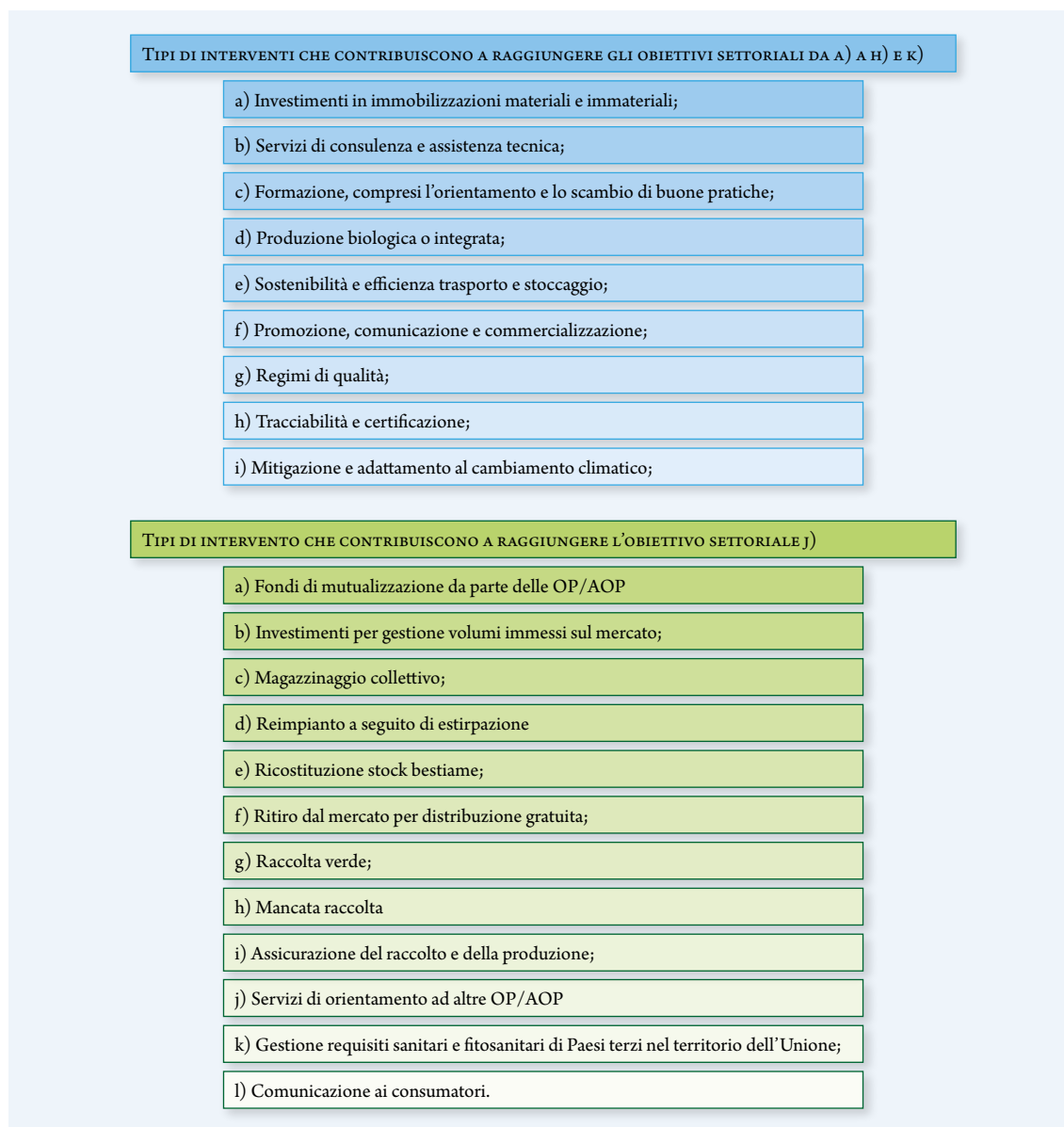
Obiettivi specifici della PAC (art. 6.1)	Obiettivi settoriali (art. 46)
1 Reddito agricolo equo 2 Aumento competitività 3 Posizione nella catena del valore 9 Esigenze della società"	a) Pianificazione e organizzazione della produzione, adeguamento della produzione alla domanda (in particolare in termini di qualità e quantità), ottimizzazione dei costi di produzione e della redditività degli investimenti, e stabilizzazione dei prezzi alla produzione e della redditività degli investimenti, e stabilizzazione dei prezzi alla produzione"
1 Reddito agricolo equo 2 Aumento competitività 3 Posizione nella catena del valore"	b) Concentrazione dell'offerta e immissione sul mercato dei prodotti, anche attraverso la commercializzazione diretta
3 Posizione nella catena del valore	c) Miglioramento della competitività a medio-lungo termine, in particolare attraverso la modernizzazione
1 Reddito agricolo equo 2 Aumento competitività 3 Posizione nella catena del valore 9 Esigenze della società"	d) Ricerca e sviluppo in materia di metodi di produzione sostenibili, compresa la resistenza agli organismi nocivi, la resistenza alle malattie degli animali, nonché alla mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento agli stessi, pratiche innovative e tecniche di produzione che diano impulso alla competitività dell'economia e rafforzino gli sviluppi del mercato
5 Sviluppo sostenibile delle risorse naturali 6 Biodiversità, ecosistemi, habitat 9 Esigenze della società"	e) Promozione, sviluppo e attuazione: i. Di metodi e tecniche di produzione rispettosi dell'ambiente; ii. Di pratiche di produzione resistenti agli organismi nocivi e alle malattie iii. Di norme in materia di salute e benessere degli animali che vadano al di là dei requisiti minimi stabiliti dal diritto dell'Unione e nazionale; iv. Della riduzione dei rifiuti nonché dell'utilizzo e della gestione ecocompatibili dei sottoprodotti, inclusi il loro riutilizzo e valorizzazione; v. Della tutela e del miglioramento della biodiversità, nonché dell'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, in particolare protezione dell'acqua, del suolo e dell'aria;
4 Cambiamenti climatici	f) Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento agli stessi;
2 Aumento competitività	g) Incremento del valore commerciale e della qualità dei prodotti, grazie fra l'altro al miglioramento della qualità e allo sviluppo di prodotti con denominazione d'origine protetta o con indicazione geografica protetta o coperti da regimi di qualità dell'Unione o nazionali riconosciuti dagli Stati membri
2 Aumento competitività 3 Posizione nella catena del valore 9 Esigenze della società"	h) Promozione e commercializzazione dei prodotti
1 Reddito agricolo equo 2 Aumento competitività 3 Posizione nella catena del valore"	j) Prevenzione delle crisi e gestione dei rischi, al fine di prevenire e affrontare le perturbazioni sui mercati del settore pertinente;
	k) miglioramento delle condizioni di impiego e applicazione degli obblighi dei datori di lavoro nonché alle prescrizioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro in conformità delle direttive 89/391/CEE, 2009/104/CE e 2019/1152.

Fonte: Regolamento (UE) 2021/2115 sui Piani strategici della PAC.

Per ciascun obiettivo selezionato, gli Stati membri scelgono uno o più tipi di intervento (Fig. 12.3). In questo caso, non c'è un diretto collegamento tra tipi di intervento e obiettivi settoriali, ma si distingue tra i tipi di intervento che contribuiscono a soddisfare l'obiettivo j) (prevenzione delle crisi e gestione dei rischi) e gli altri che contribuiscono a soddisfare tutti gli altri obiettivi settoriali. Come si può vedere, l'elenco dei tipi di intervento

*Ventaglio di tipi di
intervento utilizzabili
piuttosto ampio*

FIG. 12.3 - TIPI DI INTERVENTO SETTORIALI



Fonte: regolamento (UE) 2021/2115 sui Piani strategici della PAC.

utilizzabile è piuttosto ampio in quanto è applicabile a tutti i settori per i quali sono previsti o si prevede di applicare interventi settoriali. Nell'ambito di ciascun tipo di essi gli Stati membri scelgono gli interventi.

Gli interventi sono attuati mediante programmi operativi approvati di OP e AOP (o gruppi di produttori nel caso dello schema "altri settori"). I programmi operativi hanno una durata compresa tra 3 e 7 anni.

Nel caso dello schema specifico per il settore olivicolo-oleario è stabilito che OP e AOP possono finanziare i programmi operativi costituendo un Fondo di esercizio, che viene alimentato dal contributo finanziario dei membri della OP/AOP e/o dalla stessa OP/AOP e dal contributo finanziario UE, in questo caso solo se viene presentato un programma operativo. I fondi di esercizio sono usati solo per finanziare i programmi operativi che sono stati approvati dagli Stati membri. Gli Stati membri (quindi Italia, Grecia e Francia) possono assicurare un finanziamento complementare dei fondi d'esercizio fino al 50% dei costi non coperti dal contributo UE. La restante parte è dunque a carico del sistema organizzato. Il sostegno finanziario UE è erogato in proporzione dei costi ammissibili e non supera percentuali predeterminate fissate in base agli obiettivi settoriali, alla tipologia di spesa, oltre che alla eventuale attuazione in più di un paese. Il finanziamento UE a cui potrebbe avere diritto ciascuna OP o AOP è proporzionato al valore della produzione commercializzata. Rispetto alle proposte iniziali, questa percentuale è stata modificata per tenere conto delle difficoltà del settore a disporre di un valore tale da poter sfruttare le risorse a disposizione. Pertanto, l'aiuto finanziario UE è limitato al 30% del valore della produzione commercializzata da ciascuna OP o AOP nel 2023 e nel 2024, al 15% nel 2025 e nel 2026 e al 10% a decorrere dal 2027. La dotazione finanziaria messa a disposizione dell'Italia per questo schema è pari a 34.590.000 euro/anno (-3,9% rispetto alla dotazione attuale dei programmi di attività).

Nel caso dello schema "altri settori", invece, l'aiuto finanziario UE è pari al 50% della spesa effettivamente sostenuta (innalzabile al 60% per i primi 5 anni dall'anno di riconoscimento) nel limite del 6% del valore della produzione commercializzata da ciascuna OP, AOP o gruppi di produttori. L'aiuto finanziario è versato ai fondi di esercizio. Non viene previsto alcun finanziamento complementare nazionale. La dotazione finanziaria sulla quale potrebbe contare il settore olivicolo-oleario è incerta, in quanto dipende da quante risorse verrebbero messe a disposizione dello schema "altri settori", dall'entità del massimale nazionale nonché dal fabbisogno finanziario di eventuali altri settori che concorrerebbero su tali risorse.

Nello schema specifico per il settore olivicolo-oleario è possibile il finanziamento complementare nazionale

A regime, il sostegno UE al settore olivicolo-oleario sarà pari al 15% del valore della produzione commercializzata nello schema specifico e al 6% nello schema "altri settori"

12.5.3 Gli interventi per il settore apistico

L'OCM Miele viene confermata nel nuovo assetto regolamentare e rafforzata sia negli intenti sia nelle dotazioni finanziarie. In particolare, la Commissione riconosce il valore della produzione dell'alveare e l'opportunità del sostegno e riconferma e amplia le azioni già consolidate nei periodi precedenti. La filiera apistica, infatti, pur non avendo un peso specifico consistente in termini economici, ha un chiaro valore ambientale e un suo rafforzamento contribuisce al perseguimento anche di altri obiettivi della PAC: contrastare la perdita di biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici, preservare gli habitat e i paesaggi, aumentare la competitività e la resilienza dei sistemi agricoli e agro-alimentari.

Il sostegno alla filiera produttiva è dunque, nell'intento comunitario, uno dei fattori abilitanti anche per il perseguimento di obiettivi ambientali, condizione imprescindibile per sostenere e sviluppare la presenza e diffusione degli impollinatori in tutte le aree comunitarie, specie in quelle biologicamente più compromesse. La possibilità di coinvolgere non solo il professionismo ma anche gli hobbisti in alcune delle azioni sostenute dall'OCM (in particolare la formazione) è prevista proprio in considerazione dei benefici ambientali che l'allevamento delle api comporta e per la funzione di impollinazione.

La maggiore dotazione di risorse (si veda il paragrafo dedicato alla filiera api e miele nel capitolo 5 di questo volume) è un segnale inequivocabile della rinnovata attenzione alla relazione tra aspetti produttivi e esternalità ambientali di questa filiera.

Passando all'analisi specifica degli interventi previsti dall'OCM relativa al settore dell'apicoltura, il nuovo regolamento sui sostegni al Piano strategico della PAC stabilisce la possibilità per gli Stati membri di inserire all'interno dei propri piani strategici della PAC una o più tra i seguenti interventi:

- a. servizi di consulenza, assistenza tecnica, formazione, informazione e scambio delle migliori prassi, anche tramite la creazione di reti, agli apicoltori e alle organizzazioni di apicoltori;
- b. investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali, nonché altre azioni, anche a fini di:
 - i. lotta contro gli aggressori e le malattie dell'alveare, in particolare la varroasi;
 - ii. prevenzione dei danni causati da avversità atmosferiche e promozione dello sviluppo e dell'uso di pratiche di gestione adattate a condizioni climatiche in evoluzione;
 - iii. ripopolamento del patrimonio apicolo nell'Unione, incluso l'allevamento delle api;

*La filiera apistica
contribuisce al
perseguimento degli
obiettivi ambientali della
PAC*

*Rinnovata attenzione
alla relazione tra aspetti
produttivi e esternalità
ambientali della filiera
apistica*

- iv. razionalizzazione della transumanza;
- c. azioni di sostegno ai laboratori per l'analisi dei prodotti dell'apicoltura, della perdita di api o dei cali della produttività e delle sostanze potenzialmente tossiche per le api;
- d. azioni intese a mantenere o aumentare il numero esistente di alveari nell'Unione, incluso l'allevamento delle api;
- e. collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione di programmi di ricerca nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura;
- f. promozione, comunicazione e commercializzazione, comprese azioni di monitoraggio del mercato e attività volte in particolare a sensibilizzare maggiormente i consumatori sulla qualità dei prodotti dell'apicoltura;
- g. azioni volte a migliorare la qualità dei prodotti.

Come anticipato, le 8 tipologie di attività previste nel nuovo regolamento ricalcano essenzialmente quanto consolidato nel passato ma con qualche novità di rilievo ovvero l'esplicitazione di azioni finalizzate allo scambio delle migliori prassi, alla creazione e al consolidamento di reti di produttori, al rafforzamento delle OP, alla implementazione della transumanza. Si tratta di azioni tutte orientate allo scopo di diffondere in maniera capillare e costante l'attività apistica, concentrandosi sia sugli aspetti produttivi (compreso l'accrescimento del patrimonio apistico e il miglioramento della qualità dei prodotti), sia, soprattutto, su quelli relativi alla diffusione dell'impollinazione naturale. Restano nel novero delle azioni finanziabili dalla nuova OCM anche quelle più orientate al mercato, relative alla comunicazione e informazione dei consumatori, in risposta alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, tra cui la disponibilità di alimenti sani, nutrienti e sostenibili, riportando tali azioni alla missione prevista dall'Obiettivo specifico 9.

*Previste 8 tipologie
di interventi*

12.6 LA POLITICA DI SVILUPPO RURALE 2023-2027

La Politica di Sviluppo rurale 2023-2027 pur mantenendo tutti gli elementi caratteristici, presenta una nuova struttura che di per sé è una novità non di poco conto. Tradizionalmente il secondo pilastro della PAC presentava gli interventi da essa sostenuti in maniera estremamente dettagliata, tant'è che per la programmazione 2014-2020 erano previste 21 Misure suddivise in una settantina di sotto-misure, dettagliate ulteriormente nei Programmi in azioni e sotto-azioni. Il regolamento sui Piani strategici prevede 8

*Gli otto interventi di
sviluppo rurale*

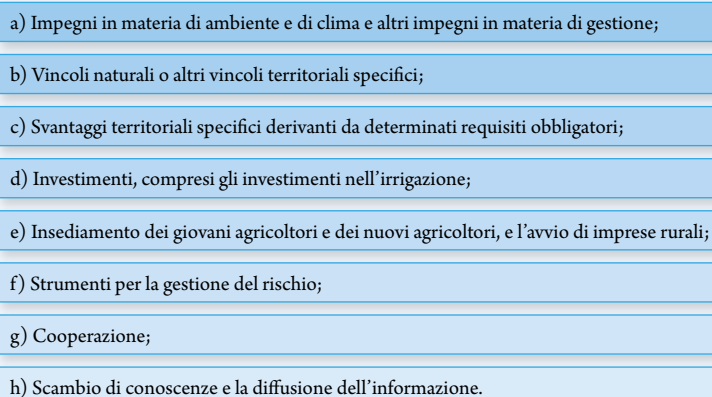
macro-interventi (Fig. 12.4) che sintetizzano tutte le misure e sotto-misure della vecchia programmazione con qualche piccolissima novità. Tale processo di razionalizzazione contribuisce a creare regole di attuazione delle politiche tese al risultato, favorendo una maggiore flessibilità nelle scelte di programmazione e soprattutto evitando vincoli attuativi che possano inficiare il raggiungimento del risultato previsto.

Come dicevamo, gli interventi proposti riassumono i tradizionali ambiti di intervento della PAC:

- Gli impegni in materia di ambiente e clima comprendono tutte le misure che a fronte di uno o più impegni ambientali e il rispetto di alcune condizioni minime garantiscano un pagamento. L'intervento comprende quindi le attuali azioni agroambientali (misura 10 dei PSR 2014-2020) e le misure per l'agricoltura biologica. Come nel passato, l'accesso a tali aiuti è subordinato al rispetto dei criteri di buona gestione in termini climatico-ambientali previsti dal regolamento e al rispetto di criteri aggiuntivi nel caso si tratti di elementi che impattino sugli obiettivi di *Farm to Fork* (fertilizzanti, fitosanitari e benessere animale).
- Due interventi sono dedicati a sostenere gli agricoltori che operano in zone con vincoli o svantaggi particolari: Zone svantaggiate e Zone il cui svantaggio derivi da particolari impegni cui sono soggetti gli operatori agricoli e forestali. Anche in questo caso si tratta di misure già previste il cui obiettivo è ricompensare gli agricoltori che operano in aree in cui le attività sono compromesse da svantaggi (aree montane, aree Natura 2000, altri tipi di aree svantaggiate).

*Gli interventi per
l'ambiente e il clima
e quelli per le zone
svantaggiate*

FIG. 12.4 - GLI INTERVENTI DELLA POLITICA DI SVILUPPO RURALE 2023-2027

- 
- a) Impegni in materia di ambiente e di clima e altri impegni in materia di gestione;
 - b) Vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici;
 - c) Svantaggi territoriali specifici derivanti da determinati requisiti obbligatori;
 - d) Investimenti, compresi gli investimenti nell'irrigazione;
 - e) Insediamento dei giovani agricoltori e dei nuovi agricoltori, e l'avvio di imprese rurali;
 - f) Strumenti per la gestione del rischio;
 - g) Cooperazione;
 - h) Scambio di conoscenze e la diffusione dell'informazione.

Fonte: www.reterurale.it

- L'intervento a favore degli investimenti prevede finanziamenti per Investimenti e Investimenti irrigui. Afferiscono a queste macro-area tutti gli interventi volti a sostenere l'ammodernamento e la diversificazione delle imprese agricole, agro-alimentari e forestali sia in chiave produttiva sia per la tutela delle risorse naturali e del paesaggio. Tra le novità previste ricade l'acquisto di terreni agricoli che potrà essere rimborsato al beneficiario dell'intervento nel limite del 10% della spesa progettuale ammissibile, quota minima superabile nel caso si tratti di acquisto il cui obiettivo è legato alla conservazione dell'ambiente e alla preservazione di suoli ricchi di carbonio o di terreni acquistati da giovani agricoltori attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari. L'intervento prevede anche investimenti infrastrutturali su larga scala funzionali all'attività agricola e allo sviluppo dei territori rurali.
- Insediamento dei giovani agricoltori, di nuovi agricoltori e avvio di nuove imprese. L'intervento ricalca la misura 6 della passata programmazione promuovendo la nuova imprenditoria nel settore agricolo o la nascita di nuove imprese in territori rurali. In questo caso si registra una novità rispetto alle priorità cui contribuisce la misura di primo insediamento giovani agricoltori, non più alle priorità per la competitività settoriale ma allo sviluppo socio-economico dei territori rurali (priorità 3). L'intervento è dunque finalizzato principalmente a promuovere nuove occasioni per il mantenimento della vitalità nei territori rurali.
- Strumenti per la gestione del rischio, per favorire da un lato azioni di prevenzione dei rischi e dall'altro per favorire l'adesione a schemi assicurativi che potrebbero ricompensare l'agricoltore soggetto ad eventi speciali.
- Cooperazione. Questo intervento è quello più variegato in quanto contempla l'approccio Leader, pur riconoscendone tutti i caratteri distintivi in termini di gestione e attuazione, la cooperazione per l'innovazione (PEI), l'associazionismo lungo le filiere produttive, le forme di cooperazione contemplate dalla misura 16 dei PSR 2014-2020, la cooperazione finalizzata ai regimi di qualità alimentare dell'Unione. A questo aggiunge anche due nuove forme di cooperazione, la prima per uno sviluppo intelligente e innovativo delle comunità locali (gli Smart Villages) la seconda per favorire l'insediamento dei giovani agricoltori. Quest'ultima forma di cooperazione intende favorire il ricambio generazionale a livello di impresa e reintroduce alcuni elementi della misura di pre-pensionamento utilizzata nello sviluppo rurale fino al 2013. In particolare, prevede il sostegno anche ad agricoltori che abbiano raggiunto l'età pensionabile qualora intendano lasciare ad un giovane le attività.

*Il contributo per
l'acquisto di terreni*

*La sfida della
cooperazione settoriale e
territoriale*

- Scambi di conoscenza e disseminazione dell'informazione. Prevede il sostegno a tutte quelle misure di formazione, informazione, consulenza e scambio di esperienze tradizionalmente previste in favore dei beneficiari della PAC.

In termini di obiettivi strategici le politiche di sviluppo rurale dovranno attenersi al principio di *no back-sliding*⁶ per quanto riguarda gli obiettivi agro-climatico-ambientali. Ciò significa che i PSP non potranno destinare a questa tipologia di misura risorse inferiori a quelle ad oggi previste a prescindere dal rispetto di *ring-fenced spending* che obbliga gli Stati membri a destinare almeno il 35% delle risorse della politica di sviluppo rurale agli obiettivi ambientali.

La strategia, inoltre, sancisce la possibilità di riservare risorse all'intervento per i giovani agricoltori nella misura del 3% e all'approccio Leader (almeno il 5% del budget del PSP) per favorire una politica di coinvolgimento dal basso per lo sviluppo dei territori rurali.

Le riserve finanziarie per gli interventi agro-climatico-ambientali, per i giovani e per il Leader

12.7 IL PERCORSO ITALIANO ALLA DEFINIZIONE DEL PIANO STRATEGICO DELLA PAC

Come già sottolineato, per la futura politica agricola dell'Unione la Commissione europea ha introdotto un nuovo modello di attuazione che prevede l'elaborazione, da parte di ciascuno Stato membro, di un Piano strategico nazionale della PAC. In un quadro normativo non ancora totalmente definito e consolidato, il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF), in collaborazione con Regioni e Province autonome – e il supporto della Rete Rurale Nazionale – ha avviato nel 2019 le attività necessarie per la redazione del futuro PSP, acquisendo tutti gli elementi utili attraverso analisi tecniche e partecipative.

L'impostazione metodologica del PSP italiano

Una prima fase di sviluppo, condotta nell'ambito dei lavori del tavolo tecnico, si è svolta tra maggio e dicembre 2019 ed ha portato alla stesura e condivisione di 11 Policy Brief⁷ e 10 SWOT⁸ relative ad altrettanti Obiettivi

6. L'art. 91 del regolamento (UE) 2021/2115 sui Piani strategici della PAC sancisce che gli Stati membri, nella definizione dei Piani strategici della PAC 2023-2027, devono mirare al conseguimento degli obiettivi agro-climatici-ambientali, sanciti dallo stesso regolamento, in misura maggiore rispetto al periodo di programmazione 2014-2020.

7. Policy Brief disponibili al link https://www.reterurale.it/PAC_2023_27/PolicyBrief.

8. SWOT disponibili al link https://www.reterurale.it/PAC_2023_27/SWOT.

specifici della nuova PAC. Questi lavori hanno strutturato l'analisi dello stato dell'agricoltura italiana e delle aree rurali a partire dal set di indicatori di contesto proposto dal Performance Monitoring and Evaluation Framework della PAC arricchiti con ulteriori e specifici indicatori. I documenti prodotti hanno rappresentato una base di lavoro per le Regioni e Province autonome, che hanno avviato le successive fasi di confronto e approfondimento a livello territoriale e settoriale. Questa fase ha portato a identificare, anche nel confronto con i Servizi della Commissione (Geohub), una lettura condivisa del contesto nazionale. È utile specificare che nel percorso di programmazione, le Raccomandazioni fornite dalla Commissione europea⁹ circa lo stato di avanzamento rispetto ai singoli PSP degli Stati membri sono stati analizzati e debitamente prese in considerazione nella definizione delle scelte strategiche.

*Il confronto con i servizi
della Commissione*

Un ulteriore passaggio è stato quello di ricognizione, analisi e sintesi delle esigenze presenti nei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020, che ha portato alla formulazione di un'unica lista di esigenze del settore agricolo, riorganizzata in base ai nuovi obiettivi ed in grado di tenere conto delle specificità regionali¹⁰. La lista, dopo il confronto con le Regioni e Province Autonome, ha raggiunto la sua definizione finale a ottobre 2021¹¹. In questo contesto, il 19 aprile 2021, il Ministro Stefano Patuanelli ha aperto i lavori del Tavolo di Partenariato per la costruzione del PSP. Il Ministro ha sottolineato come la riunione “zero” del Tavolo fosse il punto di partenza di un percorso di confronto e sintesi che condurrà il MIPAAF a presentare il PSP alla Commissione entro la fine dell'anno¹². L'obiettivo del Tavolo, infatti, è quello di essere uno spazio inclusivo, coerentemente con i principi contenuti nel Codice di Condotta europeo sul Partenariato: «Nessuno – ha confermato il Ministro – sarà escluso da questo momento di confronto». Durante l'incontro è stato presentato e discusso il documento “Verso la Strategia Nazionale per un sistema agricolo, alimentare e forestale soste-

*Il confronto con il Tavolo
di partenariato*

9. Documento disponibile al link <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/b%252F4%252Ff%252FD.739b6ce4c0ada25f4a43/P/BLOB%3AID%3D23075/E/pdf>.

10. La ricognizione dei fabbisogni PSR 2014-2020 è disponibile al link www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/2%252F8%252Fe%252FD.887276a50b-02356964ba/P/BLOB%3AID%3D23075/E/pdf.

11. Il documento contenente la lista delle esigenze è disponibile al link <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/a%252F1%252F9%252FD.6c3376f87cf067a519f9/P/BLOB%3AID%3D23075/E/pdf>.

12. La registrazione dell'evento è disponibile al link <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22483>.

nibile e inclusivo”¹³, punto di partenza per la valutazione intorno alle priorità del sistema agricolo nazionale. Il documento, redatto dalla Rete Rurale Nazionale, individua sei ambiti tematici prioritari:

1. potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile;
2. migliorare le performance climatiche e ambientali dei sistemi produttivi;
3. rafforzare la resilienza e la vitalità dei territori rurali;
4. promuovere il lavoro agricolo e forestale di qualità e la sicurezza sui posti di lavoro;
5. rafforzare la capacità di attivare scambi di conoscenza e innovazioni;
6. efficientare il sistema di *governance*.

*6 priorità di intervento
nazionali*

L'ambizione del documento è quella di offrire una cornice a cui fare riferimento per la costruzione di qualunque documento di programmazione che interessi il settore agricolo, alimentare e forestale e le aree rurali, ma anche per utilizzare in forma integrata e complementare tutte le risorse finanziarie disponibili (PAC, PNRR, Politica di coesione, Fondo sviluppo e coesione, altre politiche nazionali e regionali).

Il secondo confronto del Tavolo si è svolto l'8 settembre e si è incentrato sui temi dell'architettura verde (eco-schemi e condizionalità rafforzata) e della prioritizzazione delle esigenze. È interessante osservare come il MIPAAF e la Rete Rurale, proprio per andare incontro agli obiettivi di inclusività e trasparenza del percorso, abbiano messo a disposizione diversi canali di interazione con i partecipanti del Tavolo di Partenariato: infatti, a seguito dell'incontro, sono stati invitati i partner a presentare contributi e commenti scritti, che sono stati in seguito analizzati dai tecnici della Rete Rurale e pubblicati sul portale RRN, in cui la sezione PAC 2023-2027 viene costantemente aggiornata con la documentazione nazionale ed europea. Un altro strumento di raccolta di opinioni è quello del questionario, che la Rete Rurale ha messo a disposizione a seguito del Tavolo di Partenariato del 22 novembre 2021, incentrato sullo schema di Strategia Nazionale e sui pagamenti diretti.

*L'individuazione dei
fabbisogni di intervento*

Nonostante la crisi pandemica, i lavori relativi alla nuova programmazione sono stati gestiti in maniera tale da garantire un elevato livello di appro-

13. Il documento è scaricabile al link <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/4%252F8%252Fc%252FD.3ea6bfeec51128836ce7/P/BLOB%3AID%3D23074/E/pdf>, mentre le slide usate per la presentazione sono scaricabili al link <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/b%252F1%252Fb%252FD.dc5aab778bb06bf56aec/P/BLOB%3AID%3D23074/E/pdf.ab778bb06bf56aec/P/BLOB%3AID%3D23074/E/pdf>.

fondimento e coinvolgimento degli attori rilevanti. Da questo punto di vista, una delle attività più sfidanti è stata quella che ha coinvolto la Rete Rurale Nazionale, le Regioni, le Province Autonome e il Partenariato economico e sociale per giungere alla lista definitiva di 48 esigenze, ciascuna accompagnata da uno specifico livello di priorità per fascia altimetrica (pianura, collina e montagna) espresso sulla scala Strategico, Qualificante, Complementare e Specifico¹⁴. Considerata l'impossibilità di riunirsi in presenza a causa delle restrizioni da pandemia, i tool messi a disposizione hanno permesso di affinare, tramite diversi step, la lista delle esigenze e di giungere alla definizione dei loro livelli di priorità sulle tre fasce altimetriche. Questa fase ha consentito di avanzare nella costruzione della programmazione strategica con l'individuazione e la ponderazione condivisa e partecipata delle esigenze, delle priorità e della logica di intervento.

*La prioritizzazione
delle esigenze*

La programmazione concertata del PSP sta continuando con tavoli tecnici dedicati alle singole schede di intervento legati ai due pilastri della PAC.

Il percorso verso la definizione del PSP è stato, pertanto, caratterizzato da un elevato tasso di partecipazione degli attori istituzionali e delle parti economiche e sociali, attraverso la messa a disposizione di strumenti interattivi che, affianco alle classiche modalità di scambio, sopperissero alle difficoltà legate alle restrizioni agli incontri in presenza determinati dalla pandemia. Tra gli obiettivi del MIPAAF e della Rete Rurale Nazionale vi è quello di rendere la PAC maggiormente accessibile, nella sua complessa architettura, e aperta anche al grande pubblico, raccogliendo opinioni e percezioni circa il sistema agricolo italiano. È in seno a questo obiettivo che ha trovato spazio un questionario aperto, i cui risultati verranno utilizzati per fornire indicazioni ai *policy makers* non solo nella definizione del PSP, ma anche per i futuri aggiustamenti e revisioni delle politiche.

14. Per approfondimenti metodologici, si rimanda al documento “La prioritizzazione delle esigenze nel Piano Strategico Nazionale PAC 2023-2027”, disponibile al link <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/0%252F2%252F3%252FD.a5e6977dcb2eaff2e7f2/P/BLOB%3AID%3D23075/E/pdf> e all'articolo scientifico “Prioritising CAP Intervention Needs: An Improved Cumulative Voting Approach” (Cagliero *et al.*, 2021).

UNA PAC RIVOLTA AI FABBISOGNI DELLA SOCIETÀ

*L'Obiettivo Specifico 9 – Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, tra cui la disponibilità di alimenti sani, nutrienti e sostenibili, la riduzione degli sprechi alimentari e il benessere degli animali, rappresenta una delle grandi novità introdotte dal nuovo assetto della PAC. Sin dalla sua enunciazione l'obiettivo pone in luce l'importanza della relazione tra agricoltura, ambiente e salute, con implicazioni sull'intero processo di produzione, distribuzione e consumo. Su ciascuna di queste dimensioni la nuova strategia della PAC deve dunque proporre azioni per realizzare una "sostenibilità" come previsto dal *Green Deal*.*

Il documento a cui l'OS 9 si richiama è senza dubbio "Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", presentato nel 2015 dalle Nazioni Unite, laddove si afferma la necessità di cambiamenti radicali per ristabilire l'equilibrio tra produzione e consumo, per "(...) migliorare la qualità della vita, riducendo al minimo l'utilizzo di risorse naturali, di materiali tossici e le emissioni di rifiuti e inquinanti durante il ciclo di vita di prodotti e di servizi, salvaguardando le necessità delle generazioni future". Tali esigenze verranno rese ancor più stringenti ed esplicite nella Strategia *From Farm to Fork* concepita per trasformare il sistema alimentare europeo, rendendo più sostenibile, ma anche riprese nella Strategia per la Biodiversità e per il Clima, sempre di concezione europea.

I documenti strategici citati richiamano dunque in maniera diretta le responsabilità e il ruolo che la PAC deve esercitare nell'azione trasformativa verso principi di sostenibilità, intervenendo sulle dimensioni di povertà e insicurezza alimentare, favorendo l'adozione di

processi produttivi capaci di ridurre gli impatti negativi sulle persone e sui contesti agro-ambientali.

L'obiettivo strategico interpreta la portata trasformativa assegnata a tutte le politiche, proponendo dunque un approccio olistico al cibo e riconoscendo l'interrelazione tra sistemi produttivi, logistica, distribuzione e consumo. L'inserimento in questa visione anche dei consumatori rispecchia i cambiamenti del nostro tempo, ovvero la crescente preoccupazione e attenzione dei consumatori alla salute della persona e del pianeta, alla sostenibilità come nuovo valore riconosciuto e apprezzato, una rinnovata consapevolezza nelle scelte di acquisto. Ma non solo. L'obiettivo 9 riporta in una visione di "attenzione che l'agricoltura ha nei confronti delle esigenze della società" tematiche nuove o comunque più esplicite: lotta allo spreco, riduzione dell'utilizzo di pesticidi e antimicrobici, contrasto all'antibiotico-resistenza anche attraverso un minore utilizzo negli allevamenti, benessere animale, valorizzazione delle produzioni di qualità, compreso il biologico, utilizzo di sistemi codificati e riconosciuti di certificazione, informazione dei consumatori attraverso etichette sempre più ricche di indicazioni sull'impatto in termini sociali e ambientali dell'intero ciclo di vita del prodotto, dando a tali aspetti un peso (che diventa valore economico). Nello stesso OS si trovano quindi insieme diversi elementi interessanti riconducibili a più dimensioni, economiche, ambientali, etiche, sociali, nutrizionali, ricucendo un legame forte tra scelte produttive e scelte di consumo, inserendo elementi qualitativi nella relazione tra domanda e offerta, tra produzione e mercato.

Le novità citate trovano nel nostro Paese situazioni abilitanti legate alla maggiore diffusione rispetto al contesto mondiale ed europeo di forme di agricoltura più sostenibile (biologica o integrata), di valorizzazione più che trentennale di produzioni a qualità certificata, di soglie di attenzione più elevata dei consumatori nei confronti del front pack legato a un consumo consapevole che si sta rapidamente diffondendo nella percezione dei consumatori sempre più attenti alla dimensione climatico-ambientale della produzione del cibo (Coop21)¹⁵.

Il tema del front pack è stato tra i più dibattuti negli scorsi mesi in occasione dell'esame da parte del Parlamento europeo della proposta di regolamento sulla nuova PAC, ponendo una serie di questioni, ed evidenziando ambiguità che potrebbero compromettere l'efficacia degli obiettivi di corretta informazione dei consumatori. La posizione italiana è critica nella etichettatura a semaforo, molto immediata e semplice per i consumatori ma spesso fuorviante, esprimendo favore per una tipologia di informativa basata sulle porzioni, e non sul riferimento unico per prodotto, che porterebbe a classificare come cibi nocivi alcuni tra i prodotti chiave del *Made in Italy* (uno fra tutti il Parmigiano, classificato con semaforo rosso). Un approccio basato sui principi della dieta mediterranea, e dunque sull'equilibrio di proporzioni e porzioni tra cibi diversi e componenti nutrizionali diversi è la posizione scelta dal nostro Paese, richiamandosi ad una visione più integrata della produzione di cibo, che contempra aspetti legati a valori e culture locali.

La discussione sul front pack è solo uno tra gli esempi della discussione e delle implicazioni di scelte legate ai temi esplicitati dall'OS9 e che richiedono un approccio olistico che prenda in considerazione le molte e differenti dimensioni della sostenibilità.

In merito ai contenuti specifici di questo nuovo obiettivo della PAC l'attenzione maggiore sarà richiesta sulle questioni più strettamente climatico-ambientali e legate al benessere animale dove l'OS 9 è chiamato a dare un contributo attivo alla trasformazione dei sistemi agricoli nella direzione di riduzione degli impatti negativi sulle risorse naturali, al benessere animale, al processo di sempre più pressante sensibilizzazione dei consumatori sulle scelte di acquisto (di beni e di servizi) e sul ruolo che ciascuno ha nel rendere possibile il cambiamento.

Molti sono gli strumenti a disposizione dell'Italia e a cui la Strategia nazionale della PAC fa riferimento: dalle misure Agro-Climatico-Ambientali che prevedono premi per comportamenti virtuosi dei produttori verso gli agroecosistemi, il benessere degli animali, i sistemi a basso impatto, alle azioni finanziate dall'OCM per tutelare e valorizzare le produzioni di qualità, alle misure di sviluppo rurale finalizzate alla digitalizzazione, alle innovazioni tecnologiche e all'aggiornamento del capitale umano: il contributo alla transizione verso la sostenibilità passa infatti dalla formazione e dallo sviluppo di nuove competenze e professionalità.

15. Rapporto Coop21 – Economia, Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani – pubblicato dall'Ufficio Studi di Ancc-Coop (Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori) con la collaborazione scientifica di Nomisma e Nielsen - settembre 2021.

CONTRIBUTO DELLA PAC A GREEN DEAL E FARM TO FORK

La riforma della PAC 2023-2027 si inserisce in un quadro di profondo aggiornamento delle priorità unionali sul tema della lotta al cambiamento climatico e della riduzione degli impatti delle attività produttive sull'ambiente. Tra le novità che segneranno l'agenda politica dei prossimi anni, il *Green Deal* europeo contiene numerosi pacchetti di strategie che necessitano di trovare sinergie e complementarità con gli strumenti e le politiche europee già esistenti. Questo si rende necessario dal momento in cui gli obiettivi fissati dal *Green Deal* intercettano alcuni ambiti direttamente connessi con il sistema agro-alimentare, in particolare attraverso la strategia *From Farm to Fork*. Come riconosciuto da più parti, la F2F rappresenta il cuore del *Green Deal* Europeo, poiché affronta in maniera sistemica le sfide legate alla sostenibilità dei sistemi alimentari, riconoscendo le connessioni che legano la salute delle singole persone, della società e dell'ambiente. Nonostante non sia vincolante di per sé, la strategia impone ai Paesi membri di rispettare gli obiettivi stabiliti dalla Commissione nel momento in cui implementeranno norme e leggi o quando dovranno allinearsi a politiche comunitarie già esistenti.

In questo contesto, è importante evidenziare le connessioni con la PAC, fra le più importanti a livello europeo, per la storia che la contraddistingue, per l'importanza in termini di sicurezza alimentare, ma anche per l'entità del budget ad esso destinato: circa 34 miliardi fino al 2027, che salgono a 50 considerando anche il cofinanziamento nazionale dei fondi per lo sviluppo rurale. La strategia *Farm to Fork* intercetta, infatti, diverse tematiche di pertinenza della PAC. Questo perché la PAC,

in quanto principale politica che incide sui sistemi agricoli di tutta Europa, al contempo fornitori di beni e servizi essenziali e responsabili della gestione e conservazione delle sempre più limitate risorse naturali, è particolarmente interessata dagli orientamenti contenuti nel piano verde dell'Unione Europea. Ciò che il *Green Deal* pone in evidenza è la necessità, per il sistema agro-alimentare, di transitare verso modelli produttivi più sostenibili, e compatibili con le sfide ambientali e sociali più stringenti, dall'inquinamento del suolo, delle acque e dell'aria, alla resistenza antimicrobica sviluppata nei capi allevati con modalità intensive, agli sprechi alimentari, fino ad arrivare alla corretta e trasparente informazione verso i consumatori. Il documento a cura della Commissione "Analysis of links between CAP Reform and Green Deal" (European Commission, 2020b), riconosce che la PAC è uno strumento cruciale per gestire la transizione verso sistemi di produzione alimentare sostenibili e per rafforzare gli sforzi degli agricoltori europei verso gli obiettivi climatici e ambientali dell'UE. Inoltre, considerato che l'80% del territorio UE è destinato a terreni agricoli o forestali e che una quota sostanziale dei fondi europei per la biodiversità proviene dalla PAC, quest'ultima avrà un ruolo centrale nel sostenere il raggiungimento degli obiettivi contenuti nella strategia Biodiversità al 2030.

Come riportato in uno studio condotto dai ricercatori indipendenti della Commissione (Barreiro-Hurle *et al.*, 2021), una PAC applicata in maniera ambiziosa ha il potenziale per raggiungere i target del *Green Deal*. Tuttavia, la stessa ricerca evidenzia come la PAC non sia grado da sola di raggiungere tali obiettivi

e come sia necessario considerare le aree di policy che consentano di far fronte a tre sfide principali: è necessaria un'azione globale per evitare la diffusione dell'inquinamento in altre aree del mondo, come dimostrato dagli elevati livelli di dispersione delle emissioni di gas serra; i benefici in termini di produttività e di gestione dei nutrienti possono essere raggiunti con l'agricoltura di precisione, le nuove tecnologie digitali e altre innovazioni che il *Green Deal* promuove; un ruolo fondamentale sarà giocato dai prezzi e dai loro impatti sui cambiamenti nei comportamenti di consumo, al fine di ridurre l'impronta ambientale dei sistemi alimentari. È necessario, pertanto, garantire coesione e integrazione fra le diverse politiche europee che, in maniera diretta o indiretta, possono contribuire a raggiungere gli obiettivi del *Green Deal* europeo e della strategia *Farm to Fork*. In questo contesto, il legislatore europeo ha un ruolo cruciale per sostenere gli ambiziosi obiettivi del nuovo indirizzo verde unionale.

Il 19 ottobre 2021, il Parlamento europeo ha votato con larga maggioranza la Risoluzione relativa alla Strategia *Farm to Fork*, facendo un ulteriore passo avanti nella completa integrazione della *Farm to Fork* nelle politiche europee e confermando l'impianto generale della proposta della Commissione per una maggiore sostenibilità della filiera agro-alimentare. Tuttavia, il Parlamento condivide con il Consiglio la preoccupazione circa la garanzia di un reddito equo per gli agricoltori, che dovrebbero essere compensati per i maggiori sforzi a tutela delle risorse naturali e sul fronte del contrasto ai cambiamenti climatici, anche attraverso l'adeguamento delle regole di concorrenza. Fra le richieste degli eurodeputati più rilevanti per le correlazioni con la PAC, vi sono: di adotta-

re obiettivi vincolanti in materia di riduzione dell'uso dei pesticidi, che gli Stati membri dovrebbero perseguire attraverso i Piani strategici nazionali della PAC, e di migliorare il processo per la loro approvazione; di sostenere l'aumento della superficie destinata alla produzione biologica e parallelamente la domanda di prodotti biologici da parte dei consumatori; di contrastare il consumo eccessivo di carne e di alimenti altamente trasformati ricchi di sale, zuccheri e grassi, anche fissando livelli massimi di assunzione. Nel documento, inoltre, si mette in luce l'importanza di regimi alimentari sostenibili, sani e rispettosi degli animali per conseguire gli obiettivi del *Green Deal* europeo, anche in materia di clima, biodiversità, inquinamento zero e salute pubblica. Nel documento votato dal Parlamento, inoltre, si chiede che il pacchetto "Fit for 55" della Commissione, che mira al taglio delle emissioni del 55% entro il 2030, preveda norme e obiettivi ambiziosi per le emissioni derivanti dall'agricoltura e dal relativo uso del suolo, e criteri rigorosi per la produzione di energia rinnovabile a partire dalla biomassa, mentre i serbatoi naturali di assorbimento del carbonio dovrebbero essere ripristinati e potenziati.

È interessante, quindi, osservare come alla PAC siano demandate in misura crescente una serie di risposte alle sfide più stringenti che riguardano i sistemi alimentari europei. Se da un lato questo può condurre a una moltiplicazione degli sforzi richiesti, dall'altro porta la PAC ad assumere un importante ruolo di politica in grado di intercettare soluzioni sistemiche che tengano in adeguata considerazione le molteplici interrelazioni che animano i sistemi alimentari, dalla sana alimentazione al riequilibrio delle filiere, dal benessere animale alla sostenibilità delle

produzioni agricole. Importanti segnali in questo senso derivano dall'impostazione degli Obiettivi che si è posta la PAC: non solo competitività e redditi, ma anche una forte attenzione all'ambiente, al clima e agli ecosistemi rurali (a cui sono dedicati tre dei nove Obiettivi Specifici, ricompresi sotto l'Obiettivo Generale 2) e all'alimentazione, vera novità della PAC 2023-2027, a cui è dedicato l'Obiettivo specifico 9. Non solo, in un contesto storico in cui è sempre più richie-

sto che la spesa pubblica sia soggetta ai principi dell'*accountability* e più equa e attenta alle istanze ambientali, la PAC ha l'opportunità di legittimare l'allocazione delle proprie risorse verso i cittadini europei. Si tratta, pertanto, di un'occasione storica, che permetterebbe sia di raggiungere performance ambientali e sociali di gran lunga più ambiziose del passato, sia di ridefinire in maniera positiva la percezione della PAC tra gli agricoltori e gli operatori delle filiere agro-alimentari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barreiro-Hurle J., Bogonos M., Himics M., Hristov J., Pérez-Domínguez I., Sahoo A., Salputra G., Weiss F., Baldoni E., Elleby C. (2021), *Modelling environmental and climate ambition in the agricultural sector with the CAPRI model. Exploring the potential effects of selected Farm to Fork and Biodiversity strategies targets in the framework of the 2030 Climate targets and the post 2020 Common Agricultural Policy*, EUR 30317 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, ISBN 978-92-76-20889-1, doi:10.2760/98160, JRC121368.

Cagliero R., Bellini F., Marcatto F., Novelli S., Monteleone A., Mazzocchi G. (2021). *Prioritising CAP Intervention Needs: An Improved Cumulative Voting Approach*. Sustainability 2021, 13(7), 3997; <https://doi.org/10.3390/su13073997>

Council of the European Union (2020), *Council General Approach on the Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council establishing rules on support for strategic plans to be drawn up by Member States under the Common agricultural policy (CAP Strategic Plans)*, 12148/1/20 REV 1, Bruxelles, 14 December <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-12148-2020-REV-1/en/pdf>.

Council of the European Union (2021a), *Option on the social conditionality*, 5841/21, Bruxelles, 3 February.

Council Council of the European Union (2021b), *Regulation on CAP Strategic Plans. Proposal on the social dimension – taking into account the scope of the CAP, national circumstances and Member States' competences - Information from the Austrian delegation, on behalf of the Austrian, Belgian, Bulga-*

- rian, Croatian, Cyprus, Czech, Finnish, Greek, Hungarian, Latvian, Maltese, Romanian and Slovak delegations, 6434/21, Bruxelles, 23 February
- Council of the European Union (2021c), *European Parliament's non-paper on the social dimension of the CAP*, 8207/21, Bruxelles, 27 April.
- Council of the European Union (2021d), *Statements on the Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council establishing rules on support for strategic plans to be drawn up by Member States under the Common agricultural policy (CAP Strategic Plans)*, 11004/21 ADD3, Bruxelles, 22 July.
- European Commission (2011), *A non-binding guide to best practice with a view to improving the application of related directives on protecting health and safety of workers in agriculture, livestock farming, horticulture and forestry*, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion, Unit B.3, December <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/a582a0df-60d3-4258-b4ff-b610f232118f>
- European Commission (2020a), *A long-term Vision for the EU's Rural Areas Towards stronger, connected, resilient and prosperous rural areas by 2040* (COM(2021)345 final)
- European Commission (2020b), *Analysis of links between CAP Reform and Green Deal*, Commission Staff Working Document, SWD(2020) 93 final
- Giacardi A., Manzoni P., Pierangeli F., Mazzocchi G., Cagliero R. (2021). *Il percorso di definizione dei Piani Strategici Nazionali PAC 2023-2027 negli Stati Membri regionalizzati: un confronto fra Italia, Francia e Spagna*. Agri-regionieuropa Numero Speciale - Agricalabriaeuropa n. 1, Ott. 2021
- Lettera aperta (2021), *The new CAP needs social conditionality. End exploitation and raise labour standards in European agriculture* (febbraio) <https://effat.org/wp-content/uploads/2021/02/Open-Letter-The-new-CAP-needs-Social-Conditionality-With-signatories-1.pdf>
- Mazzocchi G., Cagliero R., Angeli S., Monteleone A., Tarangioli S. (2021). *La prioritizzazione delle esigenze nel Piano Strategico Nazionale PAC 2023-2027*. Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma.
- Onorati A. (2021), *How to apply social conditionality in the Common Agricultural Policy*, European Coordination Via Campesina <https://www.eurovia.org/how-to-apply-social-conditionality-in-the-common-agricultural-policy/>
- Parlamento europeo (2020), *Politica agricola comune - sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere e finanziati dal FEAGA e dal FEASR*. Emendamenti del Parlamento europeo approvati il 23 ottobre 2020. (COM(2018)0392 – C8-0248/2018 – 2018/0216(COD)). P9_TA(2020)0287 <https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/>

[TA-9-2020-0287_IT.pdf](#).

Pupo D'Andrea M.R. (2019), *Il punto sulla riforma della PAC dopo il 2020*, AGRIREGIONIEUROPA, n. 56, marzo <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/56/il-punto-sulla-riforma-della-pac-dopo-il-2020>.

Pupo D'Andrea M.R. (2021), *Le novità della PAC 2023-2027*, Agrireregionieuropa, Numero Speciale - Agricalabriaeuropa n. 1, ottobre <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/57/le-novita-della-pac-2023-2027>.

Sotte F. (2021), *Riflessioni sulla futura politica agricola europea*, Agrireregionieuropa, Numero Speciale - Agricalabriaeuropa n. 1, ottobre <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/57/riflessioni-sulla-futura-politica-agricola-europea>.

Tarangioli S. (2021), *La PAC 23-27 nuovi obiettivi e gestione del post pandemia in un'ottica di sviluppo sostenibile dei territori rurali*, Ruralidea nr.1, www.consorziogrid.it

IL SISTEMA DELLA CONOSCENZA E DELL'INNOVAZIONE IN AGRICOLTURA

13.1 INTRODUZIONE

Il cosiddetto Sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura (AKIS, l'acronimo più diffuso dalla denominazione inglese) è un vasto ambito di contenuti, soggetti e attività che spazia dalla ricerca scientifica alla divulgazione, dall'informazione alla formazione, dalle tecnologie ai nuovi media. È oggetto di interesse delle politiche europee da circa 15 anni essendo ritenuto un elemento chiave per l'accelerazione dei processi di sviluppo del sistema agro-alimentare e forestale e delle aree rurali. La sua centralità è stata ribadita anche nel periodo di programmazione 2023-2027; alle numerose componenti del sistema è stato affidato il sostegno alla sfida verso la sostenibilità globale delle produzioni e la qualità alimentare.

AKIS centrale per le politiche europee

Nella prima parte del presente capitolo saranno illustrati gli aggiornamenti relativi alle statistiche disponibili sullo stato della ricerca scientifica agro-alimentare in Italia, seguiti da un focus sulle informazioni statistiche relative all'innovazione nel sistema delle imprese agro-alimentari. Successivamente viene dato conto dei risultati ottenuti dalle politiche europee nel periodo 2014-2021 e delle novità per il quinquennio 2023-2027 con un approfondimento relativo al tema della digitalizzazione.

13.2 IL SISTEMA ITALIANO DI RICERCA E SVILUPPO SPERIMENTALE PER L'AGRO-ALIMENTARE

Il sistema italiano di ricerca e sviluppo sperimentale è “monitorato” annualmente dall'ISTAT che ne rileva i dati finanziari (stanziamenti e spese) e di impiego del personale (ISTAT, 2021).

I dati sugli stanziamenti pubblici, che sono articolati per obiettivi socio-economici (fra cui l'agricoltura), indicano che le risorse pubbliche riservate per la R&S in agricoltura negli anni dal 2014 al 2020 hanno rappresentato mediamente circa il 3% della spesa per la R&S relativa a tutti gli ambiti

Pari al 3% la media degli stanziamenti pubblici per R&S in agricoltura nel periodo 2014-2020

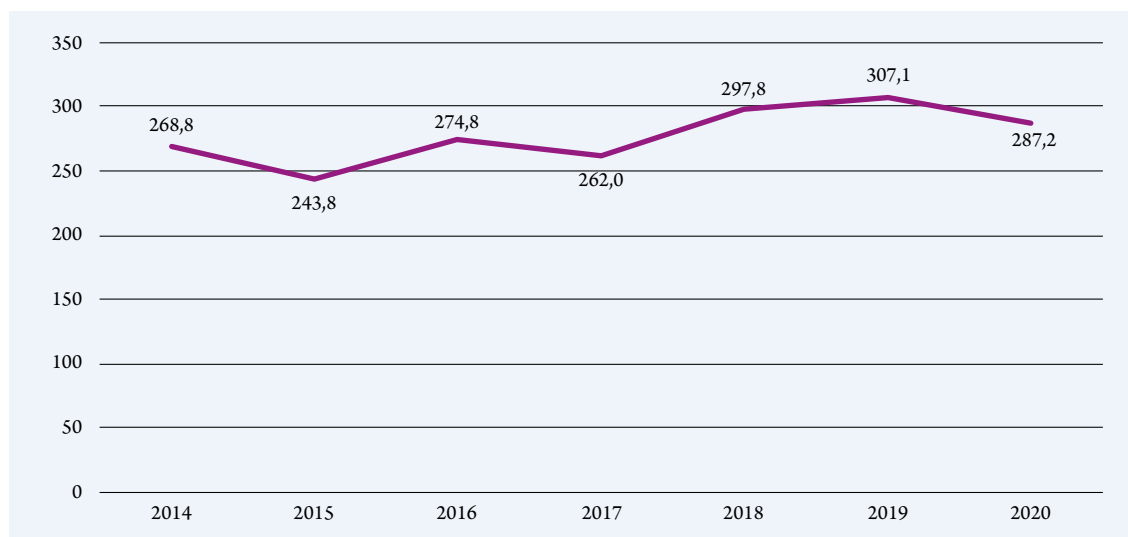
socio-economici, risultandone così una delle componenti minoritarie e andando a collocare in nona posizione nell'elenco dei 14 settori socio-economici previsti e rilevati.

Gli anni della crisi economica hanno provocato un importante ridimensionamento della spesa pubblica di Amministrazioni centrali e delle Regioni e Province Autonome, con effetti anche sugli stanziamenti per il settore della R&S in ambito agricolo, particolarmente evidenti dal 2010 al 2012¹, per poi registrare un andamento altalenante dal 2013 al 2018 e una decisa crescita dal 2018 in poi, anche se il dato per il 2020 (questa volta tuttavia previsto) indica nuovamente una flessione rispetto all'anno precedente (Fig. 13.1). Come è possibile notare, fatta eccezione per la flessione del 2017, lo stanziamento pubblico in R&S in campo agricolo ha subito un aumento complessivo dal 2015 al 2019, che si è tradotto in un incremento medio di circa 18,5 milioni di euro all'anno.

La spesa intra-muros (vale a dire quella svolta con proprio personale e proprie attrezzature) per la R&S agro-alimentare, rilevata dall'ISTAT per le quattro categorie di soggetti deputati alla ricerca agricola – ossia imprese, enti pubblici, università (pubbliche e private) e strutture private no profit – è nel complesso aumentata negli ultimi anni (Tab. 13.1). In particolare,

*Andamento altalenante
degli stanziamenti
pubblici per R&S dal
2010 al 2020*

FIG. 13.1 - ANDAMENTO DEGLI STANZIAMENTI PER LA R&S DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE ITALIANE IN CAMPO AGRICOLO - VALORI ASSOLUTI A PREZZI CORRENTI (MILIONI DI EURO)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1. Si veda il capitolo 12 dell'Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Vol. LXIX.

dopo la leggera flessione del 3% circa del 2015 rispetto al 2014, è passata dai 743 milioni di euro circa del 2015 ai 983 milioni di euro circa del 2019 (con una variazione positiva di oltre il 32% nell'ultimo quinquennio).

Entrando nel dettaglio di tale incremento (Tab. 13.1), si rileva una costante crescita della spesa delle imprese, che fanno registrare un balzo in avanti del 27% circa sia nel triennio 2014-2016 che nel triennio 2017-2019, fino a raggiungere una cifra di poco superiore ai 336 milioni di euro: si precisa che trattasi delle sole imprese agricole e operanti nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, in quanto l'ISTAT non rende più disponibile, come invece era nel passato², il dato di spesa delle imprese di altri settori (chimico, meccanico, ecc.) che effettuano attività di R&S finalizzate alla produzione di presidi e strumenti a beneficio, tra l'altro, delle imprese agricole e alimentari. Tale spesa è sostenuta per la maggior parte da risorse proprie, mentre per il resto è supportata da finanziatori esterni (università, enti pubblici, no profit e finanziatori stranieri, tra cui anche l'UE): nel periodo 2014-2019, l'autofinanziamento delle imprese agricole e alimentari dedicato alla R&S rappresenta mediamente il 97% della spesa totale.

*Incremento del 27 %
della spesa per R&S
delle imprese nel periodo
2014-2019*

Le università, invece, dopo aver mostrato una flessione nel triennio 2014-2016 di oltre il 6%, hanno costantemente aumentato la spesa per la R&S agro-alimentare – più evidente nel 2017 rispetto al 2016 (+47,3%) – fino a raggiungere nel 2019 lo stesso ammontare di spesa sostenuta dalle imprese, con un aumento di oltre il 55% nel quinquennio 2015-2019.

*Incremento della spesa
anche per le strutture
pubbliche; più marcata
nelle università che negli
enti di ricerca*

Anche gli enti pubblici di ricerca hanno mostrato una flessione nel triennio 2014-2016 (-13%), per poi incrementare le loro spese dedicate alla R&S agro-alimentare dal 2016 in avanti, anche se in misura più modesta rispetto alle università (+12,5% nel quinquennio 2015-2019).

Trascurabile è invece il contributo, al dato totale, dell'andamento complessivamente negativo della spesa delle istituzioni private no profit (-65% nel periodo 2015-2019), rappresentando esso mediamente poco più del 2% della spesa per la R&S agro-alimentare italiana nel quinquennio considerato.

Il diverso andamento degli stanziamenti rispetto a quello della spesa può essere spiegato, da un lato, con un aumento della capacità di investimento in R&S da parte del settore agroindustriale e, dall'altro, con la maggiore capacità delle strutture di ricerca italiane di partecipazione ai bandi di finanziamento promossi dall'Unione europea e quindi di acquisizione di fondi europei.

Riguardo ai dati relativi al personale impegnato nelle attività di R&S per

2. Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Vol. LXIX e Annuario dell'agricoltura italiana 2011, Vol. LXV.

TAB. 13.1 - SPESA PER R&S AGRO-ALIMENTARE INTRA-MUROS

Soggetti	Valori assoluti (migliaia di euro a prezzi correnti)						Valori %					
	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Imprese (escluse università private) ¹⁾	206.791	231.908	263.044	264.703	298.861	336.298	26,9	31,2	34,8	30,1	32,9	34,2
Università (pubbliche e private)	228.637	216.235	214.088	315.478	329.078	336.245	29,8	29,1	28,3	35,9	36,2	34,2
Istituzioni pubbliche (escluse università pubbliche)	301.902	265.403	262.571	269.882	270.478	298.644	39,3	35,7	34,7	30,7	29,7	30,4
Istituzioni private non profit	28.263	27.131	14.492	27.879	9.017	9.440	3,7	3,7	1,9	3,2	1,0	1,0
Totale	767.607	742.692	756.211	879.959	909.452	982.646	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

1. Imprese agricole e operanti nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 13.2 - PERSONALE IMPEGNATO NEI SOGGETTI DELLA R&S AGRO-ALIMENTARE (EQUIVALENTI A TEMPO PIENO)

Soggetti	2014		2015		2016		2017		2018		2019	
	Totale personale	Ricercatori personale	Totale personale	Ricercatori personale	Totale personale	Ricercatori personale	Totale personale	Ricercatori personale	Totale personale	Ricercatori personale	Totale personale	Ricercatori personale
Imprese (escluse università private) ¹	1.028,7	2.933,0	1.095,2	3.161,5	1.408,9	3.992,2	1.328,9	4.597,2	1.606,7	5.286,4	1.767,7	6.154,9
Università (pubbliche e private)	1.885,4	2.975,6	1.905,2	3.040,1	1.982,2	3.173,4	2.889,1	4.520,1	2.974,1	4.646,6	3.106,6	4.775,2
Istituzioni pubbliche (escluse università pubbliche)	1.839,4	4.913,4	1.777,4	4.271,9	1.996,0	4.385,9	1.904,7	4.328,6	1.775,3	3.906,6	2.050,4	4.382,9
Istituzioni private non profit	160,4	377,3	169,8	376,5	79,7	206,0	177,2	411,6	65,4	167,8	69,7	156,7
Totale	4.913,9	11.199,3	4.947,6	10.850,0	5.466,8	11.757,5	6.299,9	13.857,5	6.421,5	14.007,4	6.994,4	15.469,7

1. Imprese agricole e operanti nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

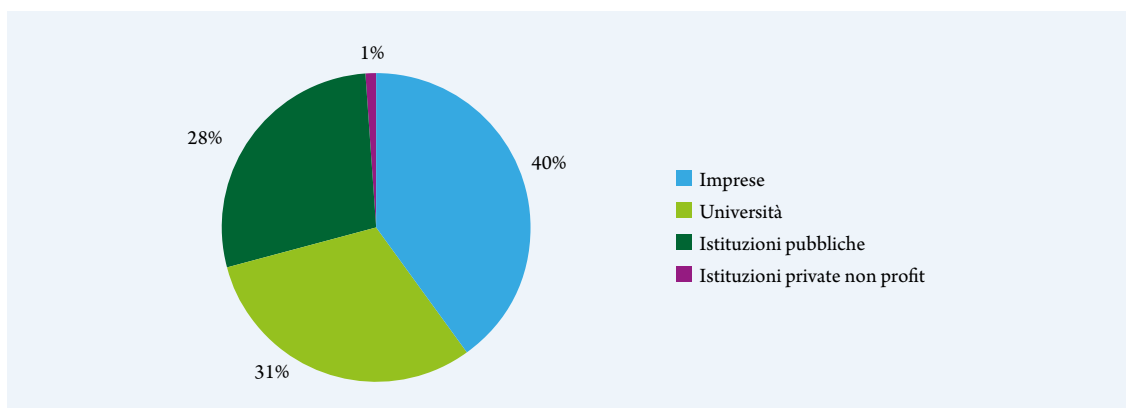
il settore agro-alimentare (ricercatori, tecnici e personale amministrativo), gli addetti totali misurati in equivalenti a tempo pieno sono aumentati nel periodo 2014-2019 del 38%, con la sola eccezione mostrata nel 2015 rispetto al 2014, in cui si registra una leggera flessione del 3% (Tab. 13.2). Analogamente, aumenta la componente dei ricercatori, con una variazione positiva maggiore (+42% nel 2019 rispetto al 2014), raggiungendo nel 2019 la quota di 6.994 unità equivalenti a tempo pieno, ossia il 45% delle 15.570 unità impegnate nel complesso nei soggetti deputati alla ricerca. Tali dati sono il risultato di un'evoluzione differenziata fra i diversi soggetti che compongono il sistema: in particolare, il personale totale addetto alla ricerca, come pure la componente ricercatori, aumenta dal 2014 al 2019 sia nelle imprese che nelle università, mentre mostra un andamento altalenante negli enti pubblici di ricerca e diminuisce negli enti privati no profit. Questi ultimi, in ogni caso, impiegano una quota minoritaria delle risorse umane occupate in tutti i soggetti, pari all'1% nel 2019, sia come risorse totali che come ricercatori (Fig. 13.2).

Sono, invece, le imprese ad impiegare la quota più alta delle risorse umane addette alla R&S agro-alimentare (40%), seguite dalle università (31%) e dalle istituzioni pubbliche (28%). Se, tuttavia, si considera la sola componente dei ricercatori, cambia il peso relativo dei soggetti: se da un lato restano sostanzialmente invariati quello degli enti pubblici (29%) e degli enti no profit (1%), si rileva che le università occupano il 44% dei ricercatori totali, mentre le imprese ne impiegano il 25%, a conferma della importante presenza di ricercatori nelle università e di personale di supporto (tecnico e amministrativo) nelle aziende.

*Incremento del 38%
degli addetti alla R&S
agricola nel periodo
2014-2019*

*Nel 2019 le università
occupano più ricercatori,
seguite da enti di ricerca
e poi dalle imprese*

FIG. 13.2 - RIPARTIZIONE PER SOGGETTO DEL PERSONALE TOTALE ADDETTO ALLA R&S AGRO-ALIMENTARE (ANNO 2019)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'INNOVAZIONE NELL'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE AGRO-ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco è indubbiamente un settore importante dell'industria manifatturiera italiana e ha un ruolo determinante nello sviluppo economico dell'agricoltura. A questo proposito, visti gli stretti legami esistenti con il settore agricolo, risulta molto interessante descrivere le principali caratteristiche delle innovazioni adottate dalle imprese agro-alimentari.

Nel triennio 2016-2018, secondo le rilevazioni condotte dall'ISTAT³ (ISTAT, 2020) su un campione di imprese con almeno 10 addetti, ben il 62,4% delle imprese alimentari italiane ha realizzato attività finalizzate ad introdurre innovazioni di prodotto o di processo sul

mercato o all'interno dell'azienda (Tab. 13.3). Tale dato risulta essere lievemente inferiore rispetto a quello registrato dall'intera industria manifatturiera che si caratterizza per essere il settore con la maggiore propensione innovativa in Italia (66,5%). Se si considerano esclusivamente le imprese che hanno introdotto con successo l'innovazione nel mercato o nel proprio processo produttivo, il numero di imprese alimentari innovatrici si attesta sul 57,1%.

Nel complesso, nel triennio considerato le imprese alimentari italiane hanno adottato più frequentemente pratiche innovative combinate di prodotto e di processo e, in particolare, si osserva come le unità produttive che hanno in-

TAB. 13. 3 - NUMERO DI IMPRESE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO CON ATTIVITÀ DI INNOVAZIONE NEL PERIODO 2016-2018

	Totale imprese	Imprese con attività innovative ¹	Imprese con attività innovative sul totale imprese (%)	Imprese innovatrici ²	Imprese innovatrici sul totale imprese (%)	Imprese con innovazioni di prodotto o servizio	Imprese con innovazioni di prodotto o servizio sul totale imprese (%)	Imprese con innovazioni di processo	Imprese con innovazioni di processo sul totale imprese (%)
Industria	93.135	55.183	59,3	48.896	52,5	31.807	34,2	46.586	50,0
Attività manifatturiere	70.073	46.619	66,5	41.718	59,5	28.064	40,0	39.687	56,6
di cui:									
industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	8.146	5.083	62,4	4.655	57,1	3.000	36,8	4.397	54,0
Costruzioni	19.598	6.845	34,9	5.746	29,3	3.047	15,5	5.514	28,1
Servizi	71.163	36.398	51,1	32.756	46,0	19.410	27,3	31.179	43,8

1. Imprese con attività innovative completate, in corso o abbandonate alla fine del 2018.

2. Imprese che hanno introdotto con successo sul mercato o all'interno dell'azienda innovazioni di prodotto o processo.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

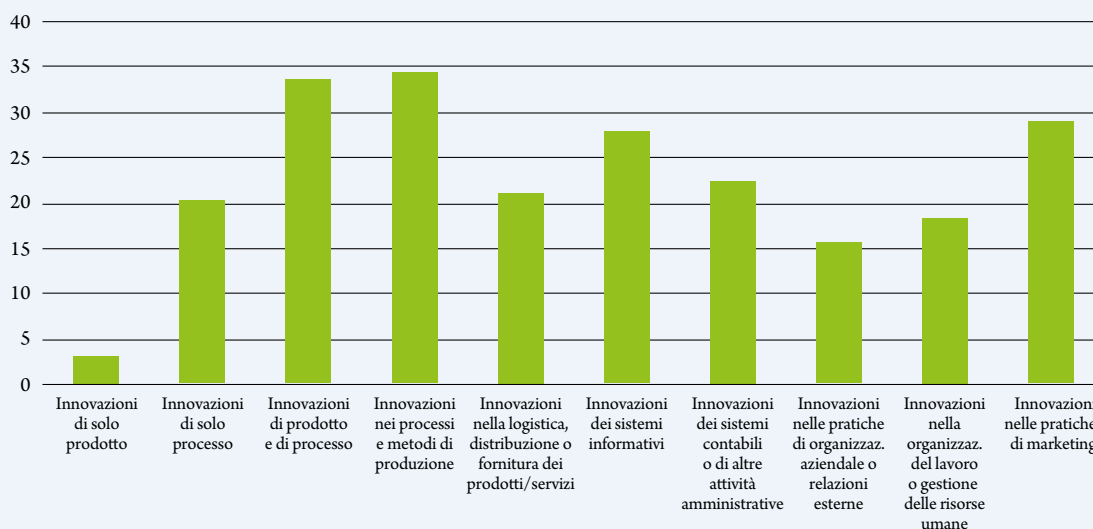
3. L'indagine sull'innovazione nelle imprese realizzata dall'ISTAT, nell'ambito della rilevazione CIS (Community Innovation Survey), è svolta con cadenza biennale a partire dal 2004 ed è inserita nel quadro normativo europeo (Regolamento della Commissione europea n. 995/2012) che ne stabilisce l'obbligatorietà per gli Stati membri. La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti, mentre è censuaria per quelle con almeno 250 addetti.

trodotto almeno una innovazione di prodotto o servizio incidano in misura minore (36,8%) rispetto a quelle che hanno introdotto almeno un'innovazione di processo (54%).

Le innovazioni più frequenti nelle imprese

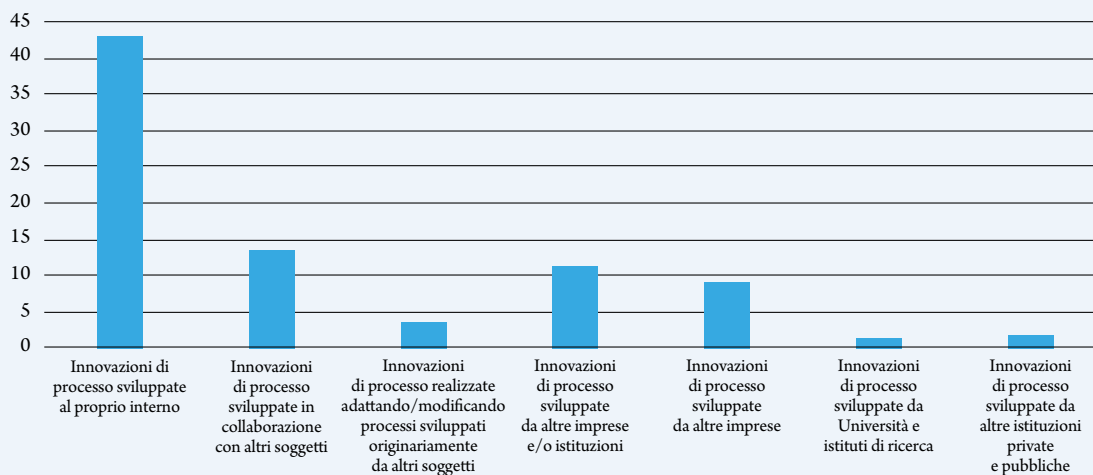
alimentari (Fig. 13.3) sono quelle nei processi e nei metodi di produzione (34,6% del numero complessivo delle imprese alimentari), subito seguite dalle innovazioni nelle pratiche di marketing (29%) e dalle innovazioni dei

FIG. 13.3 - IMPRESE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO PER TIPOLOGIA DI INNOVAZIONE NEL PERIODO 2016-2018 (% SUL TOTALE DELLE IMPRESE)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 13.4 - IMPRESE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO PER CARATTERISTICHE DI SVILUPPO NEL PERIODO 2016-2018 (% SUL TOTALE DELLE IMPRESE)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

sistemi informativi (28%). Tra le innovazioni meno diffuse troviamo quelle introdotte nelle pratiche di organizzazione aziendale e nelle relazioni con l'esterno (15,6%) e quelle relative all'organizzazione del lavoro o alla gestione delle risorse umane (18,5%).

Le innovazioni di processo sono sviluppate

prevalentemente all'interno dell'impresa alimentare (42,8% del numero complessivo delle imprese alimentari), mentre solo in un numero minore di imprese si osserva lo sviluppo dell'innovazione di processo in collaborazione con altri soggetti (13,5%) o lo sviluppo in altre imprese o istituzioni (11,3%) (Fig. 13.4).

13.3 L'EVOLUZIONE DELLE POLITICHE EUROPEE PER LA CONOSCENZA E L'INNOVAZIONE: RISULTATI E PROSPETTIVE

Dal 2007 al 2020 l'intervento promosso dall'Unione europea per offrire ai territori rurali strumenti di crescita del capitale umano si è evoluto sia in termini di obiettivi che di contenuti. Esso è stato di norma promosso nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale e si è passati dal sostegno finanziario di azioni specifiche di consulenza, informazione, formazione e innovazione (2007-2013) inserite nella finalità più generale del miglioramento della competitività, all'individuazione di una priorità (2014-2020) – promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione – di supporto a tutti gli obiettivi di sviluppo rurale, sia quelli economici, che ambientali che sociali.

I temi della conoscenza e dell'innovazione affrontati dalle politiche europee di sviluppo rurale

13.3.1 Il periodo di programmazione 2014-2020

La rigidità e la delimitazione dei temi nella politica di sviluppo rurale 2007-2013 aveva portato ad un basso investimento da parte delle Regioni italiane che attestarono il budget assegnato a 465 milioni di euro, pari al 2,6% del totale della spesa pubblica dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) (AAVV, 2017). Il ruolo di più ampio respiro attribuito nel periodo 2014-2020 ha portato il budget a 640 milioni di euro, pari al 3,4% del totale della spesa pubblica. In realtà all'avvio della fase di programmazione l'importo era ancora più alto (869 milioni di euro) sfiorando il 5% dell'investimento pubblico, ma problematiche legate alla complessità amministrativa e finanziaria della gestione degli interventi hanno indotto le Regioni a ridurre le risorse messe a disposizione. L'esperienza della fase che si sta concludendo è stata comunque ricca di iniziative a favore dei territori rurali e ha consentito di maturare esperienze e riflessioni di grande utilità per la nuova

Dal periodo 2007-2013 al periodo 2014-2020 incremento dei finanziamenti di circa 180 milioni di euro

fase di politica agricola comunitaria che si sta per aprire.

In concreto gli interventi hanno riguardato:

- un'azione di promozione collaborativa e partecipata dell'innovazione a tutto campo nell'ambito del Partenariato Europeo dell'Innovazione;
- una serie di azioni di servizio volte a sostenere le imprese e i territori rurali mettendo a loro disposizione consulenza personalizzata, formazione tecnica e gestionale, azioni informative, attività di dimostrazione di risultati innovativi.

Cooperazione per l'innovazione – L'introduzione dell'approccio del Partenariato Europeo dell'Innovazione per la produttività e sostenibilità in agricoltura (PEI AGRI) ha consentito di promuovere progetti di innovazione realizzati da partnership (Gruppi Operativi - GO) composte da imprese, ricercatori, tecnici e altri soggetti che possono concorrere alla soluzione di problemi concreti del settore agricolo e forestale. L'approccio è caratterizzato da una forte interazione tra gli attori che compongono i GO e da una continua analisi dei fabbisogni delle imprese e dei territori, che consentono di individuare soluzioni *tailor-made* a problemi di tipo tecnico-agronomico, organizzativo, gestionale, di impatto ambientale, ecc. Inoltre, in continuità con il precedente periodo di programmazione, sono state finanziate anche altre iniziative progettuali di cooperazione meno complesse dei GO, ma aventi comunque l'obiettivo di collaudare e diffondere innovazione.

Con i Gruppi Operativi del PEI AGRI promosso l'approccio partecipativo e interattivo

I PSR hanno finanziato la realizzazione delle suddette iniziative prevalentemente attraverso due sotto-Misure, la 16.1 e la 16.2, che insieme coprono il 61% della spesa programmata per la Misura 16 – Cooperazione.

In Italia, a settembre 2021 risultano finanziati 648 GO a fronte dei 626 previsti (Tab. 13.4); di questi, 107 sono già conclusi⁴. All'appello mancano i GO delle Regioni Abruzzo, Lazio, Molise e Sardegna, che non hanno ancora terminato la fase di selezione. L'intervento, dunque, è andato oltre quanto previsto dalla programmazione regionale sia per numero di GO sia per risorse finanziarie dedicate all'intervento (210 milioni di euro rispetto ai 205.611.401 euro previsti in fase di programmazione).

In Italia finanziati progetti di 648 GO per un budget complessivo di 210 milioni di euro

Il comportamento delle Regioni si è differenziato sia in termini di numerosità dei GO sia in termini di risorse stanziare: l'Emilia-Romagna ha finanziato 213 Gruppi, oltre un terzo del totale dei GO italiani, per un totale di oltre 44 milioni di euro e una media per GO di poco più di 200.000 euro; al contrario, altre Regioni hanno optato per la promozione di un numero

4. Dati raccolti in una indagine originale di CREA Politiche e Bioeconomia e in parte riportati nel sito Innovarurale.it.

più contenuto di GO, ai quali sono state messe a disposizione risorse più consistenti. Il Veneto, ad esempio, ha impegnato circa 24 milioni di euro per finanziare 56 GO, con una media di oltre 400.000 euro per Gruppo.

Un'analisi per priorità dello sviluppo rurale (Fig. 13.5) mette in evidenza come circa un terzo dei GO e delle risorse finanziarie sia finalizzato alla competitività e redditività delle imprese agricole, un terzo alle filiere e alla gestione del rischio, mentre i cambiamenti climatici e la tutela dell'ecosistema

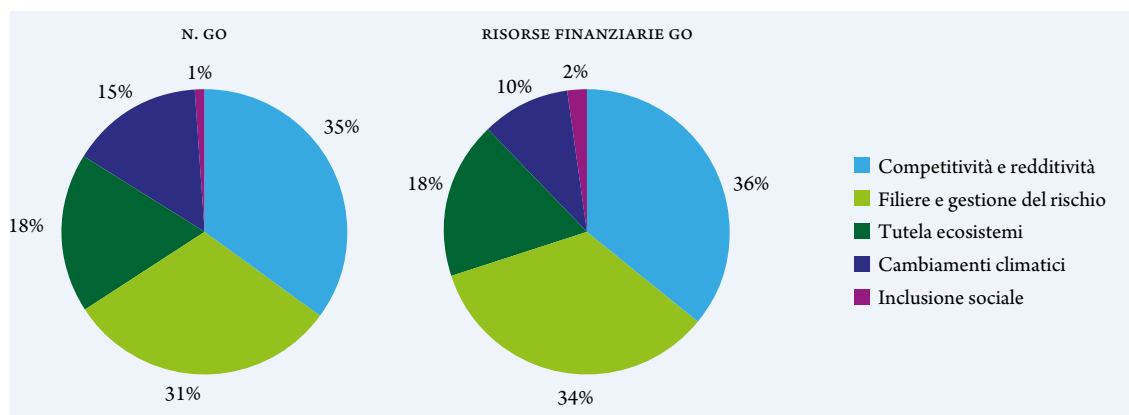
Un terzo dei GO si occupa di redditività e competitività

TAB. 13.4 - NUMERO GRUPPI OPERATIVI DEL PEI AGRI E RISORSE FINANZIARIE PER REGIONE

	Totale GO ammessi (n)	Contributo concesso totale (euro)
Piemonte	31	14.007.566
Lombardia	25	12.723.095
Liguria	15	1.410.000
Trento	12	3.946.979
Bolzano	5	1.498.215
Veneto	56	23.763.598
Friuli Venezia Giulia	8	2.258.901
Emilia-Romagna	213	44.230.051
Toscana	54	16.327.238
Umbria	14	7.819.319
Marche	49	14.813.539
Campania	42	14.951.656
Puglia	48	22.608.595
Basilicata	11	2.800.000
Calabria	12	999.759
Sicilia	53	25.970.950
Totale	648	210.129.461

Fonte: elaborazioni da informazioni raccolte presso le Regioni e i relativi siti web.

FIG. 13.5 - NUMERO E RISORSE FINANZIARIE PER I GO PER PRIORITÀ DELLO SVILUPPO RURALE (%)



Fonte: elaborazioni da informazioni raccolte presso le Regioni e i relativi siti web.

TAB. 13.5 - GO FINANZIATI PER COMPARTO PRODUTTIVO E PER REGIONE

Regione	Acquacoltura	Apicoltura	Cerealicoltura	Coltivazioni foraggere	Culture da energia	Culture industriali	Culture oleaginose	Florovivaismo	Forestale	Frutticoltura	Olivicoltura	Orticoltura	Viticoltura	Zootecnia	Zootecnia - allevamenti minori (conigli, equidi, selvaggina, altro)	Zootecnia - avicoli	Zootecnia - bovini/bufalini	Zootecnia - ovi-caprini	Zootecnia - suini	Multiflora	Non disponibile	Totale
Piemonte	-	-	4	-	-	3	-	-	7	3	-	1	7	-	-	-	1	-	1	4	-	31
Lombardia	-	1	5	1	-	1	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	9	2	2	-	-	25
Liguria	-	-	-	-	-	1	-	8	-	-	3	1	-	1	-	-	-	-	-	1	-	15
P.A. Trento	-	-	-	-	-	-	-	-	2	3	-	-	1	1	-	-	2	-	1	2	-	12
P.A. Bolzano	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	3	-	5
Veneto	-	1	4	-	-	3	-	1	4	2	-	4	12	1	-	-	6	1	1	16	-	56
Friuli Venezia Giulia	-	-	-	-	-	2	-	-	1	1	-	-	3	-	-	-	1	-	-	-	-	8
Emilia-Romagna	-	1	13	-	-	5	-	-	14	14	2	7	18	4	-	3	21	-	11	48	52	213
Toscana	-	1	4	-	-	3	1	2	4	3	4	7	12	1	-	-	1	1	-	10	-	54
Umbria	-	-	-	-	-	-	1	-	1	-	1	1	1	1	-	-	1	-	-	7	-	14
Marche	-	-	3	-	-	5	-	-	2	5	4	5	4	4	1	-	2	-	3	11	-	49
Campania	-	-	6	1	-	1	-	-	-	4	2	7	5	2	1	-	5	4	1	3	-	42
Puglia	-	-	5	-	-	1	1	1	4	7	4	4	7	1	1	-	1	-	-	11	-	48
Basilicata	-	-	1	-	-	-	-	-	1	1	1	-	1	1	-	-	1	-	-	4	-	11
Calabria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12	12
Sicilia	-	-	6	2	-	6	-	1	-	10	2	11	4	3	2	-	1	-	1	4	-	53
Totale	0	0	7	2	0	6	0	1	1	11	3	11	5	4	2	0	2	0	1	8	12	76

1. GO per i quali non è disponibile l'indicazione del comparto perché non ancora segnalato dalla Regione.

Fonte: elaborazioni da informazioni raccolte presso le Regioni e i relativi siti web.

hanno catalizzato l'attenzione di un numero più contenuto di Gruppi. L'inclusione sociale, infine, riguarda soltanto l'1% dei GO e il 2% delle risorse.

I progetti coprono quasi tutti i comparti produttivi (Tab. 13.5), con una prevalenza di GO che si occupano di zootecnia (110), di cui 52 di bovini e bufalini e 21 di suini; seguono GO focalizzati sul comparto viticolo (79), frutticolo (53), cerealicolo (51) e orticolo (48). Di particolare interesse risulta il numero di progetti dedicato alle attività forestali, concentrate soprattutto in Emilia-Romagna (14) e Piemonte (7). Va, infine, evidenziata la presenza di ben 124 GO che si occupano di tematiche multifiliera, a riprova della trasversalità di alcune problematiche presenti nel settore.

La sostenibilità ambientale è un aspetto ampiamente coperto dai Gruppi, che affrontano sia il tema dell'agricoltura biologica (52) sia la tutela della biodiversità (51); inoltre, 18 GO si occupano di benessere animale. Altri temi ben rappresentati dai GO finanziati sono quello della gestione aziendale, affrontato da 71 di essi, quello dell'agricoltura di precisione (52) e quello delle filiere agro-alimentari (46). Seguono la difesa dalle malattie e infestazioni (44) e la gestione delle risorse idriche (23). Infine, un gruppo di GO concentra la propria attività sugli aspetti della qualità delle produzioni - marchi e certificazioni (13), prodotti di qualità (19) - e un altro sulla questione dei mercati, sia per quanto riguarda la dimensione locale e lo sviluppo della filiera corta (19) sia in relazione alla sicurezza alimentare (33).

*Agricoltura biologica
e biodiversità i temi
ambientali più affrontati
dai GO*

Consulenza alle imprese – Un altro importante intervento previsto nella programmazione 2014-2020 è relativo alla consulenza per le imprese agricole e i territori rurali (Misura 2). Inizialmente tutte le Regioni tranne la P.A. di Bolzano e la Valle d'Aosta avevano programmato la Misura, ma per una serie di difficoltà legate alla sua attuazione amministrativa e finanziaria il Friuli-Venezia Giulia e la P.A. di Trento l'hanno successivamente disattivata, mentre nelle altre Regioni è stato attuato un ridimensionamento dell'investimento previsto. La dotazione originaria di 312 milioni di euro è stata quindi portata a 111 milioni di euro (Tab. 13.6). In particolare, l'Umbria e la Lombardia hanno ridotto le risorse a disposizione di oltre l'80%, il Molise del 76% e la Calabria di quasi il 70%, mentre un folto gruppo di Regioni ha operato una riduzione compresa tra il 57% e il 67%. Le Regioni che sono intervenute in misura minore sono l'Abruzzo (-22%) e la Basilicata (-36%).

*Nei PSR 2014-2020,
a causa di difficoltà
amministrative,
ridotto ad un terzo il
finanziamento a sostegno
della consulenza*

Per quanto riguarda l'avanzamento finanziario, la Misura 2 al 30 settembre 2020 presenta una spesa pari a 10.081.683 euro, che corrisponde a meno del 10% delle risorse disponibili, raggiungendo 11.630 beneficiari, che corrispondono a poco più del 15% dei 76.521 previsti in fase di programmazione. Le aziende agricole e forestali si sono quindi trovate ad ope-

rare con un supporto ridotto in termini di consulenza, servizio necessario ad accompagnare l'adozione delle innovazioni in agricoltura.

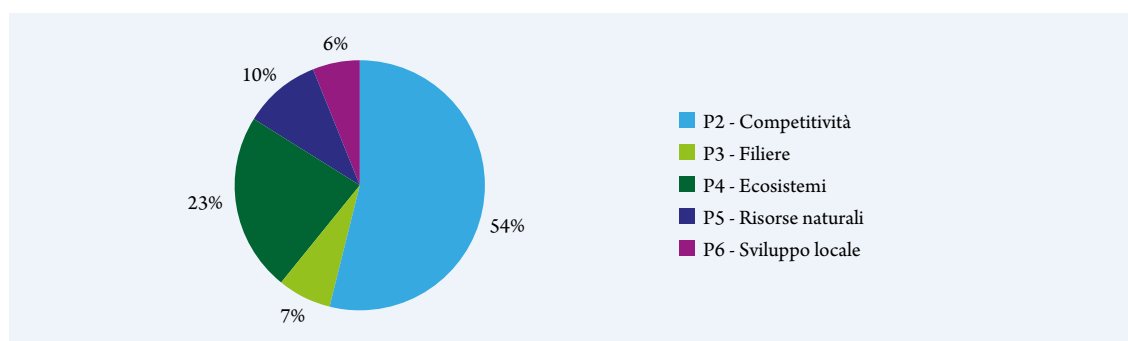
Formazione per gli imprenditori e i lavoratori agricoli – La formazione viene finanziata nell'ambito della Misura 1 (Rete rurale nazionale, 2021), con un'apposita sottomisura (1.1) che assorbe la quota maggiore di dotazione

TAB. 13.6 - MISURA 2 CONSULENZA AZIENDALE, DOTAZIONE FINANZIARIA PER REGIONE

	Dotazione originaria	Dotazione programmata (Q1 2021)	Var. (%)
(migliaia di euro)			
Piemonte	34.000,0	12.400,0	-63,5
Valle d'Aosta			
Lombardia	40.800,0	7.300,0	-82,1
Liguria	2.740,0	2.740,0	0,0
P.A. Trento	-	-	-
P.A. Bolzano	-	-	-
Veneto	36.873,8	15.865,0	-57,0
Friuli Venezia Giulia			
Emilia-Romagna	8.436,8	2.836,8	-66,4
Toscana	38.000,0	14.066,5	-63,0
Umbria	19.300,0	2.677,0	-86,1
Marche	5.000,0	5.000,0	0,0
Lazio	12.671,6	4.301,9	-66,1
Abruzzo	5.150,0	4.000,0	-22,3
Molise	8.000,0	1.875,0	-76,6
Campania	14.000,0	10.000,0	-28,6
Puglia	33.000,0	11.000,0	-66,7
Basilicata	3.801,7	2.447,3	-35,6
Calabria	18.347,1	5.685,9	-69,0
Sicilia	7.000,0	3.000,0	-57,1
Sardegna	16.000,0	5.500,0	-65,6
Importo totale	299.319,3	110.695,4	-63,0

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA.

FIG. 13.6 - SOTTOMISURA 1.1 FORMAZIONE IMPRENDITORI E LAVORATORI AGRICOLI, SPESA ASSEGNATA PER PRIORITÀ



Fonte: elaborazioni su dati banca dati RRN e dati postazione regionali RRN.

finanziaria: la spesa pubblica programmata, pari a circa 115 milioni di euro, rappresenta, infatti, oltre la metà (58,7%) delle risorse assegnate alla misura nel suo insieme. La sottomisura ha registrato un alto interesse da parte delle Regioni, che a fine 2019 avevano già messo a bando oltre l'80% delle risorse disponibili e nel corso del 2020 hanno quasi completato la sua attuazione.

Le tematiche che hanno riscontrato un maggiore interesse sono relative soprattutto alla competitività aziendale (priorità 2 del Reg. (UE) 1305/2012), con il 54% della spesa, e alla tutela dell'ambiente (priorità 4), con il 23%; il potenziamento delle filiere, l'efficientamento energetico e lo sviluppo locale, invece, hanno attratto insieme poco meno di un quarto delle risorse (Fig. 13.6). A livello di maggior dettaglio, il sostegno relativo alla priorità 2 è indirizzato soprattutto a favorire il miglioramento delle prestazioni economiche delle aziende agricole attraverso ristrutturazione e ammodernamento e alla formazione per i giovani neo insediati.

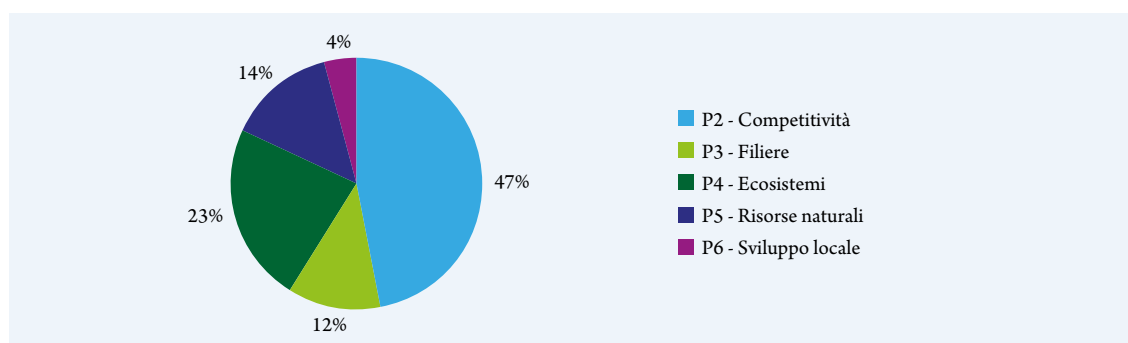
Nell'ambito della priorità 4, da una lettura dei bandi, si evince un'attenzione particolare verso il miglioramento della gestione delle risorse idriche e per quanto riguarda le altre priorità la gestione del rischio, l'uso efficiente dell'energia e la riduzione delle emissioni.

Informazione e dimostrazione – La Misura 1 finanzia anche azioni di informazione (incontri, fiere, eventi, pubblicazioni, ecc.) e progetti dimostrativi (sottomisura 1.2), finalizzati a mostrare ai destinatari i vantaggi dal punto di vista della validità tecnica, economica ed ambientale dell'adozione di un'innovazione (Rete rurale nazionale, 2021). Le attività, previste, in tutti i PSR, vengono realizzate direttamente presso le aziende agricole e/o forestali, i centri di ricerca, le aree dimostrative. Rispetto alla dotazione finanziaria complessiva per la Misura 1 (197 milioni di euro), la spesa afferente alla sot-

*Molto più efficiente
l'intervento relativo alla
formazione degli addetti
agricoli*

*Il 54% del budget è
rivolto ai temi della
competitività aziendale
e il 23% a quelli della
tutela ambientale*

FIG. 13.7 - SOTTOMISURA 1.2 INFORMAZIONE E DIMOSTRAZIONE, SPESA ASSEGNATA PER PRIORITÀ



Fonte: elaborazioni su dati banca dati RRN e dati postazione regionali RRN

tomisura 1.2 risulta essere pari al 35% (69 milioni di euro). Le Regioni che hanno dedicato più risorse alla sottomisura 1.2, sono la Sardegna, la Lombardia, il Piemonte e le Marche.

Le Regioni hanno indirizzato quasi la metà delle risorse della sottomisura alla priorità 2 “Potenziare la redditività delle aziende agricole e competitività dell’agricoltura” (47%) e il 23% alla priorità 4 “Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi”; le restanti risorse sono destinate all’uso efficiente di risorse e alla lotta al cambiamento climatico (priorità 5) per il 14% ed alla promozione dell’organizzazione della filiera agro-alimentare e la gestione del rischio (priorità 3) per l’12% (Fig. 13.7). Solo il 4% dei fondi è stato destinato alla priorità 6, rivolta all’inclusione sociale, alla riduzione della povertà e allo sviluppo economico nelle zone rurali.

A dicembre 2020 la spesa pubblica messa a bando per la sottomisura è pari a circa 54 milioni di euro, con un avanzamento di 25 milioni di euro rispetto a giugno 2018, e rappresenta circa il 78% della spesa complessiva programmata per la sottomisura per l’intero periodo di attuazione dei PSR.

La Misura 1, infine, finanzia anche le visite in aziende agricole e forestali e gli scambi interaziendali e di gestione forestale di breve durata (sottomisura 1.3). Le risorse assegnate nei bandi ammontano a 7,6 milioni di euro e rappresentano il 60% circa delle risorse attribuite alla sottomisura per l’intera programmazione. A dicembre 2020, 7 Regioni sulle 10 che hanno previsto la misura nei PSR hanno emesso bandi: Piemonte, Valle d’Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Molise, Puglia e Sicilia. Umbria, Campania e Basilicata hanno programmato la sottomisura, ma non hanno emesso bandi.

Nei PSR 2014-2020

*69 milioni di euro
rivolti alle azioni
di informazione e
dimostrazione*

*Poco meno di 8 milioni
di euro utilizzati per
promuovere visite e
scambi fra imprese*

13.3.2 Le politiche europee 2023-2027

Il confronto realizzatosi a latere degli interventi appena descritti fra Commissione europea, Stati membri, Regioni italiane e strutture di ricerca e di consulenza a supporto aveva consentito già nella Comunicazione “The Future of Food and Farming”⁵ di vedere confermato il ruolo di supporto e accompagnamento di conoscenza, innovazione e servizi nei confronti del sistema agro-alimentare italiano.

Nei documenti strategici e di prospettiva della Commissione europea *The European Green Deal*⁶ e *From farm to fork*⁷ viene ribadita la necessità di

5. COM(2017) 713 final.

6. COM(2019) 640 final.

7. COM(2020)281 final.

promuovere sia nuova ricerca sia servizi adeguati ad accelerare la transizione verso la sostenibilità globale (Van Oost I. e Vagnozzi A., 2020). Nel primo documento è evidenziata l'importanza della ricerca e dell'innovazione e il ruolo chiave del nuovo programma quadro europeo per la ricerca, *Horizon Europe*, che utilizzerà almeno il 35% delle proprie risorse per l'attuazione degli obiettivi del *Green Deal*. Nel secondo documento, specifico per il settore agro-alimentare, si sottolinea come il fattore chiave per accompagnare la transizione è la promozione dei Sistemi di Conoscenza e Innovazione in Agricoltura, l'ambito complesso in cui la ricerca e l'innovazione sono in diretta connessione con la pratica agricola e le relazioni fra gli agricoltori e gli operatori sono favoriti da strumenti di sviluppo come la consulenza, la formazione, gli strumenti digitali, la condivisione dei dati e delle conoscenze.

Coerentemente, la proposta regolamentare della Politica Agricola Comune (PAC) per il quinquennio 2023-2027 conferma il ruolo trasversale di conoscenza e innovazione rispetto agli obiettivi generali e specifici e individua nell'AKIS lo strumento centrale delle azioni da promuovere sottolineando la necessità che venga curata la correlazione funzionale fra i soggetti che lo compongono e il flusso di conoscenza e informazione.

Dal punto di vista più tecnico, tre sono gli aspetti attuativi che la norma comunitaria mette in evidenza: la necessità di diffondere le tecnologie digitali e di aumentarne l'utilizzo appropriato nei territori rurali, la centralità del consulente quale figura professionale di fiducia dell'impresa e connettore delle diverse professionalità dell'AKIS, la rinnovata scelta dell'approccio interattivo nell'attuazione dei progetti di innovazione promossi dall'iniziativa PEI AGRI.

Il Piano strategico nazionale (PSN) è lo strumento operativo e documentale con il quale gli Stati membri devono presentare alla Commissione europea la strategia complessiva che guida l'utilizzo dei fondi europei dedicati all'agricoltura. Esso sarà unico anche nei Paesi regionalizzati come l'Italia e, quindi, richiederà uno sforzo di coordinamento e concertazione fra le Regioni che dovrebbe consentire di mettere a fattor comune le scelte, le esperienze e i risultati già raggiunti. All'AKIS è dedicata una sezione specifica del Piano denominata "Modernizzazione" nella quale, oltre alla descrizione degli interventi che si intende portare avanti, è esplicitamente chiesto di evidenziare la strategia di sistema che sarà perseguita, come sarà garantito il coordinamento delle attività e dei soggetti coinvolti e soprattutto come la consulenza e il digitale saranno valorizzati e sostenuti.

L'attenzione riservata alla consulenza in questa fase delle politiche europee deriva dalla constatazione che, nonostante l'impegno finanziario degli

*I sistemi della
conoscenza e
dell'innovazione fattori
chiave per la transizione
ecologica*

*Digitalizzazione,
consulenza e approccio
interattivo gli elementi
cruciali della
PAC 2023-2027*

ultimi anni verso la crescita del capitale umano e l'applicazione delle innovazioni nella prassi agricola, forestale alimentare, esiste ancora un'importante porzione del tessuto imprenditoriale, ma anche degli altri attori del mondo rurale, che non intercettano né i finanziamenti, né le iniziative volte alla crescita economica, sociale e ambientale. Si tratta della fascia medio - piccola di imprese/attori⁸ che hanno minore autonomia a contattare le strutture pubbliche e private che producono innovazione, meno dimestichezza ad esprimere una domanda di formazione e scarsa propensione a investire in proprio in questi servizi.

La Commissione europea in numerosi documenti di analisi (EU SCAR AKIS, 2019) ha evidenziato come la consulenza, nella sua accezione più ampia di strumento di accompagnamento, supporto tecnico e tessitore di relazioni, è forse lo strumento più adatto a imprimere una svolta a tale condizione.

*La consulenza
importante strumento di
sostegno delle piccole e
medie imprese*

La modalità ritenuta idonea a sopperire alle problematiche evidenziate è gestire l'ambito della conoscenza e dell'innovazione in chiave sistemica, promuovendo la collaborazione fra soggetti e attività sia nella fase istituzionale più alta, legata alla progettazione e ai finanziamenti, sia nella fase operativa dell'attuazione. Pertanto, nel Piano strategico gli Stati membri sono chiamati ad individuare istituzioni incaricate del coordinamento (AKIS body/ies), a specificare come saranno garantiti i flussi di informazione e la condivisione di esigenze e conoscenza, a indicare con quali modalità e finanziamenti previsti sono intenzionati a promuovere l'approccio di rete.

13.4 LA DIGITALIZZAZIONE IN AGRICOLTURA

Nell'affrontare il tema della digitalizzazione in agricoltura, occorre anzitutto tenere distinte la mera adozione di strumenti digitali in sostituzione di mezzi tradizionali (detta anche "digitizzazione", dall'inglese "digitization") dalla vera e propria digitalizzazione con cui si intende l'uso integrato delle nuove tecnologie digitali finalizzato a migliorare e razionalizzare tutte o alcune fasi del processo aziendale (Parviainen P. *et al.*, 2017). Promuovere il solo utilizzo di strumenti digitali tra le imprese agricole non significa necessariamente favorire il processo di digitalizzazione, il quale necessita, oltre che di infrastrutture e risorse finanziarie per accedere alle tecnologie, anche di formazione, competenze specialistiche e cultura imprenditoriale.

*Digitalizzazione
per migliorare e
razionalizzare i processi
produttivi aziendali*

8. COM(2017) 713 final.

Le politiche europee e nazionali – Nell'aprile 2019, 24 Stati membri dell'UE (cui se ne sono aggiunti altri 2 nel 2020 e 2021) hanno firmato la dichiarazione "Un futuro digitale intelligente e sostenibile per l'agricoltura e le aree rurali europee" in cui si conviene sulla necessità di dare impulso alla digitalizzazione per i benefici che ne discendono e che si sostanziano nel miglioramento dell'efficienza dell'impresa e della sostenibilità ambientale dei processi produttivi, nel miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali per mezzo della banda larga e nella possibilità di accrescere tra i giovani il grado di interesse nei confronti dell'agricoltura, favorendo per questo il ricambio generazionale.

*Il digitale utile anche per
sostenibilità ambientale
e miglioramento della
qualità della vita*

Dando seguito alla dichiarazione, nel febbraio 2020 la Commissione ha reso noto la comunicazione "Plasmare il futuro digitale dell'Europa" (Commissione Europea, 2020a) in cui si rimarcano gli obiettivi della trasformazione digitale e della sovranità tecnologica al servizio di tutti i cittadini europei. Tra le azioni chiave è prevista, in particolare, la realizzazione di una Strategia europea per i dati (Commissione europea, 2020b), un documento, pubblicato nello stesso periodo, che riconosce anzitutto l'importanza strategica dei dati per tutti i settori dell'economia e della società e mette in risalto quelle che sono le problematiche che andrebbero affrontate. Tra le difficoltà, viene anzitutto ricordata la disponibilità dei dati, considerati insufficienti e inadeguati per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Per affrontare la questione della condivisione dei dati, nel 2018, 11 organizzazioni di diversa natura che operano in ambito agricolo a livello europeo, incluse le industrie fornitrici di input e della meccanizzazione, hanno elaborato un codice di condotta (Copa-Cogeca *et al.*, 2018) richiamato all'interno della Strategia europea per i dati. Questo protocollo, non vincolante, nasce dalla considerazione che i dati agricoli hanno un valore economico che va tutelato e riconosciuto mediante la stipula di accordi contrattuali per la cessione dei dati, attraverso i quali si ritiene sia possibile superare la reticenza diffusa dei soggetti detentori a condividere i propri dati per timore di usi impropri, pratiche scorrette e violazione di diritti di proprietà intellettuale.

*Nel 2018 elaborato un
codice di condotta per
la condivisione e l'uso
dei dati*

Di recente pubblicazione è il Reg. (UE) 694 del 29 aprile 2021 che istituisce il programma Europa digitale, più volte richiamato nei documenti strategici per la diffusione delle tecnologie digitali. Si tratta del primo programma dell'UE che mira ad accelerare la ripresa e guidare la trasformazione digitale dell'Europa. Con un importo di 7,6 miliardi di euro (a prezzi correnti), il programma rientra nel quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Il fine ultimo è colmare il divario tra la ricerca in tecnologie digitali e la loro diffusione, e trasferire i risultati della ricerca sul mercato, a beneficio di cittadini ed imprese europee. Un ruolo fondamentale è quello svolto dai Poli di

innovazione digitale, ai quali spetta il compito di fornire accesso alle competenze tecnologiche e alle strutture di sperimentazione, allo scopo di rendere possibile la trasformazione digitale dell'industria e agevolare l'accesso ai finanziamenti. In Italia, sono stati preselezionati 45 progetti, a valenza sia regionale che nazionale, ritenuti idonei a partecipare ad una gara ristretta per la creazione della rete europea di Poli di innovazione digitale.

*Reg. (UE) 2021/694:
creazione di Poli di
innovazione digitale*

Dal punto di vista prettamente agricolo, nella programmazione 2014-2020 i PSR rappresentano il principale strumento per la diffusione del digitale in agricoltura e nelle aree rurali attraverso il finanziamento della banda larga e di misure correlate, più o meno direttamente, con l'agricoltura di precisione, quali le misure di investimento, i pagamenti agro-climatico-ambientali a favore di produzioni a basso impatto ambientale, i progetti cooperativi finalizzati ad innovazioni di prodotto e processo, ma anche formazione e consulenza, quando rivolta all'uso delle tecnologie digitali.

Con l'estensione del suddetto periodo di programmazione al biennio 2021-2022 (Reg. (UE) 2020/2220), la politica agricola ha beneficiato di 7,5 miliardi di euro di risorse aggiuntive derivanti dal *NextGenerationEU* (per maggiori dettagli si veda il capitolo 4). Ai PSR dell'Italia sono state assegna-

TAB. 13.7 - TAVOLA SINOTTICA RELATIVA AL QUADRO STRATEGICO-NORMATIVO PER LA DIFFUSIONE DELLE TECNOLOGIE DIGITALI NEL SETTORE AGRICOLO E NELLE AREE RURALI

Data	Riferimento strategico-normativo Europa
2013	Regolamento (UE) n. 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale (PAC 2014-2020)
2018	Proposte regolamento PAC 2023-2037 sul sostegno ai piani strategici
2018	Codice di condotta UE sulla condivisione dei dati nel settore agricolo mediante un accordo contrattuale
2019	Green Deal europeo
2019	Dichiarazione Stati membri UE "Un futuro digitale intelligente e sostenibile per l'agricoltura e le aree rurali europee"
2020	Comunicazione "Plasmare il futuro digitale dell'Europa"
2020	Strategia europea per i dati
2020	Libro Bianco sull'Intelligenza artificiale
2020	Next Generation EU
2020	Regolamento (UE) n. 2020/2220: disposizioni transitorie relative al sostegno da parte del FEASR e del FEAGA negli anni 2021 e 2022
2021	Programma Europa digitale
	Italia
2015	Programmi di sviluppo rurale
2015	Piano di investimenti per la diffusione della banda ultralarga
2020	Piano Transizione 4.0
2021	Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
2021	Strategia italiana per la Banda Ultralarga

Nota: in questa tavola vengono riportati i principali documenti, programmi, strategie e regolamenti di recente attuazione o che risultano ancora operativi.

te ulteriori risorse per più di 900 milioni di euro, di cui oltre la metà potrà essere impiegata per finanziare specifici investimenti, tra cui, in particolare, l'agricoltura di precisione e intelligente, l'innovazione, la digitalizzazione e l'accesso a tecnologie ICT di elevata qualità nelle zone rurali. Oltre ai contributi del PSR, le imprese agricole italiane possono beneficiare anche delle agevolazioni previste dal Piano transizione 4.0⁹. Il Piano, a favore del quale sono stati stanziati circa 24 miliardi di euro provenienti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) (per maggiori dettagli si veda il capitolo 11), prevede un insieme di misure organiche e complementari nella forma di crediti di imposta maturabili nel periodo 2021-2023 volti a favorire investimenti in beni materiali ed immateriali funzionali al processo di trasformazione digitale. In particolare, il PNRR stanZIA 500 milioni di euro nella forma di contributi in conto capitale a sostegno dell'ammodernamento dei macchinari agricoli che permettano l'introduzione di tecniche di agricoltura di precisione e l'utilizzo di tecnologie digitali avanzate.

Come indicato nel precedente paragrafo, nella PAC 2023-2027 i PSN dovranno identificare la strategia per lo sviluppo delle tecnologie digitali nel settore agricolo e nelle zone rurali, la struttura organizzativa alla quale è demandato il compito di promuovere la digitalizzazione e le modalità con cui i servizi di consulenza supporteranno tale innovazione. Per mezzo dei futuri PSN, il contributo allo sviluppo da parte delle tecnologie digitali potrà incidere anche sul primo pilastro della PAC attraverso il supporto agli eco-schemi tra cui rientrano operazioni quali l'agricoltura di precisione, la lotta integrata, la gestione dei nutrienti e la protezione delle risorse idriche in cui l'applicazione delle tecnologie digitali potrebbe rivestire un ruolo decisivo nel favorire la riduzione degli input utilizzati in agricoltura

La digitalizzazione nel sistema agricolo italiano – L'accresciuto interesse politico nei confronti della digitalizzazione discende oltre che dai benefici ad essa correlati anche dal livello ancora inadeguato di diffusione della banda larga e delle tecnologie digitali in agricoltura, che ne giustificano il sostegno pubblico.

In base alle statistiche più recenti, il divario tra aree rurali e urbane nell'accesso ai servizi della banda larga, sebbene si sia progressivamente ridotto, risulta ancora marcato. Al 2019, il 60% delle famiglie europee che vivono nelle aree rurali usufruiscono di reti di nuova generazione contro una media dell'86% di quelle che vivono nelle altre aree (Commissione Europea, 2020c). A livello nazionale, mentre nelle zone metropolitane le famiglie con banda larga ammontano al 78%, nei comuni italiani con meno di 2.000 abitanti, le famiglie che hanno accesso alla banda larga sono il 68% (ISTAT,

In Italia importanti finanziamenti per la digitalizzazione in agricoltura da PSR 2020-2021, Piano transizione 4.0 e PNRR

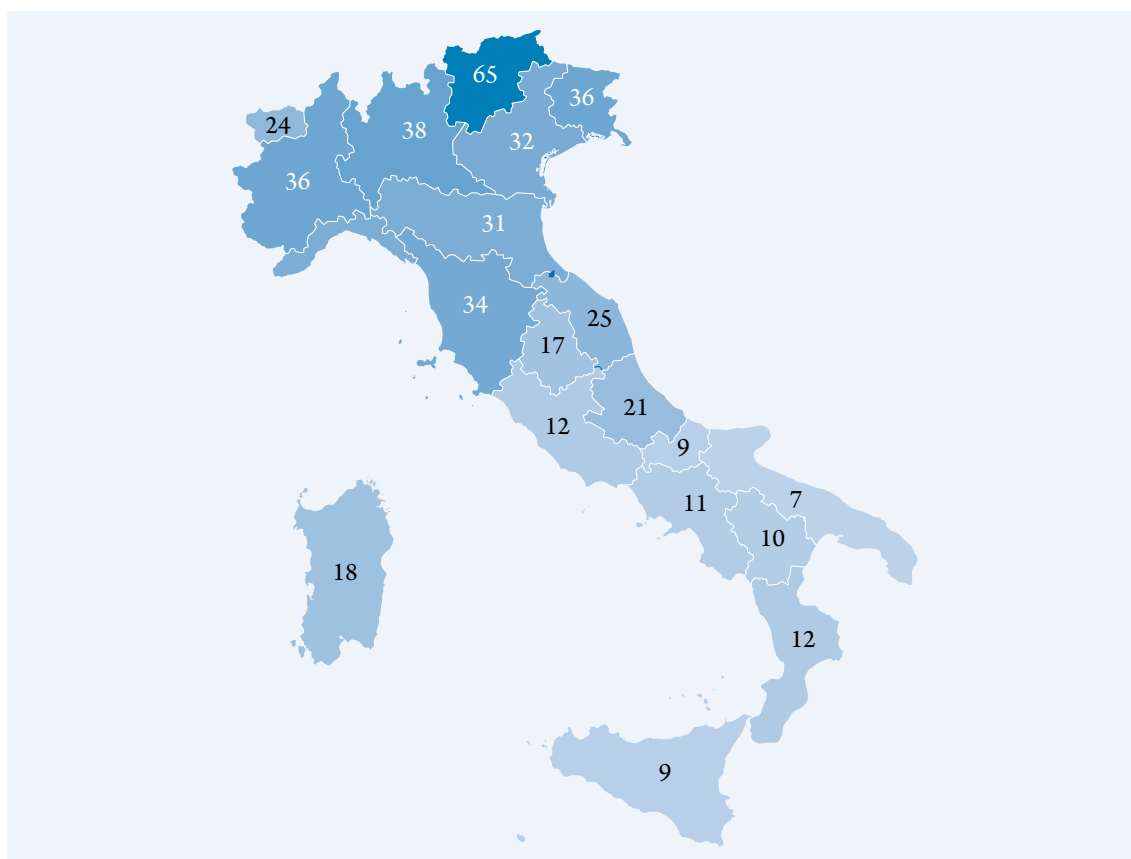
Minore diffusione della banda larga nelle aree rurali europee rispetto alle altre

2019). Per quanto riguarda la diffusione della banda larga sul territorio nazionale, il “Piano di investimenti per la diffusione della banda ultralarga”, approvato nel 2015 e avviato operativamente nel 2018, rappresenta il piano strategico di riferimento per lo sviluppo di una rete per la banda ultralarga (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2015). L’obiettivo è di coprire, entro il 2023, 6.232 comuni italiani. A settembre 2021, risultano 2.040 comuni con lavori completati, poco più del 30% del target finale. Sempre nel 2021 è stata approvata la “Strategia italiana per la Banda Ultralarga” che si pone in continuità con l’attuale Piano e alla quale sono riservati circa 7 miliardi di euro provenienti dal PNRR. L’obiettivo è portare la connettività a 1 Gbit/s su tutto il territorio nazionale entro il 2026 (Mitd e Mise, 2021).

Riguardo al grado di diffusione delle tecnologie digitali in agricoltura, secondo i dati ISTAT, nel 2016 si stima che solo il 19% delle imprese agricole italiane utilizzi strumenti elettronici. Appena il 5% impiega software

*ISTAT 2016: solo
il 19% delle imprese
italiane usa strumenti
digitali a fini produttivi*

FIG. 13.8 - AZIENDE AGRICOLE CHE FANNO USO DI STRUMENTI DIGITALI (IN % SULLE AZIENDE TOTALI), ITALIA, 2016



Fonte: ISTAT.

per il controllo di gestione così come strumenti web per la promozione e la comunicazione. La situazione è comunque variegata fra le regioni italiane, andando dal 65% di aziende regionali che fanno uso di strumenti digitali del Trentino-Alto Adige al 7% nella Puglia (Fig. 13.8). Tuttavia, si riscontra una evidente demarcazione macro-territoriale, con il Centro-Nord che concentra il più alto numero di imprese che usano strumenti digitali in proporzione alle aziende presenti sul territorio. I dati EUROSTAT (*Use of ICT at work and activities performed*) indicano che, nel 2018, gli italiani occupati nel settore agricolo, forestale e della pesca che hanno impiegato apparecchi elettronici, attrezzature e macchinari computerizzati ammontavano al 33%, poco al di sopra della media UE-27 (30%), ma molto al di sotto delle percentuali di utilizzo in paesi come l'Olanda (92%) e come Francia, Germania e Belgio, in cui il livello di adozione supera il 60%.

Forte divario digitale fra le aree rurali del Centro Nord e quelle Sud

Come conseguenza del basso livello di utilizzo delle tecnologie digitali, anche l'agricoltura di precisione nella sua forma più evoluta ("Agricoltura 4.0"), considerata uno degli strumenti principi per conseguire gli obiettivi di una Europa più verde e digitale, risulta scarsamente diffusa. Secondo il MIPAAF, nel 2016 l'agricoltura di precisione risultava essere applicata solo sull'1% della SAU italiana. In base a stime più recenti dell'Osservatorio Smart Agrifood risalenti al 2020 e basate su un campione di circa 1.000 imprese (Bacchetti A. *et al.*, 2021), questa percentuale è intorno al 3-4%, lontana però dall'obiettivo del 10% indicato dal MIPAAF entro la fine del 2021. In ogni modo, l'indagine mette in evidenza una dinamica positiva nel mercato italiano dell'Agricoltura 4.0, il cui fatturato aumenta del 20% rispetto al 2019 raggiungendo 540 milioni di euro. Tale quota ammonta al 4% del fatturato generato sul mercato mondiale, che cresce però a ritmi ben più sostenuti (+76%). Il mercato nazionale dell'Agricoltura 4.0 è trainato principalmente dai produttori di macchine agricole, da cui origina più del 70% del fatturato, seguiti dai fornitori di soluzioni IT e tecnologie avanzate come l'Internet delle Cose. Le soluzioni tecnologiche disponibili sono oltre 500 e trovano applicazione anche in più fasi produttive dell'impresa. Quasi l'80% vengono utilizzate al servizio delle aziende agricole nella fase di coltivazione, il 45% durante la semina, il 35% nella raccolta e il 16% nella fase di pianificazione.

Il 3-4% delle imprese agricole applica l'agricoltura di precisione a fronte di un'offerta di mercato in forte crescita

Gran parte delle soluzioni è impiegata trasversalmente in più settori (61%), mentre fra gli strumenti specializzati prevalgono quelli per l'orto-frutticolo (17%), il vitivinicolo (17%) e il cerealicolo (16%). Il 60% delle imprese che hanno partecipato all'indagine dichiara di aver adottato almeno una soluzione di Agricoltura 4.0 e di queste la maggior parte ne impiega più di una. Al crescere della superficie coltivata, aumenta anche la percentuale di

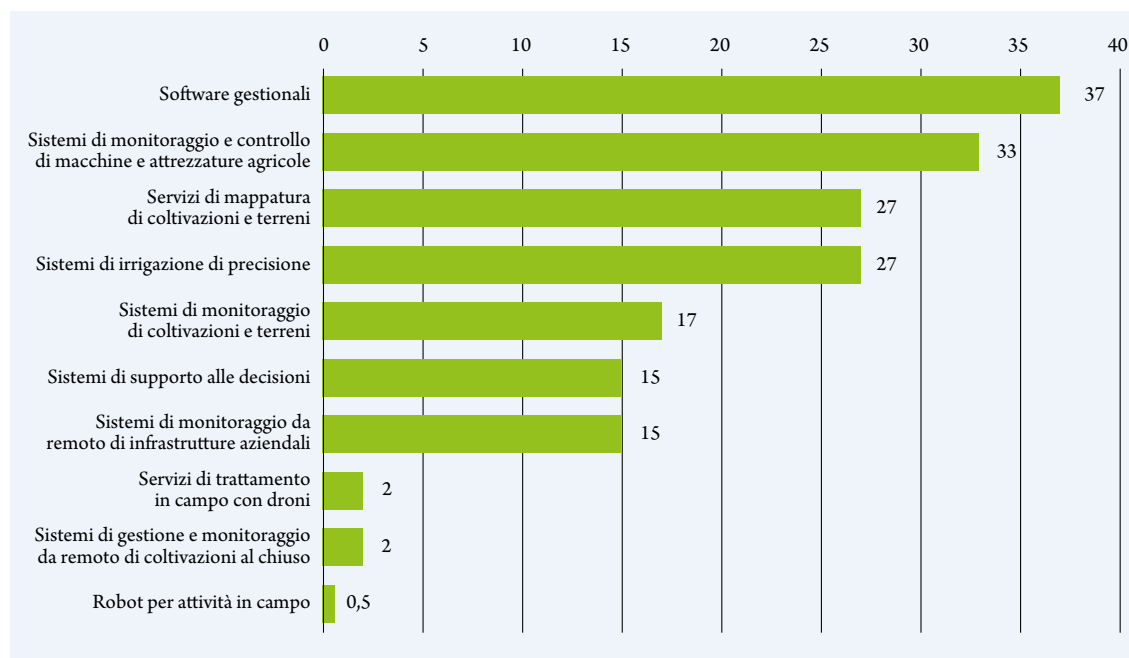
aziende che utilizzano due o più soluzioni giungendo a superare il 70% delle aziende sopra i 200 ettari coltivati. Le soluzioni tecnologiche più utilizzate sono i software gestionali con quasi il 40%, i sistemi di monitoraggio e controllo di macchine e attrezzature agricole, i sistemi di mappatura di coltivazioni e terreni e i sistemi di irrigazione di precisione (Fig. 13.9).

Ulteriori informazioni sul digitale in agricoltura provengono da una indagine condotta dal CREA-PB su 343 GO presenti nella banca dati nazionale disponibile sul portale Innovarurale¹⁰ (Bonfiglio A. e Carta V., 2020). Come noto, i GO sono strumenti introdotti dal Partenariato europeo per l'innovazione in agricoltura per favorire l'applicazione e la diffusione di innovazioni tra le imprese agricole e forestali.

Dall'analisi risulta che i GO cosiddetti "digitali" (per indicare quanti hanno introdotto innovazioni digitali) ammontano a circa il 40% del totale dei GO, mettendo quindi in evidenza la rilevanza che la digitalizzazione riveste sia per le imprese agricole che per i decisori pubblici nella soluzione dei problemi. Guardando alle tipologie di innovazione digitale, dall'analisi emerge che l'applicazione di software e la creazione di sistemi di raccolta e inter-

Circa il 40% dei Gruppi Operativi del PEI AGRI si sono occupati di diffondere innovazione digitale

FIG. 13.9 - TECNOLOGIE DIGITALI UTILIZZATE DA UN CAMPIONE DI AZIENDE AGRICOLE ITALIANE, 2020 - (VALORI %)



Fonte: Bacchetti et al., 2021.

10. www.innovarurale.it

rogazione dati rappresentano le innovazioni maggiormente introdotte dai GO digitali, con percentuali del 14-15%. Queste innovazioni sono seguite da quelle riguardanti la sensoristica (13%) e la robotica (10%). L'analisi dei dati e i sistemi di supporto decisionale presentano percentuali di applicazione simili, intorno al 6-7%. Su livelli decisamente inferiori si attestano, invece, il *cloud computing*, che rappresenta una tecnologia, in generale, ancora poco esplorata, e l'*e-commerce*, uno strumento digitale molto più accessibile ma la cui minore innovatività ne giustifica la bassa presenza tra i progetti dei GO. Analizzando il settore produttivo, la digitalizzazione coinvolge trasversalmente quasi tutti i comparti. Quelli con la più alta percentuale di GO che affrontano anche l'aspetto della digitalizzazione sono la viticoltura, con oltre la metà dei GO che ha introdotto innovazioni digitali, l'apicoltura, l'olivicoltura, i comparti misti, la cerealicoltura e la suinicoltura. Nel comparto vitivinicolo le innovazioni maggiormente applicate sono quelle dei software, della sensoristica e dei sistemi di raccolta dati.

In conclusione, il processo di digitalizzazione nel sistema agricolo italiano è un fenomeno in costante crescita, ma lenta, al momento sostenuto molto più da un'offerta ampia e diversificata che dalla domanda, la quale, al contrario, stenta ancora ad esprimere il suo fabbisogno. Su questo pesano diversi fattori economici, strutturali e sociali, quali le competenze e l'entità degli investimenti richiesti, le caratteristiche prevalenti delle aziende agricole, che rendono svantaggiosa l'applicazione delle tecnologie più avanzate, l'incompatibilità tra tecnologie disponibili e specificità territoriali e la scarsa consapevolezza da parte delle imprese dei reali costi e benefici della digitalizzazione, che accresce la diffidenza tra gli imprenditori e frena gli investimenti. La conseguenza è che attualmente le tecnologie digitali sono appannaggio delle realtà più moderne e strutturate che operano in comparti in cui le tecnologie trovano più immediata applicazione mentre alle piccole-medie imprese l'accesso alla tecnologia è generalmente precluso.

A questo proposito, le politiche europee e nazionali possono fornire un importante contributo all'introduzione e alla sperimentazione di tecnologie digitali applicabili anche in realtà con imprese di medio-piccola dimensione, grazie ai finanziamenti messi a disposizione e all'approccio partenariale dei progetti di sostegno e diffusione dell'innovazione.

Sistemi di raccolta e interrogazione dati, sensoristica e robotica sono le innovazioni più presenti nei GO; la viticoltura il comparto più interessato

La domanda di digitale del settore agricolo italiano è in crescita lenta a causa di problemi strutturali da rimuovere

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2017), *La produzione e diffusione di conoscenza nell'agroalimentare italiano. Soggetti, risorse finanziarie, interventi di promozione*, CREA, ISBN 978-88-9959-575-3
- Bacchetti A, Corbo C., Pavesi M., Rizzi F.M. (2021), *La corsa dell'innovazione digitale in agricoltura non si ferma*, Pianeta PSR numero 101 aprile; Politecnico di Milano (2021), *Smart Agrifood: condivisione e informazione, gli ingredienti per l'innovazione*, Dipartimento di Ingegneria Gestionale, Milano
- Bonfiglio A., Carta V. (2020), *Digitalizzazione in agricoltura: la trasformazione digitale passa attraverso i Gruppi Operativi*, PianetaPSR n. 92 giugno
- Commissione europea (2020a), *Shaping Europe's digital future*, Publications Office of the European Union, Bruxelles
- Commissione europea (2020b), *Una strategia europea per i dati*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2020) 66 final, Bruxelles
- Commissione europea (2020c), *Digital Economy and Society Index (DESI) 2020 - Thematic chapters* https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=67086
- Copa-Cogeca, CEMA, Fertilizers Europe, CEETAR, CEJA, ECPA, EFAB, FEFAC, ESA (2018), *Codice di condotta UE sulla condivisione dei dati nel settore agricolo mediante un accordo contrattuale* https://www.cema-agri.org/images/publications/brochures/EU_Code_of_conduct_on_agricultural_data_sharing_by_contractual_agreement_2020_ITALIAN.pdf
- EU SCAR AKIS (2019), *Preparing for Future AKIS in Europe*. Brussels, European Commission
- ISTAT (2019), *Cittadini e ICT*, Roma. <https://www.istat.it/it/archivio/236920>
- ISTAT (2020), *L'innovazione nelle imprese – Anni 2016-2018*, Roma
- ISTAT (2021), *Ricerca e sviluppo in Italia. Anni 2019-2021*, Statistiche Report
- MIPAAF (2016), *Agricoltura di precisione – Linee guida*, Roma <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/5%252F3%252Fa%252FD.b99f2913c18bbc4f7f68/P/BLOB%3AID%3D10349/E/pdf>
- Mitd e Mise (2021), *Strategia Italiana per la Banda Ultralarga “Verso la Gigabit Society”*, https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/1622021525_strategia_bul.pdf

- Parviainen, P., Tihinen M., Kääriäinen J., Teppola S. (2017), *Tackling the digitalization challenge: how to benefit from digitalization in practice*, International Journal of Information Systems and Project Management, vol. 5, no. 1, pp. 63-77.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2015), *Piano di investimenti per la diffusione della banda ultralarga*, Strategia italiana per la banda ultralarga
- Rete rurale nazionale (2021), *Le azioni per il trasferimento della conoscenza e dell'innovazione. Lo stato di avanzamento delle Misure 1, 16.1 e 16.2*, Rapporto CREA Politiche e bioeconomia, https://www.innovarurale.it/sites/default/files/2021-05/report_p1_2020.pdf
- Van Oost I. e Vagnozzi A. (2020), *Knowledge and innovation, privileged tools of the agro-food system transition towards full sustainability*, Italian Review of Agricultural Economics 75(3): 33-37. DOI: 10.13128/rea-12707

**TAB. A1 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA
AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA AI PREZZI DI BASE**

	Valori correnti 2020 (000 euro)			Var. % 2020/19 - valori correnti			Var. % 2020/19 - valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.950.454	2.014.589	1.935.865	-2,3	-0,2	-4,5	-2,4	2,1	-6,9
Valle d'Aosta	95.298	48.188	47.110	-8,8	0,6	-16,7	-12,8	-2,0	-21,9
Lombardia	8.053.796	4.238.772	3.815.024	-0,7	-0,6	-0,8	0,5	1,4	-0,5
Liguria	699.731	254.279	445.452	-5,2	-2,7	-6,5	-7,8	0,8	-12,5
Trentino-Alto Adige	2.156.134	605.358	1.550.776	-12,6	0,1	-16,7	-13,2	2,4	-18,3
Veneto	6.309.818	3.322.854	2.986.964	0,7	-0,4	2,0	0,9	0,4	1,5
Friuli Venezia Giulia	1.213.211	719.501	493.710	-9,5	-1,4	-19,1	-9,8	-0,5	-20,9
Emilia-Romagna	6.872.571	3.495.343	3.377.228	-1,8	-0,7	-2,9	-1,0	1,1	-3,1
Toscana	3.189.970	1.019.397	2.170.574	-7,8	-0,7	-10,7	-10,1	1,0	-14,8
Umbria	984.182	444.265	539.917	-5,2	-0,5	-8,8	-5,4	0,1	-9,6
Marche	1.421.783	778.816	642.967	-4,3	-1,5	-7,6	-6,5	0,3	-14,2
Lazio	3.340.594	1.357.716	1.982.878	2,4	-0,9	4,8	0,2	0,9	-0,3
Abruzzo	1.585.361	752.619	832.742	-4,6	-0,6	-7,9	-5,1	-1,8	-7,9
Molise	593.182	283.197	309.985	-1,0	-0,3	-1,6	-2,1	-0,4	-3,6
Campania	3.860.568	1.371.606	2.488.962	1,8	-0,5	3,1	-2,2	-3,8	-1,4
Puglia	4.769.719	2.131.887	2.637.832	-4,2	-1,3	-6,4	-5,3	-3,0	-7,1
Basilicata	978.594	368.685	609.909	2,7	0,6	4,0	-2,6	1,3	-5,0
Calabria	2.388.584	910.001	1.478.583	-6,2	0,2	-9,7	-5,8	0,2	-9,1
Sicilia	4.940.570	1.717.673	3.222.898	-1,9	-2,0	-1,8	-4,1	-0,1	-6,2
Sardegna	2.232.735	924.028	1.308.707	-1,9	-1,4	-2,2	-2,6	0,4	-4,6
Italia	59.636.857	26.758.775	32.878.082	-2,5	-0,7	-3,8	-3,2	0,2	-6,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A2 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2020 (000 euro)			Var. % 2020/19 - valori correnti			Var. % 2020/19 - valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	3.904.689	2.009.177	1.895.512	-2,3	-0,2	-4,6	-2,5	2,2	-7,3
Valle d'Aosta	88.855	47.363	41.492	-9,3	0,7	-18,5	-13,7	-1,9	-24,6
Lombardia	7.760.867	4.135.096	3.625.771	-0,6	-0,6	-0,6	0,8	1,5	0,0
Liguria	619.915	224.819	395.096	-4,7	-0,1	-7,1	-8,5	1,4	-13,7
Trentino-Alto Adige	1.795.919	563.151	1.232.768	-14,4	0,2	-19,8	-14,9	2,7	-21,3
Veneto	6.093.943	3.238.643	2.855.300	1,1	0,2	2,2	1,2	0,8	1,7
Friuli Venezia Giulia	1.115.010	681.912	433.098	-9,5	-0,3	-21,0	-9,9	0,3	-22,7
Emilia-Romagna	6.703.322	3.439.984	3.263.338	-1,7	-0,4	-3,0	-1,0	1,2	-3,2
Toscana	2.886.611	932.454	1.954.157	-8,2	0,1	-11,7	-10,1	1,8	-15,1
Umbria	852.100	412.938	439.163	-5,8	-0,4	-10,4	-5,9	0,3	-11,2
Marche	1.264.833	730.788	534.046	-3,8	0,6	-9,3	-5,6	1,4	-14,1
Lazio	3.050.270	1.276.665	1.773.606	2,2	-0,3	4,1	-0,7	1,4	-2,3
Abruzzo	1.509.613	727.354	782.258	-4,5	0,4	-8,6	-4,7	-1,3	-7,6
Molise	536.496	269.027	267.469	-0,5	0,5	-1,6	-2,3	0,0	-4,7
Campania	3.578.542	1.317.247	2.261.296	1,9	0,4	2,7	-2,5	-3,4	-2,0
Puglia	4.500.451	2.038.621	2.461.830	-3,8	0,2	-6,9	-5,2	-2,5	-7,2
Basilicata	957.330	362.687	594.642	2,8	0,7	4,1	-2,9	1,4	-5,7
Calabria	2.068.488	855.919	1.212.569	-7,2	0,9	-12,1	-7,1	0,5	-11,7
Sicilia	4.628.436	1.591.389	3.037.047	-1,3	0,8	-2,3	-3,9	1,2	-6,5
Sardegna	1.824.543	872.181	952.362	-1,6	0,0	-3,0	-3,1	1,1	-6,8
Italia	55.740.233	25.727.414	30.012.819	-2,4	0,0	-4,3	-3,2	0,7	-6,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A3 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA SILVICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2020 (000 euro)			Var. % 2020/19 - valori correnti			Var. % 2020/19 - valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	39.087	2.566	36.522	0,3	1,3	0,2	14,0	0,7	14,9
Valle d'Aosta	6.088	670	5.418	-0,4	0,3	-0,5	2,6	-1,5	3,1
Lombardia	264.986	91.779	173.207	-1,9	0,1	-2,9	-7,2	-1,3	-10,2
Liguria	22.589	8.674	13.914	-1,4	0,1	-2,4	0,5	-1,2	1,5
Trentino-Alto Adige	354.803	39.899	314.903	-1,8	0,4	-2,1	-3,5	-0,8	-3,8
Veneto	58.237	13.899	44.338	-1,7	0,2	-2,2	-6,2	-0,9	-7,8
Friuli Venezia Giulia	32.923	9.040	23.883	-2,0	0,2	-2,9	-3,1	-1,1	-3,8
Emilia-Romagna	92.240	24.286	67.955	-0,4	0,1	-0,6	2,2	-1,2	3,5
Toscana	245.356	62.517	182.839	-0,6	0,1	-0,9	-9,7	-1,3	-12,6
Umbria	126.262	28.846	97.416	-0,7	0,3	-1,0	-1,8	-1,0	-2,0
Marche	49.993	6.646	43.347	-0,7	0,5	-0,9	-6,1	-0,7	-6,9
Lazio	231.010	55.681	175.329	9,4	0,2	12,7	15,1	-1,1	20,9
Abruzzo	35.141	5.491	29.650	0,1	0,4	0,0	-4,4	-0,9	-5,0
Molise	41.976	7.947	34.028	-1,9	0,3	-2,5	1,9	-0,9	2,5
Campania	192.956	22.604	170.352	7,4	0,5	8,4	11,3	-0,7	13,0
Puglia	28.828	4.445	24.382	-2,1	0,3	-2,6	-4,7	-1,0	-5,3
Basilicata	19.791	5.191	14.599	-1,1	0,4	-1,6	14,2	-0,8	19,4
Calabria	285.750	39.852	245.898	2,0	0,2	2,3	3,2	-1,2	4,0
Sicilia	29.272	6.781	22.491	0,2	0,2	0,3	-1,4	-1,4	-1,4
Sardegna	318.615	17.613	301.002	-0,5	0,3	-0,6	2,1	-1,7	2,3
Italia	2.475.903	454.429	2.021.474	0,8	0,2	0,9	0,4	-1,1	0,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A4 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2020 (000 euro)			Var. % 2020/19 - valori correnti			Var. % 2020/19 - valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	6.678	2.847	3.831	-11,8	-18,9	-5,7	-12,8	-15,6	-10,5
Valle d'Aosta	356	155	200	-12,3	-18,8	-6,5	-13,6	-14,8	-12,5
Lombardia	27.943	11.897	16.046	-11,8	-18,9	-5,7	-12,9	-15,5	-10,6
Liguria	57.228	20.786	36.441	-11,3	-24,8	-1,1	-3,5	-3,6	-3,4
Trentino-Alto Adige	5.412	2.308	3.104	-11,8	-18,9	-5,7	-13,2	-15,9	-10,8
Veneto	157.638	70.312	87.326	-11,7	-22,2	-0,9	-6,7	-11,7	-1,6
Friuli Venezia Giulia	65.278	28.549	36.729	-11,7	-21,5	-2,3	-9,9	-14,6	-5,2
Emilia-Romagna	77.009	31.073	45.936	-11,7	-25,8	1,3	-5,4	-9,3	-1,7
Toscana	58.003	24.425	33.578	-11,5	-25,3	2,3	-14,3	-17,4	-11,1
Umbria	5.820	2.482	3.337	-11,8	-18,9	-5,7	-11,7	-14,5	-9,3
Marche	106.956	41.382	65.574	-11,5	-27,8	3,1	-17,1	-13,7	-20,2
Lazio	59.314	25.371	33.943	-11,4	-25,8	3,7	-6,4	-14,8	2,4
Abruzzo	40.607	19.774	20.834	-11,5	-27,5	11,9	-19,2	-15,7	-24,3
Molise	14.710	6.223	8.487	-11,8	-25,7	2,3	-3,3	-13,6	7,1
Campania	89.070	31.755	57.314	-11,0	-28,2	2,5	-15,9	-16,1	-15,8
Puglia	240.440	88.820	151.620	-11,2	-26,8	1,5	-8,0	-12,3	-4,5
Basilicata	1.474	806	667	-12,2	-21,9	3,4	-12,9	-12,7	-13,2
Calabria	34.346	14.230	20.116	-11,0	-29,2	8,7	2,4	-5,7	11,2
Sicilia	282.862	119.502	163.360	-11,4	-28,8	7,9	-6,4	-12,1	-0,1
Sardegna	89.577	34.234	55.342	-11,2	-27,1	2,7	-8,0	-12,8	-3,9
Italia	1.420.720	576.932	843.789	-11,4	-26,2	2,7	-8,8	-12,5	-5,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.772.615	1.790.169	1,0	-1,6	2,6	8.963	8.578	-4,3	-3,9	-0,4
Coltivazioni erbacee	873.665	848.917	-2,8	-4,1	1,3	1.721	1.636	-4,9	-6,2	1,2
Cereali	582.731	591.618	1,5	1,2	0,3	18	18	2,1	0,0	2,1
Legumi secchi	10.530	11.370	8,0	6,1	1,9	0	0	-	-	-
Patate e ortaggi	238.090	199.077	-16,4	-18,9	2,5	1.703	1.618	-5,0	-6,2	1,2
Industriali	24.734	29.363	18,7	10,8	8,0	0	0	-	-	-
Fiori e piante da vaso	17.580	17.488	-0,5	-7,3	6,8	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	88.158	78.136	-11,4	-7,4	-3,9	2.125	1.786	-16,0	-12,2	-3,7
Coltivazioni legnose	810.793	863.117	6,5	1,6	4,8	5.118	5.156	0,7	0,3	0,4
Prodotti vitivinicoli	500.542	499.396	-0,2	0,1	-0,3	2.369	2.484	4,8	6,4	-1,6
Prodotti dell'olivicoltura	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	253.318	308.402	21,7	6,9	14,8	2.725	2.648	-2,8	-4,9	2,1
Altre legnose	56.932	55.319	-2,8	-8,1	5,2	24	24	-1,3	-8,1	6,8
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.439.016	1.390.212	-3,4	-1,0	-2,4	49.342	48.280	-2,2	0,3	-2,4
Prodotti zootecnici alimentari	1.438.687	1.389.891	-3,4	-1,0	-2,4	49.342	48.280	-2,2	0,3	-2,4
Carni	971.034	923.748	-4,9	-1,4	-3,5	22.699	22.099	-2,6	0,2	-2,9
Latte	353.926	345.640	-2,3	0,1	-2,4	25.440	24.895	-2,1	0,3	-2,5
Uova	107.650	113.886	5,8	-1,0	6,8	1.203	1.286	6,9	0,0	6,9
Miele	6.076	6.617	8,9	0,0	8,9	0	0	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	329	321	-2,6	0,0	-2,6	0	0	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	410.192	396.732	-3,3	-4,5	1,2	13.713	13.492	-1,6	-2,5	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.621.823	3.577.113	-1,2	-1,7	0,5	72.018	70.350	-2,3	-0,8	-1,5
(+) Attività secondarie ²	414.219	362.281	-12,5	-9,8	-2,7	26.538	19.622	-26,1	-46,6	20,6
(-) Attività secondarie ²	37.894	34.705	-8,4	-4,7	-3,7	603	1.117	85,2	85,2	0,0
Produzione della branca agricoltura	3.998.149	3.904.689	-2,3	-2,5	0,2	97.953	88.855	-9,3	-13,7	4,4

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Lombardia					Liguria				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.071.880	2.192.562	5,8	4,2	1,6	456.414	446.355	-2,2	-6,7	4,5
Coltivazioni erbacee	1.038.088	1.137.968	9,6	4,7	4,9	410.721	400.399	-2,5	-7,4	4,9
Cereali	560.214	578.273	3,2	2,5	0,7	237	214	-9,8	-8,9	-0,9
Legumi secchi	20.739	20.590	-0,7	-2,3	1,6	168	172	2,0	0,0	2,0
Patate e ortaggi	323.918	389.098	20,1	9,2	11,0	34.248	34.057	-0,6	4,0	-4,6
Industriali	41.244	59.305	43,8	29,4	14,4	945	993	5,1	3,0	2,1
Fiori e piante da vaso	91.973	90.702	-1,4	-7,5	6,2	375.123	364.963	-2,7	-8,4	5,7
Coltivazioni foraggere	570.108	579.451	1,6	6,0	-4,4	1.412	1.285	-9,0	-4,9	-4,0
Coltivazioni legnose	463.684	475.143	2,5	1,1	1,4	44.281	44.671	0,9	-0,2	1,1
Prodotti vitivinicoli	278.960	294.583	5,6	6,2	-0,6	9.489	8.421	-11,3	-9,8	-1,4
Prodotti dell'olivicoltura	1.436	1.249	-13,1	0,0	-13,1	26.852	27.720	3,2	3,7	-0,5
Agrumi	0	0	-	-	-	337	464	37,7	25,3	12,4
Frutta	37.972	37.823	-0,4	-2,3	1,9	1.252	1.741	39,1	18,7	20,4
Altre legnose	145.316	141.488	-2,6	-7,9	5,2	6.352	6.325	-0,4	-7,3	6,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	4.444.222	4.356.235	-2,0	0,7	-2,7	79.092	77.163	-2,4	-1,1	-1,4
Prodotti zootecnici alimentari	4.443.929	4.355.956	-2,0	0,7	-2,7	79.064	77.138	-2,4	-1,1	-1,4
Carni	2.383.589	2.251.246	-5,6	-1,8	-3,7	53.235	50.687	-4,8	-0,9	-3,8
Latte	1.826.432	1.857.658	1,7	4,3	-2,6	9.821	9.412	-4,2	-2,5	-1,6
Uova	227.834	239.491	5,1	-1,7	6,8	14.272	15.148	6,1	-0,7	6,9
Miele	6.074	7.560	24,5	14,3	10,2	1.736	1.891	8,9	0,0	8,9
Prodotti zootecnici non alimentari	293	278	-4,9	0,0	-4,9	28	26	-7,8	0,0	-7,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	588.385	579.195	-1,6	-2,8	1,2	48.235	46.356	-3,9	-4,8	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	7.104.487	7.127.991	0,3	1,5	-1,1	583.741	569.874	-2,4	-5,8	3,4
(+) Attività secondarie ²	771.326	698.132	-9,5	-6,2	-3,3	70.972	54.999	-22,5	-28,4	5,9
(-) Attività secondarie ²	69.106	65.256	-5,6	-6,6	1,0	4.398	4.959	12,7	29,5	-16,7
Produzione della branca agricoltura	7.806.708	7.760.867	-0,6	0,8	-1,4	650.315	619.915	-4,7	-8,5	3,8

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	890.766	880.886	-1,1	-2,9	1,8	2.835.105	3.046.039	7,4	6,4	1,1
Coltivazioni erbacee	60.858	64.118	5,4	2,2	3,1	1.377.752	1.511.909	9,7	6,4	3,3
Cereali	501	537	7,1	7,0	0,1	411.944	504.332	22,4	20,9	1,5
Legumi secchi	0	0	-	-	-	14.695	10.760	-26,8	-27,9	1,1
Patate e ortaggi	56.683	59.935	5,7	2,9	2,8	682.712	695.245	1,8	-0,4	2,2
Industriali	16	16	2,0	0,0	2,0	204.944	238.755	16,5	6,7	9,8
Fiori e piante da vaso	3.657	3.631	-0,7	-9,1	8,4	63.457	62.817	-1,0	-6,8	5,8
Coltivazioni foraggere	97.231	87.715	-9,8	-5,8	-4,0	88.437	96.415	9,0	13,8	-4,8
Coltivazioni legnose	732.678	729.053	-0,5	-2,9	2,4	1.368.916	1.437.715	5,0	5,8	-0,8
Prodotti vitivinicoli	185.284	184.427	-0,5	-0,3	-0,2	1.151.224	1.155.201	0,3	1,5	-1,1
Prodotti dell'olivicoltura	2.079	1.892	-9,0	0,0	-9,0	12.096	13.230	9,4	19,1	-9,7
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	543.063	540.500	-0,5	-3,8	3,3	161.228	225.339	39,8	39,5	0,2
Altre legnose	2.251	2.234	-0,7	-7,6	6,8	44.368	43.946	-1,0	-7,0	6,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	424.711	414.307	-2,4	0,1	-2,5	2.152.890	2.100.193	-2,4	0,2	-2,6
Prodotti zootecnici alimentari	424.474	414.080	-2,4	0,1	-2,5	2.152.524	2.099.839	-2,4	0,2	-2,6
Carni	152.492	145.672	-4,5	-1,2	-3,3	1.509.061	1.445.080	-4,2	-0,3	-4,0
Latte	262.072	257.852	-1,6	0,9	-2,5	432.520	430.560	-0,5	2,1	-2,5
Uova	6.448	6.785	5,2	-1,6	6,8	208.338	221.361	6,3	-0,6	6,9
Miele	3.463	3.771	8,9	0,0	8,9	2.606	2.838	8,9	0,0	8,9
Prodotti zootecnici non alimentari	237	227	-4,2	0,0	-4,2	366	354	-3,2	0,0	-3,2
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	140.700	133.889	-4,8	-7,0	2,1	692.907	673.251	-2,8	-4,1	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.456.177	1.429.082	-1,9	-2,4	0,6	5.680.903	5.819.483	2,4	2,7	-0,3
(+) Attività secondarie ²	651.056	375.188	-42,4	-42,5	0,1	436.029	362.739	-16,8	-16,6	-0,2
(-) Attività secondarie ²	8.132	8.351	2,7	6,9	-4,2	90.377	88.279	-2,3	12,1	-14,4
Produzione della branca agricoltura	2.099.101	1.795.919	-14,4	-14,9	0,4	6.026.555	6.093.943	1,1	1,2	-0,1

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Friuli Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	581.748	506.498	-12,9	-14,6	1,6	2.922.674	2.952.868	1,0	1,3	-0,3
Coltivazioni erbacee	247.374	182.151	-26,4	-28,0	1,6	1.458.813	1.597.791	9,5	6,2	3,3
Cereali	125.470	110.253	-12,1	-13,2	1,0	513.993	540.363	5,1	2,6	2,5
Legumi secchi	3.662	1.898	-48,2	-48,9	0,8	16.893	13.875	-17,9	-19,3	1,4
Patate e ortaggi	28.702	24.261	-15,5	-10,1	-5,4	773.888	873.357	12,9	9,4	3,4
Industriali	76.717	33.357	-56,5	-61,2	4,7	85.031	102.366	20,4	16,3	4,1
Fiori e piante da vaso	12.823	12.382	-3,4	-9,0	5,6	69.009	67.831	-1,7	-9,5	7,8
Coltivazioni foraggere	22.256	12.150	-45,4	-43,0	-2,4	339.015	320.715	-5,4	-1,2	-4,2
Coltivazioni legnose	312.118	312.197	0,0	-1,9	1,9	1.124.845	1.034.361	-8,0	-4,2	-3,8
Prodotti vitivinicoli	226.688	207.753	-8,4	-7,5	-0,9	477.858	486.992	1,9	3,6	-1,7
Prodotti dell'olivicoltura	1.054	960	-8,9	0,0	-8,9	3.091	3.426	10,8	19,9	-9,1
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	28.663	47.792	66,7	52,4	14,3	580.035	482.698	-16,8	-10,1	-6,7
Altre legnose	55.713	55.692	0,0	-7,1	7,1	63.862	61.244	-4,1	-10,0	5,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	342.065	332.712	-2,7	0,1	-2,8	2.502.617	2.447.581	-2,2	0,1	-2,3
Prodotti zootecnici alimentari	341.989	332.641	-2,7	0,1	-2,8	2.502.337	2.447.315	-2,2	0,1	-2,3
Carni	201.642	192.147	-4,7	-0,8	-3,9	1.423.219	1.340.203	-5,8	-1,9	-4,0
Latte	122.230	121.092	-0,9	1,6	-2,5	794.050	805.573	1,5	4,0	-2,5
Uova	16.375	17.504	6,9	0,0	6,9	278.744	293.791	5,4	-1,4	6,8
Miele	1.742	1.897	8,9	0,0	8,9	6.324	7.748	22,5	12,5	10,0
Prodotti zootecnici non alimentari	76	71	-6,3	0,0	-6,3	280	266	-5,0	0,0	-5,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	153.766	151.227	-1,7	-2,7	1,1	792.586	767.060	-3,2	-4,5	1,3
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.077.578	990.437	-8,1	-8,2	0,1	6.217.876	6.167.509	-0,8	0,1	-0,9
(+) Attività secondarie ²	160.803	131.099	-18,5	-20,3	1,8	701.397	631.989	-9,9	-8,9	-0,9
(-) Attività secondarie ²	6.060	6.526	7,7	22,9	-15,2	99.546	96.176	-3,4	10,0	-13,4
Produzione della branca agricoltura	1.232.321	1.115.010	-9,5	-9,9	0,4	6.819.727	6.703.322	-1,7	-1,0	-0,7

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	Toscana					Umbria				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.870.692	1.851.353	-1,0	-4,2	3,2	399.903	389.345	-2,6	-3,6	0,9
Coltivazioni erbacee	379.806	392.355	3,3	-1,8	5,1	235.010	230.778	-1,8	-5,6	3,8
Cereali	133.598	151.610	13,5	6,7	6,8	116.214	106.297	-8,5	-11,8	3,3
Legumi secchi	28.317	23.680	-16,4	-17,9	1,5	13.013	18.773	44,3	41,8	2,5
Patate e ortaggi	134.985	134.376	-0,5	-4,2	3,7	32.684	32.867	0,6	-1,6	2,1
Industriali	34.131	35.345	3,6	-0,6	4,2	70.848	70.680	-0,2	-5,8	5,6
Fiori e piante da vaso	48.775	47.344	-2,9	-10,3	7,4	2.251	2.160	-4,1	-10,1	6,1
Coltivazioni foraggere	63.637	60.993	-4,2	0,1	-4,2	25.933	22.379	-13,7	-9,9	-3,8
Coltivazioni legnose	1.427.249	1.398.006	-2,0	-5,0	3,0	138.960	136.189	-2,0	1,0	-3,0
Prodotti vitivinicoli	526.550	485.709	-7,8	-7,3	-0,4	79.747	73.976	-7,2	-5,9	-1,3
Prodotti dell'olivicoltura	88.919	105.100	18,2	23,3	-5,1	51.138	54.035	5,7	12,9	-7,3
Agrumi	0	0	-	-	-	0	0	-	-	-
Frutta	19.708	29.413	49,2	44,7	4,6	3.822	3.917	2,5	-3,2	5,7
Altre legnose	792.073	777.784	-1,8	-7,9	6,1	4.253	4.260	0,2	-6,9	7,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	479.693	473.258	-1,3	-0,7	-0,6	284.221	276.145	-2,8	-1,0	-1,8
Prodotti zootecnici alimentari	479.139	472.573	-1,4	-0,8	-0,6	283.822	275.758	-2,8	-1,0	-1,8
Carni	319.618	302.349	-5,4	-1,7	-3,7	207.013	195.309	-5,7	-1,8	-3,9
Latte	111.161	118.223	6,4	1,5	4,9	32.272	32.988	2,2	2,8	-0,6
Uova	43.154	46.332	7,4	0,4	6,9	41.786	44.466	6,4	-0,5	6,9
Miele	5.206	5.669	8,9	0,0	8,9	2.750	2.995	8,9	0,0	8,9
Prodotti zootecnici non alimentari	554	685	23,5	27,2	-3,8	399	387	-3,1	0,0	-3,1
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	309.684	302.556	-2,3	-3,2	0,9	124.925	123.387	-1,2	-1,7	0,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	2.660.069	2.627.167	-1,2	-3,5	2,2	809.049	788.876	-2,5	-2,4	-0,1
(+) Attività secondarie ²	505.334	280.726	-44,4	-44,1	-0,3	102.035	71.058	-30,4	-31,8	1,5
(-) Attività secondarie ²	19.601	21.282	8,6	13,4	-4,8	6.424	7.834	22,0	22,9	-1,0
Produzione della branca agricoltura	3.145.803	2.886.611	-8,2	-10,1	1,9	904.660	852.100	-5,8	-5,9	0,1

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Marche					Lazio				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	515.167	531.007	3,1	-1,8	4,9	1.722.057	1.855.557	7,8	1,5	6,2
Coltivazioni erbacee	349.711	365.556	4,5	-2,1	6,6	1.093.621	1.168.940	6,9	2,4	4,5
Cereali	183.818	204.214	11,1	0,0	11,1	83.909	84.348	0,5	-4,6	5,1
Legumi secchi	18.235	18.559	1,8	0,0	1,8	2.762	2.813	1,9	0,0	1,9
Patate e ortaggi	113.425	107.949	-4,8	-5,7	0,8	875.578	957.540	9,4	5,0	4,3
Industriali	24.358	25.222	3,5	0,3	3,2	5.998	3.782	-37,0	-40,1	3,1
Fiori e piante da vaso	9.874	9.612	-2,7	-9,2	6,6	125.374	120.457	-3,9	-9,2	5,3
Coltivazioni foraggere	23.668	21.743	-8,1	-4,1	-4,1	90.283	87.336	-3,3	1,0	-4,3
Coltivazioni legnose	141.788	143.709	1,4	-0,8	2,1	538.153	599.281	11,4	-0,2	11,6
Prodotti vitivinicoli	84.963	84.039	-1,1	0,3	-1,3	166.295	155.868	-6,3	-4,8	-1,4
Prodotti dell'olivicoltura	19.881	19.903	0,1	4,8	-4,7	105.145	84.911	-19,2	-14,5	-4,7
Agrumi	0	0	-	-	-	1.316	1.553	18,0	14,1	3,9
Frutta	11.783	14.533	23,3	-4,9	28,3	223.073	315.054	41,2	11,4	29,8
Altre legnose	25.161	25.234	0,3	-6,7	7,0	42.324	41.896	-1,0	-8,2	7,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	365.273	352.056	-3,6	-1,8	-1,9	709.930	701.422	-1,2	0,3	-1,5
Prodotti zootecnici alimentari	364.549	351.355	-3,6	-1,8	-1,9	709.045	700.428	-1,2	0,2	-1,5
Carni	279.389	261.797	-6,3	-2,4	-3,9	351.087	339.015	-3,4	-0,1	-3,4
Latte	27.626	28.518	3,2	2,7	0,6	306.679	306.510	-0,1	0,7	-0,7
Uova	54.675	57.926	5,9	-0,9	6,8	46.941	50.180	6,9	0,0	6,9
Miele	2.859	3.113	8,9	0,0	8,9	4.338	4.724	8,9	0,0	8,9
Prodotti zootecnici non alimentari	724	701	-3,1	0,0	-3,1	885	994	12,2	15,2	-3,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	259.639	253.506	-2,4	-3,2	0,8	378.575	366.393	-3,2	-4,3	1,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.140.079	1.136.570	-0,3	-2,1	1,8	2.810.563	2.923.372	4,0	0,4	3,6
(+) Attività secondarie ²	190.557	143.390	-24,8	-25,5	0,7	265.787	208.409	-21,6	-20,6	-1,0
(-) Attività secondarie ²	15.570	15.126	-2,8	3,7	-6,6	92.253	81.511	-11,6	-23,0	11,3
Produzione della branca agricoltura	1.315.065	1.264.833	-3,8	-5,6	1,7	2.984.097	3.050.270	2,2	-0,7	3,0

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Abruzzo					Molise				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.035.045	1.007.635	-2,6	-2,4	-0,3	231.409	239.325	3,4	0,3	3,2
Coltivazioni erbacee	632.117	623.080	-1,4	-1,4	-0,1	171.040	181.474	6,1	1,5	4,6
Cereali	86.120	93.278	8,3	2,0	6,3	76.033	92.078	21,1	6,4	14,7
Legumi secchi	9.945	9.533	-4,1	-5,9	1,8	4.887	5.181	6,0	3,8	2,2
Patate e ortaggi	524.445	509.348	-2,9	-1,6	-1,2	89.467	83.499	-6,7	-2,9	-3,8
Industriali	2.540	2.295	-9,6	-12,5	2,9	653	716	9,6	6,7	2,9
Fiori e piante da vaso	9.067	8.626	-4,9	-10,0	5,2	0	0	-	-	-
Coltivazioni foraggere	20.970	20.850	-0,6	3,8	-4,4	8.220	7.550	-8,2	-4,1	-4,1
Coltivazioni legnose	381.958	363.705	-4,8	-4,4	-0,4	52.150	50.301	-3,5	-2,9	-0,6
Prodotti vitivinicoli	209.945	200.734	-4,4	-2,6	-1,8	29.138	28.521	-2,1	-0,2	-2,0
Prodotti dell'olivicoltura	130.871	113.314	-13,4	-8,4	-5,0	13.811	11.191	-19,0	-9,6	-9,3
Agrumi	36	0	-	-	-	36	35	-2,8	-	-
Frutta	32.772	41.413	26,4	1,2	25,2	8.140	9.535	17,1	-0,9	18,1
Altre legnose	8.334	8.244	-1,1	-7,3	6,2	1.025	1.019	-0,6	-7,6	7,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	295.461	288.182	-2,5	-0,6	-1,8	183.179	176.635	-3,6	-0,4	-3,1
Prodotti zootecnici alimentari	294.632	287.374	-2,5	-0,6	-1,8	182.837	176.303	-3,6	-0,4	-3,1
Carni	220.800	210.465	-4,7	-0,9	-3,8	141.962	135.473	-4,6	-0,5	-4,1
Latte	31.206	31.629	1,4	1,2	0,1	31.481	30.769	-2,3	-0,2	-2,0
Uova	40.020	42.442	6,1	-0,8	6,8	8.532	9.121	6,9	0,0	6,9
Miele	2.606	2.838	8,9	0,0	8,9	862	939	8,9	0,0	8,9
Prodotti zootecnici non alimentari	830	808	-2,7	0,0	-2,7	342	332	-2,8	0,0	-2,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	178.693	172.419	-3,5	-4,9	1,4	95.098	94.091	-1,1	-1,7	0,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.509.199	1.468.236	-2,7	-2,3	-0,4	509.687	510.051	0,1	-0,3	0,4
(+) Attività secondarie ²	124.785	87.630	-29,8	-32,5	2,7	39.343	37.412	-4,9	-15,8	10,9
(-) Attività secondarie ²	53.741	46.253	-13,9	-2,3	-11,6	9.628	10.967	13,9	48,3	-34,4
Produzione della branca agricoltura	1.580.243	1.509.613	-4,5	-4,7	0,2	539.402	536.496	-0,5	-2,3	1,8

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Campania					Puglia				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.297.131	2.438.708	6,2	-0,5	6,6	3.501.670	3.357.793	-4,1	-5,5	1,4
Coltivazioni erbacee	1.545.283	1.596.630	3,3	-1,5	4,8	1.761.697	1.790.728	1,6	-2,8	4,5
Cereali	95.036	114.397	20,4	11,6	8,7	333.840	374.533	12,2	-0,9	13,1
Legumi secchi	4.691	5.101	8,7	6,7	2,1	12.330	11.807	-4,2	-6,0	1,7
Patate e ortaggi	1.229.533	1.268.781	3,2	-1,1	4,3	1.315.296	1.308.877	-0,5	-2,7	2,2
Industriali	61.893	62.818	1,5	-4,4	5,9	883	917	3,8	0,3	3,5
Fiori e piante da vaso	154.130	145.534	-5,6	-11,1	5,6	99.347	94.594	-4,8	-10,1	5,4
Coltivazioni foraggere	96.238	85.807	-10,8	-6,9	-3,9	28.058	17.129	-39,0	-36,3	-2,7
Coltivazioni legnose	655.609	756.271	15,4	2,8	12,5	1.711.915	1.549.936	-9,5	-7,8	-1,7
Prodotti vitivinicoli	128.161	123.137	-3,9	-0,4	-3,5	1.100.440	1.032.830	-6,1	-3,2	-3,0
Prodotti dell'olivicoltura	111.831	78.691	-29,6	-22,3	-7,3	349.596	237.535	-32,1	-27,6	-4,5
Agrumi	22.412	27.437	22,4	10,1	12,3	70.889	77.193	8,9	9,4	-0,5
Frutta	371.427	505.526	36,1	11,6	24,5	132.288	145.002	9,6	-3,3	12,9
Altre legnose	21.778	21.479	-1,4	-6,9	5,5	58.702	57.375	-2,3	-7,9	5,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	678.245	661.280	-2,5	-0,8	-1,7	333.079	334.848	0,5	1,7	-1,2
Prodotti zootecnici alimentari	677.942	660.984	-2,5	-0,8	-1,7	332.298	334.086	0,5	1,7	-1,2
Carni	392.894	378.162	-3,7	-0,3	-3,5	153.625	148.324	-3,5	-0,3	-3,2
Latte	194.989	188.003	-3,6	-1,5	-2,1	133.029	136.700	2,8	4,4	-1,6
Uova	86.582	91.034	5,1	-1,6	6,8	44.778	48.120	7,5	0,5	6,9
Miele	3.477	3.786	8,9	0,0	8,9	866	943	8,9	0,0	8,9
Prodotti zootecnici non alimentari	303	296	-2,2	0,0	-2,2	781	762	-2,4	0,0	-2,4
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	451.988	428.787	-5,1	-6,2	1,1	707.762	685.788	-3,1	-4,1	1,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.427.364	3.528.775	3,0	-1,3	4,3	4.542.511	4.378.430	-3,6	-4,8	1,2
(+) Attività secondarie ²	211.107	170.845	-19,1	-18,7	-0,3	266.008	236.237	-11,2	-9,8	-1,4
(-) Attività secondarie ²	125.824	121.078	-3,8	4,2	-8,0	130.438	114.215	-12,4	-1,5	-10,9
Produzione della branca agricoltura	3.512.647	3.578.542	1,9	-2,5	4,4	4.678.081	4.500.451	-3,8	-5,2	1,4

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Basilicata					Calabria				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	495.210	534.246	7,9	-1,2	9,1	1.579.788	1.447.259	-8,4	-6,5	-1,9
Coltivazioni erbacee	340.915	366.419	7,5	-0,9	8,4	636.996	642.611	0,9	3,8	-2,9
Cereali	130.759	146.604	12,1	0,1	12,1	45.210	48.162	6,5	1,6	5,0
Legumi secchi	1.878	1.918	2,1	0,0	2,1	4.298	4.560	6,1	4,1	2,0
Patate e ortaggi	207.489	217.102	4,6	-1,4	6,1	583.095	585.666	0,4	4,1	-3,6
Industriali	136	151	10,5	0,0	10,5	62	67	7,3	0,0	7,3
Fiori e piante da vaso	653	644	-1,5	-8,0	6,6	4.331	4.157	-4,0	-9,3	5,3
Coltivazioni foraggere	13.603	11.771	-13,5	-9,6	-3,8	17.293	15.979	-7,6	-3,5	-4,1
Coltivazioni legnose	140.693	156.056	10,9	-1,1	12,0	925.499	788.669	-14,8	-13,6	-1,2
Prodotti vitivinicoli	20.767	18.123	-12,7	-9,8	-2,9	102.081	89.809	-12,0	-9,4	-2,6
Prodotti dell'olivicoltura	15.535	11.577	-25,5	-13,2	-12,3	457.217	323.626	-29,2	-21,4	-7,8
Agrumi	32.493	34.997	7,7	9,0	-1,2	282.439	258.129	-8,6	-8,9	0,3
Frutta	68.743	88.241	28,4	-0,3	28,6	73.765	107.323	45,5	10,0	35,5
Altre legnose	3.155	3.118	-1,2	-7,4	6,2	9.997	9.783	-2,1	-8,4	6,3
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	165.139	159.980	-3,1	-1,3	-1,9	247.154	241.559	-2,3	-1,2	-1,0
Prodotti zootecnici alimentari	164.202	159.061	-3,1	-1,3	-1,9	246.347	240.771	-2,3	-1,2	-1,0
Carni	126.724	120.201	-5,1	-1,9	-3,3	163.714	154.976	-5,3	-2,0	-3,3
Latte	25.124	25.837	2,8	2,2	0,7	46.009	46.998	2,1	1,5	0,6
Uova	8.049	8.336	3,6	-3,1	6,7	34.017	35.959	5,7	-1,1	6,8
Miele	4.304	4.688	8,9	0,0	8,9	2.606	2.838	8,9	0,0	8,9
Prodotti zootecnici non alimentari	937	919	-2,0	0,0	-2,0	808	788	-2,4	0,0	-2,4
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	241.872	236.011	-2,4	-3,3	0,9	331.410	318.277	-4,0	-4,9	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	902.221	930.237	3,1	-1,8	4,9	2.158.352	2.007.095	-7,0	-5,6	-1,4
(+) Attività secondarie ²	51.037	46.484	-8,9	-17,7	8,7	133.234	114.391	-14,1	-17,7	3,5
(-) Attività secondarie ²	21.775	19.392	-10,9	10,7	-21,6	63.771	52.999	-16,9	19,4	-36,3
Produzione della branca agricoltura	931.483	957.330	2,8	-2,9	5,7	2.227.815	2.068.488	-7,2	-7,1	-0,1

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

	(migliaia di euro)									
	Sicilia					Sardegna				
	2019	2020	var. % 2020/19			2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	3.295.391	3.283.173	-0,4	-4,2	3,9	717.951	703.588	-2,0	-3,1	1,1
Coltivazioni erbacee	1.503.044	1.574.915	4,8	-1,8	6,6	362.284	358.502	-1,0	-4,4	3,3
Cereali	242.808	281.774	16,0	1,6	14,5	35.762	35.438	-0,9	-5,4	4,5
Legumi secchi	7.557	7.932	5,0	3,0	1,9	4.900	4.987	1,8	0,0	1,8
Patate e ortaggi	1.075.510	1.112.153	3,4	-1,5	4,9	316.759	313.294	-1,1	-4,2	3,2
Industriali	59	67	13,6	8,3	5,2	0	0	-	-	-
Fiori e piante da vaso	177.110	172.988	-2,3	-8,3	6,0	4.863	4.783	-1,6	-8,0	6,4
Coltivazioni foraggere	32.881	29.157	-11,3	-7,4	-3,9	157.317	141.943	-9,8	-5,8	-4,0
Coltivazioni legnose	1.759.466	1.679.101	-4,6	-6,2	1,7	198.350	203.143	2,4	1,4	1,0
Prodotti vitivinicoli	510.773	468.381	-8,3	-5,6	-2,7	126.643	128.353	1,4	3,5	-2,2
Prodotti dell'olivicoltura	268.699	235.905	-12,2	-9,9	-2,3	14.473	15.534	7,3	8,4	-1,1
Agrumi	647.456	623.373	-3,7	-8,5	4,8	18.439	17.587	-4,6	-4,1	-0,5
Frutta	249.827	271.073	8,5	3,2	5,3	15.962	18.833	18,0	-4,0	22,0
Altre legnose	82.711	80.370	-2,8	-8,6	5,8	22.834	22.837	0,0	-6,5	6,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	492.821	489.748	-0,6	-0,5	-0,1	681.258	694.632	2,0	0,0	2,0
Prodotti zootecnici alimentari	491.606	488.568	-0,6	-0,5	-0,1	679.743	693.033	2,0	0,0	2,0
Carni	303.402	292.783	-3,5	-0,7	-2,8	325.890	313.667	-3,8	-1,3	-2,4
Latte	90.824	92.845	2,2	0,8	1,4	332.971	357.138	7,3	1,3	6,0
Uova	94.174	99.448	5,6	-1,2	6,8	19.145	20.336	6,2	-0,6	6,9
Miele	3.207	3.492	8,9	0,0	8,9	1.737	1.892	8,9	0,0	8,9
Prodotti zootecnici non alimentari	1.215	1.180	-2,9	0,0	-2,9	1.515	1.599	5,6	8,4	-2,8
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	788.603	763.915	-3,1	-4,1	0,9	296.666	289.322	-2,5	-3,3	0,9
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.576.815	4.536.836	-0,9	-3,8	2,9	1.695.875	1.687.543	-0,5	-1,9	1,4
(+) Attività secondarie ²	220.796	189.399	-14,2	-15,6	1,4	195.451	176.535	-9,7	-10,0	0,3
(-) Attività secondarie ²	110.339	97.800	-11,4	-22,0	10,7	37.322	39.535	5,9	14,1	-8,2
Produzione della branca agricoltura	4.687.272	4.628.436	-1,3	-3,9	2,7	1.854.004	1.824.543	-1,6	-3,1	1,5

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER GRUPPI DI PRODOTTI¹**

(migliaia di euro)					
	Italia				
	2019	2020	var. % 2020/19		
			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	29.201.579	29.462.944	0,9	-1,5	2,4
Coltivazioni erbacee	14.480.514	15.036.875	3,8	-0,1	3,9
Cereali	3.758.215	4.058.341	8,0	3,0	5,0
Legumi secchi	179.500	173.509	-3,3	-5,0	1,7
Patate e ortaggi	8.638.210	8.908.097	3,1	0,2	2,9
Industriali	635.193	666.215	4,9	-2,2	7,1
Fiori e piante da vaso	1.269.396	1.230.714	-3,0	-9,0	5,9
Coltivazioni foraggere	1.786.844	1.700.290	-4,8	-0,7	-4,2
Coltivazioni legnose	12.934.221	12.725.779	-1,6	-3,2	1,6
Prodotti vitivinicoli	5.917.916	5.728.737	-3,2	-1,6	-1,6
Prodotti dell'olivicoltura	1.673.725	1.339.797	-20,0	-14,5	-5,5
Agrumi	1.075.853	1.040.767	-3,3	-6,4	3,2
Frutta	2.819.564	3.196.808	13,4	3,7	9,7
Altre legnose	1.447.164	1.419.670	-1,9	-7,9	6,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	16.349.408	16.016.428	-2,0	0,0	-2,1
Prodotti zootecnici alimentari	16.338.507	16.005.435	-2,0	0,0	-2,1
Carni	9.703.088	9.223.404	-4,9	-1,3	-3,7
Latte	5.189.862	5.248.842	1,1	2,7	-1,5
Uova	1.382.718	1.462.951	5,8	-1,0	6,8
Miele	62.839	70.237	11,8	2,6	9,1
Prodotti zootecnici non alimentari	10.901	10.993	0,9	3,8	-2,9
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	7.005.400	6.795.653	-3,0	-4,1	1,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	52.556.387	52.275.026	-0,5	-1,4	0,8
(+) Attività secondarie ²	5.537.815	4.398.567	-20,6	-20,3	-0,3
(-) Attività secondarie ²	1.002.800	933.359	-6,9	0,4	-7,3
Produzione della branca agricoltura	57.091.402	55.740.233	-2,4	-3,2	0,9

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra la variazione di valore e quella di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	382,0	72.572	309,3	57.879	-	-	-	-
Frumento duro	8,9	2.869	8,3	3.096	-	-	-	-
Segale								
Orzo	92,9	16.119	96,7	15.285	-	-	-	-
Avena								
Riso	786,8	179.651	764,5	171.766	-	-	-	-
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	1.530,0	281.990	1.679,7	316.081	0,1	18	0,1	18
Cereali minori								
Paglie	290,5	6.642	254,5	6.062	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	31,9	16.247	33,9	15.625	3,3	658	2,9	579
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	6,8	11.943	6,1	10.145	-	-	-	-
Piselli freschi	2,7	1.771	1,2	886	-	-	-	-
Pomodori	135,7	24.012	195,8	34.544	-	-	0,1	-
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	2,1	4.835	0,9	1.865	-	-	-	-
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	10,0	6.615	9,0	4.992	-	-	-	-
Cavolfiori	6,2	3.964	6,8	4.633	-	-	-	-
Cipolle	94,4	55.831	31,4	18.942	-	-	-	-
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	7,0	1.674	6,6	1.885	-	-	-	-
Cocomeri	1,5	273	1,7	349	-	-	-	-
Asparagi	1,1	2.521	1,0	2.065	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,7	720	2,5	682	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	2,9	1.516	2,1	1.193	-	-	-	-
Spinaci	2,8	1.918	3,2	2.304	-	-	-	-
Cetrioli	0,6	514	0,7	586	-	-	-	-
Fragole	4,8	12.947	3,2	12.875	0,1	-	-	-
Melanzane	2,6	1.660	2,8	1.845	-	-	-	-
Peperoni	13,5	12.877	10,6	10.101	-	-	-	-
Zucchine	23,7	16.799	21,4	16.328	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,9	1.073	1,4	807	-	-	-	-
Lattuga	6,5	8.944	4,7	8.001	-	-	-	-
Radicchio	1,6	800	1,6	786	-	-	-	-
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	12,6	479	13,8	493	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	15,3	3.359	21,3	4.822	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	39,1	10.341	42,7	12.829	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	88.158	-	78.136	-	2.125	-	1.786
Fiori e piante ornamentali	-	17.580	-	17.488	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	162,0	62.391	158,8	60.226	0,8	165	0,8	160
Uva da tavola	1,5	954	1,8	1.113	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	170,4	64.103	179,9	70.046	6,7	2.516	6,2	2.410
Pere	22,5	24.243	30,3	26.771	0,2	208	0,2	171
Pesche	30,5	10.926	29,5	14.447	-	-	-	-
Nettarine	50,7	23.979	44,8	35.723	-	-	-	-
Albicocche	11,0	5.887	7,8	5.251	-	-	0,1	68
Ciliege	2,4	2.842	2,5	2.892	-	-	-	-
Susine	22,8	9.111	21,2	10.691	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	34,1	69.934	41,1	89.684	-	-	-	-
Noci	0,2	527	0,2	562	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	71,8	40.657	65,8	51.231	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.180,0	436.820	1.183,9	437.685	12,0	2.199	12,8	2.320
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	56.864	-	55.251	-	24	-	24
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	150,3	424.312	148,1	407.147	7,2	18.501	7,1	17.778
Equini	2,2	5.359	2,3	5.631	-	-	-	-
Suini	196,3	266.676	190,8	248.373	0,1	153	0,1	146
Ovini e caprini	0,9	2.441	0,8	2.202	0,1	283	0,1	287
Pollame	106,4	156.491	107,8	151.098	0,7	1.363	0,7	1.299
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	38,9	115.756	38,3	109.298	0,8	2.400	0,9	2.589
Latte di vacca e bufala (000 hl)	9.167,0	351.097	9.176,0	342.656	614,0	25.348	616,0	24.795
Latte di pecora e capra (000 hl)	31,0	2.829	30,0	2.984	1,0	91	1,0	100
Uova (milioni di pezzi)	965,0	107.650	955,0	113.886	11,0	1.203	11,0	1.286
Miele	0,7	6.076	0,7	6.617	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	303,2	58.297	298,4	56.514	0,5	100	0,4	79
Frumento duro	55,9	17.102	43,5	15.398	-	-	-	-
Segale								
Orzo	133,9	23.156	124,3	19.582	0,2	35	0,2	32
Avena								
Riso	632,1	143.729	614,3	137.446	-	-	-	-
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	1.588,4	295.453	1.699,4	322.738	0,5	93	0,5	95
Cereali minori								
Paglie	250,7	5.800	239,8	5.782	0,3	9	0,3	8
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	15,2	8.427	17,7	8.880	10,7	6.402	10,9	6.082
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	6,4	12.815	6,5	12.316	0,1	171	0,1	161
Piselli freschi	2,3	1.522	2,4	1.786	-	-	-	-
Pomodori	467,4	65.091	622,1	94.068	5,2	2.107	3,5	1.916
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,1	205	0,1	185	0,2	406	0,6	1.097
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	4,0	2.689	3,9	2.187	3,9	2.563	5,0	2.740
Cavolfiori	1,3	835	0,7	490	0,3	191	0,3	225
Cipolle	12,2	7.231	11,1	6.710	0,1	60	0,1	61
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	99,3	45.340	94,2	68.268	-	-	-	-
Cocomeri	80,1	14.588	94,0	19.276	-	-	-	-
Asparagi	0,2	464	0,2	418	0,6	1.379	0,6	1.242
Carciofi	-	-	0,1	156	0,9	1.138	0,9	1.403
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	0,1	50	0,1	55
Spinaci	8,8	6.261	7,2	5.384	0,1	65	0,1	68
Cetrioli	1,1	1.601	1,2	1.624	-	-	-	-
Fragole	1,4	5.862	1,5	7.164	0,1	-	0,1	-
Melanzane	1,5	1.112	1,5	1.079	0,3	140	0,3	157
Peperoni	1,5	1.591	1,5	1.629	0,1	140	0,1	119
Zucchine	28,3	19.061	39,0	27.039	2,6	2.805	2,8	3.152
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	8,5	5.346	5,8	3.724	0,3	176	0,4	240
Lattuga	32,5	56.540	33,0	55.632	3,9	5.396	4,1	4.190
Radicchio	8,9	4.885	10,2	5.498	0,1	49	0,3	144
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	115,4	4.391	119,5	4.265	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	7,4	1.634	14,5	3.301	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	123,2	32.586	162,4	48.795	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	570.108	-	579.451	-	1.412	-	1.285
Fiori e piante ornamentali	-	91.973	-	90.702	-	375.123	-	364.963

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	87,8	32.276	86,1	31.156	2,4	590	2,4	570
Uva da tavola	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	3,4	4.314	3,5	5.581
Arance	-	-	-	-	0,1	36	0,2	70
Mandarini	-	-	-	-	-	-	0,2	54
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	193	0,3	229
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	46,4	17.007	49,4	18.741	0,3	109	0,5	188
Pere	9,9	10.559	10,6	9.271	0,2	214	0,1	88
Pesche	3,4	1.193	2,8	1.343	0,9	317	0,9	433
Nettarine	1,0	465	0,4	314	-	-	-	-
Albicocche	0,9	478	0,7	467	0,3	161	0,8	541
Ciliege	1,1	1.288	1,2	1.373	0,1	116	0,1	114
Susine	0,8	304	1,0	479	0,1	40	0,1	50
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	205	0,1	218	-	-	-	-
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	11,6	6.184	7,4	5.424	0,1	57	0,1	78
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	810,0	246.434	868,7	263.172	47,0	8.395	41,5	7.299
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,4	1.414	0,4	1.228	2,6	22.390	2,7	21.993
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	145.183	-	141.366	-	6.352	-	6.325
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	306,0	685.686	297,8	650.049	3,5	8.472	3,5	8.256
Equini	5,3	12.459	5,4	12.757	0,4	937	0,4	942
Suini	846,0	1.160.950	824,3	1.083.687	0,2	306	0,2	293
Ovini e caprini	0,8	2.173	0,8	2.206	0,3	813	0,3	825
Pollame	338,9	456.158	343,2	440.234	8,6	15.985	8,7	15.411
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,3	66.163	21,9	62.312	7,7	26.723	7,5	24.961
Latte di vacca e bufala (000 hl)	47.608,0	1.823.396	49.655,0	1.854.251	220,0	9.131	214,0	8.660
Latte di pecora e capra (000 hl)	34,0	3.036	35,0	3.407	8,0	690	8,0	752
Uova (milioni di pezzi)	2.158,0	227.834	2.122,0	239.491	140,0	14.272	139,0	15.148
Miele	0,7	6.074	0,8	7.560	0,2	1.736	0,2	1.891
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,3	60	0,4	78	504,3	95.808	549,4	102.811
Frumento duro	-	-	-	-	63,4	20.230	58,4	21.561
Segale								
Orzo	0,2	34	0,2	31	99,8	17.253	118,2	18.615
Avena								
Riso	-	-	-	-	18,3	4.139	17,5	3.895
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	1,5	284	1,5	290	1.394,1	257.730	1.733,9	327.282
Cereali minori								
Paglie	0,3	8	0,4	11	125,0	3.000	136,7	3.420
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	14,3	8.051	17,2	8.763	138,7	79.295	181,4	93.856
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	6,2	10.587	7,3	11.786
Piselli freschi	-	-	-	-	5,2	3.375	6,2	4.526
Pomodori	0,3	66	0,3	63	123,7	35.420	139,4	31.072
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	-	-	-	-	1,9	3.910	1,6	2.963
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	1,2	797	2,0	1.108	34,8	23.178	36,8	20.441
Cavolfiori	3,7	2.377	3,6	2.470	4,7	3.000	6,4	4.363
Cipolle	0,3	184	0,3	187	36,1	21.373	40,4	24.397
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	-	-	-	-	30,2	28.770	32,0	44.429
Cocomeri	-	-	-	-	18,4	3.419	20,0	4.185
Asparagi	0,3	690	0,3	622	9,1	21.656	10,7	22.942
Carciofi	-	-	-	-	0,3	383	0,4	629
Rape	1,7	454	2,3	629	0,5	133	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,4	200	0,4	222	32,6	16.319	32,6	18.114
Spinaci	-	-	-	-	3,5	2.310	2,8	1.942
Cetrioli	-	-	-	-	11,2	13.254	12,5	12.947
Fragole	6,5	8.437	6,8	10.794	15,9	60.879	10,8	49.435
Melanzane	-	-	-	-	16,2	12.469	19,6	15.012
Peperoni	-	-	-	-	15,1	8.446	17,6	10.698
Zucchine	0,1	53	0,1	58	49,4	31.415	65,8	44.423
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	0,1	56	0,1	58	1,2	829	0,6	423
Lattuga	0,5	334	0,6	428	41,6	137.457	31,3	113.123
Radicchio	0,8	421	0,4	207	129,9	63.245	113,6	54.313
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	646,2	24.590	649,5	23.183
Tabacco	-	-	-	-	15,4	55.698	15,1	57.999
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	15,0	3.287	18,1	4.089
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	448,0	118.493	497,8	149.571
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	97.231	-	87.715	-	88.437	-	96.415
Fiori e piante ornamentali	-	3.657	-	3.631	-	63.457	-	62.817

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	104,1	39.309	102,0	37.945	888,3	325.156	870,5	313.873
Uva da tavola	0,7	444	0,6	370	1,4	886	2,0	1.231
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.492,8	536.250	1.433,1	532.822	219,4	80.417	275,2	104.400
Pere	1,0	1.128	1,4	1.295	26,2	29.062	69,8	63.489
Pesche	0,1	35	0,1	48	24,3	8.381	11,3	5.327
Nettarine	-	-	-	-	12,1	5.498	6,8	5.210
Albicocche	0,4	218	0,7	480	4,8	2.587	0,9	610
Ciliege	2,9	3.436	3,0	3.473	7,5	9.274	12,2	14.738
Susine	0,4	161	0,4	203	4,7	1.902	4,2	2.145
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,4	820	0,5	993
Noci	-	-	-	-	0,1	264	0,1	281
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,2	680	1,2	936	34,8	19.699	31,5	24.518
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	293,0	145.276	293,5	145.827	3.579,0	824.039	3.678,2	838.949
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,4	2.057	0,4	1.871	2,1	11.975	2,5	13.092
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	2.251	-	2.234	-	44.288	-	43.866
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	35,3	85.446	34,7	81.848	168,4	409.626	166,2	393.712
Equini	0,7	1.641	0,7	1.649	2,1	4.935	2,1	4.959
Suini	9,9	14.492	9,6	13.452	145,1	202.505	141,2	188.763
Ovini e caprini	0,8	2.140	0,7	1.901	0,4	1.088	0,4	1.105
Pollame	25,0	39.779	25,0	37.909	557,2	761.877	564,5	735.581
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,0	8.994	3,1	8.913	44,5	129.030	43,5	120.959
Latte di vacca e bufala (000 hl)	6.152,0	261.625	6.207,0	257.365	11.196,0	431.254	11.420,0	428.885
Latte di pecora e capra (000 hl)	5,0	447	5,0	487	14,0	1.266	17,0	1.675
Uova (milioni di pezzi)	64,0	6.448	63,0	6.785	1.977,0	208.338	1.965,0	221.361
Miele	0,4	3.463	0,4	3.771	0,3	2.606	0,3	2.838
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	55,8	10.438	36,5	6.725	861,4	166.766	884,7	168.708
Frumento duro	1,4	445	1,2	447	312,0	98.283	304,0	110.797
Segale								
Orzo	31,8	5.481	34,2	5.370	139,0	23.717	134,2	20.860
Avena								
Riso	0,1	23	-	-	31,1	7.061	29,2	6.524
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	562,8	105.642	475,4	91.111	570,8	106.497	620,5	118.201
Cereali minori								
Paglie	11,4	262	10,4	250	578,1	13.213	581,4	13.846
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	9,0	4.990	7,1	2.258	215,0	106.877	245,2	110.315
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	0,8	1.363	0,7	1.061	32,4	55.639	40,3	65.297
Piselli freschi	-	-	-	-	34,2	22.495	35,4	26.195
Pomodori	0,9	999	0,4	479	1.671,8	174.561	1.897,1	207.112
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,4	843	-	-	5,2	10.738	6,3	11.708
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	0,8	536	0,8	443	3,9	2.604	4,0	2.228
Cavolfiori	0,3	192	0,3	220	5,0	3.210	4,9	3.359
Cipolle	0,4	243	0,4	223	128,4	76.581	164,5	100.074
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	0,3	82	-	-	43,2	24.944	41,3	33.805
Cocomeri	-	-	-	-	45,5	8.362	47,5	9.829
Asparagi	0,6	1.377	1,0	2.068	4,5	10.368	3,7	7.681
Carciofi	-	-	-	-	0,5	633	0,5	781
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,1	51	-	-	111,9	55.564	111,1	61.236
Spinaci	-	-	-	-	25,6	16.780	19,8	13.640
Cetrioli	2,3	73	1,4	-	4,8	5.360	4,6	4.986
Fragole	0,1	128	0,1	184	9,4	21.336	9,1	25.214
Melanzane	0,8	503	0,5	381	6,1	4.747	5,5	4.550
Peperoni	0,3	348	0,4	445	1,6	1.707	1,0	1.062
Zucchine	1,8	1.844	1,3	1.452	59,4	39.505	72,3	50.697
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	-	-	-	-	5,6	4.082	6,2	4.614
Lattuga	0,2	137	0,1	67	49,9	44.441	50,5	47.266
Radicchio	0,4	227	0,6	340	20,8	9.999	20,8	9.819
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	15,9	605	16,5	589	1.127,2	43.346	1.175,5	42.401
Tabacco	-	-	-	-	0,2	710	0,1	377
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	27,0	5.944	13,8	3.132	30,7	6.753	39,1	8.867
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	263,9	69.797	96,7	29.054	122,9	32.506	161,5	48.525
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	22.256	-	12.150	-	339.015	-	320.715
Fiori e piante ornamentali	-	12.823	-	12.382	-	69.009	-	67.831

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	119,4	34.314	117,0	33.124	563,5	208.766	552,2	201.521
Uva da tavola	-	-	1,2	748	0,3	190	0,2	123
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	39,9	14.625	80,7	30.616	174,9	61.718	149,5	54.602
Pere	3,5	3.670	3,7	3.182	260,0	267.301	368,5	310.655
Pesche	3,2	1.110	2,5	1.185	93,4	31.815	33,8	15.739
Nettarine	0,3	133	0,3	224	165,0	73.139	31,3	23.392
Albicocche	0,2	107	0,2	135	100,2	54.091	9,8	6.655
Ciliege	0,1	118	0,1	115	9,7	11.832	8,8	10.488
Susine	0,2	76	0,2	96	83,1	31.190	26,7	12.647
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,2	410	0,2	436
Noci	-	-	-	-	0,4	1.053	0,4	1.122
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	15,4	8.731	15,6	12.166	68,1	38.069	51,6	39.662
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) ²	799,0	192.111	728,3	173.637	1.886,0	268.295	2.035,8	284.719
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,2	1.043	0,2	950	0,5	3.065	0,6	3.399
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	55.639	-	55.620	-	63.862	-	61.244
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	18,5	47.069	18,4	45.619	115,3	281.752	114,0	271.222
Equini	0,5	1.173	0,5	1.179	4,1	10.474	4,1	10.527
Suini	51,3	72.489	49,7	67.223	375,6	514.756	352,0	462.163
Ovini e caprini	0,1	270	0,1	274	0,6	1.527	0,6	1.550
Pollame	38,2	56.037	39,0	54.522	369,8	544.131	375,5	526.550
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	8,9	24.603	8,8	23.329	26,7	70.578	26,9	68.191
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.946,0	122.057	2.993,0	120.905	19.872,0	790.041	20.667,0	801.106
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	172	2,0	188	45,0	4.009	46,0	4.467
Uova (milioni di pezzi)	180,0	16.375	180,0	17.504	2.420,0	278.744	2.386,0	293.791
Miele	0,2	1.742	0,2	1.897	0,8	6.324	0,9	7.748
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	104,3	20.055	101,8	19.280	150,8	28.736	116,6	21.886
Frumento duro	174,3	56.731	203,4	76.596	113,4	36.035	109,0	40.075
Segale								
Orzo	62,0	10.402	59,9	9.155	93,5	16.280	98,7	15.656
Avena								
Riso	1,8	412	1,7	383	-	-	-	-
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	94,3	18.504	90,7	18.171	126,9	23.174	87,0	16.221
Cereali minori								
Paglie	180,3	4.275	197,5	4.879	85,6	1.982	78,8	1.901
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	18,1	10.611	15,5	8.254	6,0	3.381	5,0	2.550
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,4	3.568	2,5	3.540	0,5	856	0,7	1.131
Piselli freschi	0,7	462	0,6	446	-	-	-	-
Pomodori	112,5	14.669	111,7	16.015	7,6	1.082	6,9	1.138
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	2,2	4.496	1,8	3.310	0,2	410	0,1	185
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	11,4	7.681	8,4	4.720	1,6	1.069	2,0	1.115
Cavolfiori	2,1	1.347	1,1	754	3,6	2.320	3,0	2.064
Cipolle	5,6	3.340	5,9	3.589	1,6	948	1,6	967
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	13,8	4.884	12,5	5.593	15,7	3.603	15,7	4.278
Cocomeri	6,3	1.155	5,6	1.156	1,3	271	1,2	281
Asparagi	0,8	1.850	0,8	1.667	-	-	-	-
Carciofi	3,0	3.792	4,5	7.014	0,1	127	0,1	157
Rape	0,4	108	0,6	165	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	1,2	600	1,3	721	-	-	-	-
Spinaci	5,9	3.877	5,7	3.937	-	-	-	-
Cetrioli	0,5	322	0,5	334	0,1	-	0,1	-
Fragole	1,7	4.905	1,3	4.343	0,1	2	0,1	3
Melanzane	1,0	486	0,8	433	0,1	49	0,1	55
Peperoni	2,9	3.071	2,9	3.053	3,2	2.747	3,3	2.676
Zucchine	9,9	7.625	10,0	7.960	1,5	1.048	2,1	1.496
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	1,1	679	1,0	630	0,2	118	0,2	120
Lattuga	2,3	2.701	2,4	3.483	0,4	382	0,4	468
Radicchio	2,2	1.068	1,1	524	0,2	96	0,2	94
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	3,8	14.101	3,5	13.793	17,0	62.800	16,3	63.947
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	46,5	10.229	48,2	10.932	33,4	7.347	26,5	6.010
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,7	450	2,0	601	0,2	52	0,1	30
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	63.637	-	60.993	-	25.933	-	22.379
Fiori e piante ornamentali	-	48.775	-	47.344	-	2.251	-	2.160

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	123,3	44.454	120,8	42.912	63,1	18.903	61,8	18.248
Uva da tavola	0,8	501	0,7	426	0,1	63	0,1	62
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	15,7	10.402	13,1	8.795	4,4	2.780	3,6	2.222
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	11,9	4.387	21,9	8.356	4,1	1.509	4,2	1.582
Pere	4,9	5.556	9,0	8.369	0,6	614	0,6	504
Pesche	5,8	2.106	6,2	3.077	1,3	460	0,9	435
Nettarine	1,4	659	1,4	1.111	0,2	95	0,2	160
Albicocche	2,3	1.223	2,2	1.471	0,2	108	0,2	135
Ciliege	1,0	1.215	1,0	1.187	0,1	120	0,1	117
Susine	5,2	2.053	5,2	2.590	0,1	39	0,1	50
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,1	114	0,1	117	-	-	-	-
Nocciole	0,4	820	0,6	1.309	0,3	614	0,3	654
Noci	0,2	524	0,2	559	0,1	264	0,1	281
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,1	624	1,1	858	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) ²	1.492,0	480.832	1.374,6	441.550	313,0	60.671	290,5	55.565
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	7,7	78.077	9,9	95.772	6,8	47.985	7,8	51.408
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	791.499	-	777.251	-	4.253	-	4.260
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	22,0	58.468	21,8	56.457	12,3	32.935	12,2	31.832
Equini	4,0	9.390	3,9	9.201	1,0	2.377	1,1	2.628
Suini	59,8	83.209	56,6	75.386	65,5	90.826	62,8	83.488
Ovini e caprini	3,5	9.221	3,2	8.558	1,0	2.467	1,0	2.504
Pollame	53,7	87.696	54,6	84.975	36,0	57.605	35,8	54.643
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,3	71.633	22,0	67.772	7,6	20.803	7,7	20.213
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.024,0	39.741	1.056,0	39.958	726,0	26.748	748,0	26.870
Latte di pecora e capra (000 hl)	747,0	71.420	751,0	78.265	62,0	5.524	63,0	6.118
Uova (milioni di pezzi)	460,0	43.154	462,0	46.332	439,0	41.786	437,0	44.466
Miele	0,6	5.206	0,6	5.669	0,3	2.750	0,3	2.995
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	65,9	12.747	65,9	12.556	48,8	9.691	47,0	9.194
Frumento duro	423,5	136.363	423,5	157.772	102,7	33.211	97,4	36.443
Segale								
Orzo	76,7	13.261	76,7	12.081	63,3	10.765	64,7	10.023
Avena								
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	39,0	7.675	39,0	7.836	131,7	26.364	120,8	24.690
Cereali minori								
Paglie	223,0	5.097	225,3	5.367	68,8	1.574	66,8	1.591
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,5	1.409	2,5	1.275	42,6	24.429	55,7	28.957
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	7,4	12.633	7,4	11.926	5,0	13.349	4,8	12.189
Piselli freschi	11,3	7.402	11,3	8.328	0,3	197	0,3	221
Pomodori	10,8	2.152	10,8	2.317	330,2	170.253	353,0	199.656
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	4,5	9.129	2,3	4.200	14,8	30.594	15,5	28.837
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	13,5	8.993	12,6	7.001	38,5	25.762	38,9	21.709
Cavolfiori	10,7	6.818	10,6	7.214	18,4	11.724	19,2	13.066
Cipolle	2,0	1.185	2,0	1.209	2,1	1.262	2,3	1.410
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	3,7	877	3,7	1.041	38,4	26.105	40,9	37.300
Cocomeri	1,0	182	1,0	205	178,7	33.147	166,8	34.838
Asparagi	0,2	458	0,2	412	3,7	8.461	3,6	7.417
Carciofi	0,4	506	0,4	623	21,1	26.671	21,4	33.353
Rape	0,5	132	0,5	135	10,6	2.831	10,4	2.841
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,2	101	0,2	112	94,0	47.144	94,5	52.609
Spinaci	8,3	5.432	8,5	5.846	9,7	6.423	12,1	8.421
Cetrioli	0,2	139	0,2	151	3,4	2.838	3,7	3.014
Fragole	0,7	903	0,7	1.105	12,2	29.263	13,4	39.707
Melanzane	1,1	535	1,1	602	19,7	11.713	21,1	13.063
Peperoni	1,5	1.227	1,5	1.243	19,5	17.974	20,8	19.680
Zucchine	2,3	1.284	2,3	1.418	163,0	161.391	165,5	158.841
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	15,7	8.889	15,3	8.845	6,3	3.618	7,9	4.632
Lattuga	6,5	5.295	6,5	5.646	64,8	78.664	78,2	94.076
Radicchio	12,2	5.818	11,3	5.292	13,7	6.575	14,1	6.646
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	1,2	4.249	0,6	2.256
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	94,8	20.853	94,8	21.500	7,4	1.628	6,1	1.384
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	1,7	450	1,7	511	0,1	26	0,2	60
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	23.668	-	21.743	-	90.283	-	87.336
Fiori e piante ornamentali	-	9.874	-	9.612	-	125.374	-	120.457

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	86,3	25.385	84,6	24.504	71,8	21.828	70,4	21.071
Uva da tavola	0,2	126	0,2	123	16,1	10.259	17,1	10.591
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	1,0	1.434	1,2	2.156	18,6	13.998	15,6	12.697
Arance	-	-	-	-	2,4	841	2,6	885
Mandarini	-	-	-	-	0,1	25	0,2	56
Clementine	-	-	-	-	0,5	125	0,6	151
Limoni	-	-	-	-	0,5	325	0,6	461
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	3,6	1.326	2,9	1.105	6,1	2.206	6,0	2.246
Pere	1,0	1.084	0,7	622	3,1	3.530	2,8	2.614
Pesche	8,0	2.840	8,0	3.883	18,1	6.535	17,9	8.835
Nettarine	4,4	2.088	4,4	3.521	3,6	1.680	3,3	2.597
Albicocche	2,1	1.127	2,1	1.418	1,3	699	1,3	880
Ciliege	0,3	364	0,3	356	2,7	3.268	2,6	3.075
Susine	3,7	1.479	3,7	1.867	19,3	7.709	16,5	8.318
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	31,2	63.992	34,4	75.071
Noci	0,2	524	0,2	558	0,3	785	0,3	837
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,8	452	0,8	622	232,4	131.791	268,7	209.517
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) ²	297,0	59.351	300,4	59.279	699,0	133.063	655,2	123.001
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	2,8	18.284	2,9	17.586	14,7	90.305	12,6	71.534
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	25.055	-	25.128	-	42.224	-	41.796
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,4	41.950	14,2	40.310	46,0	132.465	46,2	129.642
Equini	1,3	3.056	1,3	3.071	4,9	11.527	5,0	11.822
Suini	56,4	78.882	53,7	71.892	46,4	68.174	43,7	61.460
Ovini e caprini	1,1	2.923	1,0	2.697	4,3	11.412	4,3	11.583
Pollame	54,5	93.476	53,9	88.137	37,7	82.405	38,4	79.990
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,9	59.103	22,5	55.690	13,7	45.104	14,1	44.518
Latte di vacca e bufala (000 hl)	486,0	20.038	506,0	20.342	6.549,0	258.935	6.588,0	253.965
Latte di pecora e capra (000 hl)	88,0	7.588	87,0	8.177	517,0	47.745	522,0	52.545
Uova (milioni di pezzi)	560,0	54.675	555,0	57.926	516,0	46.941	516,0	50.180
Miele	0,3	2.859	0,3	3.113	0,5	4.338	0,5	4.724
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Abruzzo				Molise			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	91,3	17.137	91,5	16.917	13,5	2.683	12,6	2.466
Frumento duro	122,1	39.914	127,2	48.109	210,0	68.059	222,1	83.282
Segale								
Orzo	70,0	11.783	70,0	10.734	6,7	1.127	6,5	996
Avena								
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	64,1	11.960	64,1	12.211	7,0	1.317	12,7	2.440
Cereali minori								
Paglie	88,2	1.991	90,1	2.119	45,5	1.040	47,4	1.129
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	172,1	91.260	172,2	82.710	4,5	1.526	3,7	1.381
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	5,4	9.543	5,4	9.022	0,1	169	0,1	154
Piselli freschi	3,8	2.485	3,8	2.795	0,4	262	0,4	295
Pomodori	109,8	12.246	109,8	13.670	65,9	6.966	65,9	7.618
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	67,5	138.897	61,7	114.266	25,2	51.720	25,2	46.548
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	28,2	18.781	29,9	16.608	2,1	1.399	1,4	778
Cavolfiori	62,4	39.510	49,9	33.744	2,2	1.409	0,9	615
Cipolle	6,2	3.725	6,2	3.800	2,0	1.192	2,1	1.276
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	16,1	3.949	16,1	4.720	0,8	380	0,8	393
Cocomeri	4,7	948	4,7	1.067	1,0	208	1,0	234
Asparagi	0,1	229	0,1	207	0,1	232	0,1	209
Carciofi	6,0	7.583	6,1	9.506	1,8	2.275	1,4	2.182
Rape	0,2	53	0,1	27	0,3	80	0,3	82
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	125,0	62.898	150,0	83.781	0,4	200	0,4	222
Spinaci	7,8	5.104	7,3	5.020	2,2	1.447	2,2	1.521
Cetrioli	0,5	464	0,5	476	-	-	-	-
Fragole	1,5	2.328	1,5	2.793	0,7	885	0,7	1.083
Melanzane	3,9	1.910	3,9	2.138	0,5	321	0,5	318
Peperoni	11,8	13.008	11,8	12.678	0,8	850	0,8	827
Zucchine	9,3	5.397	9,3	5.881	0,2	99	0,2	94
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	40,9	23.179	39,2	22.682	2,1	1.234	1,9	1.140
Lattuga	17,4	12.113	17,6	13.058	2,0	1.332	1,8	1.278
Radicchio	36,8	17.567	35,4	16.595	1,1	532	1,1	522
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	0,1	326	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,3	1.827	8,3	1.884	2,8	616	3,0	680
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	79	0,3	90	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	20.970	-	20.850	-	8.220	-	7.550
Fiori e piante ornamentali	-	9.067	-	8.626	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	403,6	114.383	395,5	110.414	74,8	21.895	73,3	21.135
Uva da tavola	15,1	9.532	14,6	8.958	0,6	381	1,0	617
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	8,4	6.591	7,0	5.972	2,2	1.631	1,9	1.527
Arance	0,1	36	-	-	0,1	36	0,1	35
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	13,2	5.394	13,8	5.836	4,2	1.580	4,3	1.674
Pere	2,7	2.922	3,0	2.662	1,0	1.109	1,0	909
Pesche	26,6	9.749	26,6	13.327	2,9	1.012	2,8	1.336
Nettarine	9,0	4.189	9,0	7.063	1,4	658	1,4	1.109
Albicocche	3,9	2.073	4,0	2.675	2,1	1.122	2,1	1.412
Ciliege	1,6	1.788	1,6	1.747	0,1	120	0,1	117
Susine	5,8	2.179	5,7	2.702	3,8	1.470	3,6	1.758
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,1	114	0,1	117
Nocciole	0,1	204	0,1	217	0,2	409	0,2	436
Noci	0,2	523	0,2	558	0,1	264	0,1	281
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,6	2.035	3,5	2.720	0,5	282	0,5	388
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	574,0	85.659	554,4	81.004	63,0	6.850	64,2	6.753
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	16,4	123.324	15,1	106.514	3,3	11.992	3,0	9.504
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	8.334	-	8.244	-	1.025	-	1.019
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,8	40.645	14,7	39.340	10,0	24.748	9,9	23.874
Equini	1,4	3.288	1,4	3.304	0,5	1.180	0,5	1.186
Suini	49,6	76.171	47,6	69.971	13,4	19.277	13,2	18.177
Ovini e caprini	2,2	5.728	2,1	5.550	1,0	2.592	1,0	2.631
Pollame	38,8	69.030	38,7	65.536	54,5	90.268	54,4	85.868
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	8,8	25.938	9,5	26.764	1,3	3.897	1,3	3.737
Latte di vacca e bufala (000 hl)	628,0	24.328	629,0	23.757	805,0	30.186	803,0	29.358
Latte di pecora e capra (000 hl)	80,0	6.878	84,0	7.872	15,0	1.295	15,0	1.412
Uova (milioni di pezzi)	378,0	40.020	375,0	42.442	80,0	8.532	80,0	9.121
Miele	0,3	2.606	0,3	2.838	0,1	862	0,1	939
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Campania				Puglia			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	54,6	10.341	63,3	11.809	40,2	7.867	39,4	7.595
Frumento duro	155,3	49.895	182,6	67.877	959,3	293.549	950,1	336.378
Segale								
Orzo	45,9	7.538	48,3	7.226	54,5	9.547	53,8	8.586
Avena								
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	101,4	18.804	100,7	19.066	4,7	879	5,0	955
Cereali minori								
Paglie	127,7	2.931	147,0	3.516	221,1	5.736	215,2	5.817
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	230,0	128.403	259,2	137.252	68,1	41.055	58,8	33.550
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	46,6	86.674	45,9	80.413	7,4	13.098	7,3	12.229
Piselli freschi	4,5	2.931	4,4	3.224	6,2	4.056	6,2	4.563
Pomodori	361,6	145.252	364,1	152.988	1.605,9	167.573	1.601,7	185.500
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	74,8	153.908	67,0	124.073	132,3	269.011	124,5	227.835
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	67,0	44.938	67,7	37.870	152,6	100.637	164,1	90.256
Cavolfiori	71,2	45.773	71,9	49.366	79,2	50.823	80,6	55.239
Cipolle	34,8	20.794	36,6	22.307	38,8	23.388	39,1	24.040
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	41,3	31.199	46,5	45.769	52,5	14.335	52,0	16.887
Cocomeri	105,5	32.017	100,1	34.206	97,6	17.861	98,3	20.256
Asparagi	10,2	23.614	10,3	21.485	15,3	35.141	11,4	23.591
Carciofi	14,7	18.734	13,2	20.742	125,7	158.746	120,2	187.169
Rape	2,4	636	2,2	596	40,1	10.693	40,6	11.075
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	3,8	1.900	4,2	2.331	32,2	16.043	31,8	17.586
Spinaci	11,7	7.568	12,5	8.498	11,2	7.295	11,0	7.530
Cetrioli	3,9	3.659	3,4	3.109	13,3	10.708	13,4	11.358
Fragole	41,1	105.648	42,8	139.575	0,4	520	0,4	636
Melanzane	73,8	42.766	71,1	43.831	67,7	29.725	66,6	32.685
Peperoni	39,2	38.119	34,6	36.334	45,9	49.050	46,5	48.460
Zucchine	29,8	35.490	29,2	34.645	56,2	36.495	56,6	40.331
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	30,3	17.306	31,1	18.136	59,2	33.625	54,2	31.432
Lattuga	78,6	169.138	72,1	176.382	92,9	53.765	91,4	56.496
Radicchio	7,1	3.386	6,6	3.091	27,6	13.099	28,8	13.422
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	18,0	61.607	17,2	62.519	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,4	88	0,4	91	3,6	792	3,6	816
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	96.238	-	85.807	-	28.058	-	17.129
Fiori e piante ornamentali	-	154.130	-	145.534	-	99.347	-	94.594

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	40,0	12.196	39,2	11.772	543,3	172.003	532,4	166.034
Uva da tavola	1,0	630	1,0	612	599,5	380.588	614,5	379.188
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	3,3	2.727	2,9	2.734	137,4	100.293	113,6	86.876
Arance	17,1	5.977	18,4	6.252	105,1	37.106	108,0	37.062
Mandarini	6,9	1.736	8,0	2.222	2,4	618	2,9	824
Clementine	4,4	1.060	5,1	1.238	123,5	30.779	146,0	36.641
Limoni	21,9	13.639	24,1	17.725	3,7	2.387	3,5	2.667
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	71,4	27.501	72,4	28.862	4,4	1.608	4,5	1.702
Pere	11,8	13.819	13,5	12.964	5,8	6.538	5,8	5.361
Pesche	324,2	114.232	321,4	154.807	67,5	23.682	65,2	31.270
Nettarine	84,5	38.552	84,1	64.691	21,7	9.949	21,3	16.464
Albicocche	60,3	32.359	61,3	41.382	16,6	8.908	11,6	7.831
Ciliege	28,1	33.139	28,8	33.183	32,0	38.210	32,7	38.147
Susine	38,4	14.273	41,9	19.654	6,1	2.360	6,1	2.978
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	29,1	33.301	27,6	32.217
Nocciole	26,3	53.931	44,8	97.747	-	-	-	-
Noci	4,3	11.340	4,5	12.651	0,2	529	0,2	563
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	30,2	17.185	33,0	25.820	2,3	1.308	2,3	1.798
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.148,0	114.778	1.144,4	110.173	5.571,0	546.076	5.154,6	486.033
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	23,5	107.788	18,2	75.000	65,6	245.546	44,8	148.249
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	21.673	-	21.366	-	58.702	-	57.375
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	66,8	170.970	66,6	166.104	28,0	76.449	27,9	74.231
Equini	1,8	4.226	1,9	4.483	2,4	6.081	2,4	6.112
Suini	51,1	85.576	49,5	79.349	10,9	18.006	10,6	16.761
Ovini e caprini	2,4	6.453	2,2	6.004	1,7	4.698	1,6	4.488
Pollame	43,3	87.366	44,8	86.144	17,1	37.429	17,5	36.504
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	11,2	38.303	11,0	36.077	3,7	10.961	3,6	10.227
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.561,0	189.300	4.488,0	181.613	3.115,0	122.029	3.255,0	124.325
Latte di pecora e capra (000 hl)	66,0	5.690	68,0	6.390	125,0	11.000	129,0	12.374
Uova (milioni di pezzi)	790,0	86.582	777,0	91.034	380,0	44.778	382,0	48.120
Miele	0,4	3.477	0,4	3.786	0,1	866	0,1	943
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Basilicata				Calabria			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	18,7	3.599	18,7	3.545	28,9	5.739	29,9	5.849
Frumento duro	324,8	107.532	324,8	124.415	64,3	19.715	65,2	23.130
Segale								
Orzo	41,1	6.612	41,1	6.024	20,7	3.655	21,3	3.426
Avena								
Riso	-	-	-	-	2,5	570	2,4	539
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	3,8	710	3,8	725	18,9	3.558	18,1	3.479
Cereali minori								
Paglie	152,9	3.497	155,9	3.715	46,1	1.053	47,4	1.128
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,0	1.078	2,0	975	129,9	74.711	132,8	69.545
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	1,5	2.582	1,5	2.438	12,2	21.198	13,5	22.154
Piselli freschi	0,3	196	0,3	220	2,1	1.372	2,2	1.617
Pomodori	153,4	18.063	153,4	19.679	161,9	22.752	165,8	25.361
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	21,0	42.767	20,1	36.841	112,5	230.754	118,1	218.016
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	20,8	13.855	20,8	11.555	35,5	23.594	36,6	20.287
Cavolfiori	22,1	14.190	21,9	15.018	25,1	15.993	27,0	18.374
Cipolle	0,4	238	0,4	243	36,1	21.656	38,0	23.252
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	20,9	22.232	20,9	30.189	22,2	6.653	23,7	8.678
Cocomeri	8,7	1.575	8,7	1.773	3,2	586	3,3	681
Asparagi	0,4	918	0,4	827	0,3	687	0,2	413
Carciofi	5,2	6.578	5,2	8.111	2,9	3.658	3,0	4.666
Rape	3,4	907	3,4	928	8,9	2.393	4,9	1.348
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,5	2.253	4,8	2.668	0,4	200	0,4	222
Spinaci	-	-	-	-	0,5	327	0,4	275
Cetrioli	0,2	79	0,2	74	4,9	3.641	5,0	3.882
Fragole	12,1	30.715	12,1	36.642	9,3	18.493	10,2	24.476
Melanzane	6,9	3.139	6,9	3.527	23,2	10.991	25,0	13.181
Peperoni	9,6	10.251	9,6	9.984	23,9	25.921	24,7	26.200
Zucchine	2,0	1.123	2,0	1.241	39,8	26.133	41,8	29.216
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	9,0	5.177	8,4	4.934	3,0	1.700	4,2	2.429
Lattuga	12,4	8.589	11,6	8.579	16,1	14.083	17,1	15.776
Radicchio	3,7	1.763	3,8	1.778	0,7	340	0,7	333
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	22	0,1	23	0,1	22	0,1	23
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	27	0,1	30
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	13.603	-	11.771	-	17.293	-	15.979
Fiori e piante ornamentali	-	653	-	644	-	4.331	-	4.157

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	0,6	179	0,6	173	7,4	2.275	7,2	2.196
Uva da tavola	12,3	7.821	10,8	6.675	5,5	3.507	4,1	2.541
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	3,2	2.102	2,7	1.785	12,5	15.598	10,6	16.215
Arance	69,1	24.703	75,7	26.305	388,9	140.422	416,3	146.106
Mandarini	9,8	2.477	6,4	1.786	50,3	12.746	58,7	16.422
Clementine	19,3	4.653	24,6	5.973	434,3	106.465	280,8	69.317
Limoni	1,0	659	1,2	933	21,3	13.475	22,2	16.586
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	8,4	3.135	9,3	3.593	8,2	3.091	9,1	3.551
Pere	7,3	8.233	6,8	6.289	4,4	4.692	4,7	4.109
Pesche	33,6	12.113	33,6	16.559	42,4	14.790	49,5	23.603
Nettarine	24,1	11.319	24,1	19.084	23,0	10.586	29,6	22.970
Albicocche	43,3	23.208	43,3	29.195	10,1	5.425	11,3	7.635
Ciliege	0,9	1.069	0,9	1.044	3,8	4.313	4,0	4.436
Susine	9,1	3.536	9,1	4.463	2,1	806	2,0	969
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,4	458	0,4	467	1,0	1.138	1,0	1.161
Nocciole	0,1	205	0,1	218	0,6	1.231	0,6	1.309
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,6	4.307	7,9	6.156	42,2	23.994	42,5	33.226
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	122,0	12.736	111,7	11.250	800,0	95.861	727,3	84.630
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	4,7	13.162	4,1	9.572	105,6	435.578	82,8	302.961
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	3.155	-	3.118	-	9.807	-	9.594
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,3	34.409	14,2	33.296	22,5	57.193	22,2	54.989
Equini	1,0	2.348	1,0	2.360	1,2	3.226	1,2	3.242
Suini	41,5	64.381	40,5	60.141	34,2	55.982	32,8	51.393
Ovini e caprini	3,2	9.024	2,9	8.301	2,9	7.871	2,6	7.163
Pollame	5,1	11.166	5,1	10.641	14,7	27.065	15,0	26.319
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	1,8	5.395	1,9	5.462	4,1	12.377	4,1	11.870
Latte di vacca e bufala (000 hl)	444,0	17.910	462,0	18.170	834,0	33.036	861,0	33.253
Latte di pecora e capra (000 hl)	80,0	7.214	78,0	7.667	143,0	12.973	139,0	13.745
Uova (milioni di pezzi)	64,0	8.049	62,0	8.336	269,0	34.017	266,0	35.959
Miele	0,5	4.304	0,5	4.688	0,3	2.606	0,3	2.838
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)								
	Sicilia				Sardegna			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	1,0	203	1,0	200	1,9	364	1,7	321
Frumento duro	706,8	222.151	719,1	261.502	51,1	15.812	46,3	16.576
Segale								
Orzo	12,7	2.510	13,0	2.341	27,5	5.151	28,5	4.864
Avena								
Riso	0,4	91	-	-	25,2	5.711	24,2	5.397
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	1,4	261	1,3	248	17,4	3.339	17,1	3.350
Cereali minori								
Paglie	244,1	5.790	242,1	5.984	109,0	2.610	108,8	2.713
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	186,4	114.394	185,8	111.269	38,0	25.712	25,1	15.898
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	12,5	36.123	12,3	34.149	0,7	1.286	0,7	1.218
Piselli freschi	4,3	2.815	4,4	3.241	1,3	850	1,3	956
Pomodori	392,3	245.776	391,1	249.560	60,8	36.088	55,2	28.932
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	34,9	72.129	35,5	66.032	24,0	49.237	26,9	49.668
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	18,1	12.028	21,2	11.749	10,0	6.690	10,1	5.635
Cavolfiori	40,3	25.840	41,0	28.076	9,2	5.882	11,7	7.989
Cipolle	30,4	18.163	31,0	18.891	4,1	2.466	3,9	2.392
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	158,7	43.809	164,9	45.422	27,6	10.561	26,5	12.851
Cocomeri	43,5	9.090	44,8	10.542	53,3	11.788	53,0	13.198
Asparagi	0,7	1.624	0,7	1.464	1,7	3.944	1,7	3.554
Carciofi	150,3	189.910	151,4	235.873	45,9	58.000	38,1	59.361
Rape	0,1	27	0,1	27	-	-	0,1	27
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	59,8	29.998	45,4	25.280	22,8	11.444	26,0	14.486
Spinaci	1,3	854	1,4	966	-	-	-	-
Cetrioli	12,7	10.793	12,5	10.191	0,7	680	0,7	639
Fragole	5,7	15.888	5,8	19.487	1,5	12.794	1,2	13.530
Melanzane	70,2	39.775	73,0	43.491	4,9	3.110	4,7	3.254
Peperoni	52,3	45.045	54,4	45.596	6,6	6.926	5,9	6.047
Zucchine	85,7	92.385	74,6	85.716	4,1	3.438	4,2	3.486
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	8,7	4.987	7,1	4.156	3,5	2.040	4,3	2.559
Lattuga	44,5	32.158	37,0	28.562	14,1	11.181	17,6	14.644
Radicchio	0,7	334	1,4	656	3,4	1.651	3,9	1.860
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	32.881	-	29.157	-	157.317	-	141.943
Fiori e piante ornamentali	-	177.110	-	172.988	-	4.863	-	4.783

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2019		2020		2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	334,7	99.977	328,0	96.508	10,6	3.749	10,4	3.619
Uva da tavola	339,7	215.658	339,7	209.619	2,5	1.587	2,6	1.604
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	40,4	55.203	35,8	61.020	5,2	5.211	5,1	6.451
Arance	1.028,8	370.354	971,3	339.865	38,3	13.760	36,7	12.816
Mandarini	58,9	14.891	46,8	13.062	2,8	690	3,0	817
Clementine	38,5	9.592	32,9	8.254	11,8	2.915	11,1	2.761
Limoni	395,5	249.302	347,9	258.990	1,7	1.073	1,6	1.192
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	14,2	5.243	12,6	4.815	3,3	1.239	3,3	1.283
Pere	62,1	71.598	50,5	47.744	1,1	1.169	1,1	958
Pesche	101,8	35.772	105,5	50.678	21,8	7.675	20,9	10.059
Nettarine	10,8	4.880	12,0	9.143	1,9	868	1,9	1.463
Albicocche	11,8	6.354	11,9	8.062	1,2	641	1,1	739
Ciliege	2,9	3.287	3,0	3.322	1,3	1.581	1,2	1.426
Susine	6,6	2.597	6,6	3.278	2,4	901	2,0	947
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	45,8	52.390	50,4	58.805	0,8	927	0,8	945
Nocciole	4,2	8.608	11,2	24.425	0,4	821	0,4	873
Noci	0,3	784	0,3	836	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,9	509	0,9	700	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.900,0	192.959	1.633,5	159.874	783,0	116.365	811,3	118.039
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	43,0	211.036	38,9	172.793	2,8	9.100	3,2	8.909
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	82.287	-	79.968	-	22.596	-	22.601
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	64,9	175.281	64,9	170.804	43,4	104.286	43,5	101.857
Equini	4,1	9.616	4,0	9.428	3,1	7.287	3,1	7.323
Suini	18,8	28.658	18,2	26.556	58,1	104.843	56,0	96.730
Ovini e caprini	6,5	21.570	5,9	19.873	24,0	68.940	23,2	67.645
Pollame	39,0	57.159	39,5	55.171	19,0	32.430	19,5	31.719
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,7	11.118	3,8	10.950	2,5	8.103	2,7	8.392
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.509,0	59.992	1.521,0	58.957	2.211,0	87.419	2.302,0	88.742
Latte di pecora e capra (000 hl)	358,0	30.832	361,0	33.888	3.592,0	245.551	3.602,0	268.396
Uova (milioni di pezzi)	658,0	94.174	650,0	99.448	158,0	19.145	157,0	20.336
Miele	0,4	3.207	0,4	3.492	0,2	1.737	0,2	1.892
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)				
	Italia			
	2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	2.727,4	523.204	2.668,5	504.411
Frumento duro	3.849,2	1.217.897	3.886,1	1.423.453
Segale			11,7	1.505
Orzo	1.072,4	184.426	1.090,5	170.887
Avena				
Riso	1.498,3	341.387	1.453,8	325.950
Granoturco nostrano				
Granoturco Ibrido (mais)	6.258,8	1.164.253	6.771,3	1.285.209
Cereali minori				
Paglie	2.848,6	66.507	2.845,8	69.239
Leguminose da granella				
Fave secche	-	-	119,8	60.621
Fagioli secchi	-	-	11,8	20.431
Piselli secchi	-	-	61,0	48.579
Ceci	-	-	33,2	31.513
Lenticchie	-	-	4,7	10.669
Lupini	-	-	4,5	1.367
Veccia	-	-	4,5	330
Patate e ortaggi				
Patate	1.338,3	748.913	1.434,6	739.973
Fave fresche	-	-	46,7	14.427
Fagioli freschi	154,4	293.595	163,1	291.330
Piselli freschi	79,6	52.190	80,4	59.299
Pomodori	5.777,7	1.145.127	6.248,1	1.271.687
Cardi	-	-	8,4	11.346
Finocchi	523,8	1.073.988	508,2	937.629
Sedani	-	-	99,2	45.410
Cavoli	457,9	304.410	475,2	263.421
Cavolfiori	368,0	235.397	361,9	247.278
Cipolle	436,0	259.858	417,3	253.972
Agli	-	-	27,9	66.720
Melone	591,7	269.397	598,3	361.507
Cocomeri	650,3	135.469	651,7	152.075
Asparagi	49,9	115.614	47,0	98.284
Carciofi	378,8	478.735	366,9	571.726
Rape	71,8	19.167	68,0	18.564
Barbabietole da orto	-	-	15,2	5.432
Carote	492,3	246.483	505,3	280.837
Spinaci	99,4	65.660	94,2	65.353
Cetrioli	60,4	54.124	60,6	53.371
Fragole	125,3	331.933	121,8	389.045
Melanzane	300,5	165.151	305,0	179.603
Peperoni	249,3	239.299	248,0	236.832
Zucchine	569,1	483.390	600,5	513.475
Zucche	-	-	12,6	1.283
Indivia	197,6	114.115	189,3	111.561
Lattuga	487,1	642.650	478,0	647.154
Radicchio	271,9	131.855	255,9	121.921
Bietole	-	-	51,2	25.752
Orti familiari	-	-	1.751,7	722.327
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	1.917,3	73.412	1.974,8	70.931
Tabacco	55,7	199.491	52,8	200.891
Canapa Tiglio	-	-	4,7	841
Lino seme	-	-	0,4	410
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	-	-	45,2	9.569
Ravizzone	-	-	0,1	23
Arachide	-	-	0,2	357
Girasole	292,8	64.401	297,9	67.553
Sesamo	-	-	1,3	67
Soia	1.001,2	264.807	965,5	290.097
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	25.476
Foraggi (in fieno)	-	1.786.844	-	1.700.290
Fiori e piante ornamentali	-	1.269.396	-	1.230.714

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2019		2020	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree				
Uva conferita e venduta	3.687,9	1.240.194	3.614,1	1.197.159
Uva da tavola	997,3	633.128	1.012,2	624.601
Uva da vino p.c.d.	-	-	30,4	9.595
Olive vendute e p.c.d.	255,7	222.284	216,6	214.030
Arance	1.650,0	593.271	1.629,3	569.396
Mandarini	131,2	33.184	126,2	35.243
Clementine	632,3	155.589	501,1	124.335
Limoni	445,9	281.052	401,4	298.783
Bergamotti	-	-	29,7	8.683
Cedri	-	-	1,0	750
Pompelmi	-	-	5,1	3.466
Mele	2.303,8	834.966	2.338,8	878.430
Pere	429,3	457.251	584,1	508.027
Pesche	809,8	284.744	739,4	356.391
Nettarine	415,1	188.738	276,3	214.239
Albicocche	273,0	146.777	173,4	117.044
Ciliege	98,6	117.380	104,2	121.349
Susine	214,7	82.186	156,3	75.885
Cotogne	-	-	0,8	255
Melograni	-	-	15,2	4.796
Fichi freschi	-	-	11,7	15.281
Loti	-	-	46,3	18.380
Mandorle	77,3	88.443	80,4	93.828
Nocciole	98,6	202.206	134,6	293.591
Noci	6,6	17.379	6,8	19.089
Carrube	-	-	36,9	2.862
Actinidia	524,6	296.562	534,4	415.818
Fichi secchi	-	-	1,5	2.684
Prugne secche	-	-	1,6	3.067
Altre legnose a frutto annuo	-	-	4,2	2.589
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	22.368,0	4.028.769	21.665,0	3.890.757
Vinacce	-	-	120,7	4.963
Cremor tartaro	-	-	2,2	1.662
Olio	303,1	1.434.121	250,1	1.112.335
Sanse	-	-	386,3	13.433
Altre legnose				
Canne e vimini	-	-	386,3	13.433
Vivai	-	-	21,4	2.020
Prodotti degli allevamenti³				
Bovini	1.163,9	2.910.664	1.148,2	2.798.370
Equini	42,0	100.580	42,3	101.804
Suini	2.130,2	3.006.312	2.052,8	2.775.406
Ovini e caprini	57,8	163.635	54,8	157.348
Pollame	1.858,3	2.764.915	1.881,7	2.668.253
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	256,4	756.982	255,1	722.224
Latte di vacca e bufala (000 hl)	120.667,0	4.723.612	124.167,0	4.737.934
Latte di pecora e capra (000 hl)	6.013,0	466.251	6.043,0	510.908
Uova (milioni di pezzi)	12.667,0	1.382.718	12.540,0	1.462.951
Miele	7,3	62.839	7,5	70.237
Cera	-	-	0,1	1.331
Bozzoli	-	-	0,0	283
Lana	-	-	6,7	9.379

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo la revisione ISTAT 2010 dei conti.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale 2020. Per il dettaglio regionale relativo al 2019 fare riferimento alla precedente edizione di questo Volume, poiché il dato aggiornato non è disponibile.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2020 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT.

TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2020

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	2.022	8.254	0	0	8.936	43.506	0	0
Frumento tenero	60.043	309.298	6	23	51.868	298.416	161	442
Mais	137.422	1.679.658	8	60	136.625	1.699.379	105	498
INDUSTRIALI								
Colza	2.260	5.587	0	0	3.404	12.444	0	0
Girasole	7.185	21.252	0	0	3.984	14.501	0	0
Soia	13.088	42.661	0	0	40.708	162.351	0	0
OLIVE								
Totale olive	128	150	0	0	2.398	5.763	16.845	28.074
UVA								
Uva da tavola	240	1.812	0	0	0	0	2	15
Uva da vino	43.872	360.454	450	2.750	24.705	217.647	1.701	11.406
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	3.774	65.751	1	20	765	7.446	26	134
Albicocca	625	7.781	3	60	99	687	65	855
Ciliegia	363	2.533	0	0	193	1.203	22	118
Mela	6.760	208.892	260	6.250	1.659	49.512	28	320
Nettarina (pesca noce)	2.026	44.776	0	0	71	467	6	26
Nocciola	25.418	41.136	2	4	326	72	27	20
Pero	1.463	33.757	9	160	885	11.314	16	162
Pesco	1.497	29.495	0	0	298	2.807	109	899
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	0	0	0	0	20	104	90	936
Cavolfiore e cavolo broccolo	72	1.432	0	0	16	417	10	300
Indivia (riccia e scarola)	53	1.212	0	0	200	4.972	17	227
Radicchio o cicoria	77	1.469	0	0	325	7.611	7	62
Patata comune	1.083	33.873	130	2.860	672	17.727	716	6.930
Peperone	173	3.862	0	0	29	932	6	128
Pomodoro	251	9.257	0	0	78	3.401	153	2.651
Pomodoro da industria	2.325	180.108	0	0	7.923	613.485	0	0
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	8.783	1.487	18	7	3.469	999	500	121
Lattuga	9.369	2.027	4	2	33.940	13.751	2.420	591
Melanzana	2.124	712	20	18	1.325	504	215	37
Peperone	22.656	6.707	20	16	1.725	557	200	45
Pomodoro	11.436	6.412	50	113	6.630	5.167	1.800	925
Popone o melone	182	47	1	1	30.780	11.571	0	0
Zucchini	8.733	3.564	20	20	5.155	3.175	1.735	800
AGRUMI								
Arancio	0	0	0	0	0	0	16	141
Clementina	0	0	0	0	0	0	0	0
Limone	0	0	0	0	1	8	28	288
Mandarino	0	0	0	0	0	0	17	140

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2020**

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	8	32	10.176	59.563	89	326	52.306	304.008
Frumento tenero	103	390	85.120	560.647	8.780	36.878	140.971	884.732
Mais	320	1.526	153.691	1.787.479	40.021	480.252	62.144	620.506
INDUSTRIALI								
Colza	0	0	3.216	12.055	2.636	5.010	2.091	7.383
Girasole	0	0	5.360	19.099	3.858	13.890	13.063	39.115
Soia	0	0	136.075	513.186	28.733	97.692	35.886	161.519
OLIVE								
Totale olive	392	2.800	5.338	25.879	259	1.042	4.216	9.211
UVA								
Uva da tavola	90	731	75	2.046	18	374	22	204
Uva da vino	15.700	166.404	94.666	1.406.523	26.946	312.288	53.613	900.624
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	85	1.200	3.106	30.486	520	5.406	4.900	51.622
Albicocca	97	712	346	1.308	14	232	6.212	9.757
Ciliegia	411	3.028	2.023	14.258	26	143	1.961	8.782
Mela	28.516	1.513.440	6.078	311.363	1.223	71.443	5.130	157.734
Nettarina (pesca noce)	0	0	698	7.927	24	305	6.284	31.264
Nocciola	4	0	704	1.447	286	15	208	172
Pero	63	1.237	2.561	75.907	124	3.324	17.983	408.691
Pesco	7	70	1.055	13.101	110	2.551	3.848	33.752
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	0	0	52	414	0	0	93	521
Cavolfiore e cavolo broccolo	100	3.151	385	10.874	0	0	184	5.424
Indivia (riccia e scarola)	2	50	19	406	0	0	125	4.909
Radicchio o cicoria	30	790	5.750	119.695	47	1.178	842	21.712
Patata comune	632	17.166	3.744	193.193	126	4.581	5.252	245.209
Peperone	0	0	30	1.263	3	62	20	595
Pomodoro	4	130	13	592	5	28	111	5.995
Pomodoro da industria	6	150	1.713	126.548	0	0	25.833	1.887.142
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	0	0	36.715	10.830	0	0	6.145	2.064
Lattuga	0	0	100.970	30.387	0	0	13.000	4.929
Melanzana	0	0	15.230	14.409	563	208	2.970	2.674
Peperone	0	0	21.550	16.772	161	42	1.026	436
Pomodoro	0	0	21.110	20.526	1.194	380	9.593	9.781
Popone o melone	0	0	64.920	19.110	0	0	22.843	6.903
Zucchini	0	0	38.660	12.277	3.376	1.050	10.236	3.593
AGRUMI								
Arancio	0	0	0	0	0	0	0	0
Clementina	0	0	0	0	0	0	0	0
Limone	0	0	0	0	0	0	0	0
Mandarino	0	0	0	0	0	0	0	0

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2020**

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	56.225	208.594	24.700	109.040	100.103	435.511	39.800	136.070
Frumento tenero	26.964	102.885	24.200	116.620	13.838	68.452	12.410	48.827
Mais	11.540	92.345	10.500	87.000	5.284	39.112	13.160	133.180
INDUSTRIALI								
Colza	1.345	3.133	430	920	434	905	207	328
Girasole	20.716	48.544	14.400	26.510	43.114	94.899	3.190	6.310
Soia	884	2.082	24	60	512	1.747	96	188
OLIVE								
Totale olive	89.006	117.490	27.101	80.385	9.606	25.383	82.932	120.208
UVA								
Uva da tavola	50	668	11	90	16	165	980	17.529
Uva da vino	60.321	394.798	12.400	94.874	15.859	140.969	20.365	209.070
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	83	1.114	0	0	56	792	9.491	284.100
Albicocca	200	2.334	24	180	180	2.185	145	1.445
Ciliegia	149	1.015	20	134	84	298	860	2.825
Mela	783	21.733	3	60	187	3.651	437	7.189
Nettarina (pesca noce)	109	1.459	22	200	253	4.581	303	3.761
Nocciola	755	557	144	279	21	24	24.576	35.762
Pero	383	8.760	2	28	64	1.048	213	3.167
Pesco	463	6.327	116	863	534	8.366	1.646	20.270
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	681	4.747	11	59	74	443	1.023	23.050
Cavolfiore e cavolo broccolo	57	1.289	176	3.699	348	10.928	826	19.761
Indivia (riccia e scarola)	39	808	13	142	495	15.880	325	6.163
Radicchio o cicoria	86	1.431	15	220	576	12.264	642	14.372
Patata comune	837	14.815	400	5.000	137	2.557	1.953	56.635
Peperone	118	2.815	201	2.514	40	1.252	548	14.003
Pomodoro	345	12.311	55	950	160	9.157	1.105	46.670
Pomodoro da industria	1.899	99.760	177	5.504	25	1.011	1.950	135.160
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	1.925	505	120	60	177	32	25.085	8.412
Lattuga	2.741	691	180	50	1.266	497	150.200	54.010
Melanzana	689	141	14	25	126	31	17.400	9.050
Peperone	598	130	630	780	472	277	18.900	8.080
Pomodoro	5.514	2.834	400	400	1.152	869	230.500	190.260
Popone o melone	2.194	896	380	600	64	25	50.810	17.258
Zucchini	3.794	1.138	50	200	134	49	185.310	136.140
AGRUMI								
Arancio	5	43	0	0	0	0	415	3.596
Clementina	3	30	0	0	0	0	88	722
Limone	5	35	0	0	0	0	67	310
Mandarino	0	0	0	0	0	0	22	198

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2020**

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	34.240	127.225	61.900	222.080	54.159	182.645	344.300	990.450
Frumento tenero	22.655	91.506	3.400	12.560	16.798	63.296	15.000	40.280
Mais	7.671	64.090	2.900	12.700	13.541	101.021	840	5.230
INDUSTRIALI								
Colza	10	11	0	0	5	13	185	350
Girasole	4.060	8.349	1.680	3.008	167	414	1.895	3.733
Soia	88	280	0	0	0	0	0	0
OLIVE								
Totale olive	41.895	127.782	14.335	57.650	75.713	145.590	384.240	595.200
UVA								
Uva da tavola	673	15.127	60	600	69	876	25.085	634.955
Uva da vino	32.529	447.913	5.385	75.483	25.562	206.078	89.529	1.457.810
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	174	3.570	23	475	1.482	33.616	108	2.330
Albicocca	298	3.960	140	2.060	3.809	64.810	1.175	11.970
Ciliegia	182	1.610	8	77	3.178	30.075	18.699	32.909
Mela	538	13.348	240	4.240	3.536	73.019	235	4.470
Nettarina (pesca noce)	521	8.956	95	1.350	4.085	88.306	860	21.730
Nocciola	132	110	75	225	21.484	45.447	10	20
Pero	154	2.777	65	1.035	724	13.751	385	5.910
Pesco	1.819	26.589	200	2.750	15.379	333.223	3.250	68.100
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	438	6.069	120	1.440	831	13.639	11.930	124.540
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.160	64.420	160	2.240	2.551	72.285	3.640	82.040
Indivia (riccia e scarola)	1.634	40.722	95	1.885	1.091	30.464	3.235	61.488
Radicchio o cicoria	1.360	35.840	60	1.130	244	5.338	1.515	28.671
Patata comune	4.543	172.333	210	2.670	4.869	154.570	1.060	25.350
Peperone	518	11.733	50	750	667	18.592	2.375	56.795
Pomodoro	1.338	54.040	25	480	1.097	61.470	2.035	104.300
Pomodoro da industria	1.117	54.087	940	65.400	3.976	249.008	17.170	1.552.750
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	2.195	170	0	0	107.530	44.655	210	44
Lattuga	732	165	0	0	121.500	45.531	560	183
Melanzana	948	222	0	0	35.300	17.456	3.056	2.005
Peperone	535	115	0	0	36.500	16.671	2.030	1.341
Pomodoro	7.245	1.682	0	0	90.430	66.465	25.880	23.905
Popone o melone	300	98	0	0	42.400	15.957	1.400	530
Zucchini	2.920	667	0	0	36.280	11.209	2.490	991
AGRUMI								
Arancio	6	72	8	144	989	18.926	3.925	106.692
Clementina	0	0	1	18	276	5.122	4.995	147.605
Limone	0	0	1	18	1.230	24.776	283	3.770
Mandarino	0	0	0	0	436	7.967	123	2.163

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2020**

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	115.160	326.994	23.700	66.276	264.525	729.825	18.066	46.293
Frumento tenero	6.952	18.719	10.341	30.405	390	1.030	804	1.734
Mais	821	3.846	4.161	18.353	200	1.355	1.902	17.063
INDUSTRIALI								
Colza	541	577	0	0	0	0	0	0
Girasole	49	59	46	138	0	0	0	0
Soia	0	0	40	120	0	0	0	0
OLIVE								
Totale olive	26.086	30.736	184.623	514.313	160.691	373.851	40.604	42.624
UVA								
Uva da tavola	489	12.423	328	5.458	18.816	368.008	561	2.512
Uva da vino	2.027	18.228	8.820	43.763	120.345	680.681	26.620	83.781
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	454	7.605	1.579	42.517	63	978	0	0
Albicocca	3.765	43.737	626	11.480	1.001	12.257	132	1.324
Ciliegia	176	966	387	4.155	748	3.110	257	1.319
Mela	425	8.411	525	9.489	606	14.741	189	3.378
Nettarina (pesca noce)	1.011	24.126	1.083	29.943	905	12.331	175	1.898
Nocciola	45	77	304	639	13.805	18.178	148	407
Pero	455	7.269	292	4.783	1.912	41.556	90	1.125
Pesco	1.862	34.570	1.739	50.564	6.264	114.015	1.547	22.603
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	430	5.263	317	3.068	15.232	153.711	6.821	38.107
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.141	22.221	942	25.651	2.277	42.966	463	9.218
Indivia (riccia e scarola)	391	9.041	194	3.310	504	8.841	121	3.402
Radicchio o cicoria	174	3.730	53	644	66	665	84	2.112
Patata comune	105	1.985	4.713	125.207	2.062	39.378	253	9.641
Peperone	518	10.526	1.215	23.584	1.451	30.819	166	4.865
Pomodoro	884	36.600	1.909	46.501	7.695	150.485	144	5.543
Pomodoro da industria	2.083	116.056	2.697	111.017	4.550	72.750	385	31.958
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	38.589	12.105	21.725	7.679	22.017	2.823	3.225	923
Lattuga	213	76	6.273	2.039	4.875	1.407	4.578	1.542
Melanzana	0	0	5.433	2.080	65.453	34.839	1.881	852
Peperone	88	42	4.262	1.379	74.786	24.747	1.750	960
Pomodoro	3.034	1.568	15.928	10.441	305.340	173.673	23.471	17.747
Popone o melone	27.647	6.724	1.321	604	35.615	10.249	6.311	2.468
Zucchini	0	0	10.130	5.765	110.450	44.296	1.884	1.047
AGRUMI								
Arancio	3.834	70.114	17.786	480.617	55.644	1.081.001	2.149	38.226
Clementina	1.275	19.388	16.068	409.340	2.229	40.396	754	11.123
Limone	49	992	1.012	22.844	23.207	424.413	107	1.560
Mandarino	656	10.040	2.437	61.627	4.733	65.980	193	3.031

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue **TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2020**

	Italia	
	superficie	produzione
CEREALI		
Frumento duro	1.210.415	3.996.692
Frumento tenero	500.804	2.687.140
Mais	602.856	6.844.651
INDUSTRIALI		
Colza	16.764	48.716
Girasole	122.767	299.820
Soia	256.134	981.886
OLIVE		
Totale olive	1.166.408	2.304.131
UVA		
Uva da tavola	47.585	1.063.593
Uva da vino	681.415	7.231.542
FRUTTA		
Actinidia o kiwi	26.690	539.160
Albicocca	18.956	179.133
Ciliegia	29.747	108.558
Mela	57.358	2.482.680
Nettarina (pesca noce)	18.531	283.404
Nocciola	88.474	144.590
Pero	27.843	625.760
Pesco	41.743	770.916
ORTAGGI (in piena aria)		
Carciofo	38.163	376.110
Cavolfiore e cavolo broccolo	15.508	378.315
Indivia (riccia e scarola)	8.553	193.922
Radicchio o cicoria	11.953	258.933
Patata comune	33.497	1.131.678
Peperone	8.128	185.090
Pomodoro	17.407	550.560
Pomodoro da industria	74.769	5.301.894
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)		
Fragola	278.428	92.914
Lattuga	452.821	157.877
Melanzana	152.747	85.262
Peperone	187.889	79.095
Pomodoro	760.707	533.148
Popone o melone	287.168	93.041
Zucchini	421.357	225.979
AGRUMI		
Arancio	84.777	1.799.571
Clementina	25.689	633.743
Limone	25.990	479.013
Mandarino	8.617	151.144

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Fonte: ISTAT.

TAB. A8 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA, PER CATEGORIA DI BENI E SERVIZI ACQUISTATI

	Valori correnti 2020										Variazioni % di volume 2020/19					(migliaia di euro)
	di cui:					di cui:										
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla				
Piemonte	2.009.177	119.807	88.597	95.524	612.721	81.983	2,2	-7,0	11,1	3,4	6,3	4,0				
Valle d'Aosta	47.363	344	128	877	13.381	2.221	-1,9	0,8	5,8	15,5	11,6	-0,8				
Lombardia	4.135.096	224.676	54.393	163.536	1.590.818	195.594	1,5	-9,3	4,8	0,8	7,0	5,5				
Trentino-Alto Adige	563.151	13.008	22.268	20.885	127.655	12.729	2,7	-3,2	-2,0	12,3	17,9	5,3				
Veneto	3.238.643	212.857	123.090	153.363	1.090.026	113.751	0,8	8,8	20,6	21,0	1,6	9,5				
Friuli-Venezia Giulia	681.912	63.276	36.509	57.977	194.204	16.785	0,3	20,8	41,5	34,2	9,0	5,9				
Liguria	224.819	12.500	5.517	36.248	31.551	4.684	1,4	7,0	14,7	18,9	9,7	3,4				
Emilia-Romagna	3.439.984	215.175	146.849	145.087	1.057.340	112.817	1,2	0,0	11,6	11,1	0,7	9,0				
Toscana	932.454	77.346	45.635	92.056	128.850	27.118	1,8	-13,9	9,2	-4,3	0,9	4,1				
Umbria	412.938	30.214	11.901	17.770	80.106	16.028	0,3	-14,7	-0,1	-5,2	-8,0	6,5				
Marche	730.788	37.405	23.272	41.864	163.624	23.471	1,4	-7,7	26,4	2,6	1,3	7,3				
Lazio	1.276.665	73.205	58.832	131.687	133.281	29.903	1,4	14,0	42,7	26,7	4,5	5,0				
Abruzzo	727.354	39.834	30.981	44.675	146.004	16.368	-1,3	7,1	17,0	20,3	5,7	6,1				
Molise	269.027	12.094	6.536	21.331	76.373	10.471	0,0	-2,4	16,2	8,5	10,0	12,0				
Campania	1.317.247	60.417	60.996	99.239	159.862	32.273	-3,4	7,7	20,9	19,7	11,0	4,1				
Puglia	2.038.621	137.241	129.544	164.514	161.043	13.372	-2,5	2,1	17,2	21,0	10,8	4,5				
Basilicata	362.687	24.450	15.343	34.249	23.197	9.358	1,4	-12,6	2,7	0,8	16,4	4,4				
Calabria	855.919	25.491	27.966	42.126	132.722	14.064	0,5	7,2	23,4	19,2	10,2	4,6				
Sicilia	1.591.389	82.770	119.320	145.621	127.632	25.002	1,2	-3,5	9,0	7,2	11,5	3,9				
Sardegna	872.181	37.442	15.471	70.950	138.285	28.073	1,1	-13,8	2,9	-4,2	1,5	5,2				
Italia	25.727.414	1.499.554	1.023.146	1.579.581	6.188.675	786.065	0,7	-1,2	15,3	11,1	4,8	6,3				

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. A9 - MACCHINE AGRICOLE - IMMATRICOLAZIONI

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2019	2020	var. % 2020/19	2019	2020	var. % 2020/19	2019	2020	var. % 2020/19	2019	2020	var. % 2020/19
Piemonte	1.913	2.384	24,6	53	73	37,7	54	76	40,7	951	975	2,5
Valle d'Aosta	47	51	8,5	0	0	-	3	8	166,7	39	40	2,6
Lombardia	1.941	1.768	-8,9	50	48	-4,0	80	92	15,0	872	828	-5,0
Liguria	90	117	30,0	0	0	-	34	29	-14,7	49	39	-20,4
Trentino-Alto Adige	985	1.183	20,1	0	0	-	105	100	-4,8	685	602	-12,1
Veneto	2.123	1.916	-9,8	32	40	25,0	63	47	-25,4	1.250	1.113	-11,0
Friuli Venezia Giulia	556	437	-21,4	9	*	-	5	5	0,0	306	243	-20,6
Emilia-Romagna	2.408	1.582	-34,3	48	39	-18,8	19	19	0,0	963	704	-26,9
Toscana	1.186	1.037	-12,6	17	13	-23,5	38	32	-15,8	478	387	-19,0
Umbria	420	422	0,5	8	10	25,0	4	26	550,0	129	136	5,4
Marche	482	465	-3,5	22	23	4,5	3	8	-	183	152	-16,9
Lazio	1.052	995	-5,4	4	*	-	21	18	-14,3	621	427	-31,2
Abruzzo	426	430	0,9	3	*	-	22	13	-40,9	281	267	-5,0
Molise	122	127	4,1	4	10	150,0	4	0	-100,0	93	75	-19,4
Campania	995	965	-3,0	10	*	-	46	40	-13,0	463	404	-12,7
Puglia	1.479	1.614	9,1	19	16	-15,8	7	5	-28,6	502	467	-7,0
Basilicata	340	409	20,3	10	*	-	17	18	5,9	123	162	31,7
Calabria	636	602	-5,3	1	*	-	26	19	-26,9	326	276	-15,3
Sicilia	912	962	5,5	19	*	-	10	6	-40,0	432	391	-9,5
Sardegna	466	478	2,6	1	0	-100,0	2	3	50,0	200	174	-13,0
Italia	18.579	17.944	-3,4	310	302	-2,6	563	564	0,2	8.946	7.862	-12,1

* Dati oscurati per adempiere ai dettami comunitari in merito alla divulgazione di elaborazioni statistiche in mercati oligopolistici.

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

TAB. A10 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO E POSIZIONE PROFESSIONALE

(migliaia di unità)									
	Dipendenti			Indipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Anno 2019									
Piemonte	16	4	19	31	14	45	46	18	64
Valle d'Aosta	1	0	1	1	0	1	1	0	2
Lombardia	22	5	26	31	5	36	52	10	63
Liguria	3	1	4	4	3	8	7	4	12
Trentino-Alto Adige	5	2	7	15	5	20	20	7	28
Veneto	12	5	18	37	12	50	50	18	67
Friuli Venezia Giulia	6	2	8	6	2	8	12	4	16
Emilia-Romagna	23	15	38	27	7	34	50	22	72
Toscana	19	5	24	17	9	26	36	14	50
Umbria	6	2	8	5	2	8	12	4	16
Marche	5	2	7	8	3	10	13	5	18
Lazio	26	7	33	15	6	21	41	13	54
Abruzzo	5	2	7	9	6	15	14	8	22
Molise	1	0	2	3	2	5	4	2	7
Campania	23	13	36	22	13	35	45	26	71
Puglia	51	21	72	27	7	33	78	28	106
Basilicata	6	3	9	6	2	8	12	5	17
Calabria	38	17	56	9	5	14	48	22	69
Sicilia	78	15	93	24	6	29	102	20	122
Sardegna	12	2	14	16	3	19	28	5	33
Italia	360	123	483	313	113	426	673	235	909
Anno 2020									
Piemonte	13	4	17	30	14	44	44	17	61
Valle d'Aosta	1	0	1	1	0	1	1	0	2
Lombardia	25	4	29	34	8	42	59	12	71
Liguria	4	1	5	4	4	8	9	5	13
Trentino-Alto Adige	4	2	6	14	5	19	17	7	24
Veneto	22	6	27	32	13	46	54	19	73
Friuli Venezia Giulia	6	2	8	5	1	7	12	3	15
Emilia-Romagna	26	17	43	31	8	39	58	24	82
Toscana	19	7	26	17	7	24	36	14	50
Umbria	5	1	6	5	2	7	10	3	13
Marche	7	3	10	8	3	12	15	6	21
Lazio	30	8	39	14	6	20	44	14	58
Abruzzo	6	1	7	6	5	11	12	6	18
Molise	1	0	2	4	2	6	5	3	8
Campania	20	16	36	21	10	31	41	26	67
Puglia	52	18	69	31	6	38	83	24	107
Basilicata	5	3	8	4	3	7	9	6	15
Calabria	39	16	55	9	3	13	48	20	68
Sicilia	73	16	89	18	5	23	91	21	111
Sardegna	13	1	14	18	2	20	30	4	34
Italia	371	124	496	308	109	416	679	233	912

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro.

TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2020

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	15	30
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	50	120
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	45	70
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	20	40
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	25	48
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	16	35
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	28
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	23	31
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	7	15
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	15	22
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	50	70
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	55	90
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	33	70
Frutteti a Cavour (TO)	45	70
Frutteti a Lagnasco (CN)	40	85
Frutteti nell'area del borgodalese (VC)	16	25
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	28
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	60
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	40	80
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	40	70
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	60	80
Vigneti nelle zone del Barolo DOCG nella bassa Langa di Alba (CN)	200	1.500
Altri vigneti DOC (AT)	18	50
VALLE D'AOSTA		
Prati irrigui a St. Denis (AO)	25	70
Pascoli a Gignod (AO)	17	28
Vigneti DOC a Chambave (AO)	100	150
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	45	65
Seminativi irrigui nella Lomellina (PV)	30	55
Seminativi nell'oltrepò pavese	10	30
Seminativi irrigui nella pianura milanese	35	55
Seminativi nella pianura milanese occidentale	20	30
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	60	85
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	50	90
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	70
Prati stabili irrigui di pianura in sinistra Po (MN)	35	55
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	45	55
Terreni per orticole nella provincia di Bergamo	90	130
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	40	75
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	25	35
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	45	95
Vigneti DOC nella collina bresciana	120	200
Azienda irrigua in provincia di Lodi	45	65
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	50	85

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi e prati di fondovalle (SO)	30	80
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	45	60
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	35	45
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona destra Secchia)	30	45
Media azienda nell'Oltrepo mantovano (zona sinistra Secchia)	45	60
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	60	100
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	50	150
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	50	80
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	50	100
Frutteti a Caldonazzo, Val Sugana (TN)	120	220
Frutteti in destra Val di Non (TN)	250	470
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	280
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	400	600
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	350	500
Meleti nella Val Venosta (BZ)	450	750
Vigneti a nord di Trento	220	400
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	440	690
Vigneti DOC nella bassa Val Venosta (Naturally BZ)	440	690
Vigneti DOC nella Valle Isarco di Bressanone (Varna BZ)	440	690
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	24	65
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	35	70
Seminativi di pianura a sud di Verona	30	60
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	60
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	25	40
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	35	60
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	35	55
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	54	77
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Pieve di Sacco, Bovolenta)	35	50
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	43	65
Seminativi nel medio Polesine (RO)	26	40
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	18	30
Prati nella Val Belluna (BL)	10	40
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	40	70
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	55	70
Orticole di pianura nel veronese	45	70
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	70	80
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	30	60
Orticole nel Polesine orientale (RO)	35	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	35	50
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	220
Vivaio nella provincia di Padova	65	95
Frutteti nella pianura veronese	60	90
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	50	90
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	60	150

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	350	450
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	50	90
Vigneto DOCG colline di Asolo e pedemontana (TV)	250	340
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	3	11
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	27	47
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	30	55
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	24	40
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	25	50
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	20	45
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	22
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	24	54
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	47	83
Frutteti nella bassa pianura udinese	35	50
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	40	90
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	45	120
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	50	100
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	12	13
Seminativi asciutti nella zona di Varese Ligure (SP)	5	7
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	160	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	170	320
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	130
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	260	500
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	85
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	40
Vigneti DOC nell'alta valle del Nervia (IM)	45	80
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	70	85
Vigneti DOC Cinque Terre (SP)	35	60
EMILIA ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	40	57
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	40	65
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	35	50
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	15	25
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	32	53
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FC)	9	22
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8
Orti irrigui di pianura nel bolognese	30	50
Orti di pianura nel modenese	30	42
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	32	70
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	26	45
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FC)	35	50

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	25	35
Vigneti DOC nella collina piacentina	32	42
Vigneti DOC nelle colline di Parma	55	70
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	50	70
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	35	50
Terreni frutti-viticoli nella pianura modenese	40	60
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	12	16
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	35	52
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	18	26
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	38	57
Podere fruttivendolo di fondovalle nella media collina modenese	40	70
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	28	38
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	18	28
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	32	62
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	32	45
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	60
Podere frutti-viticolo nella collina riminese	40	60
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	12	22
Seminativi irrigui nella pianura di Grosseto	12	20
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	27	42
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	8
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi di pianura in provincia di Prato	20	25
Seminativi nella collina di Montalbano (PO)	9	12
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	7	13
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Seminativi nella val d'Arbia (SI)	8	28
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	12	15
Seminativi pianeggianti di Livorno	20	27
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	12	22
Podere con seminativi nella Lunigiana (MS)	15	25
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
Pascoli nella collina interna di Grosseto	2	4
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	35
Seminativi ortofloricoli nella pianura di Versilia (LU)	105	125
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	200
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	80	110
Terreni nella zona vivaistica di Pistoia	200	270
Oliveti nelle colline litoranee di Livorno	20	60
Oliveti nelle colline della Maremma (GR)	16	18

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Oliveti nelle colline della Lunigiana (MS)	19	22
Oliveti nelle colline della Valdinievole (PT)	25	40
Seminativi per vigneti nelle colline interne di Grosseto	17	25
Vigneti DOCG a Carmignano (PO)	40	50
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	110	160
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI)	250	700
Vigneti DOC nella Valdinievole (PT)	30	40
Vigneti DOC Bolgheri (LI)	200	400
Terreni boschivi nella montagna pistoiese	2	5
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	4
Bosco nell'Amiata grossetana	2	4
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni vitivinicoli nella val d'Elsa senese	25	85
Terreni vitivinicoli nelle colline di Firenze	20	40
Terreni vitivinicoli nelle colline di Lucca	20	50
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
UMBRIA		
Seminativi irrigui nell'alta val Tiberina (PG)	18	28
Seminativi irrigui nella conca ternana (TR)	17	25
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	13
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	10	16
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	14	23
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	2	4
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	10	20
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	20	25
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	9	12
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	36
Vigneti DOC Orvieto (TR)	16	30
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	40	48
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	22	28
MARCHE		
Seminativi collinari irrigui in provincia di Ancona	18	25
Seminativi irrigui litoranei a Pesaro	22	40
Seminativi irrigui nella pianura di Macerata	24	40
Seminativi irrigui nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	18	28
Seminativi nella pianura irrigua di Ancona	22	28
Seminativi nella montagna interna del pesarese	7	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee di Pesaro	16	28
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Macerata	10	14
Seminativi non irrigui nelle colline di Macerata	14	20
Seminativi non irrigui nella zona montana della provincia di Ancona	8	10
Seminativi collinari asciutti in provincia di Ancona	15	22
Pascoli nell'alta collina del pesarese	3	5
Orti nelle pianure litoranee di Ascoli Piceno	50	85

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Coltivazioni orticole collinari (MC)	32	50
Coltivazioni orticole nella bassa collina di Ancona	24	38
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	40	60
Oliveti nelle colline litoranee di Ascoli Piceno	20	30
Vigneti DOC del Falerio (AP)	24	48
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	45
Vigneti DOC nella media collina di Ancona	30	48
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	60	80
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RM)	20	25
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	25	35
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	30
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	18	20
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	15
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	30	40
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	30	40
Seminativi nella montagna di Rieti	10	15
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	15	20
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	10
Pascoli nella montagna di Rieti	5	10
Orti specializzati nella pianura di Latina	35	65
Ortive nel Maccarese (RM)	80	150
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	35	55
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	55	60
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	25	40
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	50	60
Frutteti nelle colline di Viterbo	18	30
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Frutteti nelle colline dei Lepini (LT)	20	25
Castagneti da frutto nei Monti Cimini (VT)	12	20
Nocciuleti specializzati nella zona del Lago di Vico (VT)	25	38
Nocciuleti specializzati irrigui nella zona di Vignanello (VT)	30	50
Nocciuleti specializzati nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	30	40
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	20
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	15	25
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	25
Oliveti specializzati nelle colline del lago di Bolsena (VT)	15	20
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	15	20
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	80	100
Vigneti DOC nei colli Albani (RM)	60	75
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti DOC nella zona di Montefiascone (VT)	18	25

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti nelle colline litoranee di Gaeta (LT)	22	26
Vigneti DOC nei monti Ernici (FR)	15	30
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	40
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	15	30
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	5	15
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	15	40
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	10
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	65
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	23	46
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	13	30
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	17	40
Oliveti nelle colline di Teramo	16	40
Oliveti nella Valle Roveto (AQ)	10	30
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	25	55
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	60
MOLISE		
Seminativi irrigui nel territorio dei Frentani (CB)	22	26
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	8
Seminativi asciutti nella media collina interna e nel fondovalle Triginio (CB)	10	14
Seminativi asciutti nella pianura di Boiano (CB)	11	14
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	27	30
Orti irrigui nel Venafrano (IS)	48	53
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	16	22
Vigneti DOC nella fascia costiera di Campobasso	28	33
CAMPANIA		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	24	28
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	50	70
Seminativi irrigui nel fondo valle del Taburno (BN)	14	18
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	14	18
Seminativi nella pianura del Volturno Inferiore (CE)	35	45
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	15	18
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	40	60
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giugliese (NA)	40	45
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	20	30
Nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	12	21
Nocciuleti nel Monte Partenio (AV)	20	34
Oliveti collinari nel Matese (CE)	13	18
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	25	55
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	37	58
Vigneti DOC nelle colline del Calore (BN)	30	50
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	35	45

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOC nelle colline di Avellino (AV)	30	60
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	25	60
Azienda con ortofloricoltura in serra (NA)	90	120
Azienda ortofloricola sottoserra nel Piano Campano sud-orientale (NA)	50	60
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	48	60
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	20	32
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	8	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	28	45
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	18	26
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	14	25
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	15
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	7	14
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	10	24
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	11	20
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	33	54
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	30
Agrumeti irrigui a Castellaneta (TA)	21	29
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	18	28
Oliveti irrigui specializzati di Andria	30	52
Oliveti della Pianura di Leuca (LE)	10	15
Oliveti nella Pianura di Bari	11	18
Oliveti asciutti nella pianura di Lecce	8	13
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	30	50
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	25	40
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	18	28
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	22	35
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	31	56
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	17	27
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	19	24
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	18	28
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	5	8
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	10	14
Frutteti (drupacee) nel materano	21	28
Agrumeti nel materano	18	28
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	22	40
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	25
Seminativi irrigui nella provincia di Crotone	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	33
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	9
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotone	2	3
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	50	60
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	70
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	29	60
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	9	20
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	22	50
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	28
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	27	52
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	9	18
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	8	14
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	10	18
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	7	14
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	9	18
Pascoli naturali nel ragusano	5	8
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	23	34
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	28	45
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	25	40
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	250
Pescheti a Bivona (AG)	20	37
Pescheti a Leonforte (EN)	19	36
Frutteti di essenze subtropicali nella Piana di Catania	58	130
Mandorleti nelle zone interne dell'Agrigentino	10	19
Mandorleti ad Avola (SR)	15	27
Mandarineti irrigui a Ciaculli (Palermo)	29	42
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	11	20
Nocioleti nei Nebrodi (ME)	10	20
Diospireti irrigui specializzati nel palermitano (Misilmeri)	21	34
Frassinetti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	9	13
Pistacchietti nelle colline del Platani (AG)	14	25
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	20	40
Ficodindietti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni di Mazzarino (CL)	12	20
Agrumeti irrigui a Ribera-Sciacca (AG)	30	50

Segue **TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Agrumeti irrigui nel messinese	35	55
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	32	53
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	30	52
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	12	18
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	20	28
Oliveti nella provincia di ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	21	30
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	15	20
Oliveti da olio DOP nel Catanese	20	35
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	22	37
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	27	47
Vigneti da tavola a Naro-Canicattì (AG)	28	48
Vigneti da vino DOC e IGT nelle pendici dell'Etna (CT)	38	77
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	20	33
Boschi di piccole dimensioni nelle Madonie (PA)	5	10
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	7	11
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	24	28
Seminativi pianeggianti in parte irrigui nella Nurra (SS)	11	16
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	10	13
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	7	12
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	10	13
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	7	11
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	21	24
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	5
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	21	28
Frutteti nella zona del Monte Linas (SU)	19	24
Pescheti nel basso Campidano	22	26
Agrumeti nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	33	39
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	15	23
Oliveti nella zona del Montiferru e della Planargia (OR)	13	19
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	11	15
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	25	33
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	20	27
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3

Fonte: CREA.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2020

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	800
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	550
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	600	1.400
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	350	600
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	300	550
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	500	800
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	250	400
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	130	350
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	550	950
Frutteti a Lagnasco (CN)	750	1.400
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2.000	3.000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	250	380
Contratti in deroga per pascolo fertile d'alpeggio con annessi fabbricati a Gressan (AO)	150	270
Contratti in deroga per frutteti a Saint-Pierre (AO)	350	600
Contratti in deroga per vigneti DOC a Chambave (AO)	800	1.200
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	820	1.070
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	550	950
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Brescia	750	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremonese	600	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremasco	800	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura mantovana	550	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella lomellina e pianura pavese	400	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella pedecollina bergamasca	450	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura e collina bresciana	450	700
Contratti in deroga per seminativi nelle province di Como e Lecco	150	400
Contratti in deroga per seminativi nel milanese	300	460
Contratti in deroga per seminativi nella provincia di Monza-Brianza	260	460
Contratti in deroga per seminativi nella pianura dell'oltrepò pavese	300	450
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	130	300
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bergamasca	120	450
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bresciana	100	300
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	200
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	60	260
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	1.000	1.200
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	1.200	1.500
Terreni per florovivaismo (CO)	600	700
Contratti in deroga per orticole (BG)	1.220	4.300
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	250	420
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	350	900
Contratti in deroga per vigneti DOC nella collina bresciana	3.400	4.300

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	300	1.000
Prato con accordi in deroga (TN)	100	400
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	3.000	7.000
Accordi in deroga per frutteti (TN)	2.100	3.700
Accordi in deroga per piccoli frutti (TN)	2.500	3.500
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	2.800	4.100
Accordi in deroga per vigneti DOC (BZ)	3.000	6.500
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	300	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	600	950
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	85	300
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	150	700
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	600	900
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	900	1.250
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	150	250
Contratti in deroga per prati nel bellunese	40	170
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	550	850
Contratti in deroga per prati (VI)	220	400
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	600	1.100
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.200
Orticole nel Polesine orientale	800	1.300
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	1.000	1.500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	950	2.200
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Valdobbiadene (TV)	4.000	7.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Conegliano (TV)	3.500	6.000
Vigneti DOC Prosecco nella pianura di Treviso	1.700	3.000
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	1.000	2.400
Contratti in deroga per vigneti zona Soave (VR)	1.200	2.000
Contratti in deroga per vigneto nei Colli Berici (VI)	600	1.100
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	200	500
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	300	600
Contratti in deroga per seminativi (GO)	250	500
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	3.500
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	600	2.000
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.000	2.100
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	600	900
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	800	2.500
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	150	210
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.100	1.350

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.700	6.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.400	6.300
Contratti in deroga per oliveti DOP nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti DOP nella provincia di Imperia	500	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
EMILIA ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	500	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FC)	250	800
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	400	800
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	350	700
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	300	700
Seminativi nella collina riminese	200	350
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	400	900
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	650	1.250
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	850	1.800
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	500	1000
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	350	1100
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	500	1100
Frutteti nella pianura dell'Idice (BO)	800	1300
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	400	800
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	1100	1500
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi (MO)	700	1000
Vigneti nelle colline bolognesi	2000	3200
Vigneti nella pianura ravennate	550	1200
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	750	900
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	90	250
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	250
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	450	600
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	500	600
TOSCANA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui in Valdichiana (AR)	400	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura in Versilia (LU)	800	1.200
Contratti in deroga per seminativi in Lunigiana (MS)	130	220
Seminativi di pianura in contoterzismo (MS)	280	450
Contratti in deroga per seminativi nella Garfagnana (LU)	120	310
Contratti stagionali per seminativi asciutti di pianura (PT)	290	440
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	90	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	100	250
Contratti stagionali per seminativi asciutti di piano-colle (PO)	90	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	180	270
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	450	700
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	200
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	100	350
Contratti in deroga per seminativi asciutti in val d'Orcia (SI)	100	150
Contratti in deroga per seminativi di piano nella val di Chiana (SI)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella collina litoranea di Grosseto	180	300
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	900
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti stagionali per pomodoro nella pianura litoranea di Grosseto	400	800
Contratti in deroga per terreni nella zona floricola della pianura pistoiese	2.000	4.000
Accordi verbali per oliveti nelle colline di Siena	120	210
Contratti in deroga per oliveti (PT)	500	800
Contratti in deroga per vigneti (LI)	1000	3200
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1700	2500
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	750	1200
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	1000
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline interne della provincia di Grosseto	2500	3000
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	750	1.300
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	250	350
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	100	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti stagionali per tabacco (PG)	900	1.400
Contratti di contoterzismo per il grano duro (PG)	250	300
Contratti per l'erba medica (PG)	250	300
Contratti per l'erba medica (TR)	200	300
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	100	150
Contratti stagionali per pascoli (TR)	100	150
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG TR)	500	700
Contratti stagionali per ortaggi (TR)	700	800
Contratti in deroga per oliveti (PG)	250	350
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	350	600
Seminativi nella media collina di Pesaro	200	400
Seminativi asciutti nell'alta collina di Pesaro	100	250
Seminativi nell'alta collina di Ancona	100	250
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	300
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	100	350
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	250	350
Contratti per erba medica (PU)	300	500
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	600
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro	400	600
Vigneti DOC a Jesi (AN)	700	1.200

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOC Matelica (MC)	700	1.000
Vigneti non DOC (MC)	400	700
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti	300	400
Contratti in deroga per prati di medica (RI)	250	300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina	400	600
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	400	600
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	350	450
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	150
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	350
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	300	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	250	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	300	400
Accordi verbali per foraggiere (LT)	400	500
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	150	300
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tofa (VT RM)	150	200
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	1200	1500
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	2500	3000
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	1000
Contratti in deroga per orticole (LT)	900	1500
Contratti in deroga per orticole e actinidia (LT)	1500	2500
Contratti per orticole in serra	3500	5500
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	700	1200
Compartecipazione per nocciole (VT)	1000	1500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	350
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	900	1100
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	1200	1800
Contratti per campi fotovoltaici	3500	5000
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	250	800
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	80	230
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	200	650
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	200	650
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	250	650
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	200	600
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	350	800
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	350	800
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella collina interna di Isernia	100	130
Accordo verbale per colture foraggiere (prati e pascoli di media collina) nell'alto Molise (IS)	20	30
Contratti in deroga per seminativi irrigui per orticoltura mercantile nella pianura costiera (CB)	350	470
Contratti stagionali per colture orticole-industriali nelle colline del basso Molise (CB)	180	210
Contratti in deroga per orticole nella pianura venafra (IS)	350	450
Contratti in deroga per oliveti asciutti e/o irrigabili nella collina interna di Isernia	90	150
Contratti in deroga per vigneti DOC nella pianura costiera (CB)	630	700

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	700	800
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	200	350
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.100	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	4.000	6.000
Contratti stagionali per seminativi irrigui nelle colline del Monte Maggiore (CE)	500	700
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Fortore (BN)	200	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Matese sud-orientale (BN)	250	350
Contratti in deroga per tabacco in irriguo nelle colline di Benevento (BN)	300	500
Contratti in deroga per tabacco in asciutto nell'Alto Tammaro (BN)	400	600
Contratti in deroga per prati-pascoli nella zona del Fortore (BN)	200	300
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano settentrionale (CE)	1.100	1.300
Contratti in deroga per ortaggi nella Piana del Volturno (CE)	1.200	1.500
Contratti stagionali per colture ortive nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.500	3.500
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	900	1.000
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	2.000	3.000
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	900	1.200
Contratti in deroga per frutteti nell'agro nocerino-sarnese (SA)	1.000	1.200
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	400	600
Contratti in deroga per nocciuoli nella zona del Partenio (AV)	600	1.200
Contratti in deroga per nocciuoli nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	320	750
Contratti in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	400	700
Contratti in deroga per oliveti nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	300	400
Contratti in deroga per oliveti nella zona del Partenio (AV)	400	700
Contratti in deroga per vigneti DOC in provincia di Avellino	200	400
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	300
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	220	320
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	200	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti della fossa premurgiana (BA-BAT)	220	320
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	700	1.100
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	650	850
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	450	550
Contratti informali per oliveti nel Salento (LE)	100	300
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.800	2.900
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	1.000	1.800
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	950	1.150
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	200	330
BASILICATA		
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Matera	50	150
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.400	2.300
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	900	1.000
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	700	1.100
Ortive nelle colline del materano (MT)	500	800
Fragole nel Basso Sinni (MT)	1.100	1.700
Aree interne della provincia di Potenza	130	250

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotone	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	150	300
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotone	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	300	800
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.250
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	310	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	240	370
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	100	190
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	70	110
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	110	190
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	280	450
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.000	1.400
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1.000	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	900	1.400
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	900	1.400
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	850	1.250
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	750	1.100
Contratti in deroga per colture protette a Gela (CL)	4.500	5.300
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.500	3.700
Agrumeti nella Piana di Catania (CT)	1.000	1.400
Limoneti a Siracusa - area produzione "Limone di Siracusa IGP"	1.000	1.500
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	300	400
Piccoli appezzamenti coltivazione piante aromatiche - Colline del Paltani (AG)	2.000	3.400
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	370	480
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	450	670
Seminativi irrigui nell'oristanese	500	650

Segue **TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI CULTURA - 2020**

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	150	210
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	295	375
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	345
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	80	120
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	250	350
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	160	295
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	185	285
Seminativi asciutti nel medio Campidano	230	375
Risaie nella zona di Oristano	575	650
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	85	130
Pascoli nel Logudoro (SS)	115	150
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	75	110
Orti irrigui nell'oristanese	630	720

Fonte: CREA.

TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
PIEMONTE	
L.R. n. 3 del 26 febbraio 2020	Modifica all'articolo 16 della legge regionale 22 gennaio 2019, n. 1 (Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale).
L.R. n. 5 del 12 marzo 2020	Modifiche all'articolo 91 bis della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo).
L.R. n. 7 del 31 marzo 2020	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2020-2022 - (Legge di stabilità regionale 2020).
VALLE D'AOSTA	
L.R. n. 14 del 21 dicembre 2020	Disposizioni collegate alla legge di stabilità regionale per il triennio 2021/2023. Modificazioni di leggi regionali e altre disposizioni.
LOMBARDIA	
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Disposizioni di adeguamento della normativa regionale- Articolo 2 (Modifiche alla legge regionale 1 luglio 1994, n. 29 (Norme regionali per la protezione della fauna onnivora e per il prelievo venatorio))"
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 3 (Modifiche alla legge regionale 22 febbraio 1995, n. 12 (Riordino delle aree protette))
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 4 (Modifica alla legge regionale 11 aprile 1996, n. 18 (Norme di attuazione della legge 4 agosto 1978, n. 440 (Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate))
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 6 (Modifiche alla legge regionale 22 gennaio 1999, n. 4 (Norme in materia di foreste e di assetto idrogeologico))
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 8 (Modifiche alla legge regionale 30 novembre 2001, n. 42 (Istituzione del Distretto agricolo forovivaistico del Ponente))
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 9 (Modifica alla legge regionale 31 ottobre 2006, n. 35 (Attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria 79/409 del 2 aprile 1979 sulla conservazione degli uccelli selvatici. Misure di salvaguardia per le Zone di protezione speciale))
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 12 (Modifica alla legge regionale 21 novembre 2007, n. 37 (Disciplina dell'attività agrituristica, del pescaturismo e ittiturismo))
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 15 (Modifiche alla legge regionale 28 dicembre 2009, n. 66 (Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri))
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 21 (Modifica alla legge regionale 1 aprile 2014, n. 8 (Disciplina della pesca nelle acque interne e norme per la tutela della relativa fauna ittica e dell'ecosistema acquatico))
L.R. n. 26 del 28 dicembre 2020	Legge di stabilità 2021-2023
LIGURIA	
L.R. n. 9 del 19 maggio 2020	Articolo 28 (Modifica alla legge regionale 27 dicembre 2019, n. 32 (Legge di stabilità della Regione Liguria per l'anno finanziario 2020))
L.R. n. 32 del 29 dicembre 2020	Disposizioni collegate alla legge di stabilità per l'anno finanziario 2021
L.R. n. 33 del 29 dicembre 2020	Legge di stabilità della Regione Liguria per l'anno finanziario 2021
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA BOLZANO	
L.P. n. 16 del 22 dicembre 2020	Legge di stabilità provinciale per l'anno 2021
TRENTINO-ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA TRENTO	
L.P. n. 16 del 28 dicembre 2020	Legge di stabilità provinciale 2021
VENETO	
L.R. n. 14 del 4 maggio 2020	Boschi didattici del Veneto.
L.R. n. 19 del 20 maggio 2020	Iniziative per la promozione della cultura materiale della vite e del vino e per la valorizzazione della tradizione enologica veneta. Istituzione di ecomusei del vino e patrocinio regionale ad associazioni operanti per la cultura del vino. Modifiche alla legge regionale 7 settembre 2000, n. 17 "I...
L.R. n. 28 del 24 luglio 2020	Modifiche della legge regionale 9 novembre 2001, n. 31 "Istituzione dell'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura".
L.R. n. 40 del 29 dicembre 2020	Legge di stabilità regionale 2021.

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
FRIULI VENEZIA GIULIA	
L.R. n. 19 del 23 ottobre 2020	Norme urgenti per la costituzione di due Comunità di montagna nella zona montana omogenea della Destra Tagliamento e delle Dolomiti Friulane di cui all'allegato A della legge regionale 20 dicembre 2002, n. 33 (Istituzione dei Comprensori montani del Friuli Venezia Giulia) e disposizioni speciali per la Comunità di Montagna Natisone e Torre.
L.R. n. 22 del 6 novembre 2020	Misure finanziarie intersettoriali.
L.R. n. 23 del 30 novembre 2020	Misure finanziarie urgenti.
EMILIA-ROMAGNA	
L.R. n. 5 del 31 luglio 2020	Interventi urgenti per il settore agricolo ed agro-alimentare. modifiche alla legge regionale n. 4 del 2009
L.R. n. 8 del 15 dicembre 2020	Ulteriori interventi urgenti per il settore agricolo e misure di semplificazione. modifiche alla legge regionale n. 5 del 2020
L.R. n. 11 del 29 dicembre 2020	Disposizioni collegate alla legge regionale di stabilità' per il 2021 - et atti allegati :atto di indirizzo
L.R. n. 12 del 29 dicembre 2020	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2021-2023 (legge di stabilità regionale 2021) et atti allegati :atto di indirizzo
TOSCANA	
L.R. n. 34 del 4 giugno 2020	Disposizioni in materia di economia circolare per la gestione dei rifiuti. Modifiche alla l.r. 60/1996
L.R. n. 49 del 29 giugno 2020	Indennizzi per danni da fauna selvatica nelle riserve naturali regionali. Modifiche alla l.r. 30/2015. "
L.R. n. 51 del 6 luglio 2020	Legge di manutenzione dell'ordinamento regionale 2019.
L.R. n. 61 del 15 luglio 2020	Gestione e tutela della fauna selvatica sul territorio regionale. Modifi che alla l.r. 3/1994.
L.R. n. 66 del 23 luglio 2020	Disposizioni in materia di funzioni di Ente Terre regionali toscane. Modifiche alla l.r. 80/2012
L.R. n. 80 del 6 agosto 2020	Disposizioni in materia di ospitalità agrituristica. Modifiche alla l.r. 30/2003
L.R. n. 98 del 29 dicembre 2020	Legge di stabilità per l'anno 2021.
UMBRIA	
L.R. n. 12 del 28 novembre 2020	Legge di stabilità regionale 2020
MARCHE	
L.R. n. 29 del 9 luglio 2020	Modifiche alla legge regionale 12 novembre 2012, n. 31 "Norme in materia di gestione dei corsi d'acqua
L.R. n. 32 del 23 luglio 2020	Modifiche alla legge regionale 11 novembre 2013, n. 35 "Norme in materia di Unioni montane e di esercizio associato delle funzioni dei Comuni montani"
L.R. n. 36 del 30 luglio 2020	Utilizzo della tecnologia fondata sul sistema di "Registro Distribuito" - DTL "Distributed Ledger Technology" - per la certificazione dei pubblici registri, la tracciabilità dei prodotti tipici e l'incentivazione di comportamenti virtuosi
L.R. n. 52 del 17 dicembre 2020	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 12 novembre 2012 n. 31 "Norme in materia di gestione dei corsi d'acqua", così come modificata dalla legge regionale 9 luglio 2020 n. 29
LAZIO	
L.R. n. 20 del 23 dicembre 2020	Misure di valorizzazione e promozione dei prodotti e delle attività dei produttori di birra artigianale
L.R. n. 25 del 30 dicembre 2020	Legge di Stabilità regionale 2021
ABRUZZO	
L.R. n. 14 del 16 giugno 2020	Disposizioni contabili per la gestione del bilancio 2020/2022, modifiche ed integrazioni a leggi regionali ed ulteriori disposizioni urgenti ed indifferibili.
L.R. n. 17 del 9 luglio 2020	Modifiche alla legge regionale 20 maggio 2008, n. 6 (Disposizioni in materia di tutela delle piante di olivo adulte ai fini della loro classificazione, recupero e cessione. Disciplina concernente l'abbattimento e l'espanto di alberi d'olivo).
L.R. n. 18 del 9 luglio 2020	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 27 aprile 2017, n. 28 (Gestione della fauna ittica e disciplina della pesca nelle acque interne).
L.R. n. 3 del 28 gennaio 2020	Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio di previsione finanziario 2020-2022 della Regione Abruzzo (legge di stabilità' regionale 2020).

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. n. 30 del 6 novembre 2020	Disposizioni sanzionatorie e modalita' di intervento della Regione Abruzzo in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, del digestato e delle acque derivanti da aziende agricole e da piccole aziende agro-alimentari.
MOLISE	
L.R. n. 17 del 30 dicembre 2020	Legge di stabilità regionale 2020
CAMPANIA	
L.R. n. 38 del 29 dicembre 2020	Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione finanziario per il triennio 2021-2023 della Regione Campania - Legge di stabilità regionale per il 2021
L.R. n. 3 del 2 marzo 2020	Sviluppo ed attuazione di un sistema di tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti della filiera agro-alimentare ed ittica in Campania attraverso un sistema di gestione dei dati in blockchain
L.R. n. 16 del 24 giugno 2010	Misure a sostegno della agricoltura di qualità e del patrimonio agro-alimentare nel settore della produzione di birra agricola e artigianale
PUGLIA	
L.R. n. 13 del 15 maggio 2020	Misure straordinarie di sostegno al settore lattiero-caseario
L.R. n. 30 del 21 settembre 2020	Istituzione dei parchi naturali regionali 'Costa Ripagnola' e 'Mar Piccolo'.
L.R. n. 35 del 30 dicembre 2020	Legge di stabilità regionale 2021
BASILICATA	
L.R. n. 10 DEL 20 MARZO 2020	Legge di stabilità regionale 2020
L.R. n. 41 del 22 dicembre 2020	Disposizioni di integrazione e manutenzione del sistema normativo regionale
CALABRIA	
L.R. n. 1 del 30 aprile 2020	Interventi di manutenzione normativa sulle leggi regionali 19/2002, 14/2014, 9/2018, 32/1996, 9/1992, 28/2010, 5/2018 e 6/2019.
L.R. n. 2 del 30 aprile 2020	Legge di stabilità regionale 2020.
L.R. n. 19 del 19 novembre 2020	Modifiche e integrazioni agli articoli 2, 12, 13 e 14 della legge regionale 30 aprile 2009, n. 14 (Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole)
L.R. n. 34 del 30 dicembre 2020	Legge di stabilità regionale 2021.
SICILIA	
L.R. n. 9 del 12 maggio 2020	Legge di stabilità regionale 2020-2022
L.R. n. 17 del 11 agosto 2020	Riordino dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia
L.R. n. 22 del 14 ottobre 2020	Interventi nel settore della forestazione
L.R. n. 35 del 29 dicembre 2020	Norme in materia di raccolta, coltivazione, commercio e tutela del consumo dei tartufi nella Regione siciliana
SARDEGNA	
L.R. n. 7 del 6 marzo 2020	Modifiche alla legge regionale n. 14 del 1963 in materia di composizione del Comitato tecnico consultivo regionale per la pesca.
L.R. n. 10 del 12 marzo 2020	Legge di stabilità 2020.
L.R. n. 15 del 10 giugno 2020	Modifiche alla legge regionale n. 11 del 2015 in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale.
L.R. n. 35 del 28 dicembre 2020	Durata delle concessioni demaniali marittime a fini di pesca e acquacoltura.

TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO¹

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2018	2019	2018	2019
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	42.822	42.579	41.769	48.993
Assistenza tecnica	16.439	15.265	16.353	11.964
Promozione e marketing	1.987	3.082	2.701	3.027
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	5.514	9.720	6.910	10.895
Investimenti aziendali	28.055	27.653	31.287	32.584
Infrastrutture	20.940	3.381	3.292	7.284
Attività forestali	14.870	8.310	7.791	14.714
Altro	-	-	-	-
Totale	130.626	109.988	110.103	129.461
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	564	962	98	345
Assistenza tecnica	8.881	7.885	9.151	6.843
Promozione e marketing	8	13	17	7
Strutture di trasformazione e commercializzazione	594	966	602	957
Aiuti alla gestione aziendale	1.180	485	955	194
Investimenti aziendali	393	84	248	38
Infrastrutture	1.148	11.460	1.593	1.922
Attività forestali	4.088	4.161	1.493	963
Altro	11	29	3.553	1.364
Totale	16.868	26.045	17.711	12.633
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	14.742	14.597	13.530	13.632
Assistenza tecnica	85.364	85.528	111.487	85.478
Promozione e marketing	1.163	898	1.592	621
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	3.601	-	3.601
Aiuti alla gestione aziendale	1.065	251.527	568	120.649
Investimenti aziendali	30.533	36.337	49.338	32.413
Infrastrutture	3.522	3.298	1.517	1.806
Attività forestali	9.664	6.960	5.603	6.334
Altro	57.106	74.764	41.278	48.940
Totale	203.159	477.511	224.913	313.473
LIGURIA				
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	-
Assistenza tecnica	22	197	0	159
Promozione e marketing	621	1.115	564	1.048
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	10.315	9.014	9.020	8.284
Investimenti aziendali	1.211	1.088	1.001	822
Infrastrutture	-	-	-	-
Attività forestali	190	210	158	-
Altro	-	-	-	-
Totale	12.360	11.624	10.743	10.313

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO¹**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2018	2019	2018	2019
P. A. BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	1.653	6.345	99	6.108
Assistenza tecnica	12.892	11.942	8.530	10.751
Promozione e marketing	4.466	3.422	3.039	752
Strutture di trasformazione e commercializzazione	801	548	843	197
Aiuti alla gestione aziendale	5.269	30.600	3.646	25.671
Investimenti aziendali	41.541	11.040	58.363	27.371
Infrastrutture	4.869	2.833	2.927	935
Attività forestali	1.366	5.599	3.490	1.699
Totale	72.858	72.329	80.936	73.483
P.A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	-	-	-	-
Assistenza tecnica	7.353	4.027	2.582	2.927
Promozione e marketing	-	-	-	-
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	5.607	6.697	5.359	7.705
Investimenti aziendali	58.795	56.854	30.927	34.950
Infrastrutture	51.834	54.693	31.550	35.850
Attività forestali	10.813	9.825	8.469	7.816
Altro	-	-	-	-
Totale	134.403	132.095	78.886	89.249
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	19.040	9.601	14.993	6.202
Assistenza tecnica	34.832	42.511	32.187	36.838
Promozione e marketing	300	465	-	228
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	944	-	624
Aiuti alla gestione aziendale	11.256	11.287	7.191	4.928
Investimenti aziendali	31.104	24.870	31.064	26.354
Infrastrutture	5.163	19.512	2.800	20.274
Attività forestali	552	1.974	334	1.677
Altro	-	-	-	-
Totale	102.246	111.165	88.570	97.124
FRIULI VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	10.759	6.098	6.747	4.644
Assistenza tecnica	13.208	8.991	9.349	6.974
Promozione e marketing	16.577	6.541	2.790	1.369
Strutture di trasformazione e commercializzazione	434	175	296	129
Aiuti alla gestione aziendale	10.758	8.873	5.148	6.967
Investimenti aziendali	23.686	30.847	6.084	16.710
Infrastrutture	31.427	21.990	18.165	12.404
Attività forestali	1.722	1.698	845	420
Altro	582	-	222	-
Totale	109.153	85.212	49.648	49.617

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO¹**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2018	2019	2018	2019
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	220	567	339	456
Assistenza tecnica	7.977	8.472	6.727	6.443
Promozione e marketing	1.179	2.341	991	1.171
Strutture di trasformazione e commercializzazione	610	402	514	34
Aiuti alla gestione aziendale	2.522	6.865	4.568	1.556
Investimenti aziendali	12.256	14.957	3.670	12.879
Infrastrutture	7.539	10.820	2.394	4.290
Attività forestali	770	1.287	733	494
Altro	37.555	37.427	31.424	31.337
Totale	70.628	83.138	51.359	58.660
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	16	681	16	681
Assistenza tecnica	2.203	3.160	2.592	2.106
Promozione e marketing	2.154	1.883	1.790	1.817
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	155	5	-	4
Investimenti aziendali	-	1.319	973	350
Infrastrutture	-	-	508	-
Attività forestali	11.363	10.693	11.500	8.233
Altro	59.271	77.817	45.117	60.371
Totale	75.162	95.557	62.495	73.561
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	601	328	349	473
Assistenza tecnica	6.485	5.976	5.321	280
Promozione e marketing	464	242	296	288
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	737	-	643
Aiuti alla gestione aziendale	250	966	-	962
Investimenti aziendali	2.914	2.525	1.115	897
Infrastrutture	364	254	47	217
Attività forestali	11.413	11.793	10.922	11.077
Altro	49.836	41.096	11.217	11.639
Totale	72.327	63.917	29.269	26.476
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	1.718	2.476	947	1.835
Assistenza tecnica	18.969	20.354	13.169	14.812
Promozione e marketing	982	1.183	442	665
Strutture di trasformazione e commercializzazione	57	-	153	-
Aiuti alla gestione aziendale	12.943	7.192	3.304	5.372
Investimenti aziendali	2.144	701	884	672
Infrastrutture	5.941	3.416	1.888	1.544
Attività forestali	3.164	1.903	1.732	919
Altro	38.171	21.684	12.907	17.229
Totale	84.090	58.909	35.426	43.047

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2018	2019	2018	2019
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	5.518	10.269	5.215	6.301
Assistenza tecnica	21.498	24.580	18.139	16.685
Promozione e marketing	400	559	20	-
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	2.509	6.730	1.893	2.496
Investimenti aziendali	2.458	4.515	792	3.922
Infrastrutture	79.841	102.944	30.060	18.747
Attività forestali	590	884	205	38
Altro	54.925	60.858	99.225	31.137
Totale	167.739	211.338	155.549	79.326
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	19.995	18.795	19.692	18.559
Assistenza tecnica	1.448	1.626	425	273
Promozione e marketing	420	410	228	106
Strutture di trasformazione e commercializzazione	115	43	-	-
Aiuti alla gestione aziendale	9.293	10.075	8.569	8.841
Investimenti aziendali	7.037	5.831	4.793	5.209
Infrastrutture	1.816	1.263	273	306
Attività forestali	1.271	1.150	1.381	1.145
Altro	2.563	1.833	1.961	1.194
Totale	43.958	41.025	37.322	35.633
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	831	1.224	360	642
Assistenza tecnica	9.035	9.792	7.397	9.078
Promozione e marketing	342	476	200	161
Aiuti alla gestione aziendale	1.612	1.932	401	413
Investimenti aziendali	6.129	2.724	3.819	634
Infrastrutture	3.971	2.904	3.306	1.552
Attività forestali	3.322	2.093	3.060	1.899
Altro	3.248	11.452	864	7.596
Totale	28.490	32.597	19.407	21.975
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	1.487	1.414	1.512	1.568
Assistenza tecnica	7.193	13.634	5.123	7.034
Promozione e marketing	1.351	809	1.556	1.049
Strutture di trasformazione e commercializzazione	300	300	118	144
Aiuti alla gestione aziendale	3.730	6.280	1.290	8.159
Investimenti aziendali	25.784	35.573	31.974	32.146
Infrastrutture	28.633	36.322	14.897	20.584
Attività forestali	75.091	15.878	65.341	24.095
Altro	-	-	-	-
Totale	143.569	110.209	121.810	94.779

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2018	2019	2018	2019
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	544	4.414	651	4.368
Assistenza tecnica	3.177	16.049	3.912	5.369
Promozione e marketing	843	3.561	2	5.027
Strutture di trasformazione e commercializzazione	2.966	-	3.102	567
Aiuti alla gestione aziendale	101	450	2	315
Investimenti aziendali	3	864	276	582
Infrastrutture	500	500	82	847
Attività forestali	39.715	40.656	39.139	41.055
Altro	14.911	74.695	17.505	39.176
Totale	62.760	141.188	64.669	97.305
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	1.301	490	-	130
Assistenza tecnica	6.710	17.810	6.428	13.136
Promozione e marketing	684	651	426	452
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	250	-	122
Aiuti alla gestione aziendale	2.299	5.190	2.124	2.663
Investimenti aziendali	1.976	2.025	646	395
Infrastrutture	17.502	15.028	9.662	8.939
Attività forestali	17.345	27.456	19.026	26.388
Altro	10.137	16.554	7.155	9.457
Totale	57.953	85.455	45.468	61.682
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	36.224	34.600	37.766	34.600
Assistenza tecnica	42.399	37.346	35.937	36.269
Promozione e marketing	-	700	-	695
Aiuti alla gestione aziendale	6.498	12.918	3.660	3.007
Investimenti aziendali	9.598	7.434	2.798	2.080
Infrastrutture	2.517	2.254	2.058	1.829
Attività forestali	192.155	189.729	188.620	181.662
Altro	24.662	38.561	17.580	33.925
Totale	314.053	323.541	288.418	294.068
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	1.888	1.374	1.643	1.432
Assistenza tecnica	578.463	109.727	66.944	95.031
Promozione e marketing	91	-	11	-
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	57	-
Aiuti alla gestione aziendale	3.918	7.544	1.762	2.264
Investimenti aziendali	77.878	79.318	40.460	48.438
Infrastrutture	15.489	16.648	1.550	2.217
Attività forestali	138.344	101.820	91.492	92.502
Altro	9.160	10.842	2.908	9.210
Totale	825.231	327.273	206.827	251.093

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2018	2019	2018	2019
SARDEGNA				
Ricerca e sperimentazione	29.610	30.401	29.598	32.626
Assistenza tecnica	60.032	79.877	72.723	90.560
Promozione e marketing	4.317	6.510	4.184	5.578
Strutture di trasformazione e commercializzazione	4.000	6.704	2.100	3.217
Aiuti alla gestione aziendale	19.055	16.344	19.402	12.712
Investimenti aziendali	23.985	21.935	25.966	21.946
Infrastrutture	35.333	43.638	31.935	34.681
Attività forestali	-	-	-	-
Altro	52.706	58.306	38.175	40.256
Totale	229.039	263.714	224.083	241.574

1. Abruzzo 2018 stimato. Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, P. A. Trento, Sardegna, Veneto, dati 2019 stimati.

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia – Banca dati "Spesa agricola delle Regioni".

TAB. A15 - PESCA: VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA CAPACITÀ DI PESCA - 2020

	Battelli	%	GT	%	KW	%
Abruzzo	497	4,2	7.776	5,6	37.744	4,1
Calabria	787	6,6	5.303	3,8	42.433	4,6
Campania	1.074	9,0	9.858	7,1	65.706	7,2
Emilia-Romagna	561	4,7	6.149	4,4	55.472	6,1
Friuli Venezia Giulia	347	2,9	1.496	1,1	21.465	2,3
Lazio	572	4,8	6.456	4,6	47.568	5,2
Liguria	492	4,1	3.074	2,2	31.972	3,5
Marche	753	6,3	13.806	9,9	78.832	8,6
Molise	96	0,8	1.892	1,4	8.895	1,0
Puglia	1.483	12,4	16.165	11,6	118.426	12,9
Sardegna	1.378	11,6	9.314	6,7	76.203	8,3
Sicilia	2.659	22,3	41.521	29,9	216.591	23,7
Toscana	573	4,8	4.795	3,4	37.331	4,1
Veneto	645	5,4	11.461	8,2	76.424	8,4
Totale	11.917	100,0	139.066	100,0	915.063	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A16 - PESCA: RIPARTIZIONE DELLE CATTURE, DEI RICAVI E DEI PREZZI PER SISTEMA DI PESCA - 2020

	Strascico e Rapidi	Volanti a coppia	Circuizione	Draghe idrauliche	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Catture (tonnellate)							
Abruzzo	2.554	333	493	4.395	582	-	8.357
Calabria	1.225	-	725	-	1.957	313	4.220
Campania	1.455	-	5.553	-	1.359	45	8.413
Emilia-Romagna	2.812	6.125	-	2.192	2.030	-	13.159
Friuli Venezia Giulia	384	-	68	359	1.052	-	1.862
Lazio	2.378	-	100	6	1.199	-	3.683
Liguria	633	-	1.323	-	1.007	-	2.963
Marche	4.655	3.937	279	10.236	2.088	-	21.194
Molise	1.035	-	-	161	52	-	1.247
Puglia	7.846	1.988	2.880	206	3.129	481	16.530
Sardegna	1.918	-	240	-	2.917	-	5.075
Sicilia	8.989	806	3.807	-	4.317	2.975	20.894
Toscana	1.998	-	2.645	-	830	-	5.473
Veneto	3.063	11.036	-	2.536	381	-	17.015
Totale	40.944	24.224	18.115	20.089	22.899	3.814	130.085
Ricavi (milioni di euro)							
Abruzzo	18,3	0,4	1,1	10,3	3,9	-	34,1
Calabria	14,5	-	2,5	-	11,1	1,9	30,0
Campania	8,9	-	22,2	-	9,7	0,3	41,1
Emilia-Romagna	17,4	6,2	-	4,8	7,1	-	35,5
Friuli Venezia Giulia	3,4	-	0,3	1,8	8,8	-	14,2
Lazio	17,7	-	0,3	0,0	10,0	-	28,1
Liguria	7,0	-	4,3	-	10,8	-	22,1
Marche	29,1	6,2	0,5	22,3	12,2	-	70,2
Molise	9,6	-	-	0,3	0,6	-	10,5
Puglia	53,7	2,9	4,6	1,1	22,0	3,7	87,9
Sardegna	21,3	-	0,6	-	22,9	-	44,8
Sicilia	89,1	1,5	10,2	-	35,3	20,5	156,6
Toscana	14,9	-	3,1	-	9,4	-	27,4
Veneto	19,2	10,5	-	8,0	2,4	-	40,1
Totale	324,1	27,6	49,6	48,6	166,2	26,4	642,5
Prezzi (euro/kg)							
Abruzzo	7,18	1,31	2,25	2,34	6,74	-	4,1
Calabria	11,83	-	3,51	-	5,68	5,96	7,1
Campania	6,13	-	3,99	-	7,12	6,98	4,9
Emilia-Romagna	6,18	1,01	-	2,19	3,50	-	2,7
Friuli Venezia Giulia	8,81	-	4,26	4,91	8,35	-	7,6
Lazio	7,46	-	3,10	5,25	8,35	-	7,6
Liguria	11,07	-	3,21	-	10,75	-	7,5
Marche	6,25	1,57	1,71	2,18	5,83	-	3,3
Molise	9,24	-	-	1,99	11,28	-	8,4
Puglia	6,85	1,44	1,58	5,18	7,02	7,70	5,3
Sardegna	11,09	-	2,66	-	7,86	-	8,8
Sicilia	9,91	1,82	2,67	-	8,19	6,89	7,5
Toscana	7,46	-	1,16	-	11,30	-	5,0
Veneto	6,26	0,95	-	3,17	6,24	-	2,4
Totale	7,92	1,14	2,74	2,42	7,26	6,91	4,9

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A17 - PESCA: ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ PER SISTEMA DI PESCA - 2020

	Strascico e Rapidi	Volanti a coppia	Circuizione	Draghe idrauliche	Polivalenti passivi	Palangari	Totale
Giorni totali di pesca							
Abruzzo	10.937	291	142	10.867	18.021	-	40.258
Calabria	13.957	-	7.731	-	48.121	3.031	72.840
Campania	9.327	-	2.347	-	49.534	329	61.537
Emilia-Romagna	13.965	2.168	-	5.568	20.266	-	41.967
Friuli Venezia Giulia	2.946	-	308	1.322	24.039	-	28.615
Lazio	13.951	-	223	72	18.908	-	33.154
Liguria	8.651	-	1.151	-	22.927	-	32.729
Marche	18.055	2.237	77	26.136	27.730	-	74.235
Molise	5.301	-	-	531	5.516	-	11.348
Puglia	51.883	1.652	750	1.252	107.090	2.991	165.618
Sardegna	13.792	-	187	-	79.770	-	93.749
Sicilia	63.975	1.154	7.327	-	128.959	12.340	213.755
Toscana	11.817	-	1.150	-	26.947	-	39.914
Veneto	13.241	4.029	-	8.274	7.004	-	32.548
Totale	251.798	11.531	21.393	54.022	584.832	18.691	942.267
Giorni medi di pesca							
Abruzzo	125,7	97,0	47,3	106,5	59,7	-	81,0
Calabria	107,4	-	83,1	-	91,0	86,6	92,6
Campania	126,0	-	36,1	-	54,1	54,8	57,3
Emilia-Romagna	109,1	127,5	-	105,1	55,8	-	74,8
Friuli Venezia Giulia	140,3	-	51,3	33,1	85,9	-	82,5
Lazio	143,8	-	37,2	3,0	42,5	-	58,0
Liguria	127,2	-	63,9	-	56,5	-	66,5
Marche	135,8	139,8	77,0	118,3	72,6	-	98,6
Molise	132,5	-	-	53,1	119,9	-	118,2
Puglia	110,4	127,1	68,2	15,7	121,8	99,7	111,7
Sardegna	110,3	-	46,8	-	63,9	-	68,0
Sicilia	129,2	144,3	50,5	-	70,4	68,6	80,4
Toscana	120,6	-	104,5	-	58,1	-	69,7
Veneto	93,2	122,1	-	50,8	22,8	-	50,5
Totale	119,4	128,1	58,9	76,4	69,6	74,5	79,1

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

RINGRAZIAMENTI

AGROFARMA-FEDERCHIMICA – Associazione Nazionale Imprese Agrofarmaci – Milano
ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE AGROALIMENTARI – Roma
ANAS – Associazione Nazionale Allevatori Suini – Roma
ANB – Associazione Nazionale Bieticoltori – Bologna
ANBIMF – Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni miglioramenti Fondiari – Roma
API – Associazione Piscicoltori Italiani – Verona
ASSICA – Associazione Industriali delle Carni – Milano
ASSITOL – Associazione Italiana dell’Industria Olearia – Roma
ASSOCARTA – Associazione Italiana Industriali della Carta, Cartoni e Paste per Carta – Roma
ASSODISTIL – Associazione Nazionale Industriale Distillatori di Alcoli e Acquaviti – Roma
ASSOFERTILIZZANTI – Milano
ASSOLATTE – Associazione Italiana Lattiero Casearia – Milano
ASSOLZOO – Associazione Nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici – Roma
BANCO DELLE OPERE DI CARITA’ – Caserta
CAI-AGROMECC – Confederazione Agro-meccanici e Agricoltori Italiani - Roma
CARITAS ITALIANA – Roma
CONSORZIO DI TUTELA DEL PARMIGIANO REGGIANO – Reggio Emilia
CONSORZIO DI TUTELA DEL PECORINO ROMANO – Nuoro
CONSORZIO DI TUTELA DEL PROSCIUTTO DI PARMA – Parma
CONSORZIO DI TUTELA DEL PROSCIUTTO DI SAN DANIELE – Udine
CONSORZIO DI TUTELA DELLA MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA – Caserta
CONSORZIO TUTELA GRANA PADANO – San Martino della Battaglia/Desenzano sul
Garda (BS)
CROCE ROSSA ITALIANA – Roma
ENTE NAZIONALE RISI – Milano
FEDERVINI – Federazione Italiana Industriali Produttori, Esportatori ed Importatori di Vini,
Acquaviti – Roma
FIPE - FEDERAZIONE ITALIANA PUBBLICI ESERCIZI – Roma
FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE – Milano
FRUITIMPRESE – Associazione Imprese Ortofrutticole – Roma
ICQRF – Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi – Roma

INPS Coordinamento Generale Statistico Attuariale – Roma

ISMEA – Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – Roma

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica – Roma

ITALIA ORTOFRUTTA – Roma

ITALMOPA – Associazione Industriali Mugnai d'Italia – Roma

MIPAAF – Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali – Roma

MIPAAF - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali - Direzione Generale della
Pesca marittima e dell'Acquacoltura – Roma

SINAB – Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica – Roma

UNAITALIA – Unione Nazionale filiere Agroalimentari Carni e Uova – Roma

UNAPOL – Unione Nazionale Associazioni Produttori Olivicoli – Roma

UNAPROA – Unione Nazionale Organizzazioni Produttori Ortofrutticoli, Agrumari e Frutta di
guscio – Roma

Edizione digitale finita di realizzare
nel mese di dicembre 2021

La settantaquattresima edizione dell'Annuario dell'agricoltura italiana fornisce, come di consueto, un'ampia analisi sullo stato del settore agro-alimentare nazionale. Il volume tratteggia l'evoluzione recente delle principali caratteristiche strutturali del settore agricolo, analizza il suo andamento economico e le relazioni con il resto del sistema produttivo nazionale, fino a comprendere le tematiche relative ai rapporti con la società civile e alle implicazioni di carattere ambientale. Ne emerge l'immagine di un settore, da un lato ancorato a grandi tradizioni, dall'altro capace di dialogare efficacemente con i settori a valle della filiera. Al tempo stesso emerge il ruolo di primo piano rivestito dal sistema agro-alimentare all'interno non solo del settore della bioeconomia ma anche di quello economico generale. La corrente edizione dedica particolare attenzione ai temi della digitalizzazione, dell'innovazione nelle imprese agricole e alimentari, dell'agricoltura 4.0 e dell'applicazione delle nuove tecnologie ai processi produttivi. Altro tema non trascurato è quello degli effetti della pandemia sul canale Ho.Re.Ca. e su come abbia influenzato le modalità di consumo. Completano il volume tre capitoli di approfondimento di estrema attualità. I primi due riguardano la PAC 2023-2027 e il PNRR, guardando anche al percorso nazionale di applicazione, mentre il terzo focalizza l'attenzione sul sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura.

Secondo una prassi consolidata, il volume è il frutto di un'ampia analisi documentale, integrata con il ricorso a numerosi dati statistici desumibili dal Sistema Statistico Nazionale, di cui il CREA è parte, completata da numerose indagini originali ad hoc condotte all'interno dell'ente e da una capillare raccolta di informazioni reperibili presso soggetti pubblici e privati.